



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

GIA
SCI

Digitized by Google

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

NARD

HISTORIAE URBIUM ET REGIONUM ITALIAE RARIORES
XXVI.

66
—
5

Antonio Ricchi

LA REGGIA DE' VOLSCI



FORNI EDITORE - BOLOGNA

HISTORIAE
URBIUM ET REGIONUM
ITALIAE
RARIORES

XXVI.

Ristampa fotomeccanica

LA REGGIA DE' VOLSCI

Opera

di Antonio Ricchi



FORNI EDITORE - BOLOGNA

1954
H 57

1954

LA REGGIA
DE VOLSCI

D' ANTONIO RICCHI

D A C O R A

DIVISA IN DUE LIBRI.

Ove si tratta dell' origine, stato antico, e moderno
delle Città, Terre, e Castella del Regno de
Volsci nel Lazio, e specialmente di Cora,
Città Volfca sua Patria.

D E D I C A T A

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

D I

DON LIVIO

O D E S C A L C H I

Principe di Sirmio, Duca di Bracciano,
e di Cera &c.



IN NAPOLI, Per Onofrio Pace 1713.

Con Licenza de' Superiori ;

ALTEZZA

SERENISSIMA.

DG404
H57
v.26



'APRE sotto gl' occhi dell' A.V. la Reggia de Volsci, fin da primi fecoli della Trionfante Roma, chiusa dalla dimenticanza, che tiranneggia le cose passate. Disserrata dunque l' offerisco col più umil rispetto, che devo alla grandezza dell' animo suo; Egli è vero, che non hà il merito di uscire al pubblico col fregio di sì gran Nome; conserva però la fiducia, che non sia per negarle una tanto autorevol protezione; con essere per altro tale il soggetto, che la ferma nella speranza d'aver tutta la sicurezza d'ottenerla. Le memorie dunque del celebre Regno de Volsci, sepolte nelle tenebre dell'oblivione dall' antichità

a. 2

rà

tà di più secoli, pensano di poter godere la nuova luce, a cui sono richiamate, quando vengono assistite dall' autorità d'un Signore sì grande, di sì alte prerogative, e di virtù sì rare, il quale meritò col pieno consenso di tutti gl' Eruditi d'esser acclamato Principe dell'Arcadia. Però quante sono le doti, le quali il Mondo tutto ammira in V. A. e che la rendono maggior ancor di se stessa, tanti ancora sono i motivi, che hanno persuaso di felicitare col suo patrocinio, l'infortunio, che soffrì quella Reggia per la prepotenza, ch'ora rende famosa, e celebre Roma. Sò che il costume di persona erudita, che suol consecrare un qualche volume a Personaggi, è di colmare i primi fogli colle lodi, che loro si devono, ma sò parimente, che non deve osservarsi simile stile coll' A. V. poiche essendo il suo merito così eccellente, resterebbe gravemente offeso, quando le lodi,
colle

colle quali poteffi celebrarlo , non l'adequaffero ; e benche foffi capace ancora di tefserle a proporzione gli elogj, e ridir tutti i pregi, che l'adornano, farebbe impoffibile di ragionarne quanto bafia; o che non fe ne chiamaffe offefa l'eroica fua moderazione. Quindi è, che fe aveffi a celebrar la grandezza d'altro Principe , potrei richiamare al pensiero l'antichità , e nobiltà dell'illufre legnaggio , i Tirenni, le Mitre, il valor de Guerrieri , la fama , l'aure de Letterati , e la ferie di molti antenati afcritti nel Catalogo de Santi , fra i quali S. Appollonia fi annovera .

Potrei render publica la faviezza, il fapere, l'integrità di Monfignor Pavolo Odefcalchi Vefcovo di Città di Caftello , inviato dal S. Pontefice Pio V. a porre in armonia i Generali della fàcra Lega di quel tempo, e di più riferire, qual foſſe l'efficacia delle fue perſuaſive.

suasive, e quale l'effetto del suo ministero, ma di tutto ne rimetto la prova alla memoria ancor viva della piena vittoria riportata all' Isole Curìolari da Collegati sopra la più numerosa , e potente Armata Navale , che si spalmasse mai dalla superbia Ottomana .

Non doverei tacere le premure usate co' Principi, le preci presentate al Signore, i tesori profusi nella Germania, in Morea, nell' Ungheria a danni della barbarie de' Turchi dalla santa memoria d'INNOCENZO XI. E più che palesa la temeraria alterigia di quei Barbari, che resisi soverchiamente animosi per l'ingiuste conquiste di tanti Regni, e Provincie usurpate alla divozione del Vaticano, presumevano nella caduta di Vienna (sede de Cesari) di trionfare di tutta la Cristianità . Già son note le tradizioni veraci, che providde il Santo Pastore, e providde all' imminente pericolo , e vegliando alla
cura

cura dell'Ovile di Cristo, potè non solo far argine al torrente, ma riportare altresì vittorie non ordinarie sovra l'ingiusto aggressore, con ridurre alla libera adorazion' della Croce quei Popoli, che gemevano sotto la tirannide dell'Alcorano, come ne fan eterna testimonianza Vienna, Buda, ed altre gloriosissime imprese.

Farei con tutta verità rapporto del concetto della gran fantità, lasciato nella Chiesa da Innocenzo, doppo che Iddio volle premiarlo nel Cielo; di questo però ne ha l'impegno la devozione de Popoli.

Potrei dir tutto ciò, e riferir giustamente, molto più delle glorie dell' eccelsa famiglia Odescalchi, senza che il racconto dovesse incorrere nella taccia di troppo ardito, o restar alla critica di non esser verace; ma per non esser ciò il fine a me prefisso, ne riservo l'espressiva a penne di maggior erudizione,

zione, e più atte a descriver le gesta di sì famosi Eroi , presentandomisi nell' A.V. in ristretto l'immagine di tutte le virtù, le quali , come sue personali, mi eccitano a non curarmi di commendare quelle, che son fuori di lei.

Merita ogni lode l' indubre maniera introdotta dal nobile spirito di cospicui personaggi, di vivere nell'idea di cose massime; quando lascian di vivere . Quindi è, che prendendo ella a cuore i più esemplari, ed illustri, operò più che da Grande, applicòssi al virtuoso, e (mi sia lecito) giunse all' ottimo. Tale appunto la comprovano, l'esaltano, la publicano le sue azzioni. Quali atti di ben nota pietà, non praticò ella per l' addietro , e non adopera continuamente a prò di tutti? E tanto connaturale al suo genio la beneficenza, che quasi riceve beneficio , procura l'occasioni, benchè occulte per esercitarla . Ne rende la testimonianza l'Of-
pizio

pizio di S. Galla , eretto già da fuoi maggiori , ma non già maggiori di lei per averci la sua generosità colle fabbriche , e rendite accresciuti i comodi per i bisognosi . Quante famiglie col rossore di mendicarsi il sostentamento lagrimarebbero l' infortunio di cadute più vergognose , se la tenerezza del suo cuore non le sollevasse ! Non son muti i sussidj di questa magnifica liberalità ; e sebbene l' A.V. ne sfugge la gloria, pure Iddio li fa essere a maraviglia loquaci. Qual elogio non si dee al liberalissimo dono , che con manifesto argomento del suo distaccamento dalle cose di quà giù , ad Innocenzo XII. ella fece dell' Ospizio di S. Michele a Ripa, edificato nel tempo del gloriosissimo Pontificato del suo gran Zio da Monsignor Odescalchi: Son queste doti grandi bensì, ma non già sole del suo grand' animo .

Per comprenderle tutte , come in

un prezioso giojello , mi si permetta il riflettere , che la clemenza di Leopoldo I. Imperadore volle dar a tutto il Mondo testimonianza di quell' alta stima, ch'egli avea del suo gran merito, con farla risaltare nell' investitura del Ducato di Sirmio Provincia delle più vaste del Regno d'Ungheria , concessa nella persona di V.A. in proprietà ancora de suoi posterì . Non è minore la stima , che ne hà l' Augustissimo Cesare Carlo VI. dal quale con applauso universale è pur stata ella di fresco aggregata al nobilissimo Ordine de Cavalieri del Toson d'oro , procurando in questa forma quella Maestà d'accrescere al medesimo lustro, e splendore .

Nè solo la Casa d' Austria fa un autentica così distinta delle sublimi sue qualità, ma di più ancora il Sacro Collegio nel deplorabile interegno accaduto per la perdita , che fè la Chiesa

qui

quì in terra dell' Apostolica residenza d'INNOCENZIO XI. volle nobilitare nella di lei persona il grado di Generale di Santa Chiesa , e la Repubblica di Polonia si stimò fortunata quando la sentì tra Candidati più cospicui, che aspirarono alla Corona di quel Regno.

Dica la fama il di più, poiche quant' ho io fin quì accennato parcamente delle sue gran doti è un ombra al confronto della luce, che si diffonde presso le nazioni ancora più remote dell' Eroico de i suoi fatti . Pensava di poter rimirare il Sole senza abbagliarmi nella copia de suoi lumi , ma mi avvedo dell' errore , sebbene innocente. Non v'ha chi possa ciò negarmi, e non consenta esser le azioni di V. A. superiori a tutta la sfera del lodevole ; ed è concorde l'animo di ciascheduno nel sentimento di non verificarsi in lei quello che regolarmente accade ne Grandi, rispetto a quali la longa fami-

liarità par, che scemi la riverenza; in
esca però non ha luogo questa disa-
ventura, poiche chi gode l'onore del-
la amabilissima sua conversazione, è in
necessità di conservare, e moltiplicare
il rispetto alla sua non ordinaria uma-
nità, da cui io pure fui animato a non
disperare di parteciparne qualche be-
nignissimo influsso nell' avere in me
sentito l'impulso d'avanzarmi a ragio-
nare de suoi pregi, e d'offerirle questo
picciol volume, non solo come dono
alla sua grandezza, ma come tributo
al suo merito, ch'è maggiore. Se ciò,
che le presento non è degno di lei,
confido, che lo farà col divenir suo, e
se l'A.V. considera l'animo di chi pro-
fondamente s'inchina, ed è

Dell'A. V.

Umilissimo, devotiss. ed obligatiss. Servidore
Antonio Ricchi.

AL BENIGNO LETTORE .



Questo picciol Volume, che con candida mano io ti presento, con candidexza di cuore sarai per gradirlo; s' altresì iscusando la povertà dello stile, riminerai con occhio benigno la ricchezza del mio affetto; mentre non sol per ubbidire à chi devo, ma ancora per compiacere alle brame del tuo pellegrino ingegno, m' accinsi ad impresa non men difficile per la tenuità del mio talento, che per la scarsexza, massime delle memorie spettanti alla mia Patria, le quali per gl' incendj, ed altri disastri di guerre sostenute restaron sepolte nel profondo dell' obliò: Hò fatto per altro quel tanto si è stesa la mia debole, e rozza penna, la quale siccome non può trasformarsi in quelle dell' Aquila, spiegar non può il volo per inalzar (per così dire) fino alle Stelle le trionfali glorie del fù Regno de' Volsci, di cui hò intrapreso descriventi succintamente le memorie più celebri in men d' un anno; e benchè impiegato ad altre cure, mi son lasciato senza risparmio di fatica portar dal genio alla coltura di studj più ameni d' Istoricì Saggi, e profani, e secondo mi occorreva di leggere in diversi Autori cose appartenenti allo stesso Impero, così andavo registrandole, quali indi bas-

sa.

samente distese , sono stato persuaso di pubblicarle alle stampe. Non potrà dirsi , che in comporre io abbi inutilmente perduto il tempo ; poiche , se non i curiosi dell' Istorie del Mondo , almeno i seguaci della Cristiana pictà incontreranno tal volta un dolce trattenimento di qualche raguaglio sacro qui-
 vi framischiato degno di ponderazione . Egli è vero , che avendole io dato il titolo di Reggia de Volsci col sol motivo , che riguarda le proprie Città , Terre , e Castella sottoposte a medesimi , dovesse crescere in un più ampio volume con rammemorarvi tutt' i di lei avvenimenti sì di prospera , come d' avversa fortuna ; ma essendo troppo lunga la serie ne hò portato solamente alcuni de più singolari , secondo l' ordine de luoghi ; basta dir solo , che i Volsci eterni nemici del nome Romano per due secoli intieri senz' intermissione d' armi han sempre guerreggiato contro i Popoli di Roma , che segnalati dal Cielo a guisa de Semidei , fero cose quasi impossibili , e pure i Volsci contro Roma già adulta sino al numero di dodici trionfi , e più altre vittorie gloriosamente han riportato :
 Unam Volscorum potentiam parem inveniebat Romanis , rapporta Dionisio : Pregoti dunque , discreto Lettore a rimostrarti cortese , iscusando queste mie deboli fatiche , mentre l' onestà del fine può giustificare , e coonestare presso la tua umanità l' ardire , dovendo sì nilmente contribuire a renderne più compatibili i mancamenti , e gl' errori ; Se in altra maniera sarai per condannarmi ; tutta-
 via

T. Liv. l.
 Dionis. A-
 lic. lib. 8.

via, riflettendo al nulla del proprio merito, mi glorierò di seguire il non mai a bastanza lodato, degno, e generoso esempio lasciato dall'Imperator Teodosio, quando disse: Si quis Imperatori maledixerit, modestiæ nescius, & pudoris ignarus, eum pœnæ nolumus subjugari, quoniam, si id ex levitate processit, contemnendum est; si ex infania miseratione dignissimum, si ab injuria remittendum; Tanto più, che Seneca pur insegna a dispreggiar la mordace loquacità de' Romani, così esponendo: Non potest ullam auctoritatem habere sententia, ubi qui damnandus est, damnat; quibusdam enim canibus sic innatum est, ut non pro feritate, sed pro consuetudine latrent. Ricevi dunque il tutto con benigno compatimento, e con semplicità di cuore per caparra del godimento, che io sento di servirti in breve del secondo tomo, e vivi contento.

Imperator. Theod. Arcad. et Honor. Ruffin. Præf. Text. in l. unic. Codic. si quis Imperatori maledixerit.

Inter quædam execrpt. ex lib. Senec. impress. circa finem to. 2.

AP.

APPROVAZIONE.

PEr ordine de Superiori hò letto il Libro intitolato *La Reggia de Volsci*, composta dal Signor Abbate Antonio Ricchi Corano, e non avendo in esso trovato cosa veruna contraria alla purità della nostra Santa Fede Cattolica, nè all' oneltà de costumi, e dall' altra parte havendo con mio sommo diletto scoperto una gran dovizia d' erudizioni Istoriche, e Poetiche, Sacre, e Profane, degne di ricordarsi, e da desiderarne la notizia da chi non le hà, stimo debba conoscersi per figlio ben degno del suo Autore, a cui convengasi il di lui Cognome, e come tale, esser dovere, che si doni alla pubblica luce delle Stampe.

*Fr. Lodovico Solari Maestro in Sacra Theologia
Minore Conventuale.*

AL

AL SIGNOR ABBATE
ANTONIO RICCHI

*Autore della raccolta delle memorie antiche del
Regno de Volsci , ed in specie della Città
di Core sua Patria , dalla quale i
Romani pigliarono i supple-
menti delle Leggi .*

S O N E T T O

Del Signor Abbate Domenico Mezzaroma .

MEntre del Veglio edace ad onta , e scorno ,
Della tua Patria il nome in ogni parte
Risuona or , che col stil terso , & adorno
Delle antiche sue glorie empì le carte .
Mentre , che a Roma (di virtù soggiorno ,
Che all' Orbe intero ancor leggi comparte .)
Core di lei pria nata al Regno , un giorno
Dassea ben governar le leggi , e l' arte .
Con chiara istoria Tu dimostri a noi ,
RICCHI , a ragion l' occhiuta Dea ti noma
E dove nasce il Sole , e dove more .
Quindi chi legge i dotti fogli tuoi
Fù , dice , Core un dì fregio di Roma ,
Oggi RICCHI divien fregio di Core .

In 'lode dell' Autore

S O N E T T O

Del Signor Pietro Ferri.



POtevi pur senza seguir orrore
Riferir gl' Avi tuoi gloria di Marte;
E sol col fangue lor vergar le carte;
Senza traviar de Volsci il gran furore .
E se di quelli fù supremo onore
Girne alla Gloria sol con ferro , e farte;
Tu con debil stromento , e miglior arte
Ti faide tuoi magior sempre maggiore .
Sia tuo preggio trattar Corone , e Seggi;
E degl' inchiostri tuoi co' dolci carmi
Inalzar d'altri al Ciel onori , e preggi .
Che mentre poi con faggia penna i marmi
Della Regia de Volsci aduni , & ergi ;
Ti fan eco di gloria e Bronzi , & Armi .



In

In lode dell' Autore

S O N E T T O

Del Signor Gio: Pietro Montagna Corano :



RICCHI tua chiara penna onde la vita
Han le Regie nel Lazio , e nel Masseno ,
Ormai d'alti stupori il Mondo ha pieno ,
Nè vidde il Sol di Lei la più erudita .
A scorno dell' etadi ella ci addita
Il Volco Trono maestoso appieno
Come in polve sen giace , al solco in seno,
E rende a i marmi suoi la gloria avita .
I trionfi del Tempo umili atterra ,
Le disperse memorie in un raduna ,
E de l' oblio le porte ella differra .
Più Ricchi fregi a le sue glorie aduna ,
A secoli tiranni intima guerra ,
E prepara a se stessa immortal cuna .



Ad Laudem Auctoris

E L E G I A.

D. Philippi Joachim Tiraborelli Corani.

Regia Volscorum somno jam surgit, & umbris
Orbis in antiquo panditur Orbe novus,
Quam veluti ceca clauferunt tempora nocte,
Ecce nova referat luce Coranus bonos.
Quae satis annoso celebrata refulsit in aëvo
Ecce suos reparat Sole nitente dies;
Atque utinam, dum pauca cano, ut majora mouerem
Versibus annueret Calliopea meis.
Atque mihi (dum larga cano cognomine gesta)
Terpsichore auratam ferret amica lyram.
Et phantasmatis prorsus mens cassa latinis,
Laudibus ANTONIJ non sat iniqua foret.
Edere conabor quidquam (nam clara lutofo
Vt fluit unda lacu) laus ita ab ore fluet.
Hic sophus ingenuus patruī insignitus & armis,
Hic quoque Patriciis condecoratus Avis.
Suscitat Heroum laudes, veteresque decores
Nemine collectum prodit, & auget opus.
Excitat hic animo res oblivione sepultas
Victa quiete vocans tempora, saecula, dies.
Haud valeam annorum memorare silentia nocte
Prælia tot Regum, gesta tot ampla Ducum.
Fert hic armorum Volscos virtute viriles

In-

*Inter terribiles semper ovasse tubas .
 Aurum non merito retulit si Cbœrilus , bujus
 Pergrave, et baud pensum, fama sponndit onus;
 Æternumque trabens ad postera secula nomen
 Rite perenne tibi RICCHE numisma dabit .
 Restituens Volscis Volscorum Regna , stateres
 Majores toto laudis ab Orbe feres .*

Ejusdem ad Eundem .

E L E G I A .

ANTONI celebrare tuas , dum carmine laudes
 Vellet , & immensum Musa moveret opus .
 Increpuit tenui conantem grandia plectro
 Phœbus, & bos sacro protulit ore sonos .
 Tu poteris narrare rudi præconia lingua ,
 Quæ non sufficiat Phœbus & ipse loqui ?
 Herois tanti laudes celebrare canendo
 Desine , majoris res erat ista Lyra .
 Aspicias ut patriis virtutibus æmula virtus
 Ingenio magnos vincere certet Avos !
 Ut daret æternum victuris nomine chartis
 Tentatum nulli surgere jussit opus .
 Edidit excelsæ pretiosa oracula mentis
 E somno revocans sæcla sepulta suo .
 Urbibus ille Urbes, atque Orbem reddidit Orbi,
 Ut famæ invidiam vinceret ingenio .

Quæ

*Quæ sint divitiæ, claro quas nomine portat ,
Indicat hic toto ditior Orbe labor .
Divitiis nomen pretiosum incedit a vitis
Majores animo sed gerit ille suo .*

Ad Laudem Auctoris .

EPIGRAMMA:

D. Gasparis Battagliæ .

ANTONI gentis decus immortale Coranæ ;
Cui licuit Patriæ pandere facta tuæ .
Conator antique fuerit seu Dardanus Urbis ,
Sive Corax , titulis vincis utrosque tuis ,
Nam modo latatur Xantus , Tiburque superbum
Cognatam veterem jactat habere Coram .
Legibus exultat tabulas impleffe Coranis
Roma , coacta licet fœdus inire foret
Græcia nunc fileat , Sutrium , populi que falisci ,
Nam Cora legali foedere digna fuit .

Ad

Ad Laudem Auctoris .

E P I G R A M M A .

D. Raimundi de Angelis .

Surgite *Volscorum totum victura per Æuum*
M, nia crescenti semisepulta solo .
Vos decus extruxit Patriæ, Gentisque Coranæ
Gloria , & ad veteres devocat ipse vices.
Quas leges , morisque Virum , cultusque Deorum
Edocet in Latio , quosque fuisse Duces .
Quæque diù latuit cæco sub nomine tellus ,
Nunc patet Auctoris luce relecta sui .
Gens fileant igitur , qui primus condidit Urbes ;
Ponere non minor est , quam reperire labor .

Ad Laudem Auctoris

E P I G R A M M A .

D. Petri Ferri .

Prisca licet rediere novo jam tempora motu,
Clara minus fama , si propiora forent .
Quæ cecidere graves constanti è vertice moles ,
Ecce diem radio de meliore trabunt .
Nempe memor Patriæ prolapsos erigis annos ,
Obrutaque ignoto nomina Volsca situ .
Regia si splendet ; qui nomine dives , & arte est
Id facit , antiquos te revocante dies.
Maximus in paucis hæc tu dum per ficis annis
Concinet æquali quis tua facta tuba ?
Tunc meritas referes tanto pro munere laudes
Volsca iterum tellus cum Cicerona dabit .

Ad

Ad Laudem Auctoris :

E P I G R A M M A :

D: Marchionis I. Josephi de Ursis :

ET quis erit ? cui sit data tanta potentia mentis,
Tantus honor calami , tantus in ore vigor ;
Ut si fortè velit possit tibi plaudere RJCCHÉ,
Nec minor in laudes cogitet ire tuas .
Nam nisi laudator plusquam laudatus in arte
Polleat, aut studio certet uterque pari
Frustra opus aggreditur potius dicenda remittat ;
Nam desperata laude tacere juvat ,
Sed nisi decipior, pridem laudatus uterque ,
Qui te laudarent , unus & alter erit
Volsçi ambo, pleno te laudet Tullius ore
Tullius Ausonii conditor eloquii
Audeat an ne aliquis te carpere ? tunc Juvenalem
Propugnatorem sentiet esse Tui .

LA

I

L A R E G G I A
D E V O L S C I ,
D I

A N T O N I O R I C C H I
C O R A N O .

P R E F A Z I O N E .



Ben' esprimere con parole il nostro interno concetto , com' è duopo il ben' intendere la forza di quelle voci , che hanno virtù di spiegarlo tra gli Uomini; così a ben' capire il discorso di quelle notizie Cronologiche, e Geografiche attinenti a Colonie sì Latine , come Romane, Municipj, Prefetture, e Tribu del Regno de' Volsci esistente parte nel Lazio, e parte nè suoi estremi ; giudicasi espediente l'intender prima la proprietà del loro significato , l'istituzione , la natura , e privilegj loro . Premetto dunque avanti dell' Opera un'esatta contezza di tutte l'istesse specie de luoghi , e mandasi avanti quasi foriera di luce , per darle chiarezza nell' oscura caligine di queste antichità ; al modo appunto di quelle fiaccole , che si portano innanzi , nell'investigar , che si fa dell'antichaglie sepolte sotterra dall'oblivione, e dal tempo . Così potrà il benigno Lettore scorrere con maggior facilità d'intendimento tutt' il restante dell'Opera ; nè io resterò col rammarico di non aver dato tutto il lume possibile ad una materia , che per esser molto antica , non può altresì che non riuscir molta oscura .

A

Fù

Fù dunque costume di Romulo l'istituir Colonie, ab incolendo denominate; le quali, perche godevano tutte l'elenzioni, e privilegj della Repubblica Romana, erano quali figlie, e ritratti della medesima; il che fù frequentissimo presso i Romani; quali dopo aver espugnati i popoli nemici, che con essi loro. nella potenza, e nell'armi garreggiar volevano; ed impossessatisi ancor de Campi, e Regioni di quegli Emoli, per istabilirvi meglio l'Impero nascente, ò vi fabbricavano nuove Città, ò pur dall'antiche gl'antichi Abitatori scacciavano; ponendovi in loro vece nuovi Cittadini, creati da Triumviri, sufficienti a coltivar' i campi, occupati per ragion di guerra, e nell'istesso tempo vi costituivano nuove Leggi secondo l'istituto della Città di Roma; e siccome il corpo civile di questa era composto di Senato, e di Popolo, così parimente nelle nuove Colonie i nuovi Coloni si dividevano in Decurioni, che rappresentavano, come l'immagine del Senato Romano, ed in plebe, che faceva la figura, come del Popolo.

Rappresentavasi il decoroso Ufficio de Consoli da duumviri, ò quatumviri, i quali si creavano in ciascun' anno della massa de medesimi Decurioni, in maggiore, ò minor numero adeguato alla grandezza, ò mediocrità della Colonia, così chiamati J. D. cioè, *Juri Dicundo*; Si determinavano gl'Edili, che soprastavano all'Annona, alle vie, edifici, e rendite pubbliche. Non tralasciavano di provvedere alla carica di Questore, che del publico erario aveva la cura, sicchè questi erano i Magistrati delle Colonie da Romani dedotte, quanto al resto poi secondo le costumanze Romane vivevano.

Al riferir d'*Afconio*, eran' le Colonie in quei tempi Romane, e Latine, e siccome queste godevano il *Jus Latii*, così quelle, oltre le cose sacre, avevan' tutte le Leggi spettanti a Cittadini Romani, il popolo de quali per ragion d'antica cognatione concesso aveva molti privilegj, che contenevano il *Jus Latii* a socij del nome Latino, che
sten-

stendevasi dalle bocche del Tevere fino a Monte Cercello ; la maggior parte della cui Regione veniva occupata da popoli Volsci ; i quali benchè potenti , e ferocissimi dopo grandissime battaglie, che nel corso di due Secoli intieri diedero a' Romani , finalmente da questi vinti furono , sottomeffi alla loro ubbidienza : ed essendo il Regno dall'istessa nazione Volscia, entro i limiti del Lazio, ebbe ancora i medesimi privilegi de' Latini, come nelle descrizioni delle Città Volse già divenute Colonie , Municipj e Prefetture de Romani , si vedrà piu a basso nell'Opera .

Nell'età piu antica venivan chiamate Latine tutte le Colonie , quantunque si regessero con le leggi conferiteli da Romani ; poiche allora non si era introdotto l'uso di dedurre Colonie Romane, le quali à differenza delle Latine , indi da Livio dette disubbedienti , furono con diversa denominazione distinte .

Era antichissimo il *Jus de Latini*, in vigor di cui erano ammessi da Romani a dare suffragi de lor' voti nelle risoluzioni del governo della Republica ; ma per non esser inclusi in alcuna Tribù ; prima d'esser chiamati , s'imbuffolavano , e si estraevano a sorte , per determinare in qual Tribù fossero per votare : *Latii enim Jus proximè ad Civitatem Romanam accedebat* , scrive il Panvino .

Onofr.
Panvin.
to. 1. c. 10.

Consisteva il secondo *Jus de Latini* nel farsi Cittadini Romani , *virginitim* , nota l'istesso Scrittore , cioè ad uno , ad uno ; e tal Cittadinanza ad altre nazioni , co' medesimi privilegi non conveniva ; Aggiugne Appiano , che anche allora farebbono divenuti Cittadini Romani, quando avessero esercitato l'Officio del Magistrato nelle Colonie Latine : anzi benchè i Romani stessi avessero perduta la Cittadinanza , nulladimeno avendo dati prima i nomi nelle Colonie Latine , se ivi ancora fossero stati di Magistrato potevano a ragione pretendere , e rigodere la Cittadinanza di Roma , come si prova da Cicerone .

Appian.
l. 2. Bellor.
Civil.

Cicer. pro
Cecinna ,
Et pro do-
mo sua.

Facevano acquisto di quella , nel terzo caso ,
A 2 quci

Liv. l. 2/1. quei Latini, che avessero lasciati figli in Casa loro, e si portassero ad abitare in Roma; Tal' è l'opinione di Livio. E nel quarto luogo, in virtù della Legge Servilia, da cui promettevasi la Cittadinanza a gli accusatori: *Quem accusando damnassent reputandarum*; cioè a dire per l'accusa de quali fossero stati convinti, quei ch' erano stati al governo delle Provincie, di avere contro la Legge accettati doni, nel tempo de loro governo.

Fù ella istituita da Cajo Servilio Glaucia, come insegna *Afconio*; la quale spinse due Latini Tiburtini, ad accusar due Senatori Celio, e Mansone. Che in vigor di essa i Latini acquistassero la Cittadinanza lo dimostra *Cicerone*, così dubitando: *An accusatori majores nostri, majora premia, quàm bellatori esse voluerunt?*

Cicer. pro Pal. Davasi ancora un certo genere di Liberti, come narra *Ulpiano*, i quali eran' chiamati Latini Juniani, che sotto Augusto acquistavano il *Jus Latii* per disposizion' della Legge *Junia Norbana*, ed era in poter de medesimi non solamente divenir Cittadini Romani, ma altresì di guadagnare il *Jus de Quiriti* in molte maniere. *In bis erant, registra Panvino; beneficio Principis, liberis, steratione, militia; nave adificio, pistrino, & si ter mulier entxa fuerit.* Questi però benchè fossero reputati Cittadini, mentre vivevano, tuttavia non avendo facoltà di testare le loro eredità nella lor morte, si prendevano da primi Padroni.

Fù sempre il *Jus de Quiriti* proprio de nobili, ed antichissimi Cittadini; inventato da Augusto con fondatissima ragione, per distinguere i nuovi *Liberti*, dalle famiglie più cospicue della Città; Egli è vero, che i medesimi Abitatori, avendo fatto dono di se stessi alla Repubblica, ottenevano la Cittadinanza, ma non però il *Jus de Quiriti* di grado più eccellente, per cui restavano meno gravati di dazii, ed erano ammessi alle dignità della più alta sfera. *Jus ergo Quiritum erat aliquod dignius, quam Civitas Romana;* scrive *Onofrio*. Tali differenze poco prima della Dittatura

ra

ra di Cesare , non si davano ; e dopo l'Impero d'Augusto rimasero deformati , e guasti tutt'i Romani Istituti .

Rincontrasi ancora presso Plinio nelle sue Epistole l'istesso costume di dare a Servi fatti liberi la Cittadinanza , ma non il *Jus Quiritium* , e pur il medesimo confessa , che qualche volta gli veniva concesso : *Item* , disse egli , *quibusdam Civibus Romanis jam factis Jus Quiritium aliquando addi solebat* . E però da riflettere che niuno poteva giugnere a simil onore , se non aveva prima ottenuto il *Jus Latii* ; *Nec ad Civitatem Romanam , seù Jus Quiritium aliquis poterat pervenire , nisi prius esset Latinitatem , seù Jus Latii adeptus* ; tanto Panvino attesta .

Varj erano i privilegi delle genti estere vinte , ò spontaneamente collegate con i Romani a fede , ò a patti , ò con espresa confederazione , ed amicizia ; e siccome erano di vario genere , così secondo i meriti , e demeriti verso l'Imperio , altre erano in tutto , e per tutto libere , altre federate ò collegate , altre stipendiarie , altre chiamate *Fundi Populi* , altre Latine , altre che avevano contratta la Cittadinanza Romana ; come ancora diversi erano i Cittadini Romani , altri *pleno Jure* ; cioè *cum Jure Suffragij* ; altri senza suffragio , altri Municipali , altri Coloni , altri con prerogative di Prefetture , altri senza *Jus* di Cittadinanza godevano alcuni particolari privilegi della medesima Città .

Pauvin.
de antiqu.
Rom. 10.4.

Costituiva il primo genere di Cittadino Romano , perfetto *Jure* , quello il quale non derivava da alcun Municipio , da alcuna Colonia , e Prefettura , ò pure da altro confederato luogo ; Ma nato in Roma ò in altro Suburbio della Republica , ò pur Servo tornato in libertà , ed anche altra persona forestiera chiamata in Roma con special privilegio ò pur donata alla Città . Di questo genere furono i primi Cultori con i figli , e Nepoti , doppo di questi i Sibini , che erano sotto l'Imperio di Tazio , poscia i Tuscolani , Latini , e Albani , che furono subordinati a Ro-
mu-

mulo , e ad altri Regi ; anzi la gente Claudia i Ministri destinati al servizio de Consoli per Roma, ed i Servi lasciati dalla lor potestà ; tutti questi acquistavano la Cittadinanza *cum Jure suffragij* .

Fra i molti indulti de Cittadini Romani , era supremo quello , che godevasi da chi era annoverato nelle Tribù , e nelle Centurie da Censori riferiti, dove davano i lor voti, e con l'istesso suffragio intervenivano alle Radunanze *Curiate* , a i Magistrati , e a tutte l'altre pubbliche amministrazioni , e dignità ; perche chi riteneva la potestà di votare, aveva nel medesimo tempo ogn'altro privilegio .

Era proprio de Cittadini Romani il *Jus* di avere in potestà i figli , come dal testimonio di Giustiniانو , si raccoglie ; ed era in loro disposizione l'adoptare, il vestirsi di Toga secondo la forma , ed uso di quei tempi, molto onorevole . A' Patrizij era concesso il *Jus* della gentilità, che vietava a plebei apparentarsi con quelli . Tutti i mentovati privilegj si riconoscevan communi tanto a Cittadini, che coltivavano la Repubblica , quanto a quelli delle Colonie, e Municipj .

*Giustiniana-
cap. Instit.
tit. de Pa-
tri potest.*

In oltre ciascun Cittadino Romano lecitamente poteva esser nominato Erede , e godere l'eredità dell' altro Cittadino ; il che proibivasi a gente straniera : *Neque enim ullus peregrinus poterat hereditatem Civis Romani adire , & testamenta fiebant , Romanis presentibus* ; nota l'istesso Scrittore . Non è maraviglia dunque che Cicero con il solo argomento, che Archia avesse prese molte eredità de Cittadini Romani ; tale fosse anch'egli reputato . Per disposizion dell'istessa Legge era qualche convenienza fra Romani , e Latini , perche se questi realmente non potevan dichiararsi eredi , niente di meno avevan facultà d'istituir legati de beni, quando lasciavan'di vivere .

*Cicer.
pro Archia
Posta.*

Singolari erano i privilegi concessi dalle Leggi Porcia, e Sempronia , che facevan immuni i Cittadini Romani da molte Leggi penali , particolarmente dall'esser costituiti
nè

nè vincoli, nè potevano esser percossi con verghe, nè esserli recisa la testa; e però Cicerone vedendo perseguitato con bastoni Gravio del Muncipio Consano, così esclamò: *Cadebatur virgis in medio foro Messana Civis Romanus: ò lex Porcia! ò leges sempronia!* Convengono alcuni Autori, che l'istesse Leggi fossero comuni a quei, che possedevano il *Jus* della Cittadinanza con il suffragio, e senza questo; ed anche a quelle persone, che avevan guadagnato il *Jus militiae, seu legionis*, scrive Festo. Essendo cosa convenientissima, che per avere quelle impugnatte l'armi, a prò dell'Imperio Romano non permettessero l'istessi privilegi militari simil'obbrobrio. Di tutte queste esenzioni diffusamente ne fa menzione Cicerone.

Cicer. pro
Archia 20.

Finalmente l'ultimo *Jus* trattando di nozze costringeva a sposarsi Cittadine con Cittadini Romani; sicchè se tal uno de genitori, ò Padre, ò Madre straniero, ò forastiero si riconosceva, non era legittimo, anzi nullo il Matrimonio, ed in conseguenza i figli da loro nati non erano in lor potestà. Fù questo *Jus* comunicato a Latini, ed à Campani secondo il parere di Livio.

Della Potestà dell'Imperio Romano, e delle Città de Volsci dedotte Colonie.

CHe sia stata grande la potestà delle genti Romane, massime nelle Radunanze, ò Concilii pubblici, ne rendono testimonianza i più eruditi, ed antichi Scrittori, i quali confessano, che da primordj della nascente Roma fino alla morte di Romulo, fusse somma. Poscia il Senato volle stabilire, che sol quello dovesse regnare, qual si deputasse dal Popolo secondo l'istituto di creare i Regi, come di già osservossi da Magistrati; differente, però era il costume dell'elezione dell'Interrege, e del Dittatore, che fuori di questo ordine erano nominati in Campo Marzo, dove ogn'altro negozio della Republica
fi

si risolveva. Era diviso allora il popolo Romano in tre Tribù , delle quali ciascheduna costituiva dieci Curie, ed ogn'una di queste veniva diretta dal suo Curione , così denominato dalla cura de sacrificj , e particolari feste che in qualunque Curia si celebravano , che al parer di Dionisio corrispondono alle nostre Parrocchie .

Stava subordinato ciascuno al suo Curione , e questo al suo Vescovo chiamato da Romani il gran Curione , in lingua Latina *Curio Maximus* , che presideva a tutte le Curie nel lor gentile , e superstizioso culto , ed anche agli istessi Curioni i quali si mantenevano delle offerte , e decime , che gli abitanti gli contribuivano , massime in monete, dette da Festo , *Æs Curionum*, che dovevanfi a medesimi per il Sacerdozio , e ministero del Curionato .

Si risolvevano dunque le cose più importanti dell'Imperio per tre sorti di Radunanze , ò Congregazioni , nelle quali era diviso il popolo : L'una per Curie , che si dicevano *Comitia Curiata* : L'altra per Tribù , chiamate *Comitia Tributa* : e l'ultima per Centurie , che eran dette *Comitia Centuriata* ; Nelle Congregazioni delle Curie , solo i Cittadini Romani avevano il Jus di dare il loro suffragio , ò voto ; ma nell'altre due assemblee non solo i Cittadini , che risedevano in Roma , ma ancora quei delle Colonie , e delle Città Municipali potevano darvi la lor voce ; ed in queste grandi Radunanze si trattavano le cose piu serie della Romana Repubblica , si eleggevano i Magistrati maggiori . Di qui siccome il Preside di ciascheduna Curia chiamavasi Curione , così della Centuria , Centurione , e della Tribù , Tribuno ; diversi però da Tribuni , e

Paol. Manut. cap. 4.

Centurioni del popolo , ed ancor militari ; Per prova di ciò Paolo Manutio così scrive ; *Tres Centurias equitum militia causa Romulus fecit , ut pedestrem exercitum equestri robore firmaret* : Ed all'incontro Cicerone parlando dell'altra specie di Centurie . *Tribus porro potissimis de causis Comitia Centuriata haberi olebant . Una erat creandorum*

Cicer. de Divinat.

Ma-

Magistratum . Altera legum ferendarum . Tertia iudicij exercendi causa .

Su'l principio, del governo di Romulo , il popolo Romano fù distributo in tre sole Tribù ; La prima *Rammen-
sum* dicevasi derivante da Romulo . La seconda *Tatien-
sum* da Tazio Capitano de Sabini ; e la terza *Lucerum* ,
la cui parola è a tutti ignota . Tito Livio stesso confessa
di non saperlo ; se bene Varrone stima esser così detta da
Lucomoni, ò Toscani, che soccorrevano Romulo contro
Tazio : Tullio VI. Rè de Romani, scorgendo che gli abi-
tanti si erano moltiplicati , aggiunse un'altra Tribù , alla
quale vi assegno altra Contrada della Città ; tutte nominate
secondo i quartieri di essa , cioè *Suburbana , Palatina ,
Esquilina , e Collina* .

Occupava la prima il Monte Cellio , e le Valli cir-
costanti verso l'Oriente ; la seconda quasi tutta l'antica Cit-
tà , cioè il Monte Palatino , e il Campidoglio con il Foro
Romano . La terza stava sul Monte Esquilino nella partita
di Santa Maria Maggiore ; e la quarta, su'l Quirinale , ora
Monte Cavallo , ed il Viminale , terminando fino a S. Lo-
renzo in Panisperna .

Volle Romulo ancora dividere i Popoli della campa-
gna in quindici Tribù rustiche , a differenza della Urbane .
e furono così dette : *Romulia , Lemonia , Pupinia , Ga-
leria , Pollica , Volsinia , Claudia , Emilia , Cornelia , Fa-
bia , Novetta , Menenia , Papiria Sergia , e Veturia* ; le
quali hanno presa la denominazione da Luoghi , o da Pa-
droni dell'istesse proprietà .

Dimostra per altro il Sigonio esserne aggiunte
altre due *Crustumina , e Vejentana* sotto l'anno di Roma 258 .
onde Cellio così narra : *Erant enim Tribus populi Romani
partes distincte , locis in Urbe diversis , & regionibus undi-
que circum Urbem per Latium , Tuscos , Sabinos dispersis* .

Per il governo delle medesime Tribù vi trametteva-
no i Magistrati Provinciali , così detti dalle Provincie esi-

stenti fuori della Città. *Provincia dicta quod eas Populus Romanus provicit idest, antevicit, vel porro vicit*, scrive il Graviero, volendo ancora che per le Città Latine vi fosse l'Edile, il Dittatore, ed il Duumvirato. *Solum Arpinum pro Duumviris habuit Edilem*, disse egli; e Cicerone: *Edilem filium meum fieri volui; is enim in nostro Municipio, nec alius ullus creari solet*. Lanuvio frà l'altre Città ebbe il Dittatore; e sin qui dopo tanti Secoli si legge scolpita la memoria de Duumviri nel Tempio di Ercole eretto in Core per il culto superstizioso de gentili, oltre i Novemviri della Città. Pometia confederatissima con i popoli Corani, che fioriva negl'anni di Roma CDXLI. fù dichiarata Tribù, si deduce da Livio, e Dionisio, come anche Cora Tribù Papiria fù denominata, il che ben si comprova dall'iscrizione rapportata dal Gruttero, registrata qui nel primo Capitolo della descrizione Corana.

Dalle istesse Radunanze si creavano i *Triumviri, V. viri, X. viri, XX. viri*, ò quanti alle medesime piacevano per dedurre Colonie, ò pure per trasmettere Coloni Romani ad abitar le nuove Città soggiogate, e per divider i campi. Per governo di esse provvedevano di Maestri di strade, Vice-Consoli, Vice-Pretori, e Vice-Questori destinati per le Provincie, come Livio espone, di che sovente Cicerone fa menzione; niente però si concludeva senza l'intendimento, ed autorità de Senatori, principalmente istituiti da Romulo, i quali eran nominati *Senes*, ed ancor Padri per la sollecitudine, quasi paterna del loro supremo officio, e siccome si sceglievano de più nobili, così furono stabiliti per risolvere negozj altissimi; onde Salustio della congiura di Catilina scrisse: *Delecti, quibus Republica consultabant; hi vel atate, vel cura similitudine Patres appellabantur*. Dall'istesse assemblce si eleggevano otto Pontefici, ed al sentire di Svetonio eran creati da comitive di Cittadini Patritj, e Plebei: *Roma. disse egli, erat Collegium Pontificum, quos, ut inquit Livius* MINORES

Cicer. 13.
epist.

Liv. l. 3.

Stet. in
Caj. Cal-
fog. 462.

RES PONTIFICES appellat , numerus Pontificum erat octo , qui ex Patritiis , & Plebeis creabantur .

Fatti menzione da Varrone , e Plutarco del numero delle comitive militari , alserendo , che qualunque Tribù da Romulo fù prescelta di mille uomini di fanteria, e cento di cavalleria ; questi eran divisi in Turme, e quelli in Squadre. Non intendevano per altro la Turma, che una Compagnia di 32. uomini equestri; la quale veniva comandata da un Decurione, siccome una Centuria di cento uomini della milizia a piedi governarsi dal Centurione sotto una bandiera, che però Vagetio disse: *Quemadmodum inter pedites Centuria, vel manipulus dicitur, ita inter equites Turma dicitur*. Gellio toccando gl'uffici militari espone , che una legione si formasse di sessanta Centurie , il manipolo di 30. soldati , e di dieci la squadra .

*Veget. l. 2.
cap. 14.*

*Gell. l. 16.
cap. 4.*

Aumentossi poscia il numero di Cittadini Romani in tanta gran copia , che prima della legge Giulia , solamente quei che convivevano dentro le mura della Città , e ne' suoi Suburbj , furono separati in xxx. Curie, xxxv. Tribù , e sei Classi , oltre i Municipj a quali avevan concessa la Cittadinanza col suffragio de voti , e tra questi erano i Tuscolani , Lanvini , Aricini , Pedani . Formiani , Fondani , e Arpinati ; oltre le xxx. nobili Colonie , che altre eran Romane con la Cittadinanza, e Suffragio, ed altre Latine senza gli stessi indulti, e benche queste siano chiamate da Livio Colonie disubbedienti ; nulladimeno i Latini per qualche ragione avevano commercio con i Romani per *Nexum* : Dicebatur *Nexum es* , idest pecunia , qua per *Nexum obligatur* ; e come riferisce Fetto coll' autorità di Gallo . *Nexum est quodcunque per libram , & per es geritur* , idque *necti dicitur* , quo in genere sunt hac , *testamenti factio* , *nexi datio* , *nexi liberatio* , il che par che si riferisca da Ulpiano , quando scrive : *Mancipatio habet locum etiam inter Romanos Cives , & Latinos Colonians , Latinosque Junianos , eosque peregrinos quibus commercium datum est* .

*Ulpian.
tit. 14. Inst.
fir.*

Liv. 1.8. Il commercio dunque altro non è, che un *Jus* di comprare, e vendere scambievolmente, e sotto questo privilegio si contengono tutte le sorti di conversare, come al sentire di Livio; *nexa, stipulationes, mancipationes Sacramenti contentiones, in Jure cessiones*, ad altri indulti, con i quali si acquista il possesso, ed il perfetto *Jus* delle cose, o dritto con la prerogativa di Cittadino Romano.

Dion. 1.2. Finalmente non devo tralasciare l'ultima elezione, che fece Romulo degl'Aruspici come narra Dionisio; ed erano questi così detti dal riguardar le vittime sù gl'Altari, osservando le fibre, ed intestini degli agnelli, e di altri animali, già sacrificati, e si mettevano a indovinare con arte Diabolica gli avvenimenti futuri. *Is enim est Aruspex, qui postquam hostia immolata est, inspectis extis, futura pradicat, qui eo extipez dicitur*, registra Panvino.

Avendo dunque rammemorato succintamente le antiche notizie del governo di Romulo fin dal principio della fondazione di Roma, e delle esenzioni concesse alle Colonie Latine, e Romane prima Volsche, resta di dar cognizione de Municipj, e Prefetture.

Città Volsche Municipj de Romani senza Suffragio.

FRa le Città Volsche, siccome molte riceverono l'onore d'esser dedotte Colonie de' Romani, come Antio. Fregelle, Cora, Velletri, l'Ariccia, Terracina, Pontia, Pometia, Norba ò Norma, Interranna, or detta Isola di Sora, Ardea, Satrico, Casino, Fabraterra, Ferentino, Lanuvio, Bovillo, Lavinio, Aquino, Piperno, ò Priverno, Segni, Monte Cercello, Eccetra, Terracina, i Gabii, Atina; così ancora alcune di queste, ed altre Città del medesimo Regno, goderono i privilegi de Cittadini Romani; precisa però la prerogativa di tener Magistrato, e di portar Suffragio; ed eran chiamate allora
Mun-

Municipj, quasi parteci de doni, e privilegi di Roma, dove si ricevevano per far le funzioni, ed officj della Città.

Hi omnia Civitatis privilegia prater Suffragij lationem, & Magistratus capeſſendi poſſeſtatem habebant, & propria quidem Municipies appellantur, muneris participes recepti in Civitatem, ut munera nobiſcum facerent.

Onofr.
Panvinus
tom. I. c. 7.

Furono queſte Città, nominate Municipj ſenza ſuffragio, prime ad eſſere ammeſſe in Roma alla partecipazione di molti uffizi ſoliti, e più coformi a Cittadini.

Tali furono i Ceriti, a quali fu conceſſo il favore della Cittadinanza per l'attenzione, ch'ebbero in cuſtodir le coſe Sacre ne tumulti della guerra de Galli; ma reſtarono però eſcluſi da negozj, e peſi della Repubblica, come parla Celio: *Hoc illis conceſſum, ut Civitatis Romana honorem quidem caperent pro Sacris Bello Gallico cuſtoditis; ſed negotiis tamen, atque oneribus vacarent.*

Di qui ſi nomaro le Tavole Cerite, nelle quali comandavano i Cenſori, che ſi referiſſe.

Convengono in ſomma molti Iſtorici antichi in coſi definirlo: *Municipium id genus hominum dicitur, qui cum Romam veniſſent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad munus fungendum, una cum Romanis Civibus, praterquam de Suffragio ferendo, aut Magiſtratu capiendo.*

A deſtinazione di queſto genere ſi trovavano Municipj d'altra ſorte, à quali oltre la Cittadinanza Romana era conceſſo il dritto di dare i Suffragj, onde poco ò niente differivano queſti Municipali Cittadini da Cittadini Romani, che coltivavano la Città con l'iſteſſo Agro, perche godevano tutti i privilegi di Roma eccettuatone queſto ſolo, ed era che per non eſſere deſcritti nelle Curie di Roma, venivano eſcluſi dalle Congregazioni, ò Concilj Curiatj, eſſendo le Curie proprie di quei, che coltivavano la Città, ſiccome eran proprie le coſe Sacre ſpettanti a lor Municipj chiamate ancor Curie, imperciocchè Celio coſi dimoſtra: *Municipes ſunt Cives Romani ex Municipiis ſuo Jure, vel*

Gellio li.
bro 16. cap.
15.

legi-

legibus suis usentes ; muneris tantum cum Populo Romano honorarii participes , à quo munere capeffendo appellati videntur nullis aliis necessitatibus adstricti , cum nunquam Populus eorum fundus factus esset .

Riponevasi in libertà di questa sorte de' Cittadini Municipali il portarsi ad abitare in Roma per essersi donati alla stessa Città , in altra maniera non gli era lecito di lasciare in abbandono le cose Sacre ne loro Municipj .

Avevano oltre i privilegi Romani le sue speciali Leggi, i Magistrati, e i suoi tanto pubblici, quanto privati Istituti, osservati secondo lo stile antico de' loro Municipj, così Festo asserisce: *Municipalia Sacra vocantur , quae ab initio habuerunt ante Civitatem Romanam acceptam , quae observare eas volerunt Pontifex , & eo more facere , quod fecissent Antiquitus .*

Furono dichiarati Municipj delle Città Volsche, Priverno i Gabbi, Lanuvio, Aquino, Bovilla, l'Aricea, Monte Casino, Arpino, Sveffa, Pometia, Isola di Sora, e ne più antichi registri di Municipj dell'Italia si trova annoverato Cora, come c'insegna Panvino, così scrivendo . *In vetustis epigrammatibus Municipiorum Italicorum , Segusini , Interamnates , Naartes , Casuentinorum , Vindenacium , Oriculani Surrentini , Pegini , Tiburtes , Hidruntini , Sepinates , Sueffani , Fori Sempronii , Corani , Nolani , Aletrimates , Aliphani .*

*Panvinu.
de imper.
Rom. c. 12.
de Prefect.
in fin.*

Prefetture Romane .

ERan le Prefetture alcune Città d'Italia inferiori assai alle Colonie , ed à Municipj , ne quali i propri abitatori , non solo non vivevano con le loro Leggi, mà neampoco gli era permesso il creare del suo corpo Magistrato di sorte alcuna, come concedevasi a Coloni, ma si governavano da Magistrati inviatili da Roma con quelle Leggi , che il Magistrato Romano aveva stabilito ; il quale perche chiamavasi Prefetto, eran nomate Prefetture .

In

In questa serie era annoverata Capua, dopo la guerra punica, e benchè fosse prima dedotta Colonia da Cesare, come costa dalla seconda orazione in *Rullum*, e da Livio, nondimeno secondo, che egli narra, dopo la seconda guerra Cartaginese, si sarebbe risoluto di spianare l'istessa Città vicina potente, e nemica al Popolo Romano; se l'utile grande, che si potea ritrarne, non avesse vinto il partito; Imperciocchè fù lasciata illesa per la fertilità del suo Campo; ed indi concluso si dovesse abitare, mà senza alcun Corpo di Città, e Senato, ne vi fosse Consiglio di Plebe, nè di Magistrato, senza Concilio publico, e senza Imperio, dove inviar si dovesse per suo governo in ciaschedun' anno il Prefetto per rendere ragione all'istesso Popolo; son queste parole dell' istesso Autore: *De Urbe Agroque reliqua consultatio fuit, quibusdam delendo consentibus Urbem praevalidam, propinquam, Inimicam; Ceterum praesens utilitas vicinam propter Agrum, quem omni fertilitate Terra satis constabat primum in Italia esse, Urbs servata est, ut esset aliqua Aratorum Sedes, Urbi frequentanda multitudo incolarum, Libertinorumque, & Institutorum Opificum retenta. Ager omnis, & terra publica Populi Romani facta ceterum habitari tantum tamquam Urbem Capuam, frequentarique placuit, nullum Corpus Civitatis, nec Senatus, nec Plebis Concilium, nec Magistratus esse, sine Consilio publico, sine Imperio multitudinem nullius rei inter se sociam ad consensum inabilem fore; Praefectum ad Jura reddenda Roma quot annis missurum.*

Le istesse Prefetture erano costituite di due specie. L'una portava seco quelle Città, nelle quali si mandavano i Prefetti creati con il Suffragio, chiamate *Decem Populi*, cioè Capua, Cuma, Casilino, Volturno, Linterno Puzzuolo, Acerra, Sveffola Atella Calatia; e l'altra specie dicevasi Fondi, Formia, Cere, Venafro Allifate, Priverno; Anagni Frofinone, Reata, Saturnia, Nursia, Lanuvio, Priverno Bovilla, Arpino, e molte altre alle quali s'in-

s'inviaa ogn'anno col Prefetto delle Leggi il Pretore Urbano.

Spiccavano ancor nel Lazio , e vicino ad esso alcune Città, le quali non eran Colonie , ne Prefetture , ne Municipj , come Tivoli, Pellestrina, Napoli, ed altre che vivevano con altre Leggi, e con i loro Magistrati, siccome contrassero col Popolo Romano , e si nominavano Città federate , che con varie Leggi , con diversi patti stabiliti con l'istesso Popolo si governavano , come di sopra si è esposte , poiche alcune eran libere in tutto , e per tutto , altre tributarie , altre stipendiarie , altre dette *Fundi Populi* , che vengon chiamati da Cicerone quelli , i quali si arrogavano qualche Legge privata , come propria , fabricata in Roma . *Is Populus cum eam Legem tamquam propriam susceperis* , dis'egli . Questa distinzione generale di Città , Terre , e Castelli , segui nell'Italia avanti la Legge Giulia , e guerra Marsia . E pero da riflettere , che nell'età di Cicerone le Colonie , e Prefetture eran chiamate altre volte Municipj ; ma conservossi però la memoria passata di sì celebri nomi , e rimase immutabile la ragione della Republica Romana .



LA REGGIA DE VOLSCI.

*Del Regno dell' Italia sede del Lazio, e dell'
Imperio de Volsci.*

LIB. I. CAP. I.



ON v'hà dubbio, che in tutto l'Vni-
verso, dovunque il Sole diffonde i
suoi raggi, la più bella, vaga, e deli-
ziosa parte sia l'Italia, nel cui seno giac-
ce il nostro Lazio: poiche ella tiene il
Principato nelle cose più pregiate, più
adorne, più nobili della Natura. .
Ella è per sentimento universale la
Reina, e la seconda Madre del Mondo, per uomini illu-
stri in dignità, ed in lettere, per Capitani, e Soldati va-
lorosi, e per eccellenza d'arti, e sublimità d'ingegni, per
firo, temperie d'aria, e fertilità di terra; per molteplicità di
lidi pieni di porti, e di benigni venti; oltre la varietà dell'
acque salubri, che scorrendo per diverse miniere sotterra, *Plin. l. 3.
cap. 10.*
d'ogn'intorno l'inaffiano. Ella è copiosissima d'armenti, e
pascoli per la fecondità de'suoi campi, sterile solo d'anima-
li, che offedono, e questo è l'encomio, che di lei ne fa Plinio *Fab. Pit-
tor. de aur.
secul. lib. 1.*
L'istesse prerogative gode il famoso Lazio, in oggi

detto Campagna Romana, principal parte della medesima
Italia; gloriosissimo in vero per i natali che, vi sortì la
trionfante Roma, qual porta il vanto d'esser capo del no-
me Latino, sin dalla venuta di Saturno Caspio da monti
dell'Armenia, quando fuggì egli la tirannide dell'empio
Giove suo figlio, e quivi fermòssi; onde dall' essersi nè
latiboli di questa regione ascolo, le dicde il nome di La-
zio, e Saturnia fù detto il Campidoglio Romano. Così
scrive Sembronio: *Ubi est mons Capitolinus aureo seculo à
Saturno habitatus, ubi, & nunc aurea Roma Terrarum ca-* *Luc. Sem-
br de divif.
Ital.*
put,

C

Plin. lib. 3. cap. 7. put, e Plinio dell'istesso pensiero disse. *Saturnia ubi nunc Roma est.* Fù Saturno cortesemente accolto da Giano suo

Avoloè, primo Rè d'Italia negl'anni del Mondo 2653. al quale assegnògli la parte destra del Tevere con le sue Colonie, ed il monte Capitolino per sua Reggia, ove soggiornar dovesse nel governo degli Aborigini, da indi in poi chiamati Latini; restando egli nella Toscana dall'altra parte del Giannicolo; che però Virgiliocosì cantò.

Virg. lib. 1. Aeri.

*Hanc Janus Pater, hanc Saturnus condidit Urbem.
Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.*

Così Prudenzio ancora va spiegando l'arrivo di Saturno nel Lazio.

Prud. in Simac.

*Sum Deus, ad venio fugiens, prabete latebras,
Occultate senem gnati feritate Tiranni
Dejectum solito; placet hic fugitivus, & exul,
Ut lateam genti, atque loco Latium dabo nomen:
Vitibus incuruum, si qua est ea cura, putandis,
Producam cbalybem, nec non, & mania vestri
Fluminis in ripa, statuam Saturnia vobis.*

*Uos nemo, appositasque meo sub honore sacantes,
(Sum quia nam Caelo genitus) celebrabitis aras.*

Confermasi ciò da Isidoro Ispalense. *In Italia autem,*

Isid. Ispal. lib. 15. disse, à Jano, Janiculum, à Saturno, Saturnia atque latium conditum, eo quod ibi fugiens latuisset.

Variano l'opinioni de Scrittori nel sistema presente; imperòche Svida con molti altri afferma, che dal Rè Latino figlio di Fauno, e di Circe, habbiano avuta l'origine del nome Latino i popoli del Lazio. Vien'ciò approvato da Cassiodoro, così narrando. *Latinus regnavit annis 32. à quo Latini sunt appellati.* Confermasi dal Samoteo, quando registrò; *A quo primum Aborigines Latini dici ceperunt.*

Quì dunque nacque medesimamente la lingua Latina, nella maggior parte derivata dalla Greca, e siccome ella è un misto di varie lingue; quanto erano più differenti, tanta maggior corrutela han'partorito; Mi persuadeo

per

per altro che dal Lazio , e non dal Rè Latino abbia ella sortito il nome , poiche Genebrardo vuole , che il Rè Latino corregesse il parlar Latino , ma non l'istituiffe . *Filius Latinus latinam linguam corripuit , & Latinos de suo nomine appellatos reliquit* , ed il Perotti . *A Latio Latinus deducitur , unde Latina lingua .*

Gel. Geneb. Cronica. l. 1. Nic. Petroa. Efig. 28.

Egli , è più che vero , che Enea , benchè Trojano fù successor del Rè Latino , e del nome , e del Regno ; e che ogn'altro Principe discendente dallo stesso Enea conservò il nome Latino , forse per conciliarli l'animo de sudditi latini , come piace à Dionisio . *Nec ita multo post* , egli scrive , *veteri appellatione, una cum Aboriginibus à loci Rege Latini nuncupati sunt* . Per altra cagione gl'istessi Trojani , cangiando fortuna , vollero ancora cangiar il nome , quale rendevasi glorioso non solo dall'Impero di Roma capo del Mondo , ma parimente dallo scetro , che maneggiarono della regia Città degl' Albanesi , Madre di 30. nobili Colonie ; la quale nel corso di anni 300. signoreggiò in tutto , e per tutto il Lazio ; è pensiero di Giustino Istoric ; tanto più che nè primi secoli , quei Regij Autori delle genti Romane , che dominarono l'istesso Regno , goderon la felicità dell'età fortunata dell'oro . *Latij cultores , neque quisquam, primi Aborigines fuere, quorum Reges tanta justitia fuisse dicuntur , ut neque servierit sub illo quisquam privata rei habuerit , sed omnia communia , & indivisa omnia omnibus fuerant , veluti unum cunctis patrimonium* ; son parole del medemo Autore .

Giust. Ist. lib. 45.

Fù per altro deplorabile ne tempi più avanzati la variazione di questo Regno , poiche poscia giunto all'età del ferro per le discordie de Principi qui insorte ; sperimentò i rigori più crudeli di Marte : Se rimiriamo le Città più illustri di esso , appena possiamo ravvisarne il sito , ò pure il nome . Sembrerà forse incredibile a noi , che nella Palude Pontina dal Monte Cercello per le costiere del Mare vi stessero crette 23. Città cospicue , e pur Plinio

Plin. lib. 3. cap. 5.

nio l'attesta con l'autorità di Licinio Muziano. *A Circeis Palus Pontina est; quem locum 23. Urbium fuisse Musianus ter Consul prodidit*; anzi ancor narra, che nel Lazio 53. popoli restassero estinti senza verun'vestigio delle loro Terre. *Ita in antiquo Latio quinquaginta tres populi interiessere sine vestigiis*; E proposizione più che vera, ch'habbino avuto l'essere in questa Provincia. Satrico Pometia. Scapzia, Pitulone, Politorio, Tellene, Tifata, Cennina, Ficana, Crustumenone, Ameriola, Medullia Cornicolo, Saturnia, Antipoli, Antenna, Camerio, Collazia, Amiterno; Norma antica, or detta Civita la penua, Sulmona, ò Sermoneta vecchia; Albalonga, ò Albanesi, Esolani, Acienfi, Abolani, Butani, Rubetani, Cruscretani, Coriolani, Appiolani, Fidennati, Foretij, Ortesi, Lanuvienfi, Longolani, Manati, Macrali, Mutucumenfi, Numiniensfi, Muniensfi Olliculani, Ostulani, Pedani, Pollustrini, Querquetulani, Sicani, Aurunci Fisolensfi, Toloriensfi, Tuziensfi, Vimitellarij, Veliensfi, Venatulani, Vitellensfi; che nell' ultime guerre Latine restarono affatto incenerite; ciò s' espone dall'Eminentissimo Corradini con l'attestato di Plinio, volendo, che le medesime nazioni antichissime giaceessero entro i limiti dell'antico Lazio, il quale non distendevasi fuori de' confini di Circejo. a differenza del nuovo Lazio, la cui giurisdizione, riguardando maggior ampiezza, v'è prolungandosi da Ostia Tiberina fino à Capova, fondata da Latini sotto il dominio del Rè Capis. Rimasero in piedi molte altre Città nella medesima reggione di nazioni diverse, ma non intatte dal ferro, ò dal fuoco ne medesimi affalti di guerre; le quali indi à poco, a poco ristorate dalla necessità de' Cittadini, tornarono al primiero stato, ed ora a mal grado dell'ostilità de' maligni, spiccano dalle istesse piante degl' antichi, e diroccati, abituri, nuovi edificij, come può dirsi degl' Ostiensfi, Afrodifij, Lavinienfi, Fondani; Setini, Segnini, Tuscolani, Albani, Corani Bellitranfi, Ardeatini Prene-

stini,

*P. Corrad.
ex Plin.
lib. 3. c. 5.*

stini, Tiburtini, Aricini, Antigulani, Equi, Aletrini, Fiorentinati, Novani, Compitani, Sinuessani, Aquini, Casfinati, Privernati, Sulmonensi, Cliternini, Anagnini, Lavicani, ed Ernici, le quali nazioni nella maggior parte Volscche occupando l'agro Latino sperimentarono indifferente le medesime disventure quantunque potenti, e bellicose, nè inferiori punto di forze, e di valore a popoli Romani, che per non haver questi per ogetto la strage de gli uomini; ma la sola gloria furono assistiti dal Cielo come S. Agostino riferisce.

Sono, per così dire infiniti gl'avvenimenti di guerre nel combatter, che fece Osco primo Rè degl'Osci, con diversi Principi d'Italia negl'anni del Mondo 2658. a quali ostentò la sua audacia, e la sua indicibil ferezza, siccome niente inferiore ne Spiriti Marziali rimostrossi Metabo asfanto ancor lui all'Impero de'Volsci, dopo cui non rinviensì memoria fraj Scrittori d' altro Rè successore: Voglion' per altro, che restasse di lui erede Camilla sua figliuola, la quale in difesa di Turno Rè de Rutuli morì in guerra, Vergine e senza eredi, per le mani d'Arunte Trojano, con quella gloria, che fù degna d'una guerriera sua pari, e con quegli elogi, ed encomi, ch'han'fatto di lei i più saggi Istoricì per le sue rare prodezze, nella cui morte rimase il suo Regno sotto l'impeto d'Enea Trojano, genero del Rè Latino, rivale di Turno, dove anche il Rè Latino restò ucciso; e perchè questi non lasciò altri figli, che Lavinia di già Sposa di Enea; per retaggio Paterno ella successe al Regnò, e con essa suo assoluto Signore, e del Regno, e del nome Latino, il di lei Consorte Trojano, che poscia Latino, non più Trojano nomossi; di cui fù successore Ascanio, ch'al parer' di Solino fondò la Regia Città di Alba, direttrice di tutto il Lazio, nell' istesso tempo ch'edificò Anzio, e Fidena.

Nic. Duglion. p. 1.

*Giul. Solino
do origin.
Urb. Rcm.
L. Flor.
lib. 1.*

Egl'è vero, che prima de Regi Latini regnarono nel Lazio gli Aborigiui, Pelasgi, Arcadi, Siculi, Aurunci, Ruo-

Rutoli, e dal Tevere fino a monte Cercello, gl'Aufoni, Volsci Osci, parimente nationi antichissime, come abbiamo dal testimonio di Plinio. *Populi, qui in antiquo Latio primi insedere sunt Aborigines, Arcades, Siculi, Aurunci, Rutuli, & ultra Circejos Volsci, & Osci, & Aufones.* Si tiene però sicuro rincontro, che fra medesimi popoli; i primi, e più vetusti, che il Lazio occupassero, fossero i Barbari Sicani, ò Siculi i quali furono scacciati dagl'Aborigeni. *Ubi nunc Roma est ibi veteres fuere Sicani, qui postea ab Aboriginibus pulsi,* lo testifica Servio.

Serv. lib. I.

Parmi dunque dovere, che i Trojani nell'istessa serie de più antichi Regi del Lazio connumerar si debbano, al parer di Plinio; poiche seguito l'incendio di Troja ramminghi, ed esuli dalla lor Patria se ne fuggirono, e dopo una lunga navigazione approdaronò a Laurento Reggia di Latino Rè degli Aborigeni, figliolo di Fauno, e nipote di Pico appò le sponde del Mar Tirreno, ove oggi giace la Torre di S. Lorenzo: *Rex Aboriginum* scrive Dionisio, *fuit Latinus Fauni Filius, eo tempore quo Trojani cum Enea post captum Ilium, profugi appulerunt Laurentum, quod in Aboriginum littore Tirreno Mari alluitur.*

Che la Region' Latina, innanzi di questi Regnanti, sia stata abitata da altri Coloni, al certo da niuno Scrittore si riferisce; è ben vero però, non poter si dire, che prima se ne stasse, qual'altra Terra incognita, ed incolta affatto priva d'abitatori almen' rurali; atteso che gl' Aborigeni quando vollero il possesso del Lazio, fù d'uopo ch' avanti scacciassero i Sicani a forza d'armi, come Servio attesta; i quali siccome, non eran' giunti alla cognizione della vita Civile, conviveano nè boschi, nelle caverne, e nè monti privi d'edificij, ed altre moderne abitazioni, ed il vitto, di cui si sostentavano era più conforme ad animali irraggionevoli, che a Pastori de nostri tempi. Nudrivansi eglino di ghiande, d'erbe, de frutti, e di tutto ciò, che l'istessa natura somministravali, senza veruna indultria di fuoco,
di

di che fa mentione Macrobio , uniforme al parer di Servio, onde Ovidio ancora in questa guisa cantò .

Sed glandem quercus Oracula prima ferebant .

Hæc cibus , & teneri cespitis herba thorus .

Sylva domus fuerat , cibus erba , cubilia frondes .

Posti in fuga i barbari Sicani dal Lazio, tutti i popoli, che qui risedevano , illustrati dall'istesso lume di natura passarono dallo stato infelice della vita rustica , all'ameno , e felice della civile , dando principio ad erger case , palagi , ed altri edifiri di civil abitazione , ed in pochissimo spazio di tempo , formarono Castella, Terre, e Città , come assegna il Doglioni .

Il primo inventore dunque fù Saturno Rè del Latio riceuto da Giano nel anno festo del suo impero , regnando allora Osco Rè della Toscana , il quale edificò anch'egli molte Colonie ; son parole di Manetone . *Apud Tirrenos regnat Ofcus , cujus insigne fuit serpens , hic ex vctulonia , multas Colonias seminavit , Oppida Volscorū pulchrè celebriora .* Indi il medesimo Principe, lasciando il Regno de Toscani a Tarconte II. dopo il dominio d'anni 34. portòssi nel Lazio , ove preso il possesso di molte Città , diede principio a nuovo Impero nell'anno quarto di Pico juniore, anni cento prima della morte del Rè Latino , come raccoglesi da Eusebio ; E da crederli dunque , che dall'istesso Osco derivasse la denomination' de Volsci , ed Osci ; che forse , fù il primo dominante del medesimo Regno , la cui nazione fù sì inclinata nell'armi , che per 200. anni continui non cessò mai di maneggiarle contro i Romani , e di travagliarli con assidue guerre , tanto registrata Livio . *Volsci , qui bellū Romanis sub Tarquinio Superbo inchoatum per C.C. 7. Lit. propè annos incredibili pervicacia , & continuis motibus protulerunt .*

Eran' questi due popoli tanto diversi di genio , quanto repugnanti di lingua ; conciosia che niuna conformità rincontrasi fra il parlar'Volasco , e Latino ; Eccone il paragone

*Macr. Sa-
tur. l. 1. c. 7.
Ser. lib. 7.
Æn.
Ovid. lib. 3.
Eleg. 9.*

*Hic Dogl.
teat. par. 1.*

*Nic. Hegl.
Cbiat. p. 1.
Manet. E-
git. supp. ad
Ber.
Pier Val-
rian. de
Jerp. l. 15.
Lian. Al-
ber. descr.
Isal.*

*7. Lit.
lib. 8.*

gone d'una Iscrizione in lingua Volſca, tranſmeſſa dalla Sicilia al P. Kircher da un Padre Geſuvita, affinché l'interpretaſſe.

ΣΤΕΝΙΜ ΚΑΛΙΝΙΣ ΣΤΑΤ
 ΤΙΗΣ
 ΜΑΡΑΣ |□|ΟΜΕΤΙΕΣ ΝΙΨΜΣ
 ΛΗΙΙΣ
 ΜΕΑΛΙΣ ΟΥ|□|ΣΕΝΣ
 ΕΙΝΕΙΜΤΩΣ ΤΟ
 ΜΑΜΕΡΤΙΝC
 Α|□||□|ΕΛΛΟΙΝΗ ΙΜΟΚΟΡΟ

Viene interpretata dal medemo Scrittore nella ſe-
 quente forma.

Generoſa Kalini Statia .

Domina Pometia Ninpha ſacra .

Magiſtratus Uſſentinus .

Qui Marti , ſive bello praefſt .

Appollinis Coniugi .

Ne' primordj dell' Imperio antico de Volſci , furono brevi , e riſtretti i ſuoi confini , portando allora la ſua lunghezza 50. miglia , dal Tebro fino a Circejo : ma indi ampliòſſi di maniera , che i ſuoi eſtremi giunſero verò il mezzo di a gli Auſoni, le cui Terre, e Città maritime eran Formia , oggi Mola , Gejera , e Fondi , fino a Capua . Verſo il Settétrione avea il Mòte Algido, or nomato Rocca di Papa, ed i popoli Equi . Alla volta dell'Occaſo, i Rutuli la Metropoli de quali era Ardea ò Ardia Auzio , e Stura ,

Confinavano per altro con i veri Latini, tanto i Volſci, quanto i Sabini gli Etruſci , gli Ernici , e i Rutuli ; i quali benchè deſcendeſſero dall'itteſſo ceppo , diverſamente ſi nominavano ; per eſſerſi diviſi in più aſſemblee, e per aver preſo il nome, ò dal ſito dove ſi eran' fermati, ò da quello, ſotto il di cui comando l'avevan'conquiſtato .

Voglion'però altro alcuni Iſtorici , che la ſeparatione de Volſci dalle genti Latine derivaſſe , dalla diviſione, che

che fè Atlante dell'Italia in due dominij, di Lazio, ed Etruria, e serbando questa per se con altre parti ad essa adiacenti, assegnò col nome di Regina a Roma sua figliola, il Lazio. Risolverono allora i convicini parte governarsi da se stessi, e parte da Regoli; quali furono gl'Equicoli, Ernici, Volsci, Ausoni, ed altri popoli. Si serbarono i Volsci però liberi, in guisa che nò solo Cora mia Patria ma ogn'altra Città loro governòssi da Repubblica, con una tal confederazione tra loro, che nel mantenersi, e difendersi si stimarono insuperabili. Dopo qualche tempo quasi ogn'una delle nazioni al Lazio vicine s'eleffe il suo Principe; Priverno con titolo di Rè de Volsci, riconobbe fra gl'altri Priverno, Metabo, e Camilla; Ardea, Reggia de Rutuli, Dauno, e Turno. Marubio, ne Marruccini ebbe il Rè Archippo dal che manifestamente prendesi non esser allora le stesse Nazioni soggette à Regi del Lazio, ma bensì ad altri dominij particolari, come già nella guerra contro Enea, ed il Rè Latino fortita intorno al fiume Numico fra Ardea, e Lavinio furono collegati tutti Principi della Toscana, e del Lazio in soccorso di Turno Rè de Rutuli, fra i quali vi accorse il nostro Corace, fondator di Core, unitamente con Catillo suo fratello, nomati da Virgilio coll'Epiteto di gioventù argiva per ostentare il lor valore, ed il grand'animo con cui pugnarono intrepidamente nella prima squadra, trasportati dalla molta audacia, e fervore di combattere; tanto riferisce Virgilio.

Virg. lib. 7.
Ensid.

Tum gemini fratres Tiburtin mania lingunt.

Fratris Triburti distam cognomine gentem.

Catillusque acerque Coras, Argira juvenus.

Et primum ante faciem densa inter tela feruntur.

Portòssi alla stessa battaglia Cecolo Principe di Preneste ò Pellestrina da cui fù edificata; V'inorse per commandamento del Rè Archippo, il Sacerdote Umbro vomo robustissimo, e di grand'animo, il quale era di gen-

D

te

teMarrubia, che presideva ne Marfi intorno al Lago Fucino, anzi fuori delle parti del Lazio si staccarono altri Capitani, e fra questi Messapo, il quale per esser venuto per Mare fù detto figliolo di Nottuno, e dominator de Caval- li; De Principi della Toscana vi fù in soccorso Melsentio, il quala era stato discacciato dalla stessa Provincia, come troppo crudele, e dispreggiator de Dei. Ma cadendo nella stessa battaglia la Regina Camilla, vacò per sempre il soglio de Regi a popoli Volsci, ed indi per mezzo de' Magistrati, di nuovo si governarono in tante Republiche.

Terminate le guerre Latine con la vittoria d'Enea, restarono i Volsci inimici immortali del Vincitore. Aumentatosi indi la potenza de Trojani per l'unione, e parentela contratta co' Latini; i Volsci si avvalorarono con tante loro Republiche, in guisa, che sembravano più idre colla mostra de più agguerriti Capi, al valor de quali, più d'una volta umiliòssi la superbia della già cadente Roma.

LIB. I. CAP. II.

Pometia detta ancor Sveffa Pometia, ò Sueffa Aurunca, e Ausona. XXVI. Colonia.

NOn ancor sortito avevano il suo nome Pomezia, e Cora ne pur annoveravasi trà le antiche Città de Volsci, quando favoleggiò il Poeta, che colà ne campi eli si nè mostrasse il vecchio Anchise ad Enea suo filiuolo, fra molti giovani coronati di quercia, e che dovevano a suo tempo venire alla luce di questo Mondo Cittadini di Alba; quello tra gl'altri ch'esserne doveva il fondatore. Nè tacque di coloro, che pur altre Città fondar dovevano, così nel distretto di Roma, come nell'antico Lazio, e nella region' Volscia; ma essendo incerto, ed oscuro il nome di essi, contentòssi il Padre Anchise di accennarli, e farli vedere ad Enea, senza nomarne alcuno; solamente però
pre-

predisse , ed assegnò alle Città da fondarsi quel nome ,
che haverebbero presso i Posterì ottenuto . Così egli parlò:

Hi tibi Homentum , & Gabbios Urbemque Fidenam ,

*Virg. 6.
Æneid.*

Hi collatinas imponent montibus arces .

Pomutios , Castrumque Innui Bolamque Coramque .

Hac nunc nomina erunt , nunc sunt sine nomine terra .

Or se a Pomeria , benchè da quello ne fà dir'Virgilio dal mentovato Anchise , non ne appaja l'origiue ch'è molto oscura , e che fondator ne fosse un qualche illustre giovane del real' sangue Trojano trasfuso il Alba;ne parlarono però con maggior' chiarezza Plinio , Dionisio , e Sigonio , i quali ne riferiscono la foundatione a i primi abbattatori dell'antico Lazio;all'ora quando Latino Silvio della stirpe d'Enea , e Rè degl'Albanesi vi spinse a coltivare quella Terra , e fondarvi Città , una Colonia de suoi ; onde fin da quei tempi fù denominata Pomezia frà le 30. nobili Colonie Latine , ch'all'istesso Rè obbedivano .

*Plin. lib.3.
cap.5.*

Son'così varie l'opinioni del suo sito , che oggidì si vive sù l'incertezza del luogo , dov'appunto ella sorgesse . Plinio la descrive nel Lazio , e sù l'orlo della palude Pontina frà Circejo , e Terracina: il P. Kircher ce l'addita frà Circejo , ed Astura . Il Cluerio vicino a Cori , e Velletri , ed al certo l'Olstennio , che ripone , tra Pomezia , e Velletri il picciol Vico di Ulubra , in cui fù educato Ottavio Imperadore , ci dimostra dalla vicinanza più presto esser stata Pomezia nell'agro Corano , ò Anziate , che altrove . Passeratio è testimonio anch'egli dello stesso Castello non lontano da Velletri,ed Core, così annorando , *Ulubra , est ignobilis Italia vicus juxta Velitras , nulla aliare , quam quod ibi educatus fueris Augustus* . Ed è questo certamente memorabile per esser celebrato da Istoricì , e Poeti , come cantò Porfirio in Orazio :

*Calip. ex
Plin.
At. Cbirch.
lib.4. c.1.
Cluer. Ital.
ant. lib. 3.
Holsen. in
not. ad Ital.
antic. Clu-
er. f. 216.*

. *quod patis hic est .*

Hic est Ulubris animus , si te non deficit æquus .

*Porfir. in
Horat. lib.
1. Epist.*

Che in vero Pometia nobil' Metropoli dell'Impero de

Volsci fuisse ivi presso a Ulubra , quando ne mancasse la testimonianza de antichi scrittori se ne dedurrebbe quasi un' manifesto argomento dall' amista , e corrispondenza , ch'era frà Pometini, e Corani , come Livio racconta . Or passando alle magnificenze della stessa Città ella vien' annoverata dal Panvino frà le 33. Tribù del Lazio , e da Strabone si celebra capo delle genti , come di gran'lunga maggiore di tutte l'altre Colonie Latine sì per la vastità , e ricchezza , come per la gloria , e moltitudine degl'abitatori . Son queste sue parole ; *Multitudine, incolarum frequentia, divitijs, & gloria, longe caeterasque praecebat; eratque velut gentis caput.* Con prerogative in oltre di chiarissima , divitiosissima , e capo della nazione Volsca vien' encomiata da Dionisio .

In prova della sua ricchezza , basti dir ; che nella guerra contro di lei mossa da Tarquinio superbo , mentovata da Dionisio , la preda raccoltavi , e recata seco in Roma dalle milizie vittoriose , fù non meno d' un ricco tesoro . Ciascun Soldato ebbe di sua porzione cinque mine d'argento , non comprese le decime sacre involate ne Tempij Pometini , le quali giunsero al numero di quattrocento talenti , ed essendo chiaro il valore del talento , che portava seco sessanta mine , siccome ciascuna mina era di peso di cento dramme ; rendesi molto riguardevole la preda , di cui Dionisio così spiega . *Tantum autem argenti, auriq; repertum est, ut quinae argenti mina obvenirent singulis militibus; sacrae vero argenti decime explerint quadringentorum talentorum numerum.* Aggiugne Livio , che le monete sacre furono impiegate nella fabrica del Tempio di Giove fabbricato su' l monte Tarpejo , or' Campidoglio .

L'immenità del proprio tenimento è un' vero attestato d'una Città diviziosa onde Alicarnaseo registrò . *Pometinus ager omnium Latinorum camporum maximus;* Stendendosi la sua ampiezza alle vicine pianure del Monte Albano, di Velletri , Cora Norma , Sermoneta Sezza , Pi-
per-

perno , e Terracina , così riferisce il Cluerio con l'autorità di Strabone , e Dionisio . *Itaque tota ista planities , quæ Vellitris , Coræ , Norbæ , Sulmoni , Setia Priverno subiaces ad Terracinam usque , quæ Pomptina erat palus , campus , si-ve ager Pomptinus appellatus est .*

Nell'età di Ligurgo legislator de Spartani, passando per questa fecōda regione i Lacedemoni, vollero quivi fermarli per sodisfare ad un lor' voto, e per la fertilità de' Campi vi eressero un soperbo Tempio, qual dedicarono alla Dea Feronia, così chiamata à *ferendis fructibus* . Cum delati essent ; sicrive Dionisio *ad Pomptinos campos Italia , agrum quo primum venerunt appellasse feroniam , memores , quod eos huc illuc per mare ferri consingerat , Templum construxisse Divæ Feroniæ* . Fù indi spogliato da Anibale scorrendo, che non profetava contro i Romani il Nume ivi adorato, come nota il Doglioni .

Era ancor' vicino a questo il piccol, ma nobil Castello di Sannora con fontana, e boscareccia, consecrata all' istessa Dea, qual fù diroccato da Tarquinio, le cui ruine, parimente impiegòlle nel famoso Tempio di Giove eretto nel Campidoglio .

Nasce non lieve difficoltà sopra i varj nomi, che l'istessa Città titiene, e per qual caggione ella sia nomata, Sueffa Pomezia, Sueffa Aurunca, e Aufona; impercioche dal discorso che fà Dionisio, si raccoglie patentemente, che dopo la distruzione' di Pometia, antichissima Colonia degl'Albanesi, quei Pometini popoli opulentissimi, miseri avanzi della Patria caduta, si portassero in Sueffa, Città a lor vicina, dove fossero riceuti, ed ivi sotto l'istessa sorte convivessero a guisa de' Cittadini Sueffani, ond'è che sin da tal' avvenimento, fosse chiamata Sueffa Pometia . *Per- vastato Hostico, scrive lo stesso Autore, & proffigatis, qui ausi essent aciem congregi contra Pometinos duxit, qui Sueffam incolebant, omnium viciniorum populorum florentissimi, eoque molesti cæteris .*

Dionisi. l. 4.

So-

Somiglievole accidente fè sortire a Suessa il nome ancor di Aurunca alloracche questi Cittadini , paventando l'ira de Sedicini , ch'eran'preparati al primo assalto di guerra contro loro , se ne fuggirono con i figli , ed altri domestici verso Suessa , dove ebbero perpetuo il ricerto , ma prima d'uscir dallè porte , demolirono i propri abbituri , affine l'inimico vincendo non avesse a trionfare . *Rectè*

Sigon.schol. Liug.n.245 inquit , registra Sigonio , *Aurunci Oppidum antiquum suum deseruisse ac profugisse ; Nomen autem ejus Oppidi Aurunca fortasse fuit , quo deinde nomine , Suessa etiam affecta est , sic Ausonum fuit Oppidum Ausona .*

Egli è chiaro dunque , che l'istessa Città essendo stata coltivata da tre diversi popoli del nome Latino , da Pomecini , Aurunci , e Ausoni , non solo acquistò la denominazione di Suessa Pomezia , Suessa Aurunca , e Ausona , ma in oltre per l'istessa ragione , fù chiamata Tribù Pomecina come Rosino attesta .

Rosin. antiq. Rom. lib.6. c.15.

La fuga , che presero le medesime nazioni verso Suessa per iscampar la fiera de persecutori , sembrami un indizio manifesto della fortezza , e sicurezza dell'istessa Città , eletta da quelle per sicuro porto da schermirsi dalle tempeste di guerre .

E pur si legge presso Livio , che nell' anno di Roma CCL. Suessa era sott' il dominio degl' Aurunci . *Suessa Auruncorum fuerat* , dic'egli , narrando però che quando cadde in poter de' Quiriti , de quali fù fatta Colonia , non avevan' sopra quella veruna attinenza . *Colonis saepe mutatis tenere alij alijs temporibus , Aborigines , Pelasgi , Arcades , Siculi , Aurunci , Rusuli , & ultra Circejos , Volsci , Osci , Ausones , unde nomen Latij processit ad flumen Lirrim* , così Plinio scrive .

Plin. lib.3. cap.5. e 9.

Ebbero quelle antiche genti sotto il giogo della lor' tirannide Core , e Pomezia estinte prima di Suessa , come Livio apporta , dalla cui memoria puol comprenderfi Cora vicino à Pomezia , e questa non lontana dagli
Auri-

Aurinci: quali tennero , secondo l'opinion'di Dionisio , parte della campagna , e del Lazio ; *Eodem anno* , disse Livio ; *dua Colonia Latina Pometia , & Cora ad Auruncos deficiunt* , ma i primi popoli che furono debellati da Romani dopo scacciati i Regi da Roma fu questa barbara nazione , ed allora fù da fondamenti desolata Pomezia loro Città ; Son parole di Panvino autorizzate da Livio , e Plinio . *Primi post Reges exactos Aurunci bello domiti in ditionem populi Romani venerunt anno Urbis CCLII . à Sp. Cossio , & Opitro Virginio Coss. Livio Auctore Pometia eorum Urbe captam , & funditus excisa , debellati . Hi autem vetustissimi populi Latij erant ; ut Plinius tradit .* Dionisio memorando la venuta de Pelasgi così scrisse ; *Tenuerunt bi , & Campanorum , quos vacant camporum partem quandam non exiguam , pulsos inde Auruncis , gente barbara* , come Virgilio ne suoi versi spiega .

On. Panu. cap. 3. pag. 350.
Plin. lib. 3. cap. 5.
Liv. lib. 2.
Dionis. l. 1.

Agmina densantur campis Argiuaque pubes .

Auruncaque maas , Rutuli veteresque Sicani .

Dal testimonio di Strabone pure abbiamo il luogo di quella regione ove abbitavano i popoli Ausoni , posta fra i Volsci , e l'campo Pometino entro i confini dell'antico Lazio , benche non solo quella parte , ma ancora l'istesso Lazio , e l'Italia fù intitolata Ausonia dal nome d'Ausone figlio d'Ulisse al riterir di Paolo Diacono , imperoche Virgilio cantò :

Strab. l. 5.
P. Diacon. histor. Longob. lib. 2. cap. 11. e 24.
Virg. lib. 8. Æneid.
Liv. lib. 6.

Multi illam magno è Latio totaque patebant

Ausonia

Ci divisa Livio l'anno di Roma CCCXIV. che fù scompartito per i quinqueviri l'agro Pometino , ma non però c'insinova il tempo in cui Pomezia perì , la quale nell'età di Plinio era totalmente distrutta , ne pur'un minimo vestigio ivi vededvasi , com'egli stesso ne fa fede . Reca per altro maraviglia , che una Città , tanto celebre , non appellasi Colonia de Romani si da Plinio , come da Patercolo , e Frontino , benche l'istesso Livio registri Po-

e 7.
Plin. l. 3. cap. 5.

me-

mezia , e Core antiche Colonee Latine; è ben'vero che da Panvino vien palefata Core antichissimo Municipio coll' autenticha de marmi, e quello che rende stupore; Polibio annoverando tutte le Colonie Romane situate intorno a Capua, non fa veruna menzione di Suefsa Aurunca, diversa però da Suefsa, che giace al fiume Liri; Vien'però attestata Colonia dal Vellejo, dichiarata nel Consolato di Lucio Papirio Cursore, e di C. Junio Bubuleo, anzi di nuovo dedotra da Sembronio Gracco, come Panvino con autorità di Frontino afferma. *Suefsa*, egli dice, *qua & Aurunca dicitur, muro ducta, lege Sembronia est deducta.*

Concitossi la guerra Pomezia, o Suefsa allor' che creato Tarquinio Superbo Prencipe delle genti Latine nell'adunanza di Fiorentino i Pometini, e Gabbini, ed alcuni altri popoli del Lazio, ritrattarono la sua elezione per farli deporre l'istessa dignità, per lo che, il Rè adirato contro i Pometini, mosse l'esercito verso Suefsa da loro abitata; riferisce però Dionisio la caggione di quella guerra nell'alterigia che usar no i Legati presso Tarquinio in ripeter le pene sotto nome di rapine, asserendo che in altra maniera eran'pronti a vendicarle con l'armi. *Et hoc belli causa fuit* nota Dionisio. Fù dunque dato principio alla battaglia ne' confini di Suefsa con la perdita della maggior parte de Pometini. Altri che si voltarono in fuga racchiudendosi dentro le mura della Città, furon circondati di fossa, e doppo varij, e speffi assalti da una parte, e sortito con vario successo dall'altra furono finalmente soggiocati per forza, ed impadronitosi Tarquinio dalla Piazza, uccise le squadri nemiche, e quati ne vidde coll'armi alla mano; risparmiò poi la vita, così alle donne, ed a loro teneri figliuoli, come a quelli che si vollero arrendere, ma tutti però con una gran' moltitudine de schiavi lasciò in preda alla rapacità de suoi vittoriosi soldati; e manomesa la Città, ne riportò quelle riguardevoli somme di oro, e di argento, che di sopra riferimmo. *Potius Urbe*, soggiunge Dionisio,

fio, armatos occidit; uxores autem eorum cum liberis, & eos qui se maluerunt dedere; mancipiorumque ingentem numerum in prædam permisit militi: cetera quoque bona quantumcunque obtingeret, vel ex Urbe, vel ex agris ferro, & agere, argentum etiam, aurumque quod inveniri posuit. unum in locum collatum, decimis in Templo fabricam sepositis; reliquum divisit victoribus.

Si perlaudevano in quei tempi degl'antichi Regi Romani, che nascendo una donna co'denti, la quale venisse asportata in qualche Città, presagio ella fosse di rovina, ed estermio alla medesima, imperciocchè secondo ciò che Plinio ne rapporta; La desolazione, ed il flagello di Suefsa Pomezia, ad altro non fù allora attribuito che ad un avvenimento, e caso consimile. *In feminis, dis's'egli, ea res inauspicati fuit exempli Regum temporibus; cum ita nata esset Valeria, exitio Civitatis, in quam delata esset, futuram responso, Aruspicum vaticinante, Sueffam Pometiam illam tempestate florentissimam deportata est, veridico exitu consequuto.*

Appena scorsi anni 40. dopo l'invasion di Tarquinio, tornò Pomezia al pristino stato, e nell'anno dopo la fondazion' di Roma CCL. come Livio narra, che Suefsa Pomezia da i Romani ribellata si voltasse agli Aurunci, onde seguì quella guerra sanguinosissima fra l'uno, e l'altro popolo, Aurunco, e Romano, nella quale restò ferito un Console, a cui fù forza di far ritorno semivivo con l'esercito a Roma, ma indi tornando i Romani maggiormente inaspriti, e con forze maggiori sotto Pomezia, cadde questa col renderli a patti; ma ciò non ostante furono trucidati i Principali Aurunci, i Coloni, il campo venduto, e la Città di roccata. *Aurunci passim Principes securi percussi sub coronavenierunt Coloni alij, Oppidum ditutum, ager venijt,* scrive l'Autore menzionato.

Ma non ancora erano scorsi anni sette, che Pomezia tornò a rinascere, come tutte l'altre Città Volliche, di

E

me-

maniera che nell'anno dell'Imperio Romano CCLVIII. fioriva nella ricchezza, e nella frequenza de Cittadini, ma che inforta qui nuova guerra, i Romani ebbero in ostaggio 300. teste de Principali Corani, e Pometini; niente di meno, i medemi popoli occultamente si accinsero di nuovo a mover guerra à Roma; la quale fù frastornata da Consoli, ed incalzata fino alle porte di Pomezia, ove racchiuse le milizie furono espugnate da Romani, e la Città fù di nuovo abbattuta, onde Livio disse. *Capto Oppido, interfectis omnibus, qui pubertatis anno attingissent, hic etiam militibus agere, ac ferro permisit, quidquid invenirent opum.*

Liv. lib. 2.

Menziona l'eruditissimo fabretti un marmo Suefsano in cui era inciso questo Elogio.

Faustus

VI. vir, & August.

Qui inter primos

Augustales

A decurionibus

Augustalis factus est.

Dal Grutero ancora si rapporta un altro antico fasso che trovòsi involto fra le rovine di Sveffa in Campagna.

Grutt. fol. 1093. Così esprimendo.

Colonia Julia felix

Classica Sveffa.

Si riferisce da Ligorio l'epitaffio seguente.

C. Aninius C. F. Pomptina Gallus

Domo Arretio Leg. IV. scijthice militavit.

In provinc. ann. XVII.

Evoc. ann. II.

In leg. IIII. scijthic.

Ann. XVIII: vix. ann. LX.

Meru. ann. XXXVIII.

H. S. E. Atijmetus L.

Ex Testamento . P. C.

Si ostenta dallo stesso Grutero nella seguente antica me-

Ligor. in
misi. otto-
bonian. vo-
ce Tifer-
num.

memoria ritrovata nelle campagne di Tivoli, essersi conservata Svefsa in stato di Republica , rapportata da Aldo Manuzio , in cui fatti menzione di Lucio Cefonio , al quale oltre gl'altri titoli , e gradi d'honore s'attribuisce anche la carica di Curatore della Republica Svefsana.

L. Cefonius C. F. Quirina Lucillus.

Macer Rufinianus Consul frater .

Arualis .

Praefectus Urbi electus ad cognoscendas vices Caesaris .

Cognitiones Procoff. Prov. Africae .

Inter XX. viros ex Senatus Consulto .

R. P. curandae curator aquarum .

Et miniciae .

Cur. Albei Tiberis , & cloacarum .

Urbis legatus Prov. Africae eodem .

Tempore Vice proconsulis .

Curator .

R. P. Tusculanorum Curator .

R. P. Svefsanorum .

Prætor Kandidatus Quæstor .

Kandidat .

Electus in familiam Patriciam :

X. vir stilitibus judicandis .

*Grut. pag.
381. uu. 3.*

LIB. I. CAP. III.

Circejo , ò Monte Cercello ; or detto S. Felicita .

X. Colonia Latina .

FRà tutte le antiche Città della Region'Volsca, anzi del famoso Latio , niun'altra si rese tanto feconda d'avvenimenti . ò di cui più favoleggiassero i Poeti , quanto dell' antichissimo Circejo , colà nel confine de Popoli Latini situato sopra un delizioso Promontorio , che fonteggia il Mar Tirreno frà Terracina , ed Astura in prospetto à Co-

re , Norma , e Sermoneta . Fù egli ne' Secoli antichi , e prima della nascente Roma , Isola circondata d'Acque Marine ; Mà in oggi è più tosto Penisola , essendosi à poco à poco unito colla terra ferma , per le radunāze montuose , ivi fermatefi in progresso di tempo , sospinte dal Mare i suoi fianchi , o dal suo dorso colle dirotte piogge precipitate nel basso , e da' Fiumi scaricategli al piede con tal quantità di arene , che ne ha formato un braccio da stringersi al continente ; Non però con tanta adquatezza ristretto , che scarsegiando alquanto di terra il suolo , non venghi occupato da qualche portione d'Acque , le quali non permettono a' Passagieri varcarle , senza sandali , e barchette per tragittarsi dall' uno nell' altro . Era dunque anticamente d'ogni intorno bagnato di profondo , e spazioso Mare , siccome tutto l'Agro Latino , al riferir di Teofrasto , veniva irrigato d'Acque paludose , in cui altre piante non pollulavano ne' piani , che mirti , scissi , ed allori ; e ne' monti , abeti , e picee , che sono in guisa di pini , ò cipressi d'immortal robustezza , i quali , al riferir di Plinio , producono bacche somiglianti a quelle degl' istessi pini , e dalla lor cortecchia ne stilla un certo umore , non dissimile dall' incenso , che bene spesso l'occhio inganna : *Latinus ager* , disse Teofrasto , *Aquis totus irriguus , & plana quidem laurum producunt , & Myrtum , scissamque admirandam : montana verò Piceam , atque Abietem : Circejum autem excelsum quoddam ajunt esse Promontorium , spissis nemoribus confitum : maximè verò robore , Myrto , ac Lauro . Circem id habitasse icola ferunt , ac priùs quidem fuisse Insulam , nunc autem à fluminibus quibusdam adgestam esse terram , continentemque factam ; Insula verò magnitudo est circitèr stadia LXXX .* Vien denominata Isola da Strabone , e da Plinio , col testimonio di Omero , e da Varrone presso Servio , che così scrive : *Qui nunc Circejus Mons à Circe dicitur , aliquando , ut Varro dicit , Insula fuit , non dum siccatis paludibus , quæ eum dividebant à continenti .*

Teofrast.
Histor.
Piantar.

Plin. lib.
56.

Strab. l. 5.
Var. pref.
Ser lib. 3.
Plin. lib. 3.
cap. 9.

Dove

Dove precisamente la Città poggiasse i suoi fondamenti si v'è delineando da Uomini eruditi , non nella sommità del Promontorio, dove non si ascende senza il cammino di un miglio , e mezzo , mà in sito più basso , dove appunto giace oggi il Castello di Santa Felicità , il che si comprende dalla presa fatta da Tarquinio Rè de Romani del medesimo luogo, così registrata da Dionisio: *Erat autem Urbs sita in Terreno tumulo ; mediocri altitudine , ubi Circe habitasse ferebatur, filia Solis .* Dionis. l. 4.

E opinione de Greci , e Latini Scrittori , ch'ella fosse edificata da Circe figlia del Sole , e della Ninfa Persea , sorella del Rè de Colchi, peritissima sì d'incantesimi, come delle virtù dell'erbe , delle quali il Monte copiosamente abbondava . Quivi ella si elesse la Sede dopo la sua fuga dal Regno de Sarmati , di cui per essersene con inganno fatta Reina , nè fù discacciata , non solo per aver avvelenato il Rè suo marito, mà ancora per il governo di lei troppo crudele . Stabilita che quivi ebbe la sua Regia, tributò atti di adorazione ad un fallace Dio Marino; Oltre che in altro non s'impiegava , che in veneficj indegni, e ad altre stregherie, che le somministrava l'arte magica ; onde suegliatane la Musa d'Uberto , così cantò :

*Vedi quel Monte , ove si digiuna
Circe più volte fare i suoi incantesimi
Al lume del Sole , e della Luna .*

*Ubert. nel
suo Dittam-
mon.*

E Virgilio più al disteso :

*Aspirant aura in noctem , nec candida cursum
Luna negat , splendet tremulo sub lumine pontus
Proxima Circeja , raduntur listora Terra
Dives inaccessos , ubi Salis filia lucos .
Affiduo resonat cantu , sectisque superbis
Uris odoratum nocturna in lumina cedrum ;
Hinc exaudiri gemitus , iraque Leonum
Vincla recusantum , & fera sub nocte rudentum
Setigerique sues , atque in praesepibus Ursi ,*

*Virg. lib. 7.
Eneid.*

Se-

*Sevire ; Ac forma magnorum ululare Luporum ;
Quos Hominum ex facie Dea seva potentibus herbis
Induerat Circe in vultus , ac terga firarum .*

*Martial.
lib.3.
Stat. Silv.
l.1. car. 3.
Ovid. me-
tam. l. 14.
Appol. l.3.
Scoliaf.
Strab. l.5.
Dinif. l. 4.
Tcofraf. lft.
qlant. lir.6.
cap.9.*

*Tull. de
nat. Deor.
lib.3.*

Fù in più luoghi, e molto spesso da più antichi Autori menzionata questa Dea incantatrice, la quale quivi regnava, massimamente da Marziale, Stazio, ed altri Poeti, ficcome dagl' Istoricj, Plinio, Solino, Martiano Cappella, Pomponio Mela, Lucio Floro, Varrone, ed ancor de Greci, da Diodoro, Appollonio, e dall'antico Scoliafte, che disse : *Apud Italiam habitavit Circe, undè Mons dictus Circejus venenorum ferax.* E però uniforme la voce de medesimi, che fermandosi ne' lidi del Lazio, nazioni Greche incominciassero a coltivare il Promontorio, dopo averlo nominato Circejo dalla Dea Circe, e in onor di questa vi alzarono un Sacro Tempio, nel quale offerivan i lor Sacrificj; quindi si divulgarono in ogni età colle solite jattanze i prodigj di quella Dea, e principalmente le trasformazioni, ch'essa faceva, e se doveràtli dar credito a Tullio, ancor ne' primordj della Romana Repubblica, quivi ella abitava; rammentando la sua fama antichissima fin da' primi Popoli Laurenti, e Latini, che pubblicarono la trasmutazione di Pico Rè di Laurento in Ucello; Qual miracolo fù fatto da Circe ne' tempi, che il medesimo Principe nel vicino Monte Circejo dimorava, come Virgilio apporta:

*Picus Equum Domitor , quem capta cupidine conjux,
Aurea percussum virga , versumque venenis ,
Fecit avem Circe, sparsitque coloribus alas .*

Van celebrando i Poeti la fama nata da' Latini più vetusti, alloracche dedicarono un Sacro Tempio in Laurento Regia di Pico, ad onore di Canente sua moglie, credendola convertita in auro, dopo aver cercato il suo Consorte sei giorni, ed altrettante notti per le Selve Laurentine, senza speranza di rinvenirlo, di cui così parla Ovidio:

Et

*Et frustrà conjux oculis, animoque canentis ,
 Expectatus erat ; famuli , Populusque per omnes ,
 Discurrunt silvas , atque obvia lumina portant :
 Nec satis est Nymphæ flere, & lacerare capillos,
 Et dare plangorem, fecit hæc tamen omnia; sequæ .
 Proripit ; : ac latos errat vesana per agros :
 Sex illam noctes totidem redeuntia Solis .
 Lumina, viderunt inopem, somnique, cibique
 Per juga, per valles , qua fors ducebas euntem .*

E poco doppo :

*Luctibus extremum tenues liquefacta medullas
 Tabuit : Inque leves paulatim evanuit auras .*

Egli è chiaro quello, che scrive l' Eminentissimo Corradini, che se pur si annoverassero tutti i portenti, la varietà de' riti di Circe Maga, il ministero, con cui era assistita dalle Ninfe Sacerdotesse; Il remo, il monumento, ed il calice, in cui beveva Ulisse, ed altro, che ivi si dimostrava in quell'età infelice del gentilefimo, al certo ciò basterebbe per illustrare tutto il Lazio, attestando egli ancora, che quantunque sian favolose, niéte di meno il suo culto fù più che vero; come ancora ne' libri Pontificali de' Sacerdoti si trova espressa la cagione del medemo culto: *Et quamquam, scrive egli, fabulosa sint hæc, uti Servius lib. 7. Enid. attamen quemadmodum sepè dixi libro primo, cultus fuit perquam verus .*

*Corradia
 Lat. prof.
 lib. 3. c. 2.*

Và insinuando Servio il mentovato Tempio dedicato a Canente nell' Agro Solonio fra' confini di Lanuvio, e Laurento, ora detto la Torre di San Lorenzo verso il Mare, come ancora Cicerone, ed il Padre Chircher ne fan menzione; il che s'accorda con quanto ne accenna Ovidio, che ivi edificato fosse, dove pensavano, che Canente fosse svanita in aura, qual poscia consecrato; fù questa chiamata la Dea Pomona, ed in sentenza di Festo, il Tempio fù detto Pomonal.

*Ser. lib. 7.
 Enid.*

*Cicer. l. 1.
 de Divin.
 Chircher.
 Athanas.
 Lat. antic.
 p. 3.*

Se fosse possibile a moderni Scrittori di poter epilogare

*Teof. Hist.
plant. l. 9.
cap. 15.*

gare in un sol volume la varietà d'erbe , e radici velenose, che abbondavano nel Promontorio , della cui natura ebbe Circe un perfetto conoscimento ; ne sarebbe più che maraviglioso il racconto, come dal testimonio di Teofrasto ci vien riferito , e precisamente quì così parla : *Tractus venenorum feraces potissimum esse ajunt, extra Graciam quidem Tirreniam, & Latium, in quo Circem quaque fuisse ferunt*. E Aristotele : *In mirandis, scrisse, in Italia Monte Circeo fertur venenum letale gigni tanta vi, ut si cui adspargatur confestim concidere hominem faciat, pilosque toto corpore diffuere; cunctaque corporis membra, ita dissolvat uti pereuntium corporis superficies miserabilis planè sit adspectu*.

Le Donne Sacerdotesse , le quali presidevano a veneficj, e ad altri incanti de lor magici riti, curavano morsi- cature velenose de serpenti con l'istesse erbe , e trattavano familiarmente senza pericolo quelle tiere , delle quali ne conservavano sotto l'antro del Tempio , una gran copia, come Eschile Poeta antichissimo rammenta, chiamando illustri queste nostre genti terrene per la peritia, che avevan dell'arte magica, onde Claudiano registra :

. *Funestiarumque potestas
Erbarum, quidquid letali germine pollens .
Caucasus, aut Scysbia vernant in gramina rupes ,
Quas legit Medea ferox , & callida Circe .*

Chiamòssi da Stazio con epiteto di perfido questo Promontorio , ove regnava l' arte di estrarre liquori venefici dall'erbe ; onde la fama crebbe nella Grecia , celebrando come pretiosissimi Maghi quei Latini antichi ; tanto riferiscono Dionisio, ed Aristotile .

Custodivano i Circensi con molta venerazione la tazza d'Ulisse nel Sacro Altare di Minerva, in cui bevendo i suoi compagni si cangiavan in bestie ; di che ne fa memoria Strabone, aggiungendosi da Dionisio , che nell' età di Augusto, si mostrava quella da' Sacerdoti dell' istessa Città;

tà ; oltre il Calice , conservavano dentro l' Erario Sacro nel Tempio di Circe alcuni frammenti delle navi d' Ulisse , che avendoli per cose religiose , gli tributavano atti di adorazione.

Celebravano i medesimi Cittadini annualmente esequie, ed altre funzioni sacre al deposito d'Ulisse , vivendo sù la credenza , che le sue ceneri ivi giaceessero : In qual parte poi del Monte fosse eretto l' Edificio sacro di Circe , ed ove stasse il monumento d' Ulisse , oggi non appariscono espressamente i suoi vestigj , quantunque il Cluerio li determini sù la maggior' altezza della Montagna .

Và descrivendo Iginò l' infuosto accidente del Parricidio commesso senza avvertenza da Telegono figliuolo di Circe, e di Ulisse quando portatosi egli per commandamento della Madre per rinvenire il suo Genitore, ed essendo spinto nel viaggio alla Città d' Itaca da turbini d' un' impetuosa tempesta, ivi oppresso dalla fame , incominciò a predare quei Campi. Non tardò a comparire Ulisse suo Padre con Telemaco , a fin' di respingere la forza , con la forza, e venutosi all' armi , nè riconosciuto l' uno con l' altro, rimase da Telegono ucciso Ulisse, verificandosi l' avviso dell' Oracolo , che dovesse guardarsi dalle mani del figlio ; a cui ravvisato finalmente il cadavero del Padre, gli fù imposto da Minerva il ritorno alla Patria Isola Circeja, con Telemaco, e Penelope, e che nel medesimo tempo collà riportassero il defonto Ulisse , dove poi ebbe il sepolcro .

*Cluer. Ita.
antic. lib. 3.
Igin. Fabul. c. 127.*

Riferisce da Plinio una pianta di Cedro, che fioriva intorno alle mura del Tempio di Circe , la quale s' aveva da Cittadini in qualche venerazione, perche somministrava legni all' istesso Nume menzogniero , per alimento del fuoco ; Tanto Plinio scrive, e da versi di Virgilio così viene interpretato :

*Plin. lib. 2.
cap. 16.
Interpret.
Virg. lib. 7.
Eneid.*

F

Ubi

. *Ubi Solis filia Lucos*

Affiduo resonat cantu , tectisque superbis

Uris odoratam , nocturna in lumina Cedrum .

Rapportasi da Teofrasto, e Plinio il Sepolcro di Elpenore compagno d'Ulisse, situato nell' estremità più bassa del Promontorio imminente al Mare, al parer di Omero, dove nascevano Mirti piantati dal medesimo Ulisse, dal quale era stato eretto il monumento, e vi germogliavano in guisa di ghirlande, che rappresentavano con le sue intesute diramazioni figure di Uomo: *Circejum*, scrive Teofrasto, *ajunt excelsum quoddam esse Promontorium spissis memoribus consitum, maxime verò robore lauro, ac mirto; Incolas autem Circeem habitasse perhibere, ostenditq; Elpenoris tumulum, ex quo proveniant mirti, coronarii operis in modum crescentes, locumque eum ferunt homines habere figuram.* E incerto oggi il suo sito, mà più che certo il sepolcro ravvisato dalle genti Latine, persuadendosi, che Elpenore oppresso da' fumi del Vino, precipitasse per la scala della Reggia abitazione di Circe, per la cui caduta terminò infelicamente i suoi giorni, ed ivi fù sepolto con le proprie armi, il che si narra da Iginò, e da Omero;

Igin. Fa-
bul. cap. 25.
Omer. l. 12.
Ovid. lib. 3.
eleg. 4.

Deplora la sua disgrazia Ovidio, così esclamando:

At miser Elpenor, tecto delapsus ab alto

Occurrit Regi, flebilis umbra suo .

E poco dopo:

Novè gradus adeas Elpenore cautiùs altus;

Vimque feras Vini, quo tulit ille modo .

E Omero così spiega l'urna d'Elpenore:

. *Qua summum prominebat litus*

Sepelivimus eum tristes, copiosas lacrimas fundentes

Ceterum postquã cadaver cõbustum est, & arma defuncti

Busto adgesto, & desuper cippo erecto

Fiximus in summo sepulcro fabri factum remum .

Racchiuso dunque nell'urna Elpenore, fù piantato da Ulisse sù la tomba quel portentoso Mirto, che inteseva i suoi

suoi rami a guisa di corone ; il che fù costume de' Greci, e Gentili di ponerlo ne' monumenti degl' Eroi .

Era pellegrina quella pianta nel nostro Lazio, da che prima sol ne' Monti Ceraunj fù veduta , come espone Plinio, narrando ancora, che dell'istessa specie fosse piantata nelle mura del Quirinale, in somma stima de' Romani, come cosa sacra riverita ; poiche ne spuntavano due virgulti, de' quali chiamavano l'uno Plebeo, e l'altro Patrizio, e quindi prosperi , o sinistri avvenimenti prognosticavano ; imperciòche se verdeggiante il nomato Patrizio pompeggiava, carico di fiori, e di foglie „prendevo ciò buon augurio di felicità ; Che se fioriva il Plebejo , rimanendo l'altro sterile, ciò veniva inteso come annuzio di travagli, e sciagure .

Soleva , come sopra esposi , l'antica Gentilità riputar sacre le piante appresso i Mausolei degl' Eroi , ed in onor de' suoi defonti celebrar sacri Anniversarij , e quotidiane funzioni di sacrificj ; se delle vittime infoder soleva il sangue per le commesure de' sepolcri ; sopra i quali offeriva encomj di lode, inventava giuochi, spargeva liquori, e foglie d'olivi sù gl'Altari, ed altre cerimonie usava , secondo i riti de' gli Avi, come Pausania attesta .

Investigati alquanto i superstiziosi riti de' Circiensi, resta di dare qualche notizia delle variazioni, e mutazioni del loro dominio .

Dall'attestazioni dunque dell'Autore delle genti Romane abbiamo, che molt'innanzi all'edificazion di Roma, ubbidiva questa Città all' Imperio Albanese , dal cui Rè, Latino Silvio vi furono posti i Coloni, sì che prima fù ella Colonia Latina, indi passati anni 227. della fondazione di Roma, per testimonio di Livio , e Dionisio si ha rincontro essere stata cedotta Colonia de' Romani da Tarquinio Superbo, alloracche cadde sotto la sua Signoria, onde Livio disse : *Signiam, Circejsque Colonos misit praesidia Urbi futura Terra Marique* . Gettossi in appresso , scorsi an-

ni 37. sotto il dominio de' Volsci , allora quando , dichiarato lor Capitano Generale Marcio Coriolano, espugnòlla per forza nell' età di C. Giulio Julo , e M. Pinario Ruto Consoli ; così registra l'istesso Scrittore: *Circejos profectus, colonos inde Romanos expulit, liberamque eam Urbem Volscis tradidit.* Aggiunge Dionisio, che Marcio s' impofseffasse della Città senza contesa , e strepito d'armi , poiche i Circensi, adocchiato d'appresso il nemico, spalancarono le porte , e con serenità di volto , dissimulando l'odiosità , al medesimo si fero no incontro , a cui spontaneamente si diedero ; che però non accadde spargimento di sangue ; mà bensì Coriolano volle vestimenti per uso de' Soldati , ed i viveri per un sol mese , con una certa somma di monete: *Neminem enim, scrive Dionisio, ex Oppidanis Imperator, vel occidit, vel in exilium egit: vestes tantum in usum Militum, & cibaria in mensem unum imperavit, & aliquantulum pecunia.*

A pena scorsi altri due anni , portatosi Coriolano all' asedio di Roma con poderosissimo esercito , ed essendone imminente la caduta , fù frastornato da Veruria sua madre, perciò fù lapidato da' Volsci nel Foro di Anzio ; Seguita la morte di sì forte Capitano in breve furono i Popoli Volsci espugnati di nuovo da Tito Sicinio , e tornò Circejo nella primiera potestà de' Romani , sotto la quale continuando un altro secolo, poscia svegliòssi altra guerra frà Romani , e Volsci , in cui furono fatti prigionieri molti Veliterni, trà i quali si trovarono investigati varj Coloni Circensi appresi per ribelli dal Senato Romano , presumendo , che avessero somministrato ajuto alla parte nemica ; imperòcche inviati Ambasciatori da' Magistrati di Circejo , e di Velletri affincbe restituissero alla pristina libertà i lor Concittadini ; il Senato maggiormente inasprito della richiesta, comandò, che fossero scacciati dalle porte di Roma i legati ; ed i prigionieri si dovessero, come delinquenti punire ; perche avendo acconsentito alla guerra

guerra Volzca per esser gli uni , e gl'altri Cittadini , e Coloni Romani , avevan tradita la Patria : tanto scrivono Livio , e Polidoro .

*Liv. lib. 6.
Diod. Sicu.
lib. 13.*

Non ancora era spirato lo spazio di altri due anni, che collegati i Veliterni cò i Circensi mossero guerra al medesimo Popolo Romano , da cui parimente restarono debellati, sotto l'anno 377. di Roma, essendo in carica di Tribuni P. Valerio Potito , e L. Emilio Mamercino ; e poco quelli apprezzando la scossa ricevuta , si congiurarono contro Roma nuovamente del 386. e furono posti in total costernazione da Furio Cammillo Dittatore, così riferisce da Plutarco, e Livio .

*Plut. in
Comm.
Liv. lib. 3.*

Non è però maraviglia , che i Coloni si risentissero con le assidue battaglie alla scoperta , ed occultamente , anzi che andassero ancor sollevando gl' animi de' Latini , e Volsci contro i Romani ; poiche simil'avversione da altronde non aveva l'origine , che da' gravami grandi di dazii . e di Soldati, che sovente chiedevano a' Cittadini delle Colonie, e perciò nell'anno dell' Imperio 415. fu intimato il Concilio nel Foro pubblico di Ferentino , dove si crearono due Pretori arbitri di pace, e di guerra L. Annio Setino , e L. Numicio Circense , i quali rimasero vinti , ed uccisi da Torquato Console in Tifano, fra Siunessa, e Minturna; Ridondò questa mancanza, è vero, in sommo detrimento de' Circensi , e d'altri Popoli , a' quali furono multati i campi, con altri disagi sofferti ; e pur non sentì minor danno la Città di Circejo , alloracche insorta la seconda guerra Punica, i Romani chiesero alla medesima Colonia denaro, e Soldati, per il che i principali di essa fero ricorso a Consoli , ma maggiormente irritati precettarono i medesimi, che dovessero allora somministrar un duplicato numero di uomini di fanteria, e cento di cavalleria , con la contribuzione di scudi tre mila annualmente ; anzi che nel medesimo tempo fosse arrestato il Magistrato Circiense , fin' a tanto, che adempisse quanto gli veniva imposto, ed al cer-

Liv. lib. 8.

*Idem Liv.
lib. 8.*

tu,

to, come Livio ne fa menzione, sodisfecero pienamente con monete, e soldati per il foccorso eccidio di Cartagine.

Nella guerra civile indi seguita, al riferir d' Appiano, e Plutarco; Circejo era unito nella fazzion di Mario, ond' è, che restò distrutto da Silla; cessata in appresso l' istessa

Cic. lib. 3. de natur. Sueton. in Tiber. cap. 27. gara di guerra, tornò al pristino stato. Cicerone stesso fa fede, che nell'età sua Circejo fioriva, come ancora Svetonio fa testimonianza de giuochi Castrensi, ch'ebbero i medesimi Cittadini da Tiberio Imperatore.

E unisona la voce d'alcuni Scrittori, che attestano esser stato Romulo il primo ad usar i giuochi Circēsi in Roma nel giorno, in cui rapì le Sabine; e pur non mancano altr'istorici, i quali asseriscono, che avevan prima avuto l'origine da Circe figlia del Sole suo genitore, in onor di cui istituiti fossero: *Circus principaliter consecratus est Solis à Paganis*. scrisse Calepino. Quindi vogliono, che i Romani riportassero l'istesso costume, onde alzarono il circo Flaminio, nomato Apollinare. Il Circo di Nerone nel Vaticano; il circo candido, chiamato, *Lacteus Orbis*, perciò Cicerone espone:

Vidisti magnum cadentem serpere circum

Lacteus hic nimio fulgens candore novatur.

Liv. dec. 1. lib. 1. Fù poscia disegnato da Tarquinio Prisco il circo Massimo tanto rinomato da Livio, ed era questo murato d'intorno, e coperto di criscicola metallo, che si fonde dopo l'oro, ritenendo l'istesso colore, dove sedevano commodamente duecento mila persone, ed ivi facevan nascer tuoni, e grandini; quindi insorgevan battaglie navali per esercitar la gioventù Romana, e terminando queste, in un baleno per via di chiavi ascose si facevan seccare, restando spedito per l'uso delle quadriglie, o cocchi a quattro cavalli, e di altri superbi spettacoli, che si vedevan scorrere d'intorno a guisa di carri trionfali. Stavano allora con splendida magnificenza i Senatori con infinito numero di Cavalieri spettatori, che accrescevano celebrità al luogo, on-

onde annota il Calepino : *Dum primum circo designatus* Gell. lib.3. cap. 10. ex l'arr.
est locus , divisa loca patribus, equitibusque Urbis , ut spectacula sibi quisque faceret , e Gellio ancor disse : *Magnis*
Circensibus actis , Circiensium ludorum septem erant curricula solemnia . E verisimile dunque , che di Circe sia stata l' invenzione de' giuochi Circensi , dal cui nome si stiman derivanti , e come altri vogliono , che dall' istesso Circo vengano denominati ; ed è ciò da persuadersi , per esser allora quella Città nobile , magnifica , e ricca Colonia , che al parer di Teofrasto , e Livio giravan dieci miglia le sue mura , dove ancora furono ordinati i giuochi Castrensi da Tiberio , ed era un sicurissimo propugnacolo de' Romani , in cui si relegavano uomini grandi , come si deduce da Svetonio , riferendo , che nell' Impero di Ottavio , dopò la fuga di Pompeo , fù preso M. Lepido suo Collega , e spogliato questo dell' esercito , chiese in grazia la vita , e fù relegato in Circejo . Suet. in off. cap. 16.

Manifestasi la magnificenza di questa Colonia anche dalle Ville deliziose de' Romani , e dall' ampiezza del Porto reale , che quivi aprivasi , or destrutto dal tempo , e tutto riempito d' arene , in cui fin qui si osservano anelli di ferro grandissimi , ed antichi , ove si regevan' i legni , capace di due mila navi , seconfo la relazion' di Olfennio , attestando , che ne' lidi del Lazio niuno può paragonarsi a questo , quando fusse ripurgato dalla materia , di cui resta ingombrato ; Ecco le sue parole : *Immò sinus est magnus , & pulcherrimus , vulgò, Porto di Pavola , cui lacus profundissimus Sancta Maria jungitur . Portus ille bis mille navibus copax est , & visuntur circumquaque Romani portus vestigia , scilicet annuli ferrei ingentis magnitudinis , ex quibus naves olim religabantur . In toto listore Latino nullus est portus ei comparandus , si ab arenis expurgaretur , flumine lacui immisso .* Olfenn. in adnot. l. 24.

Omero ancora v'è menzionando questo Porto Circe-jense per la sua vastità , comodo di navi , dove registra :

Ætam

Etiam autem ad Insulam pervenimus , ubi habitabat Circe pulchricoma .

Omer. Odif.
lib. 10.

*Hic ad littus navi devenimus clam
Navium capacem in portum .*

Card. Cor-
rad. lat.
prof. lib. 2.

Che ostenti la sua passata grandezza nell' amenità delle Ville , che adornavano il suo tenimento , ciò si argomenta dall' Eminenrissimo Corradini , coll' autorità di Varrone , nella cui età fù costrutta quella di Lucullo , e Licinio Murena della nobil gente Licinia in sito contiguo al Lago di Fogliano , la qual veniva bagnata dall' acque marine , e fluviali , ed era chiamata vivario , di maniera che entrati ivi i pesci , frapponendosi da Pescatori i steccati nell' orificio di esso , restavano , per così dire , imprigionati , per conservarsi a bell'agio de' padroni .

Non lontano da questa , nel Lago di S. Maria vicino a' lidi del Mare , e di parere il medesimo Scrittore , che stese la Villa , e la Piscina di Sergio Orata di Consolar famiglia , così cognominato dal Pesce Orata , che nella stessa Piscina con artificio formata , egli pescar soleva : *Nostri atas luxuriosa , parva Varrone , propagavit leporaria , & piscinas protulit ad mari , & in eas pelagios greges piscium revocavit . Non propter hos , appellati Sergius Orata , & Licinius Murena .* Oggi i medesimi stagni vengon signoreggiati dalla nobil Casa Gaetana .

Corrad. de
Ecc. fr. cap.
14.

Sorge oggi fra le ruine dell' antico , e destrutto Circejo il nuvo Castello di S. Felicita , eretto dall' istessa nobilissima gente , che lo possiede , portando i pregi non solo d'esser stato prima illustrato di Sede Vescovale occupata , da Baccaudo , e Lavinio , come scrive l'istesso Autore , ma ancora da i natali , che quivi sortì Celestino Secondo , al parer del Petrarca , del Platina , e del P. Chircher , testimoni veri di sì celebri memorie .

LIB. I. CAP. IV:

Cisterna , prima chiamata tre Taberne .

GOde fama singolare , e merita d'esser menzionata con distinzione la deliziosa Terra di Cisterna, antico re- taggio, e nobil Principato dell' Eccellentissima Casa Gae- tana , fra tutte l'altre , che si comprendono dentro i confi- ni del Lazio nella reggione già sogetta all' Imperio de' Volsci . S' erge questa sopra un' amena collina , 'adorna di ottime fabbriche, ed abitata da popolo numeroso; riguar- da verso l'Oriente, e verso gl' Appennini sotto il dominio de' medesimi Principi l'annesse Terre di S. Felicità, Sermo- neta , e Ninfa , ove scorre il famoso Ninféo , oltre la dilet- tevol veduta di vaghe, e belle pianure , e vastissimi boschi, e de' lidi del Mare , in cui ancor stendesi il suo tenimento.

Viene arricchita con partialità dalla natura di lagu- ne , e fiumi abbondanti di pescagioni , e selve sì copiose di cacciagioni tanto volatili , quanto quadrupedi, che nel- l'Italia niun'altro Signore gode delizie sì pellegrine ; ferti- lissima in somma di quanto bramar puote la stessa felicità, e perciò si è resa meritevole dalla sorte , che quivi più vo- lentieri , che altrove sovente faceanno soggiorno i Duchi, e Principi della medesima nobil famiglia , non solamente al presente, ma anco ne' secoli scorsi, alloracche possedevano maggior numero di Signorie, Contee , Principati , e Duca- ti, con tante sì qualificate Città , Terre , e Castella , che formavano quasi un Regno intiero ; e certamente non po- trà non recar stupore , come una privata famiglia avesse in tanta parte dell' Italia un sì dilatato dominio , ed una sì ampia giurisdizione , qual non hanno molti Principi anche sovrani ; ma il valore , e la virtù ereditaria in tutti i de- scendenti di questa illustre Profapia , e i singolarissimi pre- gi di moltissimi sogetti di essa meritorono , che gl'Impera-

G

tori

tori de Greci così d'Oriente, come dell'Occidente, ed altri gran personaggi d'Europa concorressero a distinguerla, e segnalarla con prerogative pregiatissime; onde anche Basilio Imperator de Greci confermò ad Anacchino, e Goffredo de Gaetani Padre, e Figlio la giurisdizione, che essi godevano sopra la Città di Gaeta per privilegio d'altri Cesari antecessori: *Unde Cujetam sub bujus familia scepro fuisse liquet*, scrive il Vittorelli, indi proseguendo. *Constatque praecipue ex pervetusto probatissima fidei Basilij Imperatoris diplomate, quo Anacchino patri, & Goffredo filio Cajetanis jura, & privilegia ab Augustis antecessoribus eidem familia concessa confirmans*. Chimandoli Signori delle Città di Gaeta, delle Terre d'Itri, Trajetto, Tiano, Sessa, S. Germano, Sperlonga, Telesio, Rocca Guglielma, S. Donato, Garigliano, Avelta, Aquino, Calvi, Castiglione, Castro Forte, Cerreto, Dragone, Fondi, Gioja, Cajazza, Arezze, Matalone, Ponte Corvo. Del Principato di Caserta, Contea di Fondi, Contea di Mucrone, del Ducato di Trajetto, del Principato di Altamura, delle Città di Monte Peluso, di Minervino, di Mottula, delle Terre di Piedemonte, di Grottula, di Masafro, di Monte Rodone, di Macchia nel Regno di Napoli.

Fuori d'esso, di Monte Argentino, Ansidonia, Porto Ercole, Urbe Vetello, Marigliano, Alticoستا, detta ancor Tre Coste, Cap'Albia, Monte Acuto, Monte Geuti, l'Isola Giannuti, l'Isola Lilio, Mont'Alto, Ronciglione; le Città d'Anagni, di Nepi, di Castel di Trevi, di Mareno, Zancauto, Sonnino, Pofi, Valle Corfa, Ceccano, S. Lorenzo, la Sculcula. La Torre, Valle Pietra, Fillettino, Carpineto, Montellanico, Rocca Gorga, Norma, Majena, Gigliano, Campagnano, Colle Mezzo, Vacone, Podio, o Pofi, Somma Villa, S. Angelo, Amendulara, Castro, Rocca Astura, Castello di Selva Molle, Castel di Giove della milizia della Città, Sermoneta, Ninfa, Baffiano, Acqua Putrida, S. Felicita, Monte Cercello, e

Ci-

Vittorelli in
additam.
Ciaccon. in
vis. Bonif.
VIII.

Cisterna; e pure non tutte le lor Signorie sono qui enunciate, massime le subalterne, e le rurali, che per brevità si tralasciano. I quali dominj furono ritenuti da questa Casa, prima che sormontasse al sommo Pontificato Benedetto Gaetano, Nipote per parte di Madre, di Papa Alessandro IV. e del Venerabile per Santità Padre Andrea Religioso Francescano, dell'antichissima Famiglia de Conti; la cui elezione succedè alli 24. Dicembre dell' anno 1294. col nome di Bonifatio VIII. Papa veramente memorabile, ed ammirabile per tutti i secoli, per la sublimità della mente, per l'acquisto delle scienze, e singolarmente delle Canoniche, nelle quali compilò, e pubblicò il sesto libro delle Decretali; ma sopra tutto per la generosità dell'animo, e fortezza inflessibile in difender la libertà, ed immunità della Chiesa contro le violenze, e la prepotenza de Principi.

Fin' ora è stata opinione costante, ed incontrastabile presso gl' eruditi, che Cisterna fosse d'essa quel luogo, che dag'antichi Scrittori appellavasi le Tre Taberne; di cui ben spesso fan menzione Cicerone, Plinio, e Orazio; ma quel che più rilieva, e rende maggior testimonianza si è, che l'Evangelista S. Luca, descrivendo il suo peregrinaggio fatto unitamente con l'Apostolo S. Paolo da Pozzuolo a Roma per terra, attesta, che furono incontrati da molte turbe de fedeli già convertiti alla Fede Cristiana, parte del Gentilesimo, e parte del Giudaismo, i quali avendo presentito l'arrivo del grand'Apostolo delle Genti, gl' andarono incontro con molto giubilo, e devozione. Altri finno alle Tre Taberne; altri più fervorosi, scorrendo innanzi fino al Foro Appio: *Et cum audissent fratres*, son parole del sacro Istoric, *occurrerunt nobis usque ad Appii Forum, ac Tres Tabernas*; ò fusero queste tre sole Otterrie, erette per comodo di Passaggieri, i quali frequentavano quel camino, portandosi da Roma in Campagna, o pur da quella in Roma, or' direttamente per terra, or per

*Cicer. epist.
ad Att.*

XIII. l. 1.

in secund.

§ 15. l. 2.

Hor. sat. 4.

lib. 1.

Evang. S.

Luc. act. A-

post. c. 28.

vers. 15.

mare; ed entrando nel Porto d'Anzio a traverso delle paludi Pontine nella medesima strada Appia, come molti Autori affermano, o pure come altri sentono, forse un luogo fino a tempi di Tullio, e di S. Paolo molto considerabile, e ben popolato, il quale a poco, a poco accresciuto di fabbriche, e d'abitatori, per esser in sito tanto opportuno a chi per terra, o per acqua viaggiasse verso Roma; ritenesse niente di meno il nome delle Tre Taberne, dalle quali fù una Terra composta, ed ebbe, per così dire, i suoi natali. Or questo luogo esser l'istesso colla nostra Cisterna, la quale fù fabbricata sopra le rovine di quello, da che egli sortì la sua desolazione fin' al tempo di S. Gregorio Magno, o dalla violenza de' barbari; i quali allora inondavano, e devastavano tutta l'Italia, ovvero dal dente devoratore del tempo, siccome raccogliasi dall'attestato d'una lettera del medesimo S. Gregorio a Giovanni Vescovo di Velletri: ciò si riferisce da gravissimi Scrittori, e segnantemente da quei, ch' han composti Lessici Geografici, come da Abbramo, Ortelio, dal Ferrari, e Marc' Antonio Baudrand, ed anche da Paolo Manuzii, e dal gran Padre degl' Annali Ecclesiastici il Cardinal Baronio, favellando del viaggio di S. Paolo a Roma, e del testo menzionato di S. Luca, dopo aver espresso: *De Foro Appii nulla sunt vestigia, vel si qua extant, palude Pontina facta sunt inaccessa*, indi soggiugne, *Tres verò Tabernae illam esse ferunt, quae hodie vulgo dicitur corrupto vocabulo, Cisterna*. Vien lo stesso approvato da' Commentatori degli Atti Apostolici, e precisamente da Giovanni Lorino, e Cornelio a Lapide, ed oltre questi dal Cluerio con tali parole: *Tres Tabernae apud Asturam flumen fuisse comprehenduntur, ubi locus nunc vocatur Cisterna*. L' eruditissimo Luca Olstennio nelle sue note all' Italia antica del Cluerio s'oppone a tal'opinione, ma accenna esservi qualche discrepanza nelle misure della distanza.

Un sentimento sì uniforme, e costante di tanti, e sì gravi

Epist. S. Greg. 31. lib. 2. ejus registri.

Addit. Paul. Man. in ver. Tres Tabern. Card. Baron. ann. Christi 59. num. 3.

Comment. Act. Apost. vers. c. 28. Cluer. Ital. antiq. c. 27. pag. 1033. Luc. Olstenn. in not. Ital. ant. p. 1033. inc. 47.

gravi autori devesi credere appoggiato sù la base de' buoni, e saldi fondamenti, e singolarmente sopra la corrispondenza del sito, ove giace presentemente Cisterna, con quello, dove gl'antichi itinerarii (purgati però degl'errori) collocarono le Tre Taberne, tanto, rispetto alla distanza loro da Roma, quanto alla vicinanza del fiume Stura, e da quello, scrive Cicerone nell'Epistola 29. *Emerfimus commode ex Antio in Appiam ad Tres Tabernas*; con che viene a significare, che le Tre Taberne erano collocate quasi dirimpetto a Nottuno, e per giugnere ad esse era d'uopo navigare per le paludi Pontine, o almeno viaggiare penosamente per luoghi bassi, e fangosi, che ciò appunto dinota la parola *emerfimus*.

Cicer. c.
29. lib. 2. d.
Att.

Or questa sentenza siccome per il passato si è tenuta, senza controversia per vera, così coll'istesso sistema passerebbe ancor oggi, se non fosse presentemente contraddetta dall'auttorità di un gran personaggio, gloria, e splendore della Romana Porpora, il quale avendo accoppiato alla profonda comprensione delle scienze, e dottrine più gravi, una perfetta cognizione di belle lettere, e dell'erudizione anche profana, rende Roma dubbiosa, per quale di tanti pregi, che l'adornano, debbasi maggiormente ammirare, o per la gravità de' costumi, o per la difesa costante, ed inflessibile della giustizia, rappresentante al vivo l'immagine dell'antico Catone, ch'essendo riputato sommo Oratore, Imperatore, e Senatore, gli fù creta nella Sala Senatoria una Statua, con questo Elogio.

Marco Catoni
Quod moribus optimis
Legibus sanctissimis
Præceptis sapiensissimis
Disciplinam Populi Romani
Labentem restituit.

Opus

O pure per la sua incomparabile erudizione, fà che Roma si glorii d'aver' in lui un' altro Varrone: Parlo, com'ogn'un s'avvede di Monsignor Corradini Auditor della Santità di Nostro Signore Clemente XI. oggi Eminentissimo Cardinale, il quale avendo dato in luce la prima parte del Lazio, ha svegliato in tutti gl' eruditi un ardente brama d'aver anche la seconda, in cui con ugual diligenza descrivesi il Lazio parimente profano. Or questi essendo versatissimo in tutte le memorie e antiche, e recenti del Lazio afferma non potersi uniformare colla commune opinione sopra l'identità del sito delle Tre Taberne, e di Cisterna, di cui si tratta, e ciò con motivi perspicacissimi molto sodi, e fondati.

Il primo si è, ch'avendo egli fatto un'esattissimo computo della distanza, che corre dalle Tre Taberne a Roma, e da Roma a Cisterna per la via Appia, ha riconosciuto tra l'una, e l'altra lontananza esser un divario notabilissimo secondo ciò, che risulta dagl' antichi itinerarii, e dalle misure de' luoghi convicini, onde riman persuaso, che le Tre Taberne non fossero situate nel luogo dove adesso apparisce Cisterna, lontana dalle Porte di Roma intorno a 28. miglia, mentre le Tre Taberne trovavansi nel medesimo corso della via Appia fra il ventesimo primo, e secondo Lapide, come il Cluerio, ed altri scrivono.

In secondo luogo ei prende dalla diversità de' nomi dalle Tre Taberne, e di Cisterna il fondamento di credere, che la stessa Cisterna acquistasse questa denominazione di Cisterna di Nerone, se nondall' essersi colà ritirato quel malvagissimo Imperatore per tema de' Romani, i quali sollevatigli contro, lo cercavano per farlo morire; almeno sin dalla fossa, che quivi fece per asciugare le paludi Pontine, mentre i dilei vestigi s'osservano anche nel tenimento di Circejo, ed in quello di Sermoneta, giugnendo la sua estremità fino a Cisterna, come molti Istoric afferiscono;

Rap-

Rapporta nel medesimo luogo, che similmente il Pontefice Alessandro Terzo ivi si portasse per sottrarsi alla crudeltà , e alle violenze dell'Antipa Vittore , onde i Canonici della Basilica Vaticana , scrivendo in favore dell'Antipapa , e contro la legitima creazione d' Alessandro , e de' Cardinali a lui aderenti così esprimono nella lettera riferita dal Cardinal Baronio all'anno 1160. così allegata dall'Eminentissimo Corradini : *Undecimo die exierunt , & pervenerunt ad Cisternam Neronis , in qua latuit fugiens Romanus insequentes juxtè Cisternam adierunt , quia dereliquerunt fontem aqua viva , & foderunt sibi Cisternas dissipatas .* Dell'istesso tenore scrisse l'Imperator Federico alli Vescovi di Germania nella lettera registrata dal mentovato Baronio al numero 20. e con tali parole allegata dall'Em. Corradini stesso nel suo Lazio ; *Jam dicti conspiratores egressi ab Urbe ad Cisternam Neronis derelinquentes venam aquarum se contulerunt , & idolum sibi Rolandum Cancellarium exierunt .* Così pure i Presidenti del Concilio Papiense : *Probatum est etiam , quod Rolandus ab Urbe egressus apud Cisternam , in qua Nero Imperator , quondam ab Urbe profugus latitavit , primò est immantatus .* Colle quali auctorità resta comprovato , che in questo luogo di Cisterna fù coronato , e riconosciuto solennemente per vero Papa Alessandro Terzo , non potendosi far tal funzione in Roma , ove prevaleva la fazione de Scismatici , e con tal nome fù chiamata fino a' tempi di Nerone, come si è di sopra esposto .

Em. Corrad. vit. Lat lib. 2. c. 14.

Son tutte queste ragioni fondatissime , e molto forti, con tutto ciò , l'umanità dello stesso degnissimo Porporato , che non ha altra ricerca , che per il vero , salvo sempre il profondo rispetto , che io devo all'alto suo merito, ed alla sublime dignità, in cui fù dallo stesso portato , sò che mi permetterà il metter l'ombra del mio debole sentimento, dove egli ha sparso la luce del suo sapere, onde non per contraddire al suo giudizio, ma ben più tosto per darli maggior

gior risalto col contrapposto del povero mio talento prenderò la libertà d' esporre quelle notizie , che m' è riuscito rinvenire intorno a questo dubbioso argomento, rimettendomi per altro a quello ne parrà al di lui purgatissimo intendimento il doverne decidere a favore della verità, e mi riputerò a somma gloria il sottoscrivermi sempre al suo non errante giudizio.

Quanto al primo motivo , vado considerando l'osservazione, che fanno i Padri della Compagnia di Giesù sopra la relazione del Martirio, e de' Corpi de' Santi Martiri Abondio , ed Abbondantio , narrandosi ne' loro atti, che furono sepolti dalla pia Matróna Teodora in una sua Villa distante da Roma vent' otto miglia , e pure è tradizione commune , che fossero riposti presso alla Terra di Regnano discosta da Roma non più di venti miglia, ove s'è alzata una Chiesa in loro onore. Osservasi quivi, che la diversità delle distanze, secondo le misure antiche, e moderne non par , che provi la varietà ancora de' termini , così per esser le misure moderne poco esatte , dove che le miglia Romane eran misurate con somma diligenza , e precisamente di mille passi geometrici , come anche perche nel progresso de' tempi , variandosi in parte la qualità , e sito delle strade, eziandio maestre , e più rinomate , n' è avvenuto, che la misura d'esse fosse ora più breve, ora più lunga di quello era al principio , e se bene questa osservazione venghi impugnata dal Clucrio , è però approvata, e difesa dall'Ostennio, e s' in altra strada Romana , più certamente nella via Appia può crederfi fatta somigliante variazione per la vicinanza delle paludi Pontine, che ben spesso rompevano il corso; imperòcche sovente fù forza, che gl'Imperatori provedessero a tal disordine , ed all' incommodo de' viandanti col risarcimento della detta strada Appia; il che per lo più facevasi con notabile variazione del sito sito primiero , perciò vado facendo digressione a quel tanto, che leggiadramente canta il Poeta Stazio in lode

Clucrio. l. 2.
ost. 528.
Ostien. not.
id. pag.

lode dell'Imperator Domiziano nel quarto delle sue Selve per l'opra da esso intrapresa di riasfettare , e riformare la via Appia resa ormai impraticabile , nominandola non più Appia , ma Domiziana . Vado ancor ideando ciò che di Nerone scrive Svetonio : *Fossam ab Averno Hostiam usque (inchoavit) ut navibus , nec tamen mari iretur longitudinis per centum sexaginta milliaria ; latitudinis , qua contraria quinque remes commearent* . La cui fossa necessariamente doveva in qualche parte impedire il diritto corso della stessa via Appia , laonde mutandosi il sito delle strade , non è maraviglia , che sianfi mutate anche le loro misure .

Sembra in secondo luogo di poter queste esser diverse anche negl'antichi itinerarj , secondo la varietà del principio , da cui si prendevano ; poiche alcune siate incominciavano dalle Porte , o dalle mura di Roma ; altre volte dalla Colonna Milliaria , situata al parer di Plinio , nel mezzo del Foro Romano sotto il Campidoglio dirimpetto all'Arco di Settimio Severo ; ond' è , che la distanza da Roma a Ponte Molle nelle tavole antiche , or si nota di due miglia , perche si prende dalla Porta Flaminia , ora di tre miglia , perche si deduce dall' accennata Colonna Milliaria .

La terza , e più efficace ragione si è , perche negl'antichi itinerarj , o sia quello di Antonino Imperatore , o quello detto Gerusalemmitano , o anch' un altro più vetusto d'amendue sudetti ; sono scorsi molti errori per colpa de' trascrittori , or coll'aggiunta , or colla sottrazione , o altra memoria di cangiamento nelle note numerali , di che si lamentano tutti i Geografi , e singolarmente il Clucrio ne va appuntando , e correggendo di tratto in tratto tal'uni , nella pagina 524. *Tabula* , dice egli , *toto hoc Hetruria tra-* Clucrio pag. 524.
ctu , mirum in modum corrupta est . E che ciò sia vero le sopranomate tavole numerano da Lucca a Pistoja sol venti

miglia , mentre se ne contano venticinque , e da Firenze a

H

Pisa

Cler. pag.
507. 993.
e 1033.

Pisa solo trenta, quand' oggi se ne annoverano più di quaranta, imperciòche attesta lo stesso Scrittore, esservi nel primo spazio sottratto un V. e nel secondo un X. così pure alla pagina 993. apporta essersi al contrario aggiunto un X. che non si richiedeva nelle tavole da Copisti, ed altrove spessissime volte nota l'istesso difetto, anzi medesimamente afferma nel sopracitato luogo 1033. favellando delle misure de' viaggi sino alle Tre Taberne, e di là fino a Terracina, intorno alle quali narra esservi espressamente error manifesto nelle tavole itinerarie, ed al certo vediamo in fatti gl'Autori più recenti esser tra loro assai diversi in assegnar la distanza da Roma alle Tre Taberne. Il Baronio all'anno 59. num. 3. l'insinua alla lapide 33. *Tres Tabernæ verò positi erant ad trigesimum tertium lapidem*; altri alla lapide 38. altri alla 28. Per tanto dà un fondamento sì vario, ed incostante, se non erro, non pare potersi trarre argomento efficace contro l'identità del sito di Cisterna, e delle Tre Taberne. Dall'altro canto il nome di Taberna non sembra tanto diverso da quel di Cisterna, che nella corruzione della lingua latina non siasi potuto con leggier mutazione trasformarsi l'uno nell'altro.

Che poi questo luogo possi esser stato nomato Cisterna di Nerone, secondo la relazion delle lettere soprannarrate de Canonaci a cagion, ch' in essa si refugiasse, e nascondesse lo stesso empio Imperatore; ciò parmi, che non s'accordi con quello, di lui espone Svetonio, celebre, ed antichissimo Istorico, che sin dall'Imperio di Trajano, e Adriano visse per mille, e più anni prima, che fosse al Mondo Alessandro Terzo; volendo, ch'ei se ne fuggisse in Roma, e portòssi sconosciuto alla Villa di Faonte suo liberto, qual giace tra la via Salaria, e Nomentana, così detta, perchè conduceva a Nomento, non più discosta da Roma, che di quattro miglia; dove avendo egli avuto contezza, ch'è i Romani con ordinazion del Senato li andavano in traccia per arrestarlo, e condurlo nudo per le pub-

pubbliche strade di Roma , percolso con bastoni , ed altri opprobrij fin all'ultimo respiro ; si uccise da se stesso, prima che vivo de nemici tolse la preda . Son parole di Svetonio stesso : *Sed revocato rursus impetu aliquid secretioris latebra ad colligendum animum desideravit, & offerente Faonte liberto suburbanum suum inter Salariam, & Nomentanam viam circa quartum milliarium Urbis ;* e in altro luogo : *Nero cum à Senatu quæreretur ad pœnam, è palatio fugiens ad quartum Urbis milliarium in Suburbano liberti sui, inter Salariam, & Nomentanam viam semet interfecit;* e più oltre riferisce le medesime parole di Eutropio : *Ab omnibus Nero simul destitatus, & à Senatu hostis judicatus, cum quæreretur ad pœnam, qua pœna erat talis, ut nudus per publicum ductus, furca ejus capiti inserta, virgis usque ad mortem cederetur. atque ita precipitaretur ex sano, è palatio fugit, & in Suburbano liberti sui, quod est inter Salariam, & Nomentanam viam ad quartum Urbis milliarium se interfecit.*

Sueton.
cap. 43.

Sueton. in
Neron.
Claud. Cæsar. p. 732. e
736.

Or dunque se ciò avvenne fra la Salaria, e Nomentana, con la lontananza di quattro sole miglia da Roma, sembrami certo non poter essere nella nostra Cisterna posta nella via Appia remota da Roma 28. miglia, onde di qualch'altra Cisterna distinta nella nostra convien dire, ch'intendano di favellare i Canonici della Vaticana aderenti allo scisma, e guadagnati dall' Antipapa Vittore, ad istigazione di cui scrissero quella lettera, che indi fù il fondamento dell'altra di Federico Imperatore; e se pur di questa parlino secondo il parere d'altri Istorici moderni, tra quali il Ciaccone è di sentimento, che quivi fosse consecrato Alessandro III. ma vien però espressa con Epiteto di Tre Taberne, o Ninfa, l'un con l'altro luogo confinante, e molto vicini, così egli va annotando: *Anno Dominicæ Natiuitatis 1159. die Dominica XI I. Kalendis Octobris, Alexander III. cum suis ex Adriani mole, è Senatoribus eductus triduo Transiberim mansit, inde populi tumultu*

Vitt. Ciacc.
in vit. A-

tu libere dimissus, Vicum Tres Tabernas, alias Ninpham accessit, ab Episcopis Cardinalibus consecratus, sedit in Apostolica Sede Friderico I. Ænobardo Imperatore Augusto anno anno XXI. menses II. è dies VI. Indè Alexander è Ninpha post consecrationem, Terracinam accessit, attendens quid in hoc schismate acturus esset Imperatoris legatus Otho Palatinus. Se bene non occorre ricercar la luce del vero in un volume scritto con astio, tutto da capo a piedi ripieno d'orribili falsità da Scismatici. Non repugna dunque, che alla sopradetta Villa del Liberto Faonte potesse poscia rimanere il nome di Cisterna di Nerone, e che anche somiglievol nome, come congettura l'Eminentissimo Corradini, fosse dato alla Terra, di cui si parla, presso le fosse di Nerone da lui fatte scavare per introdurre la navigazione per mezzo di terra dal Lago Averno fino ad Ostia, come il nome di Grotta, o Cisterna di Nerone rimane tuttavia ad una profonda, ed orribile scavatatura di Monte, fatta con incredibile spesa dall'Imperator Claudio, antecessor di Nerone per farvi derivar l'acqua del Lago Fucino, o Celano, come riferisce l'Ostennio nelle sue note; Non pare con tutto ciò, che s'inferisca esser la nostra Cisterna una delle preannunciate Cisterne Neroniane, e che da Nerone più tosto, che dall'antico nome di Tre Taberne abbia essa presa la sua nuova appellazione, e benchè s'argomenti, che tal denominazione o dalla fossa, o dal latibolo di Nerone (secondo quello rapportano i sopracitati Canonici) sia potuta derivare, niente di meno, quanto al secondo capo il medesimo Porporato v'è anch' egli quasi rigettando l'istessa opinione nel fine del Capitolo XIII. così esprimendo: *Cæterum, ni fallor inepte in epistolis relatis scriptum puto Cisterna Neronis nomen indutum, quod ibi latuisset Nero Romanorum metu, quum Svetonius, Tacitus, Dio, aliique Romana Historia Auctores alia loca magis Roma proxima latebram Neroni suppeditasse asserant.*

Em. Corradin. Lat. profan. l. 2. cap. 14.

Varii furono i luoghi anticamente, ch' erano in piedi
con

con titolo di Tre Taberne, l'uno entro le mura della Città di Roma, l'altro nella Macedonia, e un altro pure in Italia fra Ravenna, e Roma, ove fù colpito a morte Severo Cesare, sorpreso per strada dagl' Emislarii di Massenzio, alloracche invitato dalle lusinghe di Massimiliano Padre del medesimo Massenzio, dalla stessa Città di Ravenna portavasi a Roma, affidato alle false promesse dell'infedele, e tiranno Genitore. Stimasi per tanto manifestamente non vero l'attestato di Paolo Diacono, ch'ei restasse ucciso alle Tre Taberne mentovate da Tullio, come coll'auttorità di Zosimo Scrittore più antico, provasi dal Cluero. Di consimil nome si rinveniva parimente un'altra Città nell'Africa, di cui fù Vescovo Felice, come scrive il Millevitano, parlando de Vescovi Africani: *Felix à Tribus Tabernis Episcopus*; onde se abbiamo a dar fede al medesimo Scrittore, non viene connumerato questo fra i Vescovi delle Tre Taberne Latine.

Clur. pag.
1033.

Millevit.
lib. 1.

Spero che mi sarà condonata dal cortese Lettore, e molto più dalla somma umanità di Sua Eminenza questa breve digressione, che ho qui intrameffa, conservando sempre più l'infinita venerazione, che devo al di lei auttorevol Patrocínio; protestandomi, che non ad altr' oggetto ho preso l'ardire, che per lo zelo, che hò di sostenere la venerabile antichità dell'origine della nostra Cisterna confiante con la mia Patria, molto pesandomi per verità, ch'ella venga spogliata di quel lustro di gloria, che le ridonda, dall'esser stata il luogo stesso, dove la prima volta si incontraron insieme i fedeli di Roma col grand' Apostolo delle Genti, restando questi talmente preso dall' indole de Romani, dalla lor cortesia, e dal fervore della lor fede, che quindi prese nuova fiducia di predicare in mezzo di Roma pubblicamente la Legge di Cristo. *Quos cum vidisset Paulus*, così di esso parla il Sacro Cronista, *gratias agens Deo, accepit fiduciam*. E con sì nobil comitiva partitosi da detto luogo, benche fosse avvinto da catene, nulla di

manco

manco entrò più a maniera di trionfante, che di prigioniero nella Città, Capo del Mondo, e che poscia doveva esser Capo della Religion Cristiana, perciò forse in memoria di sì santo avvenimento, ed in onor del Santo Apostolo fu la Terra delle Tre Taberne fatta Città con Sede Episcopale, e godè questo titolo per molti secoli, imperciòche negl'Atti de Concilii si veggono registrati i nomi di molti Vescovi delle Tre Taberne, che intervennero a i Concilii tenuti in Roma da Sommi Pontefici, ed in essi si sottoscrissero, Decio nell'anno 313. Anastasio del 853. Lionino del 826. e Lucifero del 465. come l'attesta lo stesso Signor Cardinal Corradini, così scrivendo: *Constat Tres Tabernas in Latio fuisse Civitatem Episcopalem. Decius namque Triumtabernensis Episcopus se subscripsit Concilio Romano anno 313. Anastasius Triumtabernensis Episcopus interfuit Synodo Romano anno 852. Leoninus etiam anno 826. & Lucifer Triumtabernarum Episcopus se subscripsit Concilio anno 427.*

P. M. Corrad. de Ecc. Setina.

Fù questa Città data alle fiamme da Lodovico Bavaro Imperator Scismatico, per l'odio concepito contro Romani, ed altri Popoli, che si risentirono agl'alsalti della sua potenza, a seconda de quali mi persuado, che facessero resistenza i Cisternesi, ossequiosi al Romano Pontefice, di che ne fa fede il Cluerio.

Appariscono fin al presente i frammenti, ed avanzi di molte Chiese sparse ne' contorni di quest' antico luogo per la via Appia, alzati da' fedeli in memoria de i dodici Apostoli, massime de i SS. Pietro, e Paolo, i quali per la stessa strada sen vennero a Roma a piantarvi la vera Fede:

Luc. Olst. in not. ad Clu. ci. pag. 219

Dimostra Luca Olstennio presso alle Tre Taberne il sito con i suoi vestigi della Chiesa fontuosa di S. Pietro in Selce, la quale fù ristaurata dalla pia liberalità del Pontefice Adriano, come nella vita d'esso scrive Anastasio Bibliotecario: *Restauravit, dice, & Basilicam Beati Petri Apostoli in via Appia in Silce, ultra S. Thomam Apostolum*

lum non procul à trigesimo, desolatione, ruinisque præventam.
 Dalla cui Chiesa dunque non era molto discosta quella di S. Tomaso , come ricavasi dalle espresse parole , e come ancora riferisce l'Ughelli, che registra il diploma di Papa Pasquale in conferma di questo .

Poco distante da Cisterna non più di cento passi verso Velletri oggi vedesi la Ven. Chiesa di S. Antonio con un decoroso Convento de' PP. Minori Osservanti Riformati, fondato dalla pia munificenza di Bonifatio Cardinal Gaetano colla facoltà di Gregorio XIII. l'anno 1572. la cui festa si celebra dalla medesima nobil Casa con pompa uguale a qualunque altra di Roma, sotto li 13. Giugno , e vien disposta con quella grandezza , che ha maggior uniformità alla somma devozione , e generosità de' medesimi Principi verso il Santo di Padova .

Quindi lungi un miglio alla voltà di Velletri, il Principe D. Michel Angelo ha dato principio alla fabrica d'una amena , e deliziosa Villa per suo diporto, e massime della Principessa sua Sposa D. Anna della nobil gente Strozzi, Dama adorna di altissimi , e singolarissimi pregi .

E uopo altresì di ravvisare la vastità di questo celebre campo, appartenente alla stessa Terra di Cisterna , anticamente unito alla giurisdizion di Pomezia , che verso il Mare includeva ancora la Penisola di Circejo : *Circejum autem consulto , scripsit Dionisio , deduxit Tarquinius Coluniam , quod in Pomeziorum campo totius Latii maximo locus is opportune ad Mare situs esset ;* per il di cui tenimento si rinvenirono sparfi le seguenti Scrizzioni , dalle quali resta non poco illustrato sì per le stesse degne memorie , che si vanno nel suolo scoprendo , come anche per la gloria, che ritiene d'esser stato sede principalissima della Reggia de Volsci .

Imp.

*Imp. Q. Julio filio Gallieni Juliae nobiliss.
Aug. & Soloniae Aug. puella fil. Gal.
Lieni Aug. & Salon. Aug.
Ordo. populusqu. Sveffanus. parentibus
Eorum. publice. privatimque. devosi .*

*Cent. pag.
163.*

pag. 494.

*Hic. nunc. Campanas. moderator. subleuat Urbes,
Unde. ergo. & populi. statuum tribuere Sveffo.*

*Imperat. Caesar.
L. Septimio
Severo. Pertinaci
Aug. Pio. PP.
Sveffani .*

*Masidiae Aug. F.
Divae Marcianae Aug. Nepoti
Divae Sabinae Aug. sorori
Imp. Antonini Aug. Pii
PP. Materterae Sveffani .*

*Thomas
Rainefius
num. xx.
class. 3.*

D. M. S.

*Juliae M. F. Capitolinae
Vix. ann. xx. M. v. D. vii.
Modia Longina Mater
Piissimae fil. posuit .*

*Thomas
Rainefius
class. 12.
num. 47.*

C. Titio

Chresimo Aug. II.

Huic. Ordo Decurionum

*Quod. pro salute, & indulgentia Imperat.
Antonini Pii. Felicis. Aug. et. ex. voluntate. populi
Munus. familiae. Gladiatoriae. ex pecunia sua
Diem. privatum. secundum. dignitatem. Coloniae*

Edi-

*Cent. pag.
175.*

*Ediderit. honorem. bis. illi. quo. quis. optimo. exemplo
In. Colonia. Sueffa. habuit. et. ut. aque. digitus }
In. domo. eius. flueret. commodisque. publicis. ac. si
Decurio. fruere. tur. et. Titio. Chresimo. filio. ejus
Ob. merita. Patris. Honorem. Decurionatus
Eratuitum. decrevit. Ordo. Decurionum
Et. Augustalium. et. plebs. uniuersa .*

*L. Maxiliano . Licinian. V. C.
Filio. Mamilliani. Liviani V. P.
Excorreat. Nepoti. Maximiliani
Chrispini. excom. Pronepoti
Mamilliani. Maximi. V. P. communi
Ab. origine. Patrono. omnibus
Honoribus. muneribus. innocenter
In. Patria. sua. functo. cumulate
Dignitate. originis. sua. nunc
Oblato. fidem. Decreto. amore
Et. beneficiis. Deuincti
Ordo. Populusq. Suesfanus
Statuam. ad. perenne. testimonium , ponendam. censetur
L. D. D. D.
Vidit. descripsit. Georgius. Fabricius .*

Grat. pag.
1028.

LIB. I. CAP. V.

Bassiano .

E Non poco considerabile la riflessione da farsi da Scrittori moderni, che van mendicando fra l'istorie più vetuste de Romani le memorie di questo antico Castello, senza poterne rintracciare una semplice narrativa d'un qualche picciol raguaglio .

Fra l'oscura caligine di quest'antichità, non saprei se forsi gl'Autori della Repubblica Romana ne tacquero, perche

che abbia cangiato, o perduto l' antico nome , come ogn' altro luogo del Lazio , al sentir di Strabone , mutò col nome la sua passata fortuna .

Non potrò dirsi, ch'essendo egli confinato ne' luoghi reconditi fra le bosceglie de' Monti Lepini, e Setini, e le sue memorie si sian dileguate dalla mente degl' uomini, quando è molto ben noto, al parer del Gonsaga, che qui vi vicino a Bassiano ne latiboli di queste Montagne si ascondesse Saturno, da cui la Provincia ebbe nome di Lazio, e secondo rapporta Giliberto Genebrardo ivi incominciasse ad istruire i Popoli per vivere con maniere umane, e civili, alzar case, e piantar vigne, come l'Autore scrive: *Domos edificare, vineas plantare, hamanis moribus vivere docuit;* che però da tal'uno fù chiamato Saturno inventor d' edifici, e da altri, Nembrot, molto audace gigante, che diede principio all'edificazione della Torre di Babilonia, presso gl'Etnici, nominato *Saturnus Pater Beli, Avus Nini*, il quale essendo privato del Regno di Creta dal figlio Giove, se ne fuggì, e portòssi vicino a Bassiano per vivere colà sconosciuto: *Ad duomiliaria*, scrive il Gonsaga, *à Castro Bassani, sive Bassani, est locus, ubi magnus Saturnus, qui & Abirides Cretensium Rex Jovis filii persequitionem fugiens, deliquisse dicitur, à quo, & Latium, quod in ea Provincia latuerat appellatum, evasis incolis cujusdam ameni clivi quinque millia passuum à Sermineti oppido distans.*

Gonsag.
Presul.
Mantuan.
in lib. de
orig. Relig.
Francis.

Si raccoglie ancora in testimonianza del suo latibolo ivi eletto dal famoso Tempio, che in applauso del medesimo fù alzato da Latini nella vicina Città di Sezza, l' antica di già destrutta con questo Elogio in memoria della sua fuga:

*Saturno profugo
Sacrum.*

E dunque da credere, che dopò aver Saturno soggiornato ne' contorni di Bassiano, dove ergesse i primi edifici,

ficj , indi si ritirasse con Giano , e diede principio a Saturnia , poi nomata Roma .

Tertuliano parlando di questo Principe , così scisse : *Tertul. A-
polog. c. 10.*
*Si quæras rerum argumenta , nusquam invenio fideliora ,
quam apud ipsam Italiam , in qua Saturnus post multas ex-
peditiones , postquam Attica hospitia , consecit exceptus à
Fano , ut alii volunt . Mons , quem incoluerat , Saturnius
dictus ; Civitas quam depalaverat Saturnia usque nunc est .*

Virgilio così di esso fa menzione :

*Hanc Janus Pater , hanc Saturnus condidit arcem
Janiculum huic , illi fuerat Saturnia nomen .*

*Virg. lib. 8.
Æneid.*

Ovidio ne' suoi Fasti :

*Hac ego Saturnum memini tellure receptum
Celitibus regnis à Jove pulsus erat .*

*Ovid. 1.
Fast.*

Prudenzio lo conferma :

*Sum Deus , advenio fugiens , præbete latebras
Occultate senem gnati feritate Tiranni
Dejectum Solio : placet hic fugitivus , & exul
Ut lateam genti , atque loco Latium dabo nomen .*

*Pruden. in
Symmach.*

Non par poco di aver raccolto fra la rarità de Scrittori da una Orazione di Favonio Leo Privernate recitata nel pieno Senato di Priverno , d' esser stato lo stesso Castello da Bassiano Carcalla , come approvasi altresì nella Reggia antica di Priverno , benche comprender si può dall' altra parte , ch' abbi avuto l' origine da Tito Giulio Petino Bassiano , Signore della Colonia di Terracina , il quale godeva l' amenità d' una magnifica , e deliziosa Villa nello stesso sito , ove ora si vede Bassiano , in cui soleva divertirsi ne' tempi estivi , come dall' Iscrizione scavata in Terracina si nota dal Grutero .

*Reg. Pri-
ver. lib. 1.
cap. 3.*

*Grut. pag.
424.*

T. Julio T. filio Paetino

Bassiano Patrono Coloniae F.

Et appresso il Fabretti rapporta la seguente :

Ti. Julio. Ti. F. Stell.

Paetino

Bassiano Proc.

Aug. xx. Her. Praef.

Clas. mis. trib. leg. I.

Italicae Patr. Colon.

T. Flavius T. F. Oufen.

Optatus II. vir F. coer.

Può così interpretarsi :

Tito Julio Patino Bassiano Titi filii

Tribus Stellatina, Procuratore Augusti

Vigesima hereditatum

Praefecto Classis Misenatis

Tiburno Legionis prima Italicae

Ac Patrono Coloniae Terracinenfis.

*Ful. Urfin.
in Ful. VII
pag. 136.*

E argomento d'eruditi, ritratto dall'istesse Epigramme, e dalle Medaglie presso Fulvio Urfino, che il medesimo Tito Giulio scendesse dalla famiglia Giulia, ma non ne apparisce per altro con evidenza la chiarezza.

Si riconobbe fortunatissimo questo Castello fin dall'anno 1673. che entro il suo distretto alla falda d'un Monte verso Norma vi fu destinato un Crocifisso spirante, ch'excita compunzione, ed una tenera compassione a chi lo rimira, e per le assidue grazie, ch'egli fa a bebeficio de' fedeli, vi concorre una gran moltitudine de' popoli; opra di Fr. Vincenzo, della Serafica Religione de' PP. Minori Osservanti.

Si osserva ora lo stesso Castello posto sovra una collina deliziosa fra i Monti Lepini, e Setini sotto la Signoria della nobilissima gente Gaetana, che con le sue rendite, gode la fedeltà de' suoi Valsalli, e fra questi quelli della singolare, ed illustre famiglia de' Giorgi, che gareggia nella civiltà, commodità, e gentili costumi, con ogn'altra di sfera maggiore, che risieda in quei contorni.

L I B.

L I B. I. C A P. V I.

Sermoneta, o Sulmona .

POco lungi dal Ninfeo famoso, fra Norba , e Sezza , sù la cima d'un alto Monte, circondato da ogni parte di erce pendici , vedesi l'antica , e civil Terra di Sermoneta, munita d' intorno di Baloardi, Torri, ed altre mura sì robuste , che sembrano impenetrabili da qualunque colpo artificioso d' industria militare , non senza invidia del tempo . Ella per natura di sito rendesi fortissima , e per la struttura della fortezza inespugnabile , munita da ogni lato di varie sorti d'artiglierie . Ivi si riguardano Saloni magnifici , dove altri adobbi non si rimirano, che guarnimenti di guerra, murioni , e corpi di fiammegianti lastre di ferro, adattati per armatura di 1000. e più Uomini , che per statura , e robustezza giganteggiano : Seguono appresso altri vasti , e lunghi appartamenti, con infinite specie d'armi da fuoco di quella forma . e proporzione , che l'arte militare ha saputo inventare . Di qui scorrendo ad altra parte, vedonsi corridori , & altre stanze ingombrate di nobili credenze, ripiene di sciabre , brandistocchi , albarde , ed altre armi bianche di varie sorti, ma quel che reca maraviglia è, l'osservarle così splendide , e terse , che sembrano veri cristalli , ove traspare viva l' imagine di chi le rimira, tutto ben presidato, con assidua residenza di Soldatesche, sostenute dalla magnificenza dell'Eccellentissima Casa Gaetana , che gode con preminenza , e prerogativa di Ducato la stessa Terra . Carlo Quinto Austriaco quà di persona volle portarsi sotto l'anno 1556. per godere i pregi di essa . Vien ella nominata Sermoneta volgarmente , Sulmo in Latino idioma . Plinio registrandola fra le Città dell'antico Lazio , narra , che fosse distrutta dalle guerre antiche , di maniera che nè pur un minimo vestigio

Plinio l. 3.
cap. 5.

gio di lei rimanefse , come fin dalla sua defolazione , dopo tanti fecoli andati fi riconofce quivi appunto nel fito, che ora fi dice Sermoneta vecchia, dove ne' latiboli più sotterranei fcavando bene fpeffo, fi rinvencono varj frammenti, ed altre offature dell'antica, e diftrutta Sulmona.

Em. Coiad
Lat. vec. e
nuov. c. 1.
M. A. Bau
dr. geograf.
to. 2. f. 272.

Dall' Eminentiffimo Corradini fi annovera fra li 53. Popoli del Lazio depredati senza verun veftigio: Il Baudrand così la rapporta: *Sulmo Oppidum Volscorum in Latio*, Plinio, *qui fcribit illud interiiffe, & in ejus ruinis extructum fuit Sulmo novum.*

Il Poeta, menzionando la vendetta fatta da Enea per cagion della morte di Pallante, narra, che prese vivi quattro giovani di Sermoneta, ed altri quattro nati apprefso le rive del Fiume Ufent, che fcorre alle paludi Pontine, perche fofero vittime al Rogo di quel Principe. *Sulmone creatos*, difse Virgilio.

Virg. Æ-
neid. l. 10.

Quatuor hic juvenes totidem, quos educat Ufens
Viventes rapit: inferias quos immolet umbris.

E da perfuaderfi per le rare qualità, che concorrono nell' iftefso luogo, che foife illuftrato col titolo di Ducato, qual fi rende afsai riguardevele per l'amenità del fito, per il proferto ameno, per il comodo d' ogni forte di pefcagioni, per la fertilità de' campi, per il talento de Cittadini, e per il decoro degl' Ecclefiasti.

E grido univerfale della fama fparfa in quei contorni per tradizion de vecchi, che in quefto luogo in ogni fecolo abbino fiorito Uomini verfatì nelle lettere, mafsimè nelle leggi, poefia, artemedica, e nelle altre buone fcienze. Vien celebrato da molti Scrittori Girolamo Siciolante di Sermoneta, fogetto molto eccellente nella Pittura, del quale fra le fue preggiate opere, fi rammira dal Martinelli nella fua Roma ricercata, quella, ch'egli fè nella Loggia, che volta verfo i Prati, fopra l'ultimo Torrione di Caftel S. Angelo di Roma. Sonovi eretti tre Monafteri di tre diverfe Religioni de' PP. Francefcani, di S. Bernardo, e di

e di Cappuccini , quali per il più sono sostenuti dalla pietà de' Padroni del luogo .

Ritiene l' istessa denominazione la Patria di Ovidio, detta ancor Sulmona , e Sarmona , Capo de Popoli de Pelegini nell' Abruzzo Principato della nobil Casa Borghese, non più distante , che 19. miglia dall' Aquila , secondo il parer di Livio, e Strabone, e da Roma 90. che però disse Ovidio :

*M.A. Ba-
udräd. fog.
272.*

*Sulmo mihi Patria est gelidis uberimus undis ,
Millia qui novies distat ab Urbe decem .*

*Ovid.4.lib.
de Fasti*

Hebbe questa l' origine da Solimo , compagno di Enea, come l'istesso Autore della Patria sua registra :

*Hujus erat Solinus pbrigia comes unus ab Ida,
A quo Sulmonis menia nomen habet .*

Sermoneta in Latio propè hospitium publicum .

Dis manibus

M. Calpurnio M. F. Men.

Vascennio

Vix. Ann. xxx. me. 117.

M. Calpurnius m. f. men

Hilarus Medicus

Lud (1) meg (1)

Fratri piissim. fecit.

Dallo stesso Elogio si comprende , che la cieca gentilità quivi vagava co' giuochi magnifici , nomati Megalensi da Greci , i quali con molto sfarzo , e pompa si offerivano alla gran madre de Dei .

Scr-

La Reggia

Grut. pag.
334.r.2.

Sermonetæ
Dis manibus
M. Antonio. M. F. Avienſi
Matrinio: evok. Aug.
Vin. Ann. XXXIIX. M. VIII.
M. Antonius M. F. Anien
Primigenius
Medicus. fact. Ruſſat.
Fratri ſauctiſſ. fecit.

Grut. pag.
339.r.2.

Sulmonæ
Veneri Peregrinae
D. Volſcius Rabirianus.
Et Voluſeia Matrona
Opus fecit S. P.
Reſtituere

Thome Re-
inens. ſup-
plemen.
pag. 94. c
128.

Sulmonæ
Dis manibus
C. Fluuius Villeris
Sibi. ſuius. poſuit

Fabret.
num. 137.
cap. 2.

Sulmonæ ex Schedis Vaticanis

D. M. S.
Sex Cervio
Cerviaes psy-
ches L. iucun-
do Photo
Cerviaes psy-
ches vilicus
Novoricio ſuo.

LIB. I. CAP. VII:

Ninfa .

SIn dall' infelice avvenimento della sua distruzione, quest' antica Terra del Regno de Volsci esclama co' Pafsegieri contro l'Empietà di Federico Barbarossa , che volle vendicarsi delle giuste censure fulminategli dalla Chiesa . Si fa vedere con muta favella, palesando a quelli la sua caduta nella mostra , che fa de' suoi diroccati Palagi; delle case sepolte, ingombrate di macchie , di massi rovinosi scossi dall'edere, di Torioni smébrati ricettacoli di augelli notturni , seminario di sterpi inabitabile, e deserta, la cui miserabile oflatura oggi forma un deplorabile scheltro di civil abitazione , ed un compassionevole embrione della sua antica magnificenza . Rimane sol dritta un altissima Torre per memoria funesta delle sue perdute speranze . Vien chiamata quest' ombra d' antica Terra , co'l nome erudito di Ninfa fra gl'Oratori , piena di favole tra Poeti , i quali celebrano questo ricco fonte di natura, chiamato dal nome delle sue chiarissime acque , il Fiume Ninfeo , che ha la sua sorgente dalle radici de' vicini monti di Norma , luogo ameno per le pescagioni di Trotte, ed altre riservate caccie , fruttuoso per il moto continuo , ch' egli dà a molte macine di frumento , per commodità di tutti quei contorni . Dilettevole per la soavità de' fiori , e peregrini agrumi , che ivi abbondano , tutto a beneficio de' Signori Gaetani . E argomento chiarissimo, ch' ella sia stata un ampla , e popolosa Terra per le cinque Collegiate , che vi erano etette , arricchite di 24. pingui benefici, con titolo di Canonicati . La prima con l' invocazione di S. Maria Maggiore, officiata dall' Arciprete , e nove Canonici . Di S. Biagio la seconda con quattro Canonici , ed un Priore . Di S. Pietro la terza con altri quattro Canonici,

K

nici,

nonaci, ed un Priore . Di S. Salvatore la quarta , con tre Chiericati , ed un Priorato, oltre la Chiesa di S. Lione con un sol beneficio , quali furono tutti uniti all' unica Chiesa , ora alquanto rifarcita in forma rurale , dove per comodo di Pastori , ed altri pochi abitatori, ministri delle mole , si celebra ne' giorni festivi; il che restò adempiuto fin dalla visita Apostolica di Monfig. Gio: Battista Altieri , e poi Cardinale, fratello di Clemente Decimo .

Si rese maggiormente illustre dall' Incoronazione , e Consecrazione di Alessandro Terzo , che quì sequì nell' anno del Redentore 1159. 20. del mese di Settembre, come attesta il Ciaccone .

*Ciaccon. in
Alex. III.*

L I B. I. C A P. V I I I.

Il Castellone .

QUivi vicino fra i confini di Ninfa , Core , e Cisterna, si osserva esposta alla vista de' passaggieri una vaga Collina ingombrata d'edificj antichi, già derelitti, e sconvolti dal tempo , ò pure estinti dall' invasioni delle guerre trascorse . Vien detto ora il Castellone , le cui rovine evidentemente ci fanno conoscere esser stato egli qualche civile, e vasto Castello , come i molti suoi avanzi ivi dispersi , e' l nome sesquipedale , ch' ei porta ci danno a divedere ; e pur non saprei apportarne la cagione , onde tanti Scrittori antichi , e moderni abbiano mancato di registrarne almeno il nome , che al presente ritiene , già che non solo di questo , ma d'ogn'altra Terra , e Città dell' antico Lazio , al parer di Strabone è svanito il primiero nome , attestando , che solo Ardia Principato de Rutuli conservi la sua propria denominazione; imperciòche vado congetturando , che sia d'esso quel luogo menzionato dallo stesso Scrittore , se pur non erro , chiamato Sic , il quale ci viene dal medesimo additato fra Cori, Velletri, e Piperno,

no, con queste precise parole : *Utroque autem ex Latino latere dextorsum inter illam , & Appiam , Setia , & Signia sunt vini feraces ; altera quidem praeiosissimi ; alterius vinum est , quod album fistit , quod Signium vocitant .* Strab. l. 5. pag. 229. *Ante hanc Privernum est , & Cora , & Syes , pusilla quedam Praefectura , Velleterque &c.* Egli è indubitato di non poter da ciò ritraersi argomento certo , vagando noi fra le tenebre oscure dell' antichità , tuttavia è assai verisimile , che ella sia stata l' antica Sie , come si deduce dalla vicinanza di Core , e Velletri , ed ancora della via Appia , il che rimetto ad intelletto più illustrato . Giace pur questo col suo circoostante campo sotto la dispotica autorità de Signori Duchi , e Principi Gaetani .

L I B. I. C A P. I X.

Clostra Romana .

PEr far argine all' ostacolo della regurgitazione dell' acque del famoso Ninfeo , respinte dall' impeto dell' onde marine , le quali s' insinovavano ben spesso col contrario moto per l' istessa fossa , ove se ne scorreva la sorgente del Fiume Ninfeo per scaricarsi in grembo del mare ; furono piantati nella stessa corrente , non molto lontano dalla bocca dei fiume i ripari , che anticamente venivan dette porte del Ninfeo , le quali chiudevano , e reprimevano la forza del refusso dell' Oceano , che tragittava ancora montuosità d' arene verso il letto del medesimo torrente .

Or dalli stessi ripari quì con industria dell' arte fondati , fù questo luogo chiamato Clostra Romana , quasi *Claustra* . Olfen. in Cluer. pag. 992. Plin. lib. 3. cap. 5. al riferir dell' Olfennio , menzionato da Plinio nell' antico Lazio tra Circejo , ed Anzio , che oggi da Uomini eruditi si riconosce in quel luogo divulgato la Foce di Fogliano , discosto da Stura non più di tre miglia , come la stessa lontananza si ricontra da Clostra alle Torri Bianche , poste

verso il Circejo: *Alterum igitur istum locum ad Turres Albas tria millia passuum ab Ninpei Ostio abfuisse*, scrive il Cluerio; così nominate dalle Torri, ch'erano nella famosa Villa, ch'ora diceasi Tumuleto; tanto ancor dalle tavole itinerarie si raccoglie:

Astura

Clostris IX.

Ad Turres Albas III.

Circejos XIX.

S'ergevano allora all' antica Clostra imminente a i rivi del Lago di Fogliano, fabbriche magnifiche, come ci dimostra ancora la gran copia de vestigj, che seminati giacciono intorno al Lago di Santa Maria, detto dal volgo Porto di S. Paolo, ove similmente deliziavano i Romani, massime per le pescagioni del nobil pesce Murena, ed Orata, che sol da queste piscine veniva somministrato abbondanteméte a Roma; onde Plinio viene a ricordarci le sei mila Murene, che Cesare volle compartire al Popolo in una sol cena bandita, ed ordinata da esso in applauso di gloria nel trionfo Africano, e al riferir dello stesso Autore, compròlle da Cajo Irzio, il quale godeva colà il possesso di un Stagno d'acque fluviali, e marine, simigliante alle Peschiere delle illustri gente Murena, ed Orata, che in quei contorni avevano, e trassero il cognome da medesimi nobilissimi Pesci, il che s'accorda alle relazioni di Marco Varrone, Macrobio, e Valerio Massimo. Quindi Martiale disse:

*Non omnis laudem pretiumque Aurata meretur,
Sed cui solus erat concha Lucrina cibus.*

E opinione però dell'Eminentissimo Corradini, che il Pesce Murena venisse prodotto solamente dal Lago di Fogliano, signoreggiato allora da Licinio, e da altri della stirpe Murena; che perciò scrive: *Is locus procul dubio fuit*
per

*Plin. lib. 9.
cap. 55.*

*Varr. l. 3.
de re rust.
cap. 3.
Macrob.
Saturn. l. 2.
cap. 11.*

*Val. Masi.
lib. 9. c. 1.
Martial.
l. 13. epig.
90.*

perquam insignis ob piscatus, venationes; pratoria, & Murenas pisces, quos Romanis sola hac piscina suppeditabat; essendo anch'egli di sentimento, esser stato formato. lo Stagno di S. Maria con simil industria, ed arte, affinche fosse bagnato dal flusso, e refluxo di Fiume, e di Mare, stimando, che possa esser la medesima delizie di M. Sergio della nobilissima famiglia Consolare Orata.

Fino a nostri di apparisce il corso dell'aquidotto, che altri chiamano Rio Martino fatto artificiosamente, e va a scaricarsi a Fogliano; anticamente era divenuto tributario del Ninfeo, e di tutte le sorgenti, le quali escono da campi di Sermoneta, e soprabondando nel lago, portavansi a precipitarsi al Mare, tanto riferisce Oltstennio. Viene oggi ritenuto il possesso del luogo, e di questo ricca Peschiera dalla stessa famiglia de' Signori Gaetani.

*Hollsen. in
Glucr. pag.*

L I B. I. C A P. X.

Appiola.

FU questa una delle più celebri Città del Lazio, secondo quello, che rapporta Dionisio, descrivendola con una frase, breve sì, ma molto espressiva: *Non obscura latina gensis Civitas;* posta per relazione di Strabone nelle vicinanze della Riccia, e distretto di Pomezia: *Volscorum Pometiorum ager,* dice egli, *praclarus fuit, finitimus Latinis, & Appiola Urbi.* E verisimile, che da questa abbia sortito la denominazione la via Appia, ridotta nello stato a tutti manifesto da Appio Claudio; nõ per altra cagione detto Appio, che o per esser una delle più cospicue famiglie d'Appiola, o pure per la gloria acquistata in qualche fatto, che alla medesima appartenesse.

*Diomif. l. 3.
Strab. l. 5.*

Per far godere a suoi sudditi i vantaggi, che si riportano dall'amichevole corrispondenza co' Principi vicini, procurò Appiola unita all'altre Città Volscche, di stabilire

una

una perfetta concordia con Anzio Quarto Rè de Romani. Continuò tale unione più anni, ma avendo poi lasciato quel Rè di più vivere, si persuasero gli Appiolani d'esser liberi dall'obbligazione d'osservare il concordato coll'istesso Anzio, e però contro il dritto di tutte le leggi mancarono alla convenzione, e fede già data, armandosi con saccheggi, e rubberie della campagna, a danni de' Romani.

Irritato da simili procedure Lucio Tarquinio (che dopò Anzio fù salutato Rè) s'armò per vendicare il dispregio, e gastigare l'insolenza, ed unito un fortissimo esercito l'indirizzò non solo alla ruina de beni de popoli, ma alla distruzione altresì della Città contumace.

Vollero gl'Appiolani far resistenza al valor de' Romani, ma come inferiori di forze, due volte restaron disfatti, e non poterono impedire, che l'armata nemica, non fosse appieno padrona di tutto il distretto, colla libertà di scorrere dove più le piaceva; e quantunque facessero ogni sforzo per la propria difesa, e salvezza, si trovarono nella necessità di diversi ritirare nella Città, in cui posto l'assedio da Tarquinio, dovettero tra non molto cedere alla forza del Vincitore.

Confidavano gli assediati nella qualità delle fortificazioni, nel riparo delle torri, e ne' soccorsi, che si lusingavano di dover ricevere dalla politica delle vicine Terre, alle quali fecero intendere, che colla caduta d'Appiola stavano esse più esposte al pericolo di perdere la propria sovranità, e di essere schiave della prepotenza Romana.

Previdde Tarquinio il pensiero, e con prudentissima risoluzione, procurò, che non avesse l'effetto; nè volendo, che col tempo acquistasse forze il nemico, ordinò, che con replicati assalti si tenesse sempre in moto la poca milizia, che stava alla difesa dell'angustiata fortezza. Al comando del Rè corrispose il valor delle sue numerose falangi in tal forma, che l'istesso Dionisio lasciò così scritto: *Oppidam*

con-

contra pauci resistentes pluribus , nullo ad interquiescendum relicto tempore , masure expugnati sunt .

Caduta la Piazza in poter de Tarquinii , fù la Città data al sacco dal furor de vincitori ; la maggior parte de' Cittadini restò sacrificata col ferro , altri con disprezzo il più sensibile , accumulati con le cose più vili furno venduti all'incanto : i fanciulli , e le donne , per render più celebre la vittoria , schiavi si trasmisero a Roma , la Città fù da fondamenti distrutta , e data alle fiamme , come lo stesso Scrittore l'attesta : *Oppido vi capto , major pars in pugna conficta est , pauci traditis armis sub hasta cum aliena prada sunt venditi , pueri , & mulieres Romam in servitutem abducti .*

Restitutosi Tarquinio colle solennità del trionfo dalla sua Regia , comandò , che degli avanzi della distrutta Appiola , fatti a tal'effetto condurre in Roma , si principiasse la fabrica del Campidoglio , come lo registra Plinio : *Appio- Plin.lib.3. la captum à L. Tarquinio Rege , ex cujus prada Capitolium cap.5. inchoavit .*

Non è da disprezzare l'argomento de molti , che a ciò s'induceffe la prudenza di quel Rè grande , acciòche i Romani avessero sempre presente la memoria di quel castigo , che merita chi ardisce di violar la già promessa fede , e co' Romani fosse ogni Uomo istruito a non esser fellone per non provocare gl'offesi a un ben giusto risentimento , e vendicare un affronto , che ritrova tutto il biasimo , presso chi è Uomo d' onore :

L I B. I. C A P. X I.

Longula , e Polusca .

PAre , che non possa scusarsi l'errore di chi scrivendo di Longola , e Polusca , ne tratti come se fussero non due , ma una sola Città , diverse solamente di nome ; Credeci

desi certamente ciò originato dall'inavvertenza nel leggere i Scrittori più classici, ed antichi; o pure dall' esserli persuaso, che non cadesse fra le medesime una notabil distanza, onde distinguer si potessero. Egli è indubitato, che dagl'istessi si parla delle medesime, come di due Città vicine bensì, ma di tenimento distinto, e separato di giurisdizione; E vero, che quanto al sito, dove fosse posta Longola ne siamo in qualche parte all'oscuro; si raccoglie per altro da Dionisio, che stesse nel campo di Anzio, confinante con Satrico; e Polusca con Sezza: *Aggressus Longolam* (scrive di Marzio Coriolano) *expugnatam minimo negotio diripuit, ac mox porro contra Satricanos duxit Exercitum, & potius hoc quoque oppido ipse cum reliquo exercitu Satiam petiit, & hac etiam capta, direptaque in Pulluscanum agrum irrupit, qui cum ei resistere non posset expugnato eo quoque Oppido, ordine perrexit ad cetera; itaque Abiolanos, & Mugillanos vi expugnavit, Coranos verò per deditionem in fidem recepit.* Vien posta dall'altra parte Polusca dal Sigonio nel cāpo Pometino, il di cui preciso agro diceasi *Poluscanum, & Polusciani populi*, come buona parte della palude Pontina. *Poluscana*, vuole Plinio, che questa fosse situata entro i confini degl'antichi Latini, narrando altresì, che nell'età sua, eran tanto i Longolani, quanto i Polusciani mancati, e periti.

Dionis. l.6.

Dionis. l.8.

Sigon. sebol

in Licium

lib.2.n.39.

e 62.

I. at. prof-

cap. 12.

L'Eminentissimo Corradini stima, che fosse tra Circejo, e Sezza, ma dalla parte verso gl'Anziati, dove or si dice Borgo lungo, posto nelle paludi Pontine, conservando ancora alcune reliquie, ed ossature sommerse dell'antica Città. Furono ambedue espuguate da Romani; la prima però, ch' ebbe l' infortunio di dovere star soggetta ad una nazione così altiera fù Longola, come distintamente racconta Dionisio nel luogo sopra citato, a cui si unisce Livio; e riferendo la guerra de' popoli Volsci, così parla: *Alter Consul ad Volscum bellum missus Antiates Volscos fudit, fugatosque compulsos in Oppidum Longolam persequutus,*

mç

menibus potitur, inde pratinus Mucamitem capit, dovendosi però leggere, al parer di Sigonio, Poluscam, che fù parimente sforzata renderli alla violenza di Roma.

Vollero i Longolani tanto in difesa del proprio stato, come per conservarli sovrani far testa contro Postumo Cominio Generale dell'armata nemica, per essere questo superiore di forze, furono costretti a cadere, nè potendo sostener più l'impeto de' nemici furono obbligati a ritirarsi nel recinto della Città, ed ivi piangere nell'istesso giorno e la caduta di questa, e la perdita di tutto il distretto, come chiaramente lo testifica Dionisio: *Posthumus Cominius primum Volscos adolendos ratus in itinere cepit Oppidum eorum Longulam, etsi enim Oppidani animos sumerent, & cum exercitu animosè prodirent ad arcendum hostis incursum, turpiter tamen intra mœnia sunt compulsi, E più sotto: Uno igitur die, tum ager eorum sine pulvere, (ut vulgus loquitur) in potestatem redactus est, tum Oppidum ipsum expugnatum.*

Indi dopò l'acquisto di Longola, lasciatovi un numero so presidio si portò il Generale con l'esercito alla conquista di Pelusca: *Ad aliud Volscorum Oppidum, egli scrive, contendit nomine Poluscam.* Nè avendo trovato chi se gl'opponesse, restò senza contrasto padrone della campagna, ed approssimando le Squadre alla Città difesa da Polusciani, l'investì con tal impeto, che superato il valore de' difensori, nel medesimo giorno connumerò questa con l'altre conquiste; ed assicurata l'ubbidienza de' Polusciani con un conveniente numero di Soldati, passò colle altre milizie a combattere, e soggettare altri, e diversi dominj de Volsci: *Hic quoque (cioè in Polusca dice Dionisio) relicta modica praesidiariorum manu, sequenti die cum exercitu Coriolos petiit Urbem nobilem, & Volscorum quasi caput.* Volendo in questa forma castigare l'ardire, ch'ebbero i Volsci di porgere ajuti a' Latini nella guerra, che fero con' Romani, come il Petavio attesta.

Petav. varior. temp. lib. 3. p. 1. cap. 4.

L

Non

Non riconoscesi veridica l'iscrizione seguente scolpita nella porta del Palazzo del Duca di Poli, qual si porta dal P. Kircher in prova della situazione di Polusca, attestando, ch'ella giacesse nello stesso luogo di Poli, non lontana da Longola fra i Tiburtini, e Prenestini; come dalla narrativa di quanto di sopra si è esposto, puol comprenderfi:

*Nunc Polus; antiquis sum dicta Palustria, priscum
Vix prope, qua fueras, Longula, nomen habes.
Infensus Patria nos Marcius abstulit Urbi;
Quid mirum? haud custos tunc Jovis ales erat.*

L I B. I. C A P. XII.

Montefortino, prima chiamato Corbione.

Sembrerà forse a mio giudizio a gli eruditi, che io abbia posto la falce ne' campi altrui, e che la mia penna si stenda oltre i limiti dell'antico paese de Volsci, nel registrare, ch'io faccio in questa Geografia il Castello di Corbione soggetto ad Equi, quand' egli a tutti è palese, che lo stesso dominio Volasco alla parte di Tramontana si terminava col famoso Algido, a di nostri detto Rocca di Papa, fuori del cui territorio, al riferir di Cluerio, per quello che ne lasciarono scritto Dionisio, Livio, Stefano, affacciavasi prima d'ogn' altro il mentovato Corbione: *Ultra Algidum, dis'egli, protinus fuit Corbio Oppidum, quod à Dionisio, Livio, ac Stephano Epitomatoro commemoratur.* Il motivo però, che a ciò m'induce si è, non solo il rinvenirlo conquistato, ma ancor forse recuperato da Gneo Martio Coriolano Generale de Volsci, siccome dalla relazione del medesimo Dionisio in appresso si comproverà.

*Philip.
Cluer. Ital.
ant. lib.2.*

*Dionis. A-
lic. lib.8.*

Variò sovente questo luogo la sua Signoria, e le frequenti guerre ivi accese fra Romani, Latini, ed Equi mi porgono un chiaro indizio d' esser' egli stato un ricco. **forte**

forte Castello , che oggidì vien nomato Montefortino , secondo quello rapporta il Chircherio , ancor menzionato dall'Em. Sig. Cardinal Corradini ; poiche va ciò raccogliendo il medesimo dalle parole de sopr'allegati Istorici, i quali indicano Corbione situato fuora del Monte Algido, il che non debbasi intendere verso il Tuscolo , egli dice , & alla volta di Tramontana , ma dall' Ospizio della Molarà a dirittura della via Latina , e verso l'Oriente , che col camino intorno a quattro miglia vedesi affacciato Montefortino riposto sovra un asprissimo Monte già desolato da Romani l'anno dell'edificazion di Roma 258. e certamente l'argomento dello stesso Istorico stimasi molto fondato, essendo , che la Selva d'Algido continuando con quella della Fajola , va a finire al bosco di Montefortino , e tanto più è ciò da credere , quanto , che in altre parti ad Algido vicine non può assegnarsi da passati , e presenti antiquarj altro sito più concernente al vero sopra l'evidenza dell' identità di Corbione .

At. Kircher. Ital. antic. p. 4. cap. 2. Corrad. Lat. prof. lib. 2. e 3.

Stava questo potente Castello nel Consolato di A. Postumio Augurino , e di T. Virgilio Tricoste sotto l' Impero di Roma , alloracche tutt'il Lazio era accinto all' armi contro la Repubblica Romana ; Giunse a questa l' avviso del repentino affalto dato da Latini al medesimo luogo custodito da picciol numero de Soldati colà di presidio , i quali furono trucidati da' Vincitori , che nello stesso tempo si fecero padroni del luogo .

Al sentir Postumio il Console , all' improvviso un sì strano accidente , non ritardò punto a prendere quelle risoluzioni , che si doveano per respinger la forza con la forza , e di scacciare la parte nemica di già intrusa , ed impossessata dello stesso Castello di Corbione . Quindi è, che con celerità più che grande , accompagnato da regimenti di Soldati valorosissimi si spinse di notte verso quella volta, dove gionto , fè squadronare le sue milizie al lago Regillo , o di S. Prassede non lontano dal Castello della Colon-

na fra la via Prenestina , e Lavicana , in cui era l' esercito Latino formato di quaranta mila Uomini di Fanteria , e tre mila di Cavalleria : *His cognitis* , scrive Dionisio , *Posthumius celeriter occurrit hostibus properatoque per noctem itinere cum suis copiis venit prope castra Latinorum ad lacum Regillum , loco munito , posita , ipse castra metatus est in edito arduoque tumulo .* Dalle cui parole raccogliessi , che Corbione si ergesse non molto lontano da Algido , dove separavasi la giurisdizione degl' Equi , Lavicani , Latini , e Volsci , e che non molto si discostasse dal Regillo Lago , memorato da Livio , Dionisio , Valerio Massimo , Plinio , Floro , dall' Autore delle persone illustri , e da Cicerone , ma da niuno de' medesimi Scrittori può ritraersi qual fosse il luogo preciso di detto Lago , di che si lamenta ancora il Clucrio , quandocchè così espone : *Sed ex his omnibus bisce tot Auctorum locis de situ lacus Regelli planè nil dispici potest .* Ricavasi però manifestamente da medesimi , che la guerra ivi seguisse con vittoria de Romani , i quali a forza d' armi distrussero quasi tutta l' armata nemica de Latini sopra il numero di trenta mila e più atterrati , e si reintegrarono del primiero possesso di Corbione , guerra mai più per l' addietro sortita così sanguinosa , come Dionisio scrive : *Ea Latinorum clades fuit maxima , corporumque strages quanta nunquam antea .*

Dionis. l. 5.
pag. 345.

Il felice avvenimento fù per altro attribuito dalla cieca superstizione al valore di due Dei , Castoro , e Polluce , che furono veduti pagnar strepitosamente con virtù segnalata sopra due candidi cavalli , che sembravan fulmini ; qual prodigio penetratosi dal Dittator Postumio , fè ogni diligenza per rinvenirli , ma disperando , non potè averne altra contezza , onde Cicerone scrisse : *Apud Regillum lacum è illo Latinorum , cum A. Posthumius dictator cum Octavio Manlio Tusculano praelio dimicaret , in nostra acie Castor , & Pollux ex equis pugnare visi sunt .* E nel lib. 3. maravigliandosi d' un fatto sì portentoso , dice : *At enim*

Cic. de nat.
Deor. lib. 5.

enim praesentis videmus Deos , ut apud Regillum Posthumius . Si conferma ciò da Plinio : *Cum apud lacum Regillum A. Posthumius dictator & Tusculanorum Dux Mamilius Octavius magnis viribus inter se occurrerent, Castor, & Pollux Romanarum partium propugnatores visis hostilibus copiis paenitus fuderunt* . Approvasi dall'Autore delle persone illustri, con quest' espressione : *A. Posthumius dictator apud Regilli lacum cum hostibus conflixit, ubi cum victoria nutavit* ; e poco dopo : *Ubi & aciem Latinorum fuderunt, & castra caeperunt, sed inter eos duo juvenes candidis equis insigni virtute apparuerunt, quos dictator quassos, ut dignos muneribus honoraret, non reperit. Castorem, & Pollucem ratus* . Si autentica così da Livio Floro : *Apud Regilli lacum dimicatur diu Marte vario; ed in appresso: ea demum atrocitas fuit praelii, ut interfuisse spectaculo Deos, fama tradiderit, duos in candidis equis, Castorem, atque Pollucem, nemo dubitavit, itaque, & Imperator veneratus est, pactusque victoriam. Tempora promissis, & reddidit plane quasi commilitonibus Deis stipendium* . E Dionisio finalmente spiegando la magnanimità di amendue soprannomati Dei, intervenuti alla pugna, v'è descrivendoli di gigantesca statura, di gioventù fiorita, di rara bellezza, che precedevano la cavalleria : *Hastis ferientes, fundentesque, ac fugantes*, scrive egli; E terminata la guerra con prospera vittoria de' Romani nel Lago Regillo, ancor chiamato di Castiglione di S. Severa, secondo il parer del Chircherio, scorrevano ivi rivi del sangue Latino; di maniera che, appena dieci, di quaranta mila Uomini si riportaro salvi alle lor case; e nel tramontar del Sole furo riconosciuti quei due valorosi guerrieri nel Foro, o Campidoglio Romano nel tempo stesso, che scendevan da' loro candidi cavalli, bagnati da capo a piè per il violento moto, e rigorosa fatica della scorsa battaglia, ed indi forse, perche avevan le mani tinte di sangue di tante vittime, si lavarono a quel picciol ruscello, che scorre nella fonta-

Plin. lib. 3.

Auct. de vir. Illust. in A. Posthum.

Idem Dionis. lib. 6.

na situata nel Tempio distrutto della Dea Vesta ; si tolsero poi dalla vista de' Romani, e mai più comparvero : *Sed ex post fugam Latinorum*, registra Dionisio, *cum & castra essent capta, & praelium finitum*, Roma in foro sub vesperam visitidem duo adolescentes militari vultu procerissimi, & pulcherrimi pari etate, vultu ad huc retinente, quam in pugna habuerant speciem, & equis sudore madentibus, cumque & de equis descendissent, ambo lavissentque fontana, quae ad eadem Vesta profuens parvam, sed profundam facit lacunam.

La cagion dunque di tanto fangue sparso da' Popoli del nome Latino, da altro non derivò, che dall' invazione di Corbione, allora abitato dagl'Equi, ma presidiato da Romani. E chi non sà, che gli stessi Corvioni Popoli Equani si manifestarono in ogni loro operazione nemici del nome Romano? Così ne scrive Livio: *Equi, & Volsci aeterni hostes Romani nominis*. E pure non solo una sol volta fra di loro si confederarono, ma dagl'effetti fù riconosciuto essere stata sempre un'apparente, e finta amistà; poicche fatta la prima confederazione, appena caduto un' anno, gl'Equi, senza riflettere alle leggi delle promesse, al legame dell'amicizia, e ad altri patti fra di loro stabiliti, per maggiormente esfacebare l'animo de' Romani, cedero il Regno a Gracco Cluilio, da cui signoreggiati per molti anni, giunse il tempo, che i Romani, risvegliatifi nella considerazione della mancata fede, riportarno la guerra sotto Algido, dove furono vinti gl'Equi, e dati in preda i campi de' Lavicani, e de' Tuscolani; e nel medesimo tempo la necessità, e il timore, spinse gl'Equi ad umiliarsi per lor salvezza, e ricorrere supplichevoli or al Console, ed or al Dittatore Quintio Cincinnato, affinche non ultimassero con loro intiera strage, la vittoria. Condesse il Dittatore al perdono, ma volle, che si conducessero avanti di lui Gracco Cluilio, ed altri Principi vinti, ed in tanto si desolasse Corbione solo, per far conoscere

al

al Mondo , d'essere stata soggiogata l'istessa gente dall'Imperio di Roma . *Gracchum Cluilium , porta Livio , Ducem , aliosque Principes victos ad se adduci jubet . Oppido Corbione decidi ; Sanguinis se Æquorum non egere , licere abire .*

*Lib. l. lxx
Dionis. l. x.*

Sortita questa dedizione , trascorsi pochi mesi , ornano gl'Equi a riassumer' l'armi , fatta scelta d' una fiorita gioventù di Soldatesche , si portarono di nuovo nell' ore più tarde della notte ad assalire Corbione , il quale poco innanzi erasi dato a Romani . Trovarono ivi la milizia del presidio in un profondo sonno , sicche facilmente la trucidarono , e ne fecero un vero spettacolo di morte ; Nel medesimo tempo presero Virtone Città Latina , ed Ortana ; così rapporta Dionisio .

Dionis. l. x.

Inteso questo grave , ed inaspettato eccidio Q. Minucio , e d' Orazio Pulvillo , allora Consoli , pulsarono il Senato , da cui fu risoluto , che incontante dovesse portarsi l'esercito in Algido , come sequì ; e quivi dopò una fierissima battaglia , diedero la fuga al nemico , non solo dall'Algido , ma ancora da Ortana , e Corbione , il quale fu distrutto sin dalle radici in pena dell' invasion proditoria del lor presidio : *Horatius , espone Dionisio , Hoste profligato , magna que agri parte pervastata , demum Corbionis , tum mania , tum privata edificia funditus evertit , atque ita reduxit exercitum .* E Livio . *In Algido pugnans , multos mortales occidit , fugat hostem , non ex Algido modo , sed à Corbione , Hortanaque , Corbionem etiam diruit propter proditum presidium .*

Dionis. l. x.

Liv. lib. 3.

Dalla testimonianza pure di Livio , e Dionisio si ha certo argomento del dominio ; ch'ebbero i Popoli Volsci dello stesso Castello acquistato da Martio Coriolano lor Capitano generale , quando recò la guerra a Lavicani , ed a Romani , a quali , dopo aver tolte molte Città , Terre , e Castella , alla fine assediò Roma ; il cui fatto spiegasi così da Livio : *Circejos profectus , primum Colonos , inde Romanos*

ex-

*Tit. lib. 2. expulit, liberamque eam Urbem Volscis tradidit, inde in
Dionis. 1. 8. Latinam viam tranversis tramitibus, transgressus, Satri-
cum, Longulam, Poluscum, Coriolos, novella hac Roma-
nis Oppida ademist: Inde Lavinium recepit, deinceps Cor-
bionem, Viselliam, Trebiam, Labicos, Pedum cepit. Po-
stremò ad Urbem à Peto ducit.*

Spicca oggi lo stesso Castello proprietà dell' Eccel-
lentissima Casa Burghese in una falda di Monte sì ripida, e
scosciesa, che appariscono i suoi edificj l' un sovra l' altro;
sotto il gioco de Monti Lepini fra Signe, Velletri, e Core;
Gl' abitatori, che ora vi risiedono si scorgono così pro-
penfi all'armi, confidati al valore, ed a spiriti bellicosi,
che han tratto dagl'antichi loro avi, ed anche alla scabrosità
del luogo, con diverse rivolte di vic, munito a guisa di
fortezza; che tal volta ritrovandosi della plebbe contuma-
ci tal' uni del Prencipe; poco, o nulla paventa d'incorrere
nelle mani di quelli Eroi, che si vantano esser mani della
giustizia.

Elogio ritrovato sotto Montefortino.

D. D.
T. Crypsidius
Priscus. coju
gi. suae. Quint
iniana. Callis
teni. beneme
renti. fecit Q
ue. convixit. M.
ecu. annis. P. M.
XX. sine. ulla
quella.

Fabrett.
cap. 4. n. 83.

LIB. I. CAP. XIII.

*Norma, ò Norba antica, detta Civita la penna .
Colonia de Romani XIII.*

*Tbesau.
Pannuin. I.
cap. 11.*

FU ne' tempi più antichi questa Terra distrutta , ùna delle prime Colonie Romane , fra le migliori Fortezze , e Città del Regno de Volsci : *De hinc Vellitras , & Norbam in Pontino ex primis Colonis* , scrisse il Biondo , dove ben spesso da Romani furono trasmessi Coloni , al sentir di Dionisio ; Della cui magnificenza sono testimonj chiarissimi i smisurati vestigj , che ivi rimangono degni di maraviglia , e di umana compassione . Quivi ora si vedono atterrati fortissimi baloardi , archi di straordinaria mole , sotterranei saloni , portici , voltoni , caverne , pozzi profondissimi , massi d'indicibil grossezza , ed altre memorie della Romana grandezza scaduta , che però chiamolla Livio : *Optimam Arcem Volscorum* . Ella è posta sù l' alta cima d'un' alpestre , e precipitoso Monte , circondaro da mura costrutte di massi quadrangolati di nobil scoltura . Vedonfi colà con dilettevole aspetto deliziose , e vaste pianure , ornate di Selve , Boschi , Fiumi , Fonti , Castella , e Città Volsche , oltre il prospetto del Mare , e de' proprj Campi . Lo stesso Autore riferisce esser stata dedotta Colonia degl' antichi Romani l' anno della fondazion di Roma 257. nel Consolato di T. Reganio , e P. Minuccio prima della Nascita del Nostro Salvatore anni 491. così esponendo : *Norbam Coloniam fuisse Romanorum eò deductam T. Tigavio , & P. Minucio Consulibus anno Urbis Roma 287. & ante natum Jesum 491.* Il Tevoli scrive , che i Romani la stimassero Fortezza sempre accinta alla difesa della Città di Pontia , fronteggiando l' una coll' altra . Fù indi espugnata da Emilio Lepido con tradimento , e vedendosi i Norbani all' improvviso assaliti , concepirono al primo aspetto un eccessivo spavento ; ma accesi poscia di sdegno ,

*Biond.
Flau. Rom.
Triump.
lib. 3.*

*Dion. Alic.
f. 326.*

T. Liv. l. 1.

M

ed

ed ira, senza speranza di vita incrudelirono contro se medesimi, stimando prudenza d'incenerir la propria Città, e darsi morte da se stessi, prima che gl'inimici di essi trionfassero. e facessero di loro strage, ond'è che alcuni con le proprie mani si soffocavano, altri scambievolmente fra di loro si uccidevano con ferri, e reciproci colpi; altri si precipitavano ne' pozzi, annegandosi; e finalmente altri chiusero le porte, ed incendiarono le proprie case. Appena ciò seguito, sopraggiunti improvvisi venti, che diedero alimento, e vigore al fuoco, nell'istesso tempo si spandevano le fiamme, che in pochissimo tempo trionfarono con

*Atan. Chir-
cher. Lat.
fog. 26.
Appian.
l. b. 1. Civil.
bellor.*

una terribile, e lagrimevole vittoria: *Hac ab Æmilio Lepido (afferma il Chircherio, con l'attestato di Appiano) expugnata tantum terrorem indignationemq, Indigenis attulit, ut quidam suamet manu, nonnullis vulneribus mutuis ceciderint, alii laqueis se profocaverint, obturatisque foribus ignem tectis subdiderint, quorum conatum fortuitus ventus adjunxit intantum, ut prada repentino incendio assumpta fuerit.*

Sortì questo deplorabil caso nel Consolato di C. Mario juniore, e di C. Papinio Carbone l'anno I DCLXXXI. dopo l'edificazione di Roma, prima del nato Giesù anni 82. così narra il Cluerio,

*Philipp.
Cluer. in
verb. Nor-
ba.*

Chiamasi oggi Civita la penna, il luogo preciso dove stava Norma l'antica, le di cui rovine nell'età di Plinio erano esposte alla vista de Passaggieri, com'egli dice, le quali ancor oggi doppo tanti secoli si manifestano.

*Plin. lib. 1.
cap. 5.*

Non mancano Uomini forestieri di andar qui scavando di volta in volta, dove sovente trovano memorie di antichità, e di militare magnificenza; Sogliono concorrervi Negromanti stranieri per invenir Tesori, e ben spesso in vece di raccogliere scavando doppie di peso con l'effigie di Cesare, riportano fuggendo, lividi impronti di verghe, scagliate con impeto su'l dorso: Fa anche menzione Livio di questo Popolo, quando nel Consolato di Cajo Plautio,

e di

e di Emilio Mamercio i Norbani , e Setini spedirono ambasciatori a Roma per soccorso , notificandoli il grand' assalto, che avevan ricevuto da Pipernesi contro loro ribellati.

Viene riferita questa Colonia de Romani fra le Città Vescovali dall Ughelli , e da Ligonio , citato dal Cardinal Corradini , così scrivendo : *Præcitati inter Urbes Episcopales adscribunt , necnon Norbam Coloniam Romanam Antium isidem , Coramque .* Affermando ancora , che Gio: Vescovo di Norba intervenne al Concilio Romano l' anno. **CM.LXIII.**

Card. Corrad. de Ecc. Setin.

Consiste oggidì in un picciol Castello cinto parimente di mura , in forma di Fortezza , le cui abitazioni son coperte con pavimenti calcinati di arene a guisa di loggie.

Egli è risorto in diversa situazione non lungi dall' antica Città, riposta sopra una rupe altissima formata dalla natura di venato , e scaglioso sasso , la quale bene spesso trabalza macigni di straordinaria mole , che da essa si staccano .

È oggi alquanto popolato , e tuttavia i Cittadini si van propagando con i soliti spiriti risentiti fin dall' antiche emulazioni . Quanto ail' Ecclesiastico ha una Collegiata bene amministrata dall' Arciprete, e quattro Canonici ben provisionati .

Nel scender dal Monte si trovan due Chiese devotissime: l'una di S. Maria , e l'altra con il titolo di S. Angelo , ove per il passato giaceva il Monastero de' Benedettini, derelitto fin dalla distruzione seguita da Federico Barbarossa de luoghi ancor convicini , che per esser questo un sacro Antro sotterraneo prodotto dalla natura , spira devozione, ed eccita un tenero , e santo orrore . Quì a' fianchi della istessa Chiesa di S. Angelo , il Cardinal Vescovo di Ostia Augolino de Conti sotto l' anno 1216. fondò l' accennato Monastero con la sua Chiesa di S. Maria del Monte Mirreto a proprie spese , quale assegnò a' Monaci dell' ordine di Fiorenza , che vivon con la direzione della Regola di San

Benedetto, con la provista di molti beni propri temporali, à cui anche Federico II. Imperator donò l' Abbazia della Grancia di S. Maria di Castro, ad intercessione della pia disposizione del medesimo Eminentissimo, allor Legato della Sede Apostolica. A questa istessa Chiesa era subordinato il Venerabile Convento dell' Abbazia di S. Erasmo posto nel tenimento della Città di Core nella partita denominata i Lori. E al presente il medesimo Castello proprietà dell' Eccellentissimo Principe Borghese.

L I B. I. C A P. V I X.

Laureto, ora chiamato la Torre di S. Lorenzo.

Floriva questa famosa Città, ricca Metropoli del nostro Lazio ne' tempi più antichi de Regi Latini, la quale era denominata Laureto dalli boschetti di Lauro ivi recisi dal Rè Pico, quando volle fondarla, come scrive Prisciano: *Laurus ibi primum inventa, dum Picus eam conderet*. E testimonio segnalato delle sue magnificenze Erodiano, la cui fede viene autenticata dalla memoria scolpita in marmo, scavata fra le rovine di un' antico edificio nella region di Trastevere, che indica le prerogative de' suoi amplii privilegj, e la potestà, con cui regevasi il Senato Laurentinate, così registrando:

*Divo Antonino Augusto
Senatus Populusque Laurens,
Quod privilegia eorum non modo
Custodierit, sed etiam ampliaverit
Curatore Mannio Sabino Libone*

C. V.

*Curantibus Tito Julio Nepotiano,
Et Paulo Emilio Egnatiano Preff.
Q. Q. Laurentium Lavinatium.*

Fù

Fù questa nobilissima Città Reggia di Pico Rè degl' Alborigini , indi di Fauno suo figlio , di cui fù successor Latino , onde chiamòssi il Lazio, come riferisce Lattanzio. Nel cui Impero vi giunse Enea fuggiasco , con altri Principi , e Cavalieri Trojani , che seco condusse da Troja poco innanzi data alle fiamme, e fù ricevuto in Laurento, qual altro ospite , dove per qualche tempo stabilì la sua Sede; poichè adottandosi per Consorte Lavinia figlia del Rè Latino, ereditò il Regno, e presso l'istessa Reggia fondò quella Città da esso nomata Lavinia; gettò i fondamenti ad Albano, detta Alba Lunga , che ebbe per sua Colonia Roma, quando Lavinia fù Madre di Albano , e di Roma, ambe sue Colonie: *Alba Laviniensium, & Roma Albanorum, & Latinorum Colonia*, registra Dionisio con l' attestato di Varrone, e di Valerio Massimo . Applausi in vero gloriosi del nome Latino , che dall'istesso Rè Latino ebbe l' origine ; *Rex Aboriginum fuit Latinus Fauni filius: per id tempus Trojani cum Aenea post captum Ilium profugi appulerunt Laurentum, quod Aboriginum littore Tirreno Mari alluitur non longè ab Ostio Tiberis, acceptoque ab Ospitibus ad habitandum agro, oppidum condunt, non longè à Mari in quodam Colle, nomine Lavinium; & inde relicto Lavinio una cum Indigenis, majorem Urbem muniverunt, quam Albam nominarunt. Deinde 16. post captum Ilium atate miserunt Coloniam Palantium, & Saturniam ubi Peloponenses, & Arcades primas Sedes fixerant. E poco dopo: Condita Urbi Roma nomen imposuerunt, quod Romali ducta missa è*

*T. Liv. l. 1.
Dionis. l. 1.*

*Dionis. A-
lic. lib. 3.
Varr. lib. 4
ling. lat.
Valer.
Mass. l. 1.
cap. 3.*

*Idem Dion.
lib. 1.
T. Liv. l. 1.*

*Plin. l. 1.
cap. 30.*

Mo-

Monarchie del Mondo. Virgilio così decanta le glorie della stessa famosa Reggia .

Virg. 7.
Æneid.

*Tectum Augustum ingens centum sublime columnis
Urbe fuis summa Laurentis Regia Pici
Horrendum sylvis , & religione parentum .
Hinc sceptrum accipere , & primos attollere fastes
Regibus omen erat , hoc illis Curia templum .*

Ma in fine per darci a divedere il supremo Fattore de' Cieli esser le grandezze terrene momentanee, e caduche; cadde Laurento , e fù tanto infelice la sua caduta , quanto sono compassionevoli le svanite sue grandezze ; Si rintraccia il Campo , ma non il suo proprio sito . Sol quì si vede una altissima Torre malignata dal tempo , che si conserva per difesa de' Corsari alle vicine riviere del Mare , fra Lavinio , ed Anzio , la quale pur si fà sentire con voce ancor superba nelle sue antichità , e con echo infelice pur risuona qual misero avanzo delle sue deplorabili rovine all' orecchie de' passaggieri , rammemorandoli le sue magnifiche andate in fumo .

Per di quà scorre la via Laurentina argomento certo, che quivi fù Laurento, come dimostra Baudraud, così scrivendo : *Ubi nunc dicitur S. Lorenzo , vix nunc apparent vestigia medio itinere inter Ostiam , & Antium , quod est certum argumentum , quia hic est via Laurentina , teste Luca Olstennio .*

Fra gli altri Regi Latini fù così plausibile la memoria di Fauno, che ad esaltazione del suo nome fù ivi vicino alzato il celebre Castello di Rutuli, chiamato Innui da Regi Albanesi, tanto rinomato da Virgilio , e da altri antichi Scrittori, chiamato Pana allor da Romani , come Livio attesta, di cui il sol nome ne resta , posto alle riviere del Mar Tirreno , e situato , come porta il Baudrand : *Inter Antium ad Ortum , & Aphrodisum ad Occasum .*

liv. l. 1.

L I B. I. C A P. X V.

*Anzio, ò Capo d' Anzio .**Thef. Pan-
vin. Chom.
I. cap. 11.*

SU le sponde del Mar Tirreno , vicino ad Ardea , stava posta questa celebre , famosa , e nobil Colonia de Romani , Capo delle Città Volsche , villeggiatura ambiziosa de' Cesari , Città Imperiale , ed erario d'ogni felicità , come chiamolla Zelandro . Essa siccome fa la più illustre Città de' Volsci , e de' Latini , così ancora portò i pregi d'esser fatta prima Colonia de' Romani : *Hac omnium prima ex Latina Civium Colonia facta est anno Urbis cccxcv.* T. Liv. l. 4. scrisse Livio ; E dotata dalla natura di sito amenissimo di aria temperata , e deliziosa per le pescagioni del Mare , e caccie de boschi , di che fa menzione Plinio ne' suoi tempi . Fù celebre per i tre famosi Tempj di Venere Afrodisia , di Esculapio , e della Fortuna , di cui Orazio in questa guisa cantò :

*O Diva gratum qua Regis Antium
Præsens , vel imò tollere de gradu
Mortale corpus , vel superbos
Vertere funeribus triumphos
Te pauper ambit sollicita prece
Ruris Colonus te Dominam æquoris .*

Orat lib. 1.

Agiunse fasto alla sua grandezza Augusto : Colma di pregi la rese Nerone , per esser sua patria , dove per segno d' allegrezza di una sua figliuola ivi data alla luce da Poppea , celebrò egli feste solennissime : Accrebbe splendore la magnanimità di Adriano , poiche destinato questo per suo dilettevol villaggio , e per sua Reggia , l' aveva arricchita di fabbriche sontuosissime , di colonnati superbi , e di statue vaghissime ; oltre gli edificj proporzionati alle milizie , ed all' annona navale , come riferisce Svetonio . Altri p̄rsonaggi Romani , per secondare il genio del Principe

cipe ambizioso garreggiavano nella magnificenza de palagi, che quì edificarono . Per colmare maggiormente di delizie il cor di Adriano , gli furono offerti a guisa d' un ricco teloro i libri di Appollonio Tiano Filosofo, e Mago famosissimo , a cui fu risposto : *In Regia sua Villa apud An- sium , qua pra omnibus Italia Villis maxime delectatur.* Nerone allor quando per sua empia crudeltà volle incendiar Roma ; quivi per suo scampo , e sicurezza ritiroffi , e nell'istesso tempo un' infinito numero d' innocenti Christiani ricevono gloriosamente il martirio vivi brugiati a fuoco lento , e legati a pali coperti di bitume , e di stoppie, affincbe a guisa di tante facelle accese illuminassero in quella notte le oscure vie di Roma .

Tacit. in
Ner.

Successe dopo Nerone all' Imperio di Roma Cajo Caligola, compatriota di Nerone, essendo ambi nati, ed educati in Anzio da Genitori Anziati , e pur più empio di questo rimostròssi, poiche egli nodriva dentro di se un' ardente brama , che tutto il Popolo Romano avesse una sol testa per troncarla in un sol colpo . Fù il primo , che appena coronato volle essere connumerato fra i Dei , e nello stesso tempo trasmise la sua empia immagine a tutti i suoi Popoli , affincbe l'adorassero . Lo stesso Cajo conferì ad Erode Agrippa la Terrarchia d'Iturea, e di Abelina, e con prerogativa da Rè rimandòllo nella Giudea , dove Erode Antippa suo cognato , e marito di Erodiade sua sorella, che aveva fatto decollare S. Gio: Battista , e che vidde Gesù Christo nostro Redentore avanti la sua morre, sdegnossi , volendo anch' egli attendere agl' onori , col farsi chiamar Rè , il quale infelicemente morì in Lione relegato da Caligola .

Gio: Nic-
lò Doglion.
par. 2.

Stavan prima gl' Anziati tutti intenti ad apprendere maniere politiche, ed urbane ; indi appigliatili ad esercizi di scorrere del continuo il Mare, unitamente con i Toscani riportavan continue prede , con il nome di pubblici ladroni ; imperciòche furono fatti prigionieri , e legati tra-
spor-

sportati a Roma , dove nell' istesso tempo furono inviati ambasciatori per querelarsi , come la retta giustizia di sì gran Senato , che dominava tutta l' Italia , avesse la tolleranza d'infestazioni simili , massime per le rapine , che riportavano dalla Grecia, Patria de' lor sognati Dei Castore , e Polluce, che veneravano in un Tempio eretto nella piazza de medemi Anziati; quindi da Senatori fù loro comandato , che più non ardissero di corseggiare in paesi esteri , e nulla di manco proseguirono ne' loro primieri andamenti ; ma ritrovati in fallo , in pena del divieto sprezzato gli furono levate venti navi , e due galere; Restò questa Città desolata da Mario , come attesta L. Floro : *Marius Antium , Ariciam , & Lavinium devastavit* ; altra volta fù presa da Titio Quintio Console nel Consolato xxxix. allor che avendo i Volsci avuta una gran rotta , e ritirati in Anzo , assediati si resero a Romani, i quali la dichiararono lor Colonia . Fù poi soggiogata da Camillo , che tolsele anche tutte le navi, parte delle quali furono incenerite , ed altre condotte in Roma . Con le sue splendide rovine furono adorne le loggie, e portici del Campidoglio , e con la sua ossatura , ed altri frammenti ne fù edificato Nettuno . Nerone vedendola prima distrutta da Corsari , non solo ristauròlla , mà anche vi alzò un superbissimo porto, con molti altri edificj , a' quali impiegò tutte le ricchezze di Roma , e di tutto l' Imperio Romano ; e finalmente diedesi per mezzo d' Astrologi a scavar tesori ; tanto asserisce Svetonio . Il Sommo Pontefice Innocezio XII. di santa memoria nel fine del secolo scorso, vedendo atterrato il sopraccennato porto, colla sua somma provvidenza fece di bel nuovo rialzarlo , dove portòssi personalmente, corteggiato da diversi Cardinali , Prelati , e Principi Romani , nel cui famoso , e lieto viaggio fù ricevuto con reggio apparato dalle nobilissime famiglie Colonnese , Borghese , Panfilia , e Costaguta ; fra le quali il Principe Gio: Battista Borghese con isplendida generosità fè

*Dicnis. l. 7.
e 8.*

*L. Flor. ex
Liv. in E-
phit. l.
xxcc. c.*

*T. Liv. dec.
1. l. 4.*

*Suet. in
Claud. Ne-
ron.*

*I. eandr. de-
scrip. Ital.
de Camp.*

comparire in Carroceto un superbo Palazzo costruito di legni, adorno con adobbi di nobile pregio, con tanta copia di viveri, nella lautezza delle mense, non solo per la nobiltà, ma ancora per quanti altri vi accorsero, che si rese memorabile per tutti i secoli.

Restano ancor per testimonio della celebre Città, le famose statue di Apollo a Belvedere, del Gladiatore nella Villa di Borghese, di Nerone di bel nuovoalzata dagli Anziati, come loro nazionale, ed altre decorissime, che si ammirano nella Villa Panfiliana; nel di cui palazzo in Nettuno s'incarca la fronte a chi rimira l'eccellente statua di Seneca venato per ordinazione di Nerone; tutte estratte fra le cavernose rovine del superbo Anzio distrutto.

Antii quod hodie Neptunium in S. Francisci
basis marmor.

Fortunis. Antiatibus
M. Antonius. Rufus. Axius
Damascus S. D. D.

Grut. pag.
72.

In Anzio, oggi Nettuno.
D. M.
Hortensiae. Demetriae
Carissimae
Et sibi

Ex Ap-
piano.

Presso Nettuno dalle rovine d'Anzio:

Veneri
Vestinae
L. Julius Karicus
Cum Voluntilla
Severa uxore.

Ex Piggy
anthografo
Gruterus
pag. 1067.

In

In Anzio ,

HP, AK Λ EI	<i>Herculi</i>	<i>Silvano</i>
A Λ E Ξ I	<i>Defensori</i>	<i>Custodi</i>
KAK. I	<i>Papirii</i>	<i>Papirii</i>
ΓΙΑΠΕΙΡΙ		
OI		

Fabret.
cap. 10.
num. 129.

In Anzio alla Villa Panfilia'.

D. M.
Sex. mod.
Salviani
Veterani
Ex coh
VI. vigil.

Fabret.
num. 1000.
cap. 4.

LIB. I. CAP. XVI:

Sezza .

SU le costiere delle paludi Pontine fra le due Reggie vie Appia , e Latina, non molto discosto dal fiume Astura, e Sermoneta , nel più bel sito d' un' ameno , e adagiato Monte ergesi Sezza , Città nobile , ed anticha del Regno de' Volsci , di cui Marziale così cantò :

Pendula Pontinos , quæ spectat Setia campos

Exigua vetulos misit ab Urbe cados .

Vien ella chiamata da Giacomo Ofmanno , *Urbs Campania* , la quale ebbe l'origine da Ercole , che le diede il nome , i fondamenti , e l'arme con l'impresa del Leone, avanti la venuta del nostro Salvatore anni 1070. siccome

Lexicon.
Jacob. Of-
man. Calep.

N 2

scri-

Joseph.
Ciammar.
descrip. Se-
tic.

siccome scrive il Ciammaruconi ; ed in vero dalla nobiltà de' Cittadini, dalla magnificenza delle fabbriche civili , e dalla rarità , e bellezza de' Monasterj, e delle Chiese, massimamente della Cattedrale , come da molte altre prerogative ; mostra il decoro di Città illustre , ancora per dignità Episcopale , che godè molto tempo , risiedendovi adesso gran parte dell'anno il Vescovo di Terracina, come attesta il Baudrand: *Olim Setia Episcopum habuit , nunc in ea commoratur sapissimè Episcopus Terracinenfis .*

Liv. lib.7.
in fin.

Fù questa dedotta Colonia de' Romani l'anno ottavo dopò essere stata presa da Galli a C. V. anni 373. prima dell' Incarnazione del Verbo Eterno 380. come ne fanno testimonianza Vellejo , e Livio , che così scrive : *Priver- nates enim Norbam , atque Setiam finitimas Colonias Romanas incurssione subita depopulati sunt : Ne' vari disastri di guerre sostenuti, la prima volta fù disfatta da Martio Coriolano, come attesta Dionisio , nel medesimo tempo, che rovinò Longola , Satrico , Polusca , i Popoll Abiolani , e Mugillani .*

Dionisj. 1.8.

Appian.
lib.1.
Suarez.
Prenest. an-
tig. lib.1.
c.29. p. 96.

Fù distrutta altra volta unitamente con l' altre Città di Norma , Circejo , Anzio , l' Ariccia , Lavinio , Core, Velletri, ed altre Città marittime , le quali prima aveva occupate Mario , accompagnato con Cajo Norbano. oriundo da Norma, come si deduce dall'attestato di Appiano , e da Suarezio ; ultimamente invasa da Ladislao Rè di Napoli, restò sotto il di lui tirannico Impero , indi recuperata al grembo di Santa Chiesa da Giovanni XIII. con lo sborso di numerosissima somma di monete , contribute da molte Città del Lazio , come manifestasi dalle lettere in forma de' Brevi, e da un Istromento rogato in Velletri l'anno 1412. in publico concilio de' Cittadini de' medesimi luoghi , con l' assistenza di Lorenzo Stallia Commissario Apostolico; il quale nel suo ingresso nel palazzo della Città così parlò: *Dominus noster Papa , vos omnes Officiales, Consiliarios , ac Massarios hic adstantes benedicat , & in Domino*

mino vos salutat , misitque me ad vos ; & ad Terram Cora , & ad omnes alias fideles Terras Sancta Matris Ecclesie super eo , quod omnibus vobis notum est . Terra Setia fit subgremio Regio Ladislai , & pro certa pecunia quantitate , poterit ad gremium Ecclesie reduci &c.

Indi passati anni 30. sedendo nel Vaticano Eugenio IV. sotto l'anno 1442. passando per Sezza il Capitan Sini- baldo Officiale del Re d'Aragona con schiere di gente armata, e forse perche i Setini dubitassero di qualche sinistra risoluzione, furono disarmate le squadre da Cittadini, per il cui fatto, il Rè scrisse con maniere assai cortesi da Sicilia all' Univerità di Sezza, pregandola, che stante la tregua sortita fra la Sede Apostolica, ed il Rè Ferdinando restituissero alle sue Soldatesche le loro armi, cavalli, ed altri arnesi di guerra, come indi seguì .

Viene Sezza annoverata dal Sigonio fra quelle Città Latine più illustri, laureate di gloria per i lor gloriosi gesti, che non vollero più esser soggette a' Romani nell' anno 255. dopò la fondazione di Roma: *Latinos nomine, dis' egli, multos esse asserit, gloria tamen rerum gestarum, illustres Tiburses, Prenestinos, Tusculanos, Albanos, Coranos, atque Setinos.* Sigon. l. 1. de jur. antiqu. Ital. cap. 3. ac de agro Lat.

Ebbero quivi il nascimento Annio Pretore Capitan delle genti Latine, e Cajo Valerio Flacco eccellente Poeta, qual fiorì ne' tempi de' più antichi Romani .

Rendono testimonianza di essi più esatta Livio, e Quintiliano, riferiti ancora dal lor primo Scrittore, ed oggi con prerogative maggiori, qual altro portentoso parto della natura, sorge alla luce un'altro Eroe, oriundo dell'istessa Città, il quale eccede oltre modo nella fama, nel valore, e nella virtù ogn'altro raro soggetto; vien egli nominato Pietro Matcellino, Arcivescovo d'Atene dell' illustre Famiglia Corradini, Auditor degnissimo della Santità di N. S. Clemente XI. oggi Eminentissimo Cardinale; in cui avendo sì gran Pontefice riconosciuta la rettitudine d'una inal-

Lib. 6. Qu. 10. tit. 1. de test. Joseph. Giann.

inalterabil giustizia, e la bilancia del retto regolata da candida, e indifferente manob,ene spesso ha voluto appoggiare al medesimo gl'interessi più riguardevoli d' un Mondo intiero. Fuori della Città nelle radici del Monte, scorrendo varj rivi di limpide acque, nasce il celebre Fiume Ufente, tanto rinomato presso gl'antichi Scrittori, il quale dopò un placido corso di 15. miglia, si attuffa nel Mar Tirreno, e per esserne l'acque tranquille, ed ameno il viaggio, del continuo vi scorrono sù, e giù Sandali, e Navicelle da Sezza, e Terracina, che se ne vanno piacevolmente sotto l'ombre deliziose di folte verdure, le quali rendono, principalmente ne' tempi estivi delizioso quel passaggio a naviganti.

Rendesi celebre anche per la fertilità de' campi, particolarmente de' vicini Monti, da quali vengono prodotti Vini assai generosi, decantati da molti Scrittori per la lor preziosità; imperòche Augusto, fra tutti gl' altri liquori, dà a questi l' eccellenza: *Vinum Setinum Divus Augustus prætulit cunctis, dictum à Setia Civitate Campaniæ*, tanto Giovanni Britannio.

Joan. Brit-
tan-cōment.
in Statii
Juvenal.
Plin. l. 14.
epig. 64.
Martial.
l. 6. epig. 64.

Marziale ancora, ch'ebbe quelli in tant'estimazione, bene spesso va decantando le sue lodi, con quest' espressione:

*Tu Setina quidem semper, vel Massica ponis,
Pamphyle: sed rumor tam bona vina negat
Porrò decus mensa Setina fuisse videtur
Non bybla, non me speciosus capit Nylus,
Nec qua Paludes delicata Pomptinas
Ex rure clivi spectat uva Setini.*

Juvenal.
Saty. x.

E Giovinale concordemente con Marziale:

*Tunc illa time, cum pocula sumes
Gemmata, & lato Setinum ardebat in auro.*

In

In una foglia di una Casa privata :

*L. Aninius. L. F. Capra IIII. vir iter
Apollinis. Aed. & circum. Aedem
Muros. D. S. P. R. C.
Grutero Sirmondus qui vidit .*

*Grut. pag.
1066.*

Nella region di Sezza .

*Imp. Nerva
Caesar Aug.
Pontifex
Maximus
Tribuniciae
Potestatis
Cos. IIII.
Pater Patriae
Faciendam curavit
XLV.*

*Grut. pag.
1079.*

In una base vicino ad una Vigna :

*Ti. Claudio
Augustorum
L. Oniro.*

*Grut. pag.
1113.*

L I B. I. C A P. X V I I.

*Casino, ò Monte Casino .
Colonia XXX.*

DOveria stimarsi un paradosso, o pur favola d'invenzione, la memoria trasmessaci dagli antichi, che da Roma ancor non adulta, si fosse umiliata, e depressa la gran

gran potenza de nostri Volsci , quando alla relazione, che ne fanno accreditatissimi Scrittori , non s' unisse l' evidenza , che ne comprovasse col fatto la verità . Non v' ha dubbio , che nell'età , che Roma s' ideò d' entrare al possesso del Mondo tutto , e s'avanzò ad usurpare ciò , ch' era d'altri , erano i Volsci nella positura , non solo da non temere le violenze de Romani, ma capaci altresì di reprimere l'insolenza delle loro armi ; e pur convenne alla felicità di quel Regno lacrimare la perdita del suo vasto dominio, e colla caduta , e rovina di tante Città restare oppressa dal grave peso del giogo impostole dalla sua rivale ; non soddisfatta questa divoratrice delle sostanze non sue , d' aver ridotti i Popoli schiavi , volle col modo , il più inumano procedere alla desolazione delle abitazioni , con ridurre in cenere quelle Terre, e Città, che prima erà le delizie di chi l'abitava, e d'ammirazione di chi le osservava , barbarie che mosse la penna di Plinio a descriverla nella narrativa , che fece di tutti i luoghi atterrati , e distrutti dall'empia politica di Roma, per rendere a' Volsci più sensibile la caduta, sù la riflessione ancora di non dovere mai più risorgere.

L'ordine osservato dall' Istoric preso dal Mutiano, nel riportare il registro delle Città , Terre, Castella, che furono l'oggetto di quel sfogo brutale fù come segue . Capo d'Anzio, Cennone , non molto distante da Stura , il Foro Appio, Satrico, Palustria, non lungi da Anzio, Aurunca, Amicle , Appiola, Clostra vicino al Ninfeo , Fabratera, S. Gennaro, Frigelle , l' antico Lavinio, Lautola prosima a Terracina , Longola presso Ardea, non lontano da Lanuvio, Mezio detto Mezze, o ad Medias, non molto discosto dal Foro Appio, ad Sponsas , o le Spose vicino a. Cisterna, Civita la penna allor detta Norba , Torri bianche dopò Ninfa , Pometia, Laurento, or Torre di S. Lorenzo , Innui posto ivi vicino, Ninfa, Sermoneta vecchia , Colle medio, Colle ferro, Colle Marcio ; I Castelli della Fagiòla, e dell' Ariano, Rocca de Colonnese, distrutta totalmente da Veli-
terni,

terni , Ecetra , Gabby , Arce , Artena , Verruggine , Sacri-
 porto , e Volosca , prima sede de Volsci , che si stima dove è
 risorto Sonnino ; oltre 23. altre illustri Città , ch' erano nel
 tenimento posto nell'adjacente , dell'Isola Pontina , appar-
 tenente al Regno de Volsci ; Molte altre si tacciono dallo
 Scrittore per esser perita colle medesime ancora la notizia
 de' loro nomi ; Non passa però Strabone sotto silenzio , che
 nel Monte , detto volgarmente Casino , ove oggi si vede ri-
 stretto fra anguste mura un Castello non molto vasto , vi fù
 la fabrica d'una Città molto celebre , e magnifica , di cui il
 Baudrand con l'attestazione del medesimo Scrittore , così
 parla : *Oppidum Casinum in via Latina praclara Civitas .*

Chi fosse in vero il ministro di far ridurre in cenere
 opra sì bella ; siccome i Scrittori di quei tempi non ne di-
 scorrono , così ancora noi ne siamo del tutto all' oscuro ;
 avendo bensì qualche notizia di chi ne fosse l' Autore , o
 fondatore . Alcuni son di parere , che avesse il pregio d'ef-
 fere una delle più illustri Colonie de Romani , erettavi do-
 pò la sconfitta data a' Sanniti da Consoli Lucio Papirio
 Cursore , e da Cajo Giunio Bubulco . La sentenza però di *M.T.Var.*
 Marco Tullio Varrone è , che vi fusse edificata da Sabini *ltn.lar. l.6.*
 nel sito appunto , dove sbocca il Fiume Scaterba , vicino
 alla sua gran Villa , la quale , secondo quello , che nota lo
 Spondano abbreviator del Baronio era posta alle radici *Sponf. f. 2.*
 dell'istesso Monte . *ad ru. 529.*

In tale discrepanza d'opinione deve preferirsi quella
 di Varrone , che facendo memoria della sua Villa , come
 rapporta il Cluerio , ha da presumersi , che fosse appieno
 informato delle memorie più antiche . Oggi alla base del
 Monte si riguarda la Città Episcopale di S. Germano , e fra
 l'antiche iscrizioni , che vi si trovano , il Panvino registra
 la presente :

Tef. Onuf.
Panv. 180.
1. cap. 11.

Curatori Reipubl.
Col. Cassinatium
L. Lucio L. F. Pal. Ummidio
Secundo Decurioni Patrono
Col.

Si continuò dagl'abitatori di Casino nella cecità di prestare superstiziose adorazioni a' Dei della gentilità, fin che dal Patriarca S. Bedetto furo illuminati colla vera luce del S. Vangelo.

Nell'anno 529. di nostra salute ispirato dal Signore, come porta lo Spondano nel luogo soprannomato; dalle Montagne di Subiaco si portò il Santo in Casino, dove dal suo ardentissimo zelo, e fervore di spirito, furono atterati gl'altari della superstizione, e ridotti in pezzi gl'Idoli, ne' quali adoravasi il Demonio.

Ancora nella parte più alta del Colle, vi si conservano alcuni massi, o frammenti di edificj antichi, che secondo la tradizione ricevutane da maggiori, sono reliquie del Tempio d'Apolline, sepolto tra le rovine per opra di Benedetto.

Ivi fece edificare il Santo un Monastero per abitazione de Religiosi, che han goduta sempre, non solo la prerogativa d'esser capo dell'inclita Religione Benedittina, ma riportato il vantaggio altresì d'aver dati Dottori alla Chiesa, Pontefici al Vaticano, e Santi al Cielo: *Illud asseri jure potest*, parla lo Spondano, *nullum unquam toto Christiano Orbe existisse Monasterium, ex quo tot viri Sanctitate conspicui, atque doctrina tanta numerositate ad regimen Sanctae Apostolicae Sedis adscissi fuerint, ut planè dici possit fuisse idem aliquando Seminarium Sanctorum Antistitum.*

Quivi morì S. Benedetto, dove oggi ancora da Pellegrini, che visitano il Santuario, si venerano le sue sante
Re-

Reliquie , e si osservano più memorie della di lui Santità.

Ne' tempi suffeguenti alla morte del Santo ebbe il Monastero l'infortunio di servire di materia per lo sfogo dell'ira de' Barbari , ove fu da Longobardi quasi del tutto disfatto , ed anche incendiato da Saracini , ma poi ristaurato dalla pietà Cristiana . Si trova di presente posto , e ridotto in tal forma di fabrica, che serve di stupore a chi lo vede, e chiama il Mondo tutto a considerare coll' architettura dell'edificio la vastità del recinto , la vaghezza degli ornamenti , la ricchezza de' vasi sacri , l' eccellenza delle pitture, e la copia d'antichissimi libri manoscritti , conservati in una amplissima biblioteca , che non anno potuto i letterati vederla, senza darli il vantaggio , ed il pregio fra le più celebri .

Nel Monastero di Monte Casino .

*C. Vmidio . C. F. Ter. Durmio
 Quadrato. Cos. XV. vir. S. F.
 Leg. Ti. Caesaris. Aug. Prou. Lusit
 Leg. Divi. Claud. in. Illyrico. eiusdem. &
 Neronis Caesaris Aug. in Syria Procos.
 Provinc. Cypri. Q. Divi. Aug. & Ti. Caesaris
 Aug. Aed. Cur Fr. Aer. X. vir. flit. iud. curat
 Tabular. publicar. Praef. frum. dandi. ex S. C.*

*Fabret.
 num. 326.
 cap. 3.*

**Nel salir il Monte Casinate nella Cappella di S. Antonio
 posta sopra la Città di S. Germano .**

*Imperatori Cesari
 L. Septimio Se
 vero . Pio. Perti
 naci . Aug.
 Arab. Abiad. Part.
 Man: Pont. Max.*

*Grut. pag.
 264.*

La Reggia

*Trib. pos. VIII: Imp.
 XI, cos. bis. P. P.
 Collegium
 Aeneator .*

Prope Theatrum Casini.

*Thomas
 Reinenfsi
 num. 34.*

*Imperatori Cesari
 L. Septimio . Se
 vero . Pio . Perti
 naci Aug. Arab
 Adiabo . Pagus
 Lapillanus .*

In Casino nella Chiesa di S. Maria delle cinque torri.

*Grut. pag.
 432.*

*L. Lucedio , L. F. Pal.
 . Uramidio se
 cundo Decur.
 L. Lucci. L. F. ser
 Hiberi 11 viri
 Iser Q. Q. Patron
 Col. Alumno
 Collegium. fa
 brum. quib. ex S. C.
 coire licet .
 L. D. D. D.*

In Monte Casino .

*Fabris.
 Insc. cap. 6.
 num. 153.*

*Deae Sanctif
 simae Ter
 rae . Matri .
 Aurelia . Fla*

via

via Julia
C. F. votum
solus.
Ex schedis Barberinis.

In Casino.

D. N. Fl. Jul. Constanti
Nobilissimo. ac
Fortissimo. Caes
Rupilius. Pisonianus. V. C.
Praefectus Vigilum
D. N. M. Q. ejus.

Fabrett.
cap. 10.
num. 75.

In una casa privata.

L. Clodius. L. L. Antioch
Tuscan. Cocus. se. vivo
Monumentum. Aedif
Sibi, & Clodiae D. L. Alesiae
L. Clodio. L. L. Nicephoro. L. suo
Clodiae L. L. Appie. L. Clodio. L. L.
Antioch. Pontian. L. Clodio. L. L.
Ca. L. Clodio L. L. Philem. L. Clodio L. L.
Hilar. L. Clodio L. L. Niceph. cent
L. L. Clodio L. L. Amp. L. Clodio L. L.
L. L. Clodio L. L. Antioch. L. Clodio
L. L. Hermio L. Clodio. L. L. Philem
L. Clodio L. L. Sagar

Grut. pag.
637.

Ca-

Calini ad S. Germanum .

L. Lucio L. F. Ter.

Hibero

II. vir. iter. Q. Q. Patrono
 Sacerdoti. Sacror. Savador.
 Cur. R. P. Interamnat. Lirin.
 Eorund. & Patrono
 Judici CCCC. selecto
 Casinates. publ. ob
 Merita . ejus
 D. D.

Grut. pag.
431.

Infinua quest'altra nella Chiesa Cathedral del medesimo
 luogo incisa in un vaso di marmo .

Herculi

Sancto Sac

P. Pomponius. Noe
 tus . votum . sol
 Amicos . acc. bene

.....

M. Eggio. Marullo. &
 N. Papirio . Aeliano. cos.
 L. D. D. D. K. Jul.

Grut. pag.
49.

Lustra di sasso in una Casa privata .

L. Volusi. D. L.

Salut

⊖ Luciae. Q. L.
 Matri
 Heredibusq. meis.

Grut. pag.
1000.

Nel

Nel Campo di Cafino .

*Memoriae**Sex. Vigelli Aquinat. qui**Ann. astigit centens**Set. Alterum. & nonagens**Perpet. inoffensa. valetud**Exegit. reliquos. septem & D. XIIIX.**Decubuit**Nat. lud. saecul. VIII. obiit, sequent.*Grut. pag.
926.

LIB. I. CAP. XVIII.

Fregella .

ANcor si riguardano splendidi , e non oscuri avanzi di questa celeberrima Città Volscia , dopò il giro di tanti secoli , che fù da Romani destrutta appresso al Fiume Liri, che passa in quel luogo, ove si dice il Garigliano, discosto otto miglia da Aquino alla volta di Fondi .

Non si scorgono punto discordanti gl'istorici, ma con una somma convenienza s' uniscono in celebrare la di lei grandezza, e magnificenza . Strabone volle annoverarla nella classe delle Colonie più famose , per esser capo di molte altre Città del Regno de Volsci , affermando però, che nell'età sua non ostentava altra figura , che d' un Villaggio , nobil' avanzo della vendetta; che ne presero i Romani, per essersi verso loro rimostrata infedele : *Fregelle*, scrive l'Autore ; *quod nunc vicus est , olim Urbs celebris multarum caput , quae nunc eo fori frequentandi sacrificiorum quorundam gratia conveniunt excissa est à Romanis ob defectionem .* S'accorda la di lui sentenza con l' esposizione di Livio, menzionato dal Baudrande , così dicendo : *Fregella Urbs clara olim Volscorum in Latio, ex Livio, & Strabone*

bone à Romanis eversa jam à tempore Strabonis ad Lirim Fluvium , in ejus ruinis excitatum est Cepranum .

Variano gli Scrittori nel stabilimento, e certezza del luogo, ove stesse quella fondata: Plinio crede, che i Fregellani abitassero in sito più prossimo al Fiume Liri, dove al presente si rinviene Ceprano; opinione non discorde dal Braudande, che scisse: *In ejus ruinis excitatum fuit Cepranum*. Il Vollaterano la riconobbe vicino à Ponte Corvo, eretto con le ossature di quella: *Fgegelle*, disse, *prope hunc, sive in ejus ruinis Pons Corvus Oppidum estimatur*. Nello stesso luogo vien stabilita dal Sigonio unitamente col Biondo, ed è chiaro il suo testo: *Rodoaldes Castaldio Aquinas Castrorum apud Pontem Curuum construxit: quod ab eo Pontem Curuum, quo in loco Fregella, quondam inclita Romanorum Colonia fuit*.

Dagl' infelici avvenimenti a' quali soggiacque la stessa Città, ben si scorge esser stata sfortunatissima, poiche talvolta da Sanniti allora in poter de' Volsci, restò ella disfatta, poscia tornando a risorgere fù espugnata da Romani, ma non lungamente questi ne goderono il possesso, che se ne reintegrarono i Sanniti, uniti con Satricani. Nè mai avrebbero potuto aver la gloria di superare il valore de' difensori, accresciuto ancora dal coraggio delle donne, che virilmente pugnavano entro le proprie mura per l'amor della Patria, se l'inganno d' un traditore non avesse contribuito alla caduta della piazza col persuadere a Cittadini la deposizione dell'armi, se bramavano di sottrarsi dal furor del nemico, ch'aveva già penetrato nella Città.

Sbigottiti da questa voce gl'abitanti, e sù la fiducia della propria salvezza deposero l'armi; ond'è, che per esser troppo creduli divennero ogetto della crudeltà colla perdita della vita, e delle sostanze.

Attesta Valerio Massimo, che Lucio Opinio, dopo averla ridotta sotto il dominio de' Romani, ricercò al Senato

nato l'onor del trionfo, che si concedeva à chi se ne acquistava il merito coll' impresa di qualche rilevante conquista ; Argomento assai chiaro della potenza , e grandezza de' Popoli Fregellani . *Lucius Opimius* (dis's' egli) *Fregellanis ad deditionem compulsis triumphandi potestatem à Senatu petiit* , e Solino soggiunse .

... . . . *Obsessa campo squallente Fregella :*

Et qua fumantem tenuere gigante Fregelle .

Ancora ne' nostri tempi colà si vedono decorosi vestigj , da quali è facile ricavar la congettura dell' ampiezza della Città , che fù Patria di Marco Sestilio , e di Lucio Papirio famosissimo Oratore .

In Ponte Corvo nella Chiesa di S. Nicola
nel vaso dell'Acqua Santa .

*Bonae Deae
Sanctae
Sac.
Voto. susc.
Merito. libens
Terentia
Tballusa
fecit.*

*Grut. pag.
49.*

In un'Angolo della Chiesa .

*C. Avido C. F.
Clementi Aedij
II. viro nepoti
Suo. & sibi
L. Fufidius F. F. Ouf.
Proculus Trib. leg. VII.
Claud. F. F. Praef. fabr.
II. vir, Aed. Q. IIII.*

P

Nel

La Reggia

Grut. pag.
49. rom. 1.

Nel medesimo luogo :

Heeculi Pacifero

Inveſto Sancto

Sac.

Voto ſuſcepto

F. Cornelius L. F.

Pal. Terentianus

Et Lemnius libertus

Merito libentes;

fecerunt .

In una grand' urna di marmo .

C. Matieni. C. F. Ouf.

Oſculae

Annorum XXVII.

Praeco. idem delignator.

Tempus victuro. mihi. longum

Stamine. parca

Etatis noſtrae

Nella regione di S. Maria nel Caſtello .

Urna conditoria .

Q. Julii. Q. F.

Ouf.

Labeonis

Nel Palazzo del Veſcovo :

P. Satrius L. F.

Loc. Mon. Ded

P. Hilario. Tirannidi

Libert. & perenno. & s

Tertio. in. F. P. XII. in agro. P.

XIIII.

Grut. pag.
955.

Vi-

Vicino a Fregella :

*M. Ennius Mu. F. Men. Vicetinus scr. Aed.
Curulium. Armamentarius. de. Curia. q. Decurio
Vicetiae. Dec. Colonia. Saturnia. Aedilis
Colonia. Julia. Felici. Classica. Sueffa
Castilius. C. L. Phileros. Apparitor. Tr. Pl.
Satila uxor.*

*Grut. pag.
1093.*

Nelle rovine di Fregella .

*Pro salute. C. Rufi. Sereni
Aram. & Bas. Deae turiff
Donum dedit XI. Kal. Mai
L. Juvenio. Paccio, & P. Junio
Quartio. Romulo II. vir.*

*Thom. Reinesii suppl.
num. 120.*

L I B. I. C A P. XIX.

Isola di Sora, detta Interanna.

INalza questa civil Terra i suoi edificj presso Arpino , ed Aquino su' mezzo di due fiumi , Lirinate , e Melfade , quali sboccando l'uno su' ciglio d'un delizioso Colle , e l'altro ivi d'appresso viene ella circondata dalle stesse sorgenti , che al Garigliano nel lor corso piacevolmente spuntano .

Ad ambi i fianchi di essa rimirasi elevato il suo Ponte amovibile , sì per agevolare l'ingresso a' passeggieri , come anche per rimoverli in un baleno nelle contingenze di guerra , servendoli di fortezza , che serba esente l'Isola dal pericolo d'esser sorpresa per non potervi stabilir l'accesso , come ne rapporta l'esperienza Cicerone , nel Consolato CLIV. che fù circondata con un fioritissimo eser-

cito de Sanniti , e sebbene usarono ogn' industria dell' arte militare per rendersene padroni ; nulladimeno non fù possibile conquistarla , e si trovarono in necessità di dovere abbandonar l' impresa , e lo sfogo del loro sdegno cadde nel saccheggio , e desolazione de' luoghi aperti del Contado . *Casino salutatum* , scrisse , *veniebant Aquino Interamna* ; E Livio vi aggiunge : *Samnites Interamnani Romanam , qua in via Latina est , occupare conati* .

Fù essa una delle prime , e più antiche Colonie de' Romani acquistata , alloracche eran Consoli M. Valerio Massimo , e P. Decio Mure , come ne fan testimonianza Livio , Frontino , e l' Autore dell' Olimpiade . Nè mancano altri , che stimino esser stata l' Isola , quella tanto rinomata Fregella .

Soggiacque pure questa deliziosa Terra o a rigori di Marte , o all' ingiurie del tempo mordace , quantunque anticamente si ostentasse inespugnabile nella qualità del suo sito , poiche dall' attestazione di Livio , e Strabone abbiamo , che nel agro interposto tra Monte Casino , e il fiume Liri , si ritrovano ancora alcuni avanzi de' vestigi dell' antica Interamna Lirinate ; Hoggi i Cittadini dell' Isola vengon nominati *Interannati* , per esser posti fra gl' argini di due fiumi ; Chiamansi altresì *Succusani* , per la vicinanza , ch' ebbero ad un Castello di questo nome oggi distrutto , che però Plinio disse : *Interamna Succusana* , e Varrone : *Pagus Succusanus* .

Non deve tralasciarsi di menzionare la maravigliosa , ed amena caduta di sì vaghi gioielli di natura , con molto mio diletto osservati ne' lati della stessa Isola , degna in vero d' essere ammirata fra le magnificenze più memorabili prodotte dalla natura , poiche tanto nel precipitarsi , che fanno quelle torrenti , quanto nel lor placido cammino rassembrano un ricco cristallo , ed una viva immagine della propria chiarezza ; e siccome si mostrano in grado più perfette , ne nascono da quelle preziosissime pescagioni d' ogni

ogni specie di pesci più nobili, le cui amenità si godono dall'Eccellentissima Casa Buon Compagni, che ne ha il possesso col titolo di Ducato datale in feudo dal Rè di Spagna in virtù di somma benevolenza, che conciliòsi il merito di Gregorio XIII. sommo Pontefice .

Epigramma impressa nella Chiesa più maestosa
dedicata alla Vergine Santissima .

*T. Fl. T. Clu. Isidoro (|) eq.
Rom. Patri. duorum eq. pub.
Omnibus honoribus Honeste
Functo. quinque 11. auguri
Sacerd. Pont. Praef. Sacror
Patrono. Municipi. inse
ramnat. nart. casuenti
norum . Vindenatium.
V. B. & quidquid in Egre
gium. Hominem. laudis
dici potest. in hae fit
beneficio natura
Conlatum possessores
Inquilini negociantes
Via. strata. cultores
Herculis rarissimo
L. D. D. D.*

Grut. pag.
575.

Nella Chiesa di S. Maria Madalena .

*Primus
C. Caesaris
Germanici F.
Cubicuiarius
V. A. XXX.
Ex Appiano .*

In-

*La Reggia**Idem fol.*
730.**Interamnae**
Haprisina
Mater
C. Valerius C. F.
Clu.
Ex Appiano.*Grut. pag.*
21. tom. 1.**Interamnae**
Jovi
Fulmen, fulg. Tonanti
Rustius. L. F. Aepio. Pont.
Ex S. C. dedicavit.
Ex Jacobio.*Grut. pag.*
451.**Interamnae**
T. Petidio. T. F. Fab.
*** Cefino**
VIII. vir. Aedil. Pleb.
Pot. VIII. vir. II. Fan.
VIII. vir. III. Acrar.
Adlecto. supra. numer.
VI. vir. Augustalium
.....**Patrono**
Ob insignia. ejus
merita
Universa. Plebs
Intermanat.**Interamnae**
M. Saliens. A. F. Clu.
Gallus. Faber Ferrarius.

In-

Interamnae
Julio Eybylidæ
C. y. corr. tyfciaæ
Xyro. Praefecto
Aerari S. Sazyrni
Ob. inliffria . ipfius
Merita. & amorem iux
ta. cives. ordo inte
ramna:ium Patrono .
Ex Jacobonio , & Urfino.

Grut. pag.
442.

Interamnae
Mallius Tigrinus
Ob rryrgerium c.
Domum eternam
Vivus fundavit .

Fabrett.
num. 283.
cap. 2.

Nello ſteſſo luogo .

Leucady. Mel.
Helvidiaæ . Burreniaæ
Auguſtæ :
Nepoti Helvid. Burreni ſe
veri. V. C. filiaæ. Burreniaæ. ſe
veræ C. F. pudicitia. ſapientia
Innocentia. omnibus. rctro
memorabili. ob meritum amo
remque . ejus cives Interam
nae Civitatis utriusque
ſexus. ere. conlato. poſt
obitum. bujus
Patronae

Gruter.
pag. 417.

Dedic. XVIII. Kal. Febr. Urſo , & Polemo Coſſ.

In

La Reggia

In una tavola di marmo :

*Saluti perpetuae Augusti.
 Libertatisque publicae
 Populiq. Romani*

.....
 pag. C.

Interamnae
*Providentiae. Tit. Caesaris. nati.
 Ad eternitatem. Romani
 Hominis. sublato. hoste per
 niciosissimo P. R.
 Faustus. Titius. liberalis
 Vi Vir. Aug. iter P. S. F. G.*

Interamnae in S. Mariae Gratiarum .

*M. Geminus. Philiscus
 Geminiae. Therpsidi
 Uxori
 Tryphoni. Principi
 Libertis .
 Ex Appiano .*

Grut. pag.
 737.

Interamnae
*Auruncejae
 C. F. Felicolae
 L. Peduceus
 Charito
 Conjugi
 B. M.
 Ex Manutij Salustiae.*

Idem 162.

In-

Interamnae

D. M.

Taetia Helpis fecit
L. Tacito Aemiliano
Filio dulcissimo
Qui vix. an. 1:
M. VI. D. XV.

Fabrett.
Inscr. c. 9.
num. 425.

Interamnae

Dexia

G. Dexius L. F. Maximus Aed. Cur Porticum Theatri
Criptam perficiendam curavit. Quoi. in. operibus
Publiceis. quae S. s. s. ex s. c. Inscriptio. data. est

T. Albius. C. F. Pansa IIII. vir. I. D. Pont.

T. Albius T. F. Pansa. filius. IIII. vir

Opus Theatri. perfecit. in. mulieribus. Aeramensis adornaver.

Fabret.
num. 16.0
cap. 9.

L I B. I. C A P. X X.

Città de Gabby.

Disconvengono li Scrittori della Romana Repubblica, nella narrativa del posto dove fosse edificara questa non tanto antica, che nobile Città de Volsci. Tal' uni la costituirono a piè del Monte di Palestrina, non più, che di dodici miglia lungi da Roma. Altri la vollero nelle vicinanze di quel Castello, che porta seco il nome la Colonna, e fuvi chi su'l fondamento delle misure degl' antichi itinerarj lasciò registrato, che occupasse quello stesso sito, nel quale oggi si fa vedere la Terra di Gallicano; A questo pensiero uniformossi altresì l' Abbate Mattei, ed unì al suo racconto la memoria della famosissima Villa de' Gordiani, che rese celebre per più d' un secolo li stessi Popoli Gabbini, per esser una delle più singolari di quell'età,

Abb. Mattei
tavol.
Topograf.

Q

l'età , poiche non poteasi bramar di vantaggio in ciò , che apparteneva alla varietà delle delizie, o alla magnificenza delle fabbriche , o all' eccellenza degl' ornamenti ; faceva risaltare la vaghezza dell'artificio un nobile ordine eretto di ducento colonne di finissimo marmo, ed un palazzo così ben' inteso per l' architettura , che fù capace di dare il comodo di ricca abitazione nello stesso tempo ad un congresso, benchè grande di personaggi, che non pure da Roma, ma da Provincie anche remotissime ivi si portavano , o per godere lieti i giorni fra quelle amenità , o per valersi di quell'acque salubri d'un bagno, che in quei tempi era il più celebre , che vantasse il Lazio , non che l' Italia .

Va memorando il Panvino un marmo antico ritrovato ne' latiboli più reconditi della Terra di Zacaruolo , i cui Cittadini si persuadevano esser quello un vero testimonio, che ivi comprovasse la Città de' Gabby , da Cicerone chiamato Municipio de Romani , così esprimendo :

Cn. Arrico Cn. F. Pub. Animio

Patron. ordin. & Colon.

*Cicer.
Philip. 2.*

*Strab. 1.5.
Appian.
Civil. bell.
lib. 5.*

In tanta confusione de Scrittori pare , che debba preferirsi l'attestazione di Strabone , ed Appiano , per esser concordi in riferire, che i Gabby alzassero i suoi edificj in sito d'equal distanza in Roma, e Palestrina ; nella via appunto, che conduce alla stessa Città, dove oggi ancora si scorgono molte ossature , e vasti avanzi di fabbriche , che ostentano esser reliquie de' Popoli Gabini , anzi che nell'età di Strabone (com'egli riferisce) solo quella parte spettatrice della via Prenestina , si ergeva illesa dalle violenze impetuose delle guerre, o pure dalla voracità del tempo maligno ; opinione non discordante da chi lasciò la memoria , che nell'Impero d'Angusto si ritrovasse nella maggior parte destrutta , la cui rovina si attribuisce da Luciano alle guerre civili , per esser questa fra le Città più vicine a Roma .

Lucan. 1.7.

Bra-

Brameria tentar l'impossibile, chi pensasse di dar certa contezza della vastità del suo sito , poiche , o gli Autori non ne discorrono, o pure quelli , che ne fan memoria , si servono di termini,co'quali sebbene n'esprime la grandezza , si lascia però all'oscuro, quanto fosse l'ambito del suo recinto , usandoli solo da Dionisio questa frase : *Gabby Alba Colonia , magnum olim , & potens .* Dionis. l.4.

Non può qui dubitarsi della potenza, e valore di quei Nazionali , avendo per piu anni fatta resistenza all'armi di Tarquinio Superbo, che tentò più volte d'unire la Città de' Gabby col suo distretto alle varie conquiste , che aveva fatto d'altre Terre vicine a Roma , non fazio il superbo per rendersi assoluto Signore di questa Piazza di stringerla con fastidiosissimi assedj , ma furono senza frutto tutt' i suoi sforzi : Per obligarla alla caduta , volle tenere in continua azione i difensori , e fè ergere alle frontiere de' Gabby un ben inteso Castello sù la cima del monte Lepido (dove ora spicca Segne) edificò moltissime torri , tirò linee , alzò terreno , come rapporta Dionisio : *Tarquinius verò in hoc opere , magis occupatus fuit , & eam Urbanorum partem , quæ Sabinos fert , ingenti operariorum muniit , circumdata latiori fossa , muris altius erectis frequentioribus turribus per modica interstitia additis ;* Idem Dionis. lib.4. ma con tutto questo ne disperava l'acquisto .

Osservata la costanza di quei Popoli nel difender acerrimamente la Piazza , s'applicò a un mezzo , con cui non potè fare, che non restasse macchiato il suo decoro coll' improprietà della strana risoluzione , e concertato con Sesto suo figliuolo il tradimento portòssi questi a Gabby, offerendosi in lor difesa contro il Rè suo Padre , di cui si chiamava gravemente offeso, protestandosene altresì eterno nemico .

Credettero con facilità i semplici Gabbini, reputandolo più che verace, e non artefice d'inganni , non potendo sospettare, che un Cavaliere potesse operare con detrimen-

to della sua nascita : onde l'eleffero per Comandante delle proprie milizie . Accettò Sesto l'onore , e mentre faceva sperare la vittoria sopra i Romani , ritrovò una machina la più iniqua , che potesse inventarsi dalla malizia .

Oferò il perfido , che fosse nascosta nell' abitazione di Petronio Antistio un de' principali , e prepotenti fra nobili Gabbini, una mentita lettera di corrispondenza inviata da Tarquinio a Petronio , forse il fatto come lo pensò il traditore , e per dare esecuzione all' impostura convocò i dominanti della Città, denunziando Petronio nemico della sua gloria , ribelle della Patria per il reciproco intendimento , che egli aveva co' nemici capitalissimi della medema .

Allo stesso avviso , senza dimora, la prudenza di quel Senato inviò Soldatesche alle proprie stanze di Petronio , per usar tutte le cautele , che in casi di tant'emergenza, son più che necessarie . Si rivenne la lettera , e fù letta alla presenza ancor della plebbe , e uditosi , che Tarquinio ordinava a Petronio di darle nelle mani o vivo , o morto il suo figlio ribelle , fù barbaramente lo stesso Petronio trucidato da quell' univèrsità , e servendosi Sesto della congiuntura, accrebbe la viltà dell'azione colla crudeltà, con cui fè morire, col pretesto d' esser complici del medesimo fatto tutti i più potenti della Città , che perciò scrisse Ovidio :

Nec Mora Principibus castis ex Urbe Gabina

Traduntur Ducibus mœnia nuda suis .

Ovid. 2.
Favor.

L'oggetto dunque d'un tratto tanto improprio d'un Grande , degno d'ogni rimprovero , fù la caduta della Città, la schiavitù de' Gabby, e l'ingrandimento del dominio di Tarquinio con nuove rapine, non reputando sodisfatta la sua superbia , se non trionfava de' Popoli Gabini in istima di valore , potenza, e ricchezza , superiore alla grandezza Romana , secondo la relazione di Livio : *Tanta claritate esse, ut non Pater Tarquinius potentior Roma, quam filius Gabby esset .*

Ren-

Rende testimonianza Lucano , che nel tempo, ch'egli viveva , non era questa ricca Colonia men distrutta della Città di Core , e dell'antico Vejo , che parimente col tradimento fù superata da Cammillo dopò l'assedio di dieci anni continui , ed è questo il suo testo :

..... *Gabbios Vejosque Coramque
Pulvere vix tecta , poterunt monstrare ruina .*

Fù ella decorata colla Sede Vescovale , come dall' attestato del Concilio Romano si raccoglie , celebrato l'anno 743. in cui si trova sottoscritto : *Anicetus Gabitanensis, seu Gabinas Episcopus .*

E sentimento di Solino, che la Città de' Gabby abbia avuto l'origine da Bione , e Galazio fratelli , che lasciarono d'abitar la Sicilia , dove eran nati per dar principio ad un Popolo di tanto valore , e fortezza in difesa del dominio concernente i proprj dritti : *Notum est , egli disse, Gabios à Galatio , & Dio Siculis fratribus constitutos .*

L I B. I. C A P. X X I .

Segne . Colonia IX.

Nella sommità più aspra de' Monti Lepini, che spicca ne' confini d'Anagni , e Core , alza pur la fronte verso l'Occidente l'antica Città di Segne , ben spesso oltraggiata dall'armi nemiche , che per i disastri sostenuti , credesi dall'Autor dell' Onomastico di già estinta .

Sortì questa il nome di Segne dalla copia de Stendardi , Bandiere, o Insegne, che spiegavano le Truppe di Tarquinio Superbo accampate su'l medesimo Monte per ridurre alla devozione del Rè i Popoli de' Gabby . Anzi che, al sentir di Dionisio , le stesse Torri , che ivi fe edificare Tarquinio per alloggio , e difesa sue delle milizie , diedero il principio , e'l fondamento a questa Città , la quale a caso fù ancor dichiarata Colonia de' Romani : *Tarquinus cum bac*

hac pace , belloque gessisset , scrive Dionisio , & duas Colonias condidisset ; unam quidem qua Signiam vocabatur , non certo proposito , sed casu fortuito , quod in eo campo milites habernassent , castraque ita munissent , ut nihil ab Urbe differrent .

Disposto tutto da Tarquinio per la riduzione de' Popoli Gabbini , si portò egli coll'esercito all'assalto de' Popoli di Ardea, ora Ardia , e nel mentre , ch'egli procurava di rendersi più potente coll'acquisto de' nuovi vassalli l'anno XXXV. del suo Regno , fù privato della corona , e del scettro dell'Imperio Romano , coll'esilio di tutta la sua Casa .

La caggione di tal infortunio , o condegno castigo altro non fù , che l'insolenza di Sesto suo figliuolo , ch'ebbe questi l'ardire senza verun rispetto alle leggi della modestia , e del sangue di violentare , e far forza con inganno alla pudicizia , e castità di Lucrezia , ed offender l'onore di Collatino , di cui egli era cugino , e quella consorte . Fù così sensibile al Popolo Romano l'orrore , che connepi d'un tal eccesso , che volle vendicar l'affronto fatto in Lucrezia a tutte le Dame di Roma , nel più prezioso , che abbia il decoro delle famiglie , e dar colla risoluzione l'esempio a Principi , che essendo Signori della vita de' sudditi , devono senz'altro dritto sopra il loro onore esserne zelanti protettori , e vendicarne l'offese ; onde sollevatali conto i Tarquinj e la nobiltà , e la plebbe discacciarono tutta la famiglia Regia della Città , entrarono al possesso della medesima , e si posero in libertà nell'Olimpiade xxxxxxv i i i e negl'anni del Mondo 3470. ed allora nell'erezzione di Roma in Repubblica , fù introdotto il costume di eleggere i Consoli , dignità di tanta estimazione , ed autorità in quei tempi della crescente Roma . *Demum cum in Ardea (Livio) obsedione filius ejus Lucretia stuprum intulisset , cum eo in exilium actus , ad Porfenam Aesauria Regem se consulit , cujus ope Regnum retinere tentavit .*

Esclusi

Esclusi i Tarquinj e dalla Città , e dalla sovranità delli Stati , furono inviati a Segne nuovi Coloni nel Consolato di Appio Claudio , e di P. Servilio , come narra lo stesso Livio : *Eodem anno Signia , Colonia , quam Rex Tarquinius deduxerat , suppleto numero colorum , iterum deducta est .*

Sdegnatosi Sesto , che dal Rè suo Padre fosse stato assegnato Monte Cercello ad Arunte Tarquinio , e Segne a Tito Tarquinio , quantunque fossero ad esso fratelli , nulla di manco tentò coll'esercito de' Latini d'espugnar Segne , ma perche non son prosperate dal Cielo le risoluzioni , che si prendono con l'offesa de' diritti della giustizia , nè godono la felicità di riuscir gloriosi , se non le regola la prudenza ; restò Sesto in tutti gl' assalti , che diede alla Città superato , e confuso dal valore de' difensori , secondo che ne esprime Dionisio : *Eodem tempore Sextus Tarquinius duxit Latinorum exercitum ad Signiam Romanorum Coloniam sperans se primo impetu oppressurum praesidiariis , qui cum strenue depugnauerint , diù ibi moratus , nihil enim egit memorabile .*

Nella sollevazione procurata , ed eseguita da Lucio Numidio , e da Lucio Annio Setino , la Città di Segne si collocò con Velletri , per esser queste due Città discordanti coll'altre Colonie Latine .

Fù ella Città de Volsci , *Urbs Volscorum* in Lazio la registra il Baudrand , coll'attestazione di Strabone , di Livio , e di Plinio , volendo , che quivi fosse ritrovata la maniera di formare gl' Organi , ed il rito del canto Ecclesiastico , il che riferisce col testimonio del Petrarca , onde così notò : *Hic organa inventa fuere , & modulationes , quibus utitur Romana Ecclesia , inquit Petrarca .*

E pur si attribuisce di qualunque specie egli sia o fratto , o fermo , o figurato il canto ad origine Divina , tale è l'opinione del Beroldo nell' Orazione fatta in isporre le questioni Tuscolane , e di Orazio Flacco : *Cujus origo celestis*

lestis memoratur ipsius ratione mundum esse compositum Pitagorici vulgaverunt; e non senza ragione, perche i Cieli, come porta Cicerone nel sonno di Scipione, e Macrobio nel 2. del detto libro, si muovono musicalmente. Gli Stoici ancor essi dissero il Mondo esser stato fatto con artificio armonico, e musicale, e vi furono di quelli lasciarono scritto, che la musica continova ogni cosa, perche non è cosa al Mondo fatta senza Geometria, e Musica. Platone la stimò assai, ed Aristotele nella sua Politica la pose tra le discipline Celesti. Da Plinio si crede inventata da Anfione d'Antiopia, riputato figlio di Giove; onde nella Buccolica disse il Poeta:

*Stat. lib. I.
Thebaid.*

Io canto ciò che Anfione soleva

Cantar, chiamando a pascoli gl' armenti.

E Stazio:

Dirò come Anfion condusse i Monti

Alle mura di Tebe col suo canto,

E i Tirj Monti si fecer vicini.

Non manca chi la stimi derivante dagl' Arcadi, altri dal canto degl' augelli, altri da Pitagora, la quale inventasse da suoni delli martelli, e dalla percossione dellè corde distese. E nel 4. cap. della Genesi celebrasi Jubal, che fù il primo inventore, da cui la stessa nobilissima scienza trasse la sua origine: *Et fuit*, come ivi si nota, *Pater canentium Citara, & Organo.*

Vien celebrato il Vino di Segne da Strabone, e Plinio, voglion però, che trapassando il corso d' un anno divenga astringente, di cui così cantò Marziale:

Potabis liquidum Signina morantia ventrem

Ne nimium sistant, sit tibi parca sitis

Quos Cora, quos spumans inimico Signia musto.

Strabone per testato della sua antichità registra questa memorabile iscrizione ivi ritrovata.

Volumnio I. F. Pomp. Giuliano
 Severo IIII. viro Col. Sign.
 Patrono Colonia sua
 Senatus Populus Signinus :

Si rammemora questa, Patria, di S. Vitaliano, come menziona il Martirilogio Romano, e l'illustrò la Santità di S. Bruno Vescovo, e Protettore della medesima, di cui oggi è successore Monsignor Michele Elle.

L I B. I. C A P. XXII.

Sacriporto .

Altra contezza delle notizie di questo Castello non poterò scapezzare dalle ingorde fauci del tempo gl'istorici Romani, se non che rimanesse pienamente distrutto dalle guerre civili di quei tempi, ch'era in sconcerto, ed in armi tutto il Lazio, aggiungendo, che dall'avanzo delle sue non ignobili rovine, fù edificata la Terra di Gavignano .

Altri l'hanno in istima di celebre per la sanguinosa battaglia, che nel suo distretto sortì tra l'esercito di Silla, e quello di Mario il giovinetto del Municipio d'Arpino, dove egli ebbe i natali, figlio di Nario seniore, che per esser benemerito della Repubblica Romana si rese degno d'esser per sette volte promosso alla dignità di Console, e sebbene, al parer d'Orosio, Paterculo, Appiano, Plutarcho, e Lucano, fù forza, che Mario nel calor del conflitto per sua salvezza s'accingesse alla fuga verso Pelicestrina, essendo ivi già restato vinto; nulladimeno l'Autor delle persone illustri attesta, che la fuga di Mario fù presa molto prima, che le milizie venissero al cimento, onde non restò Silla vincitore di quello personalmente: *Absentem victum, scribe il medesimo, fuga non pugna interfecisse .*

R

Non

Non si smarrì però il valore di Mario per la disgrazia accaduta al suo esercito, ma riunite le squadre, e presidiata con maggiori forze Pellestrina, si portò valorosamente ne' contorni di Segne contro lo stesso Silla, ma non potendo tirare a nuova battaglia il nemico, ritiròssi a Sacriporro, dove non potè fermarsi per lungo tempo, per esser provocato alla difesa di Pellestrina, minacciata dall'ostilità della guerra contro lui inttrapresa. *Sylla C. Marium*, scrive il commentator di Livio, *exercitu ejus fuso, delectoque ad Sacriporsum, in Oppido Preneste obsedit.*

*Epitomat.
Livii l. 88.*

Era questo Castello non lungi da Segne, ove accade quella gran stitige, menzionata altresì da Lucano, quando disse:

'Jam quot apud Sacri cecidere cadavera portum ?

*Lucan. lib.
11.*

L I B. I. C A P. X X I I I.

Frusnone, o Frasellone.

Ella è quella Città antica Vescovale posta nella via Latina fra Segne, ed Alatri, computata da Festo fra le principali Colonie de Romani, che dal Cluerio chiamasi: *Perantiquum Volscorum Frusino*. Fù per molto tempo sotto la giurisdizione de Volsci, al parere di Livio, ma poscia espugnata da Romani, fù da questi ad Ernici donata, ed il suo campo, secondo Diodoro, esposto alla pubblica vendita: *Frusino*, scrive egli, *a Romanis captum, & ager venundatus*; ed eran Consoli nel tempo di quest' infortunio L. Gennucio Aventino, e Servio Cornelio Lentulo a C. V. CCCCL.

Narrasi altresì dallo stesso Autore, che i Frusinati furono privati della terza parte del lor tenimento in pena della sollevazione, ed assistenza data ad Ernici contro la Repubblica, ed è sentimento di Frontino, che restasse assegnato al valore de' soldati, così scrivendo: *Frusino Oppidum*

pidum muro ductum ager ejus veteranis est assignatus. Concordano col medesimo Scrittore Plauto , Livio , Diodoro , Strabone, Giovenale , Frontino , Tolomeo, e Antonino, e fra questi Silio celebrò per una Città fortissima di quei tempi , con questi versi :

. *destritaque bellis*

Svefsa , atque à duro Frusino baud imbellis

Poco doppo :

. *& vicinus Aquinas*

E qua fumantem tenuere giganta Fregella

Agmine carpuntur volucris : fert concitus inde

Per juga celsa gradum duris , qua rupibus haret

Bellator Frusino .

Al presente si vede Frusinone sopra d' un Colle assai ameno nelle vicinanze dell'agro Falerno negl' estremi del nostro Lazio, confini del Regno di Napoli . E quando non avesse altro d'illustre, questo solo viene a distinguerlo dalle Città più rinomate, che fù Patria de' Santi Osmda , e Silverio , i quali dopò esser stati successori di S. Pietro nella Cattedra Apostolica lo seguirono coronati colla palma d'un glorioso Martirio .

Gode oggi il vantaggio d' esser Capo di Provincia , ed a questo vi si aggiunge l'onore , che riceve d' esser governato da un Prelato della Corte Romana , col titolo di Preside di Maritima, e Campagna, che forma quel tremendo Tribunal di giustizia , fra la Campagna, e'l Regno, ove sovente pagano il fio i perversi a misura de' lor delitti.

Qui vicino alla volta di Ferentino scorrono per sotterranci meati ; e miniere di solfo alcune sorgenti , che poi obligate a trattenere il corso , si congelano in tal forma , che convertendosi in una certa specie di pietra , o tartaro leggerissimo , danno il comodo a i Cittadini de' luoghi convicini di valersene nelle fabbriche de' loro edificj , che per la qualità della materia, ch'è di molta fermezza, rende per molti secoli i loro abbituri sicuri dalle scosse del tēpo.

L I B. I. C A P. X X I V.

Fiorentino , o Ferentino .

E Gli è indubitato , che fra tutte le Città del Lazio, gode Ferentino , e portò i pregi per molti secoli d' esser stato Curia universale di tutte le genti Latine : *Ferentinum Latina gentis Curia* , nota Dionisio , aggiungendo in autentica delle sue lodi , che quivi con un semplice avviso, e ad un tocco di tromba radunavasi tutto il Lazio per determinare in pubblico Concilio i negozj più gravi contro il Popolo Romano : *Ferentinis comitiis consultatur de bello adversus Populam Romanum .*

In questa Città fù da' Collegati data pienissima plenipotenza e di guerra, e di pace , col titolo di Generalissimi a Publicio da Core , ed a Vecilio di Lavinio , con essersi allora risoluto , che non si dovesse cedere mai all'armi de' Romani , che dopò la disfatta d'Alba Lunga , accaduta presso l'incendio di Troja , imperando Tullo Ostilio Rè de' Romani, pretendeva , che li si cedessero le trenta nobili Colonie degl'Albanesi : *Sed indicto Ferentinum publico gentis Concilio* , segue a dir di Dionisio , *decrevere Imperio Romanorum baud cedendum esse , duosque Imperatores ad id elegisse , Ancum Publicium Coranum , & Spusum Vecilium Laviniensem .*

Ebbe sempre Ferentino contragenio a' Romani , anzi sprezzò questa più d'ogni altra Città Latina la lor società, ed usando ogn'industria , e forza per conservarsi lontano da quelli , non volle mai esser partecipe degl'onori , ed esenzioni , che soleva dispensar la Repubblica a Colonie , e Municipj Romani ; laonde ributtò con una costanza inflessibile quel *Jus Italia* , privilegio , che godevano i luoghi Municipali, non ad altro oggetto , che di non voler ricevere abbitatori, ch'ivi da Roma fosser destinati, e per mantenersi

tenerfi sempre più salda colle proprie , ed antiche lor leggi . Cangiossi indi la sua ambizione in umil soggezzione de Quiriti , alloracche superata dalla forza dell' armi non ebbe vigore forse da resistere alla violenza , ed impeto di quelle , e forse perche i vincitori. rincontraro ne' Popoli Ferentinati avversione , e genio troppo repugnante alla sovranità Romana ; quella espugnata fù nel medesimo tempo data in dono ad Ernici: *Ferentinum etiam de se captum Hernicis donasse* , porta Livio ; ma per aver poscia gl' Ernici corrisposto con ingratitudine al beneficio , nell' essersi resi rei per l'aperta ostilità praticata contro gl' istessi Romani , furono da Luzio Sulpizio , e da C. Licinio ambidue Consoli levati dal possesso della Città .

Ch'ella fosse una delle Città unite al Regno de Volsci , il registra lo stesso Autore , quando và menzionando le maniere usate dagl' Anziati , che andavan spargendo la fama della distruzione di Verrugine derivata solo d' esser stata prima espugnata la Città di Ferentino , allora in poter de Volsci , proseguendo la narrativa va descrivendo , che Ferentino fù poi Colonia de medesimi Romani , essendo Consoli Lucio Cornelio Merula , e Q. Minucio Termi , negl'anni di Roma MDLIX. secondo il testimonio dell' Agellio ricevè poi l'onore d'esser chiamato Municipio di Roma :

Si vede oggi questa Città sopra una deliziosa Collina nella via Latina , e sebbene non fa nel temporale mostra della sua antica magnificenza , nulladimeno , quanto allo spirituale conserva con decoro Ecclesiastico l'onore ancora della Sede Vescovale , ed ha il lustro di tre Conventi , due di Religiosi , l'un de' Padri Minori Osservanti , e l'altro de' Padri Minori Conventuali , ed il terzo d'un Collegio di Vergini , che vivono sotto la regola di S. Chiara .

In poca distanza dalla stessa Collina si venera il Sepolcro di S. Maria Salomes , Madre di S. Giovanni Evangelista , secondo il rapporto , che ne fanno le memorie dell'an-

l'antichità, conservate nell' Archivio della Cattedrale di Veroli.

Sorgono alle volte nel territorio di Ferentino, ed Anagni alcune acque di pessima qualità, quali come escono dal proprio letto corrompono l'aria co' vapori maligni, che cagionano la morte a quei abitanti, onde ne nacque quel detto: Quando esce Scrofino, smezza Anagni, e Ferentino.

Memoria incisa in una lastra di marmo nella Cattedrale Chiesa di S. Giovanni, e Paolo in Ferentino.

Grut. pag.
424.

C. Julio. C. F. Pnb. Rufo
Veterano coh. VI.
Aquilij Maximi.
Praetori Aed. IIII. vtro I. D.
Municipio Aletri
C. Julius C. F. Rufinus fratri
Bene merenti. & sibi. posterisque suis.

In una foglia sepolcrale della medesima Chiesa.

Idem Grut.

Q. Caclio Q. F.
An. Optatino
Praef. coh. 1. Aquitanorum Equit.
Pontia T. F. Sabina Mater
Flaminica
L. D. D. D.

Grut. pag.
56.

Nella stessa Città.
A. Hirtius A. F. M. Lollius M. F.
Cos. fundamenta
Fornius faciunda coeravere
Eidemque probavere.

Epi.

Epigrafe, che ritrovòssi nello stesso luogo in una casa privata, scolpita con lettere di rame, in cui appariscono fondamenti di sasso di straordinaria mole.

*P. M. Solonei. Ti. F.
Aed.
Pavimentum
D. S. P. F. C.*

Idem.

In altra abitazione particolare si rinvenne l'Epitaffio, così espresso.

*Hirtia A. L.
Agothocliae
Monumentum
Fecit sibi, &
C. Eppio T. F. Pub.*

*Grut. pag.
978.*

L I B. I. C A P. X X V:

Antenna.

DOpò il corso d'un breve tratto verso Fiorentino alla volta di Segne ne' confini d'Ernici, ed Equi giaceva questo Castello Volseo, di cui li Scrittori dell' antichità non ne fanno altra memoria. Da Livio solo si riferisce, che assediato da Romani, fù celebre nella difesa in tal forma, che ne disperavano l'acquisto, e mentre pensavano alla ritirata dell'esercito, la fellonia d' un Servitore ordì, ed eseguì un tradimento, che obligò i difensori alla resa.

Insuperbitisi i Romani per la conquista lo destrussero affatto, volendo colle sue rovine dar esempio ad altri, o di

di non esser pertinaci, o pure di non aspettar gl'estremi negl'assalti dell'armi Romane.

Del sito dove egli fosse edificato non può dirsi cosa, che meriti fede, avendo l'ingiurie del tempo consumati, e sepolti tutti gl'avanzi, da quali si faria potuto raccogliere il luogo, ove dir si potesse: Qui fù Antenna.

Non lungi da questo contorno si vede il Castello di Fumone, che ne' tempi antichi soffrì insulti indicibili, per le guerre assidue, che l'incomodarono, come oggi ancora si può riconoscere dalle rovine di molte sue fabbriche.

Potè egli per altro resistere agl'assalti, ed a' replicati assedj nemici più d'ogn'altra Città, Terra, o Castello della Campagna di Roma, alloracche munita d'una Fortezza sì formidabile in sua difesa, di cui ora si fan vedere le reliquie, che in realtà fù sempre più creduta inespugnabile in ogni parte della nostra Italia; onde soleva dirsi:

Si Fummo fumat, tota Campanea tremet.

LIB. I. CAP. XXVI.

Atina, o Atino.

CONvene vol cosa è contraddistinguere la potente Città d'Atina da tutte le nazioni delle parti Occidentali, non tanto per il valor dell'armi d'Uomini illustri, quanto per la sua venerabile antichità, come ricavasi dalle relazioni, che registrate lasciarono molti Istoric, e Poeti, i quali la riconobbero memorabile per le medesime prerogative; e tra questi specialmente dall'attestato di Pietro Diacono tramandasi a posterì la certezza d'esserne stato Saturno il fondatore. Son le stesse sue parole: *Inter omnes ferè Urbes, quas Occidentis limen includit Atinensem Civitatem antiquissimam extitisse perspicuum est; hanc Rex Saturnus, postquam à Jove filio pulsus est, condidit.* Marziale scri-

P. Diacon.
Hist. Mar-
t. Maria
Nicondr.

ven-

vendo un'epigramma in lode di Mario Atinate, nell'encomj , ch'egli fà del sogetto , venne a celebrar antica la medema Città :

Mari , quiata cultor , & comes vita

Qua Cive prisca gloriatar Atina .

*Martial.
lib.10.
epig.92.*

Rendono di ciò testimonianza gl' epitafj, e le figure antiche impresse ne marmi, de quali ivi ancora se ne conservano i frantumi , ostentando altresì l'impresa , ch' ella faceva d'un vecchio sedente sopra un cavallo , impugnando nella destra la falce, e nella sinistra un manipolo di grano , col motto, ch' esprimeva in tre lettere A. S. F. *Atina Saturni Filia* . Oggi però cangiata dal tempo, nell'arme sue in alza due colonne coronate d'una sol corona , nelle quali d'intorno così registrasi : *Atina Civitas Saturni Latio* .

Colà ergevasi quell' infigne Tempio dedicato al fondator Saturno ; ove splendevano sette nicchie , con altrettante Deità da gentili riverite, oltre il suo sepolcro ornato d'illustri marmi, nella cui urna racchidevanfi le sue ceneri.

Qui spiccava il foro magnifico consecrato all'Imperator Antonino, in prospetto di cui stava eretta una Torre, che per la sua grandezza era nomata Torre maestra .

Godeva la magnificenza d'un ricco Anfiteatro per istruire nelle giostre, ed altri esercizi militari i propri Cittadini, che a fronte avea un Castello inespugnabile, il quale corrispondendo colla sua eminenza al corpo della Città, valeva per difesa, ed offesa della medesima , tanto riferisce il P. Ughelli, rapportando la Cronica Atinate : *Sub Antonini Caracalla Imperatoris temporibus dedicatum est in Atina Forum ejusdem Antonini , non longè ab Amphiteatro magnis lapidibus , & politis marmoribus , juxta quod forum situm est , & Templum Saturni , ante cujus fores aqueductus distenditur variis operibus insignitum ; habens Idola septem Absidas , in quibus posita erant . Constructum est etiam sibi, & sepulchrum ejusdem Saturni variis marmoribus ornatum , in quo ejus ossa posita sunt .*

Precise le varie, e discordanti opinioni de' Scrittori, che assegnano la Città in diverse ubicazioni dal vero incontro delle carte geografiche di Tolomeo, di Abramo Ortelio, e del Clucrio, che determinano in quei primi tempi le Città ad essa circostanti, Arpino, Cominio, Alfidena, Venafrò, Casino, Aquino, e Fregelle, ora Ponte Corvo, dalle quali vien individuata, si deduce manifestamente essere stata Atina nello stesso sito, ove oggidì vedesi risorta; Suppongo però somiglianti dispareri degl' Istoric, derivanti sì dalle mutazioni de' nomi delle Città, e Regioni convicine, e de' luoghi estinti, come dalle ampliazioni de' dominj: Al riferir di Strabone, i Popoli del nome Latino ne' primi secoli, ad un picciolo, e ristretto numero ascendevano; ma indi posti sotto il giogo i Volsci, Equi, ed Ernici, il Lazio godè sì dilatata la giurisdizione, che fù denominato Latino ogni lor campo: *Ab initio equidem*, scrive egli, *pauci erant Latini. postmodum verò perdomitis Equis, & Volscis, atque Hernicis; omnis horum ager Latinus appellatus est.*

Strab. l. 5.

Serv. comment. Virg. 7. Æneid.

Disapprovati dunque il sistema di Servio, che volle esporla alle Paludi Pontine, nomandola Atina dalle infermità, che in lingua Greca, si dicono Atis generate dalle vicinanze paludose, poiche stando ella molto remota da queste in lontananza di 45. miglia, non mai ha potuto cagionare a' medesimi Popoli l' origine di simili morbi, ed abbagliossi quando così commentò lo stesso Autore: *Atina potens Civitas est juxta Pontinas paludes, dicta Atina à morbis, qui Græcè Atis dicuntur, quos Paludis vicinitas creat.* La stessa sentenza ritenuta dal Calepino restò corretta col segno dell' Asterisco * dal P. Fr. Filippo Ferrario; anzi maravigliandosi il Clucrio di sì grave errore, riprese Servio con questi termini: *Sanè curiosum magis Grammaticum, ut haud rarò alias, hic quoque se prodit Servius, quàm Geographum;* poscia soggiugnendo: *Porrò supra Cassinum, Aquinumque versus Septentrionem circa Melphis flu-*

Clucrio. Ital. antiq. 10. 2.

fluvii fontes est antiqua in primis Volcorum Urbs Atina.

S'erge ora questa nella Region Volca , compresa poi nel Lazio , ed ora nella Pròvincia di Campagna Felice , posta nella più umil falda del Monte Massico , verso Settentrione presso la radici dell' Appennino a gradi 42. d'altezza di Polo . Dalla parte di Levante ha Venafro ; Casinò a Sirocco , Aquino a mezzo dì, Rocca d' Arce a Garbino, Arpino a Maestro , ed Alfidena a Greco . Siede spettatrice d'una vasta , ed amena pianura , per cui scorre il fiume Melfa, e Molarini ; formandole teatro lo stesso Appennino , da cui scappa la sorgente del medesimo fiume Melfa, e con diversi giri di seno va inaffiando il campo Atinate , le cui acque preziose non doveano elegerli altro letto più delizioso di quello ; poiche son così in-eccesso fredde, al sentir di Francesco Vildomini , che volendo pigliare su'l suolo di esse un pugno di quelle arené d' oro , che per di là scaturiscono , disse , essergli aggrachiate le mani; di modocche , se una delle prime condizioni delle ottime acque sia la freddezza ella è ben Regina dell'altre , massime per l'eccellenza d'ogn'altra rara qualità, che richiededesi , perche in essa non sente nè sapore, nè odore , nè vi si vede colore di lorre alcuna : *Neque mirum*, disse ne' suoi Teoremati Gio: B. Mella , *sicisba Melphis aqua ita fit , ut posuimus , quia ipsa ex aureo minerato loco scatet , quod liquidè demonstrant quadam parva auri scintilla , quas dum scatet , secum continuò trahit .*

Fu ella terbata più dell'altre Città d' Italia dalle incursioni de'Barbari , e dell' armi d' altri Principi stranieri , per esser anticamente recinta da tre ordini di fortissime mura , e da tre baloardi , che la difendevano con l' apertura di dieci porte , delle quali tre eran le maggiori , ma la rendevano maggiormente forte i monti , che la circondano , i quali appena posson dare angusto ingresso per Vicalbi , per le Mainardi , per Cancellò , e per Aquino : *Habet autem Civitas in giro muros tres , portas cum suis viis , & turribus*

tr's , porternas septem , tanto rapporta l' Ughelli, citando la Cronica d'Atina, in cui leggesi ancora esservi ne' tempi antichi una porta principale tutta d'un masso di bronzo, chiamata Aurea, sopra di cui era riposto ornatamente l'Idolo d'Ercole, tenuto insi alta stima, che erano in obbligo tutti i Passaggieri a prestarli atti di ossequio, e per tradizione de' vecchi Cittadini comunemente si atesta essere stata trasportata alla Città di Benevento, con altre insigni memorie da un Duca Beneventauo, che Atina spiandò.

Pregiavasi allora d'esserfi numerosa d'abitatori, che aveva adjacenti tre smisurati Borghi, l'un denominato Borgo d'Antica, annesso alla strada de monumenti, che formava con la sontuosità de' suoi edificj quasi un'altra Città, ove al presente si fan vedere molte antichità de' fondamenti di grosse pietre, piramidi, ed altri avanzi della Romana magnificenza passata, tanto riferisce il P. Bonaventura Tavolieri nel volume delle sue memorie. Dava principio il secondo Borgo nella Porta della spiaggia, prolungandosi fino al Ponte della Pietra, e nel suo camino ora si scorgono aquidotti, vestigia di case, ed al parer d' altri Antiquarj, sonovi fondamenti d'una fabrica d' una gran mole, in cui stavano i bagni Imperiali. Univasi il terzo Borgo in quella parte, che si diceva il Forte passo di Cannello, nel qual spazio or si rimirano molte ossature d' eminenti abitazioni, e le mura d' un Tempio formato di ampj macigni, dove sorgevano due vaghe, e decorose fontane, ornate con nobile scoltura, e come porta il grido del volgo, era sì salubre la sorgente di una, che manifestavasi di ugual virtù all'acque di Nocera nell' Umbria.

Hor lungi dal Borgo Antica, si rinveniva la Villa Orrea, ora Broila annessa alla via de monumenti, nella quale i gentili avevano i lor sepolcri: *Adhuc multa istorum monumentorum vestigia cernuntur*, scrive il Palombo.

Nel Colle ameno di Melfi, ove oggi si vedono spar-se immense rovine, era la Villa del Pelco di tanta vaghezza,

*Mar. Ant.
Palomb. in
Cathel. E-
piscopor.
Atin.*

za , che Antonino Caracalla Imperadore l' elesse per sua villeggiatura , e diporto , ed ampliolla con altre delizie Imperiali, ancor con le Terme, dette Antoniane , ed ora vi si vedono ayanzi d'un grandioso aquidotto , con altre splendide, ed antiche memorie .

Non lontano da questa stava eretto il Tempio di Giunone , in cui gloriosamente fù martirizzato dalla gentilità Prudeuzio Vescovo d'Atina , che volle incenerir l' Idolo consecrato da Pagani alla stessa Deità ; la Cronica Atinate così rapporta : *Hic cum quodam die , Idolum Junonis , quod erat in Templo , quod situm est juxta Thermas Antonianas , evertere vellet , tentus à Paganis occiditur .*

Veniva signoreggiata dalla stessa Città la Villa Septajani , la quale stimasi così nomata per l'ingresso, che aveva di sette porte , fondata nell'ampia pianura di Selva Piana, che altre volte si chiama Sittignana ; era ella divenuta emula della Città per la sua grandezza , munita ancor di fortissime mura ; ed al presente si scorge seminata di nobili reliquie di colonne di marmi finissimi di varj colori , ed altre antichità .

Veneravasi nello stesso Villaggio quel ricco Simulacro di Giano d'oro massiccio , con alcune membra d'argento, che fù costernato dal primo Vescovo Atinate Marco Galileo, come si rammemora nel libro della sua Cattedrale, di che la Cronica così menziona : *Cum predictus vir Sanctus ab Urbe Roma fuisset egressus , miraculorum signa illum comitari coeperunt . Appropinquans autem ad moenia Civitatis , stationem fixit in Villa , qua Septa Jani vocabatur , in qua Idolum aureum , & argentum ejusdem colebatur Jani ; habens quoque eadem Villa portas septem, quia undiq; muris erat vallata, in quod Idolum Sanctus dum insufflasset , mox illud Divina potentia redegit in pulverem .*

Non si discostava da questa una delle Ville più pregiate di Cicerone, ove soleva divertirsi ancor per sollievo delle sue disventure, per schermirsi dall' ostilità de' nemici.

Cic. lib. 2. de Divitat. Valer. Mas. lib. 1. de Marc. Cicer. extul.

ci: *Cum illa fuga nobis gloriosa . Patria calamitosa in Villa quadam campi Atinatis &c.* son sue parole; e Valerio Massimo: *Inimicorum conspiratione Urbe pulsus Marcus Cicerone cum in Villa quadam campi Atinatis diverseretur.*

Restò ella con le sue rovine incenerita nel tempo stesso della desolazione di Aquino , e Cominio , fin dagli asfatti di guerra recatili da' Consoli Lucio Papirio Cursore, e Spurio Carvilio Massimo , negli anni del Mondo 3676. e di Roma 461. siccome Livio in diversi luoghi narra, e specialmente nel lib. x. *Inde pervagati Samnium Consules, maximè depopulato Atinate agro, Carvilius ad Comintum, Papirius in Aquiloniam .*

T. Liv. 1.9.

Dalla stessa testimonianza di Livio si ha rincontro certo della caduta, ch'essa fè la quinta volta nelle mani di Livio Papirio Cursore, e la seconda sotto il giogo di C. Giul. Bruto Bubulco, alloracche impugnataveva l'armi a favor de' Sanniti, così egli esprimendo: *Qui capta decus Nola ad Consulem trabunt, adiciunt Atinam, & Calatiam ab eodem captas .*

Cluer. 1.3. tom. 2.

Doppo tante, e varie scosse, ch'ebbe coll'armi Romane, al sentir di Cluerio, godè indi le leggi Municipali di Roma, col titolo di Municipio: *Fuisse postea Municipium Romanum*, scrive egli, *testatur lapis, qui repertus, inser alia verba Municipium vocabulum ferens .*

Non tralasciò Giulio Frontino di assegnar il tempo, che Atina fù dedotta Colonia de' Romani da Claudio Nerone Console negli anni di Roma 541. quando scrisse: *Atina muro ducta Colonia deduxit Nero Claudius, iter populo non debetur, ager ejus pro parte in Licinys, & Strigis est adsignatus .*

Cicer. in or. pro Gn. Planc.

Restò altresì decorata col nobil titolo di Prefettura, che continovando colla stessa prerogativa nell'età di Cicerone, disse: *Tu es ex Municipio Tusculano, hic est Praefectura Atinati, non prisca, non tam honorata, non tam suburbana, e poco dopò: Tui municipes sunt illi quidem splen-*

splendidissimi homines, sed tamen pauci siquidem cum Atinatis conferantur. Hujus Praefectura plena virorum fortissimorum, sic ut nulla tota Italia frequentior dici possit; e ramemorando le dignità, che ottenne il retaggio della nobil Casa Planca, volle onorare parimente la stessa Città: Quod quidem omnibus officiis, così egli, per se, per Patrem, per majores suos totam Atinatem Praefecturam comprehendit; e commemorando nella stessa Orazione la nobiltà dell'ordine de Cavalieri Atinati, godendone il pregio della vicinanza della sua Patria, disse altresì d'esser ben degna Atina di star aggregata alla Tribù Terentina, con tale espressiva; Hic tot Equites Romani, tot Tribuni Erarj, ed indi soggiugne: Non enim Tribum Terentinam, de qua dicam alio loco, sed dignitatem oculorum conjectum, sed solidam, & robustam, & assiduam frequentiam praeberunt. Sumus enim finitimi Atinatis, laudanda est, vel etiam amanda vicinitas. Nel decorso però de' secoli decadde ella dalle sue magnificenze, e lacrimandone le cadute Niccolò Homelio, così parlò: Asina potens, potuit, sed posse negatur.

Eran per altro nell' auge della gloria, della ricchezza, e della potenza i popoli Atinati allorquando si portarono in soccorso della guerra di Turno Rè de Rutuli contro Enea Trojano, e si valsero delle stesse armi fabricate nella lor Città, sicome Virgilio ne va decantando le lodi, quantunque Enea ne fosse il vincitore.

*Quinque adeo magna possitis incendibus Urbes
Tela novant, Asina potens, Tiburque superbum
Ardea, Crustumenum, & Turrigera Antenna.*

Che tradotti da Annibal Caro, così suonano:

*Afabaricar, a risarcir si danno
D'ogni sort' armi; la possente Atina
Ardea l' antica, Tivoli il superbo,
E Crustumero, e la Torrita Antenna.*

Virg. lib. 7.
Æneid.

Fù

Fù questa per molti secoli illustrata dalla dignità Vescovale, posta indi in costernazione dall' impeto delle guerre antiche, ne restò priva; spuntando poi di nuovo fra le sue rovine, per il governo Ecclesiastico, le fù dato dalla Sede Apostolica in luogo del Vescovo, il Proposto; giace oggi sotto la giurisdizione Episcopale della Diocesi d' Aquino, e quantunque vadi tuttavia aumentandosi d' abitanti, niente di meno niuna conformità fin qui rincontrasi con la passata sua magnificenza.

Quindi n'escirono molti Uomini valorosi in armi, dignità, e lettere, fra quali viene annoverato Gn. Petrejo Atinate in carica di Centurione Primopilo (l'istesso che dire) Capitano de' primi ordini, sotto Q. Catolo, al parer di Plinio. Occupòssi ancora il decoroso officio di Pretore da Gn. Sergio Planco, ch'era il secondo posto de Magistrati maggiori nella Repubblica Romana, godendo in assenza de Consoli la medesima loro autorità, non solo in convocare il Senato, ma anche di aver sotto il suo comando altri Magistrati subalterni, di che fassi menzione da Tito Livio: *Pretores exinde facti Q. Minutius Rufus, L. Furius Purpurio, Q. Fulvius Gillo, Gn. Serquius Plancus*, di cui ancor Ciceroue va così descrivendone gl'Elogj:

Sed cum sit Gn. Plancus is aques Romanus ea primum vetustate aquesbris ordinis, ut Pater, ut Avi, ut maiores ejus, & omnes equites Romani fuerint, summum in Praefectura floritissima gradum tenuerint, & dignitatis, & gratia.

Della stessa stirpe sortì nome glorioso L. Munazio Planco, non solo insigne Oratore più volte commendato, ed ammirato dal gran Padre dell' eloquenza suo Maestro, ma ancora valoroso guerriero, il quale si rese meritevole d'esser eletto Console con M. Emilio Lepido, e regendo nel suo Consolato la Gallia Romana, edificò la Città di di Leone, come scrive Uberto: *Planus junctis bobus ductis sulcnm Colonia Lugduni*; Ed Eusebio: *Munatius Plancus Ciceronis discipulus Orator habetur insignis, qui cum Gal-*

Galliam regerit, Lugdunum condidit. Eccone un Epigramma rapportata dal Grutero.

**Visitur Mausoleum in altissimo Cajetani Promontorii
cacumine cum inscriptione sequenti.**

*L. Munatius L. F. L. N. L. Pron.
Plancus Cos. Aens. Imp. iter VII.
Vir. Epul. Triump. ex Kajetis Ae
dem Saturni fecit de manibus
Agros divisit in Italia Beneven
ti. in Gallia Colonias deduxit
Lugdunum, & Rauricam.*

Fra le reliquie della Città di Campagna, riferisce Nicolò de Nigris esservi le sequenti Iscrizioni allusive a gesti illustri di Plazio Planco della stessa profapia.

*Plotius Plancus triumvir exilio
In dicto veteri Campania Urbi
Vindicaturo flere;
Montium Ferarumque savitia
Aura unguentis supplicium parentavit.*

*Nic-de Ni
gris Hist.
Civ. Cam-
pan.*

*Pbebo splendidissimo pbanum
Augustales
Quinque annale certamen
Theatra Kalen. Mar.
Gn. Plotiu. miles. Campan.
Semper victor
Q. Thefino, & Julio Rufo Cos.*

Si rese anch' illustre all' Universo Aulo Planco del medesimo chiarissimo sangue, che fù similmente figlio del valore per la legazione con molta sua gloria esercitata nel
T quart'

quart'anno dell'Imperio di Claudio IV. e nel tempo, che la Brettagna prima loggiogata da Giulio Cesare ribellòsi dall'Impero Romano, ma giunto ivi con esercito formidabile Claudio unitamente con la forza di Aulo Planco, non solo ridusse all'ubidienza l'Inghilterra; ma altresì pose sott' il giogo molt' altre Isole vicine; con tutto ciò nè i molti meriti, che Aulo acquistato aveva, nè l'esser congiunto di sangue colla Casa Claudia, potero far sì, ch'egli fosse lasciato in vita, alloracche avendo contezza Nerone che Agrippina sua Madre più volte aveva speranzato Aulo, il quale teneramente amava di farlo formontare all'Imperio Romano, ingelosito di ciò, lo fè uccidere, ma avanti di morire fattolo con violenza imbrattare; disse poscia, vada or la mia Genitrice a bagiar il suo diletto, ed il mio successore, tanto rammemora Svetonio: *Est nunc Mater mea, & successorem meum osculetur, jactans dilectum ab ea, & ad spem Imperii impulsus.*

Sueton.
Tranq. in
vix Neron.

Diramòssi la stessa famiglia Planca oriunda d'Atina in varj luoghi, poiche non solamente fu annoverata alla nobiltà di Roma, ma altri rampolli della medesima pianta si dilatarono fino a Tivoli, dove Munazio Planco parimente aveva il suo palagio, giusta la settima Ode di Orazio Flacco, quando gli scrisse con questi termini: *Ad Munazium Plancum Consularem, quod Tiburtina Regione maxime delectatur.*

Franc.
Marz. Hi.
stor. Tibur.

Ma più ampiamente, con maggior espressiva ne v'è discorrendo Francesco Marzj dell'Istoria di Tivoli, si della ferma stazione, che quivi continova aveva, come nella Città di Giovenazzo della Provincia di Bari, ed in altre parti del Mondo dièdero tutti veri attestati della loro magnanimità.

E ben degna d'esser rinomata similmente la nobile gente Saturnina, che pur nacque alle battaglie, e crebbe nelle dignità, e visse alle vittorie. Ella per le civili guerre, che oppressero la Città d'Atina, fu stretta a far passaggio alla

alla Cittadinanza della Romana Repubblica , in cui formontò a cariche dell' Edilità, e Pretorato , di modocche Cicerone nella sua Orazione 32. quando perorò in lode di Gn. Plauco contro M. Laternense, e fè encomj dell'eruditissimo , ed Eccellentissimo Gn. Saturnino , e del suo Genitore per il giubilo , che recò agl' Atinati per esser egli stato il primo di questa schiatta , e della Prefettura Atinate a ricever la gloria di occupare la sedia curule della dignità d'Edile , e di Pretore ; onde si mosse a dire : *Primum utrum magis favere putas Atinates , an Tusculanos suis ? Aliteri (scire enim hoc propter vicinitatem facile possum) cum hujus ornatissimi , atque optimi viri Gn. Saturnini Patrem Edilem cum Praetorem viderunt , quod primus ille non modo in eam familiam, sed etiam in Praefecturam illam, sellam curulem attulisset , mirandum in modum latati sunt .*

Che dir potrò in rinovare la memoria dell' acclamazione, ch' ebbe Apulio Saturnino negl'anni 652. di Roma ? godè egli la dignità Tribunizia , e nel secolo appresso del 734. l'anno XI. di Ottavio Augusto C. Senzio Saturnino fù creato Console con Q. Lucrezio Vespillone , ed in premio de' suoi progressi nell'armi , ed in applauso di cui , furono coniate medaglie di bronzo, argento , e oro ; in un piano d'else trovasi registrato il suo nome d' intorno : *C. Sentius Saturninus III. vir A. A. A. F. F.* e nel mezzo *S. C.* Nell' altra parte si scopre una Corona col nome dell' Imperadore : *Augustus Tribunic. Potest.*

Visse, al parer d'Uberto , un altro Console , pur così chiamato nel regnar di Cajo Caligola , anziche nell' anno secondo dell'Imperio di Claudio Nerone rinviensi similmente Console Q. Volusio Saturnino, e nell' anno sesto di Severo Pio Imperadore la medesima prerogativa riteneva T. Aterio Saturnino , e ne' citati Fasti d' Uberto si legge Giulio Saturnino esser stato acclamato Imperador Augusto ; *Sex Julius Saturnius in Aegypto Imperator Caesar Augustus appellatus est ;* e nel Prontuario delle medaglie vedesi

Ubert. Golzio p. 238. fastor. Roman.

Prontuag. delle Medag. p. 69.

desi l'impronto d'una Testa con queste lettere , che la circondano: *sturninus Imperator* . Si ravvisano alcuni Epitaffj antice. in conferma di quanto si è narrato di questa eroica Stirpe .

Neapoli in domo quondam Joannis Pontani , prope
S. Mariam Majorem in basi liçtera pulchra .

Q. Volusio Saturn.

P. Cornelio. Scip. Cos.

Augustates

Qui Claudio

Casari August. &

. Augusta

I. O. M. & Gnio Colonia

Ludos fecer. XIII. XIII. K. Mart.

C. Tullius C. C. L. Nyla

C. N. Pollius C. N. L. victor.

Gian. Gru.

Atiaz in fronte magni lapidis reperti in
Atrio D. Mariaz .

Q. Minatio . Q. iser

Saturnino

Aed. II. Sir. Q. Quin

Pref. Fabr.

Scia. L. F. Mater posuit .

G. Gruter.

Clauseburgi

P. Furio Saturnino

Legato Augustali

Præpositoque Consulari

Colonia Dacica Sarma

tica L. D. D. D.

Z. Gruter.

In

In tabula reperta Romæ 1596. mense Junii inæde
nova S. Petri in Vaticano .

*Imp. Casar Aug. Ger. 16. Cofs.
Q. Volusus Saturninus
P. R. C. an. D. CCCXLIIII.*

In Atina nel Tempio di S. Maria, presso l'Altare di
S. Andrea Apostolo si riguarda l' Epi-
grafe , che siegue .

*Ob pudicitiam Junia
Gratilia Atinates publice
Statuam ponendam censue-
runt , & stulam dederunt
Quam Junius Syria sebestum
Filiis exornavit, dedicavitq.*

In una parte del Campanile di S. Maria della medesima
Città sonovi registrate le espresse Iscrizioni .

*M. Rubreno Viro prisco
Pomponiano Magiano pro-
culo Cos. cupreo. vir. col.
Misurnensium Afric.
Cur. col. Formianorum
Prat. candidato. quest.
Candidato X. viro salio
Collino Civi , & patrono
Ordo , & plebs Atinas
publicè .*

In un marmo impresso nella Chiesa di S. Salvatore
nella Villa Agnone .

*Samnis sum genere Proculum dixere parentes
Firminum genui , firmino juncto marito .*

Nella Valle più oltre della Rocca di Malchocchiaro
fra i molti marmi , che ivi giacciono , si
osserva l' Epitaffio seguente .

*Si non. R. Umpre. possr:
..... Jura fuissent
Mater in hoc titulo. debuit,
ante legi .
Qua rogat , ut dicas motus
fatalibus annis
Terra sit. Ha. Petali. non
onerosa praeor .*

Nella stessa Città in casa del Dottor Gio: Sabatino
in una tavola di marmo .

*En altera Judit. Hastat. Columba fuit
Prudens vixit , munda ohys , judis
Gianneta Civitatis Sueffa cujus ossa
Hieronimus Tutinellus , Atina.
Hic non sine planctu , fletuque posuit
Anno D. 1625.*

L I B. I. C A P. XXVII.

Aquino .

DAlla testimonianza , cherende Strabone unitamente con altri antichi Istorici , deve stimarsi , che Aquino fosse una Città molto potente, ed assai vasta. *Aquinum Urbis est magna, quam magnus preterfluit amnis Melphis*, disse egli, sebbene il Cluerio , approvando la magnificenza della Città , disapprova il sentimento di Strabone quanto alla grandezza del fiume Melfa , così discorrendo: *Haud perinde magnus est amnis . De Urbis magnitudine idem satis aperte testatur* ; e nello stesso tempo termina con quest' Elogio antico in sua lode .

Strab. l. 5.

Cluer. Ital. antic. lib. 3.

*II. viro I. D.**Ob munificent.**Et merita erga Rempublicam :*

Si argomenta necessariamente la potenza di questa Colonia de' Romani , dall'onore , che godè d'esser stata Reggia de' Volsci , benchè in oggi sia un miserabile avanzo dell'ingiurie de' tempi , e delle passate ostilità , che la devastarono , e la ridussero ad un tale stato , che ora solo si gloria di servir di Sede a' Vescovi , e d'esser stata Patria del glorioso Dottor Angelico S. Tomasso per esser ivi nato da nobilissimi genitori , come riferisce Flammino .

In praclara Patria, in vetusta, ac prima Volscorum Urbe Aquino ex clarissimis parentibus , è quibus etiam mater duorum Regum Sicilia videlicet , & Aragonia Matertera fuerat , magnus hic Doctor natus est .

Flammin. in vit. S. Thom.

Dì essa altresì , così col suo canto menziona Silio.

*At qui Fibreno miscentem flumina Lirim
Sulfureum, tacitisque vadis ad littora lapsum ,
Accolit Arpinas accita pube Venafro ,
Alatrinatum dextris socia hispidus arma
Commoveat, atque viris ingens exbaruit Aquinum.*

Silii l. 8.

Fù

Fortin. in
lib. de Co-
lon.

Gicer. in
Philip. II.

Fù ella stabilita Colonia da Triumviri, e cinta di mura, allor ridotta assai forte, di cui Frontino così scrisse: *Aquinum muro ducta, Colonia à Triumviris deducta*; anzi che godè il decoro d'esser fatto municipio d' antichi Romani, come dalle Filippiche di Cicerone ben si comprova allor, che così scrisse: *Casino salutatum veniebans Aquino Interamna admisus est, nemo cum inde Romam proficiscens ad Aquinum accederet, ut est frequens municipium magna sane multitudo.*

Rapportasi da Tacito il funesto avvenimento quì accaduto in persona di Cornelio Dolabella; alloracche esiliato dalla stessa Città improvvisamente restò ucciso. *Occidi Dolabellam iussit*, (son parole del medesimo) *quem in Coloniam Aquinatam sepositum ab Othone resulimus.*

Si vede oggi fra il fiume Melfa, e Monte Casino non lungi dal Castello di S. Giovanni, che era pure nazionale, e della prosapia di S. Tomasso. Quivi il medesimo Santo fù posto sotto rigorosa custodia per tentar di rimuoverlo dalla pia intenzione, e risoluzione intrapresa d' entrar nella Religione del Sacro Ordine de' Predicatori, ma scorrendosi, che la pratica del rigore non produceva il frutto, che si bramava, inventò la malizia un modo più atto per far cedere la costanza del Santo giovinetto. Fù egli provocato da una impudicissima femina; ma rigettò, ed ebbe tal forza di resistere all' assalto, che meritò, che un Angelo col cingerli i lombi, lo rendesse sicuro, di non succumbere mai a simili tentazion; onde è sentimento commune, che dopò quel fatto non mai più provasse i titillamenti del senzo, e gl'evitamenti a colpe d'impurità.

LIB. I. CAP. XXVIII.

Ansure, o Terracina. Colonia XXIII.

SPunta una parte di questa celebre Città de' Volsci alle radici d'un alpestre Monte, giugnendo essa ne' primordj de più antichi secoli fino al piano dello stesso vicino Colle, dove oggi si fan vedere mucchi di sassi quadrati di non picciola mole, giudicandosi da molti, ch'eglino fossero i fondamenti di un gran Teatro, presso a cui ora siede la Rocca di S. Angelo, dalla qual banda portòssi con l'esercito Fabbio Ambusto, allorchè ritrovòlla senza presidio di Soldati, i quali stavano all'erta nella difesa del luogo più basso della Città, e nel veder essi espugnata, quella parte repentinamente con tanto strepito d'armi, e tumulto di soldatesche restarono fuor di modo attoniti, e stupefatti, come racconta Livio, che ancor disse: *Oppidum veterem fortuna opulentum tres exercitis dirupere*. Fù per altro dato il guasto al tenimento, ma non alla Città, come altrove narra: *In Volscis depopulato agro, Anxur nequicquam oppugnatum*, e poco dopò: *Valerius Antium petis, Cornelius Ectras, quacunque incessere late populati sunt terra agrosque, ut distinerunt Volscos; Fabbius quod maximè petebatur Anxur oppugnandum absque ulla populatione accessit*. Fù questa così denominata dal figlio di Giove Belo per Ansure, chiamato fondator di essa, che ivi fanciullo sbarbato si adorava. Nomòssi poi Terracina, ed anche Tracne per l'asprezza del Monte, ove ella stava assisa al parer del Cluerio, perciò Lucano così disse:

Jamque, & precipites superaverat Axuris arcis.

E Virgilio:

*Circejumque jugum queis Juppiter Anxuris arvis
Præfidet.*

Vien descitta da Livio Colonia de Romani, dichiarati xxvi. anni avanti del nato Giesù, nel tempo, che presiedevan

*T. Liv. lib.
24. e 27.*

*Idem l. 4. e
5.*

Lucan. l. 3

Lib. 7.

Tacit. Hist.
lib. 4.

devan i Consoli Emilio Mamerco, e Plautio Deciano, i quali furono creati 425. anni dopò la foundation di Roma indi godè il nobil privilegio di municipio in sentenza di Tacito, che disse: *Helvidius Priscus Regione Italia septima Terracina municipio Cluvio Patre.*

Giul. Capit. invit.
Antonin.
Pii.

Non mancano Istorici, che la ricordano Isola provvista ancor dalla natura d'un capacissimo Porto, ove secondo Livio furono veduti Serpenti di spaventosa grandezza, che a guisa di pesci guizzavano per l'acque del mare: *Terracinae, dis'egli, in mari haud procul portu angues magnitudinis mirae lascivientium piscium more exultasse.* Mentionati da Giulio Capitolino il tempo, in cui fù ristaurato l'istesso Porto da Antonino Pio.

Rendeva non poca meraviglia quel fonte quì prodotto dall'ordine di natura, da cui scorrevano acque arsenicali, e mortifere, che ricevendo qualità velenosa dalla terra per dove passavano, toglievano la vita a chiunque imprudente l'avesse bevute; imperocche per toglierne l'occasione, furono indi disperse, e coperte da Cittadini. E cosa degna di maggior riflessione, il veder quì sorgere il fiume Amaseno ne' vicini lidi del mare, che al mare nel medesimo tempo paga il suo tributo, di che Marziale scrisse:

Martial.
l. 10. epig.
51.

*O Nemus, ò fontes solidumque madentis arena
Littus, & equoreis splendidus Anxur aquis.*

E Orazio:

Orat. sat. 5.
l. 5.
Idem Mar.
tial. lib. 5.
epig. 1.

*Millia tum prans tria repsumus, atque subimus
Impositum satis latè candentibus Anxur,
Seù placet Enea nutrix, seù filia Solis
Sive salutiferis candidus Anxur aquis.*

Livio in memoria di quest'antica Colonia porta l'iscrizione, che siegue:

Liv. lib. 27.
e 36.

*Roma, & Augusto Cesari
Divi F.
Colonia Anxur
Ti. Jul. Ti. F.*

Stel

Ella è Città Velcovale, povera al presente di abitazioni , e di Cittadini per cagion dell' insalubrità dell' aria derivata dalle Paludi Pontine ; e posta nella Campagna sotto il dominio del Sommo Pontefice , distante da confini del Regno di Napoli due sole miglia verso l' Occidente , quindi da Gaeta , nove da Fondi , e dieci da Monte Circello , perciò Strabone così registrò : *Deinceps Circejo proxima intra stadia C. Taracina est , antea Trachina , idest aspera vocata , ex eo , quod ei obrigit , eidemque objecta palus ingens est , quam duo amnes efficiunt , è quibus majorem Auphidum appellant .* *Stab. lib. 5. pag. 224.*

Fuori della Città per la via Appia , nel spazio di tre miglia fino al sacro Tempio della Dea Feronia si vedono avanzi , e frammenti de Mausolei , e pretorj , fra i quali in una lapide sepolcrale leggevan l' Epitaffio così menzionato da Fabretti :

Immisit ferro secuit mea colla maritus

*Dum propero stricti solvere vincla pedis ,
Dirus & ante Thorum , nuper quo nupta coivi*

Quo cecidit nostre virginitatis honos .

Non culpa merui , praesentia numina testor ,

Sed jaceo fati sorte perempta mei ,

Discite ab exemplo Crispina , discite patres

Ne nubat fatuo filia vestra viro .

*Fabretti.
cap. 10.
pag. 799.*

Nella Chiesa di Terracina .

*Jussu. Imepatoris
Cesaris*

*Qua . aratrum
Ductum est.*

*Grut. pag.
199.*

In Terracina.

Fabrett.
Inscr. c. 10.
b. 634.

VII V id V scip
V Deip V Honorius V in pace V
qui vixit
An. pm LIIII. V VII. D. V XII.
Conf. Albini MC. V. locum
Comparuit. Martina. sc. viva.

Kirchiman
de funerib.
antiquor.
lib. 2. c. 22.

Oltre gl'Elogj, ch'erano impressi ne' marmi posti dentro della Città, oggidì si rinvengono sovente per il campo di Terracina avanzi di Mausolei, e casse sepolcrali con Iscrizioni, massime per la via Appia, e Flamminia, costumando gl'antichi Gentili stabilirsi i sepolcri nelle proprie possessioni, come attesta il Kircheman, con l' autorità di Livio Svetonio, così parlando: *Che v'erano luoghi privati, ne' quali ciascuno destinavasi il suo sepolcro, imperciocche solevano gl'antichi negl' Orti, Campi, e Ville edificarseli. Nè era permesso il rimuoverli, o violarli, o cancellarne l'iscrizioni, anzi ne pure formarli senza special licenza, che per ottenerla piacemi di rapportar quì l' esposizione di quegli antichi diplomi, o suppliche, che solevan farsi in simili occorrenza, così staccato fra gli vetusti Epigrammi di Roma, pag. 232.*

Cum ante hos dies conjugem, & filium amiserim, & pressus necessitate corpora eorum fœtili sarcofago commenderim; donec is locus, quem emeram, edificaretur via Flamminia inter miliar. II. & III. eantibus ab Urbe parte lava, custodia monumenti statumeles amefota M. Seli Orcili; Rogo Domine, permittas mihi in eodem loco in marmoreo sarcofago, quem mihi modo comparavi, ea corpora colligere, ut quando me ego esse desiero, pariter cum eis ponar. Decretum fieri placet.

Ju-

Jubentius Celsus Promagister subscripsit 111. Nonas Novemb. Antio Polione, & Opimiano Kos. ordinalis Severo, & Sabiniano Cos.

E però da ricordare , che i Gentili a ciò s'inducevano per l'impedimento della legge *XII, de Romani : Hominem in Urbe ne sepelito .*

Vengono descritte dal Grutero l' Epigramme seguenti.
In Terracina .

*L. Surredi , (1) L. F. Clu,
Felicis*

*Procuratori. ab
Scaen. theat. Imp.
Caesar. Domitian
Principi*

*Coronato. contra
Omnes scaenicos
Vixit ann. XLIX.
M. III. D. VIII.*

*L. Surredus Valeria
nus. Maximus. Pant.
Fratri piiss. fecit.*

*Grut. pag
331. f. 2.*

Nella Chiesa di Santa Maria in Posterula
dell' istessa Città .

*Ti. Julio Aug. L.
Optato. Pontiano
Procuratori. &
Praefec. Classis*

*Ti. Julius . Ti. F. Fab.
Optatus II vir.*

*Grut. pag.
423. è schedis
Urfinis*

Nel

Nel pavimento della Chiesa vicino alla porta
Maritima .

Fabrett.
cap. 10.
num. 571.

D. M.
Q. Lutat. C. F. Praef.
Clas. Cos. Des. ob res
De poen. fel. gestas
C. Lutat Catul
Fratri Pientissimo.

Nel Porto di Terracina .

Ex Appia-
no. Grut.
pag. 903.

Aufidius Q F.
Marculinus
Q. F.
D. S. faciund.
Coer.

Nella Chiesa di Terracina .

Ex Appia.
no. Grut.
pag. 833.

Terentiae. Valentianae
Conjugi incompt.
Aebutius. Tertius
Anim. merentissimae
Cum qua vixit ann. XXV.
Sine. ulla. querela.

In Terracina .

Grut. pag.
423.

Ti. Julio. Ti. F. Stel
Paetino
Bassiano. Patrono
Colon.

Alla

Alla Porta della Città.

Q. Aufidius Q. F.
Q. Maculnius. Q. F.
D. S. S. faciun. C. C.

Grut. pag.
1079.

In Terracina:

Flavio Onesimo
Praef. Caeleri
Fratri Karissi
mo fecit
T. Flavius. ingenuus
Curator. annon
Sua. pecunia
compar.
Sibi. & posterisque suis
In. fr. p. XI.
In Ag. p. XVII.

In Terracina:

Aureliae. Crescentiae honestissime
Et pudicissimae. feminae. Patro
Conjugi. Aurelij felicissimi Proc.
E. V. Patroni. Municipij Tribunali
Mut. ob merita, & beneficia saepe
In se conlata statuam ponendam
Eidem Tricliniaves. decreverunt
Dedicata natali die XVI. kal. Feb.
Arriano. & papo Cos.
L. D. D. D.

Fabrett.
num. 473.
cap. 3.

In Terracina ex schedis Barberinis utraque .

Fabrett.
num. 473.
cap. 3.

L. Fabio. L. F. Ouf.
Auitano
Pontiano
Proc. Patrimonii
Domitiani Aug.
Evok. Aug. Her.
Proc. Caduc. bis
L. Fabius Serenus
f. l. vir. D. D.

L I B. I. C A P. X X I X.

Lago Fucino , or detto di Celano .

Virg. 7.
Æneid.

Tit. Liv.
dec. 1. lib. 4.

Strab. 1. 5.

Nella quarta region della nostra Italia , non lontano dagl'Albeni Popoli Marfi , giace questa feconda scatorigine d'acque, racchiuse nel continente di 30. miglia, di cui Virgilio così disse: *Vitreæ te Fucinus unda* . Fù questo sotto la Signoria de Volsci , come si comprende da Livio , il quale doppo il racconto della rotta d'Anzio, seguita nella Dittatura di Publio Cornelio, vè narrando la preda fatta nell'istesso lago di tremila Uomini prigionieri dall'armi Romane , e l'espugnazione del Castello , col total estermio dell'Agro Volseo , con tali parole : *Victor exercitus depopulatus Volscum agrum , Castellum ad lacum Fucinum vi expugnatum , atque in eo tria millia hominum capta , ceteris Volscis intra mania compulsis , nec defendentibus agros* . Resta alle volte gravato , al riferir di Strabone da grosse sorgenti forastiere , che soprabbondanti scappano da vicini fonti , e fiumi , ed allora si è veduto gonfio , giugner su'l mezzo delle pendici de' monti , indi pigliando quelle il corso per varj aquidotti , torna al suo primiero essere :

essere: *Ferunt hunc lacum* , dic' egli , *interdum usque ad montana impleri , rufusque subsidere* . Più maraviglioso fu l'avvenimento , che sorti nel Consolato di Marco Emilio , e di C. Ostilio , che per un miglio intiero in qualunque parte di esso inondarno le sue acque , tanto asserisce Giulio Offequente ; Altr' antichi Scrittori osservarono il corso d'un fiume , che rapidamente da i Monti Peligini quivi viene a sgorgare , fra i quali Plinio così scrive : *Quaedam aqua , & dulces inter se supermeans alias , ut in Fucino in-vectus amnis* ; registrando altrove esser questo senza dubbio il Pitonio , le cui acque emanando per il lago Fucino , e per i campi Marfi , indi per via d'aquidotti andavano a scaricarsi in Roma con titolo di acqua Marfia , nome derivato da Q. Marzio Pretore , che ivi la condusse , a cui fu dato l'incarco dal Senato nel Consolato di Sergio Solpicio Galba , e di Lucio Aurelio Cotta , non solo di restaurare gl'antichi condotti , ma anche d' ampliarli maggiormente , affine si rendessero capaci di ricever nuove , e più copiose torrenti , il che vien rapportato da Vibbio Equestre , da Frontino , e da Strabone , i quali aggiungono , che lo stesso fiume Pitonio , scorso il lago Fucino , tosto si profonda in una spelonca , poi ascondendosi sotto terra per oscura profondità , vadi a spuntar il capo a Tivoli , onde Plinio disse : *In Tiburtino se aperire Martiam aquam* . Si rimira oggi gl'antichi avanzi del medesimo aquidotto sopra i campi di Subiaco , distante dal lago un sol miglio , ove prende il suo principio , e scorrendosene verso l' Aniene , parte si fa veder fra gl'istessi sassosi Monti , e parte eretto in alto con archi , e voltoni di mura . Sembra portentosa l'impresa , a cui s'accinse Claudio per disseccare con immense spese il medesimo lago , se bene raccogliessi da Dione , che l'opra restasse imperfetta , dopò cui da Adriano Imperatore , aperto un indicibil' emissario , fu reso asciutto , ed sterile affatto d'acque ; E incerto per altro il luogo particolare , ove tal' emissione sortisse , benche per tradizione di

Giul. Of-
seq. de pro-
dig.

Plin. lib. 3.
cap. 103.

Vibbio E-
quest. iu Ca-
tal. amni.

Frontin. in
lib. de aque
duc.

Strab. l. 5.
Plin. lib. 7.
cap. 3. e lib.
36. cap. 15.

Uomini vecchi de' luoghi vicini, si va rammemorando, che sia l'istessa cavernosa spelonca, ove si precipita il Pitonio, che da altri vien nomato l'Emissario di Nerone. Egli è al certo più che vero, al parer di Pirro, che Claudio giugneste a disseccarlo con l'impiego di tre mila Uomini, che senz' intermissione per lo spazio di undici anni, proseguifero a frangere un labro di tre mila passi, e ridotto alla perfezione, si vidde quella formidabil sorgente precipitosamente atuffarsi al fiume Liri sotto l'anno a C.V. 794. come porta il Baudrand, con l'auttorità di Svetonio: *Et illum Claudius Imperator emisit in Lyrim fluvium anno Urbis condita 794. monte partim excisso, partim effosso ad tria millia passuum.* Vogliono però alcuni, ch' egli più tosto spinto dalla cupidigia del lucro, che dall'avidità della gloria a ciò s'induceffe; Simil risoluzione parmi, che fosse più convenevole a Marsi, i quali fecero istanza presso Augusto di renderlo affatto vacuo a loro proprie spese, ogni volta, che avesseli concesso tutto quell' agro, che privo dello stesso elemento rimaneva, il che li fù più volte negato, tanto espone Pirro: *In Fucino Claudius Princeps emissarium fecit opus ante ab Augusto Marsis negatum, licet maximis precibus patitum fuisset, idque lucri potius gratia agressus, quam gloria cum quidam propriis sumptibus emissuros se promitterent, si sibi siccati agri concederentur. Per tria autem passuum millia, partem effosso monte, partim excisso canalem absolvit egre, & post undecim annos, quamvis continuis triginta hominum millibus sine intermissione operantibus.*

Pirr. Perrot. Cornucop. ling. Latin. Sveton. in Cesar.

Fabretti. de Column. Trajan.

Volle il dottissimo Fabretti reiterate volte ivi portarsi ad ammirare quest' indicibil portento dell' arte, com' egli rapporta nel suo trattato *de Emissario Fucini*, impresso nel suo volume, *de Columna Trajani*, dove rende testimonianza della magnificenza Romana, giunta ad imprese quasi impossibili, che però trasse la meraviglia di non pochi Principi, e d'altri personaggi Romani. Referisce poscia nel luogo

luogo sopracitato Pirro esser stata ordinata da Claudio la Naumachia, prima di asciutarlo, ove i medesimi Naumacharij, solcando quell'acque un dì, così esclamarono: *Ave Imperator, morituri te salutant*, a quali rispondesse: *Ave te, & vos*, e più non si viddero; laonde se nella pugna dal fuoco, o dalle acque restassero afforbiti, egli è incerto, il che viene autenticato da Svetonio, così narrando: *Emisurus Fucinum lacum, Naumachiam ante commisit, sed cum proclamantibus Naumachariis, morituri te salutant, respondisset: Ave te, & vos; post hanc vocem, an igni ferroque absumerent, incertum est.* Cajo Giulio Cesare di già avrebbe disseccato il medesimo lago, ed anche le Paludi Pontine, conforme aveva destinato, quando nel Senato non fosse restato ucciso. *Siccare Paludes Pontinas, emittere lacum Fucinum destinabat; mox talia agentem, atque meditantem, mors prevenit.* Son parole di Svetonio.

Vien' abellito da nobil corteggio di 36. Castelli, che mirabilmente l'adornano, fra i quali in prospetto di esso, a guisa del Monte Tuscolano in deliziosissima collina giace la Città di Celano, così ne' tempi scorsi chiamata, per essere allora *Nullius Diœcessis*, ed oggi Terra, e Metropoli de Marfi, come riferisce Febonio nella sua Istoria, Terra ricca, nobile, ed inespugnabile per la fortezza superba ivi costrutta da famosi Duchi d'Aralti, con il costo di duecento cinquanta mila scudi, per i cui riguardevoli rispetti vissero i Marfi, e i Celanesi con somma quiete esenti dalle guerre civili: *Quo presidio*, registra lo stesso Autore, *pluries bellantium impetu eluserunt*; oltre il fregio, ch' ella rattiene di lunga serie di Uomini illustri, come poco fa riferì nel celebre trattato *de Viris Illustribus Marforum*, degnamente acclamato da virtuosi l' Abate Pietr' Antonio Corfignani gentil'uomo Marficano, fecondissimo d' erudizioni.

Si annovera nello stesso contorno la nobil Città d'Alba, i di cui abitatori, son detti Albenfi a distinzione de-

Varr. ling.
lat. lib. 7.

gl'Albanesi Popoli del Lazio , al parer di Marco Varrone: Quindi Plinio scrisse: *Albensum Alba ad Fucinum lacum* . E Strabone : *Alba in sublimi scopulo sita , prope est Fucinus lacus* . Fù ella edificata da Romani, nominata dall'istessa voce di Alba Lunga d' Albanesi Latini , come narra Appiano . Per altro Dionisio scrive aver prima di quella avuto il nascimento Alba ne' Marfi , il che si rigetta da Livio, scrivendo, che questa fosse innanzi di Alba Lunga, dichiarata Colonia , non già prima fondata . Celebravasi allora Città sì magnifica , che ebbero per costume i Padri del Romano Impero di darla in custodia a Regi , come abbiamo dal testimonio di Strabone : *Alba, quod in interioribus sita, atque optime munita esset sepe numero custodia loco fuit à Romanis data Regibus* . Fù custodita fra gl' altri Regi , da Siface Rè di Numidia , da Perseo con Alessandro suo figlio .

Appian.
civil. bell.
lib. 3.

L I B. I. C A P. XXX.

Isola di Pontia . Colonia XXVIII.

M. Anton.
Baudrand.
Geo. p. 127.

T. Liv. l. 1.
Diod. l. 19.

SCorso il Promontorio di S. Felicità, si fan vedere verso la parte Occidentali l' Isole di Pontia , Palmarola , e Sannona . Da Plinio Pontia vien chiamata Ischia , riposta nel seno Formiano, terra di lavoro , di rimpetto a Terracina . Fù ella sotto l'Impero de' Volschi, secondo il Baudrand, col testimonio di Festo , onde disse : *Urbs parva à Volscis culta* , indi espugnata da Romani , fù dichiarata lor Colonia nel Consolato di Lucio Papirio Curfore, e di Cajo Junio Bubulco, nell'anno 441. di Roma, avanti l'Incarnazion del Verbo Eterno 312. come ne fan fede Livio, e Diodoro .

E mirabile questo luogo , perche quivi si relegavano tutti i Cittadini Romani condannati per colpa di qualche delitto ; ma molto celebre , al parer del Baudrand , de-
ve

ve ravvifarfi per eſſer ſtato l' Ergaſto d' infiniti Martiri eſiliati da Ròma , nella qual Iſola morì S. Silverio Papa ne gl'anni del Signore 540. *In eam Civet Romani damnati deportabantur*, ſcrive il menzionato Scrittore, il che confermaſi da Eufebio nelle ſue Croniche . L' Autor dell' Olimpiadi parimente va raccordando le perſequezioni di molti fedeli Chriſtiani fatti prigionieri , e quì racchiuſi , dove ancora Caligola quell' empio Imperatore rilegò due proprie ſorelle da eſſo coſturate , come riferiſce Svetonio. Non mancano Iſtorici, i quali affermano, che ſin dalla relegazione, che ivi ebbe quell' uomo malvagiffimo di Pilato, fortiſſe allora il nome di Pontia . Ancor ſi veggono alcuni ſotterranei Saloni , formati d' antichiffime mura, i quali ci danno a divedere eſſer ſtate quelle forſe le carceri ſteſſe de eſiliati.

*Ital. ant.
lib. 3.
Eufeb. l. 1.
Suet. c. 54.*

Formòſi nel medefimo luogo dalla natura a beneficio de' Naviganti un ſicuriffimo Porto, ove non rare volte approdano Marinari per ovviare i perigli delle tempeſte , che quand' egli foſſe nelle riviere maritime, al certo, che ſenza paragone ſi renderebbe molto più raguardevole del vicino Porto d'Anzio . E veſtita queſt' Iſola da una banda di folta boſcareccia , e dall'altra vien coltivata da medefimi abitatori per raccoglierne il neceſſario frutto .

Dimoſtrava ne' tempi andati eſſer quaſi diſtrutta , e priva di Coloni ; quando dal Duca di Parma , ſotto il cui dominio giace, non foſſe ſtata riparata di nuove fabbriche , e di moderni abitatori .

Non molto lungi da Pontia trovaſi l'Iſola Palmarola, da Stefano, detta Palmofa , e da Strabone Aetalia, diſtante dalle ſpiagge del mare XII. miglia ; oggi è priva in tutto, e per tutto di edifici di civile , e rurale abitazione ; ſolo ſi vede quì eretto un picciolo Eremo , con anguſta , e miſerabile Chieſa, aſſiſtita da un ſemplice Eremita. E riguardevole queſta coſtiera marina, per eſſer' arricchita dalla natura di miniere di ferro, di cui ſcavandone etianadio quantità notabile,

Iſola Palmarola.

Strabon.
lib. 5. re-
lat. ex Ca-
lep.

tabile, scorso indi qualche spazio di tempo, a guisa di vegetabile, v'è maraviglia crescendo; cosa non poco degna di ammirazione; tanto espongono Stefano, e Strabone, riferiti da Ambrosio Calepino: *Ætalia, Straboni, Stephano Palmosa Insula est Mari Tyrreno distans à continente stadis circiter centum, hoc nomine memorabilis, quod ferri fodinas habet, quæ à fossoribus exhaustæ, certo tempore succrescant.*

Isola Sannone.

Nell'istesso tratto, quindi si riguarda l'Isola Sannone, la quale per esser spolpata affatto di terra, e tutta sassosa, si manifesta isterilito di piante, e di frutti, privo di umano commercio.

L I B. I. C A P. X X X I.

Se Coriolo sia contraddistinto da Cori:

liv. lib. 3.

Plin. lib. 3.
: 4.

DAlla pugna accesa fra vicini Popoli Ardeati, Aricini, ed Anziati, menzionata da Livio, si argomenta qui vi d'appresso l'esistenza di Coriolo, la quale da Plinio si pone ne' confini de' Volsci; e pur costantemente da soggetti nazionali assai pratici di quei luoghi si nega la situazione di Coriolo ne' loro contorni, asseverando ciò su' l'fondamento delle molte diligenze fattesi per rinvenire almeno qualche frantume de' suoi vasti vestigi, quali al parer di Dionisio erã robustissimi: *Corioli, disse, Volscorum quasi caput, in qua, & valide copia, & firma mania*; e fermamente stanno sù la credenza, che Coriolo non sia Città distinta da Cori, fronteggiando con Ardea, ed Anzio in distanza intorno a dieci miglia per linea retta; che perciò vado ideando sovra questo dubioso argomento quel tanto scrive il Calepino Greco, e Latino, dedotto dalla Cornucopia del Perotti da Varrone, Nonio, Marcello, Festo, Pompeo, Servio, Donato, e Suida antichissimi Scrittori, in cui i Cittadini di Cori son nomati Coriolani: *Cora*, scrive l'Autore, *Civitas, quam*

quam Dardanus edificavit , à qua Coriolani ejus incolae sunt dicti ; forse per la stessa cagione il P. Ambrogio Massari da Cori Generale dell'Ordine Agostiniano, intitolò Coriolano il volume, ch'egli diede alla luce, trattando *de Sanctis, & Beatis* della sua Religione .

Vado altresì facendo riflessione sopra una erudita lettera trasmessa da Gio: Valentino Cafferri già potestà di Cori nell'anno 1679. al Magistrato della stessa Città, uomo a meraviglia versato nelle Istorie più vetuste ; In essa con molte espressioni d'affetto v'è dimostrando segni della devozione, che trattiene verso di quella, lodandola con i celebri avvenimenti fortiti in Coriolo, rammemorando Marzio Coriolano, che in applauso di gloria della espugnazione di Coriolo volle arrogarsi il titolo di Coriolano, come se avesse soggiogata l'Africa, e per autenticar questo fatto glorioso, registra nella sua lettera il testo di Floro, e dell'Autore delle persone illustri con le precise parole : *Cajus Martius à captis Coriolis Urbe Volscorum Coriolanus dictus, qui nobilissimi cognominis fuit* .

L. Au. Floro interpr. lib. 1. Sed. Aufl. Vi- Hor. cap. 3.

Fù questi quel personaggio Romano, qual resistendo con grand' ostacolo a' Tribuni della plebbe negli anni del Mondo 3468. ebbe l'esilio da Roma, e passando alla banda de' nostri Volsci, siccome spargeva la fama del suo valore, esser egli Cavaliere insuperabile avezzo nelle battaglie, fù acclamato Generalissimo dell'esercito :

Non ritardò punto di portarvisi soggiogando, e saccheggiando le Terre, e Città del Popolo Romano, e dopò aver fatto in pochissimo tempo varie conquiste, si pose all'espugnazion di Roma, con tal tema, e spavento de' Quiriti, che di già sembrava loro, ch'egli fosse entro le mura della Città, ed a momenti pendesse la lor vita, alloracchè fosse per vendicarsi col prezzo del loro sangue ; per il che congregatosi il Senato, inviò ambasciatori a Marzio, offerendoli la revocazion dell'esilio, con persuadergli il ritorno alla Patria, ma riuscendo vane le lor preci, fu indi tenta

tata

tata la sua pertinacia da Pontefici , e Sacerdoti per frastor- narlo, ma incontrarono similmente genio repugnante alle loro suppliche .

Per ultimo rimedio fatto ricorso il Senato alla pietà di Veturia sua Madre , e di Volunnia sua Consorte , non mancarono queste d' involarsi alla volta del Campo con i proprj figli , ed impietosito Marzio alle lagrime , e tenerezze di quelle ne riportarono al Senato compita la grazia , ma forse perche egli era presago di quanto era per avvenirgli , disse, hai vinto, o Madre , non però con vittoria felice del tuo figlio , imperocche nel suo ritorno presso i Volsci, accusato di tradimento , restò miseramente lapidato dalla plebbe, senza dimora alcuna .

Se averassi a dar fede ad alcune memorie antiche manoscritte d' un Religioso Agostiniano , che serbanfi nel Convento di S. Oliva di Cori, non pare disprezzabile l' opinione , registrando , che fin dalla sua fondazione , Cori abbia variato per tre volte il nome; Ne primordj del suo nascimento rapporta egli esser stato appellato Corito, dalla simiglianza del nome, che riteneva il Padre di Dardano Re d'Italia ; ed i Cittadini dicevanfi allora Coritani . Indi nomato Corillo dal nome del figlio di Dardano ; onde i Cittadini furono detti Coriolani, secondo l' espressiva della mentovata Cornucopia ; finalmente da Corace , da cui si rinvenne desolata , ebbe la denominazione di Cori , Core , e Cora nella sua nuova edificazione .

Per dilucidare alquanto questa oscura antichità assai verisimile , può allegarsi la congettura del costume , che anche in appresso si pose in pratica da Dardano , e suoi discendenti .

Alzò egli le mura d' una gran Città nell' Asia , a cui diede il nome di Dardania ; poscia acquistò l' epiteto di Troja da Troo; ed in appresso da Ilione amendue suoi successori , ebbe il titolo di Ilio, come si nota in sentenza del Calepino: *Dardanus Electra Jovisque filius, qui cum*
Ja-

Jasum fratrem , interemisset inde fugiens Samothraciam primum , deinde in Asiam venit , Urbemque ibi Dardanus condidit , Regionem totam Dardaniam appellavit , quam postea Tros Ericthonii filius Trojam , ac Ilionus Ilium ipsam appellarunt , che però disse Virgilio :

Dardanus Iliaca primus pater Urbis , & Auflor.

*Virg. 3.
Æneid.*

Sicche non pare doverfi rigettare la relazione di questo Religioso, che lasciò scritto i varj nomi prima sortiti a Cori dalla real stirpe de maggiori , e posterì di Dardano di tal controversia però ne rimetto a soggetti più versati la decisione, e ne lascio la fede presso lo stesso Religioso .

Al sentir di Livio Floro fù presa questa Metropoli de Volsci anni 17. dopò ch' i Regi ebbero da Roma l' esilio : *Corioli , seu Coriolla Italia Urbs Volscorum Metropolis , disse egli .*

*Luc. Flor.
lib. 1.*

Ebbe però nella sua caduta in soccorso gl' Anziati, secondo l'opinione di Livio, e Dionisio , il quale celebrò la famosa per la ricchezza , e per i suoi gloriosi gesti, quando disse : *Etiam Coriolos Civitatem , quam habebant optimam perdidierunt .*

*Deon. 1.6.
Liv. 1.2.*

LIB. I. CAP. XXXII.

Nettuno antico Navale degl' Anziati .

Spuntò il cimiero ne' lidi del Mar Tirreno questo civil Castello dalle splendide, e decorose rovine staccate dall'antico, e famoso Anzio, rinovate a viva forza della potenza della nobilissima Casa Colonna, dove per la temperie dell'aria, e vicinanza del mare, come per l' amenità della campagna, e varietà delle selve , che la adornano , si passano lieti, e tranquilli i giorni , col vago prospetto di legni mercantili , e da guerra, che vanno di continuo costeggiando quei lidi, per i quali ancora ben spesso i Romani , che con i loro navigli van felicemente di qui scorrendo

Y

do

do nelle placide stagioni gioiscono , e sperimentano calme di latte ; imperòcche i più illustri personaggi di Roma, che per la salubrità del clima lo coltivano , l' hanno reso tanto giocondo, e delizioso di superbi Palagi, che gareggiano co i più sublimi, e maestosi di Roma .

Fra questi spicca maggiormente quello dell'Eminentissimo Principe Panfilj, e di Costaguti ; l'uno, e l'altro ergono altero il capo dalle risorte ossature della destrutta Reggia d'Anzio . Quelli con isplendida generosità fabbricati si fanno scorgere in prospetto della marina a' passaggieri, arricchiti dall'eccellenza dell'arte, e da favori della natura di frequenti fontane, di preziose statue , di vaghissimi giardini, che rassembrano più tosto reggi Teatri, che abituri di nobil villeggiatura . Le caccie sono giocondissime , e fra tutte l'altre delle Quaglie, che ne' primi lampi della Primavera se n'involano dalle parti ultramarine, passano il seno Mediterraneo tutto in un fiato, e stanche dal viaggio in queste riviere si abbandonano , dove trovando ordite le reti per tremila, e più passi, in queste s' intricano, e s' involupano, e senz'altra industria di Cacciatori , a grosse schiere si prendono : *Cum ad Primavera signa byrundinis , & cum eis cuturnices trasmisso Mari infero in Italiam redeunt, omnia Antiatum quondam litorum supercilia passuum quinque millia Neptunenses continuis retibus complent* , tanto espone il Biondi . Si conferma da Plinio , esser così grande la copia , che da lungi si osserva per l'aria del Cielo a guisa di oscure nubi, che tal volta spiegando basso il volo nelle notti oscure, si gettano nelle vele , e sommergono i legni stessi appresi per scogli . Fa ancor menzione il Biondi della singolarità de' beneficj d'altre caccie di Caprij , e Cignali, che abbondano ne' boschi vicini per 18. miglia verso l'antico Lanuvio, così scriveado : *Multorum, ac optimorum Neptunium habet venationem, scuti alibi amplissima sylva apris, capreisque abundantem praebeant* . La Repubblica de Poeti d'un istesso pensiero, conviene nella superstizio-
sa

sa credenza , che Nettuno non solo fosse Dio del Mare , a cui egli imperasse, ma anche di tutti i fiumi , e fonti, i quali con autorità dispotica signoregiasse , che però rappresentati con il tridente in mano , e furono dedicati ad esso molti Tempj , ne' quali offrivano spessi sacrificj per mitigare il furore di questa Deità nelle inondazioni , e nelle furie de' venti, che sconvolgono l'acque del Mare , per le cui oblazioni si persuadevano , che più placato si rendesse a' Naviganti . I Romani con l' istessa cecità veneravano questo sognato Nume in un Tempio a lui consecrato sopra il Circo Massimo , dove solennizzavano la sua festa li 5. Novembre, credendolo Custode della publica piscina ; e non ha molto, che di quello ne rinvenirono i vestigj negli orti più propinqui a S. Anastasia nel Palatino. Qui si facevano frequēti sacrificj de Bovi da gente straniera nel Tempio denominato Nottuno , ed al medesimo Deastro dedicato per togliere il mugito deil' onde minaccianti naufragj, e rovine , ed era non solamente venerato da Marinari dell'Oceano, che ben spesso l'invocavano con la lor Dea della Fortuna, dal che nacque il proverbio di Mare di Fortuna ; ma altresì da Romani, che del continuo solcavan le marine con numerose Navi, furono elevati Tempj in onor della tempesta Dea favolosa da essi chimerizzata , affinché si rimostrasse serena , e benigna , scorrendo agli attacchi delle lor guerre , e scorrerie navali . Romulo istesso , vogliono, che offerisse alle glorie di Nettuno i giuochi Circenti istituiti da esso prima in Trastevere , indi nel Circo Massimo posto fra ambi i Monti Aventino , e Palatino .

Vien posto questo nobil Castello da Dionisio per confine dall'Italia , soggiacendo adesso immediatamente alla Camera Apostolica ; altra volta sotto il Dominio de Eccellentissimi Colonnese, tanto apporta il Baudrand: *Nep-tunium alias Navale Antiatum Oppidum Italia in ditione Ecclesia cum portu tantisper capaci in Campania Romana, alias sub dominio utili Columnarum .*

Sono maravigliosissime le costumanze delle donne nella forma de' loro abiti, che a distinzione di tutte l'altre nazioni Latine, si conservano con una costanza più che grande in questo Castello; ma molto più curiose si manifestavano ne' tempi più antichi, che usando ornamenti propri de' Vescovi, Pontefici, ed Imperadori, come i sandali, la porpora, si rese difficile a Gregorio XIII. toglierle da simili portamenti, col ridurle al moderno uso, con spesa grandiosa della R. Camera.

L I B. I. C A P. XXXIII.

Nemi :

D Alla frequenza de' Popoli Latini, e Volsci della cieca gentilità, che accorrevano quivi nel Tempio Nemorale della Dea Diana Taurica, e Scitica, cinto d'intorno di boschi, e fonti, che a piè rimiravasi il memorabil lago Specchio della stessa Dea menfogniera; divenne questo luogo così copioso d'abitatori nelle sue ombre anticamente religiose, che n'ebbe il principio questo nobile, ed antico Castello, il quale continuando ancor ne' primi secoli le sacrileghe profanità, e fallaci illusioni, era divenuta una Greggia seminata di ogni immondezze, fin che illuminati dalla luce Evangelica, e bandite quelle primiere, ed empie leggi, crebbero illustrati dalla vera Fede i Popoli Nemorensi, così chiamati da boschi nel suo Idioma Latino in sentenza di Tacito, imperocche del suo sito religioso così cantò Lucano :

Tacit. Hist. lib. 3.

Qua sublime Nemus Scitica qua Regna Diana.

Con somiglievoli epiteti parlò Ovidio, sì del Tempio, come del Lago dalla lor religione, chiamato sacro Specchio di Diana :

Ecce suburbana Templum Nemorale Diana.

Vallis Aricina Sylva praeinctus opaca

Est lacus antiqua Religione sacer.

E

E Strabone: *Templum autem Sylva circumdat, cui lacus Strab. l. 5. instar pelagi fluctuans adjacet.*

Furono consecrati questi luoghi ne' tempi antichissimi alla medesima Dea da Pelasgi, e dagl'Alborigini al parer del Cluerio. Vuole per altro Festo, che i campi Nemorensi fossero dedicati alla Dea Diana da Manio Egerio, da cui per molti anni propagossi la sua prosapia; le sue parole sono queste: *Manius Egerius agrum Nemorensem Diana consecravit, à quo multi, & clari viri orti sunt, & per multos annos fuerunt, unde & proverbium. Multi Manii Aricia.* *Clue. Ital. antic. l. 3. cap. 4.*

Rende di ciò testimonianza la memoria descritta in una decorosa base, scolpita in una Colonna ivi ritrovata nel magnifico Palazzo de' Signori Francipani, con la special notizia della statua della Dea, trasportata in Francia a guisa d'un ricco tesoro, per trofeo della sua grandezza; nel cui Tempio presideva un Sacerdote empio, ministro de Sacrificj, che aveva sèpre impugnato alla destra il ferro, munito ancor di altre varie armi, per difendersi dagl' insulti di gente nemica, come attesta parimente Strabone: *Nam barbaricus quidam, scrive egli, Scytharumque circa Templum mos obtinet, qui enim victima mactator prius extiterit, Sacerdos instituitur fugitivus quidam vir, gladium tenens ad insultus semper circumspiciens. ad tutandum strenuè est paratus.*

Rendesi memorabile questo bosco, per esser dedicato alle Muse, e per il motivo, ch'ebbero i Poeti di scrivere erudite, ed ingegnose relazioni: *Nemus Musarum, & Camenarum*, vien detto da Marziale, come espone ancor Livio, che quivi dimorasse la Ninfa Egeria una delle Muse incensata per Dea, e fingendosi moglie di Numa, avesse con esso lei commercj notturni, e per esser istruito dalla medesima, si accreditassero le sue leggi, affinche fossero ricevute fedelmente da Romani, così registrando: *Cum descendere ad animos sine aliquo commento miraculi non* *Mertis, Epig. 13 lib. 1.*
pos-

possit, simulat sibi cum Dea Egeria congressus nocturnos esse. Ejus se monitu, qua acceptissima Diis esset sacra instituerunt, Sacerdotes suos cuique Deorum praeficere. Fù anch' egli nominato *Lucus, sive Nemus Egeriae* da Ovidio, ed ivi abitasse la stessa Dea nel suo vicino fonte, che rende oggi il tributo al medesimo lago, nominato da Strabone *Artemisium*, le cui limpide acque impetuosamente calcano da una spelunca ad alcune macine per darle il continuo moto.

Esala il corso lo stesso fonte Egeria alle radici di Nemi; tutti gl'altri sotto le costiere di Genzano, Castello delle Muse, scatoriscono, così vuole lo stesso Scrittore: *Reliqui sub Jansenio Oppido Musarum, sive Camenarum fuerunt fontes.* Di esso altresì narra Ovidio ne' suoi fatti:

*Defluit incerto lapidosus murmure rivus
Sape, sed exiguis haustibus inde bibe
Egeria est, qua praebet aquas Dea grata Camenis
Illa Numa conjux, consiliumque fuit.*

Simil denominazione era propria d' un'altra sorgente, chiamata Egeria, posta in prospetto della porta Capena di Roma, dove somiglianti congressi Numa con Egeria avvennero, tanto esposero Giovenale, Plutarco, e Livio.

Godeva l'istessa Ninfa per suo dipotto un Andro, come riferisce il Kircher, poco remoto dal Castello, ove diceasi Geralo, intorno al quale si vedono oggi rovine d'antiche fabbriche, luogo ancor detto le Boville, nella qual regione, al parer di Enea Silvio, fù ucciso Clodio da Milone, difeso con saggia, ed erudita eloquenza da Cicerone.

Non rendesi men celebre il Tempio mentovato da Strabone, chiamato Fano, à Fando, & à Faunis *Latinorum Diis*, dove residiva l'Oracolo di Fauno, che soleva ivi dar risposte, ergendosi allora nella riva del luco Nemorale: *Juxta fuit Albunea Nemus, & in eo Fauni oraculum*, registra il Cluverio.

Non si rimostra men curioso il racconto di molti Scrittori, i quali narrano, che qui vicino nella via Appia fra l'Arice-

Ovid. tran-
sar. li. 15.

Strab. l. 5.
Plutar. in
Numa.
Liv. lib. 1.

Enea Sil.
Pio ne suoi
comment.

l'Ariccia , ed il lago si framezza una collina , dove per la celebrità della via, e per la moltitudine de' Pellegrini, vi sedeva anticamente un' infinità di mendici , come solevan trattenerfi nel Monte Milvio ; onde Giovenale scrisse :

*Grande, & conspicuum nostro quoq; tempore monstrum
Cecus adulator, dirusque à ponte Satelles ;
Dignus, Aricinos , qui mendicaret ad arces .*

*F. Cluer.
lib.2. c.10.
Giovenal.
Satyr.
IIII.*

Si scopre oggi quest' ameno , ed illustre Castello su' l' ciglione più alto del Monte , che fronteggia con Genzano, riguarda alla sinistra la via Appia , due miglia discosta dall' Ariccia , con tal nome, riferito da Luciano *Nemus sublime*, e dal Silvano *Clivus Virbii, idest Aricinus* , così prima nominato da Ippolito figlio di Teseo , qual ora contitolo di Marchesato è sotto la Signoria della nobilissima Casa Francipana, dalla cui gloriosa Profapia uscirono in tutti secoli infiniti Personaggi , fecondissima di Monarchi , Imperadori , Pontefici , Regi , Arciduchi , Cardinali , Vescovi , Santi , Consoli , Proconsoli , Pretetti , Duci , e Senatori sin da' suoi Progenitori Trojani, Regi d' Italia , da quali scese la stirpe Eneida 'Giulia' , Giuliana , Perleonia , Massima , Anicia Francipania , diramata nell' Anicia Francipania Michaelia Veneta , Anicia Francipania Segnia Ungarica , ed Anicia Francipania Astura Aquina , e Tolfa , la cui altissima descendenza si è propagata fino all' invittissima Casa d' Austria , che per la magnanimità , valore , religione , ed antichità eccede ogn' altra umana stirpe . Non ha molto , che la Santità di N.S. Clemente XI. rimirando dal Vaticano pullulare in questo celebre bosco un fecondissimo germoglio della stessa real pianta, qual altro cedro, gloria del Libano carico di fiori , foglie , e frutti , che trasportato da questo al Monte Tarpejo corò nollo Senator di Roma, nomato Mario Francipane , il cui arrivo nel Campidoglio rendesi memorabile per tutti i secoli per la pompa, e sfarzo impareggiabile più conforme alla sua generosità di spirito mai più sentito , ed osservato da nostri antichi predecessori .

LIB.

LIB. I. CAP. XXXIV.

*Civitas Lavinia, o Lanuvio.**Colonia LXXXIII.*

NEl partir da Roma alla destra della Via Appia, fra Ardea, ed Ostia, come narra Virgilio, trovasi questo nobil'avanzo di tante Gentili, superstiziose, Romane, e Latine memorie, edificato da Enea Trojano, dopò la di lui fuga da Ilio, di cui disse Tibullo:

*Tibull. l. 2.
Eleg. V.*

*Impiger Eneas volitantis frater amoris
Troica, qui profugus sacra vobis ratibus
Jam tibi Laurentis adsignat Juppiter agros
Jam vocat errantes hospita terra Deos
Illic Sanctus eris, quum te veneranda Numici
Unda Deum Calo miseris indigetem.*

Egli è famoso nelle Romane istorie, portando seco i pregi delle sue andate prerogative per la gloria, ch'ebbe d'esser Metropoli degl'Albanesi, de Romani, e di tutto il Lazio: *Albam Laviniensum, & Romam Albanorum, & Latinorum Coloniam*, disse Dionisio.

*Dionis. A.
lic. l. 3.
Valer.
Masi. de
mirac. l. 1.
cap. 9.*

Risorse questo collo stesso plausibil nome, riposto sopra un delizioso colle, non lungi dall' antico Lanuvio già desolato, e distrutto, non men dell'antico pur situato in posto alquanto sublime, ed elevato, dove oggi si venera la Chiesa di S. Petronilla vicino al fiume Numico, che sotto il medesimo colle porta la sua scatorigine dal lago dell' Ariccia, qual scorrendo sotterra viene quà a sboccare ad una orrida spelonca in distanza di tre miglia di mare. Egli è quel fiume celebre, ove fù ritrovato il cadavero di Enea che sin d'allora l'istesso fiume divenuto alquanto sterile, si conuertì in fonte; prodigioso avvenimento seguito tre anni dopò la morte del suo rivale Turno Rè de Rutoli, da

Enea

Enea ucciso nella guerra fra essi insorta intorno allo stesso fiume, a cagion di Lavinia (dal cui nome chiamòssi Lavinio) figlia del Rè Latino, bramata da ambi in moglie , la quale sposata a Turno, poscia questo vinto, ed atterrato da Enea; passò Lavinia con esso alle seconde nozze, di cui ancor restò vedova, e temendo ella l' insolenza di Ascanio suo figliastro, come narra Dionisio si portò di nascosto gravida, e raminga ad abitar ne' boschi vicini, e ricevuta da Terreo Pastore, diede alla luce il postumo, ch'ebbe nome Giulio Silvio per esser nato nelle selve; nulladimeno Ascanio derivato dalla prima moglie già adulto, fù successor del Regno d'Italia, ed edificò Albano allor detto Alba Lunga; in questo mentre lasciò Lavinio fondato dal Padre in possesso della Madrigna Lavinia, con questo però, che ella mancando succeder dovesse il di lei figlio a lui germano Giulio Silvio, e come meglio nella genealogia di Dardano diràssi.

Dionisio.

56.

Strab.

Virg. l. 12.

Qui vicino al fiume Numico, scorre ancora il fonte Juturna, or nomato Trigliir, che prese il nome da Juturna figlia del Rè Dauno, e sorella di Turno, la quale quivi si ascose dopò la morte del fratello; in difesa di cui intrepidamente pugnò nella guerra contro Enea, benché altri vogliono, ch'essendo ella palesata adultera, per la grand' amistà del Rè Latino, disperando, precipitasse nel fiume Juturna, che però Virgilio così cantò:

*At procul: ut dira stridorem agnovit, & alas
Infelix crines scindit Juturna solutos.*

Erano intanta stima le acque di questo fiume per la sua salubrità, che eran soliti sovente i Latini a valersene per refrigero nelle loro infermità, ed i Romani se ne servivano per lustrali in tutte le cose sacre, come riguardò l'istesso Poeta, ma però dicefi da Servio: *Juturna à juvando*, così descrivendolo, *est fons in Italia saluberrimus juxta Numicum fluvium, cui nomen à juvando inditum est.*

Z

Fù

Cap. in An-
ton. Pio.
Appian.
lib. 2. de
civil. bell.

Plin. l. 35.

T. Liv. l. 8.

Fù questo luogo Patria dell' Imperator Pio , al parer di Appiano, rammemorando ancora la persecuzione, ch' ebbe Milone da Clodio, difeso da Cicerone verso Albano, il quale quì giunto se ne fuggì in Lavinio sua Patria : *Mi ad Albanum pervenit , egrè id ferens Milo profectus est in Patriam suam Lavinium* . Di quì scese la nobilissima famiglia Maurena , che fiorì nella Repubblica Romana , con ricchezza , e dignità , etiamdio di Consoli. Altri personaggi diede alla luce questa antica Città , che per molti secoli la illustrarono , e la resero celebre . Son testimonj della sua venerabile antichità i marmi antichi quì scavati , con intagli di maestosi caratteri , ove ancora splendevano quelle due famosissime pitture di Atlante , ed Elena ignuda , come espone Plinio . Nella stessa Città era altresì fontuosissimo il Tempio di Giunone Suspita , ben spesso mentovato da Livio . Flavio Cammillo persuase in una sua Orazione a' Padri del Senato il perdono a tutti i popoli ribelli , che benignamente si dovessero accogliere per far crescere l'Imperio Romano ; dalla forza delle cui parole si mosse il Senato, e nella forma, ch'egli perorò, dispose, onde i Lanvini furono posti fra Cittadini Romani , e li fù restituita la Religione de' loro Dei , ma con tal condizione, che il bosco, ed il Tempio di Giunone Suspita , quì alzato, fossero egualmente comuni a Romani, ed a Lanvini : *Lanvinis Civitas data, sacraque sua reddita, cum eo, ut edes, lucusque Suspitæ Junonis communis Lanvinis, Municipibusq; cum Populo Romano esset*, tanto scrive Livio ; anzi il Senato venerando non poco questa Deastra, volle crescerle l'onore de Sacrificj , a cagione ancora , che la sua statua sudò sangue, ed intorno ad essa cascarono piogge di sassi, oltre che dentro al Tempio avevano fabricati molti nidi i Corvi.

M. Varr.
de ling. lat.
lib. 4.

Ella fù la prima Città di nazione Romana fabricata nel Lazio, al parer di M. Varrone , così scrivendo : *Oppidum, quod primum conditum in Latio stirpis Romana , La-*

vi-

vinium ; nam ibi Dii panates nostri . Vien descritto anche da Livio , Municipio dichiarato nel Consolato di L. Furio Camillo , e di C. Menio , comprovandosi dagl' annali di Tacito, così narrando : *Sulpicius Quirinus ortus apud municipium Lanuvium ;* oltre l'esser stata Colonia de Romani dedotta da Giulio Cesare , come attesta Frontino : *Lanuvium muro ducta, Colonia deducta est à Divo Julio .* Rettò indi desolata da Mario, ed i suoi campi furono assegnati dall'Imperador Adriano a suoi Coloni, tanto espone Livio, ed Appiano .

*Idem lib.8.
22.e 34.
Tacit. an-
nal.lib.2.
Front. l.de
Colon.
Epitomat.
Livii lib.
80.
Appian.
civil. bell.
lib.1.*

Sotto le sue vigne furono osservati molti decorosi vestigi sepolti, da Valentino Staboccio Medico , come narra in una sua lettera inviata al P. Kircher, insinuandogli ancora i fondamenti d'un vasto Anfiteatro, che aveva scoperto fra Castel Candolfo, ed Albano ad un lato del bosco de' PP. Cappuccini alle radici del Monte Celio.

Splende colà la Chiesa di S. Maria Maggiore rinnovata dalla pietà del Duca Filippo Cesarini nell'anno 1674. la quale vien diretta dall'Arciprete , con provisione di scudi 300. ed officiata da quattro Canonaci, con rendita di scudi 100. per ciascheduno .

In Lanuvio in una base di statua del Palazzo.

T. Aurelio

Aug. lib.

Aphrodisio

Proc. Aug.

A. rationibus

S. P. Q. L.

Dedic. Q. Varinio Q. F.

Maec. Leviano. Aed.

Panvin. refert. ad annum Urb. 1028.

*Grut. pag.
371.*

La Reggia

In Lavinio.

*Grut. pag.
524.*

*C. Attio T. F. sub
Vitaliano
Domo. Ceceal
Veterano. Leg. V.
Aug. militavit ann.
XXXVIII. vix. an. LVIII.
In. Fr. P. XI. in agr. P. XVI.
Ex Panvino, & Metello.*

In Lavinio.

*Thomæ
Reincensii
supplemen-
tum. 274.*

*Apollini
Pacifero
Ex. voto. libens
Solvit L. Aquil
lius. L. F. Serg. Aurelius.
Mil. cob. X. Praetor
Centuria. Valeri
Bassini. Libens
Votum reddidit*

Fra le rovine di Lavinio :

*Fabrett.
cap. 10. nu.
67. e 70.*

*Divo. Antonino. Aug:
Senatus Populusque Laurens
Quod privilegia eorum non
modo custodiverit, sed etiam
Ampliaverit. Curatore
M. Annio. Sabino. Libone. C. V.
Curantibus. Ti. Julio. Nepotiano
Et P. Emilio. Donatiano Praec.
I I Q. Q. Laurentium.*

Nel

Nel medesimo luogo .

*Imp. Caes. M. Aurelio. An-
tonino. Pio. Felici. Aug.
Principi. Juventutis, nu-
mini. praesenti. restitu-
tori. & Conservatori
Semper vitae adque
Dignitatis suae de-
votissimus numi-
ni. ejus
M. Aurelius. Macer. Faustina
V. C.*

**Epigrafe', che trovasi in Lavinio raccordata
dal Grutero .**

*TI sign. fortun.
Red. sacrum
II. vot.
C. Julio. Urbano
Tullie Epicarpiae
S. P. D. D.
L. Furius Serus
Vot. E. Cur.*

In una base in prospetto della Chiesa.

*M. Aur. Aug. lib.
Agilio Septentrio-
ni Pantomimo. sui
Temporis. primo. Sacerdo-
ti. * Synbodi. Apollinis pa-
rasito. Alumno Faustinae*

*Grut. pag.
330. t. 2.*

Aug.

*Aug. producto ab Imp. M.
Aurel. Commodo Antoni
no. Pio. Felice. Augusto
Ornamentis. Decurionat.
Decreto. Ordinis. exornato
Et alleſto inter * juvenes
S. P. Q. Lanivinus .*

L I B. I. C A P. X X X V.

Aſtura chiamata ancor Stora , Stura, e Aſtora .

Giaceva queſt'Ifola celebre alle coſtiere del Mar Tirreno, dove oggi vedonſi le ſue oſſature non lungi da Nettuno nella bocca del fiume Stura, nelle cui radici ſi ſcorge Monte Cercello : *Flumen Latii , & Inſula in flu-
vii Oſtio* , leggeſi in Plinio . Vien ripoſta da Feſto nel campo di Laurento, che col nome corrotto dalla voracità del tempo diſtruttor de titoli , e reggioni più memorabili, ora vien chiamato Torre di S. Lorenzo , non molto lungi da queſto per immagine della rovina di Stura ſerbaſi un'altra Torre ; l'una , e l'altra ſiccome ſtanno ſotto l' iſteſſo clima fortirono le medefime diſgrazie , poiche altro contraſegno del loro antico eſſere non vi reſta . Qui termina il Regno de Volſci , e de Latini , ed è celebre in particolare per la morte infelice di M. Tullio Cicerone qui ſeguita, allor che fuggendo la perſecuzione di Marco Antonio, provocato a ſdegno con ſatirica eloquenza nelle ſue Filippiche , gli fù troncato il capo da Pompilio Lenate , uomo ingratiſſimo , a cui Cicerone poco prima a forza della ſua facondia , ed eloquente perſuativa glorioſamente gl' aveva ſcampata la morte . Nel medefimo luogo fù fatto morire crudelmente Corradino Svevo figliuolo di Enrico , e Nipote di Federico Secondo Imperadore , come vuole l' Alber-

*Plin. lib. 3.
cap. 4.*

*Plutar. in
vit. M. T.
Cicer.
Leand. Al-
ber. in lat.
lit.*

berti , quando il misero Principe da esso soverchiato ne' Campi Paleatini co'l Duca d'Austria vi si era refugiato per scampo di sua vita .

Ancor quì accadde il disfacimento degl' eserciti Ari-
eini, Lanvini , e Velliterni , dove ora si mantengono guar-
die per difesa de Corsari . La stessa Isola ridotta in forzez-
za di una Torre ha per impresa un Nettuno ignudo finto
Dio del Mare, con il Tridente in mano , allusivo de venti,
turbini, e tempeste , il di cui Tempio stava alzato sù le ra-
dici del Palatino, dove si scoprirono i fondamenti del cer-
chio Massimo l'anno 1526. e trovòssi ancora una Cappel-
letta rampeffata di conchiglie Marine, voti, che offerivano
a Nettuno nelle loro perigliose navigazioni , delle quali
sono osservatori i Marinari, e precisamente in alcuni gior-
ni, che hanno in sospetto per l' esperienza , ch' ebbero da
loro Avi .

Di Marzo il 7. 15. 17. 19. 25.

Di Aprile il 5. 6. 12. 20.

Di Febraro il 6. 12. 17. 19. 20.

Tanto espone il Rodigino . Si descrive da Giacomo Of- Cel. Rodig.
ant. lcti.
manno, prima sotto l'Impero de Volsci , indi de Francipa-
ni, ed ora sotto il dominio del Pontefice: *Vicus est ad Ma-
re , scrive , cum fluvio parvo, alias sub Volscis nunc in Cam-
pania Romana, & ditione Pontificis , Dominos habuit Fran-
cipanos, ubi captus Corradinus Suevus Nepos Friderici Se-
cundi .*

L I B. I. C A P. XXXVI.

Velletri . Colonia de Romani XII.

E In vero cosa degna di non poca riflessione nella Città
di Velletri la varietà di tanti illustri, e nobili attributi,
che in essa concorrono, e proprj della medema si ricono-
scono d alle più erudite penne degl' antichi , e moderni
Scrit-

Scrittori , i quali la celebrano bella, antica , inclita , nobile, insigne , potente , popolosa , abbondante , deliziosa , e ricca ; prerogative , che portan seco quella preminenza dell'esser Capo di nazione , e Metropoli del Regno de Volsci . Testimonio della sua magnificenza è fra gl'altri Adriano Romano, che così esponendo attesta : *Bellistra caput antiquorum Volscorum , undè originem traxit Augustus primus Mundi Imperator* . Fù Ottavio questo gran Personaggio, che nel Consolato di M. Cicerone , e C. Antonio quì trasse i suoi illustri Natali , da cui derivò il famoso nome della famiglia Ottavia , tanto rinomata da Poeti, ed Istorici . Prese anch'egli il cognome di Cesare, e fù il primo, che dal Senato chiamòssi Augusto , allora che il Mese festile pur Augusto nomòssi , cagion principale di tante sue vittorie, oltre che si rese oltre modo meritevole di tanti onori , sì per il suo valor militare , come per essere stato il primo Fondatore della Monarchia Romana , e fù singolarmente memorabile , per essere nato sotto il di lui Imperio Gesù Christo nostro Salvatore , correndo l' anno 3918. dalla creazion del Mondo :

Non porta per altro meraviglia , che da una Città fra le più cospicue del famoso Lazio abbi tratto i natali un sol Cesare; imperòcche da Atlante fondator di essa hanno avuto l'origine molti altri Imperatori di Roma , propagati oggi fino all'Augustissima Casa d' Austria per discendenza anche di Donna Elettra , il cui nome diede Atlante suo genitore a Velletri , perche così denominata la stessa sua figlia primogenita , qual fù moglie di Corito , e Madre di Dardano fondator di Cori , e poscia di Troja , come Plinio attesta , e dal nome dell'altra figlia chiamòssi Roma .

Plin. 1.5.

Pregiavasi ella oltre modo del celebre Tempio di Marte , che la cieca Gentilità avea inalzato dentro il suo recinto , ed andava vanamente fastosa del titolo , con cui denominavasi *Urbs indita Martis*. Stava il detto Tempio in vicinanza del real palazzo di Metabo Rè di Volsci , dove

ben

ben spesso rendeva ragione; che ora serbasi con titolo di Matano, consecrato al S. Pontefice, e Martire Clemente oriundo da Velletri della famiglia Ottavia, figlio di Faustino Ottavio. Oltre il medesimo Tempio, non vi mancarono altri edificj superbi dedicati a lor Numi bugiardi, a Giano, Sango, Apolline, ad Ercole, anzi poco lontano dalla Città, dove si dice oggi Carrara, era il Tempio di Diana .

S' ammirava similmente dentro la Città l' antico Anfiteatro con portici, ed archi maestosi, in cui si esercitava la gioventù Velliterna nell'armi per mostrare in finte battaglie il proprio valore, con giuochi di Gladiatori, e caccie de Tori, Leoni, ed altre fiere, la qual memoria si legge in una lapide incastrata fra le due Curie civili nel Palazzo pubblico, indicando il ristauramento di quello nell' anno 368. sotto il Pontificato di S. Damaso Papa.

Ne' suoi contorni si vedono in varie contrade decorosi frammenti delle Ville de' Romani Imperadori, attestano la magnificenza Romana scaduta quei nobili avanzi delle rovine, che oggi si trovano nel Colle Ottone, Villaggio delizioso dell'Imperador Ottone, finalmente funestato col spargimento del suo proprio sangue, allor che incrudelito contro se stesso, con un colpo di stile volle darli la morte, dopo aver compartito il suo tesoro a domestici; trovasi questo nel venir da Roma, prima di arrivare alle Tre Taberne, onde Svetonio disse: *Et circa lucem demum expergefactus uno se trajecit ictu infra lavam pupillam: irrupentibusque ad primum gemitum, modo celans modo detegens, plagam examinatus est, & celeriter, (ita precipitat) apud Veliternam funeratus est.*

Sveton. in vit. ejus cap. 11. Joannes Cuspinian. de Cæsar.

La Villa di Tiberio, che con nome ancor cortotto vien detto Tivera, quasi Tiberia, oggi sotto la Signoria dell'Eccellentiss. Casa Gaetana dopò il vigesimo quarto, lapide, posta fra il campo Corano, e Viliterno per la via Appia, nelle cui ruine furono ritrovati i Corpi de' Sâti Martiri

Pontiano Papa, ed Eleuterio Vescovo, trasportati poi alla Chiesa Cattedrale di Velletri, come narra il Mancinelli nel lib. 1. de Sermoni; e nel fine dell' istessa Villa era la Chiesa di S. Eleuterio, riservata a' Frati del Beato Andrea de Mamurlato, dove sta situata Cisterna.

Nel Castello di Giugliano attinente alla nobil famiglia Salviati godeva l' amenità delle sue Villeggiature Giulio Cesare Dittatore.

Più deliziosa d'ogn'altra è da credere, che fosse la Villa di Anco Cajo Caligola situata in Velletri, dove fra l'altre maraviglie stava quel celebre Platano, tanto decantato da Plinio, che a guisa d'un vasto, e mirabil padiglione formava una stanza di Paradiso terrestre, il quale con attorcigliati rami, ed intessute foglie d'industriosa mano dell'arte, e della natura aveva i sedili per quindici convitati, quindi diramandosi in alto gl'istessi fogliami alzavan ombreggianti le pareti, con un Cielo di verdegianti palme. Chiamolla l'Imperador nido d'uccelli, al riferir di Plinio, così scrivendo: *Exemplum Caji Principis in Veliterno rure mirati, unius tabulata, laxisque ramorum trabibus scamna patula, & in ea epulati cum ipso pars esset umbra 15. convivarum, ac ministerio capace Triclinio, quam cenam appellavit ille, nidum.*

Aveva Cajo Mario Caligola per suo diporto due deliziosi Villaggi, l'uno in Velletri, dove furono scavate molte statue, ed altre anticaglie, e l'altro in Algido, ora Rocca di Papa.

E quindi anche ha del verisimile, che oltre le sudette reali magnificenze, risplendessero nella Città di Velletri, e suo distretto molte altre antichità riguardevoli, delle quali a di nostri non apparisce vestigio alcuno, e soppongonsi abolite affatto dal tempo, che nel ravvolgimento di tanti secoli, distrugge non pure la manifattura dell'arti umane, ma di più riduce al niente li stati delle nazioni, e de i Regni stessi, come appunto succedette a popoli di Velletri, e

Re-

Regno de Volsci, de quali presentemente si favella .

Esponde Livio in breve periodo qual fosse la caduta, ed estermio di questa Città, e l'origine di tal rovina , affermando che tollerando quei popoli di mala voglia lo star soggetti a' Romani loro emuli antichi, e nemici , dopò aver tentato più volte di scuoterne il giogo, benche indarno, furono alla fine debellati colla forza dell' armi espugnata la Capitale di essi , la fecero non solamente smantellare di muraglie , ma vollero, che tutti gl' abitanti, abbandonata la patria, e le case proprie, si trasferissero a Roma, dove fù loro assegnata per abitazione quella parte men nobile, che sta situata di là dal Tevere , inviando altrettanti Romani a popolare quella Città desolata , che fù poi Colonia de Romani .

Che poi i Velletrani sovente si ribellassero da Romani ne fanno piena testimonianza gl'istorici ; poiche fin dagli anni 262. della fondazion di Roma , avanti il nascimento del Bambino Gesù 493. anni nel Consolato di Avolo Virginio , e Tito Veturio , i Velletrani con altri Popoli Volsci s'accinsero a mover guerra per opprimer , come al solito la grandezza Romana , e spinto da quelli numeroso esercito fra l'una , e l'altra campagna furono sconfitti, e perseguitati da Romani fin dentro l'istessa Città di Velletri, dove persuadendosi assicurati, furono da vincitori tagliati quasi tutti a pezzi ; quindi è, che impossessatisi del tenimento, e della Città fù dedotta Colonia de Romani con la sostituzione di nuovi abitatori delle famiglie più illustri di Roma, dalle quali ne hanno ereditato con la nobiltà del sangue spiriti generosi, e magnanimi : *Tunc Vol-* Lib. dec. 1.
scis devictis, espone Livio, *Veliternus ager adeptus*, *Veli-* lib. 2.
tras Coloni ab Urbe missi, & Colonia deducta. Dionisio riferisce altresì esser divenuta preda di Anco Martio Rè de Romani , ed altre volte di Martio Coriolano : *Qui Volscos cum exercitu alacriter adortus magnam reportavit pradam*, Dionis. lib.
& Urbe eorum obsessa, fossisque, & valle cineta, occupatis 6.

sub die campos ad murorum expugnationem se adcinxit; soggiugnendo esser stati trasmessi altri Coloni da Roma per cagion delle genti mancate nel Consolato di Tito Gegano, e di Publio Minutio, sì per le guerre sanguinose, come per il flagello originato dalla peste quì insorta, dove appena la decima parte de' Cittadini era rimasta: *Eam Coloniam, biennio post pestilentiam exinanitam auxere Romani*, egli dice. Non v'ha dubbio, che oggi ancora nella struttura della Città veggonsi decorosi Palagi, ed altri nobili edificj, e seconda di Uomini illustri ne' governi politici, nelle armi, e nelle lettere, massime tra gl' Ecclesiastici; ma da i riscontri delle passate memorie, sembra ora un ombra della sua antica magnificenza, ed un embrione delle sue andate grandezze, serbando una minima parte del suo primiero splendore. Se menzionaremo le felicità trascorse del suo Territorio, egli produce preziosi, e generosissimi Vini, al parer di Livio, e fertile ancora d'ogni sorte di frutta preziose.

Ex Bull. Paul. III. dat. Romæ ann. 1536. Kal. Julii.

La stessa nobil'nazione siccome ha cangiato la sua alterigia in Cristiana mansuetudine, con gloriosa soggezione, vive sotto il sovrano Dominio della Sede Apostolica, e sotto il governo spirituale, e temporale del Cardinal Diacono Vescovo pro tempore del Sacro Collegio, quale per titolo della sua dignità gode questa prerogativa singolare.

Ed al presente porta questa preeminenza l' Eminentissimo Principe Sig. Cardinal Buglione, il quale bene che si ritrovi lontano dalla nostra Italia, tuttavia non manca nella sua lontananza, qual' altro zelantissimo Pastore del suo Gregge di far ben spesso risonare, e spiccar l'echo delle sue voci all' orecchie de' suoi subalterni Custodi, massime del Prelato degnissimo Mons. Giacomo Sardini suo Auditore Generale, che esercita con molta lode le sue veci.

Ora, dopò tanti disastri d' invasioni di guerre, ed altre

ca-

calamità sostenute dalla Città desolata, vanno insensibilmente ripollulando fecondi germogli dall'arbore delle sue mancate virtù, e divenuta emula dell' antica sua grandezza, in oggi al pari di qualunque Città del Lazio, si fa vedere copiosa di Uomini letterati, tra quali oggi nella Corte Romana il Signor Avvocato Giosepe Prosperi di già Auditore della Legazione di Ravenna ha dato alla luce un trattato *de Territorio separato in spiritualibus*. E il Signor Abate Alesandro Borgia dopò aver essercitato con molto spirio l' Auditorato della Nunziatura di Colonia presso Monsignor Gio: Battista Bussi, ora promosso alla dignità Cardinalizia, si è degnato la Santità di N. S. Papa Clemente XI. per la vigilanza dello stesso Borgia di farli continuare il ministero della medesima carica, col solito titolo d'Internunzio.

Sono frequenti per la Città le Chiese splendidamente amministrate da numerofo, e decoroso Clero, le molte Confraternite, Religioni Claustrali, ed altri luoghi Pii, tutto egregiamente sostenuto dall' esatto governo di Monsignor Giulio Martii Vescovo d'Eliopoli, Vicario Generale, e suffraganeo della stessa Città.

Gran fatto degno di molta confiderazione è il sentire la perdita rimembranza di questo insigne Vescovado, un de' primi di Santa Chiesa ancor Cardinalizio, che per poca avvertenza de' Istoricì un titolo sì pregiato è passato in oblivione, quando che nell'unione fatta da Eugenio III. dell'antica Ostia già divenuta immagine di rovina, alla Città di Velletri più accuratamente poteansi contenere in conservare i pregi di sì degna memoria, come or ne ritiene la denominazione il Vescovo Cardinal Diacono Ostiense: *Vellitra*, riferisce il Baudrand, *Episcopalis est, sed ejus Episcopus est semper Episcopus Ostiensis Sacri Collegii Cardinalis Diaconus, cui Episcopus perpetuò unitus est*. Egli è indubitato però, che nella creazione fatta di Cardinali Vescovi da Pasquale Secondo nell'anno 1099. trovasi registrato fra

In vit. Pa.
sch. 11.

Mit. A.
Bona. nd.
Geogr.
tem. 3. fol.

gl'

*In vit.
Leon. IX.*

gl'altri Leone Vescovo Cardinal Veliterno, come si deduce dal Ciaccone, e nella promozione prima fatta da Leone IX. nell'anno 1049. si rintraccia ancora un tal Giovanni Mincio Vescovo Cardinal di Velletri.

Ibidem.

Maggiormente autenticata si scorge questa dignità Cardinalizia nella Chiesa Veliterna, attesocche Leone II. creato Sommo Pontefice, fù consecrato da tre Vescovi Cardinali, Ostiense, Portuense, e Velletrano. Mutòssi indi questo rito di consecrare il Papa, e destinòssi per il solo Vescovo Ostiense; a cui S. Marco Papa aveva concesso il privilegio del pallio; Ora il nostro Vescovo di Ostia in Velletri per esser Decano del Sacro Collegio, egli solo il consagra, e l'incorona:

Fù questa Chiesa colmata de' beneficj, e nobilitata la stessa Città da Sommi Pontefici, imparticolare da Pavolo III. prima detto Alessandro Farnese, che da Cardinal Vescovo di Velletri si portò al Papato, nel qual Tronò determinò, che le cause in prima, e seconda istanza fossero quì riconosciute, e donò alla Città le Tenute dell'Ariano, e della Fagiola, con lo stabilimento de' confini prima distinti dal Cadinal Rotomagense, e confermòlle la municipale de Satuti.

*Ex Bull. 4.
Ibid. Osto.
br. 1202.*

Innocenzio III. della nobil Casa Conti per alcuni giorni fece quì residenza, e non mancò anch' egli di compartir i suoi favori al Capitolo, il quale dalla di lui beneficenza riportò la cessione delle Chiese di S. Antonio in Strada, di S. Dionigio, di S. Pietro in Quercia, di S. Nicola, di S. Benedetto, con alcuui Casali, e Molini, come si comprende dalla sua Bolla, che si conserva nell' Archivio della Catedrale.

Bonifacio VIII. di eterna memoria della famiglia Gaetana ne' suoi teneri anni fù educato in Velletri nel Convento della Religion Serafica, e fù tanta l'attrattiva de' suoi alti, e generosi costumi, che conciliandosi un indicibil affetto de Cittadini, vollero in età piu matura crearlo loro
Pre-

Prefide, governandosi allora in certa forma di Repubblica. Giùto al Trono supremo del Vaticano diede al Magistrato l'autorità di far giustiziare i delinquenti; fece esente la Città della soggezione de' Governatori di Maritima, e Campagna, e da molti pesi imposti da Romani, e massime dal dispendio di mantenere Soldatesche ne' luoghi maritimi; tolse la gravezza d' un annova contribuzione, e commise a Cittadini la ricuperazione della Fortezza dell' Ariano.

Bonifatio IX. bramando la quiete a' Cittadini, ordinò si ricuperasse il Castello dell' Ariano, cagion principale delle continue guerre con diversi Principi confinanti, e liberòlli da una imposizione, che soddisfaceva per alcune scorrerie de Soldati.

Ex list.
Apost. dat.
Rom. apud
S. Petr.
ann. 9.

Eugenio IV. incorporò all'istessa Città i Castelli dell' Ariano, e Fagiola, seminarj di discordie, dandole la facoltà con il mero, e misto Impero, *etiam cum potestate gladii*, reintegrò della recognizion delle cause, benchè gravi il Giudice, e Potestà *ad formam Statuti*; impose la demolizion della Torre del Castello di S. Pietro *in formis*, e rese alla Communità l'elezione de' medesimi Officiali, Potestà, e Giudice usurpate dal Popolo Romano in assenza de' Sommi Pontefici da Roma.

Ex Bull.
que incip.
Fidei con-
stan. dat.
Rom. an.
1440.
Ex list. A-
postol. dat.
Rom. apud
S. Lauren.
& Damoj.
22. Decem.
1443.

Nicolò V. benchè concedesse a' Signori Savelli il Castello della Fagiola, nulla di manco rivocolla con espressa dichiarazione di non derogare a quel tanto, che aveva stabilito Eugenio.

Ex mun. s.
Arch: v.
Com. Velle-
tri.

Pio II. confermò la libertà della Città per l'elezione del Podestà, e Giudice, ed affinché avesse a vivere in stato pacifico, ordinò alla medesima, che demolisse una Rocca non lontana da Ciuita Lavinia, eretta con immensa spesa da Signori Colonnese, e commise la distruzione de Castelli dell' Ariano, e Fagiola, con facoltà di poter impedire chi mai ardisse di nuovo edificarli.

Ex list. A-
postol. dat.
Rom. an.
1453.
Ex Bull.
dat. Rome
ann. 1453.
26. Mart.

Pavolo II. liberò Velletri dal preteso dispotico, che si
era

En lib. A. postol. das. Rom. c. 13. Jun. 1470. era arrogato il Senato Romano del governo di essa, e da altri pesi impostile, per il che erano insorte guerre molte lunghe.

Sisto IV. alla solennità della festa dell'Assunta aggiunse la Fiera per otto giorni con non minori privilegi, e franchigie dell'indulto antico, che gode quella di S. Clemente. Incaricò il Cardinal Rotomagensè, che curasse di condurre l'acqua sorgiva dentro la Città. Al Magistrato diede l'auttorità di terminare inimicizie, e diffenzioni. Al Podestà, e Giudice di giudicare le cause d'omicidio, ed assassinio. Alla Città la giurisdizione dell' Ariano, e Fagiola, con il loro tenimento. Alla Comunità la metà della Terra d'Orlando, Campo Leone, le Pontine, S. Maria Colomba, Casale de' Signori Savelli, la metà della Torre Candolfa, e di Nemi, Le Case poste in Albano, Orti, terreni colti, ed incolti, Prati, Pascoli, Selve, Boschi, Valli, Aquidotti, e Monti, promettendo ancora di voler incorporare al Contado di Velletri, il dominio di Rocca di Papa, ed Ardea, con i suoi subalterni Castelli, ogni volta, che avessero disposti all'ubidienza di S. Chiesa i medesimi Popoli con la solita lor candidezza verso la Sede Apostolica.

Clemente VII. ordinò a Velletrani, che diroccassero le Terre, e Castelli de' Colonnese, quando questi uniti con gl'Imperiali avevan preso il possesso del Palazzo Vaticano; imperocchè desolarono il Castel di Marino, quindi risentitisi i medesimi di tal guasto contro i Cittadini di Velletri, furono questi indotti a far obbligo manoscritto a favor di Ascanio Colonna fino alla somma di ducento quaranta mila scudi; fù poi dichiarato nullo, irritato, ed invalido dal Papa.

Ex. Bull. Paul. III. dat. Rom. c. ann. 1541. Pavolo III. ordinò la determinazione delle cause in prima, e seconda istanza in Velletri, ed impose a Cardinali Vescovi Ostiense, Portuense, e di Sabina, che dassero il possesso a' Popoli Veliterni delle Tenute dell' Ariano, e Fagiola, prima assegnati ad Ascanio Colonna per la destruz-

Aruzion di Marino in vigor del soprannomato obliquo.

**Gregorio XIII. ad intercessione del Cardinal Moro-
ne Vescovo, mostròssi indulgente per render più ubertosa
di viveri la Città, concedendole il mercato perpetuo in
giorno di Sabato .**

*Ex liti. A-
postol. dat.
Rom. Ibid.
Maii
1548.*

**Urbano VIII. portò alla Sacra porpora, ed al Vica-
riato di Roma Marzio Ginetti, tratto da varj gradi di me-
rito, per il cui segnalato favore, riconoscendosi la Città
sommamente onorata in ossequio, ed in testimonianza di
gratitudine alzòvvi una superbissima Statova di bronzo
con una splendida iscrizione in prospetto del Reggio Pa-
lazzo edificato dal medesimo Eminentissimo con prodiga
spesa in sito più delizioso, adorno ancor di numerosissi-
me Statue.**

*Ex Bull.
dat. Romo
1573. Kal.
Aug.*

**Fà per altro inarcar il ciglio l'amenità del superbo
Giardino, ornato di spesse fontane, abellito di boscarec-
cie con varie spalliere intessute dall'arte, dove in ogni an-
golo si vedono alzate Statove di nobil scoltura, che forma-
no un giocondissimo Teatro, vago dipòrto, e delizie di
Principi Romani, e di Signori grandi passaggieri, dove ben
spesso sfarzosamente sono accolti.**

**Dalle memorie qui registrare ciascun potrà compren-
dere esser questa una delle Città delle più cospicue del La-
zio, o pur del Regno de Volsci; nulla di meno Virgilio nel
suo poema punto non si ricorda di menzionarla, il che re-
ca non poco ammirazione a chi è appieno versato dell'
istorie antiche Romane, e delle nobili prerogative, che
concorrono in quella. Vollerò alcuni, che l'istesso Poeta
la tacesse per qualche sua privata passione, come parimen-
te tacque Nola Città già celebre nella Campagna Felice,
perche avendo egli un'amena Villa ivi vicino, e volendo
per sua maggior delizia introdurvi l'acqua sorgiva, i No-
lani non vollero condescendere a concedergli un picciol
ruscello della lor sorgente; Onde Virgilio cancellò da
suoi versi il nome di Nola, ed in sua vece vi scrisse Ora,**

B b

come

Au. Gell. noc. Att. lib. c. 20. come attesta Aulo Gellio, così dicendo: *Scriptum in quodam Commentario reperi versus istos à Virgilio, ita primum esse recitatos, atque editos:*

. *Capua, & vicina Vesevo*
Nola jugo

Postea Virgilium petiisse à Nolanis aquam, ut duceret in propinquum Rus, Nolanos beneficium petatum non fecisse: Poetam offensum nomen Urbis eorum, quasi ex hominum memoria, ex carmine suo derassisse, Oraque pro Nola mutasse, atque ita reliquisse.

. *Et vicina Vesevo*
Ora jugo

Ser. in Æneid. lib. 7. Narra per altro Servio un' altra consimil' opinione nel descrivere il susseguente verso del sopracitato Poeta:

Et quos malifera despectant mania Bella.

Spiegando il mentovato Commentatore, che in luogo di *Bella* Virgilio su' principio scrisse *Nola*. Ma perchè indi da Nolani gli fu negato l'albergo, sorrogò *Bella* alla voce *Nola*, la quale tolse. Son queste parole dell' istesso Autore: *Multi Nola volunt intelligi, & dicunt iratum Virgilium nomen ejus mutasse propter sibi negatum hospitium, & ita aperte noluisse dicere, sed ostendere per Periphrasim, nam illic punica mala nascuntur.* Ma essendo io di vario sentimento vado indagando che s'inducesse a tacer Velletri per il sol motivo di adular l' Imperador Ottaviano Cesare Augusto di cui era Patria, per celebrarlo di stirpe celeste:

Æneid. lib. 6.

Augustus Casar Divum genus, aurea condet
Sæcula, qui rusus Latio

Vuolle chiamarlo ancor Nume:

Elog. 1.

O Melibæe, Deus nobis, hæc otia fecit,
Namque erit ille mihi semper Deus.

E annoverarlo fra Dei:

Tu-

De Volsci .

195

*Tuque adeò , quem mox , qua sint habitura Deorum
Concilia incertum est ; Urbesne invisere , Cesar ,
Terrarumque velis curam .*

Georg. l. i.

*An Deus immensè venias maris , ac tua Nauta
Numina sola colans .*

*An ne novuum tardis sydus , te mensibus addas
Qua locus Erigonen inter , chelasque sequentes
Panditur : ipse tibi jam brachia contrahit ardens
Scorpius , & Cæli justa plus parte relinquit .*

In Velletri .

*Q. Graio. Q: F,
Quir. iamo
Praefec. fabr
II. vir. &
Volusiae
Maximae.*

Grut. pag.
1115.

Nel Palazzo Vescovale .

*D. M.
C. Juli. Malchi
Beterani Aug.
Aelia. Julia. coniux
Et heredes. huius
B. M. F:*

Grut. pag.
1108.

Nella Chiesa Vescovale .

*Junano. Marito
Optimo. de se. bene. M.
Onomaste. coniux
Fecit vix. ann. XL.
D. VII. Astori &
Agricolae optimo.*

Grut. pag.
1118.

B b 2

In

Thomas
Reinesius
num. 11.
class. 11.

In Velletri.
Claudia Epif.
Sibi. &

Ti Claudio Scythopolitano
Alumno Karissimo
Licitori. Trium. Decuriarum
Es Ti. Claudio Carpoporo.

Fabrett.
c. n. n. 625.

In Velletri apud Nolb. de Ginettis.

D. M.
Gerontiae
Filia. K. R. M.

In Velletri nella Curia del Magistrato .

Lolcira

D. N. N. Valentiniano & Valente senper Augg
Lolcirus Prin Cur & editor Duodina de propio
Vetustatem conlapsam, & statum pristinum reduc
Anphiteatrum cum portis posticiis, & omnem fabri
Arene nepus Lolciri Princ Curia & ante erectoris filius
Claudi Princ & Patroni cur pronepos Messs cor
Princ feliciter

Fabrett.
n. 248. c. 9.

Nel scavar i fondamenti della Chiesa di S. Lorenzo de'
Minori Osservanti di S. Francesco trovòssi sepol-
to poco fa un piedestallo di marmo ,
con l'Elogio, che segue .

Q. Graio. Q. F.
Quiriano
Praef. Fabr.
II vir. &
Volusae
Maximae.
Cura Attici lib.

LIB.

LIB. I. CAP. XXXVII.

Castel Ginnetti .

Non ancora giugne un secolo intiero del suo nascimento questa picciola Colonia Velliterna , la quale riconosce la sua origine dal fondatore , chiamato col nome di essa ; Crebbe per altro di abitatori civili , e rurali al tempo del Cardinal Martio Ginnetti , indi ancora per alcuni lustri andorao aumentandosi gl'abitatori , ma oggi tuttavia si vanno scemando , come altri dicano , per l'insalubrità dell'aria , che quando non sia questa la cagione della sua screscenza , devesi attribuire al tempo incoostante , seminario di mutazioni , e padre delle discordie . Egli è posto fra Velletri , e Cisterna ; del quale nel temporale ritengono il dominio i medesimi Signori della Famiglia Ginnetti .

LIB. I. CAP. XXXVIII.

Castel Giuliano , ò Giugliano .

Giace questo Castello in sito alquanto eminente sopra una deliziosa Collina , posto fra Cori , e Velletri , proprietà dell'Eccellentissima famiglia Salviati , che ne porta il titolo di Ducato , con il sistema commune degl'Istorici , ch'egli fosse la Villa di Giulio Dittatore , ove fu ritrovata la casa di Giulia , di cui fu propria l'istessa Villa . Era in vero ne primordj del secolo scorso un Villaggio destrutto sì per gl'assalti di guerra , come per altri infortunj di casuali incendj , ed altre vicende del tempo maligno ivi accadute , quando dalla generosa munificenza de' Padroni non si fosse reso civile , ameno , e popolato con 1000 . e più anime , dove tuttavia si vanno moltiplicando con nuovi edi-

*Bartol.
Piaz. Gir.
Eur. par.
1. lib. 1.*

edificj di commode, e civili abitazioni per rinnovarlo nella pristina forma del suo antico essere. Quivi in onor del Precursore S. Gio: Bartista è dedicata la Chiesa Parrocchiale di struttura moderna assai nobile, e conservata con pari venerazione, opera dell'eroica pietà del Cardinal Antonio Salviati di f. m. E di pensare l'Abate Piazza, che prescindendo da Velletri ne' medemi contorni dovrebbero aver nel primo luogo questo Castello per i pregi ch'egli rattiene delle memorie Ecclesiastiche, che qui si trovano, e tra le più degne d'essere intese, è che nella Chiesa di S. Vito dell'istesso luogo sia stato custodito il Corpo di S. Marco Papa dentro un altare dal medesimo consecrato, e dedicato al Santo Pontefice, la cui solenne traslazione fù fatta nella sua Basilica per special privilegio del Cardinal Ubaldo Allucingolo Lucchese Vescovo di Velletri, reggendo la Chiesa Eugenio Terzo intorno agl'anni del Signore 1145.

Fuori della porta del Castello spicca nel primo aspetto un nobil Ponte, al quale va continuando un stradone ornato ne' suoi lati di folta verdura di olmi, che indi ingolfandosi nella propria selva per il corso di cinque miglia verso Roma, rende l'amenità di quell'ombre lieto, e delizioso il viaggio a' Passaggieri, riparati da raggi Solari. Poco ad essa distante si venera la decorosa Chiesa consecrata alla Vergine Santissima Madre di Dio, con un comodo Convento, e Giardino de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco d'Assisi, fondato dalla pia disposizione del Duca Salviati, che per esser vicino ad un lago di acque paludose, viene a rendere quel clima venefico, e maligno, e ne' tempi Canicolari pagano ben spesso il dazio alla corruzione molti poveri Religiosi ivi residenti.

LIB.

L I B. I. C A P. X X X I X.

Rocca Massima .

Nella maggior sommità d'un erto , e precipitoso Monte fra Giugliano, e Segne, si osserva elevata questa più alta Rocca , che per avventura si faccia vedere nella nostra Campagna , la qual forse per la sua grand' eminenza meritò il titolo di Massima , o pure abbi avuto l'essere dalla nobil Famiglia Massima; è sì fortemente munita dalla natura, che si rende inespugnabile per qualunque assalto di guerra, per l'asprezza, e scabrosità del Monte, che impossibilita l'accesso in qualunque parte di essa alle squadre nemiche , che però dicesi *Arx ab arcendo* . Riefce molto forte, ed invincibile per ragion di artificiosa struttura degl' antichi baloardi, ed altre fortissime mura, cō occhi, e gelosie militari , da quali vien recinta . Poco discosto vi è il Collegio de' Padri della Dottrina Cristiana applicati al ministero de' Sacramenti in sussidio non solamente del Parocho del Castello, ma ancora di quei contorni , che li richiedono . Fù questo dotato di proprie sostanze dalla nobil Matriona Romana Massima de Conti . Ora nel temporale è soggetta alla nobil Casa Salviati , riconosciuta Padrona da 600. abitatori. che la coltivano .

L I B. I. C A P. X X X X.

Gensano , o Cintiano .

SU la cima d'un erto Colle , che fronteggia in prospetto di Nemi, posto sopra il continente del famoso lago Specchio di Diana alla sinistra della via Appia, si osserva elevato questo civil Castello ; Villeggiatura de moderni, ed antichi Romani , e ricco giojello di natura , dal cui seno

seno vengon prodotti Vini sì preziosi, che sembran con partialità dispensati dalla natura, essendo così soavi saluteri, e grati al gusto, che vanno per le mense de' Grandi in equal stima de Falerni, Ducini, Gaurani, e Faustiani degl'antichi; imperocche il nome solo trapassa le parti oltramarine, per cui bene spesso s'imbarcano per contraccambiarli, per così dire, a peso d'argento.

Egli si come sta vicino al Monte Albano in eminenza de' rivi del lago, di cui tanto favoleggiano i Poeti, che si rimirasse nelle sue acque Diana, chiamata ancor Cintia; per la stessa cagione vien detto dal Biondo, dal Kircher, e da altri Istoricisti Cintiano, onde Virgilio così cantò:

*Qualis est in Eurota ripis, aut per juga Cinsibi
Exercet Diana choros.*

E Lucano:

Tertia jam gravido pluvialis Cintia cornu.

Vanno congetturando altri, che qui anticamente giacesse l'antica Città di Bovilla, municipio de Romani; il che si argomenta da varj rincontri delle misure itinerarie del Lazio, ed anco dalla vicinanza di Roma, e dell' Ariccia, come attesta Stefano: *Bovilla oppidum in Latio baud procul ab Urbe Roma, via qua Ariciam ducebas.*

Stefan. in
Calep.

Nello stesso luogo vuol Cicerone, che accadesse la zuffa Bovillana fra Milone, e Clodio, dove questo restò estinto, mentre faceva ritorno all' Ariccia, che però Asconio così scrisse: *Nam ad Bovillas interfectus est Clodius, Aricia rediens*; dal qual avvenimento quantunque funesto restò illustrato il luogo. Della sua venerabile antichità copiosamente ne tratta Floro nelle guerre de Quirici contro le genti Latine, seguite dopò l'esilio de Regi Romani. Svetonio, che scrive la traslazione del corpo d' Augusto da Nola a Bovilla, narra, che quivi fusse preso da nobil comitiva di Cavalieri Romani per condurlo a Roma: *Corpus, disse, Decuriones Municipiorum, in Coloniarum à Nola Bovillas usque deportarunt à Bovillis equester ordo suscepit, Urbique intulit.*

Gicer. ad
Att. lib. 5.
epist. 13.

Acqui-

Acquistò ella il nome di Bovilla dal Bue, che ferito non lontano da Roma fin quà trasse i suoi intestini, nominato dagli antichi *Hillas quasi bovis Hilla non longè ab Urbe, quod è vulnerata bos sua trabens intestina*; Tanto leggesi nella Cornucopia della lingua Latina. Fra le rovine dell'istessa Città, come porta Giovanni Garzenio presso l'Alberti, e'l Kircher, fù scoperto un sepolcro, dove giaceva il corpo d'una vaga fanciulla incorrotto; il quale siccome era asperso di un maraviglioso, e prezioso liquore, comprendesi esser donzella di rara bellezza, ornata di capelli stesi, e lunghi di color d'oro; e di oro era il diadema, che aveva su'l capo, con una fiaccola accesa ne' piedi, che si spense nel medesimo tempo, che fù aperto il monumento, onde molti credertero esser quello il corpo di Tolloia figliola di Cicerone, e dall' Epitaffio impresso ne' suoi marmi raccoglievasi esser mille, e treceto anni, che ivi stesse sepolta; sollevato il cadavero dalla tomba, come cosa pregiata, e rara fù offerto a' Conservatori del Popolo Romano. Ma affine che i curiosi ingegni di Roma non s'ingombrassero la mente nella credenza di quelle false reliquie nel venerarle con superstizioso culto, ordinò Alessandro VI. sommo Pontefice, che fusse gettato nel Tevere; la verità del cui fatto siccome a me non costa, così la fede resti presso l'Autore.

*Cornucop.
seu Com-
mentar.
ling. Latin.*

Se stendere ci doveressimo a i copiosi beneficj, che comparte affluentemente ad ambi i Castelli questo divizioso Specchio di Diana, or di Genzano, or di Nemi chiamato, al certo essendone troppo lunga la serie, non si potrebbe in breve tratto farne il racconto; tanto più, ch'essendo posto su'l mezzo giorno nel circolo di quattro miglia riceve sì benigni gl' influssi di ruggiade Celesti, che rende ubertissimo il tenimento, dalle cui sorgenti la terra viene irrigata in particolare per dove passano sotterranei aquidotti da questo al lago della Riccia.

Fra la varietà de Pesci, sono sì peregrini, e in tanta sti-

C c

ma

ma i grossi Lattarini, che per la loro esquisitezza quì nel Lazio, non trovasi fiume, o fonte dotato dalla natura di simil prerogativa.

Veggonfi nelle sue ruine vaghi, ed ameni Giardini, deliziosi passeggi, e superbi abituri; regione in vero degna del nobil diporto de' Romani Imperadori, che quà bene spesso portavansi a deliziare.

Ne rende vera testimonianza la famosa Villa di Cesare Augusto situata ne' vicini condotti; la quale benchè coperta dalle sue proprie rovine, nulla di meno, restano alla vista de' Passaggieri, non pochi avanzi di sassi quadrati, e d'altri frammenti della passata grandezza de Romani. Attesta altresì il P. Kircher aver ivi veduto un arbore sì robusto, che si riguardava ne' suoi tempi per un portentoso della natura, nel di cui vacuo busto senza soggezione poteansi rifugiare 25. uomini, essendo sparfa la voce per il Lazio da gente avanzata nell'età, che sin dall'Imperio dello stesso Cesare fosse piantato.

Plin. l. 12.
cap. 1.

Della stessa grandiosa pianta vuol Plinio, che nell'età sua se ne invaghisse Passieno Prisco, qual fù due volte Console, di cui molto si dilettaffe; onde con questi sensi v'è spiegando l'istesso Scrittore il portentoso di natura, e la folle inclinazione del Console: *In hoc arborem eximiam aetate nostra adamavit Passineus Priscus bis Consul, Orator, Agrippinae matrimonio, & Nerone privigno clarior postea; osculari, complectique eam solitus, non modo cubare sub eam, sed vinumque illi effundere.* Somigliante stolidezza dimostrarono uomini più antichi, che pur adoravano per Deità le piante di estrema grandezza, ed era capital delitto violarle col ferro; eccone l'attestazione di Gregorio Geraldo fog. 71. *Colere ceperunt precipuè maximas arbores quas Deos putaverunt, & pra omnibus venerati sunt, quas ferro violasse capitale fuit.*

Riferiscesi dal Biondo il tempo, che si sommersero al lago alcune Navi superbissime, compagnate con infiniti, e su-

superbi chiodi di ottone , il che penetratosi dal Cardinal Prospero Colonna nel Pontificato di Martino V. per mezzo di machine fè forza di toglierle dal suo fondo, ed estrattane la poppa di una fè inarcar le palpebre a chi la mirava per il nobil lavoro, che per dicidotto secoli fin col nome di Tiberio si era conservato, scolpito in lastre di piombo , persuadendomi, che ne' tempi de' medesimi Cesari si esercitassero ne' finti combattimenti Navali , come c' indicano molti condotti antichissimi oggi scoperti non lungi dal Convento de' PP. Capuccini . Fù già questo Castello della nobilissima Famiglia degl'Annibali della Molarà , indi passò alla magnifica casa Cesarini .

L I B. I. C A P. X L.

Aurunca .

NE' più remoti tempi del nome Latino dal Tevere fino a Monte Cercello veniva tutto il Paese inondato d'abitatori Aurunci : *Aurunci sunt veteres Latii, quod à Tiberi Circejos usque erant Incole* , disse Corito. Se vogliamo credere ad Agellio, e Macrobio ne Saturnali , ambi espongono, che i primi Coloni non solo del Lazio , ma ancora dell'Italia siano stati gli Aurunci sparsi per la campagna confinanti co i Volsci . Il Fabrino concordemente con Plinio descrive questa Città, con tali parole : *Aurunca era una Città del Lazio antichissima, la quale al parer di Donato ebbe il suo essere da Ausone figlio d'Ulisse . Auruncos antiquissimos populos Italiae ab Aurunca Civitate, quam Auson filius Ulissis, & Calipso edificavit* , scrisse Plinio .

Gio: Fabrino. Æneid. l. 11.

Per essere stata la stessa nazione ricevuta in Svefsa, fù questa Città denominata Svefsa Arunca, allor che mossale guerra da Sedicini , gli Aurunci , quantunque nemici de Romani , fecero ricorso a Tito Manlio Console , affinché accorresse in lor difesa ; ma prima che i Consoli inviasse-

T. Livio l. 7.
e 8. dec. 1.

ro l'esercito da Roma , disperando quelli da suffragj Romani, e sì anche per cagion del timor grande , ch' avevan conceputo, disfecero la lor propria Città , dove indi con moglie, e figli se ne fuggirono verso Svevsa , ed appena ivi refugiati, giunsero i Sedicini in Aurunca, e costernarono il restante di poche mura , ch' eran restate erette , tanto narra Livio : *Sed priùs quam Consules ab Urbe (jusserat enim Senatus defendi Auruncos) exercitum educarent ; fama affertur, Auruncos metu Oppidum deseruisse, profugosque cum conjugibus, ac liberis Sveviam comisse, qua nunc Aurunca appellata ; mœnia antiqua, Urbemque ab Sedicinis deletam.* E però da credere , che i Romani procrastinando la marchia delle lor milizie, poco, o nulla curassero i vantaggi, ed il sollievo degl' Aurunci per l' ostilità, ch' avevan essi praticata poco anzi, che invalero il Contado di Roma (come l' istesso Livio rapporta) con improvvisa scorreria ; per il che fù creato Dittatore Lucio Furio uomo di gran valore, da cui furono combattuti vigorosamente; e delle loro rovine ne fù alzato un superbo Tempio a Giunone Moneta nel Consolato CVIII. di Marco Fabio Dorso, e Servio Sulpizio Camerino .

Altra volta uniti gl' istessi Popoli co i Corani. e Pometini Coloni Romani, come il medesimo Scrittore racconta, guerreggiarono contro i medemi nell' istesso tempo , che regevan l'esercito Agrippa Menenio, e Publio Postumio allora Consoli , da quali furono perseguitati con l' armi sin dentro le mura di Pomezia , dove per loro scampo si eran refugiati . Vissero sempre questi senza leggi , ed ebbero per costume di non valersi d'altro Istituto , che delle tradizioni , e consigli di uomini di lunga esperienza. Voglion che da questa Città partisse Dardano dopò la morte di Jasio suo fratello per portarsi nella Frigia, che perciò così cantò Virgilio :

*Atque equidem memini, fama esse obscurior annis,
Auruncos ita ferre Senes, his ortus in agris
Durdanus, ideas Phrygiæ penetravit ad Urbes.* LIB.

L I B. I. C A P. X L I.

Satrico . Colonia XVII.

E Argomento veridico d'istorici antichi , che il famoso Satrico, benchè più, e diverse volte , e più d'ogni altra Città Volscà, sia divenuta bersaglio della fortuna, preda del tempo, ed immagine di rovina , nulla di manco quasi sempre tornasse a spuntare dalle sue ceneri qual nuova Fenice il capo. Finalmente affatto estinto, ivi altro non si rimira, che un mostruoso scheltro di rural abituro, destinato per ricovero di pochi Pastori per togliersi dall'ingiurie del tempo, or denominato Campo morto sin dal portentoso avvenimento d'una gran pioggia di ghiande di piombo, che sopravvenne all' esercito de Longobardi quivi accampati, allor che avevan cinto con stretto asedio Velletri , e ad intercessione di S. Geraldo suo Vescovo la medesima Città restò liberata, come narrano il Buccellino, l'Ughelli, il Mancinelli , il Tevoli , ed Alessandro Borgia. Che nell' istesso luogo Satrico alzasse il suo prospetto si deduce anco da Livio , che stesè tra Anzio, e Velletri, secondo la marchia, ch'egli descrive delle Legioni Volscche , le quali da Anzio a Satrico , e quindi da Velletri si portarono al Tusculo: *Ab Antio Satricum , ab Satrico Vellitras , inde Tusculum legiones missas .*

Ughell.
Ital. sac.
tom. 1.
Mancinell.
lib. 5.
B. Theu.
Theat. 1j.
lib. 2. c. 4.
Alessand.
Borgia
vit. S. Ger.
raldo.

Era egli nella ricchezza , e nella potenza eguale ad Anzio, benchè soggiacesse all'istessa Città Anziatè: *Satricum Urbs Antiatum in Latio*, scrive Lucio Floro , il quale ferma, che non solo fosse Colonia de Romani, ma Provincia, da cui l'Imperio di Roma, comprese le rendite di Cornicolo, esigeva il mantenimento di guerra per un anno intiero: *Satricum*, disse, & *Corniculum Provincias tunc temporis esse, eo quia ex earum proventu per annum unum belli sumptibus suppeditarent Consulibus .* E pensiero del

Liv. de. ad.
1. lib. 4.
Theod.
lib. 1.

Te-

Tevoli, che quì fosse la piazza d'arme degl'Anziati, qual restò soggiogata da Furio Cammillo; Altre volte fù data alle fiamme da Latini, de quali si eran conciliati l'odio per aver ricusato gl'Anziati, con essi loro di mover guerra conto Romani; e rimasta la Città incenerita, prodigiosamente il Tempio della Dea Matuta illeso, ed intatto dal fuoco conservòssi; Indi ristorata da Volsci; fù incendiata da Romani ne' tempi di Marco Valerio Corvino, e Gneo Petilio Consoli, tuttavia l'istesso Tempio mirabilmente senz'alcuna macula, e corruttela di fiamme erto pur' egli rimase. Tornata di bel nuovo fra le sue rovine a risorgere cadde sotto il dominio de' Sanniti, ed al parer di Orosio fù recuperata da Lucio Papiro Curfore: *Idem deindè Papius Satricum, expulso Samnitico presidio expugnavit*. Dionisio anch' egli riferisce il tempo, che depredata da Martio Coriolano, i popoli Corani ancora si diedero alla di lui fede. Se rifletteremo alle relazioni finalmente di Livio, rincontrasi l'abbattimento di guerra, a cui loggiaque Satrico, quando fù debellata da Roma con ordine del Senato; qual poco prima avevan guerreggiato co i Prenezzini, allora uniti con i Volsci: *Ea Senatus Consulto, populoque jussu bellum Prænestinis illatum, qui conjuncti Volscis, anno insequente, Satricum Coloniam populi Romani, pertinaciter à Colonis defensam vi expugnarunt, fædeque in capitis exercuere victoriam*; si che a ragione di essa un moderno Poeta così disse:

*Se mille volte ei tornò a rinascere
Cadde al fin per non mai più risorgere.*

Pan. Oro-
sius lib. 3.
cap. 15.

Dion. A-
lic. lib. 3. e
509.

Liv. lib. 6.
7. 8. 28.

LIB. I. CAP. XLII.

Monte Marcio .

NEL Colle più vicino alle radici del Monte Albano, cinque miglia lontano dall' antico Lavinio , al parer di Plutarco ostentava le sue mura questo famoso, e forte Castello , come vuol il Clucrio: *In Colle aliquo , seu Monte circa Albani juga radices .* Non porta differenza di luogo Livio, ma sol di nome, che lo chiama *ad Metium*; parlando in sostanza di Colle Marzio , come si rincontra da Diodoro, e Plutarco, i quali si accordano col medesimo nel riferir l'assedio posto da Camillo Dittatore all' istesso Castello, che per cagion del fuoco posto a ripari fù preso, e saccheggiato poco prima dell'espugnazione di Sutri dalle mani de Toscani, che però disse Livio: *Non procul à Lanuvio ad Metium is locus dicitur , castra oppugnare est adorsus .* Spiega l'istesso avvenimento Plutarco in questa guisa: *Dictator tertium Cammillus dictus, legiones cum tribunis militum à Latinis, & Volscis obsideri , delectum habere non juniorem solum, sed majorem natu quoque coactus est, ac longo flexu Martium Montem , exercitu circumducto , castra à tergo hostium clam est metatus ,* e Diodoro: *Volsci bellum ipsis moverunt : Tribuni igitur Consulares delectu militum, & copiis in apertam deductis ad Martium castra posuere .*

Or passando al Monte Albano non devo tralasciare di dar saggio delle osservazioni, che quivi fece Pioll. chiamato nel secolo Enea Silvio, per esser quelle non men curiose, che celebri; e siccome egli era un dotto, ed eruditissimo Pontefice; portandosi per sollievo delle cure de publici affari a soggiornar in Albano, volle salir questo Monte , godendo con giocondità del suo viaggio di rifletter alle memorabili antichità per le favole de' Poeti, riguardevoli per l'eccellenza dell'arte , ed ammirabili per la grandezza di Dio ne' portenti della natura ; ma prima nell'uscir la porta di

*Pii II.
Comment.*

*Monte
Albano.*

di S. Sebastiano riguardò l' Ippodromo, ove esercitavansi i Romani nel corso, e ginocchi di Cavalli; Gl' Obbelischi diroccati, ed Infranti; Il Mausoleo vicino ancor superbo nelle sue rovine della nobil Famiglia Metella, e nel corso del viaggio i vasti archi di aquidotti, e d' ogni intorno avanzi di sepoleri di famiglie Romane. Giunto in Albano per la via Appia mirabilmente lastricata, in prospetto di esso deplorò la desolazione di quell' antichissima Reggia, Patria di Enea Trojano, sopra le cui rovine aveva spuntato il capo Castel Savelli, che per essersi ancor rimostrato pertinace alla Chiesa rovinò anch'egli, e cadde ne' precipizj coll'istesse ruine.

Fù ivi il Papa ricevuto con sfarzo eguale alla di lui magnificenza da Lodovico Camerlengo nel Monastero famoso di S. Pavolo d'Albano, nobilitato di superbi Giardini, Peschiere, e Fontane deliziose, Covili di peregrini animali, varie ucelliere, ornato ancor con altre delizie, ed amenità. Riguardò qui poco lungi trè edificj corrosi, e guasti dal tempo, dove vogliono siano riposte le ceneri de Curiatii, i quali benchè vinti con indicibil valore stettero a fronte co' Romani. Osservò sotto Castel Candolfo il lago in forma ovata, vestito, ed ornato d'intorno da ombre di foltissime boscareccie, dalle cui acque vengono prodotte nobilissime pescagioni. Volle anche rimirare l'Emissario superbissimo fatto nel Monte Albano per due miglia intiere forato, ove hanno l'esito le acque, che sboccano dall'istesso lago, le quali portando il lor corso verso Roma, danno l'impeto ad alcune macine, con ispesa immensa fatto da Romani per il vaticinio sentito dagl'auguri, che non averebbero mai vinti i Veienti, se prima non rendevano asciutto l'istesso lago Albano. Nell'ascender il Monte per una strada antica non dissimile dall' Appia, riprese un Artefice, che scagliava un selce staccato nell'istessa via, e nel medesimo tempo disse al Cardinal Colonna, che non permettesse in avvenire simile ingiuria all'antichità, tanto più

più che le strade appartengono *ad Pontificis curam*. A fianchi della medesima egli dilettavasi nel camino in riguardare le naturali spalliere di arbori frugiferi con diversità di poma, che l'accompagnavano ombreggiato con dilettevol prospetto fino alla cima del Monte . Vago in vero, e dilettevol soggiorno per i Poeti, per le Muse, e per le Ninfe.

Giunto all'altezza del Monte vidde nelle pendici di esso un piano circondato di mura antiche formate di grandi, e smisurati sassi, scorgendosi ancora fra quei boschi la selciata a guisa dell'Appia, che erano i vestigi, ed altre rovine del mentionato Castello, Monte, o Colle Martio, & ivi divertendosi con alcuni Cardinali giubilava in riguardare le spiagge marittime, Terracina, il Monte Argentario, i Monti di Cività Vecchia, che in quei tempi si eran scoperti con miniere d'allume, il Tevere serpeggiante con diverse rivolte di seno sotto Ostia, le ombre dell'antico Porto Romano, diversi lidi della Toscana, le scorse felicità della Riccia, e Nemi, con il suo adjacente, ed ameno lago Specchio di Diana; Ardea, Nettuno alzato dalle rovine dell'antico Anzio, Civita Lavinia già superba dal nome della moglie di Enea; Indi Monte Cercello celebre per le favole de Poeti, l'Isola di Pontia illustrata dalle carceri, ch'ebbero il Rè Alfonso, ed altri personaggi Romani, il Monte Soratte, alle cui radici erano quei popoli antichissimi Falisci, che unitamente con i Corani, e Sutrini diedero le lor leggi a' Romani in supplemento delle dodici tavole, come porta il P. della Rue nel Commento di Virgilio. Poscia gl'Appipennino, i campi dell'antica Pellestrina, e di Tivoli il superbo, il Tuscolo sepolto nelle sue rovine. Il tanto rinomato Algido appresso a Rocca di Papa, alle rovine della Molara, dove lo credettero l'Alberti, ed il Vollaterano. Abbassati poscia gl'occhi rimirò non senza tenerezza di cuore la grandezza dell'antica Alba, posta in prospetto di Roma, Reggia dell'Universo.

Vollater.
Geograf.
lib.6.

Leand. Alber. Ital.
P. Arveii Societat.

Jesus Comment. Virgil. Æneid.
lib.7.

LIB. I. CAP. XLIII.

Delle celebri grandezze, e de' prodigj accaduti nel Monte, e Lago Albano.

Sembrarebbe al certo favola d' invenzione la portentosa grandine di sassi scagliati dal Cielo al Monte Albano, quando l' evidenza del fatto non fosse da T. Livio comprovato, e come egli dice, che appena creder si poteva, vi furono spediti Uomini di fede, per rintracciarne il vero, riportando eglino, non solo di aver ciò manifestamente rincontrato, ma altresì intesa una gran voce nella sommità del loco, che dovessero ministrar le cose sacre, non in altra maniera, che secondo l' uso, ed il rito religioso: *Missis*, scrive Livio, *ad visendum prodigium; in conspectu haud aliter, quam cum grandinem venti glomeratam tam in terram agunt, crebri cecidere Cælo lapides; vissetiam audire vocem ingentem ex summi cacuminis luco, & patrio ritu, sacra Albani facerent.*

Sortirono i medesimi portenti, debbellati i Sabinefi, e distrutta Alba Longa, alloracche come Dionisio narra, regnando Tarquinio Superbo ultimo Rè de Romani, ed impadronitosi dell' Impero delle genti Latine, inviò legati a' Popoli Volsci, ed Ernici, chiedendoli stabilimento di una vera amicizia, alla cui domanda gl' Ernici acconsentirono, ma de Volsci due sole Città Anzio, ed Eccetra, di genio non ripugnante si rimosstrarono, e affinche l' istessa società avesse a perpetuarsi, disegnò Tarquinio di stabilir un Tempio comune a Romani, Latini, Ernici, e Volsci nel Monte Albano, dove commensar dovessero annualmente, e fossero partecipi delle cose sacre, che in onor di Giove Latiale si offrivano, sacrificando ivi Agnelli, ed altri animali, in ciascuna volta però un sol Toro, vittima comune ad ogni popolo: *Alii Agnos*, porta Dionisio, *alii caseos, qui-*

quidam lactis certum modum , quidam consimile liborum genus , sed communis victima omnium erat Taurus , de quo cuique populo sua portio tribuebatur .

Sù l'istessa eminenza del Monte , oltre il commune Tempio di Giove , giaceva ivi vicino un picciol Castello , nomato *Forum Populi* , ove si celebravano le feste delle ferie Latine , così chiamate , *à ferendis pecudibus* , con il concorso di tutte le nazioni del Lazio , le quali si determinavano da Magistrati ne giorni certi , ed incerti dell'anno , ed ivi ancora residevano i Consoli , divertendosi nel pubblico Palazzo , come Dione annota : *Flumine domus ea in Albanano monte , in quam Consules , cum sacra hio fiant , divertere solent , ista fuit .* Il Perotti : *Sacrata festa feralia Diis manibus* , egli disse ; il che osservando Virgilio , così espose :

At Juno ex summo , qui nunc Albanus habetur

(Tunc neque nomen erat , neque honos , aut gloria monti)

Prospiciens tumulos , campum spectabat

Le cui parole si vanno così spiegando da Servio nel suo Commento ; poiche essendo Alba Patria de Popoli Romani , da questa i Senatori , i Consoli riceverono la nobiltà , e la gloria ; quindi dalle cose sacre , che ragionevolmente ad essi come trionfanti appartenevano farsi , n'esigerno l'onore , e dal Monte il nome famoso : *Ergo montis , registra , hujusce gloria , quod patria Populi Romani esse dicatur ; honos verò è re divina , quæ ibi à Romanis fieri consueverat ; nomen , quis ignorat a Longa Alba tractum esse .* Martiale così anch' egli va descrivendo :

Hinc septem Dominos videre montes ,

Et totam licet æstimare Romam

Albanos quoque , Tusculosque Colles .

Spiccava oltre modo in quei tempi questa illustre Montagna , riferita da Strabone , allor vestita d' ameni boschi , ornata dalle delizie di superbi Palagi , e vaghi Giardini , nobilitata da spessi conviti delle ferie Latine , a' quali intervenivano anche i Cesari , come raccorda Plutarco : *De Jul. Cesar.*

Dion. in reb. Augus.

Virg. Æneid. lib. XII.

Martial. lib. 4. Epig. 64.

scindentem in Alba ad Urbem, Casarem ausi sunt salutare eum; devesi però intendere, sicche Cesare allora non scendesse da Alba, ma dal Monte Albano, di che ne rende testimonianza Svetonio, così esprimendo: *Quum à Sacrificio Latinorum reverteretur; Plebs Regem eum salutavit*: Lucano menzionando il pellegrinaggio fatto da Giulio Cesare, che tornando per la campagna volle formontar l'istesso Monte, così egli spiega:

Lucan. l. 3. *Jamque, & precipites superaveras Anxuris Arces:*
Et qua Pontinas via dividis uda Paludes;
Qua sublime Nemus scythica, qua Regna Diana;
Quaque iter est Latiis ad summam fascibus Albam
Excelsa de rupe procul jam conspicis Urbem.

E altrove l'istesso Scrittore:

Idem l. 1. *Et residens celsa Latialis Juppiter Alba.*

Valerio Flacco:

Valerio Flacco l. 2. *Jam Nemus Egeria, jam te ciet altus ab Alba*
Juppiter, & Soli, non mitis Aricia Regi.

Gareggiano i Poeti, e gl'Istorici dell' Imperio Romano in celebrar le molte prerogative, che concorrevano in questo famoso Colle, ed al certo nel tratto del nostro Lazio (prescindendo dall'antica Alba distrutta sin da' fondamenti da Romani oriundi di essa, per dileguar la memoria della loro origine, come menziona Vibio) non si ode cosa più memorabile di esso, e del Lago Albano, perciò

Vibius Virius Senat. Campan. lib. 26. Stazio cantò:

Sed quis ab excelsis Trojana collibus Alba,
Unde sua juxta prospèctat mœnia Roma
Proximus ille Deus, fama velocior intrat
Nuncius?

Tullii. Stat. Sylvar. lib. 4. Egli è chiaro, al parer di Livio, che alle pendici del Monte di Alba, tra i vestigi dell' istessa Regia verso il lago, e la via Appia, splendeva la magnificenza delle Ville spettanti a' Duchi, e Principi Romani, che al sommo illustravano l'istessa real Città degl' Albanesi più singolare di

di ogni altra, portava il vanto quella di Pompeo, che dopo l'infelice caduta degl'Albanesi, divenne ella una picciola Città or detta Albano; sotto il dominio del sommo Pontefice, che poco anzi portava il titolo di Principato attinente alla nobil stirpe Savelli, godendo ancor l'onore della Sede Vescovale ritenuta da un de' sei più anziani Cardinali Vescovi.

Alla volta del lago più vicino ad Alba era il Villaggio di Clodio: *Albanum Clodii*, chiamato da Plutarco, che ravvisando ancor quella di Pompeo disse: *Pompejo ruri agente circa Albanum*.

Oggi pur si vedono vicino al lago, ed al Castel Candolfo le vatte rovine dell'Anfiteatro, o Colosseo, qual viene cōfermato dalle fiere ivi osservate, e riferite da Svetonio tanto scrivendo: *Centenas varii generis feras sapes in Albano secessu conficiemem spectavere plerique*; quà si riducono i versi di Marziale:

*Hoc tibi Palladia, seù collibus uestis Alba
Casar, & hinc Triviam prospicis inde Tbetin:*

E Propertio:

Albanusque lacus socii Nemorensis ab unda.

Prodigioso fù l'avvenimento nel lago accaduto ne tempi andati, alloracche i Romani per anni dieci continui guerreggiarono con l'antico Vejo, popoli della Toscana; poiche effendo nel colmo d'una State sterilissima di acque celesti, mai turbata dall'agitazioni de venti Austrini, i fiumi, i rivi, i fonti, che frequenti l'Italia racchiude, alcuni divenuti aridi, e secchi, ed altri diminuite avevano le loro sorgenti; Il lago Albano cinto da Colli, privo dalla natura di forastieri rivi, e di flussi, e reflussi del medesimo elemento: nel più bel sereno d'una paicevol notte si alzò in tal guisa, che crebbero le sue acque fino a i sopracigli de' Monti, le quali sparse per i campi, indi se ne scorsero con grand'impeto al Mediterraneo, il qual portento non solo recò spavento a' Romani, ma ancora a tutti i Coloni dell'Ita-

Sveton. in
vst. ejus
cap. 19.
Cluer. l. 3.
Martial.
lib. 5. epig.
1. ad Do-
mitian.

Plutar. in
Camill.

Italia . Inforse nell'istesso tempo un nobil Vecchione Ve-
jente, come narra Livio , propalando a Romani , che mai
averebbono ottenuta la vittoria del Vejo , se non quando
l'acqua Albana, soprabbondando, si fosse travasata dal suo
lago ; le quali parole son riferite da Livio : *Sic libris
fatalibus , sic disciplina Etrusca traditum esse , ut quando
aqua Albana abundasset , tum si eam emisset victoriam de
Vejentibus dari ; antequam id fiat , Deos mœnia Vejentium
deserturos non esse .* Disperando indi i Romani , tentarono
la sorte; inviando Oratori per sentir l'oracolo di Delfo , il
quale corrispose con queste parole , come l'istesso Livio
rapporta . *Romani , aquam Albanam cave lacu contineri , ca-
vè ; in mare manare suo flumine si-
as , emissamque per agros,
rigabis , dissipatamque rivis , extingues .*

Frà le riguardevoli , e suburbane parti della famosis-
sima Alba, oltre le antiche , e splendide Ville , il celebre
Monte, i superbi Tempj di Giunone , e di Giove , il tanto
nomato Anfiteatro , il delizioso Lago , e l'istessa angusta
Città di Albano , qual altro sobborgo risorto , viene fra
queste annoverata l'antica, e forte Rocca di Gandolfo Sa-
velli, quivi anticamente situata su'l mezzo di un Casale,
come si deduce dalle continuate tradizioni de vecchi, e da
Brevi Apostolici, ne' quali *ex Arce Castri Gandulsi* rinviensi
registrato .

Alza oggi la stessa Rocca il suo prospetto con il spe-
cioso nome di Castel Candolfo nobil diporto, e villeggia-
tura di sommi Pontefici, specialmente eletto per le pre-
rogative del sito, per l'uniformità , e sublimità del clima ne
pregi della natura, e per la vicinanza di Roma , dove ban-
dite le superstiziose rimembranze della profana gentilità, e
divenuto un sacrosanto abituro del Vicegerente di Cri-
sto, come ne appare la magnificenza nel Palazzo moder-
no di 300. e più stanze adorno, con quel decoro piu adat-
tato, e conforme alla sua reale, ed Apostolica Maestà; vago
per l'amenità del Giardino, abellito di copiose fontane, e
leg.

leggiadro per il bel prospetto di Roma ; onde può dirsi fortunato Castello, che sovente gode i pregi nell' Apostolica residenza d'una venerabil Santità .

Come egli cangiasse il Dominio di già trasferito alle mani de sommi Pontefici, sol dall'iscrizione impressa nella Porta del Castello potrà formarli l' argomento , così spiegando :

Qui potentes minora negat; majora permittit .

Pavolo V. fù il primo , che invaghito delle delizie del sito, e della clemenza dell'aria , incominciò a gettarvi fondamenti, alloracche diede ancor principio alla sontuosa fabbrica di Mondragone, la quale per brevità della vita presente non la vidde a fine ; Giunse per altro a goderlo prosperamente ne suoi recessi Urbano VIII. che lo ridusse all'ultimo segno di perfezione ; ed Alessandro VII. inchinato oltre modo all' eccellenza delle fabbriche , ampliòlo con l'accrescimento di nuove abitazioni , per commodo della Famiglia, oltre gli ampli , e decorosi viali , che egli formò , tanto nel giardino, quanto sopra la costiera deliziosa del lago di quasi trè miglia , con altri abigliamenti delle contrade del crescente Castello , il quale ancora nel medemo stato, per non avere, che una picciola , ed angusta Chiesa dedicata a S. Angelo, incapace del luogo reso popolato ; fè questa demolire , e con erudito disegno del Cavalier Bernini ne fù alzata un'altra da' fondamenti , somiglievole ad una Croce Greca con eccellente cuppola , abbellita anche di splendide , e vaghe Cappelle ; poscia consecrata alle glorie di S. Tomasso di Villanova , in procinto della solenne canonizzazione allor seguita , che perciò trovasi in memoria di essa nel sopraliminare della sua porta l'iscrizione, che siegue :

Ale-

*Alexander VII. Pont. Max.
 Divo Thoma Archiepiscopo Valentino
 Inter Sanctos relato
 Ædem solo constructam,
 Cujus primum fundamenti lapidem
 Flavius Cardinalis Chisus posuerat
 Pìe ritèque dedicavit
 Anno salutis MDCLXI.*

Sono certamente eccellenti l'opere, ch'entro la Chiesa si vedono, poiche sù l'altar, ove si adora il Venerabile, si scorge la palla con la viva immagine del S. Crocifisso uscito dalla mano egregia di Pietro di Cortona; il laterale dell'Assunta della Vergine Santissima, del Borgognone, e quella del Santo Titolare, del Gemignano.

Pregiasi ora questo Popolo nel vedersi colmato da vicino di benedizioni dall'universal Padre de fedeli Clemente XI. arricchito ancora di varj favori dispensatigli dalla sua beneficenza nel temporale, posto che avendo Sua Santità sperimentato l'aere di questo luogo, reso dovizioso dalla natura, e dall'arte, confacevole alla Sua Santità; l'ha eletto per sua Villeggiatura, dilettandosi anch' egli di questo picciol recesso, sì per ristoro dell'animo, come anche per l'esercizio de suoi studiosi diporti, a' quali il perspicace, ed altissimo suo ingegno felicemente lo inclina. Non abbreviòssi per altro la sua mano benefattrice nel render più che maestoso il Palazzo col ristauramento di grossa spesa, con aver aggiunti diversi condotti alla bella fontana, che sorge su' il mezzo della Piazza; per di qua lastricata nobilmente la strada di vasti selci della via Appia fino alla porta del Castello, la quale ancor ristorata, e nobilitata con vaghissime colonne, che sostengono l'impresa dell'arme Pontificia, ed altro, che per brevità si tralascia alla penna più conforme alla sua genial magnificenza, con l'iscrizione del seguente tenore:

Cle-

Clemens XI. Ponti. Max.
Oppidi Pontificio ab Urbe recessui destinati
Cujus salubre Cælum
Affecta sua valetudini reparanda
Pluries utile expertus fuit
Insaurato Palatio
Ornato , ac novis aquarum rivulis aucto fonte
Via Silice strata
Plurimis sublatis impedimentis
Elegantiozem ad ordinem directa
Privata publica que commoditati consuluit
Anno salutis 1712.

Ha Sua Santità beneficato l'istesso Popolo con averlo assentato dal dazio della macina per altri anni tre, con special privilegio del nuovo Breve Pontificio .

Non molto di quà discosto verso il Tusculo nella Villa Roccia leggefi l'Iscrizion seguente a piè di cui è scolpita la figura d'un Uomo, che giace :

Dts manibus
M. Publici. M. S. unionis .
Te. rogo. prateriens. fac
Mora, & per lege. versus. quos. ego.
Dictavi. & jussi scribere. quendam.
Est. mihi. terra. levis. merito.
Sed quiesco .
Marmori. clausus. reddidi. depositum
Coagulvi. semper amicos. nullius. thalamos.
Turbavi. nemo. quaritur. conjuns. Kara.
Mibi. mecum. bene. vixit.
Semper. honeste.
Prastiti quod potus semper
Sine lite recessi .
Unus. amicus. erat. tantum. mihi. qui.
Prastis omnia semper honestè.

Ec

T.

La Reggia

T. Fl. Hermes. ù. q.
 Tunc. meus. assidue. semper bene.
 Luxit. amice. focus.
 Fecit unio sibi. & Gallia Tyche
 Optime conjugii ; & Emilio
 Isidoro Verne suo, & posterisque
 Suorum, & conjugii sua.
 Et Isidori, & eorum posterisque. &
 M. Publicio Felici alumno suo.

L I B. I. C A P. X L I V.

L'Ariccìa : Colonia LXXXV.

VAntasi d'aver fregiata la fronte quest' antica , ed illustre Colonia de Romani col superbo titolo di Madre d'Ottaviano Augusto , figlio di Accia Aricina ; quantunque altri vogliano, che ancor ella avesse il suo nascimento in Velletri, anticamente Metropoli de Volsci. Tal'uno stima , che Ippollito figlio di Teseo , volle così appellarla dal nome della sua favorita fanciulla Arizia ; dal che Virgilio si mosse a dire :

Virg. l. 7.

*Ibat & Hyppaliti proles pulcherrima bello ,
 Virbius : insignem quem Mater Aricia misit .*

M. A. Ba-
 udrend .
 Geog. fog.
 93.

Rendono altri testimonianza de' suoi più antichi principj , narrando esser stato il primo a gettarle i fondamenti Archiloo Siculo , e da esso così denominata dalla giovanetta Ariccìa Attica. Gloriafi in somma della sua venerabile età sin per cinque secoli innanzi della guerra di Troja, prima che approdassero in queste riviere marittime i Pelasgi, e gli Aborigini , che furono scacciati da Siculi , ed avanti ancora , che del Lazio gli abitatori si arrogassero il nome Latino ; per il che a ragione con la sua facondia

Cicer. Phi-
 lip. 3.

scrisse Cicerone: *Arícia Municipium vetustate antiquissimum; jure fœderatum, propinquitate prope finitimum, splendo-*

dore bonestissimum . Che quando non faceffero sì honorata menzione del suo anticho essere , e de' suoi memorabili, e celebri avvenimenti , Strabone , Appiano , Alessandrino, Plinio, Cornelio, Polibio, Dionisio, e Livio ; basterebbono senz' altro attestato le maravigliose grandezze dell'istessa natura quivi d' intorno osservate , nel lago vicino, nelle selve, boschi, e fonti per renderla illustre, e deliziosa ; tanto che quel poco di splendore ancora , che oggi trovasi riacquistato, da altro non deriva , che dal lustro delle sue antiche rovine .

L'amenità dell'istesse selve invitava bene spesso Vitellio Imperadore, il quale per esser molto gioconde , e dilettevoli nelle stagioni estive quasi mai non mancava di portarvisi a goderle .

E posta ella sopra un Colle delizioso dalla natura ben munito a guisa di Rocca nella via Appia , lungi da Roma 16. miglia fra Albano, e Genzano , così da Strabone delineata : *Post Albanum Montem in via Appia est Aricia 160. stadia ab Roma situ concavo. Arce samem edita , & natura loci munita* ; Il di cui tenimento è ubertosissimo d'ogni specie di frutta . Columella chiamolla madre di porri , sì per la copia, come per la grandezza , onde dall' istessa terra vengon prodotti :

Bruttia qua tellus, & mater Aricia porri .

E Marziale così cantò :

Misit præcipuus memorialis Aricia porros ,

In nivio virides stipite cerne comas .

Ma privilegio più segnalato della natura è l'esuberanza de' Vini preziosi, che al pari d'ogn'altro nobil liquore d'Italia ivi si premono, e più viva si sente , e si vede l'immagine della beneficenza d'Iddio . Fù essa , al riferir di Frontino, Colonia degl'antichi Romani , dedotta da Silla ; imperocchè disse : *Aricia oppidum lege Syllana est munitum* ; si v. *Vellejus* *l. c.* *Thef. Onuf.* *Panvin.* *The. 1. cap.* *31.* *Front. lib.* *Co lca*
ziona ancora dal Vellejo , Municipio de Romani, dopò la cui dichiarazione, scorsi 32. anni ebbe la Cittadinanza.

Romana, al parer di Onofrio Panvino, che così narra: *Municipium Aricia, deinde interpositis 32. annis, Ariciani in Civitatem recepsi.*

L'Alberzi, che fiorì ne' primi lustri del secolo 1500. attesta essere allora affatto distrutta dalle guerre civili. Non pochi Istoricì vanno rammemorando il lago vicino alle fue del colle, che disseccatosi per essersi diramate sotterraneamente le scatoriggini, lasciò nell'istessa concavità un campo fertilissimo. Oreste consacrò la Statova di Diana Scitica per comandamento dell' Oracolo, la quale dalla Taurica Chersoneso aveva seco condotta. Di essa narra altresì Filoastro, che quì molto filosofasse Appollonio Tiano con Filotio Citiense, come Ovidio, e Lucano della medesima così fan menzione:

Philostat.
lib. 4. in
vit. Apoll.
Tiane.

Inspice quos habeas Nemoralis Aritia fastos.

Parva Micinæ, quantum sacrata Diana

Ovidio.

Distat ab excelsa Nemoralis Aritia, Roma.

Lucano.

Parmi che oggi non si comprovi con veruna esperienza somigliante portento, che Plinio espone: *Si carbo in agri Aricini glebam incideris, continuò ardere*; tanto più, che la terra de' campi Aricini nò è tanto gravida di materie sulfuree, salnitrose, e bituminose, come accade ne' terreni dell'Inghilterra, che son provisti dalla natura di miniere di terra ripiena di somiglievoli particole calde, e secche, dove brugia non men la terra, che il legno, pascolo, ed esca di fuoco.

Non rende men segnalata quest'antica Colonia il memorabile avvenimento dell'infelice morte di Simon Mago primo Erefiarca della Chiesa, e capo de' Simoniaci, che quivi avvenne, dopò la vergognosa caduta alle radici del Campidoglio, allor che promise a Nerone di spiccare un volo per aria, e postosi in Teatro nel foro Romano, impennò l'ali de' spiriti d'Averno, e volando, precipitoso se ne cadde in terra, e ritrovòssi miseramente con le gambe, ed altre membra fratte, abbandonato per aria da' Demonj, in virtù

virtù dell'orazione nel medesimo tempo offerta a Dio da S. Pietro Apostolo, poco avanti portatosi a Roma dalla Giudea, affin di scoprir l'inganno al Popolo, che gridava applausi di gloria al Mago volante, promulgandosi d'esser egli la virtù di Dio, e di signoreggiar gli Angeli stessi; ma svelato per un Sedottor di Sammaritani per uomo colmo di sceleratezze, chiamossi da' Santi Padri Primogenito di Sattanasso, laonde trattolo i suoi seguaci dal luogo del precipizio, vollero incaminarlo verso la Giudea, e giunto nella Ariccia per proseguire il viaggio alla volta di Terracina, ivi assalito da spatimi di morte, terminò con suo scorno i suoi giorni, dove ebbe il sepolcro; in testimonianza di cui, Bernardino Saveli Principe d' Albano, e Duca dell' Ariccia ripose un certo frammento antichissimo, chiamato Sepolcro di Simon Mago in luogo più cospicuo per gloriosa memoria del S. Apostolo Pescatore, scorgendosi nel medesimo lasso effigiate furie, e verghe incantatrici, che rassembrano la malvagità della sua magia, sopra cui ora vedesi scolpita l'iscrizione qui registrata:

*Fragmentum lapidis
Sepulchralis, in quo fuit
Olim ad Ariciam sepultus
Simon Magus, postquam
Roma decidit S. Petri voce,
Precibusque dejectus Ber-
nardinus Sabellus Albani
Princeps, & Aricia Dux
Ad illustrandum Principis
Apostolorum victoria de
Magico valatu monumen-
tum erigendum curavit.*

E commune l'opinion degl' Istorici, che siccome gl' Aricini furono Popoli bellicosi, così riportassero bene spes-
so-

Dionis. l. 4.
: 7.

fo molte vittorie de' nemici, come riferisce Dionisio, testimonio ancor dell'assedio posto sotto l' Ariccia da Amante figlio di Porfenna Rè de Toscani, quando gl' Aricini chiamarono in lor soccorso i Popoli Cumani, i quali inviarono a quella volta Aristodemo, con molte truppe di Soldati, che fieramente pugnando contro Toscani, li posero totalmente in costernazione, ed altri in fuga, restando la Città in sua libertà.

Accadde il medesimo fatto negl'anni di Roma CCLVIII: alloracche essendo creati Consoli T. Targio, e Q. Celio Siculo, il quale fù destinato dal Senato al governo della Repubblica, e Targio non ad altro impiegar si dovesse, che a distrugger Fidena Colonia degl' Albanesi, posta nella Provincia della Sabina, distante un sol miglio da Roma verso Settentrione vicino al Castel Giubileo. dove ora si vedono le sue reliquie; sotto la quale condotto l' esercito, non cessò mai nè giorno, nè notte di oppugnarla, ne mai vedea da Fidenati mancante la crescente rovina, cagionata dall' armi nemiche.

Dionis. l. 5.

Fecero forza indicibile i medesimi Popoli assaliti per resistere all' impeto della guerra, la quale oltre modo fù tollerata per maggior spazio di tempo, di quello dovevasi sostenere; sol perche stavano anziiosi aspettando sussidio dell' armi Latine, per le quali erano stati spediti molte volte Legati, ma altra risposta non riportavano, che in breve vi sarebbe giunto il soccorso: *Semper idem responsum dabant*, scrive Dionisio, *auxilia brevi affore: res autem non respondebat pollicitis*; poiche mai non viddero verun sollievo Latino, sin tanto che oppressi da una fame intollerabile, che fece molta strage di loro, furono sforzati dalle stesse calamità d' inviar la legazione al Console Sergio, chiedendogli la tregua per pochi giorni, e che in tanto avrebbero considerate le condizioni, colle quali dovevan contrarre amicizia con essi loro; ma in verità dentro di se non bramavano quel dilata per consultare, ma bensì per

J. 11

dar campo all'arrivo dell'armi Latine, che sospiravano, ed a tale effetto la prossima notte spedirono alcuni legati, uomini, al sentir dello stesso Autore gratiosissimi, e di vaghissimo aspetto per le Città del Lazio per svegliarle alla lor difesa; di che avutone contezza Largo il Console, rispose, che dovessero i Fidennati deporre l'armi, e spalancar le porte della Città, ed indi averebbono impetrato di venir seco a patti; altrimenti non sperassero nè pace, nè tregua, anzi che stava anelante, ed accorto per il ritorno, ch'eran per fare i Legati del nome Latino, e per averli nelle mani aveva preclusate tutte strade; che però disperando gl'offessi l'aiuto de Latini, fù forza, che si dessero in poter dell'ostilità de' Romani con quelle condizioni, e patti, ch'egliu bramaron, e fù fatta la dedizione.

Giubarono i Quiriti per tanto onore ricevuto dal Console, e pronunciarono nel medesimo tempo, che i più nobili di Fidena, da quali aveva avuta l'origine la fellonia si dovessero punire non in altra maniera, che con colpi di bastoni fino all'ultimo respiro, com' ancora altri accusati dalla fazzion contraria, tutti pubblicamente furono fatti morire; Ad altri, forse indifferenti, permise il rigoder colle proprie sostanze la patria.

Penetratosi questa dedizione recata dalla fama all'orecchie de Latini si turbarono, anzi si spaventò ogn'altra Città del Lazio, stimandosi tradite da Fidennati.

Si congregarono in tanto tutti i Popoli Latini nel pubblico Concilio di Ferentino, dove intervennero gl'Ardeati, Aricini, Bovillani, Bubbertani, Corani, Cornetani, Gabbini, Laurentini, Lanuvini, Laviniensi, Labbicani, Nometani, Norbani, Prenestini, Pedani, Querquetulani, Satricani, Scaptini, Setini, Tellini, Tiburtini, Tuscolani, Trebani, Veliterni, da quali fù risoluto dovesse accumunarsi una guerra poderosissima contro il Popolo Romano, e nello stesso tempo crearono due Generali dell'esercito, Ottavio Mammillio, e Sesto Tarquinio; ma affinché fusse palese al Mondo

la

la causa giusta, ed onesta della guerra da farsi, furono innanzi inviati a Roma legati, soggetti nobilissimi di ciascun Popolo, i quali introdotti nella Curia esclamando dissero, che si accusava il Popolo Romano da Cittadini dell' Ariccia non solo per la libertà del passo, che aveva concesso alle milizie de' Toscani, ma altresì per aver loro somministrato quanto per la guerra li occorreva, per darli maggior fomento, e forza: anzi, che si rendevan sicuri, quando si fossero impadroniti dell' Ariccia, senz' alcun impedimento averebbero soggiogate tutte l'altre Città, Terre, e Castella del Lazio; laonde se i Romani a ragione comunemente star volevano al giudizio, e giudicato de' Latini, non eran necessarie l'armi contro loro insorte, in altra maniera tutto il Lazio di già si era congiurato a danni di Roma, con movergli una terribil guerra.

Considerata dal Senato questa provocatione, rispose, non esser giusto nella stessa lite, che i Popoli del Lazio esser dovessero accusatori, e Giudici; ond' è, che non volle stare alla decision degl' avversari, concludendo esser pronti i Romani a sedar le differenze, ch' insorgevano con la forza dell'armi, come indi segni: *Senatus*, scrive Dionisio, *considerata hęc legatorum provocatione Aricinos in jus sequi noluit, quod in ea lite quidem, & accusatores futuri essent, & Judices, praesertim cum suspicaretur hostium judicium non mansurum intra hos fines, sed graviora mandata injuncturum, idcircoque bellum accipere maluit.*

Dal cui avvenimento si ricava esser stata l' Ariccia ricca, potente, munita d'armi più d'ogni altra Città del Lazio: Restò finalmente distrutta da Mario: *Marius Antium, & Ariciam, & Lanuvium Colonias devastavit*, nota il breviator di Livio, che si accorda con Appiano.

Alzarono qui i fedeli della Chiesa nascente in onor di S. Pietro un Tempio ad esso consecrato, per trofeo del memorando miracolo sopra esposto, e non ha molto, che fù demolito, essendo cadente per il gran peso degl'anni, senza

senza esserne riportata verun'altra memoria nella nuova Collegiata ; ingioria in vero fatta all' antichità d' un tanto degno trionfo dell' Apostolo sopra Simon Mago .

Quivi nel bosco Aricino era quel Tempio consecrato a Diana dalla gentilità, chiamato Artemisio da Strabone molto celebre per il concorso delle donne Romane , le quali costumavano portarsi per sodisfare a' lor voti nel giorno XIII. d' Agosto con fiaccole accese nelle mani . Di che fanno menzione Properzio in persona della sua Cintia , ed Ovidio ne' Fasti .

In oggi vi accorrono i fedeli non più a visitare il Tempio di quella sognata Deità , mà della miracolosa immagine della Madre di Dio, detta di Galloro nella seconda festa di Pentecoste, ottenendone grazie continue .

Il Dominio temporale di questo Principato passò dalla Famiglia de Savelli a quella de Ghigi sotto il Pontificato di Alessandro VII. l'anno 1661. il quale con pia munificenza Pastorale , demolita l'antica Collegiata consecrata in onore dell'Assunta di Maria Vergine Santissima , fece ergere in posto più eminente il Panteon Mariano con architettura nobilissima del Cavalier Bernini sù l'esemplare della Rotonda di Roma , che ora dicesi il Duomo dell'Ariccia .

Si registra l' Elogio , che segue da Rafaele Fabretti, così insinuandolo *apud Dominum loci* .

Dianae. Aug.

Colleg. lator.

Sacr.

Primigenius R. P.

Aricinorum Ser. Arc.

Curator II. cum

M. Aurecino. Gelliano

Filio. Cursore. I.

Ff

*Fabrett.
inscrip. nu.
19. cap. 6.*

C'in-

C'insinova il Grutero l'Iscrizione posta fra l'Ariccia,
e Boville, nella forma che segue .

Grut. pag.
549.

Dis manibus
Q. Junius. Q. F. Julia
Valens
Mil. leg. V alaud
Vixit ann. V L I I X.
D. XX. H. I I X.
Vivus. fecit. sibi. & suis
In fr. P. I I I I In. A. P. I I I I
Ex Panvino .

L I B. I. C A P. X L V:

Castel della Molara .

Sabellie.
lib. I. pag.
1407.

Naucleo.
alla gene-
rat. 40.
pag. 201.

CAdde questo ricco non men , che nobil Castello poc' anzi eretto colle deplorabili rovine dell'antico, e celebre Tusculo di già desolato dall'impeto dell'armi Romane, alloracche Celestino III. avendo scampata la vita a Tuscolani , miseri avanzi della guerra colà accesa, era questo luogo vicino divenuto seminario, e ricettacolo di quei Cittadini, che raminghi, e smarriti per quei campi se n' andavano lagrimando le sostanze, e la Patria perduta: *Et novas*, disse il Naucleto, *in regione sedes constituerunt videlicet Castrum Molara, & Roccam Papa*. Aumentatosi, e cresciuto il Castello di mura, e di abitatori si era reso allora assai forte, e popolato, e ameno. Ma perche le vicende del Mondo sono fallaci, ed incostanti; cadde (dissi) ancor egli, e colle sue alte ossature si fà oggi sentire nella via Latina in prospetto di pastaggieri, or con umili, or con superbe voci contro l'infedeltà de'suoi maggiori, che vollero aderire alle ingiuste, e strane risoluzioni de' Conti Tuscolani

lani ribelli alla Chiesa , cagion principale , che forse irritò l'ira vendicatrice del Cielo, i cui fu l'ini tutto inceneriscono, e riducono al niente; e sebbene non seguì incontimente il condegno gastigo , tutta volta non potè isfugire quella pena, che suol minacciare a dispreggiatori delle sue inviolabili leggi , quandocche repentinamente s' intese la sua distruzione ordinata da quel tiranno , che fattosi Tribuno di Roma con acclamazioni della Plebbe era nomato Cola de Rienzo nemico d'alcuni Baroni Romani , quali fè morire, dopò aver dato alle fiamme l'istesso Castello . Era allora commune l'opinione del volgo , che quando i Quiriti non avessero saputo prevenire colla forza la di lui ostilità col privarlo , e dell' Impero , e della vita , si sarebbe tolto da gl' occhi ogn' ombra di sogezzone , o di sospetto , che potean recargli le gare d'altri Principi , e personaggi Romani .

Al riferir di molti Istoric , non ha dubbio , che egli fù un delizioso, e frequente diporto degl' Annibali cognominati della Molara dal nome specifico del Castello, come ancor altre diramazioni di questa prosapia acquistarono la lor denominazione da' luoghi ove residavano , o pur da' Castelli signoreggiati da' medesimi , e siccome questo spiccava sopra un'amena , e leggiadra collina nella via Latina non lungi dall'Ospizio, or detto l'Osteria della Molara, che fronteggia col famoso Algido , così per i commodi alloggiamenti, e per esser luogo di delizie invitava ben spesso personaggi, che si portavano alla volta di Roma .

E in vero incontrastabile il dominio , che riteneva questa Famiglia del Castello , mentre se ne hanno concludentissimi riscontri , non tanto dalla tradizione , che ce ne portano le notizie più veraci , quanto dalle memorie altresì più autentiche lasciateci da Scrittori de' tempi antichi .

Nell'impegno, ch'ebbe Antonio Bonifaziano di narrare nel Diario le contingenze di guerre , e cose più nota-

*Si compro-
va da i
Brevi di
Bonifazio
VIII. regi.
strati nell'
anno 7.8. e
9. m. 191.
fog. 352.*

bili accadute in Roma dell'anno 1404. fino al 1417. riferisce, che dal Popolo Romano sotto la condotta di Niccolò, e Gio: Colonna inviò un esercito assai forte contro i figliuoli di Tibaldo della Molara, accampandosi sotto lo stesso Castello, ma non potè, sì per il valore de medemi (come anche per la fortezza inespugnabile, che racchiudeva) aver l'onore di maggior vittoria, che di porre a ferro, e fuoco alcuni beni del Contado del Castello, e di Rocca di Papa, e sebbene dal Scrittore si tace la causa di tal risoluzione, non si omette però di registrare, che indi dal Pontefice fù inviato Bartolomeo Priore della Chiesa di S. Maria d'Aventino per stabilire la pace con gli Annibali della Molara, come seguì, funestata però coll'estremo lagrimevole del Priore, poiche su'l motivo forse di non aver atteso a' vantaggi doverosi del Principe, gli fù troncata la testa nel ritorno, che fè coll'esercito a Roma, valendo in questa forma a posterì d'esempio, e d'erudizione di non esser molto desiderabili l'impieghi, e ministeri de' Grandi, che perciò Seneca scrisse: *Procul à fulmine, procul à Jove.*

Nè solo il nomato Castello fù di proprietà di questa Casa tra le più Illustri di Roma, molto celebre, ma similmente Rocca di Papa, Campagnano, Fusignano, S. Lorenzo, Monte Frenelle, Castel di Gerusalemme, Sermone-
Nic. Novella detto de Vico an. 1296. ta, Bassiano, S. Donato, e Ninfa, tanto risulta dagli attestati degl'atti di Nicolò detto Novello de Vico.

E quanto questa fosse molto più doviziosa, si raccoglie dalle numerose vendite fatte tra gl'altri da Riccardo degl'Annibali della Molara a Pietro Gaetano Conte di Caserta, nipote di Bonifazio VIII. del Castel di S. Felice, Castel di Pavola, Casal di Certei, di S. Maria in Suresco, del Fiume Ligule, la metà di Saffo Pluzzano, di Cellario, la quarta parte del Plazzatico di S. Maria di Suresco, tutti nelle vicinanze del Lago di Fogliano.
Per l'atti di Nicolò detto Novello de Vico li 23. Novembre 1391.

Nella

Nella qualità di sì ricco patrimonio può pienamente dedursi senza far violenza al discorso, e l' antichità, e la potenza di questa Prosapia, non essendo necessario ripetere qual sia stato il lustro, che ha ricevuto, o dal valor de' Guerrieri, o dall'eccellenza de' suoi Letterati.

Se dovéssi menzionare tutte le persone, che han fatto risaltare la gloria di gente tanto cospicua averci materia per un intero volume; ma non devo per altro tralasciare di svegliar la memoria tra gl'altri di due soggetti entrambi Senatori di Roma, l'uno nell' Anno 1082. e dell'altro va così ravvisando Anastasio Bibliotecario: *Martinus IV. Papa Romanis concessit, ut eligerent ex se duos Senatores, qui Urbem gubernarent, & electi sunt Annibal Petri Annibaldensis, & Pandulfus Sabellus.*

Nè parmi dover tacere la copia de' Cardinali, che ha dati alla Chiesa, ma per esser ciò materia, che merita maggior espressiva, mi riporto al silenzio col rimetterne la narrativa a penna più eloquente, ed erudita; facendone di ciò memoria il Ciacconio, il Panvino, ed altri Istoricisti; senza però offendere il lustro di tant'altri, riporterò in epilogo la notizia del Card. Riccardo di S. Angelo degli Annibali allora Signore del Castel della Molara, che morì nel Concilio di Lion di Francia, trasportato il corpo in Roma, e sepolto nella Basilica Lateranense, come parla l' Epitaffio nel suo deposito, che osservasi a man sinistra alla porta Leonina.

fazio VIII. Nel 2. lib. delli Statuti di Roma nel tit. 248. De Baronibus jurare debentibus sequimenta Populi Romani. in Ciacc. pag. 681. Nell' Istorie di Francesco Sansovini pag. 33. di Gio: Villani pag. 198. Nel Naucleto pag. 371. negl' Annali di Cremona Civitell. dell' anno 1312. nel Panvino delle 7. Chiese di Roma pag. 150. e 155.

Ciò riferiscono il Platina nella vita di Nicold III. Nel libro 13. Chronicon del Padre Carlo Filippo. Nel libro 8. del Biondi decado 2. Nel 9. dell' Eneadi Sabellici lib. 7. Nel 2. Libro delle Lettere Poetiche del Petrarca. Nel cap. 5. lib. 2. del Cardinal Giacomo Stefaneschi della Coronazione di Boni-

Memoria

Non riferita dal
Ciac. dal P.
Placid. Ro.
man. e dal
Card. Ras-
poni de
Eccl. La-
teranen.

Memoriae

Riccardi Annibaldensis de Molaria
S. R. Ecclesiae Archidiacon. Card. S. Angeli
Qui a Gregorio Papa IX. creatus Roma
Anno MCCXL.
Obiit Lugduni in Concilio gener.
Anno MCCLXXIV.

Supplem̄ts.
Vir. Illu-
str. Mont-
Cassini, fat-
to dal P.
Plac. Rom.
Monac.
Cassin. nel
lib. 2. e 3.
Virion. nel.
la Tavol.
Cassinen.
num. 58.

Ricevettero medesimamente gran lume da questa nobilissima Famiglia le Religioni de' Santi Domenico, Francesco, e Benedetto, ed in questa dedicòssi al Signore tra Monaci Cassinesi l'altro Riccardo degl' Annibali, dal cui alto merito fù portato alla dignità Cardinalizia, ed espose dottamente la Regola del Santo Patriarca.

Fr. Tho-
masso Luc-
chese dell'
Ordine de'
Predicatori
nelle sne
Croic.

Approfittòssi ancor nell'altra di S. Domenico alla via della Spirito Anibaldo, che unì l'onore non solo d'esser Maestro del Sacro Palazzo, ma altresì Cardinale, ch'ebbe fortuna d'esser Coetaneo, ed intimo amico di S. Tomaso d'Aquino nella stessa Religione. Fù tanta la stima, e la venerazione, ch'ebbe l'Angelico Dottore allo stesso Porporato, che dopò aver composto il 1. tomo, che contiene il secondo scritto sopra il primo, e secondo delle sentenze, volle consacrarlo al glorioso nome di quello, e nella nova impressione del medesimo volume fatta dal Padre Tomasso Neri Fiorentino nella dedicatoria, ch'espone a Paolo IV. vè celebrando amendue li Religiosi nobili, ed illustri per i loro gentili natali, ed insigni per la lor dottrina, e santità di vita: *Ambo erant nobiles (diss' egli) atque illustribus gentilibus orti; Alter Comitibus Aquini in nobilissima Neapolitana Urbe, alter Annibaldensibus in hac ipsa Civitate totius Orbis Domina.* E poco dopò: *Ambo viri doctrina, & sanctitate insignes.* Finalmente conclude trattando specialmente di Anibaldo: *Tandem gravi morbo vexatus, quem & patientissime toleravit, dum sibi novissimum*

mum divina revelatione imminere praevidit.

Offervasi oggi il suo deposito in Orvieto nella Chiesa de' medesimi Domenicani, indicando il tempo, che chiomòssi da Dio alla sua gloria nell'anno 1272. colla seguente Epigrafe .

Ciac. pag. 722. usque ad 744.

*Urbs genitrix Anibaldum, fors, Presbyter; Ordo
Dominici fons divinus, Praelatio, Cardo,
Quem decorat titulo duodecim Apostolorum.*

Nella Religione Serafica poi Frat'Elia degl' Annibali ricopri colle ceneri di Francesco la nobiltà del suo sangue; fù però dall'umiltà, e ritiratezza del Chiostro chiamato alla cura Pastorale della Chiesa Uticense, e promosso da Urbano V. all'eminente dignità di Cardinale del titolo di S. Stefano del Monte Celio, qual fù poi Vescovo d' Ostia, e Velletri: scrisse con molta erudizione sopra i quattro delle sentenze, un libro dell'Apostille dell' Apocalisse, ed un'altro volume con molto fervore di devozione della vita contemplativa. Rese questo lo spirito a Dio l'anno 1367. ed ebbe il sepolcro in Sulmona nella Chiesa di S. Nicolò de Frati Minori. Vien giustamente ripreso il Ciacconio, celebrandolo di nazione Francese da Francesco Felice degl' Uomini illustri dell'Ordine de Minori, che lo canonizza con evidenza della famiglia Romana Annibaldense.

Ciac. pag. 915. nelle Croniche dell'ordine de Minori di S. Antonino p. 3. tit. 24. cap. 10.

Finalmente nella Chiesa di S. Maria in Trastevere si legge un Epitaffio viva la memoria di Pietro d' Annibaldo delli Stefaneschi, dalla cui Madre Costanza ereditò con i beni, e l' arme, e'l nome. Egli per le sue rare prerogative meritò d'esser annoverato fra porporati da Innocenzo VII. indi da Gregorio XII. inviato a Pisa per ridurre all'unione lo scisma, ch'ivi troppo insolentiva, poscia onorato colla dignità di Legato a Latere in Roma, acciò colla sua autorità, e destrezza si restituisse la pace alla Città interrotta dalle gare, e fazioni, delle quali si era fortemente impegnata, e divisa la nobiltà; tanto vien riferito dal Ciaccone. Lasciò questo di vivere l'anno 1417.

Ciac. pag. 1044. 147.

ed

ed ebbe la sua urna nella Basilica di S. Maria in Trastevere, sopra cui poggia la sua statua con arme, e con l'Elogio, che siegue :

*Cui sua pro meritis radiantem fronte Galerum
Cardineum tribuit virtus atate virenti ;
Aspice cum lacrymis, Lector, quo marmore clausum
Impia Mors rapuit formam natura nitentem,
Angelicam dederat sapiens, & doctus in omni
Præfuit eloquio titulum, cui sancte dedisti
Augele Petrus e: at, Nomen stat linea prima
De Stephaneschis materno sanguine natus
Fulsit ab Annibale tam longi tramitis ævi
Offa teris tellus, anima stat gloria Cælo.*

In cotesta ferie ancora de Religiosi Porporati, convenol cosa sarebbe annoverarvi non poche claustrali Monache di questa schiatta, che si consacrarono a Dio, e diedero coll'opre segni di somma pietà, ma per non diffondermi di vantaggio, solo ridir potrò la santità della B. Teodora Monaca di S. Lucia in Fuligno, come ne rendono testimonianza la Cronica, che si conserva nello stesso Monastero; e l'Istromento, che si conserva nell' Archivio Aragoese; oltre la generosità di spirito della Rev. D' Vittoria della Molara Romana, che con l'indulto di Pavolo III. uscendo dal Monastero di Campo Marzo fondò quello di S. Lucia in Selce, al quale S. Pio V. volle accoppiare, ed unire altri trè Monasteri, ch'eran situati in varie contrade di Roma, le cui Religiose dovessero militare sotto la regola Agostiniana, come oggi con molta edificazione van proseguendo lo stesso rito di vera religiosità.

Va tuttavia propagandosi questo nobil retaggio, secondo la commune idea degl' Uomini della descendenza, che cade ora in persona di Monsignor Pietro, Gio: e Cesare fratelli delli Annibali della Molara, i quali van risvegliando

*Cronic. del
Monast. di
S. Maria
in Campo
Marzo ri-
ferita da
Fioravan-
ni Marti-
nelli nella
sua Roma
Cronic. Sa-
cr. cap. 9.
fog. 196.*

*Monf. Pie-
tro Obier-
di Camer-
Comiss.
Gener. dell'
Armi.*

gliando in se stessi quei spiriti magnanimi , e generosi , che trassero da suoi maggiori descritti ancor fra le Romane Vene; e nell'Allegoria, che fa il Cavalier Marini, nominando Farnese, Peretti, e Aldobrandini, Burghesi, Colonnese, Orsini , e Conti , Savelli, Gaetani , e Cesarini; Sforzi, Celsi, Crescenzi, e Francipani; Molari Caffarelli, Santa Croce , e Mattei.

Caro. Marini. canto xx. delli spettacoli seg. 118.

In questa Regione fra i Monti Tuscolani, el Monte Albano separavansi i nostri Volsci da Popoli Equi , chiamati similmente Equicoli, Equani, ed Equicolani gente ferocissima, ed infesta a Romani , da quali furono qui discacciati, come Ovidio cantò :

Ovid. fast. lib.6.

*Scilicet hic olim Volscos, Æquosque fugatos
Viderat in campis Algidæ terra suis .*

Vien menzionata la via Latina qui vicino , e non altrimenti la via Appia , come si descrive dall' Abbate Piazza nella sua Gerarchia, e ciò si comprova coll'attestato di Strabone, quando così nota : *Incipit via Latina ab Appia ad sinistram, ab ea prope Romam descedens , ac super Tusculanum Montem transit inter Tusculum Oppidum, & Albanum montem descenditur ad Algidum Oppidulum , & p̄icta diverforia .*

Stazio va così celebrando questi famosi Monti Tuscolani vestiti di orride selve, quando così canta :

Stat. Syl. var. lib. 4. carm. 4.

*. . . . Nemus hoc glaciale Dianæ
Algidus, aut borrens , aut Tuscula protegit umbra.*

E Marziale anch'egli così spiegò la sua Musa.

Marzial. lib.4.

Hinc septem Dominos videre Montes.

Et totam licet estimare Romam

Albanos quoque, Tusculosque colles .

Spetta oggi questo tenimento alla Eccellentissima Casa Burghese .

LIB. I. CAP. XLVI.

*Tbes. Pen-
vin. Thor.
I. cap. I I.*

*Ardea, o Ardia, chiamata ancor Troja .
Colonia Latina XVI.*

SON varie l'opinioni degl' Istorici della Repubblica Romana, che si odono intorno al nome della celebre Ardea, molto più antica di Roma. Altri stimano esser questa così chiamata dal soverchio, ed eccessivo ardore, a cui suol soggiacere la regione Ardeatina nelle stagioni più fervide, cagionato sì dall'ere gravido di solfi, come dalla terra istessa inaffiata di acque stemperate, e cariche di nitro, che rendono questa infeconda ed esso insalubre, secondo Marziale; e pure quand'ella risplendeva colla regia residenza del Principato de Rutoli ancor prima della nascente Roma, eran le sue acque celebrate salubri, e medicinali. Altri asseriscono conseguisse tal denominazione fin dal tempo, che abbitossi da Camillo, ove fù veduto ardere il Cielo sotto l'Impero di Claudio: *Ardea ubi Cammillus habitavit ardere Cælum sub Claudio visum est*, registra Livio, il quale ancor la raccorda Colonia dell'antico Lazio, e Capo de Rutoli, fabricata da Danae Madre di Perseo, col testimonio di Solino. Quì spandè le sue acque il lago Ardeatino di Turno, tanto decantato da Virgilio, che celebra la di lui fuga, quand'egli vi restò assediato da Trojani. Così ne' suoi versi parla:

*Ergo amnes diversa fuga petit equora Turnus,
Et nunc hic, nunc inde incertos implicat Orbes
Undique enim densa Teveri inclusere corona,
Atque hinc vasta palus, hinc ardua mœnia cingunt.*

*Velli.
Partercul.
lib. I.* Nell'istesso agro Ardeate, allora seminario di sterpi, ò di altre selvaggie piante si ascosse Solpicio Console, fuggendo l'insidie de'suoi nemici, da quali scoperto, fù nell'istesso tempo privo di vita.

Per

Per isfugire Gelasio II. Papa la persecuzione di Enrico IV. Imperadore, si diede alla fuga in Roma, e giunto ad Ostia per mettersi in mare, ritrovandolo gonfio, e proceloso si portò subito in Ardea col Cardinale Ugone suo confederato, e fermossi fin tanto, che si calmasse, e divenuto placido, fè ritorno ad Ostia, ove imbarcossi verso Gaeta sua Patria, nella quale fù accolto con quell'amorevolezza più degna d'un tanto Padre della Patria; la sicurezza, che il Santo Pastore riconobbe in Ardea è un chiaro indizio, che ella fosse Città molto forte, e potente.

Eran questi Popoli sì bellicosi, e ricchi, che ben spesso mossero guerra a' Romani, ed a' Principi Latini, come in diversi luoghi menziona Dionisio, quando i Rutoli guerreggiarono due volte con il Rè Latino, in appreso contro Enea, ed altre volte si dichiarorno arbitri di controversie a' Latini, e Romani, delle quali per brevità tralascio di farne il racconto: *Rutulū bellum cum Latino gerunt, denuò Latino deficiunt Eneam oppugnant; Romanis, & Latinis se controversiarum arbitros offerunt.* Così indica il mentovato Autore; di essi ancora così parlò Virgilio:

*Quinque adeò magna positis incudibus Urbes
Tala novant. Atina potens Tiburque superbum
Ardea Crustumium, & Turrigera Antemna.*

Virg. lib. 7.

Cangiò in fine la Metropoli de Rutoli col suo clima, la sua alterigia, e con i suoi illustri, e nobili edificj, quella ch'oggi trasmutata in un misero scheltro rurale, altro non ostenta, che cumuli di rovine sepolte; toltone un picciol ridotto di alcuni miserabili abituri, che appena recano il nome di un vile, ed infimo Castello; mercè all'empierà di Tarquinio Superbo, che dopò l'invasione, ch'egli tentò contro i Popoli Gabbini, volle portarsi con l'esercito a debellare Ardea, come scrive il Doglioni; ma tanto per la sua tirannide, quanto per il delitto allor commesso da Sesto Tarquinio suo figlio, che con inganno manifesto violò l'onestà della casta Lucrezia, mentre il Padre stava sotto

Teatr. di Nicol. Do- gl. p. 1.

Ardea; nel riportarsi il Rè indi a Roma per pubblicare gloriosa la vittoria della oppressa Ardea, celebrò la funesta Tragedia delle sue perdite, non solo con l'interdetto della dignità Reale dell'Impero di Roma, ma ancora col divieto dell'ingresso dalle sue porte, da quali fu bandito senza speranza di mai più dominarla come Rè, nè pur discorrere qual'altro privato suddito le sue pubbliche vie.

Riteneva prima l'istesso Castello di Regia residenza da Rutoli il titolo, or mostra il carattere di Marchesato de Cesarini; e pur non è poco, che sol questa di tutte le Colonie, Municipj, & altri luoghi del Lazio, come narra Strabone, abbi rattenuto il suo proprio nome, quando con la primiera grandezza ogn' altra sua prerogativa è andata in fumo. Sta lungi da Roma venti miglia, e tre dal mare fra Ostia, ed Anzio. Se usciremo alla famosa via Ardeatina, accompagnata con la via Appia, vi troveremo il vasto Cimiterio di Calisto, di S. Balbina, di S. Marco Papa, con la Chiesa costrutta dal medesimo sommo Pontefice, a persuasione di cui Costantino Magno le fè dono d'un predio, chiamato il Fondo di Rose: *Hic fecit duas Basilicas*, scrive Anastasio, *unam via Ardeatina, ubi requiescit, & aliam in Urbe Roma juxta Pallacinas. Hujus suggestione obtulit Constantinus Augustus Basilicam (quam Cœmeterium constituit via Ardeatina) Fundum Rosarum cum omni agro Campestri.* Fù risarcito il medesimo luogo da S. Nicolò Papa, indi da Benedetto III. Si vede alla medesima strada il Cimiterio di S. Petronilla, di S. Flavia, Domitilla Vergine Romana, di Nerco, & Achilleo vicino ad un podere dell'istessa S. Flavia nipote di Flavio Clemente Console, qual fu relegata nell'Isola di Pontia da Domitiano Imperadore, che ebbe la corona del martirio glorioso in Terracina, insieme con i suoi Eunuchi SS. Martiri Nerco, ed Achilleo, i quali Santi Corpi furono asportati ad una grotta arenaria, dove giace il medesimo Cimiterio. Stà Sepolta alla medema via S. Felicola Vergine Collattanea di S. Pe-

Anast. ex
Damasc. in
vit. Sancti
Marci.

Cod. Late-
ranen. &
Vatic. 4. et
8.

S. Petronilla, ed ancora alle vicine Catacombe furono se-
gati vivi i Santi Martiri Sempronio, ed Aureliano , e deca-
pitati molti lor Soldati convertiti alla S. Fede da S. Paoli- *Bos. Rom.*
no Vescovo. Per rincontrar questa via aspersa tutta di San- *fosser.*
gue de Martiri , si rimitte il Lettore al Boffio, ed al Marti-
rologio Romano , ove si leggon le Tavole delle cose più
memorabili del secol d'oro della primitiva Chiesa .

LIB. I. CAP. XLVII.

Cennone, foro d' Anziati .

CAdde fra le sue ceneri questo Castello subalterno alla
nobil Città di Anzio, il quale fù per comandamen-
to di Numicio Console dato alle fiamme con voler , che si
distruggessero fino alle radici i suoi muri ; Affinche gl'An-
ziati non più valer si potessero di quello sì per lor foro di
merci , come per ricettacolo di Navi. Si chiama da Livio, e *T. Liv. lib.*
Dionisio : *Oppidulum Maritimum, quod Antiatibus Navale* *XLIII.*
simul, & forum rerum ad victum pertinentium, quæ vel na-
avigationibus maritimis, vel latrociniiis in vestra plurimum *Dionis. l. S.*
illis emolumentis impertabant. Furono prese quì da Romani
22. Navi , ed altri istrumenti Marinareschi prima d' incen- *F. Cluer.*
diare il Castello, il quale secondo l'opinion di Livio si sti- *Ital. ant.*
ma, che fosse alla vicina Città Anziate ne' lidi del Mare, *lib. 3.*
dove scorreva un picciol fiume , quando ch' ora nelle
sue sponde non si rinviene dall'una, nè dall' altra parte di
essa ; se non che una picciola diramazione di acque sorgi-
ve nel Castello di Nettuno ; la quale si nomina da Livio
Loracena . Il Tevoli, citando il medesimo Autore attesta, *B. Terol.*
che il Console Tito Numicio Prisco non ebbe ardire d'in- *Teat. l. her.*
vadere Anzio Città ben fortificata di uomini, e d'armi, che *lib. 1.*
perciò isfogasse tutto il suo sdegno contro questa Terra-
vicina, da medemi Popoli Anziati signoreggiata . E da *T. Liv. lib. 3.*
credere senza dubbio, che l'istesso Castello fosse nel sito
dove

dove or giace Nettuno, allor chiamato Foro, e Navale degl' Anziati; e ciò si deduce tanto dalla vicinanza, quanto dalla picciola sorgente, che ivi scorre a guisa d' un fiumicello:

L I B. I. C A P. X L V I I I.

Amicle.

NOn devesi attribuire ad altro infortunio la caduta di questa infelice Città, già estinta fra le sue rovine, che alla melensagine, ed insensatezza de' propri Cittadini, i quali essendo di temperamento stupido, e di tepido ingegno, fero compria i Popoli convicini allora nemici; della loro stolidezza, per il che vennero da medemi invasi da guerre continove. Non sia maraviglia dunque se giungendoli un dì l'avviso dell'armi nemiche non lontane dalla Città; per non verificarli l'istessa relazione sparfa per tutta la Città oppressa da gran terrore, si stabilirono legge, che non si dovessero per l'avvenire annũziare simili avvenimenti, e con ogni rigore dovessero rimolstrarli fedeli osservatori di quella; stretti ancor con legame di giuramento, il qual fatto penetrato all'orecchie de' loro emolli, nel medesimo tempo furono da quelli assaltati, ond' e, che perirono tutti i Cittadini, e con essi ruinarono tutta la Città per non ritrovarsi ivi un uomo sagace, e di saggio, e prudente giudizio, il quale ardise di persuaderli alla difesa: *Mihi necepsè est loqui, nam scio Amiclas tacendo perisise*: Et pose il Satirico Lucilio. Anzi prima che ciò accadese, seguitando loro la setta di Pitagora, fra i cui documenti si vietava a Nazionali l'uccider Serpenti, i quali si erano in tal guisa moltiplicati, che annidati ancor nelle proprie case urbane, si eran resi frà gli uomini domestici, e familiari, e quantunque eglino sovente avvelenati morisero, tutta volta senza risentimento tolleravano gl' insoffribili danni, che

che ne avvenivano , che però Plinio disse : *Amicta à serpentibus deleta* . Stava questa Città sotto l' Imperio de Volsci , la quale fù edificata , & abitata da Laconi , chiamata con l'istesso nome della Patria di Castore , e Polluce , Reggia di Tindaro . La sua sede era appresso Terracina , dove anche i vestigj sono svaniti . Quindi vicino fra Piperno , e Sonnino si rinviene la selva di Morcazzano riposta sopra una Collina , copiosissima di vipere , ed altre varie specie d'animali velenosi . I viperari , che quì si abbattono per riportarne la preda , quando non sian più che periti , si espongono ad un prossimo pericolo d'esser depredati , e divenir scempio di quelli .

L I B. I. C A P. XLIX.

Arpino , Prefettura , e Municipio .

SI rese celebre questa segnalata Terra grossa , non solo per gl'onori , a' quali fù splendidamente ammessa , ma anche per il nascimento , che quì ebbe il Console Cajo Mario , e Marco Tullio Cicerone Principe dell' Eloquenza , i quali , non a simiglianza delle Stelle trasfer altrove lo splendore , e la nobiltà del loro essere , ma a guisa di due Soli carichi di luce prodottali dal proprio merito sparsero il lustro della loro virtù in ogni parte dell' Universo per tutti i secoli , che però Cicerone provocato a sdegno un dì da un nobile imprudente , che con ignominie gli rimproverava la sua oscura , ed ignobil nascita , rispolegli : *Nobilitas à me incipit , & in te desinit* . E pur molti Scrittori attribuiscono il principio della chiarezza del di lui sangue ad Appio Tullio Rè de Volsci , quantunque altri lo concepischino bastamente nato : *Ciceronis verò Matrem quidem Helviam tradunt claro genere , & honesta vita fuisse , de Patre autem nil mediocre fertur ; alii enim in fullonia Officina natum , & educatum dicunt ; Alii ad Appium Tullium cla-*

Plutar. in clarum Volscorum Regem generis principium referunt, scrive
pit. Cicer. il Cluerio, citando il Plutarco. Mario ancora reputato
 di bassi natali, da Popoli Arpinati, fù giudicato inetto ad
 essercitar cariche onorevoli nella sua Patria, dove quasi
 niuno accreditato Profeta si riconosce; nulladimeno fuori
 di essa, passando nella Repubblica Romana si rese merite-
 vole d'esser creato ivi sette volte Console: *Marius*, scris-
 se Valerio Massimo, *maxima fortuna lustratio est; Arpini*
Valer. Massim. lib. 2. c. 2. *honoribus indicatus infecior, tamen Questuram Romae petere*
ausus est, ed all'istesso proposito Giovenale disse:

Giovenal. Satyr. 8. de
cod. Ma-
rio.

Hic novus Arpinas ignobilis, & modo Roma
Municipalis eques, galeatum ponit ubique
Præsidium attonitis, & in omni gente laborat.

Cicer. in
erat. de leg.
Agrar. cõ-
tra Rul-
lum.

Dopò le rivoluzioni di tanti secoli, si va oggi propa-
 gando in Arpino la discendenza di Cicerone; ed ancor ri-
 staurata si conserva la sua antica abitazione, oltre la di lui
 Villa: *Meus Paternus, Avitusque fundus, Arpinas*, egli
 scrisse. Al riferir di Sesto Pompeo era questo, luogo Mu-
 nicipale, poiche portandosi i popoli Arpinati a Roma vi
 godevano tutti i privilegi de Romani: *Nil enim aliud est*
Municipium, narra Festo, *quam genus hominum, qui ad Ci-*
vitatem Romanam ita venerunt, uti municipes essent sua

Giovenal. Sat. 6.
Gio: Giorg.
Gasio
Theaur.
Rem. ant.
tom. 3. fog.
56.

quisque Civitatis, & Colonia. Godeva anch'esso il titolo di
 Prefettura, ove i Prefetti avevan facoltà d'imponer altre
 leggi, oltre le Urbane. Gio: Giorgio Gravio dice, che in
 Arpino solamente era l'onorevol carica dell'Edile.

Si vede oggi riposto nella sommirà d' un ameno Col-
 le, dove viene anche insinovato da Giovenale: *Arpinas alius*
Volscorum in Monte sedebat; riguarda la sorgente del fiume
 Liri, remoto da esso due sole miglia, e vedesi a' fianchi.
 Monte Casino, e Sora, posto dentro il Regno Napolitano
 nella Provincia di Terra di Lavoro, di cui Silio così men-
 ziona:

At qui fibreno miscentem flumina Lyrim
Sulfureum tacitisque vadis, ad littora lapsum
Adcolit Arpinas ad cisa plebe Venafro.

Va

Và tuttavia crescendo l'istessa Terra di abbitatori, di ricchezza, e civiltà, fecondissima di viveri, e copiosissima di artefici, che con grand'industria sono inchinati, massime a lavori, e fabbriche di ogni sorte di tele.

Aveva Marco Tullio Cicerone un'altra celebre Villa, dove ora giace Grotta Ferrata, poiche nell' anno 1020. *Cic. epist. ad* i Monaci Basiliani ampliando il Monastero, trovarono ivi *2.1. frat.* sotto terra otto superbe colonne, le quali impiegate all' i- *lib. 3.* stessa fabrica, presentemente vi si rimirano, e sono quelle nominate da Cicerone in una lettera scritta a Quinto suo fratello.

Rinvenirono i medesimi Monaci una tavola di marmo bianchissimo 20. palmi lunga, ove vedeanfi scolpite tutte gli Dei degl'antichi Gentili, con sì degna scoltura, che recò non poca ammirazione a professori di essa. Fù questa trasportata dal Signor Principe Panfili alla sua Villa fuori di Porta S. Pancratio di Roma nella via Emilia, ed è la medesima, che Cicerone chiamò Trapezopharon, quando scrisse a Marco Fabio Gallo.

Non ha molto, che al Ponte del medesimo Castello nell'estremità della selva a man destra, ove giace un sepolcro antico, furono trovati due busti di marmo senza testa; l'uno era di Marco T. Cicerone, e l'altro di M. Catone con il lor nome in essi intagliato.

Altre due statove di uomo, e di donna coronate di lauro si scoprirono con altre tavole, ove stavano scolpite l'iscrizioni qui registrate:

*Dis manibus
Sacrum
Herbasiae
Clymenes
Sex. Herbasus
Nausibus sibi, & conjugi sua
Sanctissima fec.
In Fr. P. XVIII. in agr. P. XVIII.*

*Lucio Me-
uro nell'an.
tichità di
Roma.*

H h

M.

La Reggia

M. Tull. Cicero. . . *Hare . . .**Et tustertia**Anteconia**Jo: Metegenio**Venalic.**Pacilius Cerdo**Votum solvit*. . . *sare**Aug. 1111**Coss. Lintull. Coss. I.**F. Coss.**C. I. Casar.**M. Tullio Ciceroni M. P.**Romanae facundiae Principi**Quest. Ad. cos. procos**Imperatori**P. P. Arpinates.*

Dalle sudette pregiate sculture può comprenderfi, quanta fosse la ricchezza di questa superba Villa Ciceronia, poiche tra l'altre dieciotto, che egli godeva, fù dal medesimo Tullio questa sola lodata a Quinto suo fratello per esser perfettamente formata, a differenza della Villa di Catullo, che nella medema contrada vogliono che stesse, la quale benche stimata deliziosissima per la rarità, e per la sua grandezza, tuttavia fù censurata da Plinio, perche consistesse quasi tutta in casamento, priva di bosco, di vigna, ed altre somiglevoli parti, le quali una Villa Urbana richiede, come pure l'accennò Plutarco.

Plin. lib. 8. cap. 6.
Chircher.
lat. vet. & nov.
M. Varro de re rust. l. 1. cap. 10.
& lib. 3. cap. 4.
Plutar. in vit. Lucul.

LIB:

LIB. I. CAP. L.

Verruca, o Verrugine.

Variò più volte il dominio questo forte Castello de Volsci, prima espugnato da Romani, e da medesimi fortificato sotto l'anno 310. della fondazion di Roma, allor che l'istessa Repubblica si reggeva da M. Gennuccio Arguino, e da C. Curtio Filone Consoli, perciò Livio così registrò: *Latī audiere Patres Volscos Equosque ob communītam Verruginem fremere.* Ma assalito di nuovo dall'armi Volliche, tornarono a reintegrarsi di quello, il che si spiega da Valerio Massimo, quando siegue a dire: *C. Sempronio Atratino Consule cum Volscis apud Verruginem parum prosperè dimicante.* Finalmente i Romani a' quali niun altro Popolo bellicoso ebbe forza di resistere, dopo aver dato un gran sacco al luogo, e depredati i campi de Volsci, ed Equi negl'anni di Roma 332. nel Consolato di Sempronio Atratino, e di Q. Fabbio Vibulano; furono creati Tribuni delle milizie con potestà Consolare Lucio Furio Medullino, C. Valerio Potito, Gn. Fabbio Vibulano, e Cajo Servilio Ala, ed invaso questi con esercito grosso il Castello riportarono la vittoria con una strage sanguinosa di Popoli Volsci: *Verruginem in Volscis cum exercitu receptam, populationesque; & predas, & in Equis, & in Volscō agro ingentes factas,* scrive Livio, e poco dopò: *In Volscis accepta clades ammissoque Verrugine praesidio.* Oggi non si trova memoria de suoi vestigj, nè pur il luogo dove egli pogiasse i suoi fondamenti; solo c'è insegna il Cluerio, che stesce ne' confini degl'Equi, fra Velletri, Cora, ed Algido; ed il Kircher lo riferisce ne' Campi Ernici, confinanti con Equi, fra Fiorentino, e Segne, riposta in una montagna vicina ad Antenna, ed Ecetra, la quale ancor vien disegnata da altri Istorici sopra una falda, che aveva contigua cinque Monti.

T. Liv. l. 4.

Val. Mass. lib. 3. c. 2.

Liv. dec. 1. lib. 4.

Cluer. l. 3.

L I B. I. C A P. L I.

*Fabratera, o Falvatera nuova, e vecchia .
Colonia LXXVI.*

DAll'ampiezza del suo antico sito circondato da varj frammenti da per tutto sparsi , e dal lungo profilo de' vestigi, che cingevano questa Città destrutta , ben si scorge, ch'ella fusse fra le più magnifiche , e ricche , che vantasse l'Imperio de Volsci ; Strabone , che la menziona con prerogativa di nobile, così espone: *Post hinc in ipsa Latina via Oppida sunt nobilia , atque Urbis , Ferentinum, Frusino, ac Fabrateria, quam Treverus praterlabitur.* Rende oggi una tenera compassione a chi rimira le sue deplorabili rovine seminate per le sue contrade , e nell' istesso tempo sgrida contro la barbarie di Manfredi Rè de' Sanniti , che volle atterrarla , ma nelle medesime gare di guerra pagò la pena condegna delle sue strane risoluzioni a costo del proprio sangue, del qual restò aspersa la terra stessa, che contro di lui sgridava: *Quivi giacevano le sue ceneri racchiuse nel suo sepolcro ad esso eretto, convertito ancor nelle stesse rovine dal tempo vorace .*

Reca non poca afflizione a passaggieri in riguardare la molteplicità degl' avanzi di sette nobili fonti da' medemi eserciti disfatti , erti sopra gl'argini della sorgente del fiume Trevo, che qui vicino si collega co'l fiume Lere . Fù questa dedotta Colonia de' Romani, come il Vellejo, e Livio affermano prima dell'Incarnazione del Verbo anni 329. a C.V. 424. nel Consolato di L. Papirio Cursore, e L. Plautio Venoce , dopò l'invazioni di essa dall'armi Sanniti che allor che i Fabraterni, e Lucani spedirono Legati al Popolo Romano per esser fedelmente ricevuti, promettendoli obediienza ogni volta, che dall'ostilità de Sanniti egli fosser difesi; perche non giunsero a tempo le truppe de Romani,

Strab. l. 5.

Vellejo. l. 1.

Liv. lib. 8.

Liv. lib. 7.

ni, restò ella tutta smantellata di mura ; Non sò per altro se l'istessa desolazione fosse una delle sole due vittorie, ch' ebbero i Sanniti in tanti secoli, che guerreggiarono, de' quali Livio ne fa così menzione : *Quid esse duo prospera in tot seculis bella Samnitium adversus tot decora Populi Romani, qui triumphos fere plures quam annos numeres .*

Ricorse una minima parte di essa leguita l'infelice sua caduta, or Fabratera nuova chiamata : *Fabrateri Novani*, stava registrato in un marmo impresso nel medesimo Castello, secondo il Cluerio ; E posto egli fra Aquino, e Fregelle non molto distante da Frusonone, di cui fa menzione Giovenale, persuadendo quel giovine a staccarsi dall'uffetto de' giuochi Circensi, che indi averebbe passati felicemente i suoi giorni in Sora, o in Frusinone, o in Fabratera douunque ne medemi luoghi egli avesse dimorato, quindi così disse :

*Si potes avelli Circensibus, optimè Sora,
Aus Fabrateria domus, aus Frusumone paratur .*

Giov. sat.
111.

Silio spiegando le squadre condotte da Silla in questa guisa parla :

*Sylla Ferentinos, Privernatumque maniplos
Ducebat, simul excitus, Soraque juvenis
Addita fulgiebat telis, his scapsia pubes
His Fabrateria vulgus .*

Silio l. 8.

L I B. I. C A P. L I I.

Foro Appio .

Ebbe l'origine questa Città de Volsci, al riferir di Cicerone, Tolomeo, e di Antonino, da Appio Claudio nella Palude Pontina; sul mezzo della via Appia ; fu ornata di Cattedra Vescovale in sentenza del Baudrand ; ma per esser affatto trasbalzata con le sue ruine, si va mendicando fra Scrittori la memoria del di lei sito ; onde se avremo

Marc. An.
Baudrand.
Geog. sol.
399.

ari-

a riportarci all'opinione del Celso Cittadino, egli ce lo ripone in luogo, dove or si dice Case Nove, altri la dicono alla Badia di Fossa Nova; Luca Ostennio però considerando esser le contrade da quelli menzionate fuori della via Appia lo crede in quella parte appunto, che porta il nome del Casarillo di S. Maria intorno a tre miglia da Fossa Nuova, e quattro da Sezza discosta. Ivi si fan vedere montuosità immense di vestigia della Città estinta, ed è al certo più simile al vero, che quivi fosse posta: rincôtrandosi nella via Appia fra le Tre Taberne, & ad *Medias* nel partir da Roma per Napoli, il che comprendesi ancor dagli Itinerarij: *In Urbe Roma, ad Nonas Aricia, ad Sponsas, Tres Tabernas, Forum Appii, ad Medias, Terracina.*

Olesten. annotas. ad Cluer. pag. 218.

Poco di qua discosto si trova un antichissimo arco, opra di maravigliosa struttura, che vien chiamato l'arco della Comunità Setina, di cui fa menzione Orazio. I suoi Popoli son detti Forappii, col testimonio di Plinio, ed anco Forappiensis, il sito de quali era fra il quarantesimo terzo, e quarto lapide. Il Ligorio citato dall'Eminentissimo Corradini con queste parole: *Foro Appii fu illustre Vico nella via Appia vicino a Cliteria, e a Sulmo, o vogliamo dire Sermoneta, lo quale antico luogo era in mezzo della strada, dove si chiama la Torre del Mercato. perciocche questo era luogo della Tribù Pontina Municipale, ove convenivano al Mercato i Popoli, che si dicevano Foro Appieni.*

Orat. lib. 1.

P. M. Corrad. lib. 2. Lat. prof. fol. 94.

Qua portaronsi molte turbe de fedeli Cristiani Romani, allor quando sentirono l'arrivo di S. Pavolo, come egli racconta: *Venimus Romam, et cum audissent fratres, occurrerunt nobis, usque ad Appii Forum, & Tres Tabernas.*

Nella medesima via Appia non molto distante dall'osfature del Foro distrutto si rinviene la Torre chiamata de i tre Ponti, con una colonna già costernata, e ridotta in pezzi, con la descrizione corrosa quasi affatto dal tempo; dimostra però la distanza di 39. miglia lontano da Roma, come in essa leggesi.

Tra

Tra i medefimi vestigi del Foro Appio, ed il menzionato Ponte giace l'altra colonna con questa Epigrafe :

*Imperator Nerva
Caesar August.
Pontifex
Maximus
Tribunitiae
Potestatis X.
Coss 211.
Pater Patriae
Facien curavit
XLIII.*

Indi poco discosto dalle rovine del Foro giace l'altra colonna, in cui trovasi registrato :

*Imperat. Nerva
Caesar August.
Pontifex
Maximus
Tribunitiae
Potestatis X.
Coss. 111.
Pater Patriae
Facien. curavit.
XLIV.*

Siegue poscia l'altra riposta in luogo chiamata Bocca di Fiume, con la memoria così espressa :

*Imperat. Nerva
Caesar August.
Pontifex
Maximus*

Tri-

*La Reggia
Tribunitiae
Potestatis
Cof. III.
Pater Patriae
Faolen. curavit.
XLV.*

L I B. I. C A P. L I I I.

Ad Sponsas .

SUL mezzo della via Appia era questo Castel de Volsci posto tra Velletri, e Cisterna, come dall' Itinerario Gerololimitano si ricava: *Locus ad Sponsas tria circiter millia passuum à tribus Tabernis abfuit Romam euntibus*, registra il Cluerio. L'altro luogo chiamato *ad Medias* giaceva nella stessa real via sul mezzo del camino fra il Foro Appio, e Terracina, come afferma l' istesso Scrittore con queste istesse parole: *Alter verò ille locus ad Medias, medio ferè fuit itinere inter Forum Appii, & Terracinam.*

L I B. I. C A P. I V.

Ecetra, o Ecbetra. Colonia Latina XI.

FU questa annoverata fra le sette Reggie Città Volsche: *Septem Urbis certans Volscæ*, qua regia gente, scrive il Glariano: Vien ella individuata coll' istessa preeminenza da Dionisio, quando spiega la vittoria di Fabbio Vibulano in Algido, ora Rocca di Papa con la condotta del suo esercito, così dircorrendo: *Non diù hic moratus duxit Ecetram, qua sum Volscorum Caput eras*, ed altrove: *Ecbetram Volscorum fuisse clarissimam, & optimo loco sitam Urbem.* E pur si è perduta fra gl' Istorici la memoria del suo proprio sito, dove poggiava i suoi illustri edificj. Livio che
la

la celebra pur con nobil epiteto di chiarissima , la pone ne' confini degl' Ernici, Equi, e Volsci, ma non si rintraccia oggi il luogo circondato da suoi vestigj; e benche egli racconti un fatto d'armi fra Romani, e Volsci accaduto fra Fiorentino, ed Ecetra di già saccheggiata da Fabbio Ambusto, e l'invasione de medesimi Volsci da due esserciti inviati da Tribuni, l'uno sotto la direzione di Spurio Furio, e Marco Orazio alla volta di Anzio, e l'altro sotto il comando di Quinto Servilio, e Lucio Geganio a man sinistra verso Ecetra; tuttavolta in prova di questa identita in tanta lontananza, e confusione d'estremi, non può dirsi, quì fù Ecetra, e molto meno possiamo rinvenirla fra gli Istoricisti moderni; e fra questi il Cluverio con lunga serie di estremità rimotissime ce la insinua fuori del tenimento d' Anzio, e de campi di Algido, e Tusculo, fra Cora de Volsci, & Anagni degl' Ernici, riposta fra cinque Monti, che separano gli Equi, ed Ernici, sopra Norma, e Segne, dove non si vedono altre ossature, che di un Castello distrutto da Corani, chiamato Colle Mezzo, per la cui desolazione i medesimi Cittadini furono assoluti da Gregorio VI. come si raccoglie da una memoria, che si conserva nel Monastero di S. Agostino dell'istessa Città.

Fù ella espugnata da Marzio Coriolano, quando con ordine disfece tutte l'altre Città del medesimo contorno, Longola, Satrico, Sezza, e Polusca nell'istesso tempo, che i Popoli Corani si diedero a patti, tanto espone Dionisio: *Martius Coriolanus, expugnata Longola, Satrico, Ecetra, Setia, Polusca, ordine porrexit Cetera, atque Abbiolano, & Mugillanos vi expugnavit; Coranos verò per ditionem in fidem recepit.*

L I B. I. C A P. L V.

Città Volscbe distrutte nella Palude Pontina .

FU in vero irreparabile il danno , che intempestivame-
te sopravvenne ne' secoli più antichi a quell'amena , e
fecondissima region Pometina ; poiche disciolte allora le
nubi del Cielo a guisa d' un particolar diluvio , restò sì op-
pressa dall'inondazioni, che non solo ebbe forza di render
incapaci , ed inetti i campi alla coltura , ma quel che espe-
rimentòsì più deplorabile, soffocate da torrenta dell'acque

*Plin. lib. 3. cap. 5. A Circeis palus Pontina est , quem locum viginti trium Ur-
bium fuisse Mutianus ter Consul prodidit .*

Apprese anche
l'istesso Plinio da Omero, che un tempo fa l'Isola di Monte
Cercello più vicina alla Palude, da immenso mare veniva
circondata, quando ch'egli ne' suoi più teneri anni rinvenne
la maggior parte di quell' acque cangiate in arena , e terra
ferma, come oggi si rimira; prodigio sortito forse nell'istessa
inondazione , che trasse seco alle rovine del mare ivi vi-
cino, materie solide, e terree per far argine all'istesso Pro-
montorio, il quale, al parer di Teofrasto era recinto da mu-
ra per lo spazio di ottanta stadi, come Plinio coll' autorità

*Idem Plin. lib. 3. c. 5. 2. di Omero rapporta : Circei, dic' egli , quondam Insula im-
menso Mari circumdata, ut creditur ab Homero , at nunc pla-*

*nitie ; ma ciò per altro non deve recarci maraviglia; poiche
anche i terremoti han forza di sovverter le Città, e trasfor-
marle in paludi : Terremotus in subvertendis Urbibus , tum
in paludibus efformandis effectus est, registra il P. Kircher.*

Vien oggi irrigata questa già fertilissima campagna,
da torbide, e paludole acque, le quali del continuo ivi ri-
strette

strette giacciono sparse per molte miglia di fossa , che ingombrano dodici mila rubbia di terreno , e lo rendono incoltivabile , ed infrugifero ; detrimento in vero lagrimevole della Monarchia Romana , che priva di sì ricco tesoro della natura, vede rapito nello stesso tempo a suoi Popoli il godimento del secol d' oro ; imperocche se riguardiamo Leandro Alberti, chiama l' Agro Pontino col nobil epiteto di giardino del Lazio , e Dionisio lo nomina gianaio, e dispensa de Romani : *Horreum, & penuarium Romanorum*, disse, per la gran copia de vini preziosissimi, frumento esquisitissimo , e d'ogni specie di frutta , che in Roma trasportavasi, onde Marziale così cantò :

*Non Hybla, non me speciosus capis Nilus,
Non qua paludes delicata Pomptinas
Ex rure clivi spectat uva Setini .*

Rendono testimonianza Tacito , e Dionisio , esser tanta la fertilità de medesimi campi , che i Lacedemoni, fuggendo l' asprezza delle leggi di Liguro , approdati a' lidi di questo Mare , stimarono lor gran ventura , quivi stabilirsi per la delizia; ed abbondanza de' viveri , che vi rinvenirono ; onde in rendimento di grazie per i beni compartiti da i loro Dei , alzarono per trofeo alla gloria de medesimi un Tempio dedicato alla Dea Feronia dalla fertilità de frutta così nomata, come altrove si è dimostrato ; fù poi il Tempio spogliato, e diroccato da Anibale nel suo ritorno dall' Africa, che però Silio Italico scrisse :

*Optato letus habitu jubet itur in agros
Divas ubi ante omnis colitur Feronia luco .*

E poco dopo :

*Nec avidas mentes , & barbara corda rapina
Polluit, atque armis contempta pectora Divum .*

Miransi oggi in sì ampia campagna due vastissimi laghi appartenenti alla nobilissima Casa Gaetani; chiamasi il primo Fogliano, anticamente Pomeziano, per esser vicino a Pomezia ; nomasi il secondo Pontino dalla Città di Pon-

zia, ed oggi vedesi senz'acqua, colmo di sassi, ed altre materie derivate da propinqui monti. L'istesse pianure vengono bagnate da quattro altri fiumi, Astura, Ninfeo, Ufente, e Amaseno.

*At. Chy-
cher. lat.
lib. 3.*

Riceve il suo corso il primo sotterraneamente dalle pèdici de' Monti Corani, al parer d'Atanasio, irrigando Pomezia, e finalmente fra Anzio, e Circejo si attuffa nel seno del Mare. Il Ninfeo spunta la sua sorgente su'l mezzo dello stesso lago, ed altre picciole diramazioni scappano presso il continente delle radici de' vicini, e contigui Monti Norbani, che alla laguna medesima s'insinuano; va quello scorrendo fra le pianure di Pomezia, fra Circejo; e Astura al Mar si diffonde. Finalmente l'Ufente, che sbocca ne' Monti Setini dopò tre leghe di placido camino per l'agro Priverante, e Pomertino si gitta al suolo dell' Amaseno per scaricarsi al Mar di Terracina. Vissero in somma gl'istessi Popoli privi di quest'erario di vettovaglie a cagion dell'istessa regione gravida di paludi fino alla venuta di Appio Claudio; il quale riflettendo all'oppressione di sì ricco gioiello di natura, ingombrato dalle caligini di acque paludose, tentò asciuttarlo, non solo per renderlo alla pristina coltura, ma anche all'opportunità di passaggieri; donde volle ivi primieramente lastricar la strada famosa, che oggi a meraviglia si rimira co' i suoi estremi dalla Porta Capena di Roma, fino alla Città di Brundisio, la quale assoluta, nell'istesso tempo con intrepidezza di spirito, e co' segnalato ingegno s'intraprese a render vuote dall'istesse acque stagnanti le oppresse campagne.

Quindi gettati per le fosse, ed altri luoghi concavi tronchi di alberi, virgulti, sassi, sarmenti, ed altre materie fondamentali, che rigurgitavano le acque; ristitui con applauso, e beneficio universale del Lazio ad una ricca fecondità le paludi Pontine; il che seguì nel Consolato di Marco Valerio Massimo, e P. Decio Mure l'anno 441. a *condita Urbe*, prima dell'Incarnazion del Verbo nell'Utero della Vergine anni 311.

Ma

Ma perche l'umane magnificenze soggette all' incostanza della fortuna furono sempre insistenti; giunsero le guerre civili ne' luoghi più prossimi a Roma, le quali non mancarono di frangere con ostilità gl'argini degl'aquedotti, e Ponti, e di bel nuovo incominciò a spargerfi l'acqua, sopra i campi fino al Consolato di Cornelio Cetego, anni 152. avanti la venuta del nostro Redentore, il quale Console Cetego con pari generosità a quella di Claudio si acciò non solo al ristauramento degl'antichi aquidotti, ma anche alla nuova ricolmazione di fosse, con nuovi ripieni più solidi, e gravi per dar l'esito all'istesso elemento, finche giunte a separarlo dalla terra, ad imitazione del supremo Motore, che *divisit terram ab aquis*; ond'è, che egli mirabilmente portò i pregi in disseccarle la seconda volta: *Ita Epitomator Livii; Pomptina Paludes à Cornelio Cetego siccata, agerque ex iis factus est*; la cui Villa non era lontana dal foro Appio nell'agro Setino, ove dice si Maruti al parer di Ligorio nella MSS. Ortoboniana, nel qual luogo si rinvenne un antico fasso con questo motto:

*Ager privatus
P. Cornelii Cathegi.*

Ma che! scorsi anni 90. prima dell' Imperio di Cesare Augusto, quasi posta in cospirazione Roma da nuovi tumulti di guerre; disfatta la via Appia, e gl'argini rifondati da Cetego, sopravvenuta allo stesso campo nuova inondazione, fin tanto, che previsto da C. Giulio Cesare l'interminabil danno, che soprastava all'Annona Romana, si diede in tutto, e per tutto alla disseccazione della via Appia, tanto rapporta il Commentator di Giulio Cesare presso Plutarco: *Paludes in Nomentanis, & Setinis derivare molisus est, atque efficere campum, qui multa millia possit capere agriculturalum*; il che comprovasi da Dione, e Lucano ancora così cantò:

Et qua Pomptinas via dividit unda Paludes.

Non sia maraviglia però, che nel mentre, che Giulio Ce-

*Epitoma-
tor Livii
146.*

*Coment. a-
pud Plus.
in vit. C.
Julii Cef.
Sveton. in
Jul. Cesar.
cap. 44.
lib. 1.
de Jul. Cef.
lib. 1. 4.*

Sueton. in
Jul. Cesar.
cap. 44.

Comment.
ad Satyr.
Hor.

Cesare a sì degna impresa stava ardentemente intento per beneficio universale da Popoli, e non ancor ridottala all'ultimo segno di perfezzione, che incontrò la morte, in prova di ciò così riferisce Suetonio: *Siccare Pomptinas Paludes, emittere lacum Fucinum destinabas, mox talia agentem, atque meditantem, mors pravenis*. Indi sopraggiunti al Lazio nuovi torbidi di guerra per impedir l'ingresso, fù forza, che i Romani, a lor mal grado; alla medema dafsero il guatto; ma per disposizion di Clulio Cesare dal suo successor Augusto fù resa la terza alla cultura il campo, ed all'agevolezza de viandanti la via Appia: *Nam novis ageribus extructis, viam Appiam extruxit, paludes exiccavit, campos inundatione squalidos ad culturam revocavit*. Ita Commentator ad Satyr. Hor. Ed in vero di due opere gloriosissime vantossi Augusto, dello stabilimento del Porto Licinio; e della separazion dell'acque delle Paludi Pontine, che per mezzo di ampie, ed artificiose vie facevan passaggio alla banda del più vicino mare.

Fra i Romani Imperadori posteri di Augusto, Nerva Coccejo impiegossi al risarcimento della Via Appia; ma più di questo con più degna attenzione vi s'affezionò Trojano, che dopò averla resa ad una perfetta struttura, ornolla con varj edificj, indi con più Ponti magnificentissimi la rese deliziosa, ed amena, come dagl'attettati de'suoi vestigj oggi chiaramente si comprende.

Quindi dopò l'Impero d'Adriano scorsi anni 400. continovari alla coltura de' campi Pometini, di nuovo fù desolata la via Appia, e predato lo stesso campo, il quale con tutto che fosse ben munito di artificiosi ripari per ostacolo dell'inondazioni pure fù sovvertito, e si dissipò quanto era ordinato alla publica utilità della magnificenza Romana; imperocche per esser i campi nuovamente oppressi dal gogo dell'acque, appigliossi ne' tempi di Teodorico Rè de Goti al riparamento d'opra sì eroica Decio Patrizio uomo grande non meno di forze, che d'ingegno, come describe

Caf.

Cassiodoro, & anche viene autentificato da una antica, e memorabile iscrizione incisa in una colonna eretta in Terracina, esprimendo, che da ambe le parti della via Appia formati due vasti canali, e fosse indicibili, l'uno portava il corso alle riviere maremme di Terracina, e l'altro non discosto da Monte Cercello, ove si precipita il Ninfeo, le cui estremità giungevano in Terracina fino al Triponzio luogo più prossimo al Foro Appio, che altri Scrittori il confondono con le Tre Taberne, ora Cisterna; e come si deduce dalla lettera 33. di Cassiodoro, dopò aver ottenuto Theodorico Rè dal Senato di Roma l'auttorità, e rese asciutte le Paludi da Decio, fù questo costituito assoluto Signore dell'Agro, come Autore di sì segnalato beneficio ulato verso la Repubblica Romana; onde Cassiodoro si mosse a dire: *Miramur pristæ confidentiæ virum, ut quod diu virtus publica refugit, manus privata susceperis.*

Cassiod. l. 2.
epist. 32.

Cassiod. l. 2.
epist. 33.

Memoria, che giace in Terracina .

*Gn. Gloriosiss. atq. inclytus Rex Theodoricus victor
Ac triumph. semper Aug. bono Reip. status
custos libertatis, & propugnator Romani nominis domitorq.
gentium
Decennovii via Appia idest a tripus usque
Terracina iter,
Et loca qua confluentibus ab utraque
parte paludibus per
Omnes, retro Principium inundaverant: usui
publico, & securitati
viantium, admiranda propitio Deo
felicitate restituit: operi naviter insuadente atque
clementiss. Princi-*

pis

La Reggia

pis feliciter deserviente praeconiis: ex pro-
sapia De-

ciorum caec. mau Basilio V.C. & int. expf.

Urb. ex pp.

Et conf. ord. patr. qui ad praeperuandam
santam Domini

gloriam per plurimos, qui ante non erant
albos

deducta in mare aqua

Scacciati da Roma i Goti allor che gl' Imperadori parte in Constantinopoli, e parte nell' Occidente avevan sortiti varj Imperi; fù lasciata Roma alla cura de' Prefetti, e Pontefici, i quali siccome s' applicarono totalmente alla riformazione dell' Impero della Chiesa, non ebbero molta attenzione, ne agio d' inchinarsi alla coltura de' campi, i quali in tanta confusione de' tempi per non esser stati bonificati, e ristaurati annualmente, ritornano di bel nuovo le acque ad ingombrarli, e sommergerli come prima.

Non mancò per altro fra Sommi Pontefici chi applicasse al riparamento dell' ingiurie di sì pertinace inondazione. Bonifazio VIII. della famiglia Gaetana fù il primo ristaurator di quelle, poiche si come l' istessa nobil Casa godeva il possesso de' Stati di Sermoneta, Cisterna, Ninfia, e Monte Cercello, con la maggior parte delle Paludi Pontine, delle quali anch' oggi ritiene il Dominio, si per il ben pubblico, come privato, bandì da medesimi campi la tirannide dell' acque, che peregrinavano verso le maremme per nuovi vehicoli, e parte per meati del fiume, che scappano da i Monti Setini. Fù questa dunque la quinta bonificazione delle Paludi rese con viva forza dell' arte ad una lodevol feracità.

Sciolto da vincoli di questa vita Bonifazio VIII. i Setini conoscendosi estremamente gravati da nuove acque sparse per il loro tenimento, fecero ricorso alla Sede Aposto-

sto-

stolica, con sì lungo litigio si controversa la causa, che di già era divenuta interminabile quando dalla pia clemenza di Eugenio IV. Calisto III. Pio II. e Sisto IV. non si fossero sedate le differenze con opportuni rimedj di bolle, che fin ora si conservano nell' Archivio di Sezza, col tenore che in qualunque parte degl' estremi de' popoli dovesse formarsi altro fiume, qual si diffondesse nell' antico Ninfeo, ora detto Rio del Rè Martino.

Composse poscia le parti, e stabilita la pace, costrussero il primo ingresso del fiume, ma tosto cagionando pensiero con il consiglio maturo de' più saggi, stabilirono varie concavità per toglier da' campi Setini quell'acque derivate dall'opera di Bonifazio VIII. ed in vero non poco tratto delle paludi avevan rese alla pristina libertà degl' Agricoltori, e con molta lode sarebbon giunti al bramato fine, se non fossero inforte altre discordie fra i Setini, ed alcuni Principi più vicini, per il che sospesa l'opera, furono maliziosamente infranti gl'argini, e restarono ingombrati da nuove paludi i campi.

Inalzato al Vaticano il Pontefice Sisto V. siccome per la grandezza dell'animo, era inchinato ad opere eroiche, più conformi alla sua sublime inclinazione, dopò aver adornata Roma di varie magnificenze, volle applicarsi anch' egli all' impresa non men difficile per l'esperienza dell' arte, che per altra umana potenza; laonde di propria persona egli portòssi alle Paludi Pontine, ove ispirato dal Cielo, fè formare un nuovo torrente, che oggi si rimira nell' istessa campagna, nomato dal suo nome Fiume Sisto, e già ridotto quasi alle rive di mare, rimanè con la sua morte l'opra imperfetta; ma per altro, prima di esalar lo spirito a Dio, nutrendo ancor un'ardente brama di ridurla all' ultimo grado di perfezione, non dimenticòssi d' incaricarne per l'esecuzione il successore.

Animati dalla speranza del lucro i Battavi, pulsarono per compir l'istessa opera a proprio costo, ma furono ri-

gettate dal Pontefice le loro offerte .

Finalmente disperato il fatto, Enrico Belga tentò con supplica data in scritto alla Camera Apostolica, con espresa obbligazione di ridurla a prospero fine , anche a proprie spese, ed ottenuto l'intento contrasse compagnia co i Batavi , ed unitamente , con egual contribuzione proseguirono il lavoro intrapreso innanzi da Sisto V. ma siccome l'umane vicende, e le disposizioni degl' uomini sono incostanti, ed incerte, affalito il restauratore da infermità letale, cagionata dall'inclemenza , e malignità dell' aria palustre , restò anch' egli , e sciolto insieme da un legame di tanto rilievo .

Altre bonificazioni ancora fin dalla s. m. di Sisto V. nel secolo scorso , sono state più volte tentate, ed intraprese, senza rilievo d'utile di sorte alcuna , anzi si sono sperimentati sempre più sensibili i danni tanto alle Università, quanto alli particolari ; imperòcche nel Pontificato di Urbano VIII. lo stesso obbligo fece alla Reverenda Camera Apostolica Nicolò Cornelio Uvit ; in quello d' Innocenzio X. Paolo Marcelli, e sotto Alessandro VII. Nicolò Vanderpellens, come si autentica dagl' Istromenti di concessione per g'atti di Taddeo de Marchis, di Ruffino Plebani, e di Melchiorre Vannucci già Notari Camerali , e finalmente Innocenzio XII. attese l'esibizione di Cornelio Meger Olandese di voler rendere asciutte le medesime Paludi a sue spese nel termine di anni 20. colla concessione de' terreni a suo favore, con facoltà di nominare in sua vece altra persona, e con altri amplj privilegj benignamente sotto li 22. Agosto 1699. compiacquesi di sottoscrivere il Chirografo . Riconosciuto forse da questo, che tentava l' impossibile a nostri di surrogò l'indulto .

E pur si argomenta dal P. Kircher, che durasse ne' tempi più antichi per molti anni la coltura dell' istessa Palude ; ed in vero dalle antiche memorie apportate dal Ligorio nella manoscritta Ottoboniana colle seguenti lapidi vien ciò comprovato :

D.

D. M.

*T. Claudius Aug. l. b. Protus
 Tabularius A rat. P. mptina
 Suis, & sibi fecit libertis
 Libertatibus
 Posterisq. eorum.*

Mostra l'istessa Epigrafe il possesso privato, che acquistò Augusto del medesimo agro, per averlo reso asciutto; alle rendite del quale preferì ancora Claudio suo liberto.

Non lontano dalla via Labicana rinvennesi questo :

*Diana Licimnianae Servatrici
 Sacrum*

*L. Auctius L. F. Licimnius
 Licimnianus Tabularius Pompt.
 D. D. N. N. Gratiam Aug. . . . :*

.....

Costa dunque esser stati coltivati i campi Pontini per lo spazio di 400. e più anni dopò l'edificazione di Roma MCXXI. fino al tempo di nostra salute CCLXXXVII. e che gl'Imperadori dall'impero d'Augusto bonificator della Palude lo possederono al tempo di Gratiano .

*Se sia possibile ne' tempi presenti di rendere alla
 coltura le Paludi Pontine .*

Varie opinioni s'espungono fra l'assemblee de' virtuosi: Chi acerrimamente impugna, che il mare sia in eminenza maggiore della terra campestre; dal che ne siegue necessaria l'illazione della rigurgitazione dell'acque del mare. Altri riferiscono, che essendo quei campi ripieni di sotterranei effluvj; i quali per esser occulti, e per-

per cui ivi insinuati dalla natura sembra impossibile dileguarli in virtù di forza umana. Alcuni ancor narrano, che del continuo scatorriscino infiniti ruscelli da vicini monti gravidi d'acque, che impossibilitano a gli artefici il frastornarne il corso. Si oppongono altri, rapportando, che ne tempi andati, dopo molte bonificazioni giunte alla maturità dell'opera; han fatto ritorno le stesse acque alli primieri alloggiamenti; manifesto indizio, che sperar più non si possi il bandimento dell'acque regurgitanti dall'impeto de' venti marini, o pure, che la terra per se stessa in sommo grado secca, e circondata da fonti, laghi, e fiumi simpaticamente venghi ad attrarre gran copia di umido, quasi per nutrimento ordinato dalla natura per renderla atta alla generazione de vegetabili.

Suppongono altri, che con una general risposta possono restar infermate le sopraccitate sentenze; poiche abbiamo dagl'attestati di molti Scrittori le relazioni di tante bonificazioni delle medesime Paludi sortite in diversi secoli con industria umana, che indi per lungo spazio di tempo, anche di anni 400. hanno renduto il frutto proveniente dalla loro coltura, ed in tanta copia d'emolumenti, che non solo a Roma, ma anche a tutto il nostro Lazio, ed alle parti convicine hanno somministrato con abbondanza i viveri, così affermano l'istorie antiche; dunque ne siegue irrefragabile l'argomento, che oggi ancora con forze equilibrate a quelle; l'istesso vantaggio possa ottenersi, e mantenersi con annui risarcimenti d'argini, ed altre ristorazioni, che far si possono.

L'annuo riparamento della bonificazione, che richiedesi, vogliono, che non sia men difficile del nuovo stabilimento di essa; poiche suspendendosi per poco spazio di tempo di agevolare il corso all'acque arrestate da cumuli, e mucchi di terra, e da sterpelli di varj arboscelli, che sogliono copiosamente pullulare nel seno de' fiumi, ne resulta incontinente l'inondazione dell'acque, che formontando la
su-

sublimità degl' argini torna a predare le più propinque campagne. Sono per altro l'istesse influenze più delle volte inevitabili, derivando dall'ostilità delle guerre, dall'invidie, e dalla maligne machine de' Popoli confinanti, e dall'istesse infestazioni della natura, che eccitando ben spesso turbini, e tempeste, fan trascendere da vasti meati non picciole sorgenti. Il mare istesso svegliato spesse fiato dall'impeto de venti; trapassa i suoi termini portandosi a sommergere le pianure campestri; a' quali disastri cagionati dall'ingurie della natura, e degl'uomini perversi, solo l'autorità, la forza, e la potenza d'un supremo Principe, vi può dar riparo bastevole, volendo che la natura immutata dall'arte con argini insuperabili, trattiene il furore di quest'elemento; e gl'uomini raffrenati dal timor d'una pena condegna a sì grave colpa, si astengono di dar luogo alla loro malizia.

La maniera dunque di giugnere con industria d'ingegno a simil disseccazione, ed alla conservazione d'una felice, e perpetua coltura, deve immitar l'esperienza, maestra delle cose più ardue. Con la meccanica oggi giunta ad un sommo grado di eccellenza, i Bottavi prescrissero i confini all'Oceano, a cui posero il freno, affine non trapassasse i limiti prefissigli. Ella è quella disciplina, che dà legge alla pertinacia di tal'elemento; trasferisce i fiumi, asciuga le profonde voragini paludose, rigetta l'acque dal mare istesso vomitate.

Sembra dunque espediente per bonificar le Paludi Pontine, un perito, e sagace Architetto, non poco versato di Meccanica, ed anche di Geometria, Aritmetica, e Fisica, acciocche penetri unitamente la natura de' luoghi, e massime il declivio della terra, a cui soccorrèdo con sussidio necessario di spese, e con sufficiente numero di Artefici si viene ad ottenere il bramato fine. Giudicasi superfluo il fabricar nuove fosse per aver l'intento; bastando solo la ricolmazione de terreni bassi,

E

Devesi avvertir però, che se bene si è da molti supposto, che gl'antichi Romani, ed altri anche moderni l'abbino rese asciutte, tutta volta ciò si verifica solamente in qualche porzione di essa, per esser situata in luogo meno depreso, come appunto fù quella parte bonificata da Sisto Quinto, poiche questa resta tra li due fiumi, Sisto, e Cavatella, il primo di acqua perenne, mischiata colla torbida del fiume Teppia, ed il secondo di acqua tutta chiara, ed ancor perenne; il primo in situazione eminente, ed il secondo in sito basso, di maniera che stabilitosi l'argine al primo, resta immediatamente bonificato il terreno, che sta nel mezzo, avendo il declivio sino al secondo, ma siccome questo è un sito benchè lungo, al sai stretto, si riduce a sì poca quantità, e porta seco tanta spesa il bonificarlo, e mantenerlo, che in niun conto conviene, e l'esperienza lo dimostra, mentre tutti quei, che lo hanno incominciata, abbandonrono l'impresa per la stessa cagione.

Parlasi altresì della via Appia da molti, e perche riconobbero esser stata praticata anche per secoli, si pretenda dedurne, che in quei tempi fossero bonificate universalmente le Paludi Pontine, ma ciò si stima un mero supposto, perche sebbene non può negarsi, che la stessa via sia stata praticabile per molto tempo, si riconosce però, che a forza di replicate felciate una sopra l'altra fùalzata in una forma, che le acque non potevano soprabondare, ed esser superiori alla via.

Non è dunque possibile la bonificazione universale di dette paludir essendosi riconosciuto, che veramente l'acque del mare nelle sue agitazioni fanno rigurgitare tutti fiumi, perche la terra palustre si manifesta più bassa, sicche l'acque de' fiumi nel rigurgitare superano, ed inondano tutti quei campi, di modocche quando non si pensi al modo di ricolmare sarà sempre spesso gettata ogni altra operazione.

Nè

Nè è punto difficile la ricolma, mentre per i medesimi terreni da un lato scorre la torrente della Teppia , che ne' tempi di pioggie vien gravida di alluvioni, e dall'altro lato scorre il fiume Amaseno , che finalmente porta seco sorgenti non ordinarie, quali fiumi possono esser atti alla ricolma delle Paludi , restringendosi le loro acque a' debiti tempi, facendosi deporre le parti terree; e colla stessa pratica è palese, che nella nostra età si sono rese asciutte molte paludi in Francia , Polesine , Ferrara , ed in altri luoghi dove sono uscite con felice fine .

Il Signor Principe D. Livio Odescalchi, che pochi anni sono, a persuasione d'ingegni non versati in simili materie, spinto colla solita bontà dal zelo del ben publico tentò di risvegliare alla pristina coltura quella ubertosa , e feconda Reggione per via d' argini colla general soprintendenza di Giuseppe Salvioni , uomo erudito , e di lunga esperienza , ma fù costretto abandonarla , principalmente perche s' avvidde, che con il modo suggeritoli si gettava il denaro, e si rendeva vana ogni speranza di bonificazione, per non esservi altra maniera sicura, che quella della ricolma, e ciò averebbe posto in esecuzione se non fusse restato disingnato da un seminario di litigi mossigli dalle Comunità interessate, e fomentate, benchè ingiuste, a segno, che stimò prudenza, e più propria la quiete dell'animo, che ogni maggior tesoro .

Ricercandosi la purgazione , e risarcimento de fiumi, è d' uopo di estirpar sin dalle radici varie piante cresciute nelle loro viscere, e di renderli netti , e mondi dalle squalidezze di terra, arene, ed altre montuosità, affincchè acquistati una sufficiente profondità , potendo le materie ivi adunate nell'istesso tempo valere per formare nell'una, e nell'altra parte i suoi argini ; e perche la semplice terra indi estratta , per non esser solida , e consistente , si renderebbe poco durabile ; fa di mestiere munirla con lunga serie di arbori , abeti , pioppi, salci , ed olmi , i quali
aven-

avendo natural simpatia con l'acque ; intricano , legano , e stringono in tal maniera la terra con le lor radici insieme atrocigliate, che non solo rendono le medesime trinciere perpetue, ma anche amene , ed utili per il comodo de' Passagieri.

Hanno oggi i Meccanici inventata una maniera di toglier l'immondiezza da' fiumi co'l dare in essi l'ingresso ad una mandra di bufali , i quali indi all' incontro della corrente dell'acque angariati da Pescatori , e cani esistenti ne sandali con aste, grida, e larrati , solcano con sì rapido, e precipitoso corso, che conculcano, sopprimono , e frangono ogni specie di vegetabili , e dalla medesima commozione del fango, cangiandosi l'acque alquanto chiare in torbide, e gravide di terra, non solo ne siegue una riguardevole depressione dell'acque, ma ancora una notevole utilità de' pesci, i quali siccome aspirano di guizzare nelle acque limpide, vedendosi allora involuppati nel limo sconvolto, salgono incontamente alla superficie del fiume , e si prendono copiosamente con le reti , ed ancor con le mani ; e perche l'opra de sopranominati animali non affatto si viene ad estirpare l'erbe colle radici nocevoli; nel tratto di sei mesi almeno, spuntano di bel nuovo, e nel medesimo tempo formontano la sua corrente, perciò allora nella nuova repurgazione devonfi aggiugnere i rastri di ferro a medesimi giumenti , che tirano la machina ordinata ne sandali inventata oggi dalla Meccanica , la quale sconvolge , e sbarbica fin dall'ultimo fondo anche le radici .

L I B. I. C A P. LVI:

Piperno , o Priverno .

DAlle frequenti guerre , che anticamente si svegliavano , fra Privernati , e Romani , e dalle numerose prede , che riportava scambievolmente l' uno contro l'altro Popolo , si argomenta esser stata Piperno Città non men ricca , che potente Metropoli , e Regia residenza del Rè de Volsci . Livio menzionando il detrimento , che riceverono i Romani da Galli , registra in appresso il danno infossibile portato da Privernati , e Vellterni al Contado di Roma , con tale asserzione : *Ascessit ad eandem cladem, & vastatio Romani agri , quam Privernates , Veliterni , deinde incursione repentina fecerunt .* Ma come che i Quiriti non lasciavan mai invendicate l' offese contro i diritti della lor libertà ; per rintuzzare l' orgoglio di amenable le nazioni ribelle velocemente s' involò a quella volta Marzio Rè de' Romani con spaventevole esercito , e giunto alle mura di Priverno , spiegate , e divise nel circondario del luogo le bandiere delle milizie , dopò varj assalti convenneli darli a patti , per il che fù riportato dal Re vincitore il trionfo , tale è l' opinione del Sabellico , e di Livio , che disse : *Cajus Martius in agrum Privernum duxit , Urbem in deditionem accepit , triumphavitque de Privernatibus .*

*T. Liv. det.
1. lib. 1. c. 8.
Dionis. l. 3.
6. 7.*

*Leandro
Alberti
descritt. d'
Ital. Reg.
urb. p. 3.
lib. 3.*

Non fù men sensibile il contracambio renduto dalle Truppe Romane alli stessi Privernati per l' infestazioni , e rovine , che recavano alle due Colonie Norma , e Sezza , le quali supplichevoli ricorrendo alla pietà , e giustizia del Senato , furono querelati non solamente per il guasto , che avevan dato al lor tenimento , ma parimente per le rapine delle sostanze domestiche , che colla forza dell' armi li avevan tolte , imperocche tutta volta , che il Popolo Romano

L I

allora

allora bollisce fra l'angustie d'altre cure, nulla 'di manco non ritardò d'inviare altro poderoso esercito sotto il comando di Plauzio Console per abbattere la pertinace insolenza, e la superbia di quella nazione, che sempre più indomita, e ribelle si manifestava contro la Republica; laonde penetrato alle vicinanze della Città, doppo varj attacchi, ed abbattimenti, finalmente guadagnòlla coll'acquisto ancora della maggior parte del campo, e postovi un forte presidio riportòsi in Roma il Console vittorioso con

T. Liv. dec.
L. 116. 1.

una doviziosa preda; il tenore di Livio è questo: *Privernum antiquissimū olim à Plautio Consule pessimè habitum fuerat, quod Setiam, & Norbam oppida finitima infestasset, e poco doppo: Prius ad Privernum profectus exsemplo acie conflixit, haud magno certamine devicti hostes. Oppidum captum, redditumque Privernatibus, presidio valido imposito, agri partes dua adempta.*

Sodisfece medesimamente con usura la pena condegnata alla sua colpa, allora quando da Vitruvio Vacco Principe di Fondi ribelle all'Imperio di Roma persuasi i Popoli di Priverno a sprezzar le leggi Romane si congiurarono insieme a danni delle lor Colonie, specialmente contro i Corani, Norbani, e Setini, oltre l'incendio de' campi, e le prede degl'armenti, furono saccheggiate con strage de' Cittadini; Norba, e Cora furono altresì smantellate di mura alquanto più di Sezza, ed al sentir di Fra Teodoro Valle, i Corani improvvisamente assaliti, per lor salvezza si rifugiarono ne' latiboli de' monti, che faranno certamente quelle grandi spelonche, le quali si vanno raggirando

Sabell. p. v.
Hist. c. E.
ucid. 4. l. 1.

ne' fondamenti della Città: *Privernates* (scrive il Sabellico) *interea Fundanis insocios ascitis Romanis inse arma vertunt, qui Vitruvii Fundani ductu Setinum agrum, Norbanum, & Coranum effusa populatione vastarunt.*

Fatto insomma acquisto Vitruvio delle ricchezze di queste tre Città, nel mentre, che faceva ritorno con le sue squadre verso Piperno, pensando giungervi senza veruno osta-

ostacolo per conservar la preda , viddesi repentinamente a fronte il Console Papirio con squadre inviate dal Senato per vendicar l'affronto fatto alle sue Colonie ; Quindi è, che li Fondani, e Privernati accelerarono con tema il passo per ricoverarsi in Priverno, ove sopraggiunte con impeto le milizie Romane, fatto prigioniero il predatore , datogli in mano da suoi seguaci , costernarono le mura della Città, ponendo il tutto a fuoco, e a ferro ; Plauzio l' altro Console si era dato a danneggiare i campi, i quali ridotti in cenere portarono ne vincoli per trofeo di vittoria il Comandante ribelle con una gran copia di vassalli al Senato , alla cui presenza asceso Plauzio al Carro trionfale, con giubilo di tutta la Republica trionfò de Privernati, seguito da Capitani, Tribuni, e Centurioni , precedendo Viturrio con le sue Soldatesche , quali tutti furono fatti miseramente morire .

Con maggior chiarezza Livio va spiegando le gran rovine cagionate da Privernati, e parlando di Viturrio Principe di Fondi , in questa guisa scrive : *Adversus hunc vastantem effuse Setinum, Norbanumque, & Coranum agrum L. Papirius profectus haud procul castris ejus confedit. Viturrio ne vallo se teneret adversus validiorem hostem sanare constare mens, nec ut longius à castris dimicaret animus suppetere* (e poco doppo) *Nec fere quisquam ipso certamine pauci in turba fuga estrema cum in castra ruerent caesi; à Priverno Plautius alter Consul pervastatis passim agris, pradaque abacta in agrum Fundanum exercitum ducit; confermasi dal Sabellico : Omnis belli vis ad Privernum conversa est. Oppidum captum, murisque nudatum Viturrium ibi captum Roma capitali supplicio est affectus*, al sentir di Livio : il ribelle Fondano godendo allora il possesso d'un maestoso , e vasto palazzo in Roma, poco avanti di farlo morire , lo rimirò gettato a terra dall' ira ultrice della Plebbe , che per esser situato non lungi dal Campidoglio , dal nome di Viturrio Vacco si disse indi Campo Vaccino : *Meminimus*

T. Liv. dec.
1. lib. 8.

M. A. Sab.
bell. p. 1.
Hist. Æne.
id. 4. lib. 4.

Ge. tal. dier. lib. 7. sap. 25. **quoque , registra Alessandro d' Alessandro , Vetrurii Vacci, cujus in palatio domus ob illius facinoris pœnam publicata, & eversa Vacci prata nomen dedit .** Fù così applaudita questa gloriosa impresa, che Plauzio non solamente ebbe il favore del Trionfo, ma parimente la gloria coll'utile grande , che esigeva dalla facoltà di scolpir moneta, tanto scrive il Sigonio, coll'auttorità di Livio: *Cum igitur G. Plautium Consulem, Lucius scribit, Privernum cepisse inveni autē in nummo argenteo perantiquo apud clarissimum Andream Landeranum Patritium Venenetum, hæc verba : G. Ipfseus Privernum cepit , ab altera parte S. C. Soggiugne indi : Non dubito quin hic Gajus sit ; Hypseus enim post cognomen Plautiorum fuit.* Rende di ciò testimonianza ancora Ornelio Antuerpiano nel suo Tesoro Geroglifico: *Privernum Urbs Latii , quod in nummo G. Hypsei Privernum legatur .*

Carlo Sigon. lib. de nomin. Romanor.

Non rimostro men generosità il Senato in compar-
tir favori a L. Emilio Mamerco Collega di Plauzio nella sconfitta di Priverno, poiche essendo stato a parte nella conseguzione del trionfo, pareva ancor in qualche maniera convenevole restasse anch'egli premiato. Volle dunque, che a guisa di Scipione Africano plausibilmente cangiasse il cognome, e per l'avvenire fosse chiamato Privernate in vece di Mamerco, sì perche aveva contribuito il suo valore nel riporre sotto il gioco della Romana Repubblica una Reggia Città Capo de Volsci , come anche per la gloria, che gli si doveva, per aver posto per sempre il freno a Volsci , i quali per lo spazio di ducento anni si eran rimostrati con le assidue guerre fieri inimici del nome Romano , anzi che in memoria di amendue si alzassero marmi nel Campidoglio per rendere immortale il lor vittorioso nome; E pur il nome della gente Emilia , al parer di Plutarco , riferito dal Signonio era antichissimo: *Mamercus fuit Pythagora filius, à quo Numa Pompilius Rex, Filium suum Mamercum nominavit , qui auctor , & Princeps fuit genti, Æmilia .*

Si

Si riferisce quest' Elogio dello stesso Sigonio consecrato ad amendue i Consoli .

*De Triumphis Lucii Æmilii
Privernatis Cons. I I I I .
C. Plauti Deciani Cons. I I I .
De Privernatibus .*

Celebrato il Trionfo da Consoli , ed ultimati i supplicj contro i ribelli ; il Senato non restava bene inteso del rimanente avanzo de' Privernati, benchè stimati innocenti , i quali eran stati confinati coll' esilio unitamente con il lor Principe in Trastevere : *Ut qui Senator Priverni* , nota T. Liv. dec. 1. lib. 8. Livio , *post defectionem ab Romanis mansisset trans Tiberim lege eadem , qua Veliterni habitarent* , e nello stesso libro : *Quoniam auctores defectionis meritas penas , & ab Diis immortalibus , & à vobis habent Patres conscripti , quid placet de innoxia multitudine fieri .*

Richiesero i Senatori, che alla presenza di quel gran concistoro fosse introdotto il Duce di Priverno , il quale ivi giunto, fù con rigore ripreso della poca vaglianza verso de sudditi, del danno portato alle Romane Colonie , della rovina della lor Città , colla perdita di tanti miserabili vassalli , del pericolo della vita in che egli trovavasi con altri esiliati , cagionato dalla cupidigia delle sostanze altrui, dell' odio verso i Romani , dall' aver dato ricetto nella lor Città a gente di pessimi costumi, dispreggiatrici de' Magistrati, e delle giuste vendette de' Dei; punto non dissimili dal natural temperamento di Vitruvio Vacco Fondano con altri della sua fazione , soggiugnendo, che da se stesso si pronunciasse la sentenza colla pena adeguata a demeriti ancor de sudditi . Sentita dal Senatore una proposta sì acerba , il Principe Privernate con una intrepidezza inflessibile risposegli : *Eam pœnam mereri , quam merentur hi , qui se libertate dignos censent .*

A

A questa audace, e spiritosa risposta maggiormente li accesero gl'animi de' Padri; nulladimeno mostrando disinvoltura gli dissero, se noi vi rimettiamo la pena, qual pace voi ci darete: *Quid si pœnam remittimus vobis, qualem pacem nobiscum habebimus?* colla stessa costanza replicò il Principe: *Si bonam dederitis, fidam, & perpetuam; si malam, haud diuturnam.* Fù bene appresa questa replica per esser proferita da uomo libero, e come libera concepirono fosse ben detta, come il Sabellico scrive: *Apparuit, ut liberè, tam bene id dictum, quod pax nusquam fida, nisi ubi fuerit voluntaria, ubi sit servitus fidem sperare non oportet;* ma come si ricava nella Reggia di Pietro Paolo Benvenuti, devesi attribuir l'esito felice di questo fatto alla clemenza, e protezione del Console Plauzio, che qual altro Achille seppe colla sua asta ferire, e nel medesimo tempo sanare. quando disse nel publico Senato: *Eos demum qui nil præterquam de libertate cogitant, dignos esse, qui Romani fiant.* Pubblicossi in fine la sentenza favorevole a Privernati, i quali furono creati Cittadini Romani, rendutali la Città, edificate nuovamente le mura, con la pienezza di altre grazie conceduteli, quando i Cittadini delle Colonie offese attendevano la giusta vendetta, che meritavano per gl'asfalti più volte recatali: *Atque ita ex auctoritate Consulis latum est ad populum, ut Civitas Privernatibus daretur,* scrisse il Sabellico, come ancor si dice da Panvino, citando Livio, loggiugnendo solo: *Hoc factum est anno CCCXXV.*

Tornati dunque alla devozione de' Romani, restando liberi dalla stretta relegazione di Trastevere goderono colla Cittadinanza tutti i privilegi, ed onori dello stesso Popolo; e quantunque altri non convivessero in Roma, e si portassero ad abitare in Priverno, nulladimeno eran quelli municipj Romani, che parteciparono le medesime essenzi-
oni, benchè seguissero le proprie leggi, ed ordinazioni antiche de' loro maggiori.

Son

Son testimonj del Municipio Privernate queste due Epigramme riferite da Onofrio Panvino.

Onuf. Pan-
vin. verb.
Munip.
Privernat.

C. Arrio C. F. Cor. Clemensi
Curatori Munic. Privernatis
Vetus lapis .

Patrono Municipi Curatori
Reip. Decuriones, & vi. viri Aug.
Municip. Privern. D. D.

Finalmente la stessa Città invasa dalla tirannide de' Barbari restò in tutto sepolta fra le polveri de' suoi diroccati edificj, come narra il Biondo : *Teutonica simul, & Britonum rabie fuit distructum*. Risorse pure qual nuova Fenice quella, che oggi si fa vedere non molto lungi dall' Amaseno, e dall' antica Reggia, Patria della generosa Camilla, che si oppose con indicibil coraggio alle squadre dell'Eroe Trojano, ricuperando il Regno Paterno dalla tirannide del Rè Latino. Fù questa figliuola di Metabò Rè de Volsci, e di Casimilla Regina, la quale morì nel partorirla, ed il Rè suo padre per sottrarsi dalle violenze di Latino, che s'impadronì del suo Regno ricoverossi colla prole anche in fascie nelle Capanne lontane d' alcuni Pastori, dove pochi anni dopò finì i suoi giorni, lasciando a loro raccomandata Camilla, con manifestarli la sua condizione. Crebbe questa, ostentando in ogni sua operazione la vivacità del suo regio sangue, ed avendo ella contezza de' suoi nobilissimi natali, s'invogliò di portarsi al Regno de Volsci, e dandosi a conoscere ivi con ogni sagacità, quei Popoli si sollevarono, e scacciato Latino la riposero in Trono; fatta poscia adulta guerreggiò con molto valore contro lo stesso Rè in soccorso di Turno Rè de Rutuli, nella cui battaglia restò estinta per le mani di Arunte Trojano; il che si deduce da molti Istoricj, massime da Virgilio, quando così spiegò :

Biond. Reg.
lat. 3.

Plus

Virg. *Æ-*
neid. l. XI.

*Pulsus ob invidiam Regno, vireisque superbas
Priverno antiqua Metabus, cum excederet Urbe
Infantem fugiens media inter praelia belli
Sussulit exilio comitem, matrisque vocavit.
Nomine Cammilla, mutata parte Camillam
Ipse, sinu prae se portans juga longa patebat
Solorum nemorum tela undique sava praebebant,
Et circumfuso volitabant milite Volsci,
Ecce fuga medio summis Amasenus abundans
Spumabat ripis tantus se nubibus imber
Ruperat. Ed altrove:*

Est & Volscorum egregia de gente Camilla.

Non devo ommettere quanto si conferma leggiam-
dramente nella rinovata Cammilla di quel famoso Poeta
Silvio Stampiglia di Civita Lavinia, tra gl' Arcadi nomato
Palemone Liguria, che fiorisce a nostri dì con molta sua
gloria, sciogliendo la sua musa in persona di Cammilla,
alloracche lagrimando la perdita de Genitori, e del Re-
gno, così ella va sfogando

Sil. Stamp-
piglia rino-
vat. Cam-
milla fog.
10. e 32.

O dell'estinta mia

Non conosciuta Madre

Tormentosa memoria a gl' occhi miei,

Sò che sdegnar mi dei, perche ravvisti,

Che tu vita mi desti, ed io t'uccisi;

Ma del Ciel fù la colpa, e non è poco,

Che pietoso mi lasci

Bagiarti adesso effigiata in sassi.

O del mio Padre amato

Simulacro funesto!

Volle superbo in questo

Della sua tirannia far pompa il Fato.

O me infelice! o come

Barbara mi destina

La mia sorte proterva

Dove nacqui Regina ad esser serva.

Ab

*Ab che in me s' confonde
Sospiro con sospir , pena con pena
Nel teatro del petto
Fanno tragica scena, odio, ed affetto;
L'un piange, e l'altro freme ,
E vendetta ambedue gridano insieme .
Io son Cammilla, e voglio
A chi rubommi il figlio
Armata di Ceraffe
Turbare i sonni, e flagellargli il core
Pien di gelido orrore
Trarrà le notti, e i giorni,
E rapir gli saprò
Sparsa d' atro veleno
Se non la vita, ogni riposo almeno .
Povera qual mi scorgi
Io già non nacqui al bel Sebeto in riva,
Ma intorno a questo haveva
In più campi, e in più ville
Cento Pastori, e mille armenti, e mille ;
Usurpator tiranno
Tutto rapimmi, e il genitor m' uccise,
E da quell' empio, oh Dio,
Soli vivi scappammo , e Linceo, ed io:
Deb tu Signor m' appressa
Stuolo d' armate genti,
Troppo, abi troppo mi pesa
Così vedermi invendicata, e offesa
Cb' il mio crudo ribello
Parmi aver sempre innanzi (e tu sei quello)*

*Nacqui al Regno, nacqui al Trono,
E pur sono
Svensurata Pastorella .
Cominciò la mia fortuna*

*M m**Dalla*

Dalla cuna

A mostrarmi rubella.

Nacqui &c.

Dalla lunga serie d'avvenimenti fortiti in questa Reggia di Cammilla, e dalle grazie dispensatele dalla Repubblica Romana ben si scorge esser nell' antichità molto memorabile; tanto più, che vien testimoniata da Panvino coll'autorità di Festo, non solo Municipio, come abbiam sopra ravvisato, ma similmente Prefettura, e Colonia aggregata alla Tribù Ofentina: *Hoc Municipium* (nota l'Autore) *inter eas Praefecturas refert Festus, in quas praeter Urbanum quotannis Praefectos mittebas, & hac postea Colonia facta est.* Scrive Alessandro d'Alessandro, che non fosse sufficiente l'esser semplicemente Cittadini per goder la pienezza degl'onori della Città di Roma, ma richiedevasi altresì, che fossero ammessi in qualch' una delle xxxv. Tribù, altrimenti non era loro concesso il jus di dar il suffragio de voti nella promozione de Magistrati, ed altri singolari privilegi; laonde lo stesso Scrittore disse: *Sed Oufentina Tribus ab Ophente Fluvio dicta est.* Festo vuole, che il medesimo fiume scorra fra il Mar Tirreno, e Terracina, che oggi porta il nome di Fiume Freddo: *Oufentina Tribus causa fuit Flumen Oufens, qui est in agro Privernate inter Mare, & Terracinas,* e Lucrezio cantò:

Priverno Oufentina venit flavoque Oufenti.

Gli Epitaffj, che si assegnano da Panvino in approvazione di questa Tribù sono li seguenti:

Onuf. Panvini. Tribu xxx.

C. Matieni C. F. Ouf.

Oviculae

Annorum XXVII.

Praeco idem Dissignatori

Tempus victuro mihi longum.

Stamine parca

Aetatis nostrae

A.

A. Agnejus L. F. Ouf. Niger II. vir.

A. Agnejus L. F. Rufus :

A. Agnejus L. F. Ouf. Sardus

A. Allienus Q. L. Chresimus

Agneja Jocunda Testamento

Suo fieri jussit.

Godè questa Città per molti secoli il decoro della Sede Vescovale, la quale fin dall'anno 1217. fù unita da Onorio III. alla Chiesa di Terracina.

Risplende altresì per il lustro di gloria, ch' ebbe da i due Beati Reginaldi, ambedue Privernati, Religiosi di San Domenico. Il primo, che si conferì nella Morea a predicar la Fede Evangelica, ricevette costantemente la corona del martirio, e soffrì quasi tutti i tormenti di Cristo Crocifisso. Il secondo fù eccellente Predicatore, raro in lettere, e in santità, compagno, e Confessore di S. Tomasso d'Aquino.

LIB. I. CAP. LVII:

Capua, prima detta Osca :

SON chiarissimi li argomenti degl' Istorici della Repubblica Romana, che si avverano nelle prove di quella antica, e decorosa Città, nominata Osca, la quale estinta risorse col nome di Capua, non molto lungi da quella, che appena oggidì appare fra cumuli di roviuosi sassi sepolta, chiamandosi col nome alterato dal tempo Orfasci di Capua; eccone il testimonio di Leandro Alberti, con l'autorità di Catone, e di Sempronio: *Nell' antichissimo territorio degl' Etrusci dal fiume Volturno al fiume Silare fù fabricata primieramente Osca, poi nominata Capua, quale fù in tempo de Longobardi distrutta.* Riferisce lo stesso Scrittore

Leon. Alberti. Cambragn. Felice.

queste parole di Catone, e Sempronio: *A Volturno amne ad Silarim Hetruscorum vetustissimus ager fuit, in quo primo Ofcam dictam, postea Capuam condiderunt.*

Toccafì ancor simil memoria da D. Micchele Monaco nella 3. parte del suo Santuario Capuano, così spiegando: *Beralafis est locus in Capua veteri ad S. Stephanum vulgari nuncupatione dictus etiam hodie li Vorlasci.*

Son discordanti l'opinioni degl' Istoricj quanto al sistema del suo fondatore; Tal'uno disse esser stato Capi Capitan de Sanniti, o pur Capi Aeate, e compagno d'Enea; Altri attribuiscono i suoi principj a Capi ottavo Rè del Lazio successor d'Ascanio, la cui urna si rinvenne al fiume Volturno, con questo epitaffio:

Capijs ejus Urbis conditor.

Si unisce questo all'asserzione del Vollaterano, che scrisse: *Cum in Colomiam Capuam deducta Lege Julia Coloni ad extruendas Villas sepulchra vetustissima revellerent, tabellam Aeneam in monumenta invenerunt, in quo scriptum erat: Capijs conditor Capua.*

Vollat. &
Dionis.
Alii lib. 1.
Sueton. in
vit. Caij
Ces. dictat.

A tante varie opinioni s'opponne la relazione di Strabone, attestando, che i Capuani trassero il nome dall' ampiezza, e vastità de Campi, dove Capua fù edificata, i cui primi abitatori furono li Opici, e li Osce, fra i quali popoli non vi era distinzione di sorte alcuna, se non che di nome, essendo un'istessa nazione, secondo il sentimento di Festo: *In omnibus ferè antiquis commentariis scribitur Opicum pro Osco.* Si conferma da Girolamo Colonna, che trattando della gente Osca scrisse: *Hi, & Opici dicti sunt.*

Temp. Fe-
st. verb. O-
scus.
In 2. En-
nij Vit.
Hieron.
Colum

Per rendere unisona la varietà delle menzionate sentenze pare argomento più verisimile, che da Osce primieramente avesse l'origine, ed il nome di Osca, siccome pur stima Catone, e Sempronio; ed indi trasse quello di Capua da Capi Rè del Lazio, da cui ritrovandosi fra le rovine smantellata, osservando il generoso clima, l'amenità, e fer-

fertilità de campi prossimi ancora a lidi del Mare di nuovo quì a fronte la fabricasse .

Si distinguevano allora i Volsci, o Volosci più antichi de gl'Opici, ed Osci dalla sola sillaba *Vol*, che in lingua Etrusca denota antico, e benche questi fossero d'un'istessa origine, tuttavia per essersi moltiplicati, fù forza, che si dividessero i nuovi da i vecchi Volsci, formando due popoli: Restaron i vecchi nelle prime abitazioni del Lazio antico col nome Volasco, o Volosco, quarta region d'Italia; passarono i nuovi in terra di Lavoro, or detta Campagna Felice, e region quinta Italiana, colla denominazione d'Osci, che al sentir dell' Alberti furono i Capuani, quali devonfi riputare nuovi, e moderni Volsci .

Acquisì l'uno, e l'altro Popolo il nome Volasco, ed Osco dall'insegna: che feco portava il lor Principe, colla figura impressa d'un Serpente in idioma Etrusco, detto Osco; per la medesima ragione lo stesso Principe, Osco pur si appellava; *Ceculus* (scrive Annio.) *cognomento Saturnus junior regnat apud Aburrigines, & tertio anno post apud Turrenos regnat Osci, cujus insignes fuit Serpens.* Valeriano scrivendo ad Achille Maffeo Patrizio Romano, rapportando la sentenza di Monetone scrittore dell' Egitto, così narra: *Oscum qui Tyrrenis imperavit insigne Serpentis habuisse satis constat. Oscum Ægyptiorum more Serpentis insigne gestasse, & Osci ejus colonos inde nuncupatos* (e siegue a dire) *Osci dubio procul Hetruscum nomen est, & apud eos ad hac usque tempora vipera oscofones appellantur.*

Anni. in
Comment.

Pier Va-
ler. lib. 15.
de Serpen.
ad Achil.
Maf. Pat.
Rom.

Deve rigettarli dunque ciò, che vien scritto da Scoppa, con poca lode de Capuani, dicendo, ch'eglino sortifero il nome d'Osci dalla loro oscena, e dilonesta consuetudine, quando disse: *Quia apud illos fuit usus libidinis spurcarum, & impudentia verba, nuncupantur oscena.*

Per riprova di ciò, Festo coll'attestato di Cloazio, autore molto antico rapporta esser questa voce di Osco un'idea esprimente altresì cosa religiosa, e sacra; Nam

Cloa-

Cloazius (scrive l'Autore) *putat eo vocabulo significari sacrum, quo etiam leges sacra Osca dicuntur.*

È incontrastabile il parere de Scrittori nel riferire che li Oschi, ed Opici fondassero l'antica Capua, anziche continuassero la loro giurisdizione con i Volsci da Terracina estrema loro Città, fino a' Popoli Cumani (come Plinio, e Strabbone narrano) al cui pensiero uniformandosi Silio, v'è così divisando le Città marittime di Campagna Felice dopò Anfore:

*Jam verò quos dives opum, quos dives Avorum
Ex toto dederat bellum Campana stratu,
Ductorum adventum vicinis sedibus Oschi
Servabant: Sinuessa tepens struenteque sonorum
Vulturnum, quaque evertere silentia Amicla;
Fundique, & regnata Lamo Cajeta domusque
Antiphasta compressa freto stagnisque palustre
Linternum, & quondam fatorum conscia Cuma.*

Gli avvenimenti sinistri di guerre accaduti a questa nobile, e famosa Città, sono, per così dire, infiniti, e quantunque divenuta in diversi secoli bersaglio della fortuna, nulla di meno, quante volte cadde, altre tante ella tornò al primiero essere, ed all'antico suo splendore; Potrei far di ciò lungo il rapporto, ma per esserne ripieni amplii volumi, solo ridir potrò l'infortunio, che soffrì, alloracche creato sommo Pontefice nel Conclave radunato in Terracina Ottone Vescovo Ostiense, chiamato poi Urbano II. Ruggero Duca di Calabria, secondogenito di Guiscardo, avendo concepito d'ètro di se astio, ed odio grande contro la Chiesa per l'elezione di quello, volle dar lo sfogo senza veruna caggione contro l'innocente Capua, e resela a lui sogetta a forza d'armi, passò vittorioso più oltre, ed occupò tante Città, e Terre, quante trovòsene d'avanti fino a Velletri, e Tivoli, ma indi uscito in campo Giordano Principe di Capua in difesa della Sede Apostolica, con esercito fioritissimo, ed oppostosi ancor per reprimer l'orgoglio di Ruggero,

gero, si manifestò così valoroso, che gli si resero tutti volontariamente, ma giunto a Piperno, infermatosi per i disordini, e fatiche militari, in breve tempo vi lasciò la vita, il cui corpo inbalsamato fù trasferito a Monte Casino, ove ebbe il sepolcro, ed essendo per suo testamento succeduto Riccardo figliuolo nel Principato, cospirarono subito i Capuani contr'esso, e contro la Principessa sua Madre, e resisi padroni delle lor Castella, bandirono da Capua tutti i Normanni, e convenne al giovinetto Riccardo, ed alla di lui genitrice involarsene per loro scampo in Aversa, ma poco tempo scorse, che collegato Riccardo con Ruggero inferito sen venne colle milizie contro l'afflitta Capua, e col ferro, e col fuoco rovinò le vigne, i campi, e le mura della Città, e tanto la tiranneggiò, sin tanto, che restando affatto oppresse, e non avendo più forze da resistere, si sottomesse, con restituire a Riccardo le proprie Castella; anzi che i Capuani l'accettarono per lor vero, e legittimo Principe; tale è l'esposizione della Cronica Cassinate.

*Cronic-
Cassinat.
lib.4. c.10.*

Si lascia in silenzio la manifesta invasione ch'ebbe da Romani per l'ingresso dato da i Capuani ad Annibale Cartaginese; la rovina recata dalla tirannide di Genserico Rè de Vandali, allora che da Narsette era stata ristorata, e l'ultimo assalto sostenuto da Conrado figliuolo di Federico II. Imperadore.

Godè questa per molto tempo i singolari privilegj de Romani colla prerogativa di Prefettura, poscia dedotta Colonia da Giulio Cesare; e per la sua magnificenza si rimostrò degna d'esser fatta Arcivescovale l'anno 968. da Papa Giovanni XII. Si ripone da Ausonio fra le Città chiarissime, tanto più, che signoreggiò il principato della parte più ampia del Regno di Sicilia di quà dal Faro nel tempo de Regi Normanni, sotto quali furono le Provincie del Principato citeriore, ulteriore, e di Terra di Lavoro.

Cog'avanzi dunque d'Osca l'antica sparfi nel territorio-
l'al-

rio, detto di S. Maria maggiore, e delle Grazie, fu alzata l'altra Città di Capua, adjacente al Monte Pasifico, ma perchè sovente era ivi soggetta a disventure indicibili, finalmente dal Conte Laudone, e da Landolfo Vescovo, fu trasportata al Ponte Casilino nel vicino fiume Volturno l'anno 856. dove con non poco decoro si mantiene in un' amena, e fertilissima pianura alle radici del Monte Titata, con fortezza molto ben munita, due miglia lontana dall' antica Capua, sedici da Napoli verso Settentrione, e dodici dal Mar Tirreno.

Nel riferir, che fa il Braudrand le antiche, e moderne prerogative di questa nobil Metropoli di Capua, espone, che non abbi oggi veruna conformità colla passata sua magnificenza, e vadi a poco a poco insensibilmente mancando quel lustro, che sin dall' antichità hà sempre ritenuto.

Devesi però attribuire la sua screscenza alle vicende del tempo incostante destruttore de Stati, Provincie, e Regni, non che delle Città; Tutta volta le copiose facultà possedute anch' al presente da nobili Cittadini, massime Patrizj, ci autentica il splendido, e vantaggioso stato odierno di Capua.

Fine del Libro Primo.

LA REGGIA
 DE VOLSCI
 DI
 ANTONIO RICCHI
 CORANO:
 LIBRO II.
 CAP. I.

Cora, detta Core, e Cori.

L'Antichissima Città di Cora già del Regno di Vol-
 sci è posta su'l mezzo fra Sezze, e Velletri, non più
 distante dalla via Appia di dodici stadj, la cui situa-
 zione, e circonferenza vien disegnata a guisa d'un
 core animato, sopra un' ameno, e delizioso colle; riguar-
 da verso il Polo Antartico l' Isola Pontina, S. Felicità, i
 campi fecondissimi di Sermoneta, del fiume Astura, del
 Ninfeo famoso per le favole de Poeti, nella genealogia
 delle Ninfe, numi dell'acque; verso l' Occidente rimira
 Nettuno, Anzio, Lavinio, Ardea, Laurento, Velletri, e Ci-
 sterna, a cui è annessa un' ampia reggione di vaghissime, ed
 amenissime selve, eccedenti nella vastità i confini della no-
 stra vista, ricolme di tanta copia di cacciagione di Cervi,
 Capri, Cignali, Palombi, Fagiani, e quasi d'ogni specie
 d'animali, tanto volatili, quanto quattrupedi, i quali si fan
 vedere in truppe con piacevol libertà, vagando per i lidi di
 quella senz'ombra di timore, che li sia arrestato il passo, e
 formano, per così dire, non sò se il Paradiso Terrestre, o
 pur la Reggia di Diana Dea della caccia, delizie della No-
 bi-

*T. Liv. l. 2.
 Jac. Hof-
 man Leni-
 con.*

N n

bi-

bilissima Casa Gaetana. Miransi in oltre con dilettevole aspetto per quei contorni spaziose, e feconde pianure. fra le quali van serpendo con placido corso le limpide acque dell'istesso Ninfeo, qual si porta a rendere il suo tributo al Mar Tirreno. Quivi si framezza la regal via Appia, costrutta da Appio Claudio, che prendendo il suo principio dalla Porta Capena di Roma, continova il suo cammino fra Cora, Cisterna, ed il foro Appio, dove raggirasi alla volta di Napoli, per terminare in Brindisi Città della Calabria, già famoso Porto de Romani nel Mare Adriatico. Si godono sù l'eminenza della Città le spiagge del Mar Tirreno, il quale or placido, or fluttuante si mostra, lungi da essa non men di sedici miglia, che rassembra al vero nn nobil Teatro, in cui vedesi scolpita la bella, e viva Immagine della grandezza di Dio.

Dall'altro canto verso il Polo Artico, Levante, e Settentrione viene attorniata da Monti Lepini, che in buona parte delle falde, e sù le cime sono vestiti di selve non men utili, che amene per l'abbondanza di Fagi, Abeti, Cerri, Licini, e più altre sorti di verdure in otto miglia di circuito, le quali appartengono alla nostra Comunità. Spirano da quelle vicine foreste nella primavera, e nelle stagioni più calde avre sì soavi, che rassembrano appunto quelle, che corteggiavano il Carro della Divinità nel Monte Elia, *Spiritus aureo-lanis*. Ella è fondata sotto clima benigno, e temperato, che essendo riposta nella sommità del Colle è egualmente battuta da tutti i venti, i quali purificando l'aria la rendono più conforme all'etere di sua natura sottilissima. Vien la Città circondata per tre miglia Francesi, con mura di struttura Gotica, costrutte in parte con sassi di straordinaria mole ad uso di Fortezza con Torri, e Baloardi, i quali dopò tanti secoli scorsi ostentano pur la lor robustezza.

E da persuadersi, che ne'tempi andati, allora quando vantavasi ben fornita di Artiglieria, e riparata intorno da

re-

precipitosa, e profonda fossa, per cui sogliono ben spesso anch'oggi scorrere torrenti di acque, si sperimentasse inspugnabile. Manifestasi agevole l'ingresso in tre Porte, che quivi si ergono; nella Signina, Romana, e Ninfina. E partendo dalla prima per portarsi a ciascheduna dell'altre due, giugnevili col camino di quasi un miglio. Prima di entrare alla Romana si diramano due vie, delle quali ciascuna framezza il suo Ponte vicino, come anche nella Ninfina, in cui devesi prima scorrere in Ponte antichissimo della Catena, costruito di lastre riquadrate sopra gl'argini di esso, che riguarda il suo centro, con immensa profondità.

Fra gl'antichi Edificj si osservano non poche Torri in varie contrade della Città di struttura Gotica, ma nella maggior parte scemate dal tempo, specialmente quelle della piazza Ninfina, che prima nominavasi di sette Torri; stimandosi non ad altro oggetto fabricate, che per rendersi più sicuri gl'abitatori dall'invasioni di nemici, come portava il costume in altre Città cospicue.

Reca non poca meraviglia il veder sparsi per la Città amplj conservatoi, o appartamenti di acque, di doppj sotterranei camaroni, lastricati di Mosaico, oltre i smisurati vasi, che fuori delle mura si conservano, dall'antichità costrutti, i quali rendono testimonianza a moderni Cittadini delle molte diligenze fatte da i nostri antichi predecessori per rinvenire acque sorgive, elemento tanto necessario all'opportunità de' Popoli; e pur siamo ripresi dal Kyrcher, che costantemente ci addita una gran sorgente sotto l'istessa nostra Città, dalla quale i Romani a forza di scarpelli con il peso immensa per via d'aquidotti l'hanno resa, ed asportata ne' campi di Roma, ond'egli così attesta, rammemorando Cora, e Velletri ambe di egual sfera: *Cora, & Velletra haud ignobilia Volscorum Oppida oppulimus; quorum illud à Corace fratre Tiburti, & Catilli fundatrum Tiburtis conditum fuit 425. annis antè Romam conditam, cui*

At. Chir-
cher. Lat.
fig. 23. e

24.

pragrandis origo aquarum adjacet, ex qua immensis sumptibus per aqueductus passim adhuc in Romanis Campis obvius 35. mille passibus aqua deducta est. Coll' istessa franchezza si confermava dal nostro Concittadino P. Pietro Ciovetta della Religion di S. Bernardo, che visse, e rese lo spirito a Dio in concetto di Cristiana perfezzione. Non mancano spiriti elevati, che sottilmente rispondano, controvertendo la proposta opinione, e voglion dire, che per esser la terra un elemento spongoso, secco, e poroso, e dall' altra parte l'acqua un corpo di natura semplice, omogeneo, liquido, freddo, & umido, sia da credere, che scorrendo sotto la medesima Città, recherebbe su'l suolo di essa evidenti segni d'umida esalazione; Il che è vero, che non si scorge dentro, ma fuori delle mura, ed a piè de' suoi limiti scaturiscono continui ruscelletti di acque chiarissime, oltre molti altri canaletti, che scappano d'intorno in varie contrade del nostro tenimento, i quali mai non cessando, stimasi quelli esser piccole diramazioni, che possono aver il principio da vena maestrale; ma di ciò lascio la considerazione a chi ha occhi, che maggiormente penetrano; quando non sian l'acque del famoso Ninfeo, o d' altri fiumi, che bagnano le pianure Pometine, e per vie recondite passino per i nostri Monti Lepini, che verso l' Oriente circondano buona parte della Città, e fuor' i limiti di questa se ne vadi scorrendo la loro sorgente per spuntare il capo nel suolo di Stura, o pure su'l dorso di Ninfa, non parendo verisimile, che trapassi sotterra per diametro la stessa Città, recinta di profonda fossa, e quasi tutta forata da continove spelonche, dove le stesse torrenti facilmente si farebbon vedere, e che sia il vero.

Sù le radici del Ven. Convento de' PP. Agostiniani prende il principio una cavernosissima grotta, che va raggirandosi sotto la region del Monte, sopra cui siede la Città, e nel suo lungo cammino sovente si rimirano alcuni latiboli di stanze informi ordinate dalla natura, ed in qualche ma-

maniera disposte dall'industria di mano artificiosa.

Spirano da questa ne' tempi estivi, umidi e freddi venticelli, che sboccando al tinello de medesimi Religiosi ne godono la freschezza de vini, la quale si sperimenta in grado più vicino alle nevi.

A simiglianza di essa sù l' eminenza del medesimo luogo sta nascosta altra orrida caverna, la quale va rintorcendosi con diverse rivolte di vie fino all' estremità delle mura della Città, anzi per tradizione costante vien sparso il grido, che vadi a terminare all'arnale cieco, che sbocca sù a costiera, ove risplende la decorosa Chiesa della Santissima Vergine del Soccorso.

E da credere, che ne' tempi calamitosi di guerre, dalle quali più volte restò desolata la Città, come riferiscono Lucano, e Properzio, molti Cittadini quivi si rifugiasero, il che si argomenta da segni di vasi infranti, necessarj al viver umano, che da per tutto seminati si rinvencono. *Luc. lib. 7. pharsal.*

Non merita men riflessione il riguardare quasi in ogni contrada, ed angolo della Città vaste prospettive costrutte di giganteschi macigni, così bene adeguati nella lor struttura, che sembrano mostrare ad artefici più illustri la congruità matematica, stimandosi fondamenti d'antichi palagi, e d'altri nobili abituri.

A seconda di questi resta ancor degno di osservazione lo smisurato edificio di somiglievoli pietre addossato a piè d'una scabrosa, ed aspra rupe, che vapiegandosi nel giardino del Convento di S. Agostino, volendosi che ivi pogiasse il fastigio del gran palazzo della Curia antica, in cui nasce la voce sparsa del volgo, che risiedesse Pilato, in carica di Preside, che portava seco il governo di Core, avanti che da lui emanasse quella sentenza iniqua contro Gesù Cristo nostro Redentore, di che siccome altra congettura non si rincontra unita alla fama tal volta menzognera, di quella puol comprenderli dall' Evangelista San Luca, e da Cornelio a Lapide, scrivendo, che Pilato altro *Inc. comment. 23. fol. 510. Cap. 2. Luc. lib. 7.*

non

Nicol. in suis s'col. de pignor. non significa, che Preside, Rettore, Podestà, o Principe, così al credito della stessa fama per lo più molto fallace si lascia il congetturarlo, e darne fede.

Mensogna, ed invenzione de' spiriti appassionati stimasi quel grido, che diffuso ne' contorni del luogo, va tuttavia crescendo col palesar Cora Patria dello stesso Pilato; idea, che da niun Scrittore può raccogliersi, mentre si rincontra certamente, ch' egli avesse i suoi natali in Lion di Francia, dove per molti delitti da Tiberio fù relegato, ed ivi morì miseramente in obbrobrio delle genti, tanto mi riferisce il Belluacense nella Biblioteca del Mondo: *Pro his omnibus, dicitur, exportatus est in exilium Lugduni, unde oriundus erat, ut in opprobrium generis sui moreretur*; aggiungendo egli l'attestazione d'Eusebio, da cui si riferisce, che ridotto nel medesimo luogo Pilato all'estreme miserie, disperato s'uccise colle proprie mani, con tali parole. *Ita Pilatus ibi in multas incidens calamitates propria se manu interemiss.*

In conferma di ciò nell'opera intitolata la Peregrinazione del Mondo di Pietro Cubero Spagnolo, si espone, che partendo egli per Vienna, curioso di portarsi presso Lion di Francia per vedere il palazzo, ch'ebbe Pilato nella sua relegazione per carcere, rinvenne quello accumulato di rovine d'appresso ad un lago; attribuisce però a favola il pubblico sentimento di quei Popoli, che vi si odono lamenti e strida orribili; così l'Autore parla: *Parsime para la Ciudad de Vienna para ver el Palacio que llaman de Pilatos. El Palacio que llaman de Pilatos son unas ruinas, que estan sobre un lago, dizen aver estado alli desterrado por el Emperador Tiberio Augusto, però lo demas que cuentan de que alli se ogen voces tengolo a fabula.*

E da riflettere, che lo stesso ergasto di Pilato, di cui parla il Cubero, giace non molto distante da Lion di Francia Celtica, la quale si stende cinque miglia da Vienna, e trentasei da Avignone in sentenza del Baudrande, da cui

chia-

chiamasi Città celeberrima amplissima Arcivescovale , Capo di Provincia, e numerosissima di popolo , qual va sempre più accrescendosi colla frequenza d' abbitatori , e coll' eleganza d'edificj, ove ebbe l'origine ancor Claudio, e restò ucciso Graziano nell'anno 1383. e ne uscirono i due Concilj Generali Lugdonensi , l'uno nel Pontificato d' Innocenzio IV. del 1245. e l'altro del 1274. sedendo in Vaticano Gregorio X.

Cori Colonia d' Albanesi Latina , Romana , Prefettura; Municipio, e Tribù.

MAggior testimonianza non rincontrasi in prova delle prerogative illustri della stessa Città della gloria, ch' ebbe nell'esser ammessa in diverse etadi a molti onori della Repubblica Romana, mercè ch' essa non se ne rese men degna d'ogn'altra Città più antica , e cospicua dell' Imperio Volso; imperocchè dopò esser stata dedotta Colonia de Regi Albanesi, regnando in Alba Latino Silvio, come attesta Dionisio, fù polcia Colonia Latina: *Eodem anno, scrive Livio, dua Colonia Latina, Pometia, & Cora ad Auruncos deficiunt*, per il che dallo stesso Senato per ragion d'antica cognazione, che fra Romani, e Latini contratta, avevano, veniva loro concesso il *Jus Latii, seù Latinitatis*, il qual consisteva in, goder quasi tutt' i privilegi de' Cittadini Romani: *Antiquissimus Latinorum Jus erat*, espone Panvino, *ut cum Civibus Romanis ad suffragium ferendum admitterentur*. Anzi vuol Dionisio, che non fosse alcuna distinzione fra i Cittadini Romani, e Latini nella cura, e amministrazione della Repubblica, dicendo; *Federe concessa Latinis communem, & parem cum Romanis Reipublica gerenda curam*. Dunque avendo i Latini privilegi non meno ampli de' Cittadini Romani di dar voti pubblici con altri suffragj dal medesimo Imperio concesseli, come portano Gellio, Sigonio, e Panvino, ne segue, che i
Cit-

Dionis. fol. 777. Liv. lib. 2.

Dionis. l. 8.

Aul. Gell. Hoff. At. tic. lib. 12. e. 13. Sigon de antiqu. Jur. Ital. lib. 12.

Liv. l. 40. Cittadini delle Colonie Latine , godeſero gl' iſteſſi indul-
Alex. Ge. nial. lib. 4. cap. 10. ti, e gli ſteſſi onori di Roma , ed in vero era in sì grand'
Corrad. 1at prof. lib. 2. cap. 2. eſtimatione il jus de Latini, preſſo i Romani , che fù dato a
 Città nobiliſſime, e particolarmente a Bologna , Piacenza,
 e Cremona, all' Aquila , ed ad altre Città illuſtri, come
 comprovano Livio, Panvino, ed Aleſſandro Geniale, onde
 l'Eminentifſimo Corradini nel ſuo Lazio diſſe : *Patuit ex*
Tacit. l. 15. *verbis Livy dignitas Coloniarum Romanarum, Latinarum-*
Plin. lib. 3. cap. 3. *que* . Tacito riferiſce, che Nerone Imperadore concedeſ-
 ſe alle nazioni marittime delle Alpi il Jus Latii, e Veſpaſia-
 no in ſentenza di Plinio lo compartì a tutta la Spagna.

S' introdulſe poſcia in proceſſo di tempo il coſtume di dedurre Colonie Romane; e quantunque Cora non ſia ricordata cou tal titolo nè da Livio, nè da Panvino, nulla di meno non devo perſuadermi, che trovandoſi diſtrutta dalle guerre antiche de' Romani, come molti Scrittori rapportano, non ſia ſtata ella dichiarata lor Colonia, la quale altro non era, che un vero ritratto , ed una vera immagine dell' iſteſſa Romana Repubblica, ſecondo le di cui leggi doveva reggerſi dal Magiſtrato : *Latinitatis Jus* , rammemora Panvino , *hoc fuiſſe, ut Cives Romani ferent, qui in Latinis Coloniis Magiſtratuum geſſiſſent* .

Or quanto al temporale trovando quivi memorie del governo antico , che aveva la Città regolata da Quatrumviri, e da Novemviri, come ſi prova in appreſſo al Capitolo del Governo di Core, oltre le deſcrizioni inciſe ne' marmi antichi de' Tempj ſacri, ne' quali oggi ſi leggono i duumviri, o quatrūviri eletti dal Senato, come potrà rincontrarſi negl' Elogj de' Tempj d' Ercole, e del Sole , non può dubitarſi, ch' ella non foſſe Colonia de' Romani.

Egli è chiaro, che nell' antico marmo poſto dall' accuratezza de' Cittadini ſu' l' mezzo della ſtrada di S. Salvatore, o del Colonnato , appariſce eſſer ſtati diſputati i Quatrumviri per riſtavorare gl' aquidotti di quelle gran conſerve d'acqua , ch' oggi ſi riguardano nella Città .

Che

Che altro erano questi Quatrumviri, se non che cariche costituenti il Magistrato? deputati dal Senato per governo, e Ministro delle sue Colonie; or se dobbiamo dar fede a Panvino, che i Latini divenissero Cittadini Romani ogni volta, che si diregessero col Magistrato nelle lor Città. ne segue ancora, che i Corani essendosi regolati coll'istesse leggi magistrali, e concessioni della Repubblica, passassero tutti alla Cittadinanza di Roma, ed in conseguenza Cora da Colonia Latina divenisse Colonia Romana, tanto più, che a Popoli da Cora oltre alle cose sacre de Gentili era anche provveduto agli Officii concernenti le profane cure: *In turribus murisque reficiendis creabantur quatuor viri, vel tres viri*, scrive Panvino, il che si autentica col seguente Elogio affisso nella menzionata strada :

Panvino
lib. 25.

Coppius Verrus L. P. Turpily Priscus F. I I I I. vir.

R. I. D.

*Aquam caelestem dilabentem montibus collectam intercisit
agere*

*Per formam cursu factam in piscinis repurgatis longo
tempore*

Cessantibus D. R. producerunt ex S. C.

Se pur non vogliamo dire, che al medesimo luogo fusse dato similmente il Senato dal Popolo Romano, qual soleva concedere alle sue Colonie, che avevan facultà d'inviar legati in Roma, a preghiere de quali, come Panvino narra, veniva ottenuto il Senato; ma perche si camina fra le tenebre oscure dell' antichità, si va sempre congetturando, massime sopra l' iscrizioni antiche, che oggi si osservano in Cora, ove si legge: *Ex Senatus Consultus S. C. ex Collegii Sententia C. S.* ed estensivamente de *Senatus Sententia*; senza il suo distintivo, *Romani, seu Corani*.

Thej. Rom.
antiquit.
pag. 56.
c. 8. to. 3.

Ma sia com'esser voglia, basta per autenticarla Colo-

O o

nia

nia de Romani , che oltre il ministero delle cose sacre venisse altresì adempiuta l'elezione delle cariche temporali ordinate a prò della stessa Città , siccome dal Novemvirato, e Quatrumvirato si comprova : *Colonia Civium Romanorum, prater sacra omnia jura habebant , quae Cives Romani obtinebant* , lo stesso Autore scrive, e nel tesoro stesso delle Romane antichità si trova scritto : *Colonia reggebantur à suis Magistratibus Duumviris scilicet* .

Oxus. Pan-
vin. lib. 25.
Geog. Grae-
vio tom. 2.
pag. 441.

Eran chiamati però Duumviri , o Quatrumviri , col vocabolo di Magistrato, secondo l' uso de' luoghi con varii nomi . Per le Città Latine dicevanfi Dittatori , Edili , & ordinariamente Duumviri : *Solum Arpinum pro Duumviris babuis Edilem* . In Capua il Pretore , in Napoli si appellavan Demarchi , cioè Principi del Popolo , e nella Toscana Pretura , e però da riflettere , che non si davano se non che alle Città : *Nullus enim in Pagis Magistratus reperiebatur cum solum Civitates forum haberent* , come Pausania espone , riferito dallo stesso Graevio .

Cicero. 13.
epist.

Celebrasi questa dal mentovato Istoric con prerogativa di Prefettura Romana , col testimonio antichissimo di Strabone , quando disse : *Prater eas Praefecturas , quas ex Festo digessi ; Cora Praefectura, Claudia* , regendosi allora la Città a guisa di Repubblica , e senza Magistrato , a cui inviavasi, dall'Imperio di Roma il Prefetto de leggi , o pur questo unitamente col Pretore .

Onuf. Pan-
vin. de Co-
lon.

Strab. l. 5.

Fù ella ancor decorata col titolo di Municipio d' antichi Romani , siccome vien canonizzata da Livio , quando parla di Quinto Fulvio contro Annibale in questi termini : *Inde cum Annibalem Lavinia via iterum factis comperisset, ipse per Appia municipia, quaque propter eam viam sunt , Satiam, Coram, Lavinium praemisit , ut comneatus paratos in Urbibus haberet* , il che viene altresì confermato dall' attestato del medesimo Panvino , il quale manifesta aver ciò dedotto da marmi antichi rinvenuti in Core , così annotando : *In vetustis Epigrammatibus municipiorum Italico- rum,*

Panvin.
cap. 12. de
Municipi-
tom. 1.

rum , Segusini, Interamnates, Corani &c. E forse ancor dalla seguente iscrizione registrata dal Grutero ne averà egli preso il fondamento .

Corae
C. Lepani Q. Clidi
Matri
Ex. S. C.
Municipium. ob.
Ob beneficium
Et liberis
Ex Appiano .

Grut. pag.
477.

Finalmente dall' Epigrafe , che siegue pur ricordata dal Grutero fra le memorie antichissime, che ivi risplendevano ; potea egli comprendere esser questa Città ascritta alla dignità Tribunizia, di cui ancor restò favorita , e siccome egli da elogi Corani seppe ritrarre lo stato Municipale d'essa, così dalle medesime antiche lapidi non devo io tralasciare il fondamento di rammentarla annoverata alla Tribu Papiria, mentre dall' Iscrizione, che segue con evidenza tale si comprova .

Juxta Oppidum Coræ .

Marci Calvi M. F.
Pap. Prisci
P. Fily M. Calvi Pap. Prisci
Patr. adlec. in ord.
Senatorio. A. Ti. Claudio
Ces. Aug. Germanico Cens.
Inter Tribunos
T. Calvi M. F.
Ex Appiano .

Grut. pag.
384.

Non pare doverfi spiegare in altra maniera ,
che in questa .

Marci Calvi Marci Fili
Papiri Prisci
Publii Filii Marci Calvi Papirii Prisci
Patris adlecti in ordine
Senatorio . A Tiberio Claudio
Cesare Augusto Germanico Censore
Inter Tribunos
Titi Calvi Marci filii.

Dallo stesso memorabile Elogio si ostenta la dignità Tribunizia rattenuta da Marco Calvo , figlio di Marco Papirio Prisco , da cui desumevasi la denominazione della Tribu Papiria , alla quale veniva aggregata Cora , quantunque alcune altre Tribu prendessero il nome delle Reggioni , o Contrade , o pur de Signori del luogo , a quali il tributo pagar dovevasi , che perciò disse il Budeo : *Sicut Tribunus a Tribu , ita Tribus à tributo solvendo dicebatur* , benche altri vogliono , che riportasse tal nome da i tre quartieri , nelli quali fù divisa la Romana Republica da Romulo , il quale poi volle dichiarar Tribu molte altre Città circostanti disperse per il Lazio sino al numero di xv. fra le quali computavasi la Tribu Papiria , come nella prefazione abbiam narrato .

Ma ne' tempi di Cicerone si scorge essersi moltiplicata talmente la serie delle Tribu , che ascendeva al numero di xxxv. seminate non solo per il Lazio , ma ancora per la Sabina , e Toscana , così chiamate : *Emilia , Arniensis , Cornelia , Claudia , Collina , Crustumina , Exquilina , Falerina , Fabbia , Galeria , Lemonia , Mecia , Narniensis , Otriculana , Oufentina , Pallatina , Papiria , Pollia , Popilia , Pontina , Publiola , Pupinia , Quirinia , Romulia , Sergia , Suburrana , Scap-*

Cic. orat.
cont. Rull.
de leg. a-
grar.

Scaptia, Stellatina, Sabatina, Terrentina, Velina, Vejentana, Vetursa, & Volitina.

Tali furono gl'onori compartiti alla mia Patria dall'Impero di Roma, da cui ne riportò quel lustro di gloria, ch'io non rinvengo in alcun altra Città della Reggia de' Volsci, anzi ancor del Lazio stesso.

Merita più perspicace attenzione la seguente Iscrizione, che si assegna dal Grutero fra le altre antichità Corane.

Corę

Æae. Serveis. Consul. HS ☉. ☉. ☉. T. V.

Mag. X. Ded. HS. S. S.

Saleiu. L. P. S. Leiber. coeravit

Timo:bcus popli L. M. S.

Antiochus pꝑ. S. Leiber. coeravit

Petro furi. L. S. Furi L. P. C. S.

Antiochus Utili Cn. S. Leiber. coeravit:

Ex Appiano.

Grut. pag.
896.

Il linguaggio della sopra posta Epigramma, se pur non erro, vien ravvisato di Itile Volasco, e secondo quello racconta Eudofio scrittore antichissimo, era tanto incolto il parlar di questi popoli per esser un misto di diverse lingue, che i Romani, al parer di Titinnio, vedendo esser rimaste l'ultime faville della nazione Volasca, senza aver mai appreso l'idioma latino, non solo se ne prendevano a giuoco in udirle, ma era tenuta la lor loquela in concetto di barbara, poiche nel proferir la parola ordinariamente gli troncava l'ultima sillaba. Sicche volendo i Volsci esprimer facoltà, difficoltà, capitale, famolo, Cielo, gaudio, venivan così da loro proferite, *facul, difficul, capital, famul, Cael, gau;* Pacuvio Istoricò di quei tempi chiamava l'anello, col nome di *ungol*, da Alifio, il Dio Marte li diceva *Mamert*, benchè vogliono fusse questa voce Sabina, del cui sentimento è ancor Varrone. Si raccoglie parimente da Eusebio pref-

so i Volsci, che il carro si nomava *vejo*, o pur *veo*, *Messio*, il mese di Maggio: *Censar* l'uomo vecchio: *Sollo*, il salire: *Pesora* il numero di quattro: *Lucetio*, Giove; e *Pipit*, significava aliquid. Tali erano le parole, colle quali si spiegavano l'idee da Volsci, ed Osci in quell'età antica, di che ne rende testimonianza il Colonna, specialmente in quel verso di Quinto Ennio:

Hier. Column. in vit. et frag. VII. annal. Q. Ennii.

Qui cum multa volup, ac gaudia clamque palamque.

Or segue a dire il Scrittore: *Horum lingua, ut testatur Eudoxius lib. 7. diversis linguis commixta fuit, qua Romani, cum ea gens deficeret in ludicris uti ceperunt, quod hoc Titinii loco ex fabula, cui Quintus nomen erat comprobari potest. Qui Opiscè, vel Volscè fabulantur, nam latine nesciunt, ex quo usus invaluit. ut barbarè loqui significet, & Opici barbari dicerentur, & inde Oscum Ludricum, quod ut ait Tacitus erat levissimè apud vulgum delectationis. Proprium autem illius idiomatis erat extremas quarundam dictionum abscindere, ut capital, facul, difficul, famul, cael, gau, pro capitalis, facultas, difficultas, famulus, Cælum, gaudium. Quae etiam lingua Pacuvius, unguum pro anulo dixit, & Alijus lib. 1. belli Cartagenensis. Mamerte pro Marte, licet eam vocem Varro Sabinam esse dicas. Pauca quaedam alia apud Auctores oscorum voces reliqua sunt, ut mulca pro pœna pecuniaria, Vetia sive Vea, pro plaustrò à vehendo. Messius pro Majo mense; Cansar, pro sene; Sellum pro saliendo; petora, pro quatuor; Lucetius, pro Jove, & Pipit, pro quidquid.*

LIB. II. CAP. II.

Genealogia di Dardano, Fondator di Cora.

CHe Cora abbi tratta l'origine da Dardano Trojano figlio di Corito Rè d'Italia, nominato Giove, e di Elettra figlia di Atlante, viene attestato da Plinio, della cui autorità si vale l'Eminentissimo Corradini, quando così espo-

Plin. lib. 3. cap. 5.

espone: *Cora à Dardano Trojano condita*, il che confer- Card. Cor-
 masi da Giulio Solino, scrivendo: *Nam quis ignorat vel radini Lat.*
dictam, vel conditã à Danae Ardeam, Coram à Dardano. Il lib. 1. c. 2.
 Cluero il riferisce coll'asserzione di Plinio, Dionisio, e Si- Giul. Solin.
 lio, con tali parole: *Corani, qui conditorem Urbis faciunt pag. 24.*
Dardanum Trojanum; Dionisium quoque Latinorum nomi- F. Cluer.
ni adscribit, quod etiam facit Silius. Dardano dunque dop- lib. 3. c. 3.
 pò l'edificaz. on di Cora negl'anni del Mondo 2400. re- Silio l. 8.
 gnando Steleno nella Grecia, al parer di Eusebio dopò Eusebio de
 aver privato di vita Jasio suo fratello maggiore, fù perse- tempi.
 guitato da Siculo amicissimo di Jasio, e da Corito suo ge-
 nitore, per il che s'accinse alla fuga per mare, e giunto a
 Samotracia volle portarsi a quella parte non discosta dall'
 Asia minore contigua al Eleponto, dove fondò la celebre Euseb. nel-
 Dardania, sotto l'anno 35. di Moisè; Fù successor di que- le jue Cro-
 sto Erittonio suo figlio, qual generò Troo, dal cui nome nich.
 la famosa Dardania chiamossi Troja, che poscia restò col
 nome di Ilio da Ilione figliuolo di Troo, dal quale derivò
 Laomedonte Padre di Priamo. Trasse ancor Affarico i na-
 tali da Troo, da cui scese Capi, e da Capi Anchise geni-
 tor d'Enea, che dopò l'incendio di Troja fù forza, che di
 quà se ne fugisse, e prese 20. Navi, involossene verso l'Ita-
 lia, sede de suoi Avi, unitamente col Padre Anchise. Alca-
 nio suo figlio, e Venere sua Madre, in compagnia d' altri
 Principi, e Cavalieri Trojani, miseri avanzi dell' istessa de-
 plorabil guerra negl'anni del Mondo 2750. avanti il nato
 Giesù anni 1173. come scrivono Darete Frigio, e Ditte Darete
 Candiano. Giunto già alle sponde del Tevere fermossi Frigio l-
 nella Città di Laurento, dove oggi vien detto la Torre di stor. Rom.
 S. Lorenzo, ed ivi vicino, come attesta Livio, fabricò un'
 altra Città, che nominolla pur Troja, ed avendo contratta
 amicizia, e parentela col Rè Latino, fondò anche Lavi-
 nio dal nome di Lavinia sua moglie, e figlia dell' istesso T. Liv. de-
 Rè, la quale per esser stata promessa prima a Turno Re de cad. 1. c. 2.
 Rutoli, insorsero fra loro varie guerre, nelle quali Turno
 perì,

perì, nè molto trascorse, che l'istesso Rè restò ancora in fazzion estinto. Enea in somma riportò il frutto della vittoria, e per istabilire le cose de suoi Trojani, fatte a loro comuni le leggi del Lazio, egli similmente volle appellarli Rè de Latini, ma perche piacquegli continuare la guerra con i Toscani; benche l'esercito suo superasse di forze, tuttavia lasciovi la vita, il che accaduto, Lavinia sua moglie gravida se ne fuggì nelle selve, dove si ascosse per timor di Ascanio suo figliastro nato da Creusa primo figlio di Enea, dal quale fu eretto Albano, o Alba lunga, e derivò la nobil famiglia Giulia.

*T. Liv. dec.
lib. 1.
Virgil. 2.
dell' Eneid.
Ovid. 4. lib.
de Fasti.*

Imperò dopò questo nel Regno Giulio Silvio suo fratello postumo, e passando lo scettro alle mani del figlio Enea Silvio Padre di Latino Silvio, signoreggiò egli Albanesi, e fondò molte Colonie; poscia graduatamente dominarono l'un dopò l'altro, Alba Silvio, Atto Silvio, Capin Silvio fondator di Capua, Capeto Silvio, Tiberino Silvio, da cui chiamòssi Tevere il fiume Albula, ove restò immerso; poscia cui n'ebbe il dominio il figliuolo Agrippa Silvio, dal quale nacque Romulo Padre di Aventino Silvio, e di Giulio Silvio proavo di Giulio Proculo, che portòssi con Romulo ad abitare in Roma, dove stabilì la profapia della Casa Giulia.

Continuò il governo del Regno Aventino, ed in appreso il figlio Proca suo erede lasciòlo ad Emulio, e Numitore con tal condizione, che dovessero reggerlo a vicenda; ma ricercato Emulio primogenito, scorto il governo del suo primo anno, non volle cederlo per il secondo a Numitore, ma ingelositosi della corona gli uccise il figlio Lauso, anzi con velo di apparente onestà volle dedicar perpetua la verginità di Rea altra figlia di Numitore alla Dea Vesta, la quale per esser stata oppressa concepì due gemelli, quali dati alla luce comandò, che si gettassero nel Tevere, e Rea fusse sepolta viva, come seguì in pena del suo delitto.

Si

Si rinvennero a caso quei due infanti alle sponde del Tevere da Fastolo pastore; dal quale accolti, e nutriti nascostamente, l'uno ebbe il nome di Remo, e l'altro di Romulo, e fatti questi adulti uccisero Emulio, resero il Regno a Numitore loro Avo, ed edificarono Roma. In progresso di tempo gl'Albanesi si concitarono l'odio de' Romani per differenze di giurisdizione de' confini sotto Tullio Ostilio III. Rè di Roma, regnando in Albano Cajo Civilio, e per l'istesse gare l'un Popolo predava l'altro, benchè congiunti di parentado, e d'un istessa nazione Trojana. Finalmente dopò il combattimento fra i tre Oratii di Roma e i tre Curtii d'Alba, in cui sopravvisse vincitore un solo Orazio, i Romani desolarono fin da' fondamenti la Reggia Albanese, che era stata in piedi 487. anni, restando a loro giudicata, nello stesso tempo riceverono i Popoli Albani in Roma, colla nobil famiglia Eneida Trojana, a quali furono compartiti tutti quegli onori soliti a dispensarsi a Grandi, e fra gl'altri a Giulio Cesare dell'istessa prosapia fu dato l'Impero di Roma; oltre l'esser stato dichiarato Dittator perpetuo, come asserisce Svetonio Tranquillo nella vita dell'istesso Cesare, per il che Virgilio così cantò:

Nascetur pulchra Trojanus origine Caesar,

Imperium Oceano famam, qui terminat astris

Julius à Magno demissum nomen Julio.

*Virg. l. 1.
Eneid.*

Fù altresì l'istessa famiglia chiamata Giuliana: *Vestigia Julia* è *Julio imposta*, disse Cicerone, dalla qual Real stirpe scesero Uomini di gran valore, come scrive Aldo Manuzio; poscia detta Anicia, che in lingua Greca altro non suona, che Invitta per le generose imprese de' stati, che conquistarono; dalla cui descendenza, al parer del Baronio derivorno Pontefici, Imperadori, Duchi, Arciduchi, Consoli, Senatori, trà i quali furono molti Santi, Anicio Acilio Martire primo Cristiano, S. Anicio Petronio Vescovo di Bologna, S. Anicio Acilio, che morì giovanetto col Padre per la Fede di Cristo, S. Demetria, celebre appresso

*Plin. de vi-
ris Illustri-
bus.
T. Liv. l. 2.*

*Dionis. A-
lic.*

*Grec. 3. lib.
d' Istor.*

*verf. fin.
T. Liv. des.*

*1.
Sveton.*

*Tranq. vit.
Giul. Ces.*

*Cicer. Fil.
lipp. 13.*

*Aldo Ma-
nut. orog.*

*seg. 400-
517. e 756.*

*Baron. to-
3. fog. 211.*

*ann. Eccl.
Aur. Cas.*

*nod lib. 10.
del' e su-
Epist.*

P p

i Santi

i Santi Padri, Santa Giuliana, Santa Proba, San Benedetto Patriarca, Santa Scolastica sua sorella, San Severino Boetio Senatore clarissimo,

San Placido)

San Vittorino)

San Eutichio) Fatelli Martiri,

Santa Flavia)

San Severino l'Apostolo de Norici, S. Felice Papa, Sant'Anicia, San Gregorio Papa, San Pavolino, Sant'Innocentio III. Papa, San Tomaso d'Aquino, ed altri, come si registra nel volume della Saggia Incoerenza del Padre Diego Riformato di S. Francesco, di che ne fa ancor menzione Aurelio Cassiodoro.

Il Signor
Marchese
Mario
Francipani
di sangue
Trojano.

Filip. Gotti
Siciliano
Messin.
rat. della
vit. di S.
Placid. A.
nic. letter.
dedicat.
Vollateran
Antropo-
log. lib. 23.
in fin.

Diramossi il Ceppo Aniciano nelle Famiglie Proba, Perleona, Massima, e Francipana, del cui chiarissimo sangue discende l'Eccellentissimo Signor Mario Francipani Marchese di Nemi, ed al presente Senatore degnissimo di Roma, indi dalla Perleona derivò l'Asurbica, ed Austriaca, quali non solo conservarono, ma accrebbero la gloria de loro maggiori. Si cangiarono i lor cognomi per la variazione, e mutazione de Regni, che espugnarono; Ebbe questa Augustissima Casa il nome Ausurbico, quando con il suo valore in Germania fè acquisto dello Stato d'Asburg al tempo di Federico Imperadore circa gl'anni di nostra salute 1160. Cognominossi poscia Austriaca dal Dominio acquistato del Ducato d'Austria: *Austria Duces initium habuerunt à Perleonibus Romanis Imperii Patritiis*, come si comprova dal Volaterano, ed altri Scrittori; onde puol dirsi, che *ab bis natus sit Urbis, & Orbis fulgor*.

Tanto celebri, nobili, ed antichi ebbe i suoi natali la Città di Cora, celebri furono per li fundament gettativi da Dardano Rè di Troja figlio di Corito, nobili sì per la chiarezza del sangue de Progenitori, come per la generosità de spiriti di tutta la sua discendenza; Furono antichi, poiche fin dalla sua edificazione sortita negl'anni del Mondo

do 2400. che vi regnò l'istesso Dardano, sono fin al giorno d'oggi scorsi 33. secoli .

L I B. II. C A P. III.

Genealogia degl' ascendenti di Corace , da cui si stima esser stata di nuovo edificata Cora, ne i primi secoli distrutta .

NOn v' ha dubbio, al riferir di Catone , che Corace fu anch' egli Principe gentile , non men di Dardano Trojano, descendente dalla schiatta de Dei , figlio di Catillo, germano di Tiburto , e Catillo Giuniore , qual fu Capitán Generale di Evandro , e fondator di Tivoli . Vien celebrato egli nella genealogia de Dei del Boccaccio della stirpe del terzo Giove Padre d'Eolo , da cui nacque Criteno: da Criteno, Emitaone: da Emitaone, Biante: da Biante, Antifata: da Antifata, Oicleo : da Oicleo, Anfiarao : dal quale scese Catillo Padre di Tiburto , Corace , e Catillo Giuniore . Il Padre Arvei della Compagnia di Gesù non vuole altrimenti, ch'eglino sian figliuoli di Catillo, ma di Anfiarao Greco , attestando ancora si portassero questi tre fratelli quà nell'Italia, dove ciascun fabricòssi la sua Città; seguita la morte prodigiosa del Padre , il quale per esser indovino, presagendo dover morire nella guerra di Tebe, contro Etoele, deliberò nascondersi , ma per aver palesati i suoi sentimenti ad Erifile sua moglie , fù da questa tradito, per esser stata anch'ella con lusinghe sedotta col semplice regalo di una collana, o vezzo d'oro da Adrasto Rè de Greci , e fratello dell' istesso Etoele , a cui svelò l'intenzione del suo Consorte Anfiarao ; Laonde avvedutosi questi d' esser stato scoperto, convennegli cangiar pensiero , deliberando di portarsi a guerreggiare, ed appena giunto al luogo della battaglia , pugnando valorosamente , rimase con tutto il suo cocchio miseramente ingojato da una repenti-

*Boccaccio
Gentil de
Des l. 13.*

*P. Arvei
comment. de
Virg. lib. 7.
vers. 670.*

na voragine della tetra , cagionata da una scossa di Terremoto, come si era predetto; il che sortì con amarezza grande di tutti quei principali dell' armata , quaudò poco prima Erifile sua Consorte era stata uccisa da Alemone suo figlio con ordine espresso del Padre tradito, indi estinto : *Sic igitur Amphiaras* , disse il Boccaccio , *conjugis fraude detectus cum argivorum Principibus non rediturus ivit in bellum, in quo dum die quadam, armis, & curru insignis praelium intrasset, atque acriter in Tebanos pugnaret; repente terremotu factò ingenti, & ea in parte, in qua consistebas, voragine telluris patefacta absortus est cum maxima superstitum perturbatione.* Il tutto confermasi nella Reggia di Parnaso . Va attestando Plinio nella sua Istoria naturale, che Ausiarao fosse altresì indovino de segni , che rimirava nel fuoco , e però lo chiamavan *ignispica* : *Erat quoddam divinationis genus, quòd ab ignis inspectione sumebatur;* e però disse lo stesso Scrittore : *Aruspicium Delphus; Ignispicia Amphiaras, Auspicia avium Terebias Thebanus invenit.*

*Idem Bocc.
Regia di
Parnaso
Palatium
Musarum
pag. 77.
Plin. lib.
I per. notu-
rol. lib. 7.
cap. 56.*

*Giul. Soli-
na de mi-
rab. Mùd.
pag. 24.*

*Geneal.
Boccacc.
cap. 46.*

Differisce a questa l'opinione di Giulio Solino quanto all'identità del Padre di Corace, e di Tiburzio, e Catillo, ed anche quanto al luogo, dove eglino nascessero, poiche afferma egli con il Boccaccio, e Catone, che sian figli di Catillo, qual fù figliuolo di Ausiarao , volendo , che dopò la morte portentosa di questo si partisse da Tebe per comandamento di Oicleo suo Avo, e sen venne nell'Italia , dove generò li medesimi tre figliuoli, i quali fatti adulti scacciarono dal Castel di Sicilia, ora detto Tivoli , pochi Sicani miserabili residovi delle passate guerre , come scrive Sergio , che forse per pietà concepita verso loro dagli Aborigini li fù permesso , che ivi restassero , ergendosi lo stesso Castello in quella parte della Città , dove ora diceli Castel Vetere , e quivi fondarono una Città, poi denominata Tivoli dal nome di Tiburtio fratel maggiore : *Corax*, scrisse Solino , *filius fuit Castilli, ejus, qui filius fuit Amphiarai* , ed altrove,

Idem

Idem Casillus post prodigalem patris interitum, Oiclei iussu cum omni fetu, vel sacro missus, tres filios in Italia procreavit Tiburtum, Coram, & Casillum, qui depulsi ex Oppido Sicilia veteribus Sicaniis, ac nomine Tiburti fratris, notu maximi Urbem vocaverunt. Va esponendo l' Alberti col fondamento delle auctorità di Sergio, e Servio, che non solo Tiburtio, ma anco gli altri suoi fratelli edificarono la lor particolar Città, con queste precise parole: *Testimonio di ciò si la Città di Core ne Volsci non lungi dalla Città di Velletri fondata da Corace, ed il Monte Casillo eretto dal di lui germano Casillo Capitan generale di Evandro, e fondator di Tivoli. Hinc Tibur Casille tuum, disse Silio Italico.* Più espressamente ne fa fede Frontino; e'l P.Kyrcher il confermò con l'istello tenore, quando così narra: *Coram, & Velletras baud ignobilia Volscorum Oppida appulimus, quorum illud a Corace fratre Tiburti, & Casill' fundatorum conditum fuit 425. annis ante Romam conditam.*

Dopò le varie opinioni d'istorici, che controvertono l'identità del Padre di Corace, insorge fra questi, ed altri Autori la controversia in ordine all' edificazion di Core; poiche se alcuni, come abbiamo esposto testificano esser stato Corace di essa il fondatore; Dall'altra parte concorrono a favor di Dardano Plinio, Solino, Silio, il Cluerio, ed il p'fimo Calepino senza soggiugnimento, così esprime: *Coram a Dardano adificata, quorum Incola sunt dicti Coriolani;* Laonde è da credere, che Dardano gettasse i primi fondamenti alla stessa Città, la quale dopò la di lui fuga cagionata dal commesso fraticidio, restasse distrutta dalle guerre antiche, e passando da questi contorni Corace, riguardando l'amenità del sito, la fertilità de campi, e la salubrità dell'aria di bel nuovo l'edificasse, e l'ampliasse, tanto più, che Corace regnò in queste parti 350. anni dopò l' Impero di Dardano; fù Coctaneo di Enea discendente da Trojani negl'anni del Mondo 2750. sotto Abdon fusse quente Giudice degl'Ebrei. E che ciò sia il vero il dimostra

Plin. lib.3.
cap.5.

Card. Corradin. Lat.

lib.1. c.2.

Giul. Solin.
fug. 4.

Sil. lib.8.

F. Cluer.
lib.3. c.3.

Ambros.
Galep.

Nicol. Doglios
istor. del Mond.

lib.6.

stra anche Virgilio nel 7. dell' Eneide, quando narra , che Corace si portò da bellicoso guerriero unitamente con Catillo suo fratello in soccorso di Turno nella guerra insorta contro Enea in queste nostre pianure intorno al fiume Numico, posto fra Ardea, Anzio, Lavinio, e Velletri, onde il Poeta così cantò :

*Tum gemini fratres Tiburtina mania lingunt .
Fratris Tibursi diſtam cognomine gentem ,
Et primam ante faciem denſa inter tala feruntur .
Catillusque, acerque Corax Argiva juventus .*

Che ne' primi secoli dopò il suo nascimento Core rimase disfatta dalle guerre estere, o pur convicine molto prima de Regi, Consoli, & Imperadori Romani è simile al vero, abitando nel Lazio prima della fondazione di Roma, al parer di Tacito varie nazioni anche Barbare, e oltre gli Aborigini, Arcadi, Pelasgi, Rutuli, vi risiedevan ancora i Siciliani, Ausoni, e Barbari Sicani; e tanto più è ciò da persuadersi, quanto con esperienza di altre guerre quivi accadute ne' tempi de primi Imperadori Cora ritrovavasi affatto atterrata, ed imparticolare prima, e dopò l'imperio di Claudio, che dominò negl'anni di Cristo 260. di che ne rende testimonianza Lucano alsomigliando la desolazione di questa Città a quella de Gaby, e Vei, ambi popoli potentissimi, de quali luoghi si controverte oggi fra Scrittori il sito, son questi i suoi versi :

*Fbaulta nomen erit, Gabios, Vejosque, Coramque
Pulvere vix teſta poterunt monſtrare ruina*

Si conferma l'istessa distruzione di Core da Properzio, quando disse :

*Hac dum ultra Tiberim belli ſonus, ultima prada
Nomentum, & capta jugera parva Cora ,
Et Vei Veteres Volſcorum Regna fuiſtis ,
Et Veſtropoſta eſt aurea ſella foro .
Nunc intra muros paſtoris buccina lenti
Cantat, & in veſtris offibus arva metunt .*

LIB.

Cornel.
Tac. l. 3.

L I B. II. C A P. IV.

Arme della Città :

Non è al certo da dubitar punto, che essendo questa Città più, e più volte divenuta colle rivoluzioni degl'anni preda de nimici, e bersaglio della fortuna abbia sovente variato il dominio, e secondo le mutazioni de Dominanti, a quali si e resa soggetta, abbia similmente cambiata dell'Arme l'impresa. È ben vero però, che per molto antica si tiene la moderna, che mostra il Leone in Campo vermiglio, con il cuore purpureo al fianco, eretto con le due branche in aria, e colle fauci aperte in atto di rampare, e combattere; presagio in vero d'Impero, Impresa de Trionfanti, e legno di Vittoria; E ornato di Corona, con cui mostra esser stata la Città Capo, e Reggia di Nazione, con autorità politica, come ne secoli scorsi fin dal 1410. che si ha memoria, l'ha sempre esercitata con il mero, e misto Impero, *etiam cum potestate gladii* fino a tutto il primo settennio del corrente secolo coll'elezzione di due Pretori, che rendevan ragione al popolo, come nella municipale de nostri Statuti apparisce. Porta questa il motto S. P. Q. R. fin dall'istesso anno 1410. che volontariamente si sottopose al Senato, ed al Popolo Romano, dopò essersi da se medesima liberata dalla tirannica potestà di Ladislao Rè di Napoli, in tempo, che sedeva nel Vaticano Gregorio XII. conforme al diploma de Signori Conservatori, ch' incomincia *Lellus de Capuccinis*, con data li 5. Febbraro 1410. Ma per altro ne' secoli più antichi, che l'istessa Città reggevasi in forma di Repubblica, come sopra abbiàm detto era proprio della medesima l'elogio S. P. Q. Coranus.

Statut. Coran. lib. 3. cap. 7. 8. 28. e 76.

Sembra a molti argomento irrefragabile, che i Corani si appigliassero all'impresa del Leone, alloracche Ercole uoglio di Osiride signoreggiò l'Italia, o pure si eleggessero
la

la medesima in onor del falso culto di Religione, che prestavano al sontuoso Tempio Erculano quivi dedicatoli da Cittadini per le prodezze, ch' egli fece nel suo ritorno da Spagna in discacciar di qui Principi tiranni, ed altre barbare nazioni, che infestavano, e perturbavano la quiete del Regno.

L I B. II. C A P. V.

Tempj antichi, e profani.

NON è da dubitar punto, che avanti la venuta gloriosa del nostro Salvatore, i Popoli Corani, ora illustrati dal lume della S. Fede, vivessero fra le tenebre oscure del gentilesimo, venerando nella Città sette Tempj dedicati a Numi bugiardi; E principalmente ad Ercole, a Castore, e Polluce, alla Fortuna, e Diana, al Sole, a Giano; ad Eolo, e ad Esculapio, e Apolline, come ancora in ogni parte del Regno de Volsci, ciascun Popolo con l' istesso falso culto tributava atti di adorazioni a simiglievoli Deastri; onde in Velletri, oltre il Tempio d' Ercole tutelare de Cittadini adoravan quello d' Apolline, di Diana, della Fortuna, di Giano, e di Marte; in Anzio il Tempio della Fortuna, e di Esculapio. in Terracina di Giove fanciullo, in Piperno della Dea Diana, in Pometia della Dea Feronia; ed in Fregelle della Dea Bona.

L I B. II. C A P. VI.

Del Tempio di Castore, e Polluce.

SUll' altezza d' un' aspra, e disastrosa rupe, resa dall' antichità comoda a Passagieri, rimirasi l' edificio di Castoro, e Polluce, invidiato dal tempo, solo per quattro superbissime Colonne scannellate ivi rimaste per meraviglia, e per im-

immagine di rovina, le quali manifestano a mortali la magnificenza de suoi passati splendori , & a dispetto dell' ingiurie del tempo, alza pur insegna de suoi più illustri natali . Per quanto si osserva ne' suoi fondamenti sono oggi in parte consecrati alla Ven. Chiesa Parocchiale di S. Salvatore, ed altri occupati da nuove fabbriche de Cittadini: stimasi la sua lunghezza fin dove stendesi il pavimento di mosaico, il quale da un' estremo all'altro, e dalle rovine, che appariscono, va prolungandosi su'l suolo di esso sopra 80. passi; laonde di questa situazione è da persuadersi l'istesso Tempio, che lo rendevano vago gl' ampi, e lunghi Portici sostenuti dal ricco Colonnato adorno con varj ordini d'architettura Dorica, Corintia, e Toscana, come oggi chiaramente lo mostrano la gran copia de vestigj decorosi di 60. Colonne in ogni quartiere della Città disperse, celebri lastre, colonne recise, lapidi scorniciate, capitelli informi, rozzi massi, marmi rotondi, laceri tronchi, pietre infrante, basi scomposte, foglie magnifiche, membra di statue, ed altre ossature della sfigurata, e distrutta Cora.

Sul frontispizio dell'istesso Tempio resta per bilancia d'invidia la metà di una magnifica pietra, per esser già la rimanente traboccata, e riposta dalla pietà de Cittadini in diverso sito del portico, e fra l'uno, e l'altro frammento si legge l'iscrizione quì sotto registrata:

Aedem Castori Polluci de C. S.

Faciendam pec. sac. Coer.

Marcus Tullius Calvius M. F. P. N:

L'istessa memoria ritrovo interpretata dall' Abbatè Vignoli nella forma susseguente, esponendo di averne avuta contezza da Marfilio Catalli Corano, uomo copioso d'erudizioni:

Aedem Castori Polluci de Collegii sententia

Faciendam pecunia sacra curavit

Marcus Tullius Calvius Marci filii Publii nepos.

*Gio: Vign:
de Column.
Imper. Anton. Pii
pag. 188.*

Jo: Vignol.
de Column.
Anton.

E d'opinione lo stesso Vignoli, oggi in sfera de primi Letterati, esser stato eretto il Tempio di Castore, e Polluce nell'Impero di Claudio, al che pare non potermi accomodare, perche sento dal testimonio di Properzio, il qual visse nell'età di quest' Augusto, che Cora avanti, e dopò Claudio era affatto distrutta, quando disse:

*Hac dum ultra Tiberim belli sonus: ultima prada
Nomentum, & capta jugera parva Cora.*

L'istesso stato deplorabile della Città si comprova da Lucano, che scrisse ne tempi di questo Cesare, allor che così parlò:

*. . . : . Gabios, Vejosque, Coramque.
Pulvere vix tecta poterunt monstrare ruina.*

E da creder dunque, che l'origine dello stesso Tempio fortisse molti secoli prima del governo di Claudio in vigor di sentenza emanata dal Collegio, a disposizione di Marco Tullio con quella magnificenza in vero, che dalle sue nobili ossature oggi si manifesta, indi dedicato a Castore, e Polluce fratelli gemelli, nati da Leda, figliuola di Tindaro Rè di Oebalia, nomato Giove, i quali s' idolatravano da gentili per Numi tutelari del mare, come narra Plinio:

Plin. lib. 2.

Et ob id Pollucis, & Castoris id Numen assignant, eos in mari Deos invocant, e Giovanni Ravvisio, citando Catullo scrisse:

Gio: Rau-
vil. fog. 3.

Jam prece Pollucis, jam Castoris implorata; tale fuit nobis auxilium. I Marinari, vedendosi agitati dalle tempeste, solevano invocare questi due finti Dei, i quali acquistarono questo grido nella prima volta, che si accinero a navigare; invocati nell'istesso tempo da certi Corsari, che si trovavano nell'imminente pericolo d'esser assorbiti dall'onde; fù attribuita a quelli la lor salvezza.

Nacquero questi due Eroi, e la bella Elena loro germana nella famosa Città d'Amicle, Reggia di Tindaro posta a piè del Monte Taigeta, al parer di Strabone, intorno a cui fioriva ancor la Città di Sparta, che restò miseramente oppressa dalle rovine trabalzate dell'istesso Monte per una

una terribil scossa di terremoto, come narra Cicerone, e Plinio, quando disse: *Hujus Montis bona pars cum terre motu corruisset, & spartanorum Urbem oppressit.* Cicer. l. 1. Plin. lib. 2. cap. 79.

Fù l'istesso Monte in estimazione di luogo sacro, sol perche nelle radici di esso ebbero loro i natali, e per esser generati da Giove, creduto dalla stolta gentilità sceso dal Cielo: *Fuit praterea hic Mons*, disse Omero, *Castori, & Polluci sacer, qui in ejus radicibus nati dicuntur*, e ne' suoi versi in lingua Greca così cantò:

*Castora, & Pollucem cantato Musa stridula
Sub Taigeti verticibus peperit veneranda Lada
Latenter commissa nubes denigranti Saturnio
Salvete Tindarida, cęlorumque cultores equorum.*

LIB. II. CAP. VII.

*Bagni riguardevoli eretti a piè del Tempio di
Castore, e Polluce.*

NOn è meno riguardevole la generosità, che ha mostrato il Gentilesimo nella fabbrica di quattro gran Saloni a volta, ne' quali oggi si vedono vestigj di bagni uniti ad alcuni appartamenti magnifici d'acque, costrutti alle pendici del medesimo Tempio, come costumavano i Gentili, ora cangiati in quattro Molini da oglio, dandosi quelli a credere, che con lavande superstiziose di acque lustrali, restassero mondi dalle loro iniquità, come ne fa fede Servio: *Lustramur, idest purgamur, ut Jovi sacra faciamus*; replicavano eglino tante abluzioni, quant' erano i lor delitti. Enea, che visse in quei tempi infelici si valeva dell'istesse lavande per purgarsi dalle sue colpe, che però non si riputò degno di portar seco, e toccar con le proprie mani i Dei Penati, quando diedesi alla fuga, seguito l'incendio di Troja; poiche avendole allor tinte di sangue di tanti miserabili uccisi nella guerra ivi insorta, disse al Padre,

Qq 2

che

che seco li conduceſſe , ſin tanto che con l'ifteſſo elemento le mani ſi mondafſe ; onde Virgilio così racconta :

*Tu Genitor cape ſacra manu, Patrioſq; Pœnates
Me bello è tanto digreſſum, & cede recenti ,
Attrectare nefas, donec me flumine vivo
Abluero .*

Fra le antiche memorie, che ſi conſervano nel Convento de PP. Agoſtiniani del luogo, ſi rinviene deſcritto l'epitaffio, che ſi leggeva in una decoroſa lapide ritrovata nel medefimo Tempio di Caſtore , e Polluce , ſe pur non foſſe di qualche Mauſoleo, così eſponendo :

Calvia

L. L. N. A. Auguſta D.

A. M. D. D. Decur. D.

L. Lucreti. L. F.

Pap. Vituli vixit ann. XX.

LIB. II. CAP. VIII.

Tempio d'Ercole.

SU la cima del colle della Città , dopò tanti diſaſtri , ed invaſioni di guerre , erge ſoſtaſa la fronte del Portico dell'antico Tempio d'Ercole, non già ſolcata dalle corroſità degl'anni, ma pur fregiata col primiero ſplendore moſtra a paſſagieri i ſuoi pregi antichi .

Vedeſi quivi vago il Colonnato di ſtruttura Corintia, che ſoſtiene nobili cornicioni, abbelliti di riguardevoli intagli, moſtrando la baſe del tetto pyramidata ; la cui porta è coſtrutta di foglie decoroſe, quale oggi regge la parte del Campanile del Principe degl'Apoſtoli verſo mezzo giorno ; E ſiccome ſpunta ſù la maggior'eminenza della Città, godeſi il ſuo proſpetto anche da' confini del proprio tenimento ; laonde per la lunghezza degl'anni, per la rarità dell'ar-

l'architettura, e per la magnificenza della scoltura, non invidia punto le superbe opere de Fiadi.

Non sono ancor scorsi due secoli intieri, che quivi furono trovate sepolte fra l'altre rovine due superbissime fonti di marmo finissimo quadrangolate intorno a 6. palmi per diametro ; L'una con teste di Agnelli coronati con fiorami di nobil scoltura, che oggi cangiata in servizio del culto di vera religione, vi si conservano le Sacrosante Acque Battesimali, consecrata alla stessa Chiesa del S. Apostolo, e l'altra ridotta in diversi frammenti da nostri antichi per riformarli a prò della medesima .

Nel sopraliminare della Porta dentro il Portico si legge l'iscrizione appresso annotata , qual si raporta ancor dal Grutero .

M. Manilius M. F. L. Turpilius L. I. Duomvires de Senatus sententia Aedem faciendam coeraverunt , eisdemque prolavere .

*Jan. Gru-
ter. p. 128.
tom. I.*

L'istessa Epigrafe delineata con rozzo stile di lingua latina, manifesta esser stato eretto il Tempio Erculeo molti secoli prima della venuta di Cristo Nostro Signore, nella cui etade, e poco innanzi fioriva l'eleganza dell'istessa lingua, come rincontrasi nell'opere di Cicerone , Dionisio, Livio, e d' altri celebri Istorici, che allora scrissero.

Oltre l'antichità del Tempio , non è men degna di riflessione l'eccellenza del governo del Senato Corano , per sentenza di cui Manilio, e Turpilio Duomviri procurarono l'erezione, e lo stabilimento del medesimo Tempio .

La dignità Duumvirale appartenente alle cose Sacre, come scrive Domenico Flacco , si conferiva à Sacerdoti , i quali soprastavano all'opre, e funzioni religiose , massime in legger libri sacri, interpretar versi della Sibilla, e destini del Popolo, dedicar Tempj a loro Dei; e tal volta, che osservavano portenti, prodigj, ed altri segni celesti , che minacciavano pubblica calamità, ponevano tre letti nel Tempio, sopra i quali dormendo pernottavano affine di rinuo-

re

re da simili minaccie gl'istessi Dei convive suppliche, e calde preghiere, come narra il medesimo Autore: *Duumviri Sacrorum sacris libris legendis, carminibusque Sibilla, fatisque Populi interpretandis præerant, ut si quid in Urbe portenti accidisset, lectis terniis ad pulvinariam Deorum factis, eorum minas averruncarent, præterea Tempia dedicarent,*

Dom. Flcc. de Sacerdotiis.

Fù sempre costume delle nazioni Gentili Italiane chieder riposte a loro Idoli, offerendoli in sacrificio spesse volte doni di pecorelle, indi la notte, spase nel suolo del Tempio le pelli dell'istesse Vittime, in quelle s'involgevano, e dormendo vedevano in sogno ombre, e fantasmi, ed udivano risposte di quanto chiedevano, così Virgilio racconta:

Virgil. 7. Æneid.

*Hinc Itala gentes, omnisque Oenotria tellus,
In dubiis responsa petunt; huc dona Sacerdos
Cum tulis, & cajarum ovium sub nocte silenti
Pellibus incubuit stratis somnosque petiit.
Multa modis simulacra videt volitantia miris,
Et varias audit voces, fruiturque Deorum.
Colloquio, atque imis Acheronta affatur Avernis.*

Le medesime cerimonie sacre usò il Rè Latino, quando all'arrivo d'Enea nel Lazio fù divulgata la risposta, che aveva inteso il Rè dall' oracolo di Fauno, che non sposasse la sua figlia Lavinia con nazioni Latine, come ivi il medesimo Poeta cantò:

*Hic, & cum Pater ipse petens responsa Latinus
Centum lanigeras mactabat rite bidentes,
Atque harum effultus tergo, stratisque jacebat
Velleribus, subita ex alta vox reddita luco est,
Ne pete connubiis gnatam sociare Latinis.
E come meglio spiega Annibal Caro:
In van figlio procuri, in van t' immagini,
Che tua figlia si ammogli a sposo Ausonio
Vane, e nulle saran le sponzalizie,*

Cb'

*Ch'or le prepari . Di lontano un genero
Venir ti veggio, per cui sopra all' Esera
Salirà il vostro Nome , e i vostri Posterì
Ne vedran sotto a piè, quanto l'Oceano
D'ambi i lati circonda , e'l Sole illumina .*

E però da persuadersi (quanto allo stabilimento delle nozze, che dovevano cadere fra Lavinia, ed Enea) che se il Rè Latino consultava coll'Oraculo di Fauno, dall' altra parte Enea avesse piena contezza di quanto saper bramava dalla Sibilla Cumana , la quale mostrò allo stesso Enea la discendenza de' suoi posterì , e la Signoria di quelli , che dovevano edificare Alba Longa , e Roma , allora quando dalla medesima fù portato nel Monte Barbaro , dove ella abitar soleva, pieno di varie , ed oscure voragini , e caverne, che ancora fino al giorno d'oggi recano spavento, e meraviglia a chi le rimira, onde Agathio nel lib. 1. delle guerre de Goti disse : *Spelunca erat utrinque potentior , ac profunda amplissimis penetrabilibus , voraginibusque immensis in abruptum descenderat , hanc ferunt Sibillum Italicensem illam , & magnam incoluisse . Qua Phebo capta , & spiritu fatidico instructa , patentibus futura predicaret , siquidem , & Ænea Anchisis filio tradunt se adeunti omnia predixisse , qua essent illi imposterum occursum .* Vien toccato questo monte altresì dal Petrarca , quando dice :

*Qui vi infra Monte Barbaro , & Averno
L'anticchissimo Albergo di Sibilla .*

Fù d'essa quella Sibilla , che per molto tempo prima predisse, e descrisse la venuta di Cristo Nostro Salvatore vestito di spoglia umana , il quale sarebbe nato da una Verginella giovanetta . Son questi versi della medesima Sibilla .

*Jam mea certa manent , & vera novissima verba
Ultima venturi , quod erat oracula Regis
Qui toti veniens Mundo cum pace placebit ,
Ut voluit nostra vestitus carne decenter*

In

*In cunctis, humilis castam pro matre puellam
Deliget hac alias forma praecefferis omnes.*

Non manca chi si rimostri miscredente, che un Idolo insensato, statova di sasso, fosse di tal virtù, che rispondesse ad ogni richiesta della gentilità, allor che stava sorpresa dal sonno della notte, e pur certamente devesi credere, che dal spirito immondo facevasi penetrare in sogno all'orecchie de gentili quelle superstiziose risposte, che bramavano tanto più che non si rendeva punto difficile al Demonio col mezzo dell'arte, e colla scorta dell'inganno, come più abbasso diràssi.

*Aristot. de
somnia, &
vigil. in
cap. de di-
vinit.*

Anzi che non farà fuor di proposito rapportare l'opinione d'Aristotele, che sottilmente trattando di simili materie, va raccontando esser altresì cosa facilissima all'uomo sopito di aver contezza naturalmente, non solo di quello vien detto in assenza, e fuora di esso, ma altresì comprender possa l'istessa idea, che tal volta l'inimico abbi entro di se formata per far strage del suo rivale, sì che, come egli dice, non implica naturalmente verificarsi i sogni; non che artificiosamente per arte diabolica.

Suppone lo stesso Filosofo la differenza, che accade fra la vigilia, e'l sonno, narrando, che nel vegliare i grandi movimenti appariscono piccioli all'immaginazione, ma nel dormire i piccioli appajono più che vasti, e di gran mole; imperocche incontrandosi tal'uno, che distilli alquanto di flemma per i labri, sembragli allora di gustare cose dolcissime; Soprabondandogli altra volta tenue porzion di colera, nel medesimo tempo gli s'appresentano turbini, tempeste, e fulmini, che volano per l'aria del Cielo. Ad alcuno svegliandosi picciola esalazion di vento, si persuade di sentir lo stridore de Cauri, e lo strepito d'Aquiloni, tutto cagionato nel supore, che i spiriti hanno la lor sede dentro la fantasia, ed immaginativa, dove temprati si rendono mirabilmente atti a comprendere, oltre, che ivi adunandosi, si manifestano più potenti, e vigorosi nelle sue operazioni, che

che non può dirsi nel vegliare , alloracche i medesimi spiriti stando dispersi ; i fantasmi sono molti , e varj ; sicche abbiamo , che nel silenzio della notte stanno sollecciti , ed interosi , e da ogni picciola cosa vengon mossi .

Va annotando in secondo luogo , che tutto quello noi operiamo succeda per mezzo dell'aria , senza cui viver non si può , e per lo stesso mezzo la favella umana da noi derivante passi da uomo in uomo , perche essendo da quella l'aria rifratta , la medesima aria si muta , e si muove a seconda delle mutazioni , che gli uomini fanno , come appunto vedesi nella densità delle forme , che compariscono ne' cristalli .

Pone egli il caso , che buttandosi da alcuno un sasso in una fonte , o stagno , ove sia di pesci allor la pesca , egli è chiaro , che agitandosi allor l'acqua ove piombò il selce , mossa questa parte l'una porta il moto all' altra più prossima , dimanierache spuntano tante ruote , quante sou proporzionate alla durazione della potenza , e forza di quel braccio , che sciolse il tiro .

Il Pescatore , che nell'altra parte del stagno giace , dilettandosi col suo amo , benche non veda il turbator dell'acque rimirando per altro le varie , ed assidue rivolte di quell'elemento , conosce il disagio , ed impaccio recatogli nella sua pesca , ed impaziente parte per rinvenire , e nel medesimo tempo frastornare chi gli toglie la quiete , e la delizia della sua gioconda caccia ; Così dunque accade , al sentir dello stesso Autore nell'altre opere umane , come nella favella , mutandosi l'aria , egli mutato da parte in parte perviene al sentimento dell'uomo , e degl'altri animali .

I cadaveri spirando vapori corrotti , de quali riempiono l'aria , giungono all' odorato de lupi , ed avvoltoi , scrivendo che questi corrono in traccia alle medesime putride esalazioni in spazio di 500. miglia , e vanno a pascersi de' corpi morti ; effetti della mutazione dell'aria continuata da corpo a corpo .

Vol similmente, che non solamente l'effetto delle cose abbino vigore di cangiar l'aria, ma etiamdio la causa, cioè il volere, un atto di volontà, che dentro di se l'uomo concepischa volontariamente. v. g. d'uccider l'inimico, al certo, che i spiriti se l'infiammano addosso, i spiriti infiammati cangiano l'aria conforme la qualità, e quantità della colera accesa, l'aria tramutata si continua colla persona, che deve essere offesa, la quale rinvenendosi con i spiriti temperati uniformi alla condizione del sonno, comprende l'aria vendicatrice di quello, secondo alcuna specie in tale, o altra simil forma.

Dunque non fu inconveniente, se quell'Imperadore vidde in sogno l'arco d'Attila rotto, poiche per la morte d'Attila l'arco mutato in emisfero di parte in parte, giunse senza contradizione nello spirito del sopito Imperadore.

Or se naturalmente in sogno può penetrarsi la sola intenzione da lungi con altrezza dagli uomini, concepita dunque rendevasi molto più facile a Demonj di suggerir indegne idee all'orecchie de gentili, alloracche eran sopiti credendole risposte, che chiedevano a loro Idoli, i quali non avendo veruna sensatezza, non potevan rispondere in lor vece se non che i spiriti d'Averno.

Resta di dar qualche saggio di questo finto Numo, che per la giustizia, e per la fortezza, e per i molti portenti fu annoverato fra i Dei Ercolani: *Deus optimus, & Regnorum Orbis reformator justissimus*, disse Dionisio, in onor di cui, & in segno di gloria fu alzato l'istesso Tempio da Corani. Fu egli Egizzio, come scrive Erodoro, appellato Ercole figlio di Aleamena, e di Otiride terzogenito di Giove, detto anche Lapis, da cui l'Italia fu nomata Appennina, al parer di Strabone, e fu governata con tanta efattezza, che ne' suoi tempi s'estinse l'ultima favilla del secol d'oro, allor quando Osiride volle tornare in Egitto, avendo lasciat o il Regno d'Italia a Listrigone suo nipote figlio di

Net;

*Cic. lib. de
nat. Deor.*

*Dionis. A-
lic. fog. 33.
e 18.*

*Strab. lib.
17.*

Nettuno , restò ivi miseramente trucidato , e diviso il suo corpo in ventisei parti dall' empio fratello Trifone : *Osfri-dem justè Egypto regnantem , à Trifone fratri impio interemptum , quem ille in sex , & viginti partes dissectum* ; tanto espone Diodoro Siculo . Seguìto il medesimo fratricidio con amarezza di tutto l'Univerfo , portòssi quà in Italia Ercole Egizzio , o Tebano negl' anni del Mondo 2498. come vuole Tomaso Fazella , e giunto nel Lazio , diede la fuga a Listrigone , ch'aveva stabilita la sua Reggia in Formia , oggi detta Mola nel Regno di Napoli , come Plinio scrive , il di cui governo fù così crudele , che da Greci gli era dato l' epiteto di Antropofago , che in nostra lingua esprime divorator di carne umana . Postosi Ercole in possesso dell' Italia edificò molte Colonie , come attesta Scipione Mazzella , debellò molti Principi Tiranni , e pose in stato pacifico tutti i Popoli di questa regione ; ma dopò lo spazio d'anni trenta , richiamato Tusco suo figliuolo dal Tanai , dichiarollo Principe ; e per esser egli giunto all' età senile portòssi a Celtiberi dove terminò i suoi dì con molta gloria . Tusco , da cui sortì il nome di Tuscia , o Toscana confinante con il Tevere ; signoreggiòlla per anni ventisette , indi succedè Alteo suo figlio , nel di cui governo , compiuti anni sette ebbe fine la discendenza di Ercole nel regnar in Italia :

Diodor. Sicul. lib. 1. cap. 2.

Tom. Faz. de rebus Sic. Dec. post. lib. 2.

Plin. lib. 3. cap. 5.

Terminato degl'Ercolani il dominio , ne godè non sò come il Principato per anni undeci Espero , qual fù discacciato da Atlante Italo suo fratello , e siccome questo Regno prima era chiamato Esperia da Espero , così dopo che occupollo Atlante Italo , fù denominato Italia , come spiega Dionisio : *Quod Regnum tandem Italo delatum , à quo mutato nomine , dicti sunt Itali* . Regnò questo nel nascimento di Mosè nell'età del Mondo 2500. come attesta il Torrellino ; di che il Pagino così narra : *Et quippè tempore , quo Moyses natus est fuisse reperitur Atlas Italus ille magnus Astrologus , Prothes frater Maternus , Avus Mercurii major*

Dionis. l. 1.

Plin. lib. 5.

ris, *cujus nepos fuit Trimegistus ille Mercurius*. Egli fu quell'Atlante genitor di Eletra sposata con Corito Principe de Toscani, chiamato Giove Padre di Dardano, qual fu ascendente di Enea, e fondator di Cora mia Patria.

LIB. II. CAP. IX.

Tempio d' Eolo.

Egli è quel Tempio posto alla vicina Piazza d' Orico, che oggi cangiato in Giardino proprietà della Casa Lutii, ben spesso ostenta a curiosi i pregi delle sue sepolte nobili rovine. Quivi, chi è vago d' incontrar sotterranei, marmi, archi magnifici, vasti aquidotti, ed altre preggiate anticaglie, si accinghi con tenue spesa a scoprir col rastro il suolo: Ora vi si veggono estratti varj tronchi di colonne, basi, e capitelli decorosissimi, teste di statue, piramidi di pietre finissime, intagliate con maravigliosa scoltura, Idoli alati, e barbuti, che rendono non poca ammirazione a riguardanti. Rimane per altro il Tempio in buona parte occupato da nuovi edificj de particolari Cittadini.

Rende testimonianza Isacio esser stato Eolo uomo peritissimo nell'Astrologia, ed essercitasse particolarmente quella scienza ordinata al conoscimento della specie, e natura de venti per giovare a Naviganti, onde si mosse Omero a scrivere:

Æolus Hyppotades Dis Cæli carus amicus:

Ma la repubblica de Poeti, lontana alle volte dalla pura, e schietta verità, scorgendo la perfetta cognizione, che dell'istessa facoltà egli aveva, come espongono Varrone, e Diodoro Siciliano, ha fatto credere a gl'uomini ignoranti, che Eolo non solo fosse versato nella cognizione de venti, ma anch' econ autorità dispotica li signoreggiasse, e a suo bell'agio li eccitasse, e reprimesse, per il che lo finsero Rè, e Dio de venti, come Ovidio nell'Epistola di Evandro nota.

Parce

*Parce precor, facilemque move moderatiùs auram ,
Imperet Hypotades, sit tibi triste nihil .*

Sembrava in vero a persone idiote una gran maraviglia il sentire la prescienza , con cui Eolo quasi partecipante del Divino si regolava , prevedendo assai innanzi le mutazioni de tempi, che accader dovessero , quando il Sole era vicino al Toro; qual tempesta di mare , o serenità del Cielo, in qual giorno, ed in che punto fosse per avvenire ; Or per quanto spazio di tempo durasse il Zeffiro , se questo, o pur altra specie de venti spirasse sù lo spuntar del Cane, o di alcun altro segno celeste , con l'osservazione ancora de giorni critici, quinti, settimi, e d'altri dell'istessa sorte.

Inventò esso le vele ne legni maritimi , per commodo dell'arte nautica , e dimostrò i segni de luoghi ove sortir poteva il flusso, e riflusso dell'acque reciproche dell'Oceano , ne quali prima le navi istesse si sommergevano, come vuole Polibio, riferito da Strabone ; Ma quel che più si scorgeva in lui ammirabile , al riferir di Talete Milefio, era il predire la fertilità de Campi, e la copia d'Olivi dell'anno futuro , comprovandosi da Didone Laertio nella sua vita, che così registra : *Magna erat omnino vis, ac prope Divina sapientia non salùm in pradicendis rebus futuris, sed etiam in iis faciendis , qua nullo humano ingenio fieri posse videbantur .*

Sortì Eolo il suo nascimento da Acesta figliuola d'Ipota Trojano, e da Giove : *Æolus Deus ventorum Jovis filius ex Acesta filia Hippota Trajani* : Scrive Lilio Geraldo Ferrarese ; ma Apollonio depone : *Æolum Hippota filium clarum* . Fù egli nominato Rè Tirreno da Plutarco ne' suoi paralleli, come ancor da Softrato, attestando, che tutte quelle acque, ch'inondan l'Italia, e la Sicilia chiamansi Mar Tirreno . Soggiornò questo ne' tempi più placidi di Troja in una delle sette Isole della Sicilia dal suo nome chiamate Eolie, e Vulcanie , delle quali la più famosa è quella di Lipari,

*Apollon.
lib. 4. Ar.
5. naut.*

Strab. 6.

me

Gellio lib. de Agost. cl. me ricorda Gellio era denominata Sacra; dalla cui sommità esalavano vampe di fuoco, ed illuminavan tutti quei contorni, e spesse fiato trabalsavan formidabili macigni accesi, d'insigne grandezza, sembrando per l'aria del Cielo il loro aspetto somiglievoli al Sole, e come il medesimo Scrittore dice: Era tanto grande il mormorio, e strepito sentito nella distanza di cento, e più leghe, che stimavan tutti esser l'istesso Iddio, che operava.

Ivi, oltre i turbini di fuoco, si facevan sentire spaventosi Terremoti, e soffiavano con grand'impeto i venti; onde parendo a persone semplici, che fossero in sua potestà, accadde allora d'essere stata chiamata apocrifamente da Poeti la Grotta di Eolo, e l'Officina di Vulcano fabro de Dei nella compagnia di Ciclopi, alla quale finsero, che egli presidesse appoggiati all'intendenza grande, che aveva de venti, che però Virgilio così cantò:

Virgil. l. 1. Æneid.

*Hic vasto Rex Æolus anstro
Luctantes ventos tempestatque sonoras
Imperio premit, ac vinculis, & carcere frenat
Illi indignantes magno cum murmure Montis
Circum claustra fremunt: celsa sedet Æolus arce
Sceptra tenens, mollitque animos, & temperat iras
Ni faciat Maria, & Terras, Cælumque profundum
Quippè ferant rapidi secum, verrantque per auras.*

Omero:

Omer. lib. 10. Odij.

*Quasorem statuit ventorum Juppiter illum
Cum libet, ut sedet ventos, & concitet idem:*

Son di sentimento Plinio, e Strabone, che Eolo non riconoscesse, che i quattro principali venti, detti Cardinali, che spirano dalle principali parti, e particolari angoli del Mondo, esponendo con Gellio, che scappi dall'Oriente equinozziale il Sussolano. Dal mezzo giorno l'Austro. Dall'Occaso Equinozziale il Favonio, e dal Polo Artico il Settentrione; ma crescendo poi il corso de tempi, con l'osservazion de Filosofi si augmentò ancora il numero de venti

venti chiamati collaterali , perche escono a fianchi de primarj. Aristotele , che diffusamente ne parla, descrive l'uno opposto all'altro, dividendo l'Orizzonte in varie parti; Pone primieramente un punto , v. g. B. nell' orto equinoziale, e l'altro a questo opposto nell' Occaso equinoziale, da quali derivi il principio, e fine del diametro ; poscia altri due punti contrarj ripone fra il Mezzo giorno , e Settentrione, come l'istesso ordine descrive tra l'Orto , ed Occaso, tanto Estivo, quanto Jemale . Posto dunque in qualunque estremo il suo punto , ciascun punto porta seco il suo vento l'un contrario all'altro per diametro distante; Si che si raccoglie dalla sua dottrina essere otto i venti fra di loro opposti, due de quali esalino dalli due Poli; l' Aquilone, o Borea dall' Artico, e l' Austro dall' Antartico: Il Ciecchia dall'orto del Solstitio estivo , ed il Favonio dal suo occaso ; Il Volturno dall'orto del Solstitio Jemale , e l' Africo dall'ocaso di esso , come l' istesso ratiocinio fassi dall' euro, e zeffiro; imperocche l' Aquilone dirimpetto all' Austro, il Ciecchia all' Africo, il Volturno all' Argeste; finalmente il Favonio al Suffolano, così tutti si rincontrano .

Oltre il numero menzionato , assegna il medesimo Scrittore tre altri venti intorno al circolo ; il Mesese, il Trascia , ed il Fenicio, nella cui sentenza Aristotelica undici si annoverano i venti ; ma altri Filosofi , ed Idrografi non meno fondati alle loro speculazioni , che all' esperienza, che porta seco la Marinaresca , han giudicato esser positivamente trentadue, secando l'orizzonte in otto parti equali disgiunte con equal spazio , nelle quali ripongono otto principali venti, nominati Rumos ; In appresso ne' loro intermezzi altrettanti n' ammettono , quali son detti Mejas partidas, cioè mezzi venti ; e finalmente sul mezzo di ciascuno fino al sestodecimo numero descritti , altri sedici a medesimi framettono , chiamati Quartas , cioè quarti de venti .

L'istesso circolo puol spiegarli più chiaramente col
di-

dividere diametralmente l' Orizzonte in sedici parti più ristrette, segnandolo con sedici linee; la prima sia nel Polo Artico, ove collocano il Settentrione, e nel suo estremo l'Austro per diametro opposto; Indi sotto la linea dell' orto equinoziale si ritrova il Sussolano, qual termina nell' occaso equinoziale, dove si rinviene il Zeffiro, o Favonio; Sin qui con gl'antichi Scrittori convengono, quindi nella linea, o punto di mezzo fra ciascuno de due principali, un altro vento vi costituiscono, cioè fra il Settentrione, e Sussolano ripongono il Messe, fra il Sussolano, e l'Austro l'Euronoto, fra l'Austro, e Zeffiro il Notozefiro, fra il Zeffiro, ed il Settentrione il tracio Zeffiro; sicche fino a questo segno otto venti si descrivono; susseguenteméte in qualunque spazio di mezzo fra due di ciascuno degl'otto venti nell'istesso punto, o linea un'altro vento vi ammettono; come fra Settentrione, e Messe il Borea; fra il Messe, e Sussolano il Ciceja; fra il Sussolano, ed Euronoto l'Euro, o Volturno, fra l'Euronoto, e Austro il Fenicio; Fra l'Austro, e Notozefiro il Libonoto; fra il Notozefiro, e Zeffiro l'Africo; fra il Zeffiro, e tracio Zeffiro il Coro; Finalmente fra il tracio Zeffiro, e Settentrione il Circio, o Tracio. Sono in questo stato sedici venti, indi in ogn'altro spazio fraposto a medesimi un'altro vento vi assegnano, e vengono a numerare in tutto, e per tutto fino al trentesimo secondo, la cui serie con divisione distinta si descrive da Lilio Geraldo Ferrarese nella susseguente forma.

Prima divisione secondo l'opinione di Eolo riferito da Strabone, e Plinio, e da altri Scrittori de' venti Cardinali, e principali venti in Austro, Euro, Aquilone, Favonio.

Seconda divisione di Aristotile, e di Andronico Cireste citato da Strabone, i quali assegnano fino al numero di otto venti.

Aquilone	Noto	
Apelliote	Zeffiro	
Ciceja	Africo	
Argeste	Euro	Ter-

**Terza divisione di Plinio, e Seneca, quali portano
dodici venti.**

Susolanó da Greci detto Apelliote .
Borea da medesimi detto Apar&ia .
Aquilone da medesimi detto Messe .
Ciecía da medesimi detto Ciecía .
Coro da medesimi detto Argeste .
Trascia da medesimi detto Trascia .
Favonio da medesimi detto Zeffiro .
Austro da medesimi detto Noto .
Albonoto da medesimi detto Euronoto .
Africo da medesimi detto Libio .
Volturno da medesimi detto Euro .
Euronoto da medesimi detto Fenicia .

**Divisione di Vetrurio, qual si stende fino al
vigésimo quarto .**

Settentrione .	Austro .
Trascia .	Euronoto .
Coro .	Volturno .
Cauro .	Euro .
Circio .	Ciecía .
Etesia .	Orintia .
Favonio .	Solano .
Argeste .	Carbas .
Subvespero .	Borea .
Africo .	Aquilone .
Libonoto .	Superna .
Altano .	Gallico .

Del nome, luogo, e natura de venti degl'antichi .

L'Africo si chiama dall'istesso nome dell' Africa, da

S f

dove

dove spira, e stimasi procelloso . Aristotile afferma, che ritrovando il Cielo ingombro di nubi , rapidamente le dissipa , da Greci è detto Libs .

Altano si pone da Vitruvio all' Austro vicino , dicendosi Altano, perche più in alto verso il Cielo fa formontar le nubi .

Apelliote da Latini detto Solano , e Sussolano viene dall'Oriente Equinoziale , ed ha l'origine più tosto dal Sol nascente , che dal suo Occidente , poiche scrive Plinio : *Oriens flatum auget, Occidens praeimit* .

Argeste si pone da Vitruvio sotto il favonio , e si costituisce da Aristotile, Plinio , e Strabone in luogo del Cauro da Greci vien denominato pigro , e torbido .

Aquilone si dice dalla velocità dell'Aquila, Aristotele lo sostituisce in luogo di Mese :

Attabulo è un vento particolar della Puglia , di cui parla Oratio satira v. Pensano alcuni di così nominarsi dal Monte Atabulo della Sicilia , ma da Porfirio si tiene da disagi , che reca , disseccando le piante , ed è nemico del Sole .

Austro, *ab hauriendis aquis*, benché non aspreggi, vien così detto dalla simpatia, che ha con le acque , ma nell'Africa dissipa le nuvole , e porta il tempo sereno : è detto Noto da Greci .

Borea è nome de Greci , da quali si chiama ancor Aparctia, da Latini Aquilone. Presso Gellio Favorino esala con molto stridore, ed è sonoro .

Ciecia chiamato anch' Elefponto da Tatio , ha la sede tra l'Aquilone, e'l Sussolano, ed è la calamita delle nuvole .

Carba si colloca sopra il Sussolano sotto Borea , e da Vitruvio, forse derivò il suo nome da Carba Città dell' Armenia minore .

Cataege si riferisce al Settentrione , appresso Seneca, infesta la Panfilia .

Cau-

Cauro si riporta da Vitruvio nella sede di Argeste, da Aristotile si appella Cauro dalle sue strida somiglianti alla Pantera, *Caurus sic vocatur, quod in morem Pantheræ stridere, seu caurire videtur*, scrive egli .

Circio dal turbine vien detto . Catone espone, che infesti i Spagnoli, e costerni gl'edificj de Francesi, e pur da Popoli Indiani si adora qual altro Nume, da cui riconoscono la lor salute, che perciò da Augusto gli fù alzato un Tempio .

Coro si confonde dal volgo con il Cauro . Seneca celebra questo vento per aspro, e violento, e dall'altra parte rapace, solito a portar grandine .

Etesie, così chiamato, quasi anniversarij di tempeste, rapportando Plinio esser soliti a scorrere due volte ne tempi Canicolari . Vuol però Tullio, che si rendano salutiferi a ciascuno viventi, poiche solcando le marine nella stagione più calda, attemperano il soverchio calore . Seneca descrive questi venti, sonnolenti, e delicati, perche non fanno levarsi di buon ora la mattina .

Euronoto da Aristotile Leuconoto, ed ancor Fenicia, è posto fra l'Euro; ed il Noto dall'istesso Scrittore .

Euro, quasi fluido, perche concita il sudore, o pur così detto, quasi nunzio dell'Aurora al riferir di Eustachio; si confonde tal volta con il Suffolano, o Volturmo .

Favonio da Greci chiamato Zelhiro: *à favendo dictus*, perche avvilito dal freddo le piante, da esso vengono ristorate . Spira placidamente l'orso il mezzo giorno in particolare nella Primavera, e nell'Autunno, a cui puol dirsi: *Spiritus aura levis* .

Gallico vien nominato sol da Vetrurio, dal quale si ripone vicino al Settentrione verso l'Austro .

Elefponto, il di cui nome nasce dall'istessa Città di Elefponto, per dove spira . Nella Grecia, & in Atene si dice Cecia .

Japice, del qual fa menzione Orazio, e Virgilio, de-

vedi riportare al Cauro, o pure all'Argeste, è derivante il suo nome da Japigie Città della Puglia.

Leuconoto l'istesso, che Fenicia foriero di serenità :
Libonoro, perche spira fra il Noto, e l'Africo.

Messe *quasi medius*. Da Plinio si pone fra l'Aquilone, e Cecia, ma da Aristotile dopo Borea verso l'Occidente nell'istessa sede dell'Aquilone Pliniano :

Noto da Greci detto umore per la grande umidità, scrive Eustachio, la qual nuoce di molto a vegetabili, e singolarmente a corpi umani. Suol strepitare più fra le tenebre, che fra il giorno, nel mare Adriatico più atrocemente incrudelisce. Registra Plinio, che influisce tal qualità a gli animali, che viene a scemarli la fame.

Olimpio coll'Argeste, e Scirone si confonde, il che si aserisce da Aristotele, prende questo la denominazione dal Monte Olimpo.

Orintia quasi condottiere d'uccelli; perche spirando *post brumam* coaduna i volatili, di che è Autore Plinio, ed è molto temperato. Gemino per altro lo descrive per vento frigido. Da Aristotile si narra esser opposti l'Orientie alli Etesii.

Fenicia originato dalla Fenice, che si vale dell'istesso vento per sciogliersi al volo. Nella Grecia ha nome di Euronoto.

Scirone, così proferito da i Monti-Scironj, qual molto affligge li Ateniesi. Plinio lo considera sotto l'Argeste; ed è controvertibile con l'Olimpo.

Settentrione fossia dal Polo Artico; è chiamato da Greci Apartio. Si manifesta sereno in queste nostre Regioni, ma alle parti dell'Esesponto nell'Asia produce pioggie.

Solano l'istesso, che il Sufsolano, secondo l'opinione di Vetrurio, e Plinio. Si tiene, che venghi dall'Oriente Equinoziale, e nell'estate genera fulmini.

Subvespero da Vitruvio si stabilisce fra l'Argeste, e l'Africo :
Su-

Superna dal medesimo Vitruvio si determina sopra l'Aquilone .

Traccia ha il nome dalla Tracia; cioè dall' ampie regioni della Macedonia , del cui sito tutti li Scrittori convengono .

Volturno si rappresenta da Vitruvio sotto Euro ; Da Latini vien confuso con l'Euro ; alcuni lo nominano Eurono presso Gellio, e prende la denominazione dall'Avoltojo .

Zeffiro , *quasi ferens vitam* . Vento giacevole, giocondo, e salutifero . Da Latini ha nome di Favonio .

E da persuadersi , che i diversi effetti , che recano i venti, naschino dalle varie qualità, de quali ne lor peregrinaggi si vestono a guisa dell'acque sotterranee , che passano per miniere di solfo, di stagno , di rame , di oro . I Settentrionali scorrendo monti nevosi, e freddi , divengono secchi , e frigidissimi; al contrario quei , che per il mare , e luoghi umidi, e caldi, o per la zona torrida scorrono , sono dell'istessa natura, come il Suffolano caldo, e secco ; Il Zeffiro gelido , ed umido . Il Coro affine al Circio , che svapora dall Occaso Soltiziale comunica raffreddori con tosse , quando che spirando il Settentrione restituisce alla pristina salute ; come ogn'altro settentrionale salutifero si sperimenta ; L'Isola di Lesbo Città Mitilene , come porta Vetrurio, fù edificata con molta eleganza , ma con poca prudenza , perche uscendo fora l' austro quasi tutti gli uomini divenivano infermi; generandoli masse di putredine. Il Noto, e l'Euro, penetrando le viscere , massime gli intestini degli uomini, svegliano acerbissimi dolori , di maniera che spesso volte li costituisce in stato deplorabile : *Licet venti multas hominum vitæ utilitates importent ; ii tamen nonnunquam, vel quasi Cives turbulenti intestino decertantes odio, vel quasi inuito federe in hominum perniciem conspirantes horrendo statu deseruiunt .*

*Conventar
Colleg. C5
nimbricen.
trad. della
Methuen.*

Espressi dunque i nomi de venti dagli antichi Filosi si

con

con i suoi epiteti chiamati; resta dar saggio, come oggi i da moderni sianò intitolati, massime dagl'Inglese, che scorrono l'Oceano, da i quali ne han preso le denominazioni gl'Italiani, che possiedono il Mediterraneo.

I quattro Cardinali ammessi ancor da Eolo oggi sono così denominati, e divisi.

Nel Mediterraneo in lingua Italiana.

Levante

Ponente

Ostro, o mezzo giorno

Tramontana

Est, detto dall'Oriente

Quest' dall'Occidente

Sud dal mezzo giorno

Nord dal Settentrione

Nell'Oceano in lingua Inglese.

Mezzi venti, o secondarj.

Nel Mediterraneo.

Sirocco

Greco

Garbinio, o Lebeccio

Maestro

Sudest

Nordest

Soduest

Nordovest

Nell'Oceano in lingua Inglese.

Terzi de venti, ne quali il secondario chiude il nome, e incomincia il Cardinale.

Ponente

Maestro Tramontana

Levante Greco

Levante Sirocco

Ostro Sirocco

Ostro Garbino

Ponente Garbino

Quest Nord ovest

Nord Nord ovest

Nord Nord est

Est Nord est

Est sud est

Sud sud est

Quest sud ovest

Quar-

Quarta de' Cardinali venti :

Quarta di Ponente verso Maestro	Ovest quart de Nordo- vest
Quarta di Maestro verso Ponente	Nordovest quart dell' Ovest
Quarta di Maestro verso Tramontana	Nordovest quart au Nord
Quarta di Tramontana ver- so Maestro	Nord quart au Nordo- vest
Quarta di Tramontana verso Greco	Nord quart au Nord est
Quarta di Greco verso Tramontana	Nordest quart au Nord
Quarta di Greco verso Le- vante	Nordest quart a l'est
Quarta di Levante verso Greco	Est quart au nordest
Quarta di Levante verso Sirocco	Est quari au sudest
Quarta di Sirocco verso Levante	Suest quarr a l'est
Quarta di Sirocco verso Ostro	Sudest quart da sud
Quarta di Ostro verso Si- rocco	Sud quart au sudest

Quar:

Quarta di Ostro verso Garbino	Sud quart de Suduest
Quarta di Garbino verso Ostro	Suduest quart de Sud
Quarta di Garbino verso Ponente	Suduest quart a l' Ovest
Quarta di Ponente verso Garbino	Ovest quart au Suduest

Sembra troppo diffuso, e lungo il discorso delle presenti materie per non esser questo il principal fine del mio tema; ma porgendomi il motivo della segnalata virtù di questo Nume da Gentili riverito in questo Tempio, qual altro Dio dominator de venti; non devo stimar poco aggradevole di stendermi alquanto nell'istesso soggetto per esser curiosissimo, e degno di esser saputo dagli uomini più eruditi; onde se fin qui sonosi menzionati i nomi antichi, e moderni de venti, il numero, e la quantità di essi con i loro effetti, secondo l'opinion di Eolo, Aristotile, Vitruvio, ed altri Scrittori; resta ora sol di ravvisare altre memorie, che hanno eglino lasciate intorno all'essenza, e qualità de venti, de quali Aristotele espone non esser altro, che il moto stesso dell'aria, si come i Stoici voglion, che sia l'impero medesimo dell'aria, che scorre; altri stimano, che naschino dall'agitazioni dall'elazioni, e vapori. Ippocrate tiene, che spino dalle nevi, da giacci, da fiumi, da stagni, e dalla terra umida, e fetida. Gli Atomisti apporano, che altro non siano, che una disgregazione di atomi, quali così concertati l'un venghi percosso, e ripercosso dall'altro. Gli Astrologi attribuiscono il vento alla forza delle cause superiori, onde si generano dal moto delle Stelle erranti, e particolarmente dalla molteplicità delle varie forme di raggi, che aprono le porte de venti, il che con esperienza si osserva ne' loro influiti al nascer di alcune Stelle, e nel loro

*Aristot. 1.
Meteor.
cap. 13.*

*Ippocr. de
flatibus.*

loro aspetto, poiche allora si fan sentire strepitosi, e frequentati. Il moto istesso del mare si attribuisce anche alla Luna, allorchè ella volta, chiamandosi da Marinari vive le acque marine per due giorni avanti, e due dopo.

Se averassi a dar credito a Valerio Flacco, ei racconta, che accadessero spaventosi turbini di venti nell'Oceano, prima, che Eolo imperasse, i quali sommerfero moltissime Città, e Regioni, poiche insorta l'istessa tempesta, ebbe questa forza di svellere per un certo spazio la terra, ed entrate le acque per il Calpen, Città posta vicino alle Colonne di Ercole inondò tutta quella terra ferma, che hora si dice Mar Mediteraneo; non essendo questo allora nell'ordine di natura; imperòcche separò la Sicilia dall'Italia, e divise l'Africa dall'Europa, si che i Monti si trasformarno in Isole, e quella terra, che era umile, e bassa divenne tutto mare. Così l'istesso Poeta spiega senza riflettere alle parole della Sacra Scrittura: *Huc usque venies, & ibi confringes tumentes fluctus suos.* Ed altrove: *Constituisi Finnes ejus, qui præterire non poterant.* Ecco li versi del Poeta:

*Has nimbi ventique domos, & naufraga servat
Tempestas, hinc in terras latumque profundum
Est iter, hinc olim soliti miscere polumque
Infelix fretum, neque enim tunc Eolus illis
Rector erat, Libia cum rumperet advena Calpen
Oceanus cum flens Siculos Oenotria fines
Perderet, & medius intrarent montibus undæ,*

Finalmente è d'uopo confessare, che il culto de venti è molto più antico dell'Impero di Eolo, perche i Persiani, e i Sciti prima, che avessero contezza di questo Rè, e delle sue Isole adoravano i venti, secondo Strabone, e Luciano, come ancora tutti gl'Idolatri Orientali. Leggesi ancora i gran voti sacri fatti da Augusto a medesimi, a quali subito sodisfece, affinche non intestassero la Gallia, ed era tanta la forza de i Circi, e Aquiloni, che i suoi edificij restavan

T t

af-

affatto scoperti. Enea offrì a Zeffiri, ed a cortesi Favonj an mali di una somma candidezza, e Fenice Ufone per glorificare maggiormente i venti, vi eresse superbissimi Tempj, ne quali egli era ministro di funzioni sacre.

LIB. II. C A P. X.

Tempio di Giano.

LA prima Nave della Chiesa antichissima de Padri Agostiniani, che si riguarda a man destra, dedicata a S. Oliva Vergine, il di cui Corpo si venera nella sotterranea confessione della nobil Cattedrale d' Anagni; era prima il Tempio di Giano, dove ora si veggono i Portici sostenuti da colonne di varie forme, che per esser ciascuna differenziata dall'altra, indicano manifestamente esser state quelle le sue rovine prima diroccate dalle guerre passate, indi di bel nuovo rialzate forse allora quando riformòssi in forma di Chiesa; e per quant' ora si osserva ne veggonsi antichi, molto più oltre stendevasi il Tempio verso il Giardino, entro cui si prolungava per sessanta passi, compreso il sito dove ora si erge la nuova fabbrica della Sagrestia, costrutta dalla nobil Casa Gaetana in cambio di un predio incorporato al suo tenimento, prima spettante alla medesima Chiesa; Testificarono allora la vattità del Tempio le molte basi del Colonnato distrutto, che ivi furono scoperte, come altre colonne oggi si trovano ingombrate dalle mura, ove poggia l'Altare dell'istessa Santa. Fù ella consecrata all'Altissimo sotto il terzo secolo di nostra salute da Vescovi inviati da Urbano Primo, affinché predicassero a Popoli Corani Cristo Crocifisso, e lasciassero il culto de falsi Dei, concedendo la remission de peccati a chiunque visitasse dal primo, sino all'ottavo giorno l'istessa Chiesa, come si raccoglie dalle memorandi parole dell'antichissima Iscrizione scolpita in marmo nella prospettiva del Campanile, la quale

le ora trovati coperta dall' ingiunto sperone per la riparazione dell'istessa Torre , allor minacciate rovina , così registrata :

*Ego Petrus Diaconus Urbani Primi PP.
A. S. P. E. M. C. V. R. G. F. E. S. V.
R. verum Christum pred. sic fides erit.
Hec N. vera fides est ab alienis Diis ,
Et fano eorum divertant .*

Oggi nella soprafoglia della Porta dell' istessa nave si legge l'iscrizione sopra espressa così interpretata .

Ego Petrus Diaconus vidi, & scripsi, quia praecepit mihi Urbanus Papa Primus, qui fuit decimus octavus post Divum Petrum ad Episcopos suos. Ite in Civitatem Coranam, & predicate Christum Crucifixum; advertite errores, ut relinquant tenebrosa, & admodò adorent Christum, & dedicaverunt Ecclesiam istam 4. Kalendas Augusti, qui venerit ad istam consecrationem usque ad octavum diem annualiter habeant remissionem peccatorum.

restauratum fuit Anno Domini 1557.

Da sì nobili, antichi, e santi principj ebbe la sua origine questa de' orosa, e splendida Chiesa, che fin dalla pia memoria di Urbano Primo, creato Papa li 15. d' Ottobre nell'anni di Gesù Cristo Nostro Signore 227. fino alli 25. Maggio 233. che rese lo spirito a Dio; Dentro di questo Tempio i Corani dal medesimo Santo Pastore riceverono questo Tesoro infinito di grazie spirituali per mezzo de' suoi sacri Ministri Vescovi, da quali colla loro esemplarità, e predicazione Evangelica, mi persuado, restassero illustrati col lume della Santa Fede.

Non v'ha punto da dubitare, che egli fù il primo, e più antico fra tutti gl' altri Tempj della Gentilità Corana: poiche essendo stato Giarno il primo a regnar in Italia nell'anni del Mondo 1765. fù anche il primo ad esser venerato fra Dei: *Primus in Italia, ut quibusdam placet regnavit Junus*, scrisse Paolo Diacono; fù ancora il primo ad eri-

*Nicol. Ev-
glion.p.1.*

*Paul. Diac.
Iscr. mi-
st.c. lib.1.*

ger Tempj, istituir Riti di cose sacre in favor de Dei, che perciò ne'lor Sacrificj meritò sì facesse memoria d'esso, siccome Macrobio attesta: *Eum primum in Italia Diis templa fecisse, ritusque Sacrorum instituisse, ac ideò in sacrificiis eum praefationem perpetuam meruisse*. Anzi da questo farono fondate quivi le prime Colonie, ed ebbe principio il secol d'oro dopo l'inondazione del Diluvio universale, onde così registra Portio Catone: *Splendissima origo fuit tum tempore, tum origine gentis; Cœpit enim aureo sæculo sub Principibus Diis, Jano, Camelo, Saturno gente Phenicea, & Saga, qua post inundationem Terrarum primas Colonias misit*. Egli ancor fù il primo inventor del Vino: *Jan* in lingua Ebraea altro non significa, che Vino, come vien chiamato nella Genesi; ma per meglio specificar Giano col suo proprio nome, dicevasi questo Noè, al riferir di Giliberto, Beroso, Girolamo Bardi, Gio: Beccani, ed Antonio Fonseca, il quale co' i medesimi Istorici così narra: *Noè esse Janum exitum ab Arca mense Januarii, quia à Jano sic dictum*. Da Greci mentre regnò nell'Italia era chiamato Oenotrio, i di cui Popoli son detti Oenotri per i Vini pretiosi, che quivi si raccolgono; onde coll' istessa ragione M. P. Catone, parlando di Giano così narra: *Quem quidem Oenotrium dictum affirmans, quia invenit vinum, & far*. Con ragione più stringente si attesta da Gio: Nauclero, volendo che molte altre denominazioni fosser date a Noè sì per la varietà de' concetti, che l' Universo aveva di lui, come per la diversità delle lingue, e riconoscimento de' beneficj, che dal medesimo avevan le genti, e però l' istesso Autore così espone: *Idem sunt Noè, Noa, Janus, Ogiges, Vertunnus, Calum, Sol*. Con maggior chiarezza altri scrivono, che Giano dopo il Diluvio, scorsì anni cento, portòssi in Italia, dopo aver assegnato a' figli il dominio di alcune parti del Mondo presago delle loro discordie, e fermòssi a man sinistra del Tevere nel Colle vicino al Vaticano, chiamato Janicolo, dove eresse un Tempio, ed edificò molte

Co-

Macrob.
lib. 1. c. 7. 8.
e 9.

Por. Ca-
ton. de orig.
Ital.

Genes. c. 9.

Ber. de an-
tiq. lib. 3.

Gir. Bard.
descr. Cron.
Gio: Becc.
de origin.

Antuer.
Ant. Fons.
Portug.

Gio. Nau-
vol. 1.

Tio: Annio
n Ber. J. 4.

Colonie nell'istesso Regno, imperocchè Giacomo Medendorpio così espone: *Noa, quem Antiquitas Janum vocavit post universale Diluvium in Italiam profectus est, & levam Tiberis ingressus; Colonias &c.* Portossi egli da Padre elementissimo nel governo di 33. anni, poscia terminò quivi i suoi giorni, ed ebbe il sepolcro nel Colle Janiculo, dove ebbe vivente la sua Reggia.

*Giac. Miden. lib. 1.
Andr. Ang. Geneal. Imper. Pau. Diac. l. 1.*

Marte settimo Rè del Lazio fù pur nomato Giano Bifronte venerato fra Dei negl'anni del Mondo 2630. qual si rappresenta con due faccie, ch'è proprio della prudenza d'un Principe, che governa, da cui fù ricevuto Saturno scacciato da Giove Rè di Candia suo figlio, e avendo da lui appreso il modo di coltivare il terreno l' accettò per compagno, ed ivi d'intorno fondorono molte Città, e fù successore del Regno.

Gio. Doglion. Teatr. de Princip. par. 1.

Il mese di Gennaio fù denominato dal nome di questo Giano, per gloria di cui gli fù alzato un Tempio da Numa Pompilio, che ne' tempi di guerra volle, ch'avesse le porte aperte, e di pace chiuse. A quali di questi due Deastri fosse consecrato questo Tempio Corano da Gentili, ne lascio la considerazione a talenti più purgati.

Idem Doglion.

LIB. II. CAP. XI:

Tempio della Fortuna, e Diana.

ERgevasi questo Tempio nell'istesso sito, dove ora si vede fondata la Collegiata principal Chiesa della Città. Quivi d'avanti, e in un lato di essa si rimirano oggi celebri ossature, quasi ombre, e fantasme della sua magnificenza; Altri decorosi frammenti del Tempio furono rinnovati nella struttura del Campanile, che secondo le contingenze si vanno scavando per adattarli in servizio della moderna, e nobil prospettiva della medesima Chiesa. Non ha molto, che in simil congiuntura si vidde scoperta un'anti-

ti-

richissima base di statua, con l'iscrizione qui sotto registrata, quale poi fu rialzata a gl'occhi de' passagieri per testimonio dell'antica grandezza de' Popoli Corani.

Tiberio Claudio Tiberii filii functo omnibus honoribus Cora.

Ordo, Populusque Coranus ob benemerita ejus.

Egli è pur vero, che il simulacro, qual sopra l'istesso decoroso fasso stava riposto, benché distrutto da denti mordaci del tempo, spiega pur le glorie dell'oggetto rappresentante in quella sua nicchia, in cui egli il piè poggiava, e quantunque giaccia fra le sue rovine sepolto, nulladimeno pur parla, e con echo infelice, va accompagnando le umili voci di quei superbi caratteri, che così intagliati nella base stessa risuonano; e se ben questi nel primo aspetto palesa la sua caduta derivante dalle scosse della mancante fortuna, tutta volta manifesta altresì l'eccellenza di cariche illustri, ed altre onorevolezze, che in Cora ricevette Tiberio Claudio della nobil Proscapia Claudia, qual rassembrava l'immagine della stessa perduta statua, quando dice *functo omnibus onoribus Cora*. Viene anche ad ostentarci il splendore del governo Aristocratico della Città, che in quei felici secoli reggevasi dal Senato, qual'altra Repubblica in stato libero, nè pur soggetta al Dominio di alcun Principe, o altro governo Monarchico, siccome ci insinua la sopraccennata descrizione; *Ordo Populusque Coranus*; Che altro particolarmente ci esplica *Ordo*, se non che la nobiltà dell'Ordine Senatorio? siccome quel *Populusque Coranus* ci esprime il proprio Dominio del Luogo, dimostrandoci allora lo stato di Repubblica come ciò li conferma dalla municipale del nostro Statuto, confermato da Clemente VIII. Pavolo V. ed altri Pontefici; il quale benché dato alla luce molti secoli dopo la perdita libertà sotto la Signoria del Popolo Romano, a cui volontariamente si sottopose sin dall'anno 1410. con tutto ciò pur conserva quel nome di Repubblica, quando leggesi *Coranam Republicanam regentium sex Viri Manilius de Jannucis, Stephanus*

nus

Statut. Coran. lib. 5. in fin.

nus Guastaferrus, Suetonius Riccibus & c.

L' Iscrizione antichissima incisa in una nicchia di marmo illustra a questa finta Dea della Fortuna, ritrovata oggi compaginata in un angolo del Portico di Mercurio Corbi, edificato dentro i limiti del Tempio del Sole ; la quale nel secolo andato fu rinvenuta involta fra quelle rovine, e fu qui alportata alla vista de' fedeli Viatori per ostentarli la superbia della cieca Gentilità , così rammemorando .

*Ob Fortuna omnibus anteponendum
Colen. ex S. C. D.
Peq. Q. pleb. dica. mae.*

Dimostra l'Elogio sopra esposto esser stato edificato questo Tempio antichissimo colle contribuzioni della Plebbe, poscia consecrato dalla medema alla Dea della Fortuna . Non è maraviglia , che dopo il giro di tanti secoli fin dal tempo, che cangiossi col vero culto di Religione pur della plebbe, le reliquie del nome antico rattenga .

Non ritrovo quivi epigramma speciale, in memoria della Dea Diana, che quando non resti coperta dall' istesse anticaglie del Tempio ; è da credere, ch' il tempo maligno l'abbia asorbita ; tuttavia rinviensi così registrata dal Grutero .

Juxta Oppidum Coræ .

*Cervaria. Sp. F. Fortunata
Magistra
Matri. Matutae
D. D.
Paul. Pontia. M. F. &
Consua
Picatrices .*

*Grut. pag.
60. tom. 1.*

Dall'

Dall'eruditissimo Fabretti vien così spiegata :

Fabrett.
n. 527. c. 4.

Paul. Toufcia. M. F. &
Confulpatrices
Cervaria Sp. F. fortunata
Magiftra.
D. D.

Cic. lib. 2.
de nat. De-
or.

Virg. lib. 1.
Æneid.
in Poliant.

Egli al certo è indubitato, che dal gentilefimo qui tributavanfi atti d'adorazione verfo quella finta Deità, nominata Diana figlia di Giove, nata unitamente con Apollo nel medefimo parto da Latona loro genitrice, che altri la chiamavan Nocturna dall' effer la notte fola ; altri Noctiluca dallo fplendor della notte con la luce comunicatale dal Sole, chiamato Apollo fuo germano , che l' appellava col titolo di Giunona Lucina ; Giunona perche giovava; Lucina poiche foccorrendo, recava alla luce il parto, onde Virgilio diffe: *Cafte fave Lucina, tuus jam regnat Apollo,* che però ancor Catullo fcritte : *Tu Lucina dolentibus, Juno dicta puerperis. Tu potens Trivia, & no: bo es dicta lumine Luna.* Chiamafi dal medefimo Poeta *Juno pronuba.* Dea, ed Auttrice di Vergini donzelle, che giunte all'età matura aspirano al fpolalizio : E Claudiano nel ratto di Proferpina, l'appella *Flamma pronuba ; ardor quidam, qui etate matura virgines ad nuptias provocat* : Da Plinio vien celebrata rilevatrice della luce degl'occhi; ma con qual altro titolo celebre poteafi venerare quella finta Deaftra ; che di più può dirfi ? Regina de fuperni Dei ? Eccone l' attestato del Poeta :

Aff ego qua Divum incedo Regina

Reca per altro non poca ammirazione, il sentir quanto folfe quella Deità offervatrice delle leggi dell'oneftà; poiche effendo zelantiffima del candor della fua verginità; per fuggire il conforzio degli uomini ftava tutta intenta alla caccia

caccia , inchinata alle solitudini de boschi , contenta solo di poche vergini , che la seguivano , che perciò adoravasi per Dea della caccia, e delle selve , per le quali del continuo scorreva in abbito succinto , con l'arco , e la faretra : *Hec ob virginitatis amorem* , annota Ambrogio Calepino, *hominum consortia fugisse, ut à se libidinis pruritum amoveret, venando sylvas incoluisse, paucarum virginum comitatu contenta, arcum ferebat, & pharetram, succinta semper incedens, & cosburno indusa, ob hanc causam, sylvarum, ac nemorum Dea putabatur.*

Ebbe quella in Roma una Selva , chiamata Luco sacro , dove si facevan sacrificj nelle notti più oscure con grandissimo apparato di lumi , che perciò dicesi Luco , a Luceo . Era egli posto nell'Esquilinio , un de sette Colli di Roma, situato nell'istesso Monte di S. Maria Maggiore, come Ovidio ne suoi Fasti narra . Appresso gl'Efesi aveva altresì un superbissimo Tempio, ed un' altro nella region Taurica, Capo di Santa Croce, ove solo carni umane si offerivano in sacrificio, come Luca attesta .

Ovid. lib. 2.
de Fast.

Luc. lib. 1.

Quivi la misera condizione della cieca Gentilità venerava pur la Dea Fortuna , figlia dell'Oceano , quantunque cieca riconosciuta, anzi stolta, temeraria , leggiera , e Madrigna di tutti i beni : *Hanc caecam, hanc stultam, hanc temerariam, hanc levissimam hanc amentium parentem, hanc bonorum omnium Novercam appellarunt* , scrive Natale de Comitibus . Finsero gl'antichi esser questa con sfarzo portata sovra un Carro trionfale , tirato da due ciechi , e sfrenati Cavalli, come Ovidio ne' versi seguenti :

Homer. in
hymn. in
Cerer.

Natal. de
Comit. 1.4.
cap. 9.

Fortuna arbitriis tempus dispensat ubique ,

Illa rapit juvenes , corripit illa senes .

Quaque ruit , furibunda ruit ; totumque per Orbem

Fulminat , & cæcis, cæca triumphat equis .

Ovidio in
epist. ad Li-
viam.

Alcuni la riconobbero ditpotica degl'onori , dell'amici-
zie, e delle ricchezze , nel cui seno ogni facoltà di muta-
zioni, ed altra vicenda umana si annidasse . Molti la cre-

dettero arbitra di rivolgere sopra le Città, e i Regni a suo piacere; e questi sconvolti, e distrutti di nuovo avesse forza di eriger con maggiori magnificenze, e ricchezze; in somma qualunque avvenimento prospero, e felice, ed al contrario calamitoso, torbido, e molesto, che accadesse, alla Fortuna si attribuiva, chiamata Signora di tutte le cose, come registrasi appresso Euripide.

*Dicam viros te, Juppiter, ne cernere ?
An frustrà eos invasit illa opinio,
Quod uspiam sit fortè Dæmonum genus:
Fortuna cuncta cum regat mortalia.*

Si persuaderono taluni non esser altro la vita dell'uomo, che un giuoco di questa incostantissima Dea, qual promettendo, e ripromettendo buone speranze, ora alle stelle esaltava, ora al più basso delle miserie umiliava, come spiega Pallade ne suoi versi.

*Vita hominum ludus fortuna est, & miser error,
Inter pauperiem navigat inter opes,
Atque pila in morem, nunc hos ad sydera tollit
Elatos, & nunc tartara ad ima jacit.*

Caddero nell'istesso errore gl'antichi Romani, allor che Marzio Coriolano general dell'armate de Volsci con formidabil' esercito aveva sì strettamente assediata Roma, che convenne al Senato chieder pace col mezzo d' Ambasciatori Sacerdoti, e Pontefici, nè essendo stati questi esauditi inviarono a quello Veturia sua Madre con moglie, e Figli, dalle lagrime delle quali impietosito Marzio, frastornò l'esercito, e nello stesso tempo fù ivi da Romani edificato un ricco Tempio dedicato alla Fortuna muliebri, col motto *Fortuna muliebri*, per esser il sesso femminile riuscito più fortunato, e coraggioso del virile, che però disse Plutarcho: *Romani plurimum fortuna debere*. Ma S. Agostino rigettando simili deliri più conformi a stolti, ed alla natura di bruti, che all'ingegno ragionevole degl' uomini, attesta non aver ricevuto i Romani l'Imperio da questa cieca

cieca Deità , ma da Dio per mercede delle loro virtù morali : *Non à fortuna , dils'egli , sed à Deo Romanos Imperium accepisse , ut auctoramentum , & mercedem virtutum;* Orat. lib. 1. Oda 34.
 e pure vuole Orazio , ch'Iddio , e la fortuna sian sinonimi , e sian due parole significanti l'istessa cosa , ed è certissimo non esservi altra fortuna , fuori che Dio , Autore , e distributore dell'umane fortune , e se pure precisamente da altri , che da Dio si riconolcon le disaventure , e le prosperità , è difetto della nostra ignoranza , o colpa dell' umano volere , o per non esser stata nota la causa superiore indipendente da noi , o per non saperla , o per non volerla conoscer , e riconolcer prima ; tal'ora la fortuna confondesi con la clemenza , e provvidenza Divina ; il primo per error d'intelletto , il secondo per maliziosa , e detestabil pazzia di volontà .

Egli è certo , che l'influenze delle stelle , con molte altre recondite cause della natura , e ciò chiamasi fortuna , fato , sorte , destino , necessita , altro non sono , che la suprema , ed infinita volontà , e prudenza Divina , che il tutto regolano , e dalle quali il tutto proviene .

Non fù meraviglia dunque , che nel Palazzo di Giove , come narra Omero , menzionato da Orazio fosser esposti due gran vasi , l'uno ove descendevano tutti i beni , e l'altra tutti i mali , per significar sì , che Iddio è il Tesoriere generale del tutto , dispensando grazie , quand' influisce il bene , ed operando per giustizia , quando ci reca , o permette il male .

L I B. II. C A P. XII.

Tempio del Sole .

NON senza compassione , riguardano i Cittadini la passata magnificenza di questo superbo Tempio , la cui ricchezza scorgesi da i vasti capitelli costernati di 20. palmi di circonferenza , che in ogni parte di essi hanno ef-

figiata la faccia del Sole, con altri abbellimenti di nobil intagli, e se pur dentro il suo proprio suolo compariscono alquanto guasti dagl'anni, e dalle scosse delle passate guerre, si portino per maraviglia i curiosi nel cortile della casa di Mercurio Corbi, dove per immagine di rovina, e per esempio di scoltura un solo illeso se ne conserva, il quale sembra oggi uscito da i scarpelli de Filoni. Ergeva questo il suo colonnato in prospetto del Tempio di Castore, e Poluce nell'altra piazza pur nominata d'Orico, in cui terminava la strada, che dicevasi del Colonnato; e perche stendeva i suoi fondamenti sin dove porta la situazione delle case di Mattei Montagna, Corbi, e Cocchia, quivi ora si fanno vedere archi sostenuti da colonnette di marmi scanzellati di color violace, mura antichissime a facciate di quadretti, con l'Iscrizione, che segue scolpita in una lastra di marmo lacero dall'antichità, e formata di caratteri assai magnifici.

L. Publicus L. Publ. M. F.

L. Pronep. pro. n. I III. Vir. qui 100. I III.

Vir. Pontific. Luci. pub.

. . . . municipium

.

Dalla magnificenza de superbi, e giganteschi frammenti, che dispersi si veggono per la Città, staccati dall'istesso Tempio, è da credere, ch'egli fosse molto più vasto, e dovizioso d'ogni altro, che qui si vantasse, e a distinzione di qualunque altro Nume con somma venerazione, e particolar culto superstizioso da nostri antichi Gentili si adorasse. Aureliano Imperadore, che visse nell'oscurità di quei tempi infelici gl'erese in Roma alle radici del Quirinale, non lontano dal palazzo de Colonesi un Tempio sì famoso incrostato di gemme, e ricco d'oro, che per l'avenire, come il Gravio narra, ni un'altr'uomo averà possu-

to ammirare simil grandezza d'eccellenza maggiore : *Volpisco*, scrive, *Templum Solis magnificentissimum Aurelianus constituit , in quo multum auri , gemmarumque voluit ipsum esse*, e poco prima, *tunc ille vestes , quas in Templo Solis videmus , conferta gemmis , tum persici Dragones , & tiara , quod postea , nec ulla gens detulit , nec Romanus orbis vidit .*

Gli Egizj oppressi più d'ogn'altra nazione da sì profondo letargo dell'Idolatria imponevano a lor figli il nome del Sole, o pur d'Apolline, (termine ancor pur rappresentante l'istesso Sole,) come Autor della luce, genitor di tutte le cose, e dominator dell'Universo; e dall'istesso emanarono le superstiziose cerimonie, ed ogn' altro culto di Dei, comunicate poscia a tutte le parti del Mondo, e particolarmente alla Persia ; ond' è, che moltissimi Scrittori rapportano esser stato l'Egitto quasi un Seminario di tutte le false religioni, e divine cerimonie, chiamando il lor Principe Rè Mitre: *Nam Mitres Persarum voce , Solem significat .* Giuliano Apostata Imperadore osservò, che nell'Isola di Cipro ergevano altari al Sole, e a Giove, pretendendo, ch'ambi fosse l'istesso Dio, preposto al governo del Mondo visibile . Gli Assiri dall'istesse tenebre accecati veneravano il Sole, come sovrano, e solo Iddio, qual chiamavano Adad, che è l'istesso, che unico, come Macrobio registra, spiegando ancora, che allor quando il Sole percuoteva con suoi raggi l'Emisfero inferiore era nominato *Racebus V. O. liber Pater*, che però nel secolo scorso conservavasi nella vecchia Sagrestia della Collegiata della Città un marmo corroso alquanto dal tempo con quest' Elogio :

Libero Patri

Spira volubrana

I Parti, e molti Popoli Orientali, reputando per Sole il Mitra de Persiani, l'invocavano con tal' epitetto per il diadema, o Mitra, con la quale lo dipingevano, e sotto que-

*Diction.
D.uefji
Rom. an-
tiq. ling.
Galli.*

lto

sto nome chiamavasi fra Romani, che mosse Stazio a dirè:
Indignata sequi torquentem cornua mitram.

I Feniciani altro Monarcha superiore non riveriscono, che il Sole, nomandolo Beelzamen, cioè Rè de Ciel, e i Libani, e Malsageti gl' offerivano in sacrificio Cavalli. Fù rappresentato da Costantino, Aureliano, e Crispo Imperadori, sotto la figura di un uomo nudo, coronato di raggi, il quale aveva nella destra un globo, come dispotico di questa machina del Mondo, e nella sinistra una sferza, stromento minacciante flagelli, con il motto: *Soli inuito Comiti.*

LIB. II. CAP. XIII.

Tempio di Apolline, ed Esculapio.

Nella Venerabile Chiesa, hora consecrata a S. Michele Arcangelo era prima il Tempio di Apolline, e d' Esculapio, nella soglia della di lui porta stavano scolpite queste parole corrole alquanto dagl'anni ne' primordj del secolo scorso.

Apollini: Aescul. om Ri . . .

Pra Deor

Quindi d'intorno al Tempio altro non si è lasciato dall'ingordigia del tempo, che pavimenti sotterranei di mosaico, ed altri sul suolo delle case vicine, che si stendono in distanza di 60. passi alla volta del Tempio di Castore, e Polluce. Sopra all'istesso edificio si vede fondata una conserva d'acqua indicibile per la vastità, la quale è fatta di doppj cameroni, e va promulgandosi sotto alcune abitazioni di Cittadini; il di lei fondo è costruito altresì di mosaico, hora ripieno di acque grvide di terra, che qui scorrono per le strade a cagion de snarriti a quindocinque quali non ha molto, che il Capitan Pietro Tommuzzi Padre del Capitan Loreto, fabricando poco discosto da' lami di sua casa

casa , fè scavare due tronchi di piombo de medefimi antichi aquidotti , che portava la lunghezza di ciascuno intorno a dieci palmi , ed era così smisurato il suo diametro , che per la gravezza del peso , non poteva regersi una sol parte da uomo quantunque robusto .

Egli è chiarissimo , che Esculapio figlio d' Apolline nato dalla Ninfa Coronide fù venarato cō superstizioso culto in questo Tempio ad esso consecrato , e qual altro Dio reputato , ancor Principe della medicina da quei miseri , e forlennati Gentili , sedisfatto ch'ebbe il dazio alla corruzione : *Esculapius, veluti Dii cæteri propter beneficia, quæ id genus humanum contulisse dicitur, fuit in Deorum numerū* Cicer. 1.2. de legib. *relatus*, scrisse Cicerone , e pur non ebbe altra sorte , che di nascer ancor egli uomo fra mortali in quest'ordine di natura, primo inventor dell'arte Medica , e Chirurgia , di cui Omero eosì cantò :

*Morborum Medicum canto, quem Diua Coronis
E Pbabo peperit Phæga, olim filia Regis .*

E Orfeo accordando la sua Musa con Omero , così diceva :

*Stirps Pbabi præclara, ihæri, cui splendida consors.
Est Pbegea gravis morborum pulsor, & hostis .*

Di vario sentimento si mostra Pindaro , scrivendo non esser stato Esculapio l'autor della Medicina , ma Chirone, qual fù suo Maestro . Se doveràssi dar fede ad Ovidio , ne attribuisce l'invenzione ad Apolline suo genitore , ma dall'altro canto si rammemora da Cicerone , che Esculapio rinvenisse solo l' arte della Chirurgia , così registrando: Pindar. in 3. Ode
Physon & Hæmor. *Non defuerunt, qui Hesculapium paternis inventis Chyrurgiam addidisse putarint, & radicum quarundam herbarum cognitionem, & missiones Pharmacorum, qui eo rem medicam deduxit.* Creeer. in 3. de natur. Deor. Nat. Ci. mes lib. ; c 11. Omero va ben spesso decantando lodi in onor di Machaone celebrato figlio di Esculapio , uomo peritissimo in Medicina, il qual con altri Greci pugnò valorosamente nella guerra di Troja , nato però da Epione sua mo-

moglie, e se pur questa non fusse adottata dal secondo, o terzo Esculapio, onde il Poeta così scrisse:

*Tbaltibiades caleremque Machaona ducite nobis
Præstantis Medici natum, hunc Æjilepius olim
Nam Pater ipse fuit.*

E di pensiero l'istesso Cicerone, che siano vissuti al Mondo tre Esculapj; il primo fusse figlio di Apolline, il secondo figlio del secondo Mercurio, ed il terzo di Arfippe, e di Arfinte, il quale trovò la maniera non solo di nettare, e purgare i corpi, ma anche di svellere denti putridi, e corrosi dal tempo.

Và testimoniando Natal de Conti, che nell' Arcadia non lontano dal Fiume Lufio giacesse il suo sepolcro, ed il suo luco, o bosco, che in sentenza di Pausania, era ne monti di Corinto cinto di mura d'intorno, nella cui circonferenza, per esser luogo sacro, e tutto delizia, a guisa dell' Isole Fortunate ambiva ciascuno esser ivi nato, o pur ivi terminar felicemente i suoi giorni: *Hunc lucum*, riferisce l'istesso Pausania *in Chorintiæ fuisse Montibus undique præcinctum, in quo ambitu quemquam, vel mori, vel nasci, religio fuit, sicut in Delo Insula. Quivi celebravansi lovente i giuochi quinquennali cioè il quinto anno in applauso del medemo Esculapio, tanto più, che il bosco stava nel più vicino colle della Città d'Epidauro, ove egli era nato.*

Si ha per vera Istoria, che questo Deastro si cangiassero in Serpente, qual fù ad esso dedicato, e sotto quella specie esigesse atti di venerazione anche da Romani. Son testimonj di questa apparente trasformazione, e collusion diabolica, Valerio Massimo, Aurelio Vittore, e Natal de Conti, citando Ovidio, dal quale si ricava; *Aliquando Hesculapium fuisse in Serpentem mutatum*; il che si conferma da' mentovati Autori, narrando, che il Popolo Romano oppresso allora da una pessima pestilenza per tre anni continui, e scorgendo, che nè per ajuto de loro Numi, nè per opera Medica, ed altro rimedio umano potevan-

ren-

*Valer. M.
lib. 1. c. 8.
Aurelio
Vittor. de
Viris. 11.
Ist. r.
Natal. de
Comit.
Mithol.
lib. 3. c. 11.*

renderfi liberi ; ricorsero per consiglio all'Oracolo , e come altri vogliono a i Libri Sibillini , quali letti da quei Sacerdoti, così esponevano : *Non posse pristinam salubritatem recuperare aliter quam si Hesculapius , qui Apollinis filius propter peritiam medicina, dum viveret habitus est , accersitus, Romam ab Epbidauro .* Laonde riposta ogni lor salute a quel finto Nume. spedirono dieci Legati all'istessa Città, e giunti al Tempio di Esculapio tributandogli religiosa venerazione, umilmente l'invitarono, affinché per salute della lor Patria portar vi si volesse ; rimostròssi così pronto , e indulgente alle loro richieste , che nello stesso tempo se ne scorfe piacevolmente dal suo Altare il Serpente creduto l'istesso Esculapio, non in forma orribile, ma venerabile , e con placido camino, e con occhi mansueti , e benigni incominciò andar serpendo per le parti più nobili della Città, dove per tre giorni si fè riguardare con ammirazion religiosa di tutti, e paventando i Legati quest'inusitato spettacolo ; viddero sormontarlo con lieto aspetto alla nave Romana, e riporsi nel tabernacolo di Quinto Ogolino Principe della legazione , come luogo più degno di sua sede: *Credebant enim in modum Esculapii, ac in ejus specie Hesculapium videre; cepit labi i semper oculis mitibus , & ita favorabilibus , & tractu leni, quod placati animi judicium erat:* tanto rapporta il medesimo Scrittore ; polcia raccoltofi , e aggruppato tutto con replicati giri alla nave , e fatto da Legati il rendimento di grazie, secondo il rito ivi suggeritoli da quei Sacerdoti versati , con giocondità si accinsero ad una prospera navigazione, e giunti in Anzio , il Serpente volle prender la via verso il Tempio , o Fano d' Esculapio stesso dagl'Anziati dedicato, dove fioriva un mirto , gli cui continovi rami si diffondevano, ombreggiando il Tempio . Ascese egli fino alla palma più sublime dell' arbore, pascendosi di quelle foglie solito a nudrirsi , non però senza timor grande de Naviganti , che stavano in forse, se avesse a far ritorno alla Nave per compire il sospirato

Natal. de Comit. l. 3. cap. 11.

Idem Nat. de Comit. Mytol. l. 3. cap. 11.

viaggio, ed ottenere il bramato fine. Ma scorsi tre giorni, si restituì di nuovo al Naviglio, qual spinto verso il Tevere approdaronò all'Isola, oggi di S. Bartolomeo, ove avevan preparato un altro Tempio per applauso di sua gloria, ed ivi fermatosi il Serpente, terminò la tempesta in Roma del mal contagioso. Comprovasi ciò dall'Autore delle persone Illustri, così dicendo: *Romani ob pestilentiam, responso movente ad Hesculapium Epidauro arcessendum legatos miserunt, qui cum eo venissent, & simulacrum ingens mirarentur; anguis è sedibus suis elapsus venerabilis, non horribilis per mediam Urbem cum admiratione omnium ad Navem Romanorum perrexit; Legati Deum vehentes Antium provelti suut, ubi per mollitiem maris, anguis proximum Hesculapii fanum patuit, & post paucos dies ad Navem rediit, & cum adverso Tiberti subveheretur in proximam Insulam desilvit; ubi Templum ei constitutum, & pestilentia miraceleritate sedata est.* S. Agostino spiega ancor la venuta di questo Deastro da Epidauro a Roma: *Hesculapius ab Epidauro Romam abluit, ut peritissimus Medicus in Urbe nobilissimam artem gloriosus exerceret.*

Gran cecità in vero de miserabili Gentili, che avendo ottenebrate le potenze dell'anima per le continue lor sceleratezze avevan sempre fraposto in quelle un velo, che non potevan in verun conto discernere l'inganno manifesto dello spirito maligno eterno nemico del genere umano, che volle esser adorato nel far apparir Esculapio con volto serpentino, in quella guisa appunto, che comparve, e fè cadere la nostra prima Madre, per la cui colpa per tutti i secoli fù con i suoi posterì condannata. Che nel suo arrivo, la Città infestata da male sì pernicioso restasse immediatamente libera, e da credere, che naturalmente era per cessare, o pure i Demonj stessi non potevan per l'avvenire eccitarla. Egli è vero, che i spiriti immondi hanno potestà sopra i corpi, ma non possono mandarla in esecuzione se non che, per special permissione di Dio: *Potestas*

*Aristotel.
in tract. de
Angel.*

pri-

spirituum alia datur immundis spiritibus imperio Dei, alia ipsius Dei permissione. Che Esculapio realmente si trasformasse in Serpente dopo la sua morte è menfogna più che grande; poiche essendo egli Uomo caduco, e mortale, di già avendo sodisfatto il debito alla Madre natura, e passato all'altro secolo il Demonio non aveva virtù di cangiar sostanzialmente il suo corpo in Serpente, nè tanpoco può arguirsi, che il medemo animale fosse ossesso dall' immondo spirito, poiche l'ossessione suppone la permanenza continua di quello, ma bensì devesi argomentare, che si valesse in quella contingenza del corpo del Drago, come instrumento; lo movesse, lo conduce a sua disposizione dovunque egli ordinava, come a punto soleva dar il moto agl'Oracoli, che rispondevano alle proposte dateli, le cui parole non eran provenienti da virtù vitale, e da principio intrinseco, ma dal moto, che dentro, e fuori dell' Idolo gli davano i Demonj, che rifrangendo l'aria, ed il suo mezzo, facevan formar le voci, e articular le parole in quella guisa a punto, che dall'uomo vengono proferite, con il concorso di tante varie parti, che eccitano, ed esprimono tanto, che ciascuno intende spiegare, secondo la sua mente, e la sua idea.

L I B. II. C A P. XIV.

Della Chiesa principale.

POrta i pregi questa decorosa Collegiata, principal Chiesa della Città; del celeberrimo nome di Santa Maria della Pietà, o Plebbe, alle glorie di cui ella fù consecrata, posciachè gl'antichi Popoli Corani, qui idolatrandò quelle due fallaci Deità della Fortuna, e Diana, bandirono dallo stesso Tempio gl'Idoli con il lor culto di falsa, e superstiziosa Religione, e lo stabilirono in servizio della vera, infallibile, e Cristiana pietà.

Ostentava questa nel secolo andato le sue pareti guaste dalle corrosità del tempo; ma sotto l'anno 1660. da

devoti Cittadini fù riformata , ed abbellita con nobile , e moderna architettura , con sopra volte gettate sù le tre antiche navi, e fabricata con archi maestosi scorniciati di vaghi , e belli stucchi; e perche le basi de' suoi angoli , che si ergono intorno al tabernacolo si riconobbero dagl' artefici insufficienti a sostenere il peso della machina della cuppola, fù con apparente, e finta forma costrutta, ed ornata con pittura di chiari oscuri nella guisa più somiglievole a quella di S. Ignatio del Collegio Romano di Roma , di maniere che l'immagine di cuppola si rappresenta ora al vivo in qualche distanza, opra di Agostino, ed Alessandro germani de Botticelli da Core . Furono allora disfatti alla sinistra, ed alla destra dell'Altar maggiore due antichissimi Pulpiti di marmo per adattarli alle nuove porte , che ora ivi si manifestano .

Viene però con prerogativa maggiore decorata dalla sede marmorea Vescovale , la quale fin da i primi secoli della Chiesa nascente, per le memorie , che si rinvergono delle sue molte rinovazioni, stimasi che sempre vi sia stata collocata ; chiaro, e segnalato indizio di Cattedralità unita colla Vescoval dignità, la cui rimembranza , non sò , se per la rarità di antichi Scrittori, o pure per gl'incendj delle guerre, o casuali, ella sia svanita . Sò bene , che per tradizione de' nostri Antecessori fin qui è giunta la fama del sito preciso dove stasse eretta l'abitazion Vescovale , che oggi altresì rattiene il nome della Casa di Monsignore, nell'Orto, o Giardino del Capitan Francesco Pasquali . Quivi ora si vedono mura antichissime, stanze sotterranee, e pavimenti di mosaico .

Rendono la stessa Chiesa non poco riguardevole il magnifico Tabernacolo , e le splendide Cappelle , che l'adornano, con Organo d'inestimabil prezzo , opra del Cavalier Ennio Bonifatj, fondato del 1636. dal Canonico D. Alessandro Napolione mio Zio con propria spesa , come ne fa testimonianza l'istromento pubblico esistente nell' archi-

chivio della Curia Laicale Veliterna. L'averebbe egli al certo abbellito, e reso adorno, quando non l'avesse prevenuto l'ultimo suo giorno; niente di meno lo stesso abbigliamento restò compiuto da me del 1690. con ornamento d'oro, delineato, ed ombreggiato con altri varj colori.

Non si mostrò men liberale il medesimo benefattore verso la Chiesa, poiche lasciò un Molino da oglio, il cui frutto vien oggi percetto coll'assenso del Capitolo dall'Organista depurato.

Nel secolo parimente trascorso, ne' tempi, che reggevasi questa Chiesa dall'Arciprete Ostilio Picchione, essendo costernato dalle scosse degl'anni l'antico Campanile situato allora verso la Sagrestia; fù fin dalle radici costrutta la nuova Torre, che or spicca ad un lato della porta maggiore, a prò della cui fabrica furono ritrovati moltissimi frammenti, ed anticaglie dell'antico Tempio de Gentili, che dovendo reggere una grossa, ed armoniosa Campana, fù duopo fondarlo con mura di straordinaria larghezza, a fronte di cui rinovòssi la civile, e commoda abitazione dell'Arciprete.

Non ha molto, che fù dato principio alla nuova, e bella prospettiva della stessa Collegiata, la quale proseguendosi a seconda del disegno di già cominciato, risplenderà di molto nel compimento di essa, con eccellenza di scoltura, e magnificenza d'architettura.

Sostienfi ora il governo della medesima Chiesa dall'Arciprete D. Gioachino Botticelli, che gode quest' unica dignità, conferitagli dal Papa, stendendosi la di lui giurisdizione sopra mille, e più anime, le quali vengono anche assistite nelle contingenze del ministero de Sacramenti da otto Canonici, li quali giornalmente officiano con quella venerazione, e decoro, ch'è più propria della loro divota attenzione.

E argomento dell'Abbate Piazza, che la Parrocchia di S. Pietro, e Paolo della region del Monte ecceda nell'an-

ti-

Abb. Bart.
Piazza
Gerarch.
Eccles. de-
serit. di
Cori.

tichità di gran lunga ogn'altra Chiesa della Città fondando il suo giudizio nella considerazione, che i medesimi Apostoli siano stati i primi Santi, che sparfero il lume della Santa Fede nella primitiva Chiesa; onde accadde, ch'ella fosse la prima ad essi consecrata, e ciò per le varie congetture, che si riscontrano, sì per la denominazione del titolo di Arcipretato, che rattiene da tempo immemorabile, sì per la consuetudine inveterata della prima, ed ultima predica, che annovalmente faffi nell' istessa Chiesa dal Predicator Quaresimale dell'Università, rapportando tal' uni per tradizione de' predecessori, che ivi per tutto il corso di Quaresima antichamente, come principal Chiesa fosse stabilita. Mostra ancora esser stata Collegiata dal Coro ampio, che ivi si vede, ove ancor oggi ne' giorni festivi sogliono officiare otto semplici beneficiati, subordinati per il passato alle pōtature, oltre i sei Cappellani applicati alle loro Ecclesiastiche incumbenze, la vastità della Chiesa, con la Cappella d'un Organo di dolce armonia, la superbissima Cāpana, la quale ne primordj del secolo scorso, prima che fosse toccata dal fulmine risonava nella distanza di 25. miglia per tutti quei contorni, e benchè col nnovo gettito sia alquanto diminuita, porta oggi quasi l'istesso pregio. In oltre reca indizio quasi manifesto il numero delle anime, e delle rendite, nelle quali sopravanza ogn' altra cura del luogo; dalle cui chiare prerogative, che in essa concorrono, insorsero del 1607. litigi, e discordie acerrime fra questo Pastore, e l'Arciprete del Duomo di S. Maria della Pietà, che se ben faceffero tregua, nulla di meno del 1675. presidendo alla Chiesa di S. Pietro D. Vincenzo Pistilli si svegliarno con maggior violenza, e quantunque del 1681. dall'Abbate Piazza Visitatore della f. m. del Cardinal Facchinetti fossero sedate con capitoli sottoscritti da ambe le parti, indi sen' brando al Pistilli d' esseri in qualche maniera pregiudicato, degno ancor di molta lode per la vigilanza, ch'ebbe nella difesa della giurisdizione preteta del-

la sua Chiesa; con altre ragioni dal medemo addotte, diede alimento alla continuazione della lite per molti altri anni; Per le cui diffenzioni fù dall' Eminentissimo Cibo spedito in visita il Canonico Giovan' Paolo Borgia, il quale per troncar le differenze colla sua somma prudenza fè rimettere la decisione al medesimo Signor Cardinale, da cui intese le ragioni di ambe le parti, proferì il Decreto quivi espresso.

Eminentissimus, & Reverendissimus D. Alderanus Cybo Episcopus Ostien. & in Velitern. S. R. E. Cardinalis, & Sacri Collegii Decanus tam auctoritate ordinaria, quam uti Delegatus Apostolicus, ac alias omni &c. citatis, ac auditis partibus &c. declaravit, & decrevit dd. Archibresbytero Canonicis, & Capitulo Ecclesie Collegiate S. Mariae Pietatis collegialiter incedentibus competere, ac deberi precedentiam semper, & quancunque tam in functionibus, & processionibus generalibus, quam in debationibus defunctorum, etiam ad propriam Ecclesiam prefati Parochi S. Petri juxta resolutionem S. C. Rituum emanatam anno 1607. & ad formam decreti lati à Reverendissimo Thomato Visitatore Apostolico Diocesis Ostien. & Veliternen. anno 1660. qua decreta puriter exequi mandavit sub pœnis arbitrio Em. Suae. Datum in edibus nostrae residentiae Romae hac die 16. Martii 1690.

Fra le varie Cappelle, che sono nella stessa Chiesa de' Santi Apostoli, ergesi ivi la Cappella di S. Giovanni, jupatronato della Casa Ricchi, la quale fin dal 1629. che vacò per il passaggio, che fè all'altro secolo Antonio Ricchi Seniore allor Cappellano di essa, fù provveduta d'altro Rettore dalla Dataria dopo il litigio di sei mesi, che verteva fra i miei ascendenti, e quelli dell' altra linea, per aver presentati varii soggetti.

LIB. II. CAP. XV:

Religioni, Parochie, Confraternite, ed altre Chiese.

SEntiva per il passato questa Città il beneficio spirituale di cinque Religioni . La prima de Monaci Benedittini , che aveva il comodo di due Monasteri uniti poi à quello di S. Scolastica in Subiaco da Gregorio X. Era eretto l'uno fuori della Città a piè della nostra selva nella partita de Lori, nomata la Badia colla sua Chiesa dedicata alli Santi Erasmo, e Clemente, dove hora si osservano laceri epitaffj de sepolcri, ed altri frammenti di quelle sacre mura derelitte, che spirano una tenera compunzione. L'altro dentro di Core colla sua Chiesa or Parochiale di S. Maria della Trinità, il quale oggi cangiato in altro uso unitamente col giardino trovasi dato in emfiteusi da medesimi Monaci, i quali possiedono pure altri stabili . La seconda di S. Antonio Abate esistente fuori la porta Segnina, in cui ancor si conservano alcune stanze informi con altro sito intorno riguardevole, ed era ritenuta da Padri dell' Ordine del medesimo Santo, allora quivi residenti, benchè in oggi eglino personalmente non la custodiscono . La terza delle Monache Agostiniane mendicanti, con Monastero, e Chiesa dedicata a S. Margherita Vergine, e Martire, eretta in un lato del Monte Corvino poco discosto dalla Città, che oggi cangiato il luogo ad uso di Villa si gode da Angelo della Porta Corano gentil'uomo della nobilissima famiglia Gaetana . Restò soppresso questo Monastero quando Urbano III. per degnissimi riguardi, ordinò con sua Bolla le clausure perpetue delle Monache; ivi ancor se ne vedono vestigj, e celebri ossature, veri Testimonj della pietà de fedeli Popoli Corani, di che ne fa menzione il P. Errera . Rimangono sole due Religioni in essere invidiate dal tempo, quella di S. Francesco d'Assisi, che ha Convento con-

*P. Errera
Alfabet.
Agostin.*

ve-

venientissimo, ed una Chiesa assai decorosa dedicata all'istesso Santo, fabricata sotto l'anno 1521. dall'Università di Core, con facoltà di Clemente VII. ove continuamente vi risiedono sopra 30. Religiosi, compresi i Chierici; essendo luogo di Noviziato, quali sono di edificazione, e di gran profitto spirituale al Popolo; l'altra di S. Agostino con un comodo, e dovizioso Convento, e Chiesa bene amministrata, consecrata a S. Oliva Vergine, e Martire, alla quale fu aggiunta un'altra nave dal Cardinal Rodomagense sotto l'anno 1466. allor che quà trasportò l'antico Monastero con ispecial Breve di Paolo II. nell'anno 1465. prima eretto fuori della Città, dove hora è il recinto della Villa Fasanella, nel tempo, che il P. Maestro Ambrosio de Massari Corano occupava il posto di Generale del medesimo Ordine, la di cui Festa si solennizza la prima Domenica d'Agosto con privilegio di franchigia della fiera.

Quivi ancora il medesimo Cardinale del Sacro Collegio Decano, e nostro Vescovo se edificare un civile appartamento sopra l'antica nave per proprio comodo, e de' suoi successori, quale ora dalla munificenza dell'Eminentissimo Principe Cardinal Buglione Vescovo è stato alquanto ristaurato, e provisto di mobili necessarj. Gode l'istessa abitazione doppio l'ingresso, l'uno dalla piazza a piè del Campanile, e l'altro dentro il Chiostro del Convento; Il possesso continuato di quello è stato dichiarato dal P. Adodato Nuzzi Generale di S. Agostino sotto li 8. Agosto 1709. con rogito del Neri Notaro dell'istessa Curia Vescovale in Roma. Furono sopresse allora due Parocchie, di S. Oliva, e di S. Lorenzo, e di questa tuttavia si veggono i vestigi a piè delle pietre di Bartolaccio, le cui rendite furono applicate all'istesso Convento. Per il governo spirituale essendo numerate allora otto Parochie, oggidì sono ridotte a sei, con altrettanti Pastori, che sovrastrano alla cura di sei mila Anime, quando ne' tempi più antichi fino a

trenta mila si annoveravano , come per tradizione si riferisce da un Prelato di gran sfera ; attestando similmente , che fuori della Città stendeanfi due Borghi con altre Parrocchie , delle quali presentemente mostransi solo i vestigj di S. Maria Nuova fuori del Ponte di Porta Ninfina , dove adesso s'ergono ancora molti edificj antichi ad altro uso, che d'abitazione civile, presidendo all' istessa cura sotto l' anno 1525. il Curato Gio: Chiarafano seniore . Ne' contorni del luogo nel principio del secolo scorso si trovavano sparse dall' antichità molte altre Chiese , delle quali hora si veggono i soli vestigj di S. Stefano , S. Cristoforo, S. Maria Nova, S. Paolo, S. Donato, SS. Clemente, & Erasmo, S. Giorgio , che hora vien chiamato S. Jorio vicino al Monastero distrutto di S. Margherita, dove si osservano antichissime sotterranee mura, fra le rovine delle quali furono scavate nel secolo passato alcune statue di marmo , che conservansi da D. Patritio Ciuffi nel cortile di sua casa; Restano sostenuti dalla pietà de Cittadini nel medesimo tenimento alcuni Eremitorj, che giacciono fuori della Città, la Chiesa della Vergine Santissima delle Grazie , della Santissima Annunziata, della Vergine Santissima del Pianto, Confraternite , di S. Nicola da Tolentino, di S. Antonio Abate , di S. Rocco nel Monte , e di S. Rocco nella Valle, in cui va continuando colla solita opera di pietà Mercurio Tiraborelli nella carica di Camerlengo ; e fra queste con nobil, e moderna struttura è la Ven. Chiesa , e Confraternite di Maria sempre Vergine Santissima del soccorso posta ad un lato d' un erto colle dirimpetto alla porta di sopra della Città ; nella cui Cappella fù eretta la prospettiva del nobile Altare con marmi finissimi , ed altre pietre mischie dalla munificenza della famiglia de Butii. Ella è celebre per le continue grazie , ch' ella fa a beneficio de fedeli , celebrandosi la sua festa solennemente la seconda Domenica di Maggio, ed ivi interviene processionalmente tutto il Clero, con otto Confraternite , due Zitelle, che

che annualmente vengono dotate dall' istessa Chiesa , oltre il numero grande de' Padri Minori Osservanti , e di Sant' Agostino . Nell' istesso tempo fuori , e dentro della Città si fa la fiera con franchigia , ancor con molto concorso de' Popoli convicini . Per la stessa via nel tratto di quasi mezzo miglio si rinviene l' Antro di S. Maria Madalena in una picciola Cappella da me fondata, sì per svegliar alla divozione la mente de fedeli , come per agevolare il corso a devoti, e per ricovero degl' oppressi tal volta dalle pioggie, ed altri rigori del tempo ; L'istessa fiera con festività solenne cade ancora nella Chiesa di S. Nicola da Tolentino, celebrata sotto gli 10. Settembre in onore del medesimo Santo . Delle otto Confraternite nella Città erette, solamente sei vestono , ed officiano . I Fratelli però del Santissimo Soccorso , i Centurati di S. Francesco , e di S. Monica non compariscono nelle Processioni , nè in altre funzioni Ecclesiastiche .

Sono qui fondati tre Ospizj , uno de quali è istituito per i Sacerdoti esteri dalla pietà del Capitan Lorenzo Chiary, Padre del Dottor Nicola , e Vincenzo al presente gentil'uomo dell' Eccellentissima Casa Gaetana, a beneplacito però de suoi successori , i quali vanno continuando la pia disposizione, con somministrarli per due giorni continovi il vitto necessario per il proprio mantenimento. Gl'altri due sono destinati per ricovero de miserabili passeggieri, alli quali solo in evento d'infermità viene somministrato il necessario sostentamento dalle Confraternite del Confalone .

LIB. II. CAP. XVI.

Governo temporale .

E Gli è chiarissimo , che ne' secoli più antichi Cora si sia governata in stato di Republica , ed in appresso dalla

testimonianza delle iscrizioni de Tempj gentili, e da altre scritture antiche si raccoglie il governo de Duumviri, e Quatrumviri, l'elezzion de quali si scorge continovata fino al 1500. che in essa presiedevano nove Uomini nobili, e sapienti Cittadini, avendo facoltà di eleger due Pretori, a i quali soprastavano, affinche la giustizia fosse distributiva, e ciascun fosse partecipe di quei dritti, che conservano la retta ragione.

Si comprova l'evidenza di simil memoria in alcune scritture, che si conservano da Padri di S. Agostino; perciò ho voluto inferire qui l'autentica di una sentenza definitiva pubblicata in forma d'Istromento dal Norario, e Cancelliere di Cori Giuliano di Gio: Benvenuti d'Anagni sotto l'anno 1500. emanata da Marcello Bovatio Patritio Romano, Commissario specialmente deputato dal Cardinal Vescovo d'Albano per sedar le differenze civili vertenti fra questa nostra Università da una parte, e dall'altra i Signori Lodovico, e Paolo de Conti compadroni di Rocca Massima, con quella confinante; il cui tenore così parla:

In Nomine Domini. Amen: Anno Domini 1500. Pontificatus D.N. Alexandri PP. Sexti anno ejus octavo, Indictione 3. Mensis Februarii. Nos Marcellus Bovatius Patritius Romanus Commissarius specialiter deputatus per D. in Christo Patrem Episcopum Albanorum Cardinalem Ulixbo- ren. ad sedandas discordias, & litem inter novem nobiles, & sapientes viros electos Civitatis Cora, nempe Petrum q. Veralli, Joannem Redum, Jacobum de Forma, Sebastianum Nardi Butii, Franciscum Egidii, Petrum q. Tomatii ex una parte, & Excellentissimos DD. & Patronos Castri Rocca Maxima ex altera eo quod dd. de Cora pertranseant Territorium d. Castri Maximi cum bobus, curris, & aliis animalibus absque alia solutione, seu contributione, qua debetur pro reparandis viis, pontibus, & aliis manutenen. & quia dd. de Cora ostendunt etiam in judicio s. Et sua privilegia etiam ab

An-

Antecessoribus D.N. Alexandri Papa Sexti, & ab eodem pariter confirmata. Ideò nos auctoritate prædicta nobis attributa, & iustis scripturis. & iustis rationibus eorundem de Cora per hanc nostram definitivam sententiã pronunciamus, declaramus, & definitivè sententiamus dictos de Cora licitè, & liberè pertransire per Territorium d. Castri Arcis Maxima absque ulla vectigalis, & oneris solutione, neque ullo unquam tempore molestari posse. & ad. D. Ludovico, & Paulo de Comitibus perpetuum silentium imponimus, ita dicimus, pronunciamus, ac definitivè sententiamus non solum dicto, sed omni &c. Quam quidem sententiam. Ego infra scriptus Notarius publicus in autenticam formã Instrumenti scripsit, & subscripsit, & publicavi requisitus.

Ego Julianus Joannis de Benvenutis de Anania Notarius publicus, & Cancellarius Cora prolationi d. sententiã interfui, eamque de mandato D. Judicis scripsit, publicavi, & signavi.

Loco ✕ Sigilli.

Oltre la deputazione di Novemviri si rinvencono altre memorie dell'elezione di Sexviri, il che si comprova da Statuti della Città, così esprimèdo : *& Coranã Rempu- Statut. Co- blicam regentium Sexviri Manilius de Jannucis, Stephanus ran. lib.5. Gualtiferus, Svetontus Riccbus &c: in fin.*

I Romani ancora forte ad imitazione delle Città più antiche del Lazio sin dagl'anni 270. dopo la fondazione di Roma costumarono la creazione de' Decemviri, a quali dava si la potestà di render il loro jus, interpretare, e corregger leggi, e non si dava da essi appellazione, e come vuole Lucio Flacco, per la prima volta furono eletti Appio Claudio Regillano, T. Panutio, P. Sertio, P. Sestio, Sp. Veturio, C. Jul. Aul. Manlio, P. Sulpitio, P. Curatio, T. Romulio; Sp. Postumio Albo; il che seguì, scacciati dall' Imperio di Roma i Regi, in odio de quali i Romani abolirono ancor le loro leggi, e vissero in spazio di anni 20. secondo il dettame di natura; ma affinché li uomini perverli non avessero a

vi-

vivere secondo la lor sinistra inclinazione ; fù risoluto coll' assenso de Consoli Cesone Fabbio Vibulano, e Lucio Emilio Mamerco , che si deputassero dieci uomini per portarsi in Atene ad impetrar le leggi Ateniesi , colle quali doveffero regularsi i Romani, come già seguì allorache riportarono quelle impresse nelle dieci tavole di bronzo . Ma perche rincontrarono nõ esser quelle sufficienti al governo della Repubblica Romana ; spedirono Ermodoro Efeso, e Tullio dilettissimi al Popolo di Roma , prima a Sutri, indi a Falisco, e poscia a Cora , come Città più antiche, e più cospicue, alle quali chiesero in grazia le loro municipali leggi. I Popoli Sutrini, e Falisci cortesemente le somministrarono ; ma i Corani ricolando , risposero , che non le averebbono consegnate, se non quando i Romani avessero con essi loro contratta amicizia , e confederazione ; tanto più che dovendo vivere ambi i Popoli colla direzione d'un' istesso Istituto, era giusto di stabilir società , e fratellanza fra di loro ; laonde Ermodoro, e Tullio avendo riportata la risposta a Consoli , si rimosstrarono questi pronti di soddisfare i doverosi sentimenti de Popoli Corani : imperocche stabilita la confederazione fù nell' istesso tẽpo trasmessa a Cittadini di Cora , i quali con reciproca corrispondenza consegnarono a Messaggieri le proprie lor leggi, che indi aggiunte in supplemento all' Ateniesi con quelle de Popoli Sutrini, e Falisci, furono annoverate le dodici tavole, così espone lo Scrittore :

Extruso ab Urbe Tarquinio omneis Regum leges ex Tribunũ abrogatione perpeti delituere litura. Genus inde Romulidum iterum exorsum fuit instituto potius natura, quam praescriptis gubernari legibus. Porro ne homines nequam suo arbitrato in posterum viverent eum, & ne prohi viri ancipites amplius forent, quo temperarentur pacto Cesone Fabio Vibulano, & Lucio Emilio Mamerco Consulibus, pedibus, manibusque in sententiam necessitatis itum fuit decem decerni viros, a quibus leges petesserentur Monspii, quas impetra-

Supplementi
alle leggi
date da i
Corani a
Romani.

tratas in tabulis decem ex ære confectis insculptas in patulum cadere ut unicuique foret copia earum prospiciendarum. Verum in quo nescientes nequaquam erant hujuscemodi decem tabulis, quodpiam abesse Tullum, atque Hermodorum popularibus delectos suffragiis, miserunt. Primum Sutrim, inde Falterum, tum demum Coam leges afflagitatos; Sutrinum. & Faliscum omni annuerunt facilitate. Corani verò, sibi haud Quirites prius cum eis perenne ferirent sædus, respuebant obliis suas promere leges, utpotè qui eisdem reguntur legibus, necessitudine quadam convivagi oportet; habito de hoc in Urbe sermone. Romulei Coranis, Corani Romuleis morem gessere. Ita in Comentar. 17. Q. Accii Plauti circa medium in Biblioteca Vaticana; la cui memoria così espressa fù ritrovata dall' Abbate Domenico Mezzaroma Gentil'huomo Sutrino ne' repertorj manoscritti del Nardini suo Zio, Autore della Roma Antica.

Si comprova quanto a Falleri, dal Padre Arvei della Compagnia di Giesù nel suo commento di Virgilio, citando Servio; e chiama giusti i Popoli Falisci, perche diedero alcuni supplementi delle dodici tavole a Romani, il che riferisce con le seguenti parole: *Falisci Populi, paulo infra Fescennium, quorum Urbis Falleri, quæ Faliscum aliquando appellatur, a quos dixit, quia legum duodecim tabularum aliqua supplementa Romani ab iis acceperunt.* Le parole numeriche di Servio espresse nel suo Comento sopra l' Eneide di Virgilio son quelle: *Æquos Faliscos dicit, id est justos, quia Populus Romanus missis decem Viris, ab ipsis jura feicialia, & nonnulla supplementa duodecim tabularum accepit, quas ab Athanienisibus habuerant.*

Si autentica l' esposto quanto all' elezzione d' Hermodoro Efeso mediatore, che s' interpose a prò de Romani con i medemi Popoli Sutrinum, Faliscum, e Corani, ripotandone le lor leggi, *lege necessarium, s. exactis regibus, digestis de origine juris,* esprimendo, *Ipsi animadverterunt aliquid deesse istis primis legibus, ideoque sequenti anno alias*

P. Arvei
comment. di
Virg. Æ-
neid. lib. 7.
vers. 695.
fog. 358.

Mario
Servio co-
ment. di
Virg. Æ-
neid. 7.
jcg.

alias duas ad eandem tabulas adjecerunt , & ità ex accidente appellatae sunt leges 12. tabularum , quarum ferendum , Auctorem fuisse ex Decemviris Hermodorum quendam Ephefium exulantem in Italia, quidam retulerunt .

Accadde dunque l'istefso fatto, anni 681. avanti la nascita di Cristo Nostro Signore, che seguì sotto il Consolato di Cajo Lentulo Gitulico, e di Marco Mefsolino. Nell'Olimpiade 194. e ciò si raccoglie dal Consolato di Cefone Fabbio Vibulano, e Lucio Emilio Mamerco, che eran Consoli l'anno 270. *à condita Urbe , ejetis Regibus 25: Olimpiade 74.*

E da credere, che la Città siccome in diversi secoli ebbe il costume d'efser diretta dal Duumvirato, Quattumvirato Sexvirato; e Novemvirato, così in apprefso intraprendefse confuetudine, e si frabilifse legge nella deputazione di tre Priori, o pur vogliamo dire, Triumvirato, fin dal 1410. che la medema di spontanea volontà volle foggettarfì al Senato di Roma, e fù determinata fia l'uno, e l'altro Popolo l' istefsa società a guifa delle antiche confederazioni con patti, e condizioni da offervarfì inviolabilmente da ambedue le parti, che fù indi confermata del 1458. da S. Pio V. come nel Breve Apostolico apparifce *Dilectis filiis &c.*

Parmi superfluo di stendermi alla giurisdizione della lor carica, trattandone esprefsamente il nostro Statuto.

Incedono oggi i medemi tre Priori Magiftralmente con ammanti di color violaceo, e ornamento di armifino, quando che non saprei addurre la cagione di non ritenere il nome di Conservatori, mentre da alcune copie di lettere antiche, che si conservano da nostri Concittadini, si manifesta l'indulto, che ottennero i Conservatori dell' inclito Popolo Romano dalla pia memoria di Paolo Quinto sotto il dì 21. Ottobre 1605. presidendo all'istefso officio Girolamo Serleri, Antonio Gabriele, e Tiberio Lancellotto, che per maggior decoro della Città dovellero aver nome di Con-

Conservatori, e come tali sottoscriverli durante la loro carica con facoltà, che negl' atti pubblici, e di residenza comparissero togati con berette di velluto, e fossero seguiti da trè mandatarij, etiandio nel partire, e tornare alle lor case.

In ogni memoria anche sono stati deputati per il ministero della giustizia due pubblici Ministri, Podestà, e Giudice, giudicando questo nel jus privato, e quello nel jus pubblico. L'elezione del Podestà per altro è stata variata secondo le contingēze de' tempi, eleggendosi ora dalla Città, altre volte dal Preside delle due Provincie di Maritima, e Campagna; ma quanto al Giudice, trovasi per molti secoli scorsi della Sede Apostolica l'elezione, come si legge nel Breve Pontificio spedito nell'anno 1283. che principia *Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Judex*. Indi nel Pontificato di Bonifacio Nono la Città fece istanza per anni 25. del jus di eleggere il Giudice con lo sborso di 450. fiorini d' oro alla R. C. A. e benignamente l'ottenne, come appare in una Lettera, che principia *Martinus S. Mariæ Novæ, &c.* in cui si quietò l'Università di Core de' medesimi fiorini sotto li 30. Sette. 1392. Spirato questo tempo tornò la deputazione del Giudice alla Santa Sede, e continovando questa fino al 1420. poscia Martino Quinto, rinovò il medesimo jus l'anno 1421. per altri anni 29. con l'annuo censo di cinque fiorini d'oro, come nel suo Breve *Magna fidelitatis &c.* Terminato questo tempo Nicolò Quinto concesse alla Città la facoltà collo stesso peso per altri anni 29. del 1451. come si vede nella lettera, in cui apparisce la quietanza fatta per li 170. fiorini. Dopo il corso d'altri anni 29. Sisto Quarto ad istanza della Città sopprese l'Officio del Bailino del 1480. e liberolla dall'auttorità del Preside di Maritima, e Campagna, rimanendo il solo Podestà da elegerli da Corani, come nelle Lettere Apostoliche, che incominciano: *Ad cognitam fidelitatis &c.* Scorsi altri anni 32. del 1511. furono rinovati i patti tra l'inclito Popolo Romano,

e Popolo di Core, obligandosi reciprocamente all' osservanza di quelli, con giuramento sotto la pena di mille Marche di argento in caso di contravvenzione, ò dell' una, ò dall'altra parte; in vigor di cui il Podestà col mero, e misto Impero oggi si elegge dal Popolo di Roma, come si registra nello Statuto di Core: *Pacta inter inclitum Populum Romanum, & Populum Terra Cora*. Nell' anno 1546. e 47. il Popolo Romano promise di nuovo l' osservanza di tutte le cose altre volte pattuite, come nel fine dell' istesso Statuto nella rubrica *cap. novissimo*. Li medesimi patti essendo stati confermati da diversi Sommi Pontefici, ed in specie da Clemente Ottavo, e Paolo Quinto; nulladimeno il Popolo Romano non sò la caggione perche abbi disposte altrimenti le cose promesse, e dalla frequenza delle mancanze ha oggi pretendenza di averli stabilita legge di giusta permissione di poter derogare alli Statuti di Core, non ostante le pene delle mille Marche d' argento, della confermazione Apostolica, e del giuramento; ed essendo molti i capi delle inosservanze, per brevità si registrano solo i qui descritti. Stimandosi però da me, che il tutto abbi operato col fondamento di una retta giustizia.

Promise, che il Podestà dovesse essere eletto dal consiglio di d. Popolo Romano, come nel nostro Statuto apparisce; e pure i Signori Conservatori hanno fatta l' elezione; stimo però colla partecipazione dell' istesso Popolo, e bêche ne' patti abbino promesso di eleggerlo per sei mesi in ciascuna volta, come nel Capitolo, e Tabella si legge, tuttavia i stessi Sig. Cōservatori fino all' anno 1708. molte volte hanno provisto del soggetto per un anno intero, non ostante, che lo Statuto disponga, quando vogli il Podestà esser confermato per altri sei mesi, si debba proporre nel consiglio di Core, in cui debbano intervenire almeno cento Uomini, come nel *cap. 24.*

Promise, che il Podestà sarebbe stato nobile Cittadino Romano, il che per spazio di anni 40. fin dal 1680. inclu-

Stat. di Core
lib. 1. c. 20.

Stat. Cor.
lib. 1. c. 2.

clusivamente non si è punto costumato; oltre che non avrebbe mai permesso a Romani di far compre di stabili nel nostro distretto; e pure è stato sempre l'opposto tollerato.

In ordine alla deputazione del Giudice, come portano i patti, e Statuti Corani *lib. 2. cap. 2.* deve esser fatta da Priori della Città, ed approvato dal pubblico Consiglio colle prerogative del Soggetto proposto ivi descritte, tutto ratificato dal Popolo Romano sotto l'anno 1547. e 40. di commun consenso. Indi fù prescritta la memorata carica, ma conoscendo esser i primieri patti diretti alla pubblica utilità, del 1612. furono di nuovo approvati dal Popolo Romano, e confermati da Clemente Ottavo, e da Paolo Quinto; Non ostante però la cōtinua osservazione de patti convenuti, e giurati, i Ministri Capitolini chiesero l'abrogazione d'eleggere il Giudice, e ciò non sò se per unire l'ufficio del Giudice in persona del Podestà, o per altra cagione a noi ignota.

Stimasi che averan fatta riflessione alle convenzioni stipulate fra l'uno, e l'altro Popolo, ed approvate da Sommi Pontefici; supponendosi, che sì per privilegj dell'istessa S. Sede, come per inveterata cōluetudine, e prescrizione di tempo la Città abbi acquistato il medemo indulto; imperocche se riguardiamo a quanto ci ha concesso la f. m. di Bonifatio Nono del 1392 sono già 300. e più anni, che il Giudice si elegge dalla Città, ed ha continovata la nomina, fino all'anno 1706. nel cui tempo ordinò la Sacra Consulta, che si soursedesse la enunciata deputazione, ed in tanto si elegesse senza pregiudizio delle parti da Mons. Origo, oggi Em. Cardinale, allora Segretario degnissimo del medesimo Sacro Tribunale; fin tanto che convenuta giuridicamente questa Università si riconoscesse la causa, d'onde derivava l'innovazione, la quale siccome è a me ignota, così non saprei addurne la cagione, per la quale da Signori Conservatori si preveda la Città di soggetto esercitante l'una, e l'altra carica.

Essendo dunque ella restata priva per lo spazio più d'un lustro di sì cara, e pregiata gemma di sua giurisdizione; vive oggi altresì colla fiducia d'esserne reintegrata; appoggiata alla clemenza, che fù sempre propria, e cōpagna indivisibile della giustizia distribuitiva della Republica Romana, la quale ne' secoli più antichi si conciliò la venerazione dell' Universo più colla amorevolezza, colla remunerazione, colla gratitudine, colla piacevolezza, ed altre rimostranze di vera, e fedelissima Madre, costumate verso i Sudditi, anche ne' tempi della sua imminente ruina, che con la prepotenza, collo strepito dell'armi, e co i rigori. Sentiamone il testimonio di Claudiano.

*Hac est exiguis, qua finibus orta tetendit
In geminos axes parvâque à Sede profecta
Dispersit cum Sole manus, hac obvia fati
Innumeras uno gereret cum tempora pugnas
Hispanas caperet, Siculas submitteret Urbes,
Et Gallum terris prosterneret aquora gentem,
Nunquam succubuit damnis, & territa nullo
Vulnere post caunas major Trebiamque fremebat,
Et cum jam premerent flamma, murumque feriret
Hostis, in extremos aciem mittebat Iberos,
Nec ssetis Oceano, remisque ingressa profundum
Vincendos alio quassavit in Orbe Britannos.
Hac est in gremium victos, qua sola recepit,
Humanumque genus communi nomine fovit
Matris non Domina ritu, Civisque vocavit.
Quos domuit*

Laonde non sia maraviglia se la Città di Cori spontaneamente cōtrasse sì gloriosa protezione, ed amistià del Senato Romano, non con sogezzione di auctorità dispotica, o pur politica, ma col suave vincolo d'una réciproca, ed antica confederazione, con patti, e condizioni giurate da non preterirsi nè dall'uno, nè dall'altro Popolo; indi confermate del 1458. da S. Pio Quinto, come apparisce nel
Breve

Breve Apostolico *Dilectis &c.* citato nell' erudita scrittura legale prodotta da Marfilio Catalli, e Giuseppe Fini gentil'omini Corani a favore dell'istessa Univerfità.

Gloriasi di portare i medemi pregi Vitorchiano, luogo ancor confederato col Senato Romano, posto nella Toscana appo il Monte Cimino; che essendo questo vivuto per molti secoli sotto il di lui Patrocinio; fù nel tempo del Pontificato di Urbano Quarto dal medesimo Senato per alcune sue urgenze impegnato per somma riguardevole a Giovanni degl'Annibali; ma i Vitorchiani sdegnando altro Signore, che il Popolo Romano; venderono le lor proprie sostanze, ed accumulata la somma di monete intiera, fù restituita al compratore, ed in tanto essendo in libertà, stimarono maggior onorevolezza di darfi di bel nuovo al medemo Senato, che viver liberi, senza la stima di sì alta protezione. In ricompensa di un atto sì eroico di tanta fedeltà il Senato non solo decorò la Terra di Vitorchiano col titolo di fidelissima, ma affincbe ne restasse perpetua la memoria, nel proprio Palazzo de Sig. Conservatori fè scolpire in un marmo il disegno di detto luogo coll'Iscrizione:

Vitorchiano Fedele al Popolo Romano.

E nell'istesso tempo volle esimerlo da tutte le gabelle imposte, e da imporsi, e per atto d'una perpetua gratitudine ritenere al proprio servizio dieci Uomini nativi, cioè un Maestro di Casa, e altri nove col titolo di Fedeli, quali riceve ogn'anno eletti, e nominati dalla Cōmunità di Vitorchiano.

A differenza di Barbarano, una delle quattro sole Terre, la quale oggi vive nell' obbedienza dell' Inclito Popolo Romano, quando per il passato sotto il suo Imperio ebbe tutto il Mondo. Si sottopose questa per timor di esser presa a forza dall'armi Romane, che a tal' effetto si raccoglie da suoi Statuti.

Nelle risoluzioni del governo Aristocratico della Città di Core ne primordj del trasádato secolo si davano i voti de loro suffragii da 60. Consiglieri scelti anticamente fra le famiglie

Statut. Vitorch. l. 1.

cap. 15.

Transatt.

fatta fra il

Sen. Rom.

e Popolo di

Vitorch.

nell' Arch.

di d. Senato

sess. 17.

sess. 1520.

Stat. Bar-

baran. l. 1.

cap. 61.

miglie più cospicue ; ma perche non solo le Città , ma i Regni , e le Provincie istesse son sottoposte alle mutazioni, oggi di sono rimaste solo a 43. questo è il suo Catalogo .

Marco Tullio Fasanella .
 Maggior Sebastiano Riozzi .
 Angelo della Porta .
 Vincenzo Chiarii .
 Dottor Nicola Chiarii .
 Mercurio Tiraborelli .
 Fausto Marchetti .
 Marzio Fini .
 Nicola Cataldi .
 Capitan Loreto Thomauzzi .
 Prospero de Prosperi .
 Pietr' Antonio Nardi .
 Capitan Francesco Pasquali .
 Giovan Pietro Jannone .
 Francesco Vittorj .
 Girolamo Caluzzi .
 Dottor Pietr' Antonio Caluzzi .
 Giovan Carlo Gigliozi .
 Mercurio Corbi .
 Capitan Pietro Paolo Pistilli .
 Armenio Ricchi .
 Capitan Christofaro Moroni .
 Capitan Giulio Stoza .
 Pier Santi Fasanella .
 Vittorio Vittorj .
 Sebastiano Neri .
 Romualdo Morza .
 Antonio Luzj .
 Collaterale Fabrizio Luzj .
 Dottor Francesco Straccia .
 Dottor Angelo Ricci .
 Giovan Battista Finamore .

Fran-

Tenente Francesco Mangone .

Marc'Antonio Ascherj .

Angelo Astrale .

Virgilio Bucciarelli .

Alessandro Mafalei .

Marc'Antonio Palombelli .

Tomaso Celli .

Napolione Corbi .

Cammillo Tomasa .

Tenente Ottavio Montagna :

Giovan Battista Luciani .

Alfieri Vincenzo Torrecchia .

Giulio Picchione .

Alessandro Picchione .

Loreto Neri Notaro .

Bernardo Bossi Notaro .

Vacano le infra-scritte Famiglie, sì per deficienza de successori, sì anche per non esser questi giunti allo stato adulto.

Capitan Matteo Mattei .

Giovan Felice Picchione .

Tomaso Picchione .

Francesco Carbone .

Tullio Pelacchi .

Filippo Capretto :

Marc'Aurelio Calaugeli .

Giovan Paulo Nardi .

Antonio Riva .

Giuseppe Marchiafavi .

Clemente Pistilli .

Domenico Stallone :

Giovanni Veneziano :

Fabbio Riozzi .

Capitan Pavolo Sbante :

Francesco, e Pietro Pasquale Corbi .

Alfieri Virgilio Ricchi .

Orazio Ricchi .

LIB.

LIB. II. CAP. XVII:

Governo Ecclesiastico .

Sembrami raro quello Scrittore dell' Istorie Romane antiche, ch'abbi appellata questa Colonia de Romani con alto titolo, che di Città: *Urbs in Volscis*, si chiama da Strabone, e Silio; *Oppidum* da Livio, e Dionisio; *Civitas* nella Cornucopia del Perotti; come nel Dizzionario di Carlo Stefano vien detta *Cora Civitas à Dardano edificata*: e finalmente da Giacomo Osmano, *Coras Castili, & Tiburti frater, unde Mons Coras, & Urbs Cora dicta*. Urbano Primo fin dagl'anni dell' Incarnazion del Verbo 227. col' istesso onorevole epiteto nomolla allor, che disse a suoi Vescovi, che quà si portassero: *Ite in Civitatem Coranum; & predicare Christum Crucifixum*; il che li legge a caratteri delineati in marmo nella porta della Chiesa di di S. Oliva: Da Paolo Terzo nell'approvazion delli statuti, e da molti altri Pontefici nella confirmazion d'essi, col' istesso titol decoroso vien proferita. Corace istesso per nominarla Città, fù forza, che in suo linguaggio Greco, dicesse *Cora*, il cui termine in sostanza *equivallet Civitati*. Convenendole dunque il nome di Città col testimonio di più altri Autori, che per brevità si tralasciano, ne segue necessariamente l'argomento, ch'ella fosse Vescovale. La sua principal Chiesa Colleggiata chiaramente lo dimoitra per esser formata di tre navi, con sedia marmorea Episcopale; e quel che maggiormente ne rende testimonianza, è la Mensa del Vescovo, che quì si trova, i di cui effetti si godono oggi dall' Eminentissimo Buglione Vescovo d'Ostia, e di Velletri. L' Eminentissimo Corradini, citando la Cosmografia di Merullo dà il luogo a Cora fra le Città Vescovali, così scrivendo: *Nec non Norbam Colaniam Romanam, Antium, Coram, Bovillas, Ariciam, Ardeam, Livinium,*
Lau-

Strab. fog. 144. Silio lib. 8. T. Liv. lib. 1. Dionis. A. lic. fog. 777 de orig. g. l. Rom. Carlo Stef. Leone. di Osmano Dittionar.

Corrad. de Eccl. Ser. 1. 1. fog. 2.

Laurentum, Nomentum, Gabbios, ceterasque Colonias Romanas in antiquo Latio sitas, quarum memoria vix remanet, omnes fere Scriptores communiter Episcopales fuisse testantur.

E tanto più è da concepirla con somigliante prerogativa, quanto ch'ella viene accompagnata dal Sigonio per i suoi gloriosi gesti con le Città più illustri del Lazio; perciò si mosse a dire : *Reliquos ferè antiqui Latii habitatores solos latinorum nomine insignitos Medullinos, Tellenios, Ficanenses, Ficulnenses, Politorianos, Corniculanos, Camerinos, Tolerinos, Querquetulanos, Bolanos, Scaptienses, Bubentanos, Gabinos, Bovillanos, Carventanos; atque his fama, & rerum gestarum gloria illustriores, Tiburtes, Frënestinos, Tusulanos, Albanos, Arisinos, Lanuvinos, Laurentes, Ardeates, Sesinos, Coranos, Pedanos, ac Norbanos.* Col ravvisarla finalmente Colonia de Latini, e de Romani, come si è sopra esposto, concluderò col medesimo eruditissimo Porporato, ch'ella senza dubbio ottenesse la medesima dignità: son queste le sue precise parole : *In Latio antiquo omnes Civitates Latina, quæ Colonia Romana titulo, & honore condecorata fuerunt Episcopales primis sæculis nascentis Ecclesia.*

Per qual cagione dunque essa oggi sia priva di sì nobil fregio, non ho potuto rinvenirne memoria veruna; supponendosi ancor questa estinta colle mutazioni degl'anni, o per scarsezza de Scrittori antichi sia andata in oblio: tutta volta non per questo cessa d'esser Città, ancorche avesse colpabilmente fatto perire il proprio Vescovo, o pure per altro delitto ne fosse restata priva, come scrive pienamente Frances de *Ecclesia Cathedrali*; e ben vero che allora le verrebbe tolta quell'onorevolezza prima dovuta, come aggiugne l'istesso Scrittore, il quale ferma, che per costituire formalmente una Città, non si ricerca necessariamente dignità Vescovale, *nec de jure Civili, nec Canonico.*

Ma prescindendo dalle confusioni dell'immemorabile ritrovo sin dal 1563. e per molti anni in appresso go-

Sigon. de antiq. jur. Ital. lib. 1. de agro Latin. cap. 3.

Idem Corrad. de Eccles. Sec. fol. 2.

Franc. de Eccles. Cathedral. cap. 4. num. 136. & plurib. seq. Idem cap. 4. num. 81. & seq. & d. nu. 931. ad n. 932.

vernato l'istesso luogo dal Cardinal del Carpio del Sacro Collegio Apostolico Decano, per mezzo del Vicario Generale Pietr' Antonio Maggi da Core, eletto per il governo *tam in spiritalibus, quam in temporalibus* della Chiesa di Core, e d'altre Terre ad essa sogette, e sua Diocesi, come appare ne brogliardi degl' atti esistenti nella Cancellaria Vescovale di Core in tempo, che presideva alla medesima carica di Cancelliere Giuliano Luzii, dove si leggono atti positivi ordinati all'istesso ufficio di Vicario Generale per quello si stende la giurisdizione datagli dalla legge, con altre facultà concessegli dall'istesso Eminentissimo, e fra gl'altri apparisce la visita fatta dal medesimo Maggi nella Terra di Norma sotto il dì 11. Novembre 1563. A tergo si vede registrata la sua Patente nel foglio 38. sotto li 11. Giugno 1564. del tenor seguente:

Franciscus miseratione Divina Episcopus Hostien. & Veliternen. in Sacri Collegii Apostolici Cardinalium Decanus Cardinalis Pisanus. Dilecto nobis in Christo Petro Antonio Maggio Vic. nostro Cora, salutem in Domino sempiternam. Confidentes de tua vita, ac morum honestate integritate, aliisque virtutum meritis, ac in rebus agendis dexterritate, & experientia ad sex menses, & postea ad beneplacitum nostrum constituimus, deputamus, atque creamus Vicarium nostrum in spiritalibus, ac temporalibus Generalem ad Ecclesiam Terra Cora regendi, gubernandi, illique, & singulis Ecclesiis ipsius Ecclesia subjectis, & Terra prefata in Divinis deservire, ac verbum Dei ibi predicare facien., & existentes, a quibusvis commissis in illis casibus, à quibus absolvere possumus, absolvendi, licteras dimissoriales dand. Ecclesias, ac Monasteria, & pia loca visitandi, reformandi quascunque causas, lites, controversas criminales, meras, mixtas, & cujuscunque qualitatis, vel generis existen. ad forum nostrum, tam ordinaria auctoritate, quam, & delegatione deciden., ac terminan., & sententias, censuras, ac brachia secularia proferen. ad dand.

omnia, & alia generaliter, & singula, qua ad officium Vicariatus spectant, & pertinent necessaria, & opportuna, & iustitia, & sacris canonibus mediatè facien., geren. & exercent. facultatem, & licentiam damus, & concedimus, promittentes nos perpetuo habere, rata, grata, & firma omnia, & singula, qua per dictum D. Petrum Antonium deputationis nostræ vigore pro tempore facta, & gesta. Tu itaque in hac re regeres, qualem te gesturum esse speramus &c. Datum S. Silvestri Tusculana Diocesis sua ann. à Nativitate D. N. Jesu Christi 1564. indictione 7. die vero prima Julii Pontificatus SS. in Christo Patris, & D. N. D. Divina Providentia Pii Papæ IV. anno ejus 5. Locus ✠ Sigilli.

Ita est Franciscus Cardinalis Pisanus Episcopus Hostien. manu propria.

Presentinus Bisaces Cancellaria Aretinen. Secretarius.

Indi siegue la visita del Castello di Giugliano sotto il dì 4. Settembre 1564. R. D. Vicarius pro Illustriss. & Reverendiss. D. Card. Pisano è Terra Cora se contulitad Castrum Juliani ejus Diocesis cum R. D. Ambrosio Procuratore Phisci, & me Notario animo, & intentione faciendi visitam &c.

Si rincontra nel foglio 184. registrata la lettera parentale di Gio: Maria di Cisterna sopra gl'ordini del Diaconato, a cui il Vicario Generale dà la facultà di poterfi ordinare al Presbiterato da qualunque Vescovo, come nel foglio a tergo si trova descritta la patente di Tomasso d'Alessandro del medesimo luogo, ch'aspirando al Presbiterato riceve l'auttorità sopra espressa sotto il dì 17. Sett. 1766.

Si legge la licenza data a Fulgentio di Pietro Antonio sotto li 26. Agosto 1570. e le lettere testimoniali fatte dal Rev. Ascanio Gatti Vicario Gen. di Cori a Gio: Verrallo de vit. & moribus, sotto i 12. Ott. dell'istesso anno.

Trovati nel 1577. occupato coll'istessa Carica D. Gio: Antonio Prosperi, di cui vi è descritta una sentenza proferita contro D. Lutio Polumbello *super privatione Recto-ratus Sancte Mariae Montis Cora sub die 18. Julii, & anno supradicto.*

Parmi superfluo di prolungarmi di vantaggio in descrivere altro in prova del governo Ecclesiastico esercitato da Vicarii Generali di Cora ne' tempi andati, stendendosi la sola giurisdizione in Ninfa, Cisterna, Giuliano, e Rocca Massima luoghi della sua Diocesi. Molti altri, che prima di questi esercitarono l'istesso ufficio, si raccolgono ne' libri degl'Attuarii alquanto corrosi dal tempo, i quali furono, Giovanni Cella del 1514. Antonio Gatti, Fabbio Jannucci, e Francesco Ciolli fino al 1530. Giovanni de Scaccionibus, e Giovanni Fantetto fino al 1547. Giovanni Matarazzo intorno al 1562. tutti di famiglie Corane, che ebbero l'onore di rendere il jus con propria, ed ampia facoltà a differenza dell'infelice stato seguente, per tutto il secolo passato fino al tempo d'oggi, che fù occupato l'istesso posto dal Vicario Foraneo, con autorità molto ristretta, e limitata. Egli non ha giurisdizione nel giudicar cause civili, che per scudi cinque esclusivamente, e se per avventura avanti di lui si spedisca mandato eccedente la detta somma in un sol quadrante, in tal caso, non per l'eccessività, ma *ex defectu jurisdictionis* non può in verun modo sostenersi, essendo nullala spedizione per difetto insanabile; e quel che rende men considerabile l'istesso ufficio, non porta seco *in criminalibus* bilancia d'Astrea nè ampla, nè ristretta per ponderare, e vendicar l'ingiurie delli delinquenti.

Non è reperibile la cagione per cui s' indusse chi allora presiedeva alla Chiesa di Cori, a privarla di sì bella prerogativa, che per il passato aveva sempre meritata, come non men degna se ne riconosce presentemente, sì per l'obediienza, come per l'esemplarità de' costumi del Clero numeroso, dal quale viene amministrata, non parendo convenevole, che una Città così popolata quanto all'Ecclesiastico abbia a far ricorso per conseguire i suoi dritti fuori di essa per qualunque mediocre causa, ed in ogni avvenimento di picciol rilievo. Va per altro sperando la
rein-

reintegrazione doppo il giro di tanti anni, che ha sostenuto il giogo di sì dura, e penosa soggezzione, appoggiata sempre più alla considerazione, ed irrefragabil giustizia di chi ne gode la preminenza.

LIB. II. C A P. XVIII.

Soggetti Venerabili, e di grand' esemplarità della Città.

Vaglia il vero, quella Città, in cui gareggiano Uomini inclinati alle virtù, ed allo studio delle buone lettere, deve riputarfi Illustre, e degna di grande estimazione, così disse Climaco. *Ea est dignior Respublica, in qua plurimi Cives de virtute inter se decertant.* All' incontro quella Repubblica, ò Città quantunque bella per la prospettiva del sito, vaga per l'architettura de Nobili edificj, e deliziosa per l'amenità de Giardini, ma senza i Cittadini virtuosi mostrasi qual altro corpo ornato dalla natura di singolari fattezze, ma senza spirito, e priva della più cara, e nobil parte, che si richiede, ch'è l'anima stessa. Filostrato nella vita d'Appollonio disse esser quella intuito simile alla Statova di Giove Olimpio, formata dal celebre Scultore Fidia: *Urbes bonis Civibus carentes Jovis Olimpici simulacro à Phidia compósito similari.* Non v'ha punto da dubitare, che la mia Patria sia stata, per così dire, l'Elena fra le Città del Lazio, come dalla magnificenza de Tempj antichissimi, e da altri nobili vestigj in essa si raccoglie. L'istesso nome ancora dimostra la bella, e vaga disposizione dello stato antico, col quale fù edificata; Basta dir solo essere ella intitolata pupilla degl'occhi de Principi Latini: Così vien descritta dall' Amalteo: *Cora est quam dicere Pupillam oculi.* Anzi di più Cora era così cara al nome Latino, che in lingua Greca, Cora è l'istesso, che dire Vergin Donzella vicina all' esser sposa, tanto lo stesso Autore rapporta: *Cora Puellam Virginem nondum nup.*

Calim. ex L. Manut. in Apoph. Plutarch.

Filostat. in vit. Ap. pol. lib. 1. cap. 2.

Amalt. Cu. fill. Bru. omian. d. Lexi. me. dic. 1. 3. 5. circ. 1. 1. 1. 1.

nuptam exprimit. Ostenta dunque e nel nome, e nel suo primiero essere l'antico splendore, ma più d'ogni altra formalità la rendono celebre senza proporzione la venerabil bontà de fervi di Dio, fra quali vien annoverato il Beato Santo della Famiglia Laurente, così chiamato, che fioriva intorno alli anni del nostro Redentore 1391. la di cui imagine s'adora nell'Altare a man sinistra della prima nave della Chiesa de Padri Agostiniani, da molte visite generali, e particolari, Apostoliche, e Sinodali sempre con pari devozione venerato, come ora incessantemente da tutti i fedeli si adora.

Quivi ebbe egli il suo nascimento da Genitori onesti, i quali siccome eran dotati di singolar pietà non mancarono di imbevergli con il latte anche la devozione, che ne teneri anni suol restar impressa a guisa di molle cera ne' petti puerili. Scorsi dunque i primi lustri stava tutto intento allo studio delle lettere, mostrando nella adolescenza segni manifesti di Religiosità con il suo gratioso aspetto, con la devozione, modestia, e gravità di costumi, come attesta ne manoscritti un Padre del medesimo ordine, avvenga che essendo bene istruito nella lingua latina, ed umanità appigliòssi all'abito del terzo Ordine di S. Agostino, dove continuando nella pratica delle virtù morali, e delle scienze superiori, riuscì celebre Predicatore, onde siccome nel proferir la parola di Dio, accompagnata da eccessi di fervore di spirito, spirava somma devozione, così all'incontro fu grande il grido della sua santità, per il che vi accorevano non solo i Popoli circonvicini, ma ancora molte turbe de Fedeli dell'uno, e l'altro sesso da noi più remote per sentire con la sua parola consolazione celeste, saggio di Paradiso, cō cui si sostenevano corporalmente per molti giorni, senza altro ristoro del proprio individuo, ed era tanta la moltitudine di persone essere, le quali lo seguivano da per tutto, che conveniva al Ven. Padre uscire alla campagna aperta, non essendo capace alcuna Chiesa, ben-

benche ampla di poter ricevere popolo si numeroso.

Narrasi in prova di ciò, che mentre con il solito spirito predicava, sovente accadevano impetuossime piogge, e tempeste, rimanendone intatto il solo spazio, ove si continevano i di lui uditori; sgombrandosi miracolosamente le nubi per fin dove stēdeasi la sua voce; sicche diveniva il Cielo placido, e sereno dentro la sfera della sua divota udiēza, di tanto rende testimonianza Panfilo Vescovo di segne. *Sanctus de Cora, ut nomine, ita, & re Sanctus, miram utriusque populi multitudinem diebus plurimis solo Dei verbo sustentabat, & quousque vox ejus in agris predicando audiebatur imminuentibus imbribus abundantissimis ubique in aliis locis tempestatibus, eousque serenitas summa supra omnem multitudinem perseverabat.* L' istesso miracolo registra il Torelli, il P. Nicola Crusenio, il P. Errera, ed il Coriolano, il P. Ambrogio Malsari Corano Generale del medesimo Ordine aggiungendo solo egli, che fioriva il medesimo Venerabile Padre negli anni di Cristo nostro Signore 1400. ne tempi degl' Albati. Spiacemi solo, dopò una esattissima diligenza fatta nelle principali Biblioteche di Roma di non aver avuta la sorte di raccogliere altro di particolare in ordine alla vita di un tanto servo di Dio, che della sua morte è universale la voce del volgo continovata per tradizioni di Predecessori, che esalasse lo spirito a Dio nel Monastero Agostiniano oggi diruto, qual giace vicino alla Chiesa della Santissima Annunziata, dove ora son gl' antichi vestigi, rinovata in forma di Casino dalla Casa Fasanella entro i limiti della sua Villa. Il P. Maestro Paolo Vofio Radovita, e Marco Antonio di Bologna Sacrista del Sommo Pontefice, ambi Agostiniani, così ne scrivono: *Beatus Sanctus Coranus jacet in Ecclesia S. Augustini extra Civitatem, obiit 1391.* Si fa menzione dello stesso pio Religioso dal P. Pietro Antonio de Dominicis della Compagnia di Giesù nel suo Lazio manoscritto sacro, e profano, in cui dà saggio della molta sua erudizione, e dottrina.

Fù

Panfilo Vescovo di Segni Cron. August. Il Torelli. de vita & morte B. Sancti Nicol. Crus. Monastic. August. P. Errera Alphabet. August. Ambrosj. Malsari. Commen. de Sanctis. & Beatis.

Fù in ogni tempo volgarissima la fama, che il S. Pontefice, e Martire Felice Secondo ricevesse la corona del martirio in questa Città nel luogo preciso, dove è il Lago Vetere, chiamato ancor Trojano, non molto discosto dalla Porta Ninfisina, anticamente destinato dalla giustizia per luogo di patibolo in pena di chi era reo di morte. Si rincōtra questa verità nel Martirologio Romano antico, in cui si legge *apud Lacum Trojanum Cora in Latio occultè gladio necatus*, come ancora aveva scritto ne' suoi Annali il Baronio, che indi cangiando pensiero, cangiò sistema, e trasmutò *Cora*, ponendovi *Cera*, ed appoggiati i Scrittori alla di lui opinione, fù seguita ancor questa per il nuovo Martirologio. Vive per altro coll'istessa più credenza questo Popolo, e va continovando la memoria de vecchi, autenticata da probabili congetture; tanto più che nella nostra Collegiata su l'Altar maggiore si venerano molte sue Reliquie, le quali si conservano ne latiboli d'una decorosa Statova dorata, consecrata all' istesso Santo Martire, e Papa.

Il Venerabile Padre Pietro Ciovetta da Core della Religione di S. Bernardo, della cui virtuosa vita n'è testimonio tutto il Popolo, oltre gl'attestati de Religiosi dell'istess'ordine, i quali hāno registrato i di lui santi andamenti; Fiorì questo nel'anni di nostra salute 1640.

Vive nel presente secolo il P. Tomasso Placidi Corano Minore Osservante di S. Francesco, il quale fin dal suo ingresso alla Religione, ha dato, e dà coll' opere veri attestati di perfezione cristiana.

L I B. II. C A P. XIX.

Guerre antiche.

CHe i Popoli Corani sian stati bellicosi, e Martiali, basta dir solo, che fossero annoverati nel Impero de Volsci, principal nazione risiedente nel famoso Lazio: *Silio c.3.* *Co-ra Civitas Volscorum*, disse Silio. Furono denominati questi Osci, e Volsci; anzi quei, che dimoravano ne' confini più vicini a Roma, venivan chiamati Volosci de i più antichi. Eran così valorosi, e pronti all' armi, che sembravan dal destino ordinati all' affidue battaglie, e singolarmente contro la fortunata Roma, da essi perseguitata colle guerre per lo spazio di 200. e più anni continui, coa riportarne gloriosamente dodici trionfi. Eccone il testimonio di Livio: *Volsci, qui bellum Romanis sub Tarquinio superbo inchoatum per CC. propè annos incredibili pervicacia, & continuis motibus protulerunt, de quibus supra duodecim triumphis subacti sunt.* *Liv. lib. 8.* G'istessi Ambasciatori de Latini, *Sabel. Enci. 4. l. 1. c. 3.* spesso volte riferivano al Senato di Roma i fieri sentimenti, che rattenevano i Volsci eterni nemici del nome Romano, ed imparticolare quando eran contro loro disposti a gl'affalti: *Volsci, & Æqui aterni Romani nominis hostes*, scrisse il Sabellico. E vaglia il vero non potevasi caggionar maggior spavento a Romani, quanto il vedere unitamente i Volsci accinti all' armi; *Nullius gentis opes, magis, quam Volscorum Romanos formidolosos esse si in unum conspirent*, espone l'istesso Autore. E chi non sa, che sovente conveniva a Romani chieder pace supplichevoli, e piegar le ginocchia a Volsci. Un solo fatto toccato di sopra allegherò di Gneo Martio Coriolano nostro Capitan Generale, che dopo aver saccheggiate molte lor Città si pose finalmente all'assedio di Roma con tal tema, e terror de Romani, che di già pareva loro, ch'egli fosse dentro la

B b b

Città,

Città, e come Signore avesse a vendicarsi dell' esilio , al quale da quella era stato condannato ; si conobbero così perduti, che in vece di accingersi alla difesa , mandò il Senato replicati Ambasciatori per impetrar da Martio il perdono, presso cui non furono bastanti le preghiere de Personaggi, de Pontefici, e de Sacerdoti , ma solamente si piegò nel Campo alle lagrime della Madre , de Figli , e Moglie .

Insorsero, come vogliono , i primi torbidi di guerre nel Lazio per varie differenze di stato , con diversi Regi nell'Imperio di Osco, stimato primo Rè de Volsci, allorchè lasciato il Regno della Toscana a Tarconte negl'anni del Mondo 2930. dopo averne sostenuto egli lo Scettro per anni 34. portòssi nel Lazio , dove preso il possesso delle Colonie, diede principio a nuovo Impero nell'anno 4. di Pico juniore, il che sortì anni 91. prima della morte del Rè Latino ; e come narra il Tevoli , era questo sì valoroso, che quand'ebbe uniti i suoi Sudditi , fè sudar la fronte a' Romani d'altro caldo, che di Sole, e sbatter più volte i denti d'altro freddo, che di ghiaccio , come indi sperimentò da suoi Posterì la Trionfante Roma; Ma perche le vicende del Mondo sono instabili, cangiòssi la ferezza de Volsci in umil depressione ; allor che regnando Tullo Ostilio terzo Rè de Romani soggiogarono questi , e distrussero sin da fondamenti Albano , detta Alba longa Metropoli del Lazio; ne meno però contento il Rè Romano della desolazione della Città , e del possesso del suo tenimento , volle ancor acquistar giurisdizione sopra tutto lo stato di Alba. Trasmise Legati alle 30. Colonie Albanesi, affincchè queste coll'altre Nazioni Latine spontaneamente si sottoponeessero all'Imperio Romano , ma da niuna gli fù data risposta; ed in questo mentre i Magnati del Lazio intimarono il Concilio nella lor Curia di Fiorentino , dove congregati tutti i Popoli Latini risolverono, che non si dovesse cedere alla potenza Romana; per tanto elessero , e crearono Publi-

Discif. 1.3.

blicio Corano , e Vecilio Laviniese Imperadori, arbitri di pace, e di guerra : tanto scrive Dionisio : *Sed indicto Ferentino publico gentis Concilio decernunt Imperio Romanorū, haud cedendum esse, mox duos Imperatores eligunt, penes quos sit belli, & pacis arbitrium, Ancum Publicium Coranum, & Spusum Vecilium Laviniesem*. Il che penetratosi dal Senato fù appreso con vivo sentimento, e per l' istessa cagione accelerarono la guerra già disposta contro Latini, che per cinque anni continui proseguirono, di maniera che l'un popolo veniva predato dall'altro, ma più erano inclinati a far prigionieri, ed al disfacimento de campi, che alle desolazioni delle Città : *Hac causa Romanos excitavit ad bellum contra cognatos Populos, quod usque ad quinquennium processit*, attesta l'istesso Autore; finalmente i Romani più favoriti dal Cielo espugnarono, e soggiogarono l'istesse 30. Colonie di Alba, fra le quali era annoverata quella di Core, tale dichiarata nell' Impero di Latino Silvio Rè degl'Albanesi : *Regnante Latino Silvio Albae Coloniae deducta sunt Preneste, Tibur, Gabii, Tusculum, Cora, Pometia, caeteraque Oppida circumquaque*. Furono molti gl' assalti di guerre de Romani sostenuti dalla nostra Città, e fra queste dopo la morte di Tarquinio, reggendosi Roma da Appio Claudio, e Publio Servilio Consoli, i quali avendo penetrato le molte Squadre preparate da Volsci in soccorso de Latini disposti per attaccar battaglia contro Romani s'inasprirono talmente gl'animi de Consoli, che nel medesimo tempo cōdussero quivi un numeroso esercito, per vendicarsi contro i Volsci, fautori de Latini, i quali benchè non paventassero, tuttavia sorpresi all' improvviso da Romani, fù forza, che Cora, e Pometia si rendessero a patti, e consegnassero alla parte nemica per ostaggio trecento teste libere de principali Corani, e Pometini, scelti della più fiorita, e nobile gioventù : *Hac ira Consules, espone Livio, in Volscorum agrum legiones duxere, Volscos Consilii penam non metuentes, nec inopinata res perculit armorum.*

Idem Dionis. Alic. lib. 3.

Idem Auct. ibidem.

Idem Dionis. f. 777.

immemores, obsides dant CCC. Principum à Cora, atque Pometia liberos, ità sine certamine abducta legiones.

Non molto dopo succeduta questa disgrazia, i Popoli Volsci più irritati, che mai si andavan disponendo occultamente per vendicarsi, ed uniti colle armi degl'Ernici, spedirono Legati per tutte le Città non solo Volsehe, ma anche Latine; ma che? con insidie più che grandi i Latini riferirono a Romani i preparamenti di guerra, che con celerità ammassavano i Volsci, i quali fatti prigionieri per l'istessa cagione da Latini, e condotti a Roma furono consegnati a Consoli, & *judicatum est Volscos, Hernicosque parare bellum Romanis*, come racconta Livio, per il che rimostrossi verso i Latini così grato il Senato, che volle non solo restituire alla pristina libertà sei mila schiavi Latini, ma rimesse anche il nuovo Magistrato all'amicizia, e confederazione, che in perpetuo altre volte era stata negata a Latini, i quali per sì gloriosa remunerazione tributorono al Campidoglio il nobil dono d'una Corona d'oro, destinata su'l crine di Giove. Appena ciò accaduto, i medesimi Latini scorgendo un'altro poderoso esercito Volseo, che portavasi alla volta di Roma, a briglia sciolta vi s'involarono a darne contezza a Senatori; i quali si opposero a Nemici con tali forze, e con tanto vigore, che nel primo attacco convenne a quelli darsi in fuga, e giunti ne' loro alloggiamenti furono circondati dalle Squadre Romane, delle quali preso il possesso del bagaglio furono guasti, e rovinati i steccati, e proseguendo la vittoria fù incalzato verso Sveffa Pometia, dove s'era refugiato l'Esercito Volseo, e in pochi giorni si resero padroni dell'istessa Città, la quale fù data in preda, e saccheggiata. Ristoratesi alquanto le Milizie Romane, il Console glorioso, e trionfante fè ritorno a Roma: *Postero die ad Sveffam Pometiam, quò confugerant hostes legionibus ductis intrà paucos dies Oppidum capitur, captumque præda datur*, tanto riferisce il medesimo Scrittore.

Più

Più deplorabile fù l' avvenimento , che accadde nel Consolato di Agrippa Menenio, e di Postumio, alloracche i Popoli Corani, e Pometini collegatifi cō gl' Aurunci, unitamente portarono la guerra cōtro Romani, i quali similmēte si rivoltarono con tanta ferezza contro di loro , che furono da medemi perseguitati fino a Pometia con molta effusione di sangue , ed era di gran lunga maggiore il numero degl' estinti, che de prigionieri, quali trucidarono coll' altre 300. teste, che ritenevano in ostaggio de Corani, e Pometini : così parla Livio: *Et casti aliquanto plures quàm capti, & captos passim trucidaverunt, nec ab obsidibus, qui CCC. accepti numero erant ira belli abstinuit, & hoc anno Roma triumphatum est.*

Non tralasciarono occasione i nuovi Consoli Opito Virginio, e Spurio Cassio di abbattere affatto i medesimi Popoli , come i maggiori ostacoli, che eglino aveffero. Primieramente tentarono d'espugnare a viva forza Pometia di bel nuovo munita di Squadre Corane, Aurunche , e Pometine ; e perche non riuscì loro in questa guisa , con altri istromenti di fuoco procurarono incenerirla ; ma nel maggior impeto della battaglia infuriato il nostro Esercito rivoltòssi contro i Romani spinto maggiormente dall' ira , che da veruna speranza di vittoria, e più col fuoco, che col ferro atterrà quasi tutta l'armata nemica, terminando il cimēto colla morte di Postumio secondo Console, il quale cadde dal suo destriere affalito da colpo mortale, e cō incertezza di vivere fù ricondotto a Roma per curarsi la piaga, ma riuscendo vano ogni sforzo della medicina, per esser quella incurabile, in poco tempo sorpreso da spasimi di morte, esalò miseramēte lo spirito; laonde per tal sinistro accidente i Romani accesi più dal furore, e aumentate le forze dell' Esercito, di bel nuovo si riportarono sotto Pometia, dove le Milizie scalorono le mura, e la Città a patto si rese. I Romani però non essendo osservatori delle leggi Militari, tagliarono a pezzi tutti i principali di Aurunca coll' accetta, akri Popoli
Co.

Corani, e Pometini furono all' incanto venduti, ed oltre il Campo ancor la Città fù affatto distrutta . Trionfarono in tanto i Consoli con la vendetta, così attesta Livio: *Aurun- ci passim Principes securi percussi, sub corona venierunt Colo- ni alii; Oppidum dirutum, ager veniit; Consules magis ob iras graviter vultas, quàm ob magnitudinem perfecti belli triumpharunt.*

*1. scen. 1. 7.
pharsal.*

Ritrovo fin qui quasi sempre esser state collegate queste due Città, Cora, e Pometia nelle risoluzioni di guerre, e siccome unitamente si concitorono l'odio de Romani, così mi persuado ancora, che ambe da medesimi restassero più volte disfatte . Non ho potuto rinvenire per altro la particolar memoria del tempo preciso delle desolazioni di Cora, come dalle grandi rovine, e dalle selciate, e strade sotterranee si rincontra : Lucano istesso, che porta il suo disfacimento non sà assegnarmi il tempo, nè da chi ella fosse distrutta, testificando solamente, che avanti, e dopo l'Imperio di Claudio la rinvenisse affatto incenerita, quando disse :

*. Tunc omne latinum
Fabula nomen erit, Gabios Veiosque Coramque
Pulvere vix tecta poterunt monstrare ruina .*

Rimostra il citato Lucano non solo somiglievole l'estermio di queste tre Città antichissime, ma anche ci ostenta ne' suoi versi l'equalità della potenza .

Che i Gabii fossero potentissimi l'attesta Dionisio: *Gabii Alba magnum olim, & potens;* e Livio, che riferisce la sua presa da i Tarquini con tradimento, così narra: *Tanta claritate esse, ut non tam Pater Tarquinius Roma, quàm filius Gabii esset.* Cascò con l'inganno di Furio Camillo ancor l'antico Veio, il quale non poterno mai per forza i Romani soggiogar coll' asedio di anni dieci continui; eccone l'attestato di Livio . *Urbs Vejorum opulentissima fuit Urbium Hetruscorum, quæ magnitudinem suam ul-*

ultima clade indicavit, nam decem annos continuos à Romanis circumgressa, plus gladium intulit, quàm accepit. Postremò operibus, non vi expugnata est à Furio Camillo.

Per quanto s'abbi a memoria, restò rovinata la Città di Core dalla guerra servile di Spartaco fatta contro Romani, da cui fù ancor tutta la Campagna distrutta prima della venuta del nostro Redentore anni 71. e dopo gl'anni di Roma 680. essendo allor Console M. Terrentio Varro-ne, Lucullo, e Cassio Vare, come si asserisce nell' interpretazione di Lucio Aneo Floro, il quale così accenna parlando di Core : *Urbem in Volscis, qua fuit capta per bellum Spartacium factum contra Romanos, in quo devastata fuit tota Campania anno Mundi 3877. ante Christum natum 71. Ab Urbe condita 680. Cons. M. Terrentio Varrone Lucullo, & Cassio Vare.*

*L. A. Flor.
f. 53. e
20.*

Si diedero a fede i Corani a Martio Coriolano senza strepito d'armi, dopo aver espugnato a forza d' armi Longola, Satrico, Ecetra, Sella, Polusca, gli Abiolani, e Muggillani, come vuole Dionisio .

Dionis. l. 8.

Fù l'istessa Città al tempo di Gregorio XII. sotto la tirannica potestà di Ladislao Rè di Napoli, quando assalì tutto lo Stato della Chiesa, come si legge nel Diploma de Signori Conservatori di Roma in data li 5. Febbraro 1410. che liberòssi dal di lui dominio, e confederòssi col Popolo Romano .

I medesimi Popoli Corani dell' anno 1372. furono assoluti per grazia speciale da Papa Gregorio VI. per aver demolito, & abbrugiato Castro di Colle Medio, o mezzo nella Provincia di Campagna, qual si crede, che fosse sopra la nostra Selva; si legge l'istessa memoria in carta bergamena, che si conserva nel Convento de Padri Agostiniani; dove ancora ritrovasi un compromesso fatto fra la Comunità di Core, & i Padri di S. Paolo in Albano, a' quali l'istessa Città si obliga pagare una somma considerabile per danni fatti dalle Soldatesche Corane, che si por-

ta -

tarono in ajuto de Veliterni contru gli Albanesi sotto l'anno 1377.

B. Tevol.
Teat. Istor.
l. 2. Bart.
Piazza Ge-
rar. f. 4.

Non vi è pur mácato chi abbi asserito, che nel nostro Archivio Corano si conservasse una scrittura antichissima parimente in carta bergamena, in cui era registrata la maledizione data da S. Pietro a Popoli di Core, a cagion, ch' infestavano, e molestavano i Cittadini Veliterni, come testificano Bonaventura Tevoli, e l'Abbate Piazza. Sembrarebbe per altro inverisimile quando ciò non fusse accaduto ne primi secoli della primitiva Chiesa; poiche per quanto si ha memoria sono state amendue le Città sempre collegate, dal che n' inforse il proverbio del volgo sparso per tutta l'Italia: Chi tocca Core, tocca Velletri, e ciò si deduce ancora sì dall'esperienze, come dagl' attestati delli Statuti, Corano, e Veliterno, dove sono registrati scambievoli i Capitoli del seguente tenore: *Si aliquis Civis Coranus tetigerit Civem Veliternum incurrat in panam . . . solidorum*, ed all'incontro: *Si aliquis Civis Veliternus tetigerit Civem Coranum incurrat in panam tot solidorum*: ..

Memorie antiche manoscritte, che si trovano nel Venerabile Convento di S. Agostino di Cora.

Lucio Commodo Imperador di Roma figlio di Marco Aurelio, intorno a gl'anni del Signore 174. recò un flagello indicibile in queste nostre parti, e particolarmente alla Città di Cora.

Totila Rè de Goti, sedendo nel Vaticano Pelagio I: Sommo Pontefice, dopo aver predata Roma, indi portò a Cora detrimento non ordinario, e ad altri luoghi quivi d'intorno.

E universale il grido de danni infosfribili fatti nello Stato di Roma da Saraceni, ed in queste itesse memorie si rammemora la strage grande, che ebbe questa Città da medesimi.

Nel

Nel Pontificato di Alessandro III. Federico Barbarossa per vendicarsi de fulmini della Chiesa, rovinò più d'ogn' altra questa Città, e la Terra di Ninfa.

Nel ritorno di Marc' Antonio Colonna dalla Francia con le sue squadre nell' anno 1556. benchè predasse Segne, Pellestrina, ed altri luoghi circonvicini; nulladimeno riguardando la Città di Core, rimostrossi rispettosissimo di essa. Passando Marco Sciarra Colonna, il quale dopo aver saccheggiato Norma, e Giuliano portavasi alla volta di Core, la cui venuta fù frastornata dal P. M. Egidio Milita de Benedetti da Core, che avendo entrata con l'istessa nobil famiglia de Colonnese, in segno di amorevolezza gli andò incontro con molte some di viveri, e come altri vogliono, gli presentasse le chiavi di Core, per il che dal Pontefice restarono scomunicati per molto spazio di tempo i popoli Corani.

Trattandosi di guerre, dovevasi quì inserire il Catalogo generale di tutti Uomini martiali Corani, ma perche dall'angustia del tempo non mi è stato dato il comodo di farne il raccolto con i documenti più autentici, ho giudicato di dartene una piena contezza in appresso nel terzo libro, non havendo hora in pronto se non che le notizie di pochi soggetti quasi moderni, che poco innanzi del secolo scorso sino a nostri dì si portarono in guerra in servizio de Sommi Pontefici, e d'altri Principi grandi, e benchè si restringa in breve tratto di penna l'assertiva, tuttavia per soddisfare in parte allo stato presente ho stimato bene quivi accennarli. Furono questi Paolo Mattei Capitano del Rè di Francia contro l'esercito Ottomano nel Pontificato di S. Pio V. Valentino Morone Capitano nella guerra di Urbano VIII. indi al servizio del Rè di Francia, poscia dell' Imperatore in Germania. *Leonardo Antonio Ricchi* Tenente a Cavallo nella guerra di Paolo IV. in difesa della Chiesa nell'anno 1558. come ancora *Virgilio Ricchi* in età tenera portòssi nella guerra di Urbano VIII. in carica d'Al-

fiere, e nel suo ritorno alla Patria fè dono della sua Bandiera alla Ven. Chiesa della Madonna Santissima del soccorso, la quale sin ora vi si conserva. Fù questo fratello del Padre dell'Autore, e quello parimente suo Avolo. Flaminio, Cristoforo, e Cesare de Mattei, il primo con officio di Capitano, il secondo da Tenente, ed il terzo d'Alfiere, ciascuno di Fanteria dell'anno 1708. presiedevano alle milizie di Carlo III. Tutti li sudetti davano grandi speranze di non ordinario valore nell'armi se fusse loro toccata la sorte d'impieghi piu rilevanti toltali dalla pace, che non diè loro nè tempo, nè occasione da più longamente esercitarvisi.

L I B. II. C A P. X X I.

Prodigj accaduti in Core, e in molte altre Città Volsche.

SOogliono ben spesso i prodigj, come narra Festo, predire avvenimenti futuri: *Prodigia*, disse egli, *futura pradicunt*. Il Nonio stima esser quelli minaccie, ed ire de' Dei: *Prodigia Deorum mina, vel ira*, e Virgilio scrisse: *Vimejus numenque declarant*. Che cosa in vero presagissero i rivi di sangue, che scatorirono dal suolo della Città di Core nel Consolato di Appio Claudio, e Publio Metello, come riferisce Giulio Ossequente; i Cittadini, che allora sopravvivevano forse l'averanno avvertito: *Appio Claudio, & Publio Metello Consulibus Caura sanguinis rivi è terra fluxerunt*, scrive l'istesso Autore.

Giulio Ossequente de prodig.

Parmi altresì portentoso il fatto, che riferisce un Religioso Cittadino ne suoi manoscritti, che seguito il fratricidio da Dardano, se ne fuggì questi da Cori, allor chiamato Corito, e quivi nacque un Serpente di straordinaria grandezza, il quale aveva per suo proprio ritiro la grotta; che sù le radici del Monte Corano viene a sboccare nel
Ti-

Tinello de Padri Agostiniani ; laonde sì per il timore , che i Coritani avevan concepito , come per i lagrimevoli danni , che si udivano, fù forza , che si accingessero a sgombrare le proprie case ; ma prima, che a ciò s'inducessero , pulsarno il pubblico Senato, affincbe provedesse, soccorrendo all'indennità del Popolo, dall'altra parte Corillo figlio di Dardano , à cui restò il dominio della Città , non volle fermarsi solamente nella risoluzione del Senato , ma inanzi di lasciarlo in abbandono gli piacque ancor sentire l'oracolo di Apolline ivi poco discosto, il quale risposegli, che i Dei eran adirati contro i Popoli Coritani per cagion del delitto commesso da Dardano, in pena di cui avevan fatto nascere quel terribil Drago , per dimorarvi fino alla venuta di un valoroso Cavaliere Argivo , dal quale sarebbe restato ucciso . Involòssene senza dimora Corillo con i figli , e nepoti verso i boschi di Laurento, dove fece ergere un vasto palazzo; nel qual soggiornò tutto il restante di sua vita, ed i Cittadini non senza spargimento di lagrime si portarono ad abitar ne Castelli circonvicini , deplorando l'abbandonamento de beni, ed altre loro commodità ; fra tanto restò la Città senza abitatori fino alla venuta di Corace Argivo, come aveva predetto l'Oracolo . Giunse in fine il tempo, che quì portòssi Corace dopo l'edificazione di Tivoli, fondato da Tiburtio suo fratello inanzi la venuta di Enea da Troja nell'Italia , regnando il Rè Latino in Laurento , & in Ardia Dauno genitor di Turno avanti la venuta del nostro Salvatore anni 1160.

Era partito Corace da Tivoli con alcuni Cavalieri Argivi, e nelli primi boschi che trovòssi d'avanti egli separòssi da suoi cōpagni, ed indi uccise molti crassatori, che infestavano i pallaggieri , i quali per di là scorrevano . Giunto al Monte del Serpente, così allora nomato da Coritani , e sceso dal suo destriere portòssi cacciando di là intorno , seguito da un sol scudiere, ed appena scorsò per due tiri di balestra , intese il calpestio del suo Cavallo , verso cui ri-

volto, lo vidde perseguitato dal Serpente , e dopo varj affalti osservòlo atterrito dal medesimo Drago . Onde da sì strano accidente il Cavaliere per non aver armi adatte alla vendetta, fè ritorno verso Tivoli, e munitosi di contraveleni, ed altri antidoti proportionati, riportòvisi armato di lancia, e di scudo, e giunto all' ingresso dell' andro provocò il Drago, che ferito nella bocca con più colpi di lancia, e con altri replicati nella testa restò affatto atterrito .

Non è meno considerabile il caso sortito nell' anno del nostro Redentore 1633. sotto li 19. Dicembre nel più chiaro del giorno una Lupa fierissima scorreva per la Città a guisa d'un animale domestico avvezzo ne' commercj de luoghi Urbani senza timore gli fusse arrestato il corso, ma per altro chiunque d'avanti gli si presentava diveniva preda della sua fierezza, accorrendo per sbranarlo . Trucidò ad un fanciullo la testa, ad un uomo strappòlli dalla faccia una mandibola, e molti altri in varie guise restarono offesi. Ebbe quest'animale diversi colpi di archibugio nella region della valle perseguitato da Cittadini, e alquanto ferito se ne fuggì fuori della Porta Romana, poscia fè ritorno dalla Porta Ninfisina, dove cagionò più altri danni, e vedendosi inseguito dal popolo, che si era posto in arme, riuscì nuovamente fuori delle mura della Città, ed arrivato al Colle allora di Prospero Jacobaccio, dopo aver lacerato un uomo, ed un cavallo, pagò il fio della sua voracità .

Narra Tito Livio moltri altri prodigj successi nel Regno de Volsci, e ne luoghi adjacenti, quando i Veliterni furono toccati dal Cielo . Li Albanesi viddero due Soli, e loro acque tinte di sangue scaturirono . Il Monte Albano per due giorni continui ebbe pioggia di sassi . Le porte, e le mura d' Anagni furono toccate dal Cielo . Nel Mar di Terracina s' osservarono Serpenti di maravigliosa grandezza . In Piperno parlò un Bue, e ben spesso un Avol-

Avoltojo volava dal foro della Città in un Ostèria della medesima . In Sinuesa piovè latte . In Roma , e nella Ariccia nell'istesso tempo piovèrono sassi . L'anno prima, che fossero creati Censori Sesto Elio Peto , e C. Cornelio Cetego, in Lanuvio , e nell' Ariccia parimente pioverono sassi . In Frusinone nacque un' Agnello col capo di Porco . In Lanuvio fù veduta una face in Cielo . In Pallestrina l'Aste di Marte ben spesso si moveva , e caddero dal Cielo sassi infocati . In Roma pure seguì pioggia di sassi . In Fregelle la notte si trasformò in giorno . In Piperno fù rimirato per tutto un' dì sanguinoso il Sole . In Sinuesa Aurunca un Agnello nacque con due teste . In Anagni la terra brugiava . *Mures Anisi coronam arrosferunt.*

L I B. II. C A P. XXI.

Abbondanza della Città .

E Da persuadersi in vero, che Dardano primo fondator di Core deliberasse quì gettar le mura , non men per la salubrità dell'aria, che per l'amenità del sito , e per la fertilità de campi , i quali si riconoscono così doviziosi, che non invidiano punto per la stessa cagione qualunque Città del Lazio . Chieda pur quanto bramar puote l' umano appetito, che a sua voglia può di tutto appagarfi . Ella è fecondissima di fromento , biade , e d' ogni specie di frutta ; che perciò non tralascia verun Cittadino , quantunque d'infima sorte , con la sua industria procacciarsi a bastanza l'annuo sostentamento . Son numerosi gl' Agricoltori, che l'Annona di Roma sovente arricchiscono . A seconda di questo è ubertissima di vini anche preziosi ; E se per avventura la stagione, come nell'anno scorso per noi infeconda si rimostra tal volta la sterilità è pena del Cielo, e non vizio di natura , per l' ostacolo di qualche colpa . Menziona i nostri vini Marziale comparandoli a quei di Segne, allor che disse :

Quos

Quos Cora, quos spumans inimico Signia musto.

Se parliamo della fertilità d'Olivetì, de quale è vestita la maggior parte della nostra Campagna; basta sol dire, che i principali Cittadini abbiano inventati i pozzi e nelle stagioni, che han propizio il Cielo, ben spesso in ciascun anno vengono sparsi per i contorni di Roma sopra sessanta mila cogni d'oglio. Ella soprahonda di ogni specie di Armenti, pasture, e frutta generose, cacciagioni di Starne, Pernici, Palombi, Quaglie, Lodole, e Tordi, che per la copia d'olivi, de quali questi si nutriscono, va continuando la lor caccia fino all'estremo della cadente stagione. Quivi ancora abbondano i campi di lini, le Donne industrie ad altro non s'impiegano, che a gettarlo ne' stagni, esporlo a raggi solari, e mai s'acquietano fin che l'abbino trasformato in sottilissime tele. Altre intente a fabbriche di seta ne primi lampi della Primavera, ad altro non si appigliano, che alla coltura di piccioli semi, che riscaldati nel proprio seno, in minutissimi vermiccioli si cangiano, indi pascendoli di tenere foglie crescono, e non senza maraviglia della natura, ciascuno il suo guscio a guisa d'un' intestato sepolcro ordisce, e fabrica, poscia ivi involto spunta l'ali, e frangendo l'uscio del proprio avello reca agl'industriosi più feconda la sua semenza, tutto a beneficio dell'umanità nell'ordine di natura ha posto il supremo Fattore.

Non è ella scarfa di Uomini laureati nelle Leggi, e Medicina, ed anche inclinati alle belle lettere, in Poesia, ed altre scienze, e fra i dimoranti nell'Univerità di Roma alla pratica delle leggi, prescindendo da i Pasquali, Catali, e Porta, che sono in età più tenera, danno sagio d'un ottima riuuscita Filippo Prosperì, Filippo Tiraborelli, Angelo, ed Orazio Riozzi, tutti delle principali famiglie della Città, degni altresì d'esser memorati per i loro gètili, ed onesti costumi. Ella è copiosa nell'Armi di Capitani di Fantaria, Cavalleria, e d'altri Officiali di guerra, che a numerose Soldatesche presiedono; ond'è, che la S. Sede Apostolica ad un sem-

semplice tocco di tromba , trovasi ordinati in un baleno mille, e più uomini di gioventù fiorita in sua difesa .

Non son men copiosi nel contorno della Città i Poderi de Gentil'uomini , i quali per l'amenità del sito, e per l'industria della cultura recano loro non men delizia , che utilità : ma tralasciando quelli di meno pregio , mi ristringerò ad alcune ville più riguardevoli . Merita d'esser memorata la Villa Fasanella , che con lungo ambito di mura prende il principio dalla Porta Romana , stendendosi non poco la sua ampiezza ; si gode quella da Marco Tullio Fasanella , e da Angelo suo fratello Uditore dell' Eminentissimo Cardinal Prioli , presso cui prima fù Ajutante di studio per molti anni , che lo stesso Porporato con gran grido di dottrina, come lo palesano le sue dottissime decisioni, esercitò l'Uditorato della Sac. Rota per lo Stato Veneto. Reca dunque quello col suo gran talento, e sapere non ordinario splendore a se stesso , ed alla Patria commune ; così ancora col medesimo lustro viè più s' avanzano nelle scienze, ed erudizioni i suoi Nipoti Belardino, e Gio: Francesco chiamato questo fra gl'Arcadi Melfio Volseo .

Rammenta un Religioso Agostiniano ne suoi manoscritti , che quivi la nobil famiglia Veralli possedeva due Ville; l'una sotto il recinto de' Padri di S. Francesco sotto la via Romana, e l'altra molto più magnifica , e deliziosa nella regione di Pont'Unno alla volta della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, persuadendomi certamente non possa essere altro sito, che quello oggi si ritiene dalla Casa di Virgilio Montagna , già Uditore di Monsignor Cornelio Bentivoglio Commissario generale dell' Armi , ora Nunzio Pontificio presso il Rè Cristianissimo ; dove ora sollevasi una leggiadra collina, con adagate pendici , vestita di vigna, boschetto , e di alcune piante di Cipressi , che indicano l'antico suo ornamento . Fù questa ristaurata , e resa alquanto amena (al sentir del volgo) da Salvator Montagna Avvocato de poveri in Roma, fratello di Giovan Pie-

tro,

Per gli at-
ti di Va-
lertini No-
1570 del
Card. Vi-
1279.

tro, qual fù Cavallerizzo del Cardinal Madruzzi, allora
Ambasciator di Cesare, come raccogliessi ancora da una
penzione trasferitali dallo stesso Eminentissimo, che si esi-
geva dal Collegio Germanico, indi estinta l'anno 1657. li
15. Ottobre della cui Casa. rinviensi quest' Epigrafe nella
Cappella di S. Antonio di Padova entro la Chiesa de Pa-
dri Osservanti, nella padronanza commune al Dottor
Gio: Pietro Montagna giuniore della stessa civil famiglia.

Salvator Montagna U. J. D.

*Protonotarius Apostolicus, & Roma pauperum Advocatus.
Marcus Tullius Montagna primus equitantium militum*

Coranorum Dux,

Et Joannes Petrus Montagna Populi Romani Sergens

Major germani fratres.

Aram banc proprie ere construendam curavimus.

Anno 1604

Vien nobilitata la Città dalle Ville antiche de Romani, che la circondano. E sentimento della fama, che vive ancor oggi sù la fede propagata dalle continuate tradizioni de predecessori, esser stata la Villa di Pilato il luogo preciso, dove or si dice Cesa Ponzio, e maggiormente accredita quest'idea commune da quel tanto, che ci lasciò scritto il sopracitato Religioso fra le memorie più vetuste, che si serbano da' nostri PP. Agostiniani, con questa esposizione: *Era solito Pontio Pilato nell' Inverno dimorare in Anzio per il clima temperato del Mar Tirreno, e nelle stagioni calde spesso soleva soggiornare à Cori, dove aveva un delizioso Palazzo per suo diporto.*

Godeva altresì Prospero Jacobaccio Cavalier Romano la sua Villa nelle pendici della Ven. Chiesa della Madonna Santissima del Soccorso, la quale stendeasi in buona parte del Colle, ed oggi porta il nome di Casale de Buty per essere presentemente sotto il dominio di questa stessa illustre famiglia.

Non

Alle pendici della Valle di S. Nicola da Tolentino passando per la via Romana, ove diramansi altre due vie, si vedono smisurati avanzi di mura assai antiche; fù ivi alzato terreno gl'anni andati per rinvenir antichità della Romana magnificenza scaduta, fra le quali scoprirono un frantume di marmo, con tali parole *V. Nasc.* dal che si argomenta, se non erro, fosse la Villa di quel Naffica gran Cavalier Romano, di cui parlano Orazio, e Marziale:

*Tempore quo juvenis Parthis horrendus ab altis
Demissum genus Enea tellure, marique
Magnus erit forti nubet procera Corano
Filia Naffica.*

*Horat.
Flacc. sù.
tir. 5. lib. 2.
tom. 2.*

. Ergo Coranum

*Signorum Comitem Castrorumque ara merentem
Quamvis jam tremulus captat pater hunc labor aequus
Provebit, & pulchro reddit sua dona labori
Ipsius certe Ducis, hoc referre videtur,
Ut qui fortis erit sit felicissimus idem.*

*Juvenal.
Satir. 16.
lib. 5.*

Adornano similmente il Contado di Cora due altre Ville appartenenti a Carlo Buty, l'una detta dal suo cognome, Butia, luogo molto ameno per la generosità de vini, e pretiosità di frutta, cinta di mura, e di fossa, la qual divide si col Campo di Giuliano nel Ponte della Butia, L'altra si nomina Colle de Buty, pur riguardata intorno da mura, manifestandosi non men deliziosa per la vicinanza della Città, che utile per le copiose rendite d'ogni specie di frutta nobili; ma molto più dilettevole, ed amena si sperimentava nelle passate felicità, alloracche vestita in buona parte di folta boscareccia l'avevan resa coll'industria dell'arte adattata a varie sorti di caccie; fù però degno di molta riprensione quel ministro, che recidendola, tolse a posteri sì vago, e nobil divertimento.

Di questo nobil retaggio fù Lorenzo Buty Prelato nella Curia Romana, che sostenne diverse cariche, con molta lode per la sua dottrina, e prudenza, e mentre eser-

citava quella di Vorante della Segnatura dalla s. m. d'Alexandro VIII. gli fù conferito il Vescovado di Carpentrasso nello Srato d'Avignone, ove non solo con molto zelo Pastorale , e profitto di quei Popoli vigilò sempre per accrescere le vere virtù all'Ovile di Cristo ; ma portòssi altresì da Padre amantissimo, procurando in ogni tempo l'occasioni di sollevare gl'oppressi dalla miseria con larghissime limosine ; di maniera che le pingui rendite della Mensa Vescovale dedottone appena il sufficiente sostentamento per se, e per i suoi domestici , dispensava a mendici il rimanente , e specialmente a famiglie povere , e vergognose, imperocchè ricordevoli quei Cittadini della sua somma munificenza, e pietà van deplorando la perdita d' un tanto benigno Padre sin dal 1710. che vi lasciò la spoglia mortale .

Non è men degna la memoria di Pier Santi Buty nipote del menzionato Vescovo, che godè ancora la Prelatura della Corte Romana , ed in età più florida gli venne appoggiato il Governo della Città d'Orvieto , che esercitò egregiamente, mostrando in tutte le sue azioni maturità di giudizio , e zelo della giustizia mai scompagnata dalla clemenza, e giusta la relazione di molti Gentil'uomini Orvietani ; era sì grande l'attrattiva de suoi gentili , e nobili costumi , che rapiva l'animo di chiunque seco trattava . E commune l'argomento, che si farebbe reso meritevole questo soggetto di formontare a gl' impieghi più riguardevoli della stessa Corte , quando in Orvieto la morte immatura non preveniva a troncarli lo stame di sua vita .

Non fù men memorabile per il suo valor militare Fabbio Buty, che portòssi più volte in guerra con onorevolissimi posti , e nel suo ultimo ritorno in Roma , Cristina Alexandra Regina di Svezia lo elesse Gentil'uomo di Camera per la nobiltà, e condizione de suoi natali, come canta il Breve di S. M.

Se vogliamo svegliare la memoria delle prerogative di

di Pier Santi Buty seniore decorato della Croce della nobilissima Religione Gerosolimitana; solo ridir potrò, che non tralignava punto da suoi maggiori, e con preclara gesta diede a divedere quanto meritamente quella gli era stata conceduta.

La gloria di tanti Uomini illustri di questa nobil stirpe da me conosciuti fin dalla mia fanciullezza, che ero dimorante in Roma allo studio delle Lettere, è trasfusa all'unico successore Carlo Buty al presente Conservator di Roma, poc'anzi stabilito in matrimonio con Angela Mignanelli Dama assai nobile, e di singolari doti, poscia che senza prole lasciò di vivere Antonio Maria suo fratello, prima sposato con Madalena figliuola del Conte Giovanni, e nipote di Monsignor Raimondo Arcivescovo di Ravenna, e del Comendatore Ugo de Ferretti.

Finalmente non devo lasciar l'ingenuità di Prudenzia Buty sorella di Monsignor Pier Santi, Antonio Maria, e Carlo, che passò alle nozze col Marchese de Marchesi Ortenzio Ceva, e rimasta in stato vedovile fè spiccare, e rifaltare il suo generoso spirito, e talento nella cura domestica, e nell'educazione de suoi teneri, e nobili figli, i quali fatti adulti si vanno avanzando non meno nelle dignità collo splendore delle loro virtù, che ne maritaggi riguardevoli.

SI tralascia d'inferire quì nell'opera tanti Uomini antichi, e segnalati in lettere, in armi, e dignità, colla fede però, come sopra dissi, di darne un pieno raguglio nell'aggiunta di questa Reggia Volca, o pur separatamente si conetterà l'intiera serie di essi, dove farò per avverare costantemente il valor delli antichi Guerrieri, le Mitre, e massime le Porpore. alcune de quali benche ne' nostri secoli si sottoscrivessero col nome Romano, niente di meno non potrà negarsi, che non abbino quivi avuto i loro natali, come comproverassi di Fabrizio Veralli Cardinal Prete Vescovo di S. Severo; col titolo di S. Agostino; e di Girolamo

mo Veralli pur Prete Cardinale, coll'epiteto di SS. Silvestro, e Martino ne Monti, oltre i Vescovi quasi moderni conosciuti non da Avoli, ma da proprj nostri Genitori, i quali ci ravvilano Giovanni de Amatis Vescovo di Minorica, Antonio Mattei Vescovo di Sarno nel Pontificato di Urbano VIII. Paolo Bucciarelli oriundo da Cora Vescovo di Narni, consecrato dal menzionato Pontefice nell' anno 1634. la cui famiglia oggi ancor si va propagando in Cora, come ne fanno testimonianza i Tiraborelli, i Montagna, i Tomauzzi, i Prosperi, e lo stesso Autore, che contraffero parentela con la medesima Casa.

Si tralasciano altresì le grandezze, e pompe antiche, non avendo annoverato se non che una minima parte delle guerre, battaglie, vittorie, e perdite singolari nelle mutazioni, e rovine del Regno de Volsci, fecondissimo di memorabili avvenimenti, in cui dalla varietà, ed inconstanza del tempo, potrà ciascun ~~risovvenire~~, quanto siano instabili le vicende del Mondo, e che fermezza, e quiete non può trovare il cuor umano, se non che in Dio.

I L F I N E.

AP-

A P P E N D I C E

Volosca , oggi Sonnino .

TAcquero i trasandati Scrittori la memoria dell' origine di questa civile , non men che doviziofa Terra, e per investigar ora le notizie de suoi principj , è uopo ricorrere alla contezza, che ne lasciarono i critta a posterì gl' antichi Privernati, qual si serba nella pubblica residenza della nuova loro Città , leggendosi ivi il lungo , e lagrimevol processo dell'estinta Reggia di Priverno ; alloracche manomessa alla voracità delle fiamme da Britoni , e Teutoni, come narra Mario Nigro Veneto nella sua Geografia ; gl'abitatori spinti dal terrore, con destrezza, e celerità si diedero alla fuga per non divenire anch' eglino colla Città nutrimento di fuoco, e si accamparono tra sassi ne' latiboli de' Monti, ed altri fra l' ombre delle più folte , e remote foreste , sin tanto , che cessasse la tempesta della guerra, e svanisse il fumo della Patria incenerita. Si riportarono indi colà pensosamente, se non per ristavorare i diroccati abituri affatto distrutti , almeno per rinvenire un qualche avanzo delle sostanze di già sepolte ; ma perche non osservarono, che cumuli di rovine, che ingombravano l' ambiente delle piazze, e delle vie, crebbe loro la confusione, ed ogn'altro affanno .

E pure fra le tante angustie sentirono una indicibil consolazione , allora quando presentòssi innanzi a gl' occhi illesa l'immagine Sacrosanta della Beatissima Vergine dell' Assunta , la qual condussero con essi loro con molta venerazione verso il colle , dove fabricar stabilirono la nuova Città ; e se doveràssi dar credito a quel tanto rapporto il P. Teodoro Valle , perche nacquero differenze del sito in edificarla, si divisero in più assemblee, ed ele-
gen.

gendosi varj posti, alcuni fabbricarono Sonnino, altri Asprano, altri la nuova Città di Priverno, altri Rocca Gorga; altri Majenza, altri Profei, altri Rocca Secca, quali figlie tutte d'un itteffa Madre, la quale essendo non lungi riforma; dalle medesime riceve annualmente il tributo in segno di gratitudine, e del dovuto riconoscimento. E questa la sua memoria: *Privernates diruto Priverno Urbe antiquissima Volscorum Metropoli, in planitie posita improvise impetu Theutonicorum ad Montes proximos confugerunt, & alii Roccam Gurgiam; Alii Aspranum, alii Magentiam, alii Castrum Crucis, alii Proxeudum, alii Sonninum edificarunt &c. Major autem, & nobilior pars Populi sequendo Leonem, Ducem eorum banc Urbem supra Collem vallibus circumdatam construxerunt.*

Memoria, che si serba nella refettoria della Città nuova di Priverno.

Nelle varietà delle opinioni, giusta la sentenza di Bonaventura Tevoli, ed altri pochi Istorici, furono alzate le mura di Sonnino coll'ossatura dell'antichissima Volosca, di cui anco si veggono i passati avanzi.

Sembra però cosa convenevole, che dovesse più tosto ritenere il nome di Volosca, che ogn' altra nuova denominazione per risvegliare al Regno de Volsci la memoria della sua prima, e principal sede.

Che ivi si propagasse altresì il genere de Privernati, è sentimento ancor della fama, la qual ci fa palese, non derivi da altro la fecondità di Vomini illustri, che di qui uscirono, se non che da i spiriti generosi, ch' han tratto dalla stirpe della Reggia già suanita de Privernati, avvega che essendo amendue i Popoli d' una stessa nazione si amano cordialmente con reciproco affetto, e spesso fiate l'un coll' altro si apparentano.

Alle relazioni, che porta il Biondo delle speciali memorie di questo luogo, aggiugne, ch' egli fosse chiamato Sommino, per esser elevato nella sommità d' un scabroso monte: *Sonninum, scrive, hinc quinto abest Oppidum, quod sit arduo in Colle situm pro Summino dictum.*

Ann. 2. Reg. Tev. 1. 1.

Fu-

Furono non ordinarij i danni inevitabili , che ricevet-
te nel Pontificato di Clemente VII. come annota Marco
Guazzo nelle sue Istorie, nella cui età anche Piperno tro-
vòssi esposto ad un prossimo pericolo d' esser distrutto da-
gl'Imperiali .

Il suo Contado è fertilissimo d' ogni genere di vetto-
vaglie ; gode però dote singolare della pretiosità , salu-
brità, e fecondità d'ogli , a distinzione d' ogn' altra parte
della Campagna Romana, ove ella è posta fra Terracina, e
Piperno , fondata sù la costiera d'un alpestre colle munita
verso l'Oriente, Tramontana, e Mezo di da più alti Monti,
che la riguardano .

Sin dal secolo nono di nostra salute ha questa Terra
variato più volte il Dominio ; poiche ne primordj del-
l'età sopracitata ne riteneva il possesso l'Eccellentissima
Casa di Sonnino, nominata dallo stesso luogo , la quale re-
stò estinta poco dopo ne acquistasse la Padronanza la no-
bil gente Gaetana . Passò poscia alla Casa Eccellentissima
de Colonesi, quando Alfonso Rè d'Aragona , recuperato
il Regno di Napoli , coll' espulsione di Carlo VIII. Rè di
Francia, che allor l' occupava , fè dono a Prospero Colonna
del Ducato di Fondi, ch'aveva subordinata a se la Ter-
ra di Sonnino, da indi in poi fù chiamata col nobile epiteto
di Principato , il quale ha non pochi subalterni feudi spar-
si per la Campagna .

S'avessi qui a far registro degl' Vomini , che han fatto
risaltare il loro spirito nell' armi , e nelle lettere , troppo
steso farebbe il catalogo ; solo riferir potrò una minima
parte delle memorie svegliate ne due ultimi, e più prossimi
secoli , di più recente rimembranza, come se ne ha il rincò-
tro dal Còtatore dell' Istoria di Terracina, e del Guazzo, da
quali si va menzionando le prerogative del P. Maestro Fra
Guglielmo de Magistris uomo di gran sapere, del P. Mae-
stro Menicone celebre Predicatore, del P. Maestro Fra An-
gelo Petrica , che diede alla luce utilissimi trattati contro

gl'Eretici, come altresì di Lelio Pellegrini Oratore di Clemente VIII. mandò alle stampe non pochi volumi di materie scolastiche, e scrisse similmente *de nobilitate*, ed altre opere ancor egli pubblicò, de quali narra il P. Tevoli nel suo Apparato Minorico. Della stessa illustre famiglia fù Rocco Pellegrini Canonico della Sacrosanta Basilica di S. Maria Maggiore, Mons. Nicolò Pellegrini Vescovo di Fondi, dal qual scende oggi il Dottor Pietro Maria Pellegrini. Sonninese altresì era Monsignor Pomponio de Magistris Vescovo di Terracina, prima Canonico di S. Pietro in Vaticano; molti altri soggetti di non men segnalato ingegno uscirono dalla schiatta di Belardino Ciacconj, e dell'Avvocato Francesco Sabellico, ch' ebbe la gloria d' esser Vditore di S. Carlo Cardinal Boromeo, e non ha molto, che morì Gioseppe Sabellico parimente Avvocato di grido nella Curia Romana.

Sora,

FRA le Città cospicue, che rendevano obediienza all'Impero Volseo, si ravvisa non poco venerabile per la sua antichissima origine la Città Vescovale di Sora dalla superbia Romana occupata l'anno 409. dopo l'edificazion di Roma, e prima della nascita di Cristo 344. tale è il sentimento di Plinio. In oggi dopo il giro di tanti secoli delle sue passate prerogative pur rattiene un qualche lustro di gloria, serbandosi ancora non men popolata, che abbondante, di cui Giovenale disse:

Plin. lib. 7.
e 10.

Optima Sora,

Giovenal.
saryr.

Aut Fabrateria domus.

Si riconosce celebre altresì per i pregi, che vanta, d'esser ben degna Patria, sì dell'Eminentissimo Cesare Baronio Padre dell'Istorie Ecclesiastiche, che per la sua dottrina meritò la sacra Porpora presso Clemente VIII. sì di Cajo Attilio, qual formontò per le sue eroiche virtù al sommo

mo grado del Vaticano , nel Consolato CCXXXVI.

Può dirsi ancor fortunata per la corona del Martirio, che ivi ricevette il S. Vescovo Giuliano di Dalmazia, nell'imperar d'Antonino Pio , come ne rende testimonianza il mentovato Porporato nelle sue Note del Martirologio, quantunque gl' Atinati non lasciano di gloriarsi esser accaduto questo glorioso fatto dentro i limiti di loro giurisdizione, come il comprovano coll'attestato d'un antichissimo foglio in caratteri Longobardi d'incerto Autore; porta per altro la fama, che quelle Sacrosante Reliquie si venerassero per il passato nella Basilica di Atina ; e ne' tempi della infelice costernazione della Città , i Sorani , o pur gl' Atinati mossi da zelo di pietà le trasportassero in Sora , che perciò gareggiano amendue i Popoli in solennizar colla maggior venerazione possibile la di lui festa . Gio: Bollandi negli atti de Santi incontrando variazione sì nelle Scritture, come negli Autori, che descrivono il medemo martirio, ne dà ad ambe le Città l'onore, con queste espressioni: *De Sancto Giuliano Martire Sora , vel Atina in Italia . Sora , & Atina vetusta Volscorum Urbes, ac Romanorum Colonia nomen retinent , etiam nunc* , e poco dopo : *Utraque Sanctum Julianum hac die veneratur, utraque apud se peregrisse Martirium gloriatur* .

Gio: Bollandi nel 2. tom. pag. 767.

Non è controvertibile la potestà, che ratteneva il Regno de Volsci in quell'età più vetusta sovra la Città di Sora, ricca allora, e molto potente , il cui solo nome recava spavento al valor de Romani; onde a ragione scrisse Lucio Floro : *Sora , quis credat , & Algidum terrori Romanis fuisse ?* Nientedimeno pur convenne al valor di essa umiliarsi, alloracche bersagliata più volte dall'incostanza della fortuna mai fazià di soggettarla a diverse dominazioni , e di tenerla in moro , ed in assiduo sconcerto colla forza dell'armi la costituì ora sotto la dispotica libertà de Sanniti, ora sotto il giogo della potenza Romana, dalla quale più volte fù dichiarata sua Colonia .

E e e

Nella

Livio l. 14.

Nella narrativa, che fa Livio degl' affalti marziali, a quali ella soggiacque, va riferendo i rivi di langue Romano, che scorrevano per le vie di Sora, cagionati dalla strage fatta da Sanniti molto prima rendutisi padroni di essa, quandocche rinvenendola presidata, ed abitata da Coloni Romani, non si contentarono di espellerli dalla Città, ma con maniere più che barbare vollero sodisfarli con tagliarli tutta pezzi, così l'Autore espone: *Samnites, Duce amisso, & per equestre certamen tentatis viribus, ommissa Satricula, quam nequidquam defendi curabantur, ad Plifstia obsidionem redeunt, intraque paucos dies Satricula Romanis per deditionem, Plifstia per vim Samnis potitur, mutata inde belli sedes est, & ad Soram è Samnio, Apuliaq; traducta Sora ad Samnites defecerat interfectis Colonis Romanorū.*

Non tralascia Livio di menzionare il tempo preciso, che i Romani nella seconda volta la tolsero per forza dalle mani de Sanniti, contro ~~quattro~~ vendicarono a misura delle offese altre volte ricevute, ed affinché si rendesse in avvenire sicura da nuove invasioni, vi posero altri 4000. Coloni, nel medesimo tempo, che Alba Lunga pur Colonia fu nominata, raccogliendosi esser ora già scorsi due mila, e più anni fin dall' istesso avvenimento: *Lucio Genucio (scrive Livio) & Ser. Cornelio Consulibus ab extremis ferme bellis, ocium fuit, Sora, atque Alba Colonia deducta. Sora agri Volsci fuerat, sed possederant Samnites, & IIII: millia hominum missa.*

Frontin.
lib. 3. c. 1.

Dalle notizie lasciateci da Frontino pur si deduce, che per ordinazion di Cesare Augusto, non solo vi fossero trasmessi Cittadini Romani a coltivarla, ma similmente fosse cinta d'ogni intorno di mura.

Sono di gran lunga più numerosi gl' avvenimenti di battaglie, che si concitò questa fortezza potente de Volsci; e sebbene se ne parla da Plauto, Livio, Diodoro, Strabone, Silio, Plinio, Giovenale, Tolomeo, Stefano Epitomatoro, Cicerone, ed altri antichi Scrittori; nulla di manco avven-
do

do lasciato alcuni all'oscuro il tempo dell' attacchi , non è facile dedurne l' identità , o pur contraddistinguerne l'uno dall'altro .

Silio quando spiega nel suo racconto le milizie di Silla, così riferisce :

*Silla Ferentinos, Privernatumque maniplos
Ducebat simul excitos, Soraque juventus
Addita fulgebat telis .*

Silio l. 8.

E Giovenale :

*Si poses avelli Circensibus optima Sora ;
Aut Fabrateria domus , aut Frusnone paratur :*

Giovenal.
Satir. 3.

Non è cosa degna di riflessione il leggerfi presso tal'uno Istoric Saura in loco di Sora, dal cui termine deriva il nome gentilizio Saurano , come ancor presso Giulio Osequente, Cora vien detta Caura, caggionando tal prolazione antica dal distongo *Au* , il che accader soleva ancora a nomi propri di Uomini, chiamandosi Claudio per Clodio, Laureto in vece di Loreto , come altri a questi somiglivoli .

Si riguarda oggi alla destra del fiume Liri non lungi dalle sue sponde, per il che si rende assai amena , sora Arpino, e la Villa di Cicerone nella Provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli , ella è munita con un splendido Castello , insignito col nobil titolo di Ducato, diretta dalla padronanza della nobil gente Boncompagna , distante da sei miglia da Arpino, e 16. da Monte Casino, verso l'Occaso estivo .

Vi sono anche di presente delle illustri famiglie , tra quali quella di Ruberti Carrara resa più celebre dal vivente Padre Ubertino Carrara Gesuita uno de primarii Poeti latini de nostri tempi , con altre di non inferior nota .

Addizione al Cap. del Lago di Celano.

*Crescimb.
tom. 4. com-
ment. pag.
194.*

E Sentimento del Crescimbeni esser l'antica, e civil famiglia Corfignani oriunda dalla Toscana, la quale passò ad abitare in Celano quando ivi si portò con i Piccolomini allora Conti Celanesi, e Duchi d' Amalfi, volendo alcun, che si rendesse così obligante presso i medesimi Signori, che gli donarono nello stemma la mezza Luna.

Nel Cap. di Sermoneta.

FRà i sogetti odierni di Sermoneta, gode applauso singolare Ferdinando Collavaghi Dottor di Medicina, che sin dal 1070. portossi all'Imperio col Duca Francesco Gaetani in attual servizio del medesimo Signore, con il cui intendimento dopo alcuni anni è passato alla Corte di Sua Maestà Cesare, dove v'è continuando colla stessa dignità.

In Montefortino.

Illustrò altresì se stesso Girolamo Fanfonio, allora che uscendo dalla Patria, fè passaggio alla Corte di Giovanni III. Rè di Polonia in carica d' eccellentissimo Medico, il quale dopo il servizio di trè lustri lasciò di più vivere. Fù egli germano di Claudia Fanfonii, donna di molta stima per la sua gran prudenza, che essendo passata in Corte alle nozze del fù Cap. Alessandro della Porta, ne scendono oggi Angelo, Candida Costanza, Anna, e Teresa, quali chiaramente ostentano esser ben degne figlie eredi-tiere di singolari virtù.

Non è men memorabile il grido, che acquistossi a nostri di Stefano Serangeli illustre Oratore dello stesso luogo, che hà dato, e dà tuttavia alla luce del Mondo scenici componimenti ben degni parti del suo molto talento.

IN-

INDICE

DE CAPITOLI.

A

- A** *Rome della Città.* p.303.
Anzio, è Capo d' An-
zio: pag.95.
Antenna. pag.135.
Atina, è Atino. pag.116.
Aquino. pag.151.
Affare, è Terracina. p.153.
Astura chiamata ancor Astora,
Stura, è Astora. p.182.
Aurunca. pag.203.
Delle celebri grandezze, e
prodigj accaduti nel Mon
te, è Lago Albano. p.210.
Appiola. pag.77.
L' Ariccia. pag.218.
Ardea, o Ardia, chiamata
ancor Troja. pag.234.
Amicle. pag.238.
Arpino. pag.239.
Abbondanza della Città di
Core. pag.389.

B

- B** *Affiano.* pag.65.
Bagni riguardevoli eret-

ti è piè del Tempio di Ca-
store, e Polluce in Core,

C

- C** *Città Volscbe Municipj de*
Romani. pag.12:
Circio, è Monte Cercello, or
detto S.Felicita Colonia Ro-
mana. pag.35.
Cisterna, prima chiamata
Tre Taberne. pag.49.
Castellone. pag.74.
Clostra Romana. pag.75.
Se Coriolo sia contraddistinto
da Cori. pag.164.
Cività Lavinia, è Lavinio. pa-
gina. 174:
Castello Giuliano, è Giugliano.
pag. 197.
Castello della Molara. p.226.
Città Volscbe distrutte nella
Palude Pontina. pag.259.
Capua, prima detta Ofca. pa-
gina 275.
Cora detta Core, e Cori. p.281.
Cora Colonia d' Albanesi Lati-
na Romana Prefettura, Mu-
ni-

I N D I C E

nicipio, o *Tribù*. pag. 287.
Corace, da cui si stima esser stata di nuovo edificata *Cora*, ne primi secoli destrutta. pag. 299.
Della Chiesa Principale. pagina 347.

E

Eetra, o *Ecbetra*. p. 248.

F

Fregella: pag. 111.
Fabratera, o *Falvatera* nuova, e vecchia. pag. 245.
Foro Appio. pag. 245.
Frusinone, o *Frasellone*. pagina 130.
Fiorentino, detto ancor *Ferentino*. pag. 133.

G

Gensano, o *Cintiano*, pagina 199.
Genealogia de gli ascendenti di Corace, da cui si stima esser stata di nuovo edificata Cora, ne primi secoli destrutta. pag. 299.
Governo Temporale,
Governo Ecclesiastico,
Guerre antiche della Città di Core, pag. 355. 368.

I

ISola di *Sora* detta *Interan- na*. pag. 115.

L

Longola, e *Fulufca*. p. 79.
Laurento, ora detta *la Torre di S. Lorenzo*. p. 160.

M

Monte *Fortino*, prima detto *Corvione*, o *Corbione*. pag. 82.
Monte Marcio. pag. 207.
Monte Albano. pag. 210.
Monte Casino. pag. 103.

N

Ninfa. pag. 73.
Norma, o *Norba*, detta *Civita la penna*. pag. 89.
Nottuno antico navale degli *Anziati*. pag. 169.
Nemi. pag. 172.

P

Prefazione. pag. 1.
Potestà dell'Imperio Romano, e delle Città Volscbe de-

Finito di stampare in Bologna presso la
Libreria Editrice Formi nel Dicembre 1967

